Il Popolo d'Italia

QUOTIDIANO SOCIALISTA

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

Chi ha del ferro, ha del pane. — BLANQUI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette. — NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 9 — Milano, Sabato 9 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 — (Conto Corrente con la Posta)

Alcuni giudizi sulla guerra che farà l'Italia

Motivi e indirizzo di guerra

(Nostra intervista con un'alta personalità)

Un illustre uomo che, per impegno da noi assunto, non possiamo nominare, ma che definiremo «competente in materia di guerra», richiesto del suo parere sull'attuale momento politico e sulla prossima guerra dell'Italia, ha acconsentito dopo qualche difficoltà a farci alcune importanti dichiarazioni.

— E' vero — gli abbiamo chiesto dapprima — che la guerra, militarmente parlando, sarebbe meno difficile a primavera?

Il nostro eminente interlocutore ci ha subito ribattuto:

— Creda pure che chi afferma ciò è un incompetente. Durante l'inverno, le vallate e i valichi alpini saranno difesi, più che da noi, dalla neve. Ma a primavera l'affare sarebbe diverso. Noi dovremmo dislocare un maggior numero di corpi d'armata intorno al Garda per mascherare il Trentino.

— Alcuni — abbiamo obiettato, — temono che dal Trentino potranno venirci serie e costanti minacce.

— Altro giudizio da incompetenti — ha recisamente affermato il nostro interlocutore. — La vallata dell'Adige non consente larghi spiegamenti frontali, specie durante l'inverno. Noi possiamo battere e ricacciare a uno a uno successivamente i vari corpi d'invasione che ci si presentassero contro. Ma è certo che ora potremmo farlo con minor numero di corpi d'armata che non in primavera od in estate. E' però da ricordare che la via del Trentino fu sempre fatale ai tedeschi: la storia militare è lì a dimostrarlo.

— Dove potrà indirizzarsi la nostra azione? — abbiamo azzardato. Ma l'eminente uomo ha subito parato la mossa:

— L'argomento che lei mi propone è della massima delicatezza e importanza, nè io potrei farle alcuna dichiarazione in proposito. Mi richiamo però alla regola principale della guerra: Colpire l'avversario in punti vitali.

— Perdoni la mia insistenza — interruppi. — I punti vitali sarebbero?

— Quelli che funzionano da centri dell'esercito e dell'armata. Noi dovremo puntare là, con efficacia e prontezza. Non mosse divergenti e multiple, ma dirette, energiche e fulminee.

— Crede che l'attuale stasi dell'Italia sia da giustificarsi con motivi d'indole militare?

— Nemmeno per celia! L'organismo dell'esercito è pronto e formidabile. Non manca che il richiamo delle classi. L'inerzia nostra è dovuta ad altri, ed è deprimente per l'anima di quelli che sono in attesa vigile di compier il loro ufficio.

— Cosicchè vi è contrasto fra l'attitudine del governo e le aspirazioni militari?

— Non dico questo. Affermo soltanto che, nell'esercito, ufficiali e soldati attendono tutti concordemente l'ora di servire la nazione.

— Quali sono i motivi che a lei fanno ritenere imminente il conflitto?

— Ecco: ora usciamo dal campo puramente militare e potrò esprimere più apertamente il mio pensiero.

«Entrando in guerra oggi, noi saremmo il fattore decisivo e come tale avremmo dei diritti di massimo valore. Domani, invece, quando le sorti fossero nel teatro dell'Est già decise, noi saremmo eroi della sesta giornata, da nessuno apprezzati. Nè l'Austria battuta, nè la Russia e la Serbia già vittoriose, valorizzerebbero più il nostro intervento. E ci troveremmo poi nella dolorosa situazione di vedere limitate e mozzate le nostre aspirazioni, dalla Russia, dalla Serbia, da tutta la Triplice Intesa. E io non dico che avrebbero torto a comportarsi così verso di noi: giacchè nell'Europa d'oggi solo i sacrifici di sangue hanno valore ed efficacia.

«Ma non si vive di solo pane e... di sola terra. Le nazioni hanno anche bisogno di un prestigio nel mondo. La Germania dopo il '70, il Giappone dopo il 1905, la Bulgaria dopo il 1911-12, la Rumenia dopo il 1913 assursero a più alta vita e a più decisiva importanza fra le nazioni perchè agirono audacemente con tutte le forze del popolo. Anche noi oggi abbiamo bisogno di acquistarci un buon nome nel mondo, per avere domani credito nazionale, danaro per le nostre industrie, più ottime condizioni di vita e di commercio all'estero. E badi: il prestigio non è solo necessario al governo e alle classi dirigenti, ma a tutto il popolo, alle masse anonime. I nostri lavoratori che si dirigono generalmente in Francia o in paesi d'America dove l'Inghilterra ha grande influenza, certamente guadagneranno o perderanno, a seconda degli aspetti che l'anima nazionale italiana avrà manifestato. Se avremo dato prova di forza, gli italiani saranno rispettati; se ci saremo dimostrati vigliacchi, i nostri lavoratori saranno disprezzati e vilipesi: saranno i coolies cinesi del domani. Dobbiamo persuaderci bene di questa verità: alla guerra ci andremo per liberare i nostri fratelli, per purgare l'Europa, ma anche per acquistare un inestimabile patrimonio morale per tutta la nazione. Dobbiamo conquistarci un posto e un valore nel mondo, per tutti i figli della nostra terra: specialmente per i più umili, per gli anonimi, per quelli che all'estero sono chiamati col nome collettivo: gli italiani. Noi tutti abbiamo il dovere di dare una forza, un peso, un valore a questa parola. E sarà un bene per tutti.

— Quale potrebbe essere il casus belli? — abbiamo con qualche audacia dimandato.

A questo punto il nostro cortese ed eminente uomo si è levato e ha detto sorridendo:

— Io non mi intendo di protocolli e di note diplomatiche. Altri devono pensare a ciò.

"Senatus mala bestia,,

ROMA, 8, sera.

Uno dei tanti sintomi della viltà congenita dei nostri senatori ci è stato narrato da un nostro amico membro democratico dell'alto consesso. Il giorno dei funerali di Bruno Garibaldi ai quali concorse unanime la nostra cittadinanza la sala del Senato ospitava una ventina fra i più rammolliti senatori.

Il succitato onorevole vecchio era tornava a Palazzo Madama commosso per la grandiosa manifestazione di pietà e di patriottismo compiuta dal popolo di Roma intorno alla salma di Bruno Garibaldi, quando si incontrò in alcuni suoi colleghi ai quali ebbe a manifestare la sua commozione. Non lo avesse mai fatto! I poco onorevoli eletti al laticlavio lo interruppero all'improvviso lagnandosi e rimproverandolo perchè aveva assistito alla cerimonia. Non mancò fra questi un cialtrone il quale lo definì in modo che il nostro decoro ci inibisce di ripetere.

La cosa non sarebbe degna di rilievo se tra i protestanti in così indecente modo non vi fosse stato un senatore, si intende anch'esso rammollito, il cui nome è legato a quello di Garibaldi nella difesa della Repubblica Romana, il quale non protestò come l'onore gli avrebbe imposto.

Naturalmente il nostro informatore rispose per le rime a quegl'insensati e se ne andò dolendosi di essersi trovato in così indecorosa compagnia.

Un importante colloquio "albanese,, alla Consulta

ROMA, 8, sera.

Oggi è giunto a Roma il barone Aliotti, nostro ministro a Durazzo. Il barone Aliotti è giunto a Brindisi da Durazzo col piroscafo *Re Umberto* alle 11,40, insieme col ministro di Francia, col quale ha preso il direttissimo che parte da Brindisi a mezzogiorno.

A riceverli alla marina si trovava il sottoprefetto cav. Sorge. Sul *Re Umberto* erano imbarcati anche i componenti la colonia italiana che risiedeva a Durazzo, composta di 41 persone, che sono sbarcate in giornata.

Nel pomeriggio ha avuto luogo alla Consulta un colloquio tra Jamail Effendi, exministro albanese, e l'on. Sonnino. Jsmail Effendi è stato inviato a conferire col nostro ministro degli Esteri da Esead Pascià. Al colloquio ha anche preso parte il barone Aliotti.

Una conferenza del deputato Istrati sull'armonia italo-rumena

ROMA, 8, ore 23.

La «Corrispondenza» comunica che il deputato romeno Istrati, presidente del comitato dell'azione nazionale e membro del comitato della Lega latina che da parecchi giorni trovasi a Roma, dopo essersi abboccato col presidente del comitato esecutivo romano della Lega italo-rumena è stato invitato ad esporre in una conferenza il punto di vista del suo paese nei riguardi della Lega italo-rumena. La conferenza avrà luogo nella sede del Comitato della Lega italo-rumena.

Il grano abbonda

ROMA, 8, ore 23.

Oltre la quantità di grano scaricata nel porto di Genova nei giorni scorsi ed avviata ai singoli luoghi di destinazione, il 5 corrente trovavansi nei depositi del porto 75.800 tonnellate di grano. In detto giorno trovavansi sotto carico sette vagoni con 34.400 tonnellate di grano, mentre altri 22 vapori carichi complessivamente di 121.000 tonnellate di grano trovavansi nell'avamporto in attesa del posto per poter scaricare. Complessivamente, dunque, al 5 corrente trovavansi nel porto di Genova, tra depositi sotto scarico ed in attesa di sbarco, quintali 2.312.000 di grano.

Mentalità da speziale

Il Giornale d'Italia aggiunge alle consuete spassosità un entrefilet dal titolo: «Fiori di patriottismo».

Fa parte il succitato articoletto di quella magnifica collezione — interessante quasi quanto la «Moda» nel Secolo XIX... — così rubricata: «Discorsi di farmacia» e firmata «Il farmacista».

Mi pare di vederlo il buon uomo: fra le storte ed il mortaio, il bicarbonato ed il pepe cubebe, ballonzolare in cerca del consueto barattolo di sale inglese a sollievo dei cinquecento milioni di coloro che leggono i poderosi articoli letterari e politici del Giornale d'Italia.

«Che fatica fare dello spirito per forza e ad ora fissa» diceva Timoteo di goldoniana memoria, farmacista anche lui, vestito e calzato di fede e di proposito non meno del nostro uomo.

Ma come si fa — aggiunge il «Farmacista». — Qualche cosa bisogna pur dire; per esempio:... che Mussolini era contrario alla guerra e che ora non lo è più (cose nuove!) che ha criticato la campagna libica (id. come sopra) che di conformità ha lasciato stampare delle vignette svillaneggianti coloro che massacravano il proletariato!.... Non basta: ha detto male di... Salandra e di Giolitti (il buon Timoteo se li vuole tenere amici tutti e due!) ha detto male di Poincarè e di Di San Giuliano attribuendo ad essi la responsabilità dell'incidente del Carthage e del Manouba, mentre il tribunale dell'Aja con l'autorità che gli deriva ha riconosciuto, ecc., ecc., ecc.

E Timoteo, pardon il «farmacista» del Giornale d'Italia concludeva: Questo patriottismo di Mussolini e del Popolo non mi va! A questo mondo bisogna essere coraggiosi, ma rispettosi, ardenti, ma disciplinati, ribelli, ma moderati! Si deve volere la guerra riconoscendo la preclara virtù degli uomini che la devono decidere, dei politici che la devono far dichiarare, anche se si crede che gli uni e gli altri non siano buoni a nulla; perchè così solo si può preparare la opinione pubblica a fare la guerra.

L'umanità, la coscienza nazionale ed internazionale, l'amor del prossimo la elevatezza morale delle masse... sono tutte bubbole da scavezzacolli! Ci vuole la patria nel senso... mio, la religione nel senso... del papa, la disciplina nel senso... tedesco e l'intervento secondo la concorde opinione di Antonio Salandra e di Giovanni Giolitti!

Griffard

Per un trinomio Bülow-Mangili-Giolitti

L'on. Napoleone Colajanni ci scrive, a proposito di una nostra corrispondenza romana sul trinomio Bülow-Mangili-Giolitti, che il nome di Edoardo Pantano fu a torto confuso tra quelli dei coinvolti nella nostra requisitoria. Perchè Edoardo Pantano con la «Banca Commerciale» e con Giolitti non ha nulla a che vedere.

Prendiamo atto con soddisfazione di galantuomini della dichiarazione di un galantuomo.

Il glorioso combattimento di Lac Laon

PARIGI, 8, sera.

Il combattimento impegnato il cinque gennaio dal reggimento comandato dal colonnello G. Garibaldi, durante il quale cadde l'aiutante Costante Garibaldi, si svolse nelle condizioni seguenti:

Nella notte del quattro al cinque gennaio il reggimento fu mandato ad occupare le trincee nella foresta Argonne a nord del villaggio di Lac Laon. Dinanzi a tre trincee francesi se ne trovano altre tre occupate dai tedeschi. La distanza tra le due prime trincee nemiche era di sessanta metri. Tra le stesse due trincee corre uno stretto sentiero della foresta. Le trincee francesi furono occupate dal primo e terzo battaglione del reggimento di volontari italiani, mentre il secondo battaglione si stendeva a sinistra della trincea stessa ed era collegato al resto del reggimento mediante truppe coloniali francesi.

Rientrati in trincea alle 2 del mattino del 5 gennaio i volontari italiani intrapresero subito degli scavi per portarsi sotto le trincee nemiche e minarle. Alle 6 mattina le operazioni erano compiute e metà delle trincee tedesche saltava mentre i garibaldini, sbucando improvvisamente, assalirono l'altra metà delle trincee.

Dopo una resistenza accanitissima, i tedeschi dovettero ritirarsi. Fu in questo momento che, colpito da una fucilata alla gola cadde l'aiutante Costante Garibaldi.

Raccolto dal fratello capitano Ricciotti e da due volontari, fu trasportato all'ambulanza vicina dove morì dopo quindici minuti.

Intanto il primo ed il terzo battaglione continuando l'attacco impetuoso, si slanciarono sulla seconda trincea tedesca e dopo un lungo, violentissimo combattimento riuscirono ad impossessarsene, uccidendo e fugando i numerosissimi soldati che la difendevano. Contemporaneamente il secondo battaglioni del reggimento che si trovava alla sinistra della trincea fu attaccato insieme con le truppe francesi che gli stavano al fianco da una forte colonna tedesca che dopo una vivacissima lotta fu respinta con un vigoroso assalto alla baionetta con grandi perdite.

Il reggimento dei volontari italiani fece duecentocinquanta prigionieri. Due mitragliatrici tedesche andarono distrutte dall'esplosione della prima trincea; altre tre mitragliatrici e due lanciamine furono prese nella seconda trincea tolta al nemico. Il reggimento ebbe trecento quaranta uomini tra morti, feriti e scomparsi.

Finora tra i morti si conoscono i nomi seguenti: Aiutante Costante Garibaldi (che quando si slanciò all'assalto indossava la camicia rossa), Comandante Derancourt, francese, addetto al reggimento, Sottotenente Zonaro, figlio del noto pittore, Comandante Latapy, francese, addetto al reggimento, Tenente Legnais, Sottotenente Lurgo, Tenente Duranti, Pubblicista Alziator, soldato Beratti, caporale Salgemini, professor Chiostergi.

Tra i feriti si notano il sottotenente Rovello, il tenente Oggero, il tenente francese Guillon, tenente italiano Durfur, il sergente Mazzotti.

Bandiere abbrunate sul monumento di Garibaldi a Digione

DIGIONE, 8.

Il Municipio di Digione ha fatto collocare in ogni lato della statua di Garibaldi delle bandiere abbrunate. Il sindaco della città, Charles Dumont, ha spedito al generale Ricciotti un telegramma di condoglianze «in occasione della morte gloriosa dei suoi degni e valorosi figli Bruno e Costante, caduti difendendo la Francia per la civiltà, la giustizia e la libertà.» La città di Digione — aggiunge il telegramma — partecipa all'immenso dolore del suo difensore del '71 e gli rinnova l'espressione della sua viva simpatia, della sua riconoscenza, della sua ammirazione.

Ricciotti Garibaldi e la lettera dell'avv. Romualdi

ROMA, 8, notte.

Il gen. Ricciotti Garibaldi, interrogato sulla lettera indirizzatagli da Giuseppe Romualdi ha detto:

«Romualdi è un carissimo amico e non dubito nè della rettitudine, nè dalla lealtà dei suoi sentimenti, nè della sua devozione verso il nome di Garibaldi: ma mi ha sorpreso il suo passo perchè può prestarsi alla interpretazione di un suggerimento non troppo opportuno, date le condizioni di spirito in cui mi trovo, suggerimento poi che mi sembra tanto più inopportuno in quanto nè io potrei suggerirlo, nè i miei figli potrebbero avere una linea di condotta diversa da quella che impone l'onore.

Quanto poi al loro riservarsi per la patria è bene che io ripeta qui che io intendo — ed i miei figli intendono come me — che l'ideale dell'Italia d'oggi non può essere altro che quello della integrazione della patria. E l'ideale per cui è stato versato il sangue italiano sulla terra delle Argonne e

L'Italia e la Russia

ROMA, 8, ore 23.

Il «Giornale d'Italia» commenta stasera in un lungo articolo le dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri russo, signor Sazonoff, al corrispondente del «Corriere della Sera».

Circa il rilievo che tra la Russia e l'Italia non vi siano interessi in contrasto ma vi sia invece una affinità sempre crescente di utilità reali, attuali e future, il «Giornale d'Italia» osserva che l'alleanza con l'Austria-Ungheria non ci ha impedito negli ultimi cinque anni di praticare francamente una politica balcanica analoga a quella della Russia e che il giorno in cui l'Austria-Ungheria volle accingersi a demolire il nuovo assetto dell'Oriente europeo mediante l'attacco alla Serbia, l'Italia non volle e non avrebbe potuto prestarvisi.

Circa la dichiarazione del signor Sazonoff che nessuno può pensare di stabilire nei Balcani una propria egemonia, il «Giornale d'Italia» osserva che anche gli italiani sono di quest'avviso avendo sempre seguito il programma che ha per caposaldo lo sviluppo delle nazionalità balcaniche.

Rilevando poi che il signor Sazonoff, pur trovando legittima la nostra andata a Valona, pensa che noi avremmo fatto meglio a non considerare come ancora esistente lo Stato albanese, il «Giornale d'Italia» scrive di non trovare affatto strano che accanto al tricolore italiano sventola la bandiera albanese ed aggiunge che non spettava nè a noi sarebbe convenuto di dichiarare spenta la creatura nata tanto faticosamente nella Conferenza di Londra e di dare così il segnale dello smembramento albanese.

Il punto di vista russo non può essere su tale particolare questione il nostro, ma si tratta, più che altro, di una questione di forma. Quanto all'affermazione del signor Sazonoff che la Russia si sarebbe aspettata dall'Italia uno politica più attiva e decisa, il «Giornale d'Italia» osserva che la guerra europea non nè ne preparata, nè voluta, nè provocata, nè desiderata dall'Italia, la quale aveva un programma di equilibrio e di pace e per tale onesto programma aveva fatto in una lunga serie di anni molti gravi sacrifici. La guerra scoppiò per l'urto estraneo all'Italia e per il cozzo di interessi non direttamente riguardanti il nostro Paese, sicchè la neutralità italiana fu di pieno diritto in quanto non ci s'estava [illegible] a combattere in prima linea verso obbiettivi non nostri. Facemmo tuttavia ampie riserve per l'avvenire. Si sono finora verificati avvenimenti lesivi o minaccianti, direttamente o indirettamente, interessi nostri? Il signor Sazonoff non può non riconoscere che non si sono verificati. Forse egli stesso avrebbe desiderato si producesse, per la forza delle armi russe, un nuovo ordine di cose, capace di allargare il campo del conflitto delle nazioni. Ma noi abbiamo tuttavia il dovere di non agire che per incontestabili, reali nostri interessi e per un legittimo onesto diritto.

Circa l'accenno del signor Sazonoff al preteso bisogno dell'Italia di avere una rivincita militare sull'Austria, il «Giornale d'Italia» osserva che quando un popolo ha compiuto, come il popolo italiano, le gesta del Risorgimento, ha ben diritto e il dovere di non agire per l'impulso di una rivincita su sventure che non hanno affatto offuscato il suo onore militare, ma di agire soltanto se, quando e come i veri sostanziali interessi nazionali lo richiedessero. Del resto, nessuna grande nazione giuoca la carta della guerra per un impulso di rivincita militare. Ad esempio la stessa Russia, che è oggi alleata del Giappone.

Circa infine le parole dette dal signor Sazonoff a proposito della Dalmazia, il «Giornale d'Italia» scrive che è saggio non precorrere gli eventi, ma che ad ogni modo questo è certo: che se il destino vorrà che delle questioni cui ha alluso il signor Sazonoff si debba trattare, l'Italia si manterrà, come sempre, generosa e liberale, ma altrettanto fiera tutrice del buon diritto.

Terminando, il «Giornale d'Italia» dice di non potere che rallegrarsi dei sentimenti amichevoli che la Russia, per mezzo del suo eminente statista, ha espresso riguardo all'Italia ed accogliere lietamente la profezia relativa ad un ulteriore maggiore sviluppo della cordialità italo-russa.

Le relazioni italo-rumene potrebbero rovesciarsi?

ROMA, 8, ore 23.

(N.). — Gravissime notizie giungono dall'estremo fronte meridionale del teatro di operazioni dell'Est. I russi hanno impetuosamente conquistata con grandi masse tutta la Bucovina e sono sboccati nelle alte vallate dei fiumi che dai Carpazi scendono al Tisza o Tibisco, affluente del Danubio, nella bassa Ungheria.

Gli eserciti russi si dirigono evidentemente verso la Transilvania, estrema provincia dell'Impero austro-ungarico, nell'angolo di sud-est. Tutto ciò impressiona enormemente l'opinione pubblica della Rumenia. La Bucovina è abitata nella sua parte più meridionale da rumeni: la Transilvania è regione eminentemente rumena. In quelle terre la tradizione dacico-romana è vivissima (i rumeni sono discendenti dagli antichi Daci civilizzati dai coloni romani che là inviò l'imperatore Traiano). Le due regioni irredente di Bucovina e Transilvania sono sempre state unite nell'anima alla madre-patria, la Rumenia. Hanno dato a questa ministri, professori, letterati, soldati, vittime politiche, anima e sangue. Sono circa quattro milioni questi irredenti che soffrono sotto la ferrea e brutale oppressione austro-magiara. A Bukarest, in tutta la Rumenia i pensieri sono levati ogni giorno, ogni ora verso i fratelli sventurati. Si sono tenuti comizi, si ebbero dimostrazioni di intellettuali e di popolo, discorsi di ex-ministri, viaggi politici di deputati, missioni diplomatiche più o meno segrete: scopo e mèta unica: la guerra all'Austria per la redenzione dei fratelli.

Ma ora le armate di Moscovia passano sulla terra rumena e la conquistano con gravi sacrifici di sangue e di danaro.

Le catene che tenevano avvinte Bucovina e Transilvania vengono eroicamente spezzate dai russi. Che avverrà, domani, dei rumeni liberati? Quale sarà il loro destino? La Russia ripetutamente invitò la Rumenia e la sollecitò a scendere nella grande arena, perchè concorresse a liberare i propri figli. Ma la Rumenia non si mosse: come l'Italia, essa rimane paralizzata nell'inerzia della neutralità.

Ora i Russi stanno per compiere l'ultimo atto delle loro gesta nei rispetti rumeni. Se essi — da soli — libereranno la Transilvania, non saranno poi tentati di incorporarla al proprio Impero, giustificando ciò coi gravi argomenti del sangue versato, del danaro profuso, dei sacrifici d'ogni genere compiuti?

Questo dubbio agita profondamente l'anima della Rumenia. *Ruit hora*. L'ora gravissima batte alla porta e più non tornerà. Oggi si decidono per quel paese le sorti. Domani, le nuove generazioni, potranno imprecare e maledire l'ora attuale.

Ma la Rumenia è legata, non può lanciarsi avanti contro l'Austria per la redenzione necessaria, urgente, voluta. Essa ha dietro di sè la minaccia, l'agguato dei bulgari. L'Austria fece nei Balcani una politica diabolicamente malvagia. Seminò l'odio tra i popoli fratelli, fra serbi e bulgari, fra greci e bulgari, fra rumeni e bulgari, perchè si dilaniassero a vicenda, e non potessero trovarsi riuniti contro di lei.

Stretti da intese cordiali, da accordi militari, i popoli balcanici avrebbero dato il tracollo al traballante mosaico degli Asburgo. Divisi da velenosi astii, essi si avrebbero neutralizzati.

Gli abili uomini di stato rumeni comprendono ora tutto ciò: essi hanno anzi fatto ricorso all'Italia perchè questa stabilisse un accordo tra Bulgaria e Rumenia, accordo indispensabile a quest'ultima per aver mani libere verso il fronte austro-magiaro. Ma la Consulta pare che abbia rinnovato il gesto di Pilato. La Rumenia spera però e spera pur oggi che l'Italia si ridesti, che scenda in campo contro l'Austria, con la quale entrambi hanno partite di sangue da saldare. Qualora le armi italiane dessero un aiuto alla Rumenia, questa si troverebbe più al sicuro anche dal lato bulgaro.

Perciò in Rumenia la corrente italofila è salita enormemente. Gli occhi di tutti i rumeni guardano verso di noi, e le anime nell'ansia angosciosa ci invocano, e gli uomini di stato attendono il nostro cenno.

L'aiuto nostro, prestato al popolo fratello in quest'ora gravissima, cementerà indissolubilmente l'anima rumena a noi.

Domani potremo avere dalla Rumenia gratitudine morale e materiale, mediante vantaggi commerciali. Ieri quel paese che non ancora ha industrie mature era un feudo della Germania: domani potrà essere per noi uno sbocco commerciale.

E un aiuto formidabile noi possiamo subito offrirlo alla Rumenia, non solo senza danno, ma con nostro stesso vantaggio: Trento, Trieste, Fiume...

La storia lega ancora una volta, come già al tempo di Roma, la Rumenia all'Italia. Noi abbiamo in mano l'avvenire nostro e anche quello del popolo latino che vive presso le foci del Danubio.

Ma se, tradendo i nostri stessi ideali, tradiremo anche le aspirazioni rumene, quel popolo avrà domani per noi odio ed esecrazione, odio e disprezzo eterni.

Le armate dello Czar galoppano intanto verso la Transilvania e la Rumenia vive trepidando quest'ora suprema della sua storia nazionale.

On. Sonnino, on. Salandra, vedete voi questo dramma?

Non procrastinate ancora, chiusi nelle due vuote parole: *Sacro egoismo.*

Domani le relazioni italo-rumene potranno rovesciarsi, irreparabilmente! La storia sta per giudicarvi.

La necessaria solidarietà dei ferrovieri

Il Governo pasce illusioni con erba trastulla

I comunicati ufficiosi, riguardanti un atto di giustizia da concedere ai ferrovieri, si alternano con insidiosa frequenza. Ieri i giornali che si ritengono più a contatto col governo riferivano che vi erano stati dei lunghi colloqui fra il ministro Ciuffelli e il direttore generale delle ferrovie statali, comm. Bianchi, per stabilire i limiti dei condoni di pena da offrire a ferrovieri in cambio della loro buona volontà al lavoro nel caso di una mobilitazione generale.... Oggi quella notizia viene smentita da un altro comunicato ufficioso; cui domani indubbiamente farà seguito un terzo comunicato ufficioso che smentirà il secondo... E così via di seguito.

Finchè passeranno le settimane e i mesi, nella alternativa perenne delle speranze e delle disillusioni, finchè si arriverà al momento dell'oblio senza che nessuno abbia aperto bocca a favore dei ferrovieri.

Si rinnova ora, con l'identico cerimoniale, l'agguato intelligente del governo borghese alla bischeraggine del proletariato, che già fu preparato e consumato nel giugno dell'anno scorso. Anche allora si disse:

— E' passata una settimana. Ne sono passate due. Eccoci alla terza. Il governo non colpirà i ferrovieri...

La tensione degli animi andò a mano a mano diminuendo; l'entusiasmo per l'atto coraggioso e disinteressato, per il sacrificio palese dei ferrovieri, andò impallidendo col passare dei giorni.

Poi, quando l'attenzione del pubblico e del proletariato era già rivolta ad altri problemi (oh, la sentimentalità latina come s'inebria e come s'accora in un istante!) il governo diede al comm. Bianchi, l'aguzzino stipendiato dei ferrovieri, il permesso di compiere le già premeditate vendette.

E oggi siamo sullo stesso binario della gesuiteria burocratica governativa. Agro, ora, dolce poi, per ritornare all'agro ed ancora al dolce... finchè nessuno penserà più al sacrificio dei ferrovieri, al controsenso costituzionale di un re che amnistia tutti i reati dipendenti da un unico oggetto e di un direttore generale di ferrovie che si oppone e annulla le prerogative sovrane, finchè, insomma, il proletariato rivolgerà la propria attività disarmonica, costantemente diretta a fini svariati, ad altri scopi la cui teatralità sarà più affascinante.

***

Esiste in Italia un Comitato, il quale ha giurato sugli altari del sovversivismo, di non interrompere la sua azione fintantochè anche ai ferrovieri non sia resa giustizia, con la integrazione dei puniti nei loro posti.

Lo scopo di questo Comitato è più che laudevole; ed io, che spesse volte sorrido scetticamente di certi propositi audaci votati nelle assemblee riscaldate da un entusiasmo e da una commozione momentaneamente sincera, vorrei che realmente il Comitato nazionale pro-vittime politiche, intensificasse oggi la sua azione sospingendola fino alle più estreme conseguenze, per rivendicare ai ferrovieri il pieno diritto di essere considerati come lavoratori come tutti i loro fratelli di fatica, e liberi quindi di partecipare a tutte le manifestazioni della vita operaia e della vita politica sovversiva.

Ma accanto all'azione di questo Comitato dovrebbe pulsare vivissimamente una altra minaccia. La minaccia di tutte le organizzazioni proletarie e politiche, acciocchè sia abolito nella legislazione italiana lo sconcio di un articolo il quale vieta ad una categoria di lavoratori la libera manifestazione della loro volontà non solo, ma lascia all'arbitrio e al capriccio di una persona lo stabilire la gravità e l'estensione di pene che solamente la giustizia — per quanto anch'essa sia oggi diventata in gran parte uno strumento politico — dovrebbe sanzionare e eventualmente rimuovere.

Il caso di oggi è tipico: noi assistiamo ad un aperto conflitto fra le direttive di un sovrano, che, per ragioni sue particolari che non vale qui discutere, tenta di condurre la nazione ad una momentanea pacificazione; e la testardaggine di un uomo il quale vuol far vedere che egli comanda più del re, e che non si perita, per questa sua bizzarria, di rendere nullo il gesto del suo signore e padrone.

L'operaio licenziato da uno stabilimento qualsiasi industriale può sempre reclamare giustizia davanti ad un collegio *probivirale*, dove, almeno, la sua voce, può essere ascoltata e suffragata dal consenso dei suoi compagni di lavoro. Nelle ferrovie di stato, invece, dopo uno sciopero si riammettono tutti al lavoro; poi, quando il capriccio di un despota in sessantaquattresimo ha trovato il momento opportuno per accaparrarsi la massima soddisfazione; un certo numero di agenti vengono presi pel petto e si dice loro:

— Voi vi siete volontariamente dimessi. Uscite!

Alla quale ingiunzione l'agente risponde:

— Non è vero. Io non mi sono dimesso. Tanto vero che sono rientrato in servizio. E nessuno mi ha contrastato il passo.

Ma le buone ragioni non hanno alcuna forza contro il capriccio e la malvagità.

L'agente licenziato per l'art. 56 della legge speciale dei ferrovieri è ben licenziato. E neppure il re, anche quando ha necessità assoluta di ricondurre la nazione ad una relativa tranquillità interna, lo sospinge a concedere un'amnistia a tutti i rei, può indulgere verso i ferrovieri.

***

Intendiamoci.

Io non ho nessuna voglia di piangere su queste ridicolaggini del regime costituzionale. I deputati fanno le leggi non con il concetto di servire alla collettività, ma coll'intendimento di difendere momentaneamente un interesse di classe. Oggi la legge dà ad un uomo il diritto di attraversare e di annullare la volontà sovrana. La colpa è tutta loro. E se vogliono rimediare, rimedino, come meglio loro conviene.

Io intendo rivolgermi ai rappresentanti politici ed ai rappresentanti delle organizzazioni economiche che simpatizzano con i propositi di emancipazione della classe operaia. Oggi, allo stato di fatto, vi è una categoria di lavoratori che paga, per tutti quanti, il mirabile gesto di ribellione a cui si abbandonò il proletariato nel giugno dell'anno scorso.

I ferrovieri sono stati puniti per oltre ventimila. Sono ventimila che esultano di avere dato alla propria coscienza la soddisfazione di un atto grande di fraterna solidarietà con i proletari dei campi e delle officine ma debbono essere altresì, agli occhi di tutti gli operai, e specialmente dei dirigenti delle organizzazioni, ventimila vittime che debbono sentire ritornare a loro la simpatia che essi hanno data per una nobile protesta.

A parer mio non vi è, in questo momento, nel campo delle organizzazioni politiche e economiche, problema più urgente e più simpatico di questo.

E se la cocciutaggine di un despota, costringerà il proletariato d'Italia ad un altro sciopero generale, che conta? Oramai le condizioni dell'Italia borghese sono così precarie, che si può stabilire il modo di cominciare; ma poi?... dove si andrà a finire lo vedremo.

Giovanni Bitelli.

Il Congresso straordinario della Federazione dei ferrovieri

ROMA, 8, sera.

Stamane in un locale di via Quintino Sella si è riunito il congresso straordinario indetto dalla Federazione Ferrovieri Italiani per discutere circa le direttive dell'organizzazione, avuto riguardo al momento attuale e sulla proroga richiesta dalla Commissione reale sul miglioramento del personale.

Sono rappresentate tutte le categorie del personale ed è presente anche Amateis per la Confederazione generale del lavoro. Presiede il signor Filippo Grassi capo stazione di Messina Porto. Sono eletti a commissari i signori dr. Pecoraro di Cava dei Tirreni, Bianco di Torino, Cavalieri, e Bonaventura e Tropea di Roma. A segretario viene eletto Carlo Franci di Roma. Il congresso stabilisce dopo animata discussione che in esso il voto non sia limitato ai soli rappresentanti delle organizzazioni ma anche ai delegati e ai rappresentanti delle categorie.

La relazione del segretario De Sanctis

Svolge quindi la sua relazione il segretario generale della Federazione Gaetano De Sanctis. L'oratore espone le ragioni che determinarono la riunione odierna nel tempo in cui i ferrovieri si trovavano sotto la dolorosa impressione di due fatti quasi contemporanei: il fallimento della unificazione delle forze organizzate e il fallimento non metaforico del parlamentino ferroviario. Da ciò la necessità di richiamare la classe alla fiducia nella organizzazione per cui uomini di fede politica diversa e di diverse origini convennero in Roma per stringere il patto di fratellanza. L'oratore dopo aver sostenuta la necessità che la Federazione sorga rinnovata in Roma passa in rassegna tutta l'azione fino ad ora svolta dalla Federazione in favore della classe, tutte le difficoltà da essa superate e le insidie di cui fu fatta segno dagli avversari. Riferisce circa l'opera spiegata presso i poteri dello stato e sugli sforzi compiuti per addivenire a un accordo col sindacato; rileva che la nomina della commissione reale per il miglioramento del personale fu un risultato esclusivo dell'azione di classe e si augura che nonostante il dileggio sindacalista la commissione stessa possa arrecare i benefici che da essa si attendono. Passando poi a parlare della recente amnistia il segretario della Federazione osserva che dopo l'amnistia giudiziaria è necessario reclamare l'amnistia amministrativa. Lo stato che ha voluto con l'amnistia compiere un atto di pacificazione sociale e politica deve cancellare tutte le pene anche amministrative, e ciò in armonia alle necessità del paese il quale non può consentire che nell'ora eccezionale che si attraversa la serenità e la pace di migliaia di famiglie siano sacrificate. L'oratore espone alcuni dati circa il progresso numerico della Federazione e annuncia il formarsi di gruppi autonomi i quali si trasformeranno quanto prima in sindacati di categoria. Il segretario della Federazione termina: «Il nostro sacrosanto diritto al miglioramento urterebbe contro la desolata miseria di migliaia di disoccupati ove oggi più che mai non facessimo coincidere col nostro interesse quello del servizio prestando le forze produttrici del paese, la nostra collaborazione assidua e vigile perchè il servizio migliori e sia liberato da tutti i parassitismi.» L'assemblea fa una calorosa ovazione all'oratore. Parlano in seguito i congressisti Magnasco, Fiorentino, Manfredi, e altri tutti esprimendo plauso alla relazione del segretario.

Ferrovieri amnistiati

ROMA, 8, sera.

La *Tribuna* ha da Ancona che quella Corte applicava l'amnistia ai componenti il Sindacato ferrovieri Armando Pietrosoni, Gaetano Morazzi, Ettore Baldassarri, Pericle Toschi, Luigi Poggi, Vincenzo di Bello e Angelo Mazzetti.

La navigazione interna

Il progetto dell'on. Ciuffelli

ROMA, 8, sera.

Alla ripresa dei lavori parlamentari l'on. Ciuffelli presenterà un nuovo disegno di legge per le opere di navigazione interna. Questo progetto dispone la spesa di nove milioni assegnati ai lavori per allacciare il Po a Venezia, il più importante dei quali è la costruzione di un canale navigabile tra Canevella Po e Brondolo. Sulla linea navigabile Milano-Venezia vi sono state varie proposte di iniziativa parlamentare. Anche la Camera di Commercio di Milano e quella di Venezia hanno presentato un progetto ma il Governo preferì assumerne di ettamente l'esecuzione e provvederà alla linea Milano-Venezia si provvederà anche alla sistemazione del porto di Pavia. Nello stesso disegno di legge è anche preventivata la somma di tre milioni e mezzo per la costruzione di un canale navigabile Pisa-Livorno e altri provvedimenti per la sistemazione del Tevere che si limiterà a quella delle sponde.

I soprusi dell'Austria

Per l'arresto dol Rizzetti in territorio italiano

ROMA, 8, sera.

L'on. Cappa ha mandato al ministro degli Esteri la seguente interrogazione: «Chiedo d'interrogare il ministro degli Esteri sull'arresto del goriziano Rizzetti che si dice avvenuto in territorio del regno con violazione anche dei nostri confini politici da parte dell'autorità austriaca.

Una seduta entusiastica

al Consiglio Comunale di Verona

VERONA, 8, sera.

Questa sera il Consiglio comunale socialista per bocca del sindaco ingegner Tullio Zamella ha commemorato Bruno e Costante Garibaldi e tutto il manipolo di giovani caduti sui campi di Francia.

Alle parole del sindaco si è associato il consigliere socialista Pincherle il quale ha inneggiato agli Stati Uniti d'Europa e Colliva, a nome anche del Fascio rivoluzionario di azione, proponendo che in segno di lutto fosse tolta la seduta. Il clericale Querenti a nome della minoranza si associa soltanto per quel che riguarda il lutto, ma non per l'ideale garibaldino. La seduta è tolta mentre il pubblico inneggia a Garibaldi e impreca alla Germania e all'Austria.

Un Convegno nazionale pro-intervento

a Padova

PADOVA, 8.

Il Comitato «Pro Patria» costituitosi con mirabile concordia nella nostra città fra professori universitari, studenti e uomini politici militanti nei diversi partiti dal nazionalista al socialista, ha deliberato d'indire a Padova un convegno nazionale che raccolta l'adesione di quante personalità e associazioni intendono come una doverosa necessità storica l'intervento dell'Italia nell'attuale conflitto, a compimento dell'unità nazionale e a tutela dei legittimi interessi della Patria.

Il convegno avrà luogo nell'occasione della ricorrenza dell'8 febbraio, data in cui, nel '48, studenti e popolani, con improvvisa concordia insorsero contro la soldatesca austriaca iniziando i moti del Lombardo-Veneto.

Siamo certi che l'iniziativa degli interventisti padovani troverà una degna eco fra i gruppi già costituiti o in via di costituzione in Italia. Noi sappiamo che questo Congresso non è convocato per fare una sterile manifestazione di verbosità polemica, ma ha un programma netto per cui, dopo le parole del congresso, che non saranno molte, si rinuncierà ai mezzi pacifici di propaganda ricorrendo a tutti i mezzi necessari a spingere il paese verso la strada che gli è segnata.

Gli interventisti padovani sanno come noi che nei momenti acuti, che nei periodi storici decisivi le maggioranze presidiarie dei quieti vivere sono destinate a cedere alla violenza fattiva delle minoranze capaci di imporsi.

Un grande canale navigabile

tra il Sempione e il Lago Maggiore

VARESE, 8.

Il genio inventivo italiano che ha ideato la possibilità di dare a Milano un grande porto per la linea navigabile Milano-Venezia, tutti i giorni ci presenta nuovi grandiosi progetti che attuati, varrebbero a creare ogni città centro di industrie invidiabili.

Di questi giorni infatti sono venuti alla luce moltissimi dettagli di una grande opera che sta per essere costruita: e cioè il canale navigabile tra il Sempione ed il Lago Maggiore, il cui progetto che importa una spesa di lire 7.771.700 è stato testè approvato dalle competenti autorità governative, amministrative e tecniche.

La pratica si trascina da quattordici anni, ideato da due valorosi tecnici, gli ing. Giuseppe Ciceri e G. B. Conti, e mentre in comunicazione la stazione internazionale del Sempione col Lago Maggiore. Esso deriverà dal «Toce» e sarà un canale industriale navigabile.

I particolari tecnici

Il canale navigabile del Toce — questo è il nome — si divide in quattro tronchi con altrettante prese d'acqua, con bocche di scarico indipendenti nell'esercizio della industria e della navigazione.

Il primo tronco ha la presa a destra del fiume Toce sotto la confluenza del Bogna in territorio di Domodossola, con scarico in quello di Villadossola a valle della confluenza dell'Ovesca che sottopassa la galleria. Il canale ha la larghezza normale di metri 7.50 al fondo e m. 17.40 fra il ciglio delle sponde. Il detto tronco è di m. 7.300, con tre salti di m 13.50, 13.50 e 12 producenti una forza nominale ordinaria di cavalli 9000 e di 4891 nel periodo di massima magra. Il preventivo è di L. 2.814.888.

Il secondo tronco parte a sinistra del Toce sotto la confluenza dell'Ovesca in territorio di Cardezza e si scarica nel fiume stesso a monte del ponte della Masone in territorio di Vogogna. Il canale ha le stesse modalità del primo tronco con una lunghezza di m. 500 ed un solo salto di m. 7.50 con una forza di cavalli di 2400 e 1000 in massima magra. Il preventivo è di L. 1.100.390.

Il terzo tronco parte dalla sinistra del Toce in territorio di Vogogna, a valle della confluenza dell'Anza, percorre il territorio di Premosello e Cuzzago e scarica le acque stesse in territorio di Mergozzo a monte del ponte della ferrovia Novara-Domodossola. La lunghezza è di m. 9300 con un solo salto di m. 12, producente una forza di cavalli di 1800 e 2400 in massima magra. Il detto terzo tronco il preventivo è di L. 2.225.007.

Il quarto tronco ha la sua presa nella destra del Toce a valle del ponte della ferrovia Novara-Domodossola in territorio di Ornavasso e si scarica nel Toce in comune di Gravellona. La lunghezza è di m. 6.200 con un salto di m. 7.50 producente una forza di cavalli di 3000 e 1500 in massima magra. E di questultima parte il preventivo è di L. 1.571.485.

L'utilità del canale

La spesa complessiva del canale è preventivata in L. 7.711.779 e la forza ordinaria utilizzabile è complessivamente di cavalli 19.900 e 9200 in massima magra.

Tale a grandi linee il grandioso progetto che attende una non lontana esecuzione e dal quale è ora superfluo esaminare i grandi vantaggi, sia nei rapporti dell'occupazione di mitezia di operai, sia nei rapporti del commercio come per quello riguardante lo sviluppo delle industrie, dato la quantità di energia elettrica che verrà prodotta e largita all'opera regione che da Pondelone si estende a tutta l'Ossola.

DA RIVAROLO

L'on. Macaggi

commemora i caduti dell'Argonne

RIVAROLO, 8.

(Eco). — Martedì sera, indetta dalla locale sezione repubblicana ebbe luogo nella società M. S. Borghetto, la commemorazione dei garibaldini eroicamente caduti nella battaglia dell'Argonne. L'oratore ufficiale, onor. Macaggi, locale avvocato per oltre un'ora il numerosissimo uditorio composto di repubblicani, socialisti autonomi ed irriquieti «tesserati».

Il discorso denso di concetti e di erudizione, ma che non suonava critica verso nessun partito, non richiedeva certo confutazioni. Tuttavia i socialisti ufficiali vollero dar saggio del loro settarismo e per bocca dei «dignos» compagni Raffo e Zunari delucidarono il pubblico sui loro ravvedi assiomi sulla neutralità assoluta. Va quanta meschinità! Replicò felicemente il Macaggi sollevando contro i poveri «scalzi» la generale indignazione e l'entusiasmo di questi generosi operai i quali salutando l'oratore al grido di «Abbasso l'Austria» hanno dimostrato di comprendere quanto sia antisocialista il contegno del socialismo ufficiale, e quanto sia necessario l'immediato intervento dell'Italia nell'attuale conflitto.

I socialisti ufficiali annunciano come prossimo un altro grande comizio contro la guerra. Oratore prescelto, anzi imposto, dovrà essere (buona della sorte!) il deputato del collegio Pietro Chiesa il quale ha sempre manifestati agli sventurati di italianità e di antipatia contro l'aggressione teutonica. E Chiesa certamente piegherà il capo: così vuole la disciplina di partito.

A suo tempo riferiremo in proposito.

DA LUCCA

Tra gli ingranaggi della Polizia

LUCCA, 8.

(*F. G.*) — Da pochi giorni è qui il noto anarchico Fabbri Flaviano oggetto per ordine del Prefetto di Lucca, di una straordinaria sorveglianza da parte della P. S. Fra gli amici questa ingiustizia ha sollevato non pochi commenti, inquantochè il Fabbri non è stato mai condannato da nessun tribunale d'Italia, se non per reati politici o per avere preso parte a degli scioperi.

Noi protestiamo contro questo trattamento.

E' proprio vero che la Polizia locale non ha nulla da fare! Vi sono tante cose da guardare o egregi «tutori» del disordine pubblico! Altro che il Fabbri!

Vita della Camera del Lavoro

Trattare della vita delle organizzazioni locali è una assurdità perchè tra questi operai regna la più grande apatia, mai conosciuta in altre parti. E dire che gli operai di tutte le categorie son pagati da L. 2 a L. 2,50 al giorno. La miseria, causa anche la guerra, è penetrata nelle ossa di tutti; ma essi sono come i tedeschi duri e freddi: pronti a inginocchiarsi al primo «prete» che incontrano. La Camera del Lavoro è come l'ambulante, non trova mai posto; oggi di qua, domani di là. Il suo segretario è la negazione assoluta dell'organizzatore, e dorme.

Auguriamo a lui un sollecito risveglio.

DA GENOVA

Il corrispondente dell' "Avanti!,,

al tiro a segno

GENOVA, 8.

(*Fisc.*) — Oggi v'è apparso sul *Lavoro* il primo elenco degli interventisti iscritti al tiro a segno e fra questi constatammo il nome del vice corrispondente dell'*Avanti!* Ubaldo Baroni. Il fatto è molto commentato fra i compagni.

Turlupinatori

PONTREMOLI, 8.

Subito dopo la radiazione del compagno Mussolini perchè interventista gli emuli neutralisti della «Battaglia» di Carrara scrissero:

«Perdendo Bissolati non abbiamo perso nulla e nulla perdiamo ora perdendo Mussolini».

No, compagni... delle «Battaglia», perdendo Bissolati col suo monarchismo da dieci anni stava minando l'esistenza del partito socialista mentre perdendo il compagno Mussolini perde quello che rinvigorì e rinsaldò la compagine del partito e del giornale l'*Avanti!*

Siccome i socialisti rivoluzionari della «Battaglia» continuano ad attaccare i non interventisti domandiamo:

1. Cosa hanno fatto i compagni della «Battaglia» e il suo degno compare avv. F. Betti — non che fiduciario del partito — nelle ultime elezioni politiche nei collegi di Massa Carrara e di Pontremoli?

2. Cosa hanno fatto i compagni... della «Battaglia» per il blocco popolare di Pontremoli?

3. Cosa hanno fatto i compagni della... «Battaglia» per il blocco provinciale amministrativo, promotori Bologna, Betti uniti ai peggiori elementi reazionari della provincia?

Tutto questo in barba al Congresso di Reggio Emilia prima, e al Congresso di Ancona dopo. Ai socialisti... della «Battaglia» senza dignità politica, ai difensori della neutralità, ai sostenitori di casa Savoia e del trono aiciamo che il tacere per loro sarebbe stata cosa più dignitosa.

Le mene della diplomazia

La guerra all'Austria, ma non alla Germania

TREVISO, 8.

L'on. Bertolini ex-eccellenza, ex-triplicista, sempre pezzo grosso, si è dato, qui nel Veneto, a un lavoro di una speciale propaganda «a quattr'occhi». Ecco dunque che cosa va dicendo coi pezzi grossi locali, dei quali uno l'ha tradito riferendomi il testo delle dichiarazioni quasi ministeriali.

La Germania non teme l'intervento dell'Italia contro l'Austria, ma essa ha la preoccupazione che l'Italia, una volta intervenuta, di complicazione in complicazione mandi un forte aiuto alla Francia. La missione di von Bülow va precisandosi. La Germania, con un fatto qualunque che può magari essere offerto dagli avvenimenti attuali in Ungheria, abbandonerebbe l'Austria al suo destino. L'Italia scenderebbe così in campo contro l'Austria, senza rompere i buoni rapporti con la Germania, la quale, presentendo la sconfitta e l'isolamento vuol tenersi la via aperta per una alleanza con l'Italia. Secondo l'on. Bertolini, il Governo aveva il proposito di non uscire dalla neutralità, ma preoccupato dalla corrente interventista che *organizzi e minacciosa*, vuole conciliare le aspirazioni nazionali con la politica della dinastia che non vuole staccarsi dalla Germania.

Si prepara la guerra all'Austria ma si vuol mantenere il vassallaggio alla Germania. E delle alte sfere si è convinti che il piano diabolico riuscirà.

La notizia che vi dò non teme smentita. A voi i commenti e lanciate un grido d'allarme contro l'ignobile speculazione che si tenta contro la volontà, le aspirazioni, i doveri del popolo italiano.

Per una corrispondenza da Mantova

MANTOVA, 8.

Nella pubblicazione della corrispondenza odierna sul caso dell'impiegato postale Contreras, il proto è incorso in un errore che è dovere rettificare.

La corrispondenza che vi ho mandato cominciava dunque così:

«Erasmo Contreras, un impiegato postale di Mantova, un semplice, buono, ecc.».

Il proto ha cominciato, invece, mettendo il nome ed il cognome in corsivo, tra parentesi, così che il Contreras appare come autore della... corrispondenza stessa da me inviatavi. Vi sono chiarire l'equivoco.

Per i garibaldini caduti

MASSA MARITTIMA, 8.

Ad iniziativa della locale Sezione Repubblicana, domenica 10, avrà luogo una commemorazione dei volontari italiani caduti eroicamente in suole francesi.

Parlerà: Gaetano Badii.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale . . .	L. 3.75
Semestrale . . .	» 7.50	Mensile	» 1.25

DA PIOMBINO

Grandioso comizio proletario

PIOMBINO, 8.

Indetto dalla nostra C. d. L., ha avuto luogo ieri sera in Piazza Verdi, un grandioso Comizio, per reclamare dal governo l'inizio dei lavori del Porto, Acquedotto e ospedale. Questo è il minimo del programma del Comitato cittadino d'agitazione costituitosi ieri sera per iniziativa della Camera del Lavoro.

Aderirono al Comizio tutti i partiti sovversivi locali, e l'amministrazione comunale socialista. Parlarono applauditissimi, Attilio Longoni segretario camerale, Giuseppe Bagni, sindaco, Ferruccio Niccolini e Ciro Corradetti.

Il numeroso uditorio approvò all'unanimità l'ordine del giorno presentato dalla Camera del Lavoro.

DA RECANATI

R. Corso Magistrale G. Leopardi

RECANATI, 8.

Alcuni distinti giovani, hanno abbandonato il nostro Corso Magistrale, per trasferirsi in quello della vicina San Severino. Questo ecco è dovuto, per quello che ci si riferisce — alle note stravaganze di un professore meridionale e neutralista. Molti genitori vogliono scusare o meglio, attenuare l'opera di questo signore dicendo ch'è affetto da nevrastenia. Ma — diciamo noi — una volta i nevrastenici non si mandavano a insegnare nelle pubbliche scuole, ma bensì s'internavano in qualche casa di salute. E il signor Direttore e il regio Provveditore, perchè non provvedono al riguardo?

E il Municipio, che lodevolmente ha speso e spende tanti denari per il suddetto istituto — anche lui si guarda l'ombelico? E pure la autorità comunale dovrebbe cercare di ovviare a tale inconveniente che arreca tanto danno morale e materiale alla cittadinanza recanatese.

Comizio interventista a Cesena

CESENA, 8.

Nella vicina frazione di Ponte Abbadesse ebbe luogo, ieri, un comizio riuscito meravigliosamente. Porto l'adesione della consociazione giovanile il maestro Guidi. Lavv. Macrelli parlò per oltre un'ora ricordando che non si è solamente repubblicani nei comizi, ma anche e più di tutto per il sacrificio.

La diana è suonata, tenetevi pronti al nostro appello.

La fine del discorso fu salutato da una duplice ovazione.

L'on. Battisti a Cesena

Giovedì 11, l'on. Cesare Battisti parlerà al nostro Comunale. Grande aspettativa.

DA OSTIGLIA

RISVEGLIO

OSTIGLIA, 8.

La gioventù ostigliese si risveglia dal torpore che l'accasciava. L'immane guerra che travolge ed insanguina l'Europa l'aveva prostrata: ora ha ritrovato sè stessa e accenna ad essere forte, cosciente, orgogliosa. Ha teso l'arco delle sue energie, ha scrollato il capo un atto di rivolta gridando sul volto di tutti i falsi politicanti che cercavano di cullarla nel l'ignavia più stolta e nella impassibilità più ringavanica il suo «no» di ribelle e di socialista. Non vuol più ceppi alla sua anima, non più cilici al suo sentimento. Vuol poter pienamente gridare la fede che immilia in lei, vuol poter liberamente espandere la sua forza, la sua passione senza che le si minacci il bando, lo sfratto. Tra il gendarme Michele e il «Cristo Sabaja», essa è per il vinto per il ribelle alla solitaria monarchia di Genova.

La gioventù ostigliese si risveglia.

Quando le più belle idealità della vita, quando i più umani entusiasmi (voi li chiamate inutili, o mascherati del sentimento) sono in noi soffocati e le nostre coscienze son chiuse nel giusto del loro tormentoso pensare, è vana, stolida pretesa il voler appartenere al socialismo, alla rivoluzione. E i nostri giovani da prima perplessi e titubanti hanno compreso che il rimanere estranei all'attuale conflitto è una viltà, che l'inerzia nostra da una forte al militarismo prussiano che tenta soffocare ogni spirito di libertà, ogni idea di democrazia, e con tutto ciò che di bello e di umano palpita, vive, tumultua in loro si sono ribellati alle pastoie dei gregari domenicani che invece di elevare, vorrebbero ridurre ad usum imbecillis la enorme complessità dei fenomeni sociali a un semplice schema semplicista. Perchè si sono sempre tenute all'oscuro dei gravi problemi di politica estera, le masse? Ohi con l'interventismo col chiaro mefistofelico della curiosità! Il collerio cioè quello che stava e sta a cuore ai nostri reazionari. Conoscete e sta a cuore ai nostri reazionari. Conoscete [illegible] di classe esso i temi pressanti. Tutto il resto vilissime preoccupazioni [illegible] Torrigi.

E così, dopo la seconda morale che si fece delle masse, si vorrebbe che le masse stesse rimanessero indifferenti alla distruzione del Belgio, alla prepotenza cieca del militarismo prussiano al pericolo che minaccia la libertà e la fratellanza e si vorrebbe soffocare il palpito di entusiasmo che è in tutti noi per i garibaldini che con il loro olocausto salvano l'Italia dal disonore, dall'onta, dalla vergogna. Ostiglia dalle magnifiche tradizioni, Ostiglia rivoluzionaria e socialista non vuol rimanere muta in questa ora tanto tragica. Ossi i giovani sono pochi. Che cosa importa? Domani saranno molti. Si organizzeranno, diventeranno forti. E' l'ora della gioventù. L'ora sacra [illegible] per la libertà, per la giustizia.

Giovani, a voi! gridata sul volto dei preti — a voi tutto il vostro entusiasmo: gettate in loro un fascio di raggi di luce, una scintilla di ribellione il fascio, il grido, la scintilla luminosa dell'amore, l'orchestra [illegible] del senso della vita si che si [illegible]

La disgrazia alpina

VICENZA, 8.

Dello sfortunato tenente e dei soldati travolti dalla valanga non si hanno particolari. Per quante ricerche si siano fatte i cadaveri non sono ancora stati rintracciati. Furono solo trovate due mantelline. Si lavora tuttora febbrilmente ogni speranza di salvataggio è perduta perchè se anche qualcuno fosse sopravvissuto alla caduta, il freddo e la fame di tre giorni lo avrebbe certamente ucciso.

Le Leghe di Fontanellato

sconfessano gli agrari

PARMA, 8.

I lettori del *Popolo d'Italia* sono informati della gazzarra rifo-neutralista inscenata domenica scorsa a Fontanellato per impedire a De Ambris, Masotti e all'avv. Cocconi di parlare a favore della guerra. L'*Avanti* s'impadronì del fatto, lo ampliò e lo degnò anche di un commento in corsivo per dimostrare che il «proletariato» di Parma è contrario alla guerra e ai dirigenti della Camera del Lavoro. La sciocca speculazione è già finita. I braccianti di Fontanellato, riuniti in assemblea, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Le Leghe braccianti del Comune di Fontanellato, riunite il giorno 6 gennaio per discutere in merito al comizio di domenica u. s.;

deplorano che l'Amministrazione Comunale sedicente socialista sia stata l'incitatrice delle vergognose violenze commesse in combutta con gli agrari, allo scopo di fare a De Ambris quello che non riuscirono a fargli le «pelli-rosse» di Noceto;

chiamano responsabile l'Amministrazione comunale suddetta dei fatti successi e di quelli che potranno succedere;

invitano il compagno De Ambris a tornare quanto prima a Fontanellato per terminare il suo discorso.»

E' superfluo aggiungere che De Ambris accetta l'invito e andrà a Fontanellato quanto prima.

Fra preti e sagrestani

La fine di un processo interessante

TREVISO, 8.

Oggi, al nostro Tribunale, s'è chiuso il lungo procedimento contro i tre sacerdoti del duomo di Castelfranco Veneto, imputati per furto di candele e per furto di preziosi merletti, gioielli, paramenti di chiesa, che costituivano una discreta parte del tesoro artistico che la patria di Giorgione possiede. Un primo verdetto, Giacomazzi, assolto per insufficienza di prove, ma condannato a 4 mesi e giorni per il furto delle candele votive. Un secondo, Moresin, condannato a 2 anni di reclusione: un terzo, Paganelli, assolto per insufficienza di prove. In solido, per spese di costituzione di P. C. lire 600. Danni da liquidarsi in separata sede.

Certo don Fovale si era costituito P. C. per la Fabbriceria. Altre che parte civile! Come non tutta parte morale separata quella sassata dai preti di Castelfranco! Perchè, dal principio fino alla fine del dibattimento, non una sola parola di certissima lo *sfondo* del reato. Beghe invidiose fra preti alti e bassi, alla conquista di un canonicato: beghe fra mezzoli di secondo e terz'ordine, alla conquista dei galloni di seccino numero uno. E mentre preti, monsignori e monsignori a visiera, come il solito, calata, ma in cantino aperto, pucciavano fra loro, un povero... diavolo cercava le cornia nella «sacrestia dei begli arredi» e rubava gli orecchini e gli anelli alla beata Vergine, e i merletti antichi alle tovaglie, e gli storici paramenti di lor signori.

Così si osservava a Castelfranco la legge 1913 e il conseguente R. D. 1913, circa la vigilanza sugli oggetti d'arte nelle chiese! In quale stato di indifferenza o di desolata incuria, in molte chiese rustiche ed urbane giacciono [illegible] ed oggetti di gran valore!

— In chiesa comandiamo noi — dicono i preti. Già! infatti ogni paese ha il suo piccolo Vaticano. In Italia! Ad ogni modo se l'arte frutta poco al mondo, frutta pur parecchio alle chiese e ai principali. E almeno per questo, allora, se la tengano un po' cara.

Ci si informa che anche la chiesa della Pieve di Castelfranco da un tempo in qua non sia più in istato interessante. Casa religiosa? vedremo.

Disoccupazione

TRANI, 8.

Trani è stata una delle poche città della nostra provincia non afflitte dalla disoccupazione. Perchè qui è molto scarso il numero di coloro che guadagnano la vita col lavoro delle braccia. Qui non vediamo le grandi masse lavoratrici di Andria e di Corato, che, nei momenti di crisi, danno serissimo a pensare alle autorità. Qui di cantieri se ne vedono pochi, solo di muratori si ha a contare un numero discreto. Oggi ho visto in piazza Vittorio Emanuele un centinaio di questi ultimi in atteggiamento che voleva dir qualcosa. A parecchi di loro ho domandato di che si trattasse. M'hanno risposto che sono disoccupati e aspettano che non disperano alla fin fine di trovar lavoro. Difatti essi si sono recati in gruppo all'ufficio direttivo della nostra ferrovia e pare sia stato loro accordato di essere adibiti al riattamento della strada ferrata.

Trani ha rimpianto Giovanni Bovio

TRANI, 8.

(*L.*) — E' uno scandalo che dura e infierisce e dura già da un pezzo. Trani non ha ancora scoperto e inaugurato il monumento di Giovanni Bovio; monumento che è situato in piazza Vittorio Emanuele da molti mesi. Molte proteste sono state levate in proposito, ma esse son cadute nel dimenticatoio per l'acerba deficienza di quest'amministrazione comunale. La quale nel luglio dell'anno scorso, a scopo di propaganda elettorale sfruttò appunto quest'occasione; così, per cattivarsi le simpatie del corpo elettorale, mise in evidenza la incuria degli avversari che allora tenevano in mano il potere comunale, per quanto riguardava la mancata inaugurazione del monumento. Ma s'è visto che poi non vollero tributare le dovute onoranze alla memoria del grande filosofo pugliese i nuovi hanno ingoiato gli ex-amministratori di questa città di avvocati e di usceri.

La storia più particolareggiata della mancata inaugurazione del monumento la faremo in una nostra prossima corrispondenza, mettendo i panni sugli scranni senza veli e senza panni.

Dr. L. BURGONZIO

Direttore Medico Stabilimento Idroterapico **CRAGLIA**, visita durante l'inverno dalle 14 alle 16 (meno giovedì). — **Viale Bianca Maria, 25** (ex Bastioni Vittoria). Telef. 37-80, Milano.

SPLENDOR!

Posta brevettata per impregnare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc. Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i mestieri di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.

Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.

Rappresentanza esclusiva per l'Italia **Ditta V. Zavagno - Mestre**

Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

Importante monito Mazziniano del 1866

La pace - Agli Italiani

Non so — è dubbio tremendo e non oso scrutarlo a fondo — se tre secoli di tirannide austriaca, spagnuola, francese e papale abbiano spenta, o soltanto assopita l'Anima dell'Italia e se ciò che vediamo faticosamente compirsi sia veramente il risorgere d'un Popolo o un moto di cadavere galvanizzato da influenze straniere, senza coscienza di se destinato a ricadere nella immobilità della morte, non si tosto cessino quelle influenze: so che una pace per la quale si riceva da noi, come elemosina di seconda mano, Venezia e si abbandonino al nemico il Trentino, i passi dell'Alpi Friulane e l'Istria, sarebbe disonore eterno e rovina: so che pace si fatta sta per segnarsi: so che abbiamo una popolazione di ventidue milioni, 350.000 uomini in armi, oltre a 30.000 giovani volontari sul campo, Garibaldi a loro capo, generali d'esercito che erano, poco tempo addietro, soldati della rivoluzione e giurati combattenti per l'altrui libertà e per la propria; e che nè da popolo nè da esercito nè da volontari sorge un fremito doloroso che in nome dell'Italia dica: *potius mori quam foedari*: tutto fuorchè il disonore.

I lagni sommessi, proteste poche e inefficaci d'Associazioni che si disperdono poi nel silenzio come avessero salvato la Patria; evoluzioni vergognose di giornali che ieri gridavano: *non accetteremo, perdio!* ed oggi si richiamano alle Camere da raccogliersi a cosa fatta: piati su Persano e Lamarmora come se questi miseri inetti si fossero scelti capi delle fazioni di Lissa e Custoza da sè: deputazioni vigliacche di moderati trentini a un imperatore straniero: silenzio di sepoltura di *Machiavelluzzi* presti a piegare ad ogni vento e adonestare ogni partito che venga dall'alto: è questa davanti all'immenso pericolo, la *vita* dell'Italia.

Un cinico gazzettiere derideva pochi di sono in Torino gli invocatori del grido di Pier Capponi: *date fiato alle vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane all'armi!* Pur vediamo: è possibile che il cinico gazzettiere rappresenti l'Italia? E' possibile che un paese intero si rassegni a cadere dove un individuo non cade senza uno sforzo supremo, nel fango dell'impotenza o della codardía, davanti alle Nazioni che guardano in esso? E' possibile che l'Italia accetti d'esser additata in Europa come la *sola* Nazione che *non sappia* combattere, la *sola* che non possa riavere il suo se non per beneficio d'armi straniere o concessione umiliante dell'usurpatore nemico? Accettammo in Villafranca una pace che era un oltraggio, segnata sprezzantemente senza neppur consultarci, da un alleato straniero che su terra nostra e sui campi dove giacevano caldi ancora i cadaveri di migliaia dei nostri, ci diceva col fatto: *voi non avete diritto alcuno: abbiate quanto vi si dà: ringraziate e tacete.* Pure se giustificarci non è possibile, la pazienza servile poteva addurre circostanze attenuanti: fummo colti subitamente, alla sprovveduta, non avevamo che il prode ma piccolo esercito piemontese; erano i primi mesi del sorgere, non avevamo ancora concetto nostro, coscienza di forza propria. Ma ora? Con una popolazione superiore di diciotto milioni a quella d'allora; superiore a quella della Nazione la cui bandiera movendo da Berlino sventolava dopo breve corso di giorni sotto le mura di Vienna? Con un esercito più numeroso di quello del quale può disporre contro noi l'inimico, e che per vincere non ha bisogno se non di capi che vogliano e sappiano? Con legioni di volontari che possono raddoppiarsi, triplicarsi, e che non hanno bisogno se non d'armi migliori e di un terreno scelto a dovere per crearci alleati potenti nelle regioni soggette all'Austria? Con una Nazione che ha lietamente dato quanto le fu chiesto, e lietamente darebbe quanto occorresse per combattere le battaglie della propria Unità? Con un popolo capace, per prove di fatti, del più alto entusiasmo, dei più illimitati sacrifici, se trovi uomini che lo guidino, che abbiano fiducia in esso, e ispirino ad esso fiducia? In nome di Dio, perchè accettare deliberatamente e senza alcuna necessità, il disonore?

Disonore e rovina. E' disonore l'abbandonare terre italiane quando s'hanno mezzi per rivendicarle, disonore il riconsegnare alle vendette nemiche paesi nostri ai quali s'è fatto il dì prima sventolare dinanzi la bandiera della libertà, provocandone gli applausi e la fiducia nell'avvenire, disonore il rimandare a casa un esercito di prodi colla leggenda in fronte: *battuto due volte, su terra e mare*: disonore il dichiarare proprietà dell'Austria le rupi ormide ancora del sangue dei nostri volontari, disonore il confermare da per noi stessi la sentenza d'Europa che l'Italia *sola* è impotente a rivendicare il suo diritto: disonore, disonore supremo; il far questo per cenno altrui. E' rovina il decretare inevitabile la necessità di una nuova guerra fra due o tre anni, e lasciare anzi tratto al nemico il terreno e le posizioni che devono servirgli di base e dargli le più forti probabilità di vittoria.

La religione italiana di Dante è la mia e dovrebbe esser quella di tutti noi. Le Alpi Giulie son nostre come le Carniche delle quali sono appendice. Il litorale Istriano è la parte orientale, il compimento del litorale veneto. Nostro è l'Alto Friuli. Per condizioni etnografiche, politiche, commerciali, nostra è l'Istria: necessaria all'Italia come sono necessari i porti della Dalmazia agli Slavi meridionali. Nostra è Trieste, nostra è la Postoina o Carsia, or sottoposta amministrativamente a Zubiana. Da Cluverio a Napoleone, dall'«*Utraque* (Venezia e Istria) *pro una provincia habentur*» di Paolo Diacono, al «*duc gran montagne dividono l'Italia dai barbari: l'una addimandata Monte Calvera; l'altra Monte Naggiore nominata*» di Leandro Alberti, geografi, storici, uomini politici e militari assegnarono all'Italia i confini accennati dall'Alighieri e confermati dalle tradizioni e dalla favella. Ma, se anche diritti e doveri fossero or poca cosa per gli Italiani, perchè dimenticherebbero l'*utile* e la difesa? Dai passi dell'Alto Friuli scesero nel 1848 le forze che ci sconfissero in Lombardia e isolarono Venezia.

E l'Istria è la chiave della nostra frontiera orientale, la Porta d'Italia dal lato dell'Adriatico, il ponte che è fra noi, gli Ungaresi e gli Slavi. Abbandonandola, quei popoli rimangono nemici nostri: avendola, sono sottratti all'esercito nemico e alleati del nostro.

Nostro — se mai terra italiana fu nostra — è il Treutino: nostro fino al dì là di Brunopoli, alla cinta delle Alpi Retiche. Là sono le Alpi interne o Prealpi: e nostre sono le acque che ne discendono a versarsi, da un lato, nell'Adige, dall'altro, nell'Adda, nell'Oglio, nel Chiese, e tutte poi nel Po e nel Golfo Veneto. E la natura, gli ulivi, gli agrumi, le frutta meridionali, la temperatura, a contrasto colla valle dell'Inn, parlano a noi e al viaggiatore straniero d'Italia. ricordano la X Regione Italica della geografia romana d'Augusto. E italiane vi sono le tradizioni, le civili abitudini; italiane le relazioni economiche, italiane le linee naturali del sistema di comunicazioni: e italiana è la lingua: su 500.000 abitanti, soli 100 mila sono di stirpe teutonica, non compatti e facili a italianizzarsi.

Ma, s'anche foste, o Italiani, incapaci di sentire il vincolo nazionale d'amore che annoda le vostre terre con quelle 246 miglia quadrate giacenti al di qua delle Alpi — s'anche poteste esser immemori dei Trentini che morirono per la causa d'Italia o combattevano ieri per essa nelle vostre file — s'anche il cannone che serbate in Alessandria col nome *Trento*, tra i cento che anni sono il patriotismo del Paese vi dava non dovesse essere rimorso a voi, ironia pei Trentini — non dimenticate almeno che il Trentino è l'altra porta d'Italia, non dimenticate che monti, fiumi, valli, di quelle Prealpi, sino al lago di Garda formano un vasto campo trincerato dalla natura chiave del bacino del Po — che l'Alto Adige taglia tutte le comunicazioni tra il nemico e noi; e ad essere sicuri bisogna averlo; chè là si concentrano tutte le vie militari conducenti per la valle del Noce e il Tonale a Bergamo e Milano, pel Sarca e pel Chiese a Rocca d'Anfo, per la riva sinistra dell'Adige a Verona, per le sorgenti del Brenta a Bassano: — che il Trentino è un cuneo cacciato fra la Lombardia e la Venezia, non concedente che una zona ristretta alle comunicazioni militari dirette fra quelle due ali dell'esercito nazionale: — che mentre il nemico, giovandosi dell'Istria e dei passi dell'Alto Friuli da voi concessi, opererebbe a Oriente sul Veneto, gli rimarrebbe aperta l'invasione a Occidente pel passo di Colfredo, per la valla d'Ampezzo, e per quella d'Agordo: — che tutte le grandi autorità militari, fino a Napoleone, statuirono unica valida frontiera all'Italia essere quella segnata dalla natura sui vertici che separano le acque del Mar Nero e quelle del seno Adriatico.

Accettando voi dunque, o Italiani, la pace che v'è minacciata, non solamente porreste un suggello di vergogna sulla fronte della Nazione — non solamente tradireste vilmente i vostri fratelli dell'Istria, del Friuli, e del Trentino — non solamente tronchereste per lunghi anni ogni degno futuro all'Italia condannandovi ad esser potenza di terzo rango in Europa — non solamente perdereste ogni fiducia di popoli, ogni influenza iniziatrice con essi; — ma sospendereste voi stessi sulla vostra testa la spada di Damocle dell'invasione straniera. E questa spada di Damocle significa per voi l'impossibilità di sciogliere o di scemare l'esercito, importa impossibilità di economie, incertezza d'ogni cosa, assenza d'ogni fiducia per parte dei capitalisti e d'ogni pacifico sicuro sviluppo di vita industriale, diminuzione progressiva di credito, accrescimento progressivo di disavanzo, impossibilità di rimedi, rovina economica e fallimento: importa — dacchè non tutti fra voi si rassegneranno — agitazione crescente, perenne; discordia più che mai accanita di parti, guerra civile in un tempo più o meno remoto ma inevitabile.

E badate. Quando fra due o tre anni, esauriti nelle finanze e infiacchiti dalle interne lotte e spenta per coscienza di colpe ogni virtù d'entusiasmo, dovrete costretti dall'agitazione dei buoni, riassalire o resistere all'assalto altrui, voi troverete l'Austria più forte di prima, non solamente rifatta nelle armi e negli ordini oggi scomposti, ma — e per opera vostra — potente dell'assenso di Popoli che fremevano ieri battaglia contr'essa e non aspettavano se non un segnale e una mano fraterna da voi. Divelto dalla Confederazione germanica e abbandonato probabilmente anche dai sei o sette milioni di abitanti di famiglia teutonica che vorranno accentrarsi alla grande Germania, l'Impero austriaco, a vivere, è costretto oggi a farsi *Slavo*, e si farà tale, accarezzando anche gli Slavi della Turchia, presso i quali soltanto può trovar compensi alle perdite.

E gli Slavi meridionali, ammaestrati dall'esperienza a non aspettare ormai cosa alcuna dall'Italia e certi di padroneggiare l'Impero, vi saranno accaniti nemici quando voi lo minaccerete.

Questa sciagurata guerra monarchica non solamente v'ha condannati a vergogne presenti, ma vi rapisce — se non sapete porvi rimedio immediato — per mezzo secolo ogni influenza nell'Oriente d'Europa.

Pensateci!

Se il giorno in cui si sarà annunciata la pace ulla quale accenno, le vostre città non si levano, non a proteste inefficaci e lagni puerili, ma a manifestazione solenne per lacerare il Trattato e dire: «*in nome del Dovere e della Salute d'Italia, noi continueremo la guerra con forze nostre e uomini nostri*» — se Esercito e Volontari non sentono che essi sono, anzi tutto, depositari dell'onore della Patria nascente — voi non siete, o Italiani, meritevoli di libertà; e non l'avrete.

Quanto a me che scrivo, odo oggi appunto che mi si concede amnistia. Nessuno che sappia alcun che dell'animo mio s'aspetta ch'io contamini gli ultimi miei giorni e il passato accettando *oblio e perdono* per aver amato sovra ogni altra cosa la Patria e tentato la sua Unità quando ogni uomo ne disperava. Ma s'anche io potessi, non mi darebbe il core di rivedere l'Italia il giorno stesso in cui essa accettasse tranquilla, il disonore e la colpa.

Giuseppe Mazzini

Dall'*Unità Italiana*, 25 agosto 1866.

Nel governo giapponese

TOKIO, 8, sera.

Il visconte Oura, ministro di Agricoltura e Commercio, è stato nominato ministro dell'Interno al posto del conte Okuma. Kono, membro influente del partito Doshikai, sostituirà il visconte Oura al Ministero di Agricoltura e Commercio.

DA LONDRA

Le palle dum-dum e l'America - Provvedimenti finanziari.

LONDRA, 8, sera.

I giornali hanno da Washington: Il segretario di Stato Brian, parlando a proposito della neutralità degli Stati Uniti ha dichiarato all'ambasciatore tedesco che ufficialmente il Governo di Washington non poteva commentare le sue accuse contro le manifatture degli Stati Uniti accusate di aver fornito palle «dum dum» agli alleati e neppure aprire nessuna inchiesta a questo proposito. Tuttavia ha soggiunto che il Presidente Wilson interverrà se l'ambasciatore porterà prove che fu illecitamente spedito materiale da guerra. Verrà un giorno in cui la verità verrà stabilita imparzialmente e in cui il mondo intero potrà farsi un giudizio sulle accuse fatte ai belligeranti per quanto riguarda la violazione delle leggi della guerra. Rispondendo alle affermazioni del signor Bernstoff, secondo le quali otto milioni di cartucce le cui palle erano a punta dolce sarebbero state consegnate dal mese di ottobre da una casa americana all'esercito inglese, Brian ha dichiarato: Questi fabbricanti affermano che soltanto 100 mila di queste cartucce furono vendute e esse non possono essere impiegate che per la caccia; esse non possono essere impiegate per i fucili da guerra di nessuna potenza straniera.

La Tesoreria annuncia che il cambio anglo-americano essendo ridiventato quasi normale, non vi è più alcuna ragione perchè i due governi prendano in considerazione il progetto relativo alla creazione di camere di compensazioni. La questione è lasciata alle cure dei banchieri dei due paesi.

***

La Banca d'Inghilterra emette per cento milioni di lire sterline in buoni del tesoro francesi a un anno sotto lo sconto fisso del 5 per cento. L'emissione comincierà oggi; le domande saranno ricevute dalla Banca d'Inghilterra e il pagamento del 95 per cento dell'ammontare nominale ripartito per ogni sottoscrittore dovrà essere effettuato il giorno 16 c. Tale emissione è fatta d'accordo col Governo britannico e alle condizioni stesse alle quali sono collocati in Francia i buoni della difesa nazionale. Essa è destinata a coprire i pagamenti delle ordinazioni fatte nel Regno Unito dal Governo francese.

Il Re ha firmato le seguenti decisioni prese dal Consiglio privato:

1. I greci, gli armeni ed i siriaci sudditi della Turchia non sono contemplati dai regolamenti restrittivi che riguardano i nemici residenti nella Gran Bretagna.

2. Le operazioni bancarie e tutte le altre transazioni con succursali di banche od altri istituti di nazionalità nemica situati fuori del territorio del Regno Unito saranno considerate come trattazioni fatte con il nemico.

LA "CENSURA,,

Alla caccia de "L'Ape,, di Trilussa...

Gli orrori della ferocia tedesca

PARIGI, 8, sera.

I documenti contenuti nel rapporto ufficiale pubblicato nel *Journal Officiel* sulle atrocità tedesche riguardano fatti constatati nei Dipartimenti della Senna, della Marna, della Meurthe et Moselle, dell'Oise e dell'Aisne che furono momentaneamente invasi e che furono poi sgombrati dal nemico.

La relazione ufficiale dice che questi fatti superarono in estensione ed in orrore tutto ciò che l'imaginazione può concepire. Villaggi interi furono distrutti dal cannone o dall'incendio. Le città non sono più che deserti pieni di rovine e nei luoghi isolati dove l'incendio devastatore non fece l'opera sua si ha continuamente l'illusione di camminare fra le vestigia di città antiche annientate da un grande cataclisma. Mai guerra fra nazioni civili ebbe un carattere così selvaggio e feroce come quella che è attualmente portata sul nostro suolo da avversari implacabili. Gli attentati contro le donne e le fanciulle furono di una frequenza inaudita. Essi sarebbero stati meno frequenti se i capi si fossero occupati di prevenirli. Se tuttavia questi attentati si possono considerare come atti individuali e spontanei di bruti scatenati, non si può dire altrettanto degli incendi, dei furti, degli assassini dei quali anche le personalità più alte della Germania porteranno dinanzi all'umanità la responsabilità schiacciante. Fatti indiscutibili provano che l'esercito tedesco professa in modo costante il più completo disprezzo per la vita umana e soldati e capi finiscono i feriti, uccidono senza pietà abitanti inoffensivi dei territori invasi e non risparmiano nè le donne, nè i vecchi, nè i fanciulli. Gli ufficiali stessi partecipano alla carneficina. I tedeschi adducono a pretesto che i civili avevano cominciato a far fuoco contro di essi, ma quest'affermazione menzognera coloro che l'hanno avanzata si trovano nella impossibilità di renderla verosimile.

I commissari citano poi molti fatti di atrocità inaudita. Quasi dappertutto i cittadini furono strappati dalle loro case e condotti prigionieri. Molti morirono o furono uccisi durante il tragitto. Gli avversari impiegano correntemente l'incendio sia come mezzo di intimidazione, sia per devastare sistematicamente. Per questo l'esercito tedesco possiede un vero materiale che comprende torcie, granate, razzi, pompe a petrolio e pastiglie composte di polvere infiammabilissima. Il suo furore incendiario si manifesta principalmente contro le chiese e contro i monumenti storici. Migliaia di case furono incendiate, ma i commissari non citano che gli incendi appiccati con intenzione esclusivamente criminosa e non si occupano di quelli causati da granate durante i combattimenti. Quanto ai furti le constatazioni fatte hanno stabilito che dappertutto i tedeschi si abbandonarono in presenza ai loro stessi capi e spesso con la loro partecipazione, a saccheggi metodicamente organizzati. Le cantine furono vuotate, le casseforti sventrate, somme rilevanti rubate, una quantità di gioielli, di quadri, di mobili e di oggetti d'arte furono rubati e spediti in Germania.

I commissari ricordano numerosi esempi di atrocità indiscutibili commessi contro cittadini, contro donne, vecchi e fanciulli. Essi citano anche molti oltraggi contro le suore infermiere.

Il rapporto ufficiale espone, concludendo, che i fatti commessi in violazione del diritto di guerra, riguardo ai combattenti, agli assassinii, ai feriti, ai prigionieri, alle astuzie proibite dalle Convenzioni internazionali, agli attacchi contro il personale della Croce Rossa, contro i medici ed i portabarelle furono innumerevoli. Questi fatti sono del resto riferiti nei rapporti dei capi di corpo alle autorità militari ed attestati da testimonianze raccolte negli ospedali. I commissari stanno attualmente compiendo lo spoglio di tutti questi documenti per redigere un rapporto complementare.

L'Ambasciatore di Spagna visita i prigionieri di guerra sui campi dell'Austria

VIENNA, 8, sera.

I giornali pubblicano la seguente nota: L'ambasciatore di Spagna a Vienna, accompagnato dall'addetto militare spagnuolo e da funzionari del Ministero degli Esteri e della Guerra, visitò ai primi di dicembre la maggior parte dei campi di prigionieri di guerra e le sedi degli ufficiali prigionieri e li ispezionò minutamente. In quella occasione l'ambasciatore fu messo in grado di porsi senza ostacoli in relazione cogli ufficiali e soldati prigionieri. Questo viaggio dell'ambasciatore, iniziato per invito ufficiale del Governo austro-ungarico, ebbe per scopo di fornire ai governi russo e serbo occasione di informarsi nel modo più irreprensibile circa il modo in cui sono trattati i loro prigionieri.

L'ambasciatore ebbe occasione di convincersi coi propri occhi che il trattamento dei prigionieri di guerra è assolutamente conforme alle prescrizioni del diritto internazionale anche più rigorose e conforme alla umanità. Ora essendo dimostrato in modo assolutamente autentico che le notizie diffuse dagli Stati nemici circa i cattivi trattamenti di prigionieri di guerra sono infondate, saranno formulate domande ponendo al tempo stesso un termine fisso perchè l'Austria-Ungheria sia informata circa la sorte dei suoi prigionieri di guerra in modo altrettanto autentico e ampio. Se questo accertamento non fosse fatto nel termine fissato o non desse un soddisfacente risultato, il Governo austro-ungarico sarebbe costretto a prendere nuove decisioni circa l'ulteriore trattamento dei prigionieri di guerra nemici.

Le voci di speranza del Belgio intorno all'esule re

LE HAVRE, 8, sera.

In occasione del nuovo anno i ministri hanno diretto al re un telegramma, pregandolo di voler gradire gli omaggi, i loro voti sinceri e la loro inalterabile devozione. Col paese unanime essi incarnano nel re capo supremo del valoroso esercito tutte le speranze del Belgio, tutti gli affetti della patria belga, la fede incrollabile nell'ora prossima della liberazione, la fiducia assoluta nel trionfo definitivo della causa del diritto e della giustizia. Il re ha risposto con nobili parole.

Improvviso esodo di tedeschi da Roma

ROMA, 8, sera.

Abbiamo avuto una notizia non priva di interesse e che può suscitare varie considerazioni e commenti.

Secondo il nostro informatore già da vari giorni si è notato un enorme esodo dalla Capitale di sudditi tedeschi e austriaci che da lungo tempo avevano fissa dimora in Italia, i quali sono partiti per la loro patria.

E' stata notata la cessione fatta davanti a notaio di un importantissimo negozio di strumenti chirurgici e di medicinali, nonchè quella di una ben nota libreria situata in una delle vie principali di Roma. A ciò si aggiunge inoltre la liquidazione chiesta con una certa fretta da numerosi sudditi presso varie ditte nelle quali erano impiegati da parecchi anni. Da questi fatti sintomatici per sè stessi traspare come i connazionali di Bülow non nutrano troppa fiducia nel successo della politica dell'ex Cancelliere.

L'ultimatum della Persia alla Turchia

Un'intervista col Ministro della Scia

ROMA, 8, ore 18.

Un redattore del «Giornale d'Italia» si è recato stamane a intervistare il signor Moghtador Lo Molk ministro plenipotenziario di Persia a Roma per avere maggiori notizie sul conflitto turco-persiano. Egli ha detto che al primo scoppio delle ostilità della Russia con la Turchia i rapporti della Persia con le Potenze vicine erano abbastanza buoni; infatti tutti gli incidenti di frontiera fra turchi e persiani sono stati risolti con soddisfazione di entrambe le parti. Venuta la guerra tra la Russia e la Turchia l'impero persiano dichiarò ufficialmente la sua neutralità a tutte le Potenze, neutralità che avrebbe rispettata fino alla fine del conflitto se i suoi interessi calpestati e lo svolgersi degli avvenimenti non l'avessero obbligata a fare passi energici.

La neutralità persiana non fu rispettata. Gli eserciti dello Czar e del Sultano varcarono le nostre frontiere e si batterono sul nostro territorio. I nostri buoni proponimenti di neutralità venivano così essere così calpestati e gravi furono così le conseguenze che le popolazioni della Azerbeijan dovettero subire in seguito alle incursioni dei curdi e dei turchi.

Il Governo di Teheran ripetutamente si rivolse all'ambasciatore turco a Teheran per far sgombrare il territorio persiano dalle truppe turche ma i diversi inviti non ebbero nessun risultato. Il Governo si è trovato allora costretto per difendere la neutralità della Persia a inviare un «ultimatum» alla Turchia. Questo è quanto io so, ha concluso il ministro. Ignoro ancora la risposta turca alla nostra nota ora che il telegrafo non funziona occorre bene un mese e venti giorni per avere una lettera da Teheran. E con questi ritardi è difficile essere bene informati.

L'on. Salandra torna a Roma

VIAREGGIO, 8, sera.

Stamane alle ore 9,30 l'on. Salandra è partito alla volta della Spezia donde ritornerà a Roma.

Il Congresso dei fisici italiani a Pisa

PISA, 8, sera.

Stamane alle ore 10.30 nell'aula magnifica del nostro istituto fisico ha avuto luogo l'inaugurazione solenne del XVIII congresso dei fisici italiani e nel tempo stesso la celebrazione del 70° anniversario dell'importante istituto e il 75° anno di insegnamento dell'on. prof. Angelo Battelli del nostro ateneo. Il congresso è riuscito importante per il numero degli intervenuti. Vi hanno partecipato tutte le autorità cittadine. Erano presenti anche il sen. Righi, il sen. Bonamici, il sen. Dini, l'on. prof. Queirolo, il sindaco prof. Frascani, il rappresentante del prefetto, il dott. Noccioli per la provincia, il rettore dell'Università e altre personalità delle scienze, delle arti e dela politica.

Il prof. Supino, rettore dell'ateneo, ha portato il saluto dell'Università agli scienziati convenuti e ha bene augurato ai lavori del congresso: ha salutato simpaticamente anche l'on. prof. Battelli compiacendosi dell'omaggio che oggi gli rendono i suoi allievi e ha messo in evidenza l'importanza del nostro istituto fisico ch conta 70 anni di gloriosa attività.

Dopo le parole del rettore, applauditissime, ha pronunciato il discorso inaugurale il prof. Garbasso dell'istituto di studi superiori di Firenze. Egli ha fatto la storia della cattedra di fisica dell'Università di Pisa ricordando tutte le personalità che su questa cattedra salirono poi ha reso omaggio all'autorità scientifica del prof. Battelli di cui ha messo in evidenza il valore come scienziato e come maestro. Nella fine del suo discorso il prof. Garbasso ha ricordato come in altra occasione nel 1848 dall'Università di Pisa partissero per la difesa della Patria professori e allievi e ha concluso dicendo che, anche questa volta, se le esigenze della Patria lo richiedessero, studenti e professori si troverebbero all'avanguardia. Poi ha parlato il prof Baccei dell'istituto superiore di Bari a nome degli allievi dell'on. prof. Battelli rendendogli omaggio e presentandogli un album coi ritratti degli allievi che uscirono dall'istituto nei 25 anni del suo insegnamento. Hanno pronunciato anche discorsi lo studente Falavni e il prof. Pieranci di Pistoia Per ultimo il prof. Battelli ha ringraziato vivamente commosso le autorità, colleghi e gli allievi delle dimostrazioni di simpatia a cui fu fatto segno e ha offerto al sen. Rizzi e all'on. prof. Garbasso come presidente della società fisica e al rettore dell'Univehsità pisana una copia di una preziosa pubblicazione del suo aiuto prof. Ochiolini sulla storia dell'Università di Pisa. Dopo la seduta inaugurale del congresso è stata inaugurata nella sala attigua una lapide in memoria del prof. Luigi Magri.

Scontro fra tram elettrici a Roma

Diciassette persone ferite

ROMA, 8, sera.

Oggi a Roma alle 15,30 sotto il tunnel è avvenuto uno scontro fra un tram elettrico della Società Romana e uno dell'azienda municipale. La vettura elettrica della società romana è rimasta molto danneggiata. 17 passeggeri sono rimasti feriti. Trasportati all'ospedale di S. Giacomo sono stati giudicati guaribili in meno di 12 giorni.

Grave scontro fra treni elettrici presso Parigi

PARIGI, 8, sera.

Un grave scontro è avvenuto fra due vetture tramviarie della linea Vincennes-Saint Augustin. Essendosi interrotta la corrente elettrica, tutti i treni, composti ciascuno di due vetture, si arrestarono. Uno di questi treni, trovandosi sopra una rapida salita, indietreggiando, raggiunse una grande velocità ed andò ad urtare un altro treno, le cui vetture, in seguito alla violenza dell'urto, si accavallarono. Dai rottami vennero estratti un passeggero morto e quaranta feriti, dei quali tredici gravemente e tre in condizioni disperate.

GIORNALISSIMO

Befana e giocattoli

I cimeli raccolti nei musei provano che il *giudarolo* e la *raganella* esistevano fin da quattro secoli avanti l'era volgare, inventati, nientemeno, dal filosofo Archita di Taranto. Erano non la trottola i piccoli dadi la palla elastica e il cerchio. I fanciulli fabbricavano essi stessi i loro giuocattoli. Anche allora il valore ne variava a seconda della borsa degli acquirenti. I bambini dei ricchi potevano acquistare fantocci dai capelli di lana, gli occhi di gemme e le vesti tessute di oro; quelli appena agiati, avevano interessanti riproduzioni di navi, in cuoio o in argilla, di animali, come tartarughe, lepri, asitre e scimmie recanti fra le braccia il neonato; i più poveri si contentavano di figurine grossolanamente tagliate nel legno. Presso i greci si usava offrire ai bambini, non oltre il decimo giorno della loro nascita, qualche balocco in metallo o in creta, altri erano offerti quando venivano svezzati. Le fanciulle cucivano da sè gli abiti per le bambole e, prima di sposarsi, offrivano la pupa prediletta a qualche tempio. I romani dedicarono ai giuocattoli una cura anche maggiore di quella dei greci. A Pesaro, in una tomba dell'età imperiale, si trovò un piccolo Cesare a cavallo, in piombo colato. Ovidio e Svetonio parlano della palla e del pallone. Il museo Campana di Parigi conserva vari tipi di bambole romane. Orazio ricorda certi giuocattoli a foggia di piccole vetture. Varrone elogia la pupe dal punto di vista educativo, e Petronio, descrivendo la cena di Trimalcione, dice che le matrone romane deponevano i loro giuochi nei ginecei. Nel Medio Evo i giuocattoli furono complicati e abbondanti; un prezioso manoscritto purtroppo distrutto durante il bombardamento di Strasburgo del '70, conteneva magnifiche miniature del secolo dodicesimo, raffiguranti bambini che si divertivano con mulini a vento bambole, guerrieri, ecc. Poi avemmo balocchi che furono vere opere di arte e finirono per acquistare un valore favoloso. Così a Norimberga, celebre fin dal 1500, si fabbricarono nel secolo XIV due cavalieri su cavalli bardati riccamente e con finissime armature, che vennero acquistati per 35.000 marchi. Dopo il Medio Evo apparvero subito i soldatini di carta. I cigni meccanici sono invenzioni degli arabi. Le prime vetturette a corda si videro sotto Luigi XIII. Le scatole a sorpresa erano già note nel Rinascimento. La lanterna magica fu inventata posteriormente, da Roger Bacon. Così il *Momento*.

Leopoldo II per la difesa del Belgio

Il *Matin* racconta che Leopoldo II, quando fece costruire i forti di Liegi, di Anversa, D'Huy e di Namur, trovò nei suoi famigliari e nei suoi più intimi, amici delle resistenze che gli facevano sollare — come si suol dire — la incosa al naso. Ad uno di essi che gli domandava: «Perchè costruisce dei forti a Liegi, dal momento che non potrebbero resistere mai contro un vero attacco tedesco», il vecchio indignato rispose: «E' l'onore signore?»

Il *Matin* dice che questa fu una rivelazione anche per le persone che credevano di conoscere perfettamente Leopoldo II. Il re scettico, il Re mercante, era il Re eroico in potenza.

Il giornale francese cita poi questo aneddoto sulla fine del regno di Leopoldo II. Il re si trovava a letto per sottostare ad una terribile operazione, le conseguenze della quale dovevano portarlo alla tomba, quando venne in discussione alla Camera la legge militare che gli stava molto a cuore. Voltandosi verso il suo dottore, gli disse: «Dottore, quanto tempo ho ancora da vivere?»

Il medico colpito da una tale domanda, balbettò qualche parola rassicurante.

— Non vi domando belle parole, riprese il re, so che son prossimo alla fine, quante ore mi restano?

— Ma, Sire, giuro..

— Pace! Non è un cliente che vi consulta, è il vostro re che vi dà un ordine, parlate!

— Ebbene, Sire, temo che domani..

— Benissimo! Inviatemi il presidente del Consiglio.

Il ministro accorse: il re gli disse: «Signore, sono lieto che la Camera abbia votato la legge militare che permetterà al Belgio, occorrendo di difendere la sua indipendenza: vi prego di far discutere questa legge oggi stesso in Senato. Direte ai senatori che il loro vecchio re, sul punto di morire, dimanda loro di votarla d'urgenza, senza modificazioni, affinchè gli sia possibile di promulgarla senza ritardo».

E ciò venne fatto come desiderava: nello stesso giorno la legge fu approvata senza discussione all'unanimità dal Senato. Leopoldo II la firmò alla sera alle 20. Il giorno dopo alle 14 rendeva l'anima a Dio.

Un prete geloso... degli alpini

A Caltrano, paese di confine della vallata dell'Astico si trovavano aquartierati molti alpini i quali per essere giovani e belli avevano suscitato gelosie ed odi al buon parroco che spaventato... d'esser passato in secondo ordine presso le care figliuole sue, propagò fra le famiglie cristiane che i soldati seducevano le più fanciulle e compivano atti innominabili e scrisse perfino al ministro Zupelli le più belle amenità. E' provato che gli alpini nulla di grave commisero. Avranno sorriso sì anche a minuto le ragazze, le quali avranno trovato conveniente preferirli al vecchio pastore ed invidioso. Manco a dirlo: Il buon ministro ha con una insolita premura avvertito il Comando di Vicenza che ha telegraficamente trasferito i soldati da Caltrano a Chiuppano dove son costretti a dormire all'aperto perchè a Caltrano mancano loro aquartieramento.

Staffilate

Alfredo Garratara in un articolo sul *Messaggero* di Roma ricorda le parole di fuoco del Carducci contro la miseria nostra, incitando alla riscossa. Così, ad esempio, il Carducci parlava delle città italiane nel 1882 presentandosi agli elettori di Lugo:

«La gloria delle storiche città è sostenuta da ciceroni e dalla gente di peggior conio. Le più belle tra esse sospirano al titolo e alla fama di locande e di postriboli dell'Europa. E la plebe contadina e cafona muore di fame, o imbestia di pellagra e di superstizione o emigra. Oh menatela almeno a morire di gloria contro i cannoni dell'Austria o del diavolo che vi porti!»

E nelle venti pagine di «Confessioni e battaglie» per Guglielmo Oberdan, così il Carducci divinava l'attuale momento:

«A giorni migliori — e verranno, e la bandiera d'Italia sarà piantata sul grande arsenale e sui colli di San Giusto — a giorni migliori, l'apotrosi. Ora silenzio».

E a Pisa nell'ottantasei:

«Io credo di rendere al re d'Italia il massimo onore, quando io lo vegno in fantasia su l'Alpi Giulie a cavallo, capo del suo popolo, segnare con la spada i naturali confini della più grande nazione latina.»

E ancora nel 1882, l'anno di Oberdan:

«Ma per Dio l'Italia giovane non deve finire come Venezia vecchia nella neutralità che non val nulla...»

L'Almanacco "VOCE,, (grosso volume di 240 pagine con illustrazioni e ritratti) è in vendita presso l'Amministrazione del Giornale "Il Popolo d'Italia,, a L. 2,00.

Gli abbonati al giornale lo potranno avere a sole L. 1,25.

LA CRONACA DI MILANO

La neutralità assoluta della Direzione del Partito
ripudiata dagli amministratori comunali
e dai deputati socialisti di Milano

Moltissimi inscritti al Partito Socialista Italiano, che pur ripugnando, per ragioni di principio e di umanità dalla guerra, non approvano la neutralità assoluta, hanno tenuto ieri sera una importantissima riunione nel salone di via Circo.

Erano presenti gli on. Turati, Maffioli e Sarfatti, gli assessori Allevi e Marangoni, i consiglieri comunali, Conti, Costa, Bonomelli, Sesana, Biserni, Fanoli, Dante Dini, la signora Bianchi, Nino Turati, Croce, Enzo Ferrari, A. Pieroni, l'avv. Mirri e moltissimi altri.

Presiede Sarfatti.

Gli scopi della riunione

Ha primo la parola Croce il quale spiega le ragioni per le quali la riunione fu convocata.

— Inutile dire che noi tutti siamo contrari alla neutralità assoluta; pur non volendo in alcun modo farci promotori di scissioni, non siamo d'accordo nè con la direzione del partito, nè col giornale, nè con i componenti la lista che è stata proposta per dirigere la sezione. Si dovrebbe quindi decidere se sia il caso di compilare una lista di opposizione, o se convenga astenersi.

L'operaio Giorgi dice che sarebbe bene sgombrare anzitutto il terreno per quel che riguarda le elezioni del comitato esecutivo della sezione. Crede necessario portare una lista di interventionisti, la quale, possibilmente, dovrebbe compilarsi in questa stessa riunione. Se questa lista soccomberà vedremo quale sarà la linea migliore che ci converrà seguire.

Un assessore

L'ass. Allevi è ben lieto nel constatare che le personalità più rappresentative del partito siano intervenute alla riunione, tanto più che la posizione di coloro che coprono delle cariche è assai penosa.

Non crede tuttavia sia il caso di scendere decisamente in campo perchè l'ambiente non è preparato.

— I compagni dell'altra sponda, servendosi anche dell'**Avanti!**, hanno avuto agio di compiere una propaganda intensissima, mentre non tutti coloro che dividono le nostre idee hanno avuto finora il coraggio e la possibilità di manifestarle apertamente. Il tempo e gli avvenimenti ci gioveranno; noi faremo la nostra propaganda nei comizi, nelle assemblee; ma se oggi si scendesse in campo si rischierebbe di apparire troppo deboli, e di compromettere la tendenza che rappresentiamo non soltanto per quel che riguarda Milano, ma per tutte le altre sezioni d'Italia.

Parla l'on. Turati

L'on Turati dice che, ricevendo l'invito, non ha potuto non fare delle riserve perfino sull'opportunità dell'adunanza.

Riaffermа di non essere interventionista, per quelle ragioni che già ebbe ad esporre ampiamente in questa stessa sala qualche mese addietro.

Avrebbe preferito che la riunione fosse stata indetta nè da neutralisti nè da interventionisti.

Egli è per la tesi intermedia, la migliore, quella che i fatti vanno suffragando ogni giorno; tuttavia riconosce che questa è in grande minoranza.

Il fatto si è che la sezione milanese e forse tutto il partito sono divisi in due categorie: quelli che vorrebbero spingere il paese alla guerra immediatamente e quelli che gridano abbasso la guerra, affermando che la patria non è del proletariato, che non importa esser sotto i tedeschi piuttosto che sotto gli italiani. Sono, secondo me, due teorie assurde, ambedue lontane dal socialismo e dall'interesse del proletariato.

Tuttavia nessuno parla — lamenta Turati — a cominciare da quelli che occupano rappresentanze e cariche eminenti; questi lasciano le assemblee in balia degli uni e degli altri, senza che abbiano modo di far sentire la loro voce le correnti intermedie, che, ripeto, sono le migliori. Bisogna reagire, risolutamente, intervenendo nelle riunioni, dappertutto.

Se si trattasse di un puro dissenso semplicemente teorico, poco male; ma nessuno misconosce che si tratta di momento storico di importanza decisiva; ed intanto ha la prevalenza nell'*Avanti!* l'herveismo più spinto, quello che nega la patria, il dovere della sua difesa.

Quali ora i rimedi per eliminare questo stato d'animo nella maggioranza del partito?

Troppo inadeguata allo scopo appare la compilazione e votazione di una lista, il che avrebbe forse l'unico risultato di eccitare maggiormente gli avversari, e rendere più difficile il ristabilirsi di una tendenza più ragionevole.

Allo stato delle cose, per il minor male, dunque, il miglior partito sarebbe quello di deliberare la astensione. Il grande equivoco che esiste nella sezione — ripeto — potrebbe risultare dalla lotta aggravato, piuttosto che dileguato. Sia dunque la nostra una risoluzione modesta, ma pratica, l'unica del resto che ci sia consentita in questo momento.

Dante Dini loda Turati di aver combattuto un equivoco che egli si ripromette di dissipare addirittura. In seno al partito si scontano gli errori di una propaganda che forse potrà essere anche organizzata dallo stato maggiore prussiano.

In questo momento c'è una gran maggioranza di gente che, incapace di ragionare, segue ciecamente la formula. E da questa maggioranza si è travolti tutti, malgrado l'evidenza del fatto che, quando si tratta di gridare all'Arena, si raggiungono delle unanimità colossali, mentre nella piazza, i coraggiosi si contano sulle dita. Il partito è oggi a tal punto che è possibile credere all'intellettualità di uno Spotti. Riassumendo, il partito si compone da una parte di una maggioranza anonima; dall'altra degli esponenti più veri del partito: la prima urla, la seconda tace, è abbottonata.

Fra l'una e l'altra corrente è la stampa. Ora la stampa del partito è diventato lo strumento di chi ci accoltella nella schiena con l'urlo e con l'insulto più banale.

Di fronte ad un tale stato di cose noi dobbiamo recisamente affermare che non desideriamo delle scissioni, ma dobbiamo richiedere che le persone autorevoli, che sono ancora vive, abbiano la possibilità di dire la loro parola.

Su questa grave questione si può essere interventisti per ragioni socialistiche, od anche neutralisti in base a ragioni contingenti come il Treves.

Ma la maggioranza è uscita dai limiti della dottrina, ed ha ridotto un giornale a mendicare un pezzo di articolaccio a tutta Europa.

Noi non siamo più al tempo di San Colombano; io avrei voluto qui anche Treves; fra me, che sono interventista deciso, e lui, la differenza è minima, mentre enorme è quella esistente fra me e gli applauditori di Treves.

E cominciamo con l'invocare un po' di coraggio: dobbiamo affermare chiaramente il concetto della nazionalità, per cui ha combattuto tanti anni Amilcare Cipriani, il quale appare oggi un rinnegato, ed è sputacchiato dalle asserzioni dei nuovi tribuni.

E così bisogna invocare sinceritá e franchezza in tutti coloro che occupano delle cariche pubbliche; e gli amministratori di Milano dovrebbero pensare che si trovano a capo di una città nella quale potranno convergere le baionette nemiche. Se, dunque, continuiamo a tacere oggi, sottoscriveremo domani qualche viltà che condurrà dei disgraziati alla fucilazione.

Zoppis invoca anch'egli dalle persone rappresentative del partito che chiariscano una buona volta il loro pensiero.

L'on. Maffioli

L'on. Maffioli incomincia il suo discorso difendendo Turati (di cui ricorda la conferenza sulla neutralità tenuta per invito dei giovani socialisti) e se stesso dall'accusa di aver mancato del coraggio per manifestare il proprio pensiero.

Dice che i cosidetti uomini autorevoli del partito si trovano in una situazione che non potrebbe essere più disagevole: da una parte i neutralisti assoluti, dall'altra gli interventisti, tutti vorrebbero tirarli dalla loro.

Riconosce che la neutralità assoluta è un eccesso; ma aggiunge che è curiosissimo il contegno dei neutralisti assoluti: il governo infatti fa il comodaccio suo, richiama le classi, prepara insomma la guerra senza che si manifesti una opposizione assoluta. Questo è il vero indice della vera situazione del partito. Aggiungasi che il gruppo parlamentare, tranne due o tre, è composto di persone che credono alla eventuale necessità dell'intervento. I discorsi tenuti ultimamente alla Camera furono chiarissimi, eppure nessuna sezione ha protestato.

Dice che non ha voluto partecipare al giury per Mussolini perchè è convinto del suo perfetto galantomismo. In ogni modo, fra le estreme tendenze è sorta la distinzione fra la neutralità assoluta e la neutralità relativa.

Rispondendo a *Dini*, dice che non si può disprezzare quella forza di cui ci si avvale nei periodi elettorali. Nella quale, del resto si spiega e giustifica l'avversione all'intervento.

Noi abbiamo predicato per tanto tempo dell'antimilitarismo, dell'internazionalismo, per cui è logico che oggi questi insegnamenti producano i loro frutti.

Si tratta di egoismo, senza dubbio, ma non potrebbe essere altrimenti. Ora noi dobbiamo dire che il socialismo ha il dovere di riconoscere che la nazione è il fondamento della lotta di classe, e che la preparazione militare del paese in questi momenti è indispensabile. Ma con questo non possiamo giungere a quell'azione quotidiana di incitamento alla guerrà quale viene esplicata dagli interventisti alla Mussolini.

Noi dobbiamo anche riconoscere, per onestà politica che, se il paese era impreparato militarmente allo scoppio della conflagrazione, questo non era solo colpa del Governo, ma anche dello stesso partito socialista il quale non aveva mai desistito dalla più tenace opposizione alle spese militari.

Ma nello stesso tempo non si deve dimenticare che, quando noi socialisti si votava alla Camera contro i bilanci militari si aggiungeva esplicitamente che, in caso di pericolo saremmo stati i primi a marciare.

Che cosa dovremmo dunque fare oggi? Di fronte agli errori della propaganda interventista, era naturale che talvolta, per non ferire la unità del partito, si dovesse accettare la virtù del silenzio.

Concludendo: oggi si ha il dovere di reagire contro gli uni e contro gli altri: ma questa nostra azione dovrà esplicarsi nei quadri del partito, nelle nostre sezioni, non fuori, e contro i neutralisti assoluti, sì, ma anche contro l'altra corrente, forse più deleteria.

L'avv. Rugarli

L'avv. Rugarli dice che fu l'ideatore della riunione odierna, i cui obbiettivi però furono alquanto modificati, cosicchè mentre stasera avrebbero dovuto essere in maggioranza gli interventisti, la maggioranza è invece dei neutralisti relativi. Ora in queste condizioni, è impossibile scegliere una via di condotta.

Noi abbiamo delle idee molto precise e, soprattutto il coraggio delle nostre opinioni.

Che cosa aspettate all'intervento? Quando è che riterrete suonata l'ora di intervenire?

Noi saremo degli spensierati, saremo degli impulsivi, ma siamo gente che ha il coraggio delle proprie opinioni, e riconosciamo che l'ora è suonata. Tuttavia, dato che la riunione odierna non era stata indetta per catechizzarci a vicenda, mi sembrerebbe opportuno che noi interventionisti senza sottintesi, ci appartassimo momentaneamente per riunirci altrove, ove, per l'uniformità di pensiero degli aderenti, ci sia possibile scegliere veramente la via da seguire.

L'avv. Mirri dice che Maffioli ha modificato il suo pensiero da quello che fu da lui espresso nelle scuole di porta Romana.

— Voi ci chiedete le ragioni dell'intervento, ma se voi stesso, on. Maffioli, ammettete la necessità di combattere l'egemonia militare ed economica dei tedeschi, le avete già tutte riassunte all'evidenza. Tuttavia di una cosa non è a dubitare: questa sera, on. Maffioli, avete fatto un passo indietro, vi siete rifugiato nella trincea della neutralità, per quanto relativa. Ma per le stesse ragioni da voi espresse quella sera, noi riaffermiamo il nostro diritto di fare tutta la nostra propaganda in seno al partito. Siamo la minoranza; ma me ne compiaccio perchè amo essere dissidente. Vedremo alla resa dei conti chi avrà meglio intuito le necessità del momento.

A questo punto Turati chiede di parlare per mozione d'ordine.

Siamo qui per persuaderci a vicenda? — domanda. — Lo scopo dell'adunanza è ben diverso, prego perciò il presidente di richiamare gli oratori all'argomento: discutere cioè se si debba o no partecipare e come alla votazione del Comitato esecutivo della sezione socialista.

L'avv. Enzo Ferrari richiama l'assemblea a discutere se si debba o no presentare una lista nell'elezione del comitato esecutivo. Non crede ne sia il caso, crede invece che la miglior propaganda contro la neutralità assoluta sia di lasciare che questo esperimento idiota si compia.

L'on. Maffioli torna a spiegare il suo pensiero, riconoscendo che il governo possa anche preoccuparsi dell'eccesso di forza e del conseguente disagio nostro, dall'eventuale vittoria di una delle parti in conflitto. Che le conseguenze della guerra, quando sia cessato il periodo delle forniture, si faranno sentire terribilmente anche nei paesi neutrali, e che allora dovrà per forza, volenti o nolenti, scomparire la lotta di classe.

Rugarli, riconoscendo che non è questo il momento propizio per continuare la discussione, dichiara che si mette a disposizione di tutti per discutere la questione dell'intervento immediato o della neutralità relativa.

Marangoni porta l'adesione del sindaco e della maggioranza della Giunta che sono ora adunati in seduta. Dice che la Giunta non ha mancato di manifestare la propria opinione in varie circostanze.

L'on. Maffioli combatte l'idea di votare un ordine del giorno; basterà fare una attiva propaganda delle proprie idee, ma nelle sezioni, non fuori, per non alimentare le scissioni.

Marangoni insiste sulla opportunità di votare l'ordine del giorno.

Capodivacca dice che si è tutti convinti della necessità di dire chiaramente che gli interventisti hanno il diritto di cittadinanza nel partito senza essere tacciati di venduti o Mussoliniani.

L'ordine del giorno approvato

La discussione sull'ordine del giorno, o meglio sulla opportunità o meno di approvare un ordine del giorno, procede animatissima; si ha anche un vivace incidente fra Marangoni e l'avv. Costa, incidente però che viene facilmente conciliato.

L'ordine del giorno Marangoni, che porta anche le firme dell'avv. Costa e di Dante Dini, è del seguente tenore:

«Molti soci del Partito Socialista della Sezione di Milano, riuniti in assemblea per discutere dell'atteggiamento del partito sulla situazione internazionale e sulle eventualità di un conflitto;

riaffermano la loro avversione alla guerra;

convinti però che il principio di nazionalità non debba essere rinnegato;

che il suo trionfo possa invece coincidere con quello della libertà e segnare una tappa verso l'internazionalismo;

convinti che sia opera socialista non opporsi a che l'Italia possa ottenere migliori condizioni di vita e di sviluppo;

dichiarano di non poter accettare un principio di neutralità assoluta che assume i caratteri di quell'herveismo superato e rinnegato anche dai suoi massimi assertori;

Rapporto alle imminenti elezioni del Comitato esecutivo della sezione, poichè esiste una lista di carattere ufficiale neutralista, ed è utile che chi ha maggiormente contribuito ad affermare ed imporre tale linea di condotta abbia ad assumere intera la responsabilità, decidono di disinteressarsi nominando una commissione di compagni che svolga largamente nel partito la linea d'azione stabilita dalla presente riunione».

E' approvato tanto la prima che la seconda parte a grande maggioranza.

— Ed ora — dice l'avv. Sarfatti — possiamo andarcene, dopo aver discusso tre ore, per non concluder niente.

Non siamo dello stesso parere: la riunione di questa sera ha un grandissimo significato che non sfuggirà certamente a chi ha in questo momento responsabilità di guidare il partito socialista.

Su questa veramente importante riunione ci riserviamo di dire domani il nostro pensiero.

La Giunta approva l'esercizio di una linea pubblica automobilistica

La Giunta municipale nella sua seduta di ieri sera ha approvato l'esecuzione delle opere per l'allacciamento del canale di fognatura della via Rottole col canale di viale Abruzzi; l'esecuzione dei lavori per la copertura di una tratta del cavo Bolagnos (bocca dell'Assa) sui bastioni Romana; lo aumento della pubblica illuminazione in piazza S. Eufemia; l'impianto della conduttura acqua potabile sui bastioni Magenta; l'acquisto di una collezione intera del metodo di merceologia del prof. Boccacci, per lo studio delle materie tessili da destinarsi alle scuole elementari femminili.

La Giunta ha pure deliberato gli studi per l'impianto e l'esercizio di una linea automobilistica a servizio pubblico, dall'Ospedale a porta Volta col percorso via Ospedale, Brolo, Verziere, Durini, Montenapoleone, Borgonuovo, Cernaia, S. Fermo e viale Volta.

Il Comitato Lombardo di preparazione

E' convocata per lunedì sera, 11 corrente, alle ore 21, in una sala dell'Albergo Commercio, in piazza Fontana 3, l'assemblea di quanti sono stati invitati a far parte del Comitato Lombardo di Preparazione.

Detto Comitato, aconfessionale ed apolitico, si compone dei rappresentanti di istituti già esistenti o creati temporaneamente per raccogliere, organizzare e coordinare tecnicamente tutte le attività capaci di provvedere in tempo di guerra alla difesa sussidiaria del Paese, alla continuità dei pubblici servizi, all'assistenza e alla previdenza sanitaria.

Gli scopi della preparazione sono:

a) Reciproco appoggio degli istituti coordinati perchè accrescano le rispettive efficienze tecniche.

b) Unità direttiva degli istituti coordinati per semplificare i loro rapporti con le autorità.

Questa preparazione lascia assolutamente autonomo il funzionamento dei singoli Istituti.

L'assemblea è chiamata, tra l'altro, ad approvare lo statuto che le sarà sottoposto.

UNA AL GIORNO

Patriottismo

Vive a Milano un signore che risponde al nome di Giovanni Chiumello. E' cavaliere della corona d'Italia. Ne sono sicuro e potrebbe bastar questo. Ma c'è chi afferma ch'egli sia pure insignito, oltre che del ciondolo precedente, di quello maggiore di Grande ufficiale. Può darsi. Ci sono ben altri.... cavalieri nel nostro Paese.

Comunque, il signor Giovanni Chiumello — italiano puro sangue, uomo d'ordine, antisocialista e... bempensante — è presidente (anche di questo sono certo) della Cooperativa ferroviaria suburbana di consumo e dell'unita Cassa di depositi e prestiti.

E', anzi, per questa sua qualità che mi occupo oggi, di lui e del suo... patriottismo.

Fino a pochi giorni addietro la cassa suaccennata ha mantenuto l'interesse sui depositi nella cifra del quattro per cento, elevando dal cinque al sei per cento quella sui prestiti. E nessuno trovò a ridire.

La critica dei malevoli cominciò, per l'appunto, pochi giorni addietro, quando cioè il cavaliere e, probabilmente, grande ufficiale della corona d'Italia diramò una circolare con la quale si avvertivano i soci che l'interesse sui depositi era portato al quattro e cinquanta per cento!

E questo — avverte testualmente la circolare — «nell'intento di affezionare viepiù i soci depositanti alla cassa di risparmio e di accordare loro, con il vincolo del capitale a breve durata, ogni migliore beneficio in confronto a quello che potrebbero eventualmente ottenere da altri impieghi a lunghissima scadenza».

Quale possa essere l'impiego a «lunghissima scadenza» me l'hanno detto le... male lingue.

Sarebbe — nientemeno! — il... prestito nazionale, del quale, proprio in quei giorni, cominciavano ad essere note le condizioni e si cominciava a parlare.

Non so bene — perchè non me ne intendo — se oltre quello del prestito per la Nazione, possano darsi altri impieghi a scadenza «lunghissima».

Ad ogni modo la coincidenza è strana, sintomatica.

E se è vero quello che sussurrano i maligni bisogna convenire che la corona sceglie male i suoi cavalieri. Oppure — è questione di punto di vista — li sceglie anche troppo bene....

Uno qualunque.

Il discorso del dottor Tamaro
su "L'Italia d'Italia e la libertà del mare"
Una dimostrazione

Ieri sera il pubblicista triestino dott. Attilio Tamaro alle ore 21, nel Salone di piazza S. Sepolcro per iniziativa della locale sezione dell'associazione nazionale «Trento e Trieste» dinanzi ad un pubblico attento e numeroso, tenne l'annunziata conferenza sul tema: *Unità d'Italia e libertà del mare.*

Erano particolarmente invitati i senatori, deputati, ex deputati e coloro a quali coprono pubbliche cariche. Un contraddittorio era atteso: di qualche senatore specialmente che si conoscevano le idee circa una troppo discussa italianità di Trieste in rapporto ad interessi d'índole economica e marinara, esposte allegramente, senza vergogna, in vari ritrovi aristocratici. Su questo specialmente si soffermò la chiara conferenza del dott. Tamaro: Trieste fu, e si è sempre voluta serbare, attraverso infiniti sacrificio rinunce italiana.

Presentato dal segretario Panizza questo giovane triestino venuto da noi a scuotere chi non si vergogna di essere in letargo parlò del suo dovere che gli imponeva di ricordare a noi, italiani più fortunati dell'altra sponda, il nostro. — Trieste e l'Istria aspettano e invocano più disperatamente ora che la lenta discesa slava preme sui fianchi e minaccia di schiacciare le ultime resistenze, un aiuto dai fratelli per poter mantenere le posizioni nazionali. — Ora, che una terra ridente e gloriosa, consacrata dal sacrificio di tanti eroi, minaccia di scomparire: ora che come nel 1866 per il Veneto, l'occasione propizia si annunzia: ora che un fremito nuovo di guerra passa attraverso i nostri destini e tutti i leoni alati di San Marco, via per le sponde dell'Adriatico nostro rivelano il monito antico: Fate giustizia, e daremo pace ai confini vostri.

Seguita con viva attenzione, calorosamente applaudita qua e là, la brillante conferenza fu salutata in fine da una interminabile ovazione.

Chiamato ad un contraddittorio chi volesse ripetere le vili insinuazioni di cui si è detto, nessuno parlò. — Si chiamava un senatore del regno. — Ma ieri attorno ai conferenziere, commossi, frementi uniti, non erano vecchi intirizziti e neghittosi: ma giovani vibranti, ed uomini trasfigurati da una generosa fiamma di italianità.

Usciti nella piazzetta di S. Sepolcro, una parte del pubblico tentò di muoversi in corteo verso piazza del Duomo, ed improvvisò una dimostrazione cantando l'inno a S. Giusto.

Risposero i tre squilli ed irruppe un pattuglione di carabinieri.

I dimostranti velocissimamente i dimostranti poterono raggiungere la meta. In Galleria, verso le undici, ancora si ebbe, tra uno sfoggio di guardie e carabinieri, qualche piccola dimostrazione.

Le vigliaccherie della polizia

Anche questa fu, comunque, un'ottima occasione per i sostituti degli sgherri imperiali regi vestiti da poliziotti italiani, molti dei quali cazzottarono i dimostranti e rotearono sulle teste di costoro i robusti bastoni ond'erano armati con una voluttà felina. Persino quello di *Viva l'Italia* era diventato un grido sedizioso per codesti cani ringhiosi!

Ai questurini si univano, al largo Margherita, con una specie di contro dimostrazione verbale, alcuni austriaci di marca ed alcuni austriacanti radunati in un noto caffè di quella strada. Ma la folla reagì prontamente e di santa ragione.

Gli austrofili si ebbero il conto loro ed alcuni vetri del caffè andarono in frantumi.

A dire quale sia la viltà dei turpi arnesi che portano la divisa del poliziotto bastino questi due episodi.

In via Silvio Pellico, mentre insieme ad un degno suo collega, traduceva a san Fedele un giovanetto sedicenne, un questurino sputò in viso all'arrestato colpevole d'aver gridato *viva l'Italia!*

Un altro giovane pure mentr'era tradotto in questura tra quattro sgherri, fu colpito, da un funzionario, con una tremenda bastonata sulla testa!

I poliziotti austriaci sono insomma, superati. E sono, occorre riconoscerlo, meno malvagi e meno vili!

La Confederazione del Lavoro
il Gruppo Parlamentare e la Direzione del Partito
per i ferrovieri esclusi dall'amnistia

Ieri sera nella sede della Confederazione del Lavoro si sono riuniti i rappresentanti della Direzione del Partito Socialista e del Gruppo Parlamentare per udire la relazione fatta dall'on. Morgari sulle pratiche da lui espletate insieme all'on. Merloni in pro della causa dei ferrovieri.

I riuniti hanno preso atto che queste pratiche dovranno proseguire ed hanno quindi votato la seguente deliberazione:

«La Direzione del Partito Socialista, il Gruppo Parlamentare e la Confederazione del Lavoro, presa cognizione dei risultati ottenuti dalle pratiche fatte dai deputati Morgari e Merloni per ottenere l'estensione della recente amnistia ai ferrovieri danneggiati in seguito alla loro partecipazione allo sciopero del giugno prossimo passato come protesta contro l'eccidio di Ancona; constatato che nessun affidamento venne dato che la causa dei ferrovieri potesse ottenere la legittima soddisfazione che ne attendevano; ritenuto che la concessa amnistia ha completamente liberato quanti parteciparono a detta agitazione cancellando ogni conseguente condanna penale; che pertanto mantenere le punizioni disciplinari e le loro gravissime conseguenze economiche nei riguardi dei ferrovieri puniti e delle loro famiglie, talune delle quali possono essere private a vita di tutti i mezzi di una sicura e dignitosa esistenza, costituisce un'illogica persecuzione per i minori reati, mentre sono stati largamente cancellati i maggiori; dichiarano che di fronte a simile pertinace reazione contro cittadini lavoratori insorti in nome della difesa della vita operaia, semplicemente perchè dipendenti da una amministrazione dello Stato, ritengono come debito d'onore di sostenerne le ragioni e le rivendicazioni, e si impegnano di farne una piattaforma di lotta, mettendo in opera tutti i rispettivi organi di azione sino al raggiungimento del loro diritto e della stabile sicurezza dell'esistenza; e confidano che la continuazione delle pratiche affidate agli on. Merloni e Morgari verso l'Amministrazione dello Stato e la Direzione delle Ferrovie abbia risultati soddisfacenti, salvo a riconvocarsi per i necessari ulteriori provvedimenti.»

Per l'azione dell'Italia nel conflitto europeo
La commemorazione di questa sera

Il Comitato Lombardo per l'azione dell'Italia nel conflitto europeo, davanti al divieto dell'autorità politica di esporre in pubblico il manifesto nella dizione integrale, come già fu reso noto dalla stampa cittadina, eleva formale protesta, e piuttosto di sottomettersi alla soppressione del proprio pensiero, rinuncia alla pubblicazione del manifesto stesso.

***

Il Comitato proseguendo nella sua opera di propaganda, ricorda che questa sera, sabato, nella Palestra delle Scuole in Corso Romana, 10, verrà tenuta la solenne privata Commemorazione dei garibaldini caduti nelle Argonne; oratore l'avv. Luigi Perona.

La conferenza del poeta Roccatagliata-Ceccardi

Ricordiamo che, questa sera, alle ore 21, nel salone del Teatro Arte Moderna in via Campo Lodigiano, il poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi, per incarico del Fascio interventista, parlerà sul tema: «Latinità». I biglietti d'invito si ritirano presso «Il Popolo d'Italia», la Unione Sindacale ed il Circolo Repubblicano di via Sala 10.

Per la morte di Costante Garibaldi

Il Presidente dell'Associazione Democratica Lombarda, per la morte di Costante Garibaldi, ha inviato al generale Ricciotti, a Roma, un telegramma di condoglianze e di saluto.

***

Il signor Gondrand, presidente della colonia francese di Milano, ha spedito, a nome dei suoi connazionali residenti nella nostra città, il seguente telegramma:

«Nuova morte gloriosa Costante Garibaldi riempie di ammirazione nostra colonia che m'incarica esprimervi sua profonda simpatia e riconoscenza per gli atti eroici della vostra famiglia lottante per la libertà dei popoli.

Gondrand, presidente».

Il volontario milanese Sekules
non è morto

Nell'elenco dei garibaldini italiani, caduti nel primo scontro delle Argonne, il 27 dello scorso dicembre, figurava accanto al nome di Bruno Garibaldi e degli altri suoi eroici compagni, il nome di Leopoldo Sekules, milanese, di 24 anni.

Inaspettatamente, ieri sera alle 10, la madre del Sekules, che abita in Corso Vittorio Emanuele, riceveva dal figlio un telegramma così concepito:

«Contrariamente notizie corse sono sano e salvo».

Il telegramma non porta località di provenienza; ciò che fa supporre che egli si trovi tuttora nella zona di guerra.

CAMERA DEL LAVORO
Riunione del Comitato d'agitazione ferrovieri e tramvieri

Ieri sera alla Camera del Lavoro si è radunato il Comitato d'agitazione ferrovieri delle secondarie, tramvieri intercomunali ecc. della sezione di Milano ed ha stabilito di tenere le seguenti riunioni:

Martedì, riunione alla Camera del Lavoro dei tramvieri intercomunali della Edison.

Mercoledì riunione a Novara dei ferrovieri della Nord, e tramvieri del Ticino.

Giovedì, riunione a Varese di ferrovieri della Nord.

Venerdì, riunione a Laveno dei ferrovieri della Nord.

Sabato alla Camera del Lavoro, assemblea generale di tutti i tramvieri intercomunali, ferrovieri secondari e personale dei Laghi.

Sezione Compositori

Si rammenta a tutti i soci della sezione compositori di intervenire all'assemblea generale ordinaria che avrà luogo in un sala della Camera del Lavoro questa sera, sabato, alle ore 21 precise, e nella quale si discuteranno cose della massima importanza.

Adunanza di impiegati e commessi

Ieri sera alla Camera del Lavoro gli impiegati e commessi hanno tenuto una assemblea generale, nella quale hanno stabilito di dare incremento alla sottoscrizione per gli impiegati disoccupati, ed hanno accennato alla necessità di tassare i soci perchè l'aiuto «Pro disoccupati» sia più efficace.

La discussione sul bilancio preventivo è stata rimandata a venerdì della prossima settimana.

ASSEMBLEE E RIUNIONI

Le Educatrici d'infanzia

Domani, domenica, alle ore 15, avrà luogo in corso Romana 10 l'assemblea ordinaria dell'Unione Nazionale Educatrici d'Infanzia (sezione di Milano) con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni; resoconto morale e finanziario; rinnovamento del Consiglio; eventuali.

I fabbricanti di medicinali

Domani, domenica, alle ore 14.30, in piazza S. Sepolcro 9, sarà tenuta l'assemblea costituente del Consorzio fabbricanti in specialità medicinali, per discutere sul seguente ordine del giorno: Relazione del Comitato promotore; discussione ed approvazione del progetto di statuto sociale; Comunicazioni eventuali; nomina del Consiglio direttivo e dei revisori dei conti, per l'anno sociale 1915.

Gli artisti lirici

Per iniziativa di un gruppo di artisti lirici, lunedì 11 corr., alle ore 15.30, si terrà nel Salone della Federazione degli Esercenti, sito in piazza S. Sepolcro 9, (p. t.) una importante riunione della classe per gettare le basi della Società Italiana fra gli artisti lirici.

Una conferenza su la Rumenia all'Università Popolare

Domani, domenica, alle ore 16 nell'aula magna del ginnasio Beccaria per invito dell'Università Popolare la signora Zoe Garbin Tomellini di Bucarest, terrà una conferenza (con proiezioni) sul tema: *La Rumenia.*

Pro Assistenza Pubblica Milanese

Alle ore 22 di questa sera, sabato, avrà luogo nel grande salone giardino del Cova una festa di gala a beneficio dell'Assistenza Pubblica Milanese.

Un mediatore di Milano
arrestato a Roma
120.000 lire di gioielli impegnati
Un telegramma sospetto

Ieri sera a Roma è stato arrestato il mediatore milanese Giovanni Balzano, d'anni 41, abitante in via della Signora 13, ammogliato, con figli, molto noto fra i commercianti di oro e di gioielli. Di lui sono state chieste telegrafiche informazioni alla questura della nostra città.

Non sappiamo fino a questo momento la natura delle imputazioni o dei sospetti che hanno determinato l'arresto del mediatore.

Al Balzano, che da sette mesi risiede a Roma, per opportunità del suo commercio, furono consegnate tempo fa, circa 34.000 lire di gioielli da parecchi negozianti di Milano, con l'incarico di collocarli su quella piazza. Fra questi gioielli era pure una collana di perle del valore di lire 6000 dell'orefice signor Moiraghi il quale, ieri, non sappiamo per quali motivi, ebbe a telegrafare all'incaricato, in termini perentori di mandare di ritorno la collana o l'equivalente in danaro.

Senonchè è avvenuto questo. — Che la questura di Roma che da tempo andava pedinando il Balzano avendo posto attenzione sulle sue continue vendite di gioielli di grande valore, venne a sapere che costui avea impegnato a quel Monte di Pietà per oltre 120.000 lire di oro e di brillanti. Per aver modo di sapere la verità intorno all'individuo in possesso di tanti valori la questura lo invitò nei suoi uffici.

Qui perquisito e trovato in possesso del telegramma del signor Moiraghi l'autorità confermò i suoi sospetti e credette opportuno di trattenerlo nell'attesa di informazioni da Milano.

La nostra questura mandò a chiamare subito il Moiraghi nonchè altri orefici di Milano che ebbero pure a consegnare gioielli al mediatore e li interrogò lungamente. Fra essi sono i sigg. Nava, Colombo, Gabrielli, Noel ed altri i quali diedero al delegato Rizzi gli opportuni schiarimenti.

Essi però furono concordi nell'affermare la loro fiducia nel mediatore. Resta però da chiarire come questi possa aver impegnato 120 mila lire di gioielli essendogliene stati consegnati per 34.000 lire.

E resta anche a sapere il perchè il mediatore abbia fatto l'impegno dei valori invece di cercarne le vendite e i motivi che abbiano determinato il Moiraghi a spedirgli il telegramma per il quale principalmente, fu ed è tuttora trattenuto presso la questura di Roma.

Questo è quello che sarà chiarito dall'autorità che sta svolgendo le pratiche del caso e delle quali riferiremo più particolareggiatamente.

A proposito dei furti di carta bollata

Nel pomeriggio di ieri il delegato Rizzo, con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, procedette all'apertura di una cassetta di deposito presso la Banca Commerciale. Quella cassetta apparteneva allo spagnuolo José Perez che — come i lettori ricorderanno — fu tempo fa arrestato insieme con alti individui presunti autori di furti di carta bollata in vari uffici demaniali della provincia di Milano. Aperta la cassetta, il delegato Rizzo vi trovò uno *chèque* di 50 dollari all'ordine di un tal Alessandro Gerbi e due polizze del Monte di Pietà per il pignoramento di un anello con grosso brillante e un orologio con catena d'oro.

Il contenuto della cassetta fu sequestrato. Le indagini continuano.

I TEATRI

SCALA. — Questa sera, col *Rigoletto*, dà la sua ultima rappresentazione il valoroso tenore Ipolito Lazaro, ed è certo che molti ne profitteranno per rivedere l'interessante artista. Domenica sera, alle 20,30, si avrà un'altra opportunissima serata a prezzi ribassati con *l'Orfeo del Reno* e *Korrigane*. Nella prossima settimana, e quasi sicuramente mercoledì, si avrà l'atteso *premiere* di *Notte di Leggenda* di Franchetti.

DAL VERME. — La terza rappresentazione della *Mignon* seguita dal ballo *Il saltimbanco* è fissata per questa sera. Domenica, al solito, due rappresentazioni delle quali diremo, mentre è alle prove il *Lohengrin*.

FILODRAMMATICI. — La squisita danzatrice belga Elfyne Verbist interessò grandemente anche ieri sera il pubblico, che apprezzò i suoi singolari meriti di esecutrice e di interprete espressiva. La serata era a profitto dei disoccupati. L'avvenente artista darà questa sera la sua terza rappresentazione, e si consiglera dal pubblico con il *matinée* di domenica.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* — Ore 21.
DAL VERME. — *Mignon* - *Il saltimbanco* — Ore 20.30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La falla* — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — (Comp. dramm. A. De Sanctis) — *L'Alsion* — Ore 20.45.
FILODRAMMATICI. — *Danze di Feline Verbist.* — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *L'abito verde.* — Ore 21. — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renz-Gherielli). — *Cuore di Bergera* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Orribile esperimento - Babbo Gournas - Contratto di nozze* — Ore 21 — L. 1.
CARCANO — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *Iconne* — Ore 20.30 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Geroldmo principe per forza* — Ore 20.30 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla birra* — Ore (Riviste) — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva russa respinge gli austro-tedeschi di trincea in trincea

Un convoglio di navi ottomane affondato all'uscita del Bosforo

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 15

Lotta assillante di trincea

I tedeschi bombardano l'ospedale di Thann

PARIGI, 8, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« L'artiglieria nemica ha mostrato durante la giornata del 7 grande attività in Belgio e nella regione di Arras. L'artiglieria francese ha risposto vivamente ed efficacemente. La nostra fanteria ha realizzato qualche progresso. Presso Lombaertzide abbiamo occupato a cinquanta metri dinanzi le nostre trincee un'altura occupata dal nemico. A est di Saint George abbiamo guadagnato terreno. Abbiamo gravemente danneggiato le trincee nemiche vicino a Steenstraate. Nei settori di Arras, nel bosco di Berthonval abbiamo, senza essere stati attaccati, dovuto sgomberare alcuni punti di trincee ove gli uomini erano stretti fino alle spalle. A sinistra della Boisselle la nostra linea di trincee è stata portata in avanti. Occupiamo la strada dalla Boisselle Aveluy. Nella valle dell'Aisne il duello di artiglieria è stato abbastanza vivace. La nostra artiglieria pesante ha ottenuto buoni risultati. Presso Blanc Sablon i lancia mine del nemico ci hanno inflitto perdite, ma nel pomeriggio abbiamo arrestato il fuoco tedesco. Nel settore di Reims a ovest del Bosco degli zuavi abbiamo fatto saltare un « blochaus » e occupata una nuova trincea duecento metri dinanzi le nostre linee. Il combattimento di fanteria tra Betheny e Prunay è stato di estrema asprezza. I tedeschi hanno lasciato numerosi morti sul terreno. Le nostre perdite sono minime. Tra Januchery Sur Suirre et Sousin abbiamo a parecchie riprese ridotto al silenzio l'artiglieria nemica, fatto saltare trincee e distrutti dei punti fortificati.

Nelle Argonne, ad ovest dell'Haut Chevauchee, il nemico ha fatto saltare con mine alcune delle nostre trincee di prima linea che sono state completamente distrutte. L'attacco violento che esso ha subito pronunziato è stato respinto alla baionetta. Abbiamo fatto dei prigionieri e mantenuto il nostro fronte, eccetto che su una estensione di 80 metri ove la distruzione delle trincee ci ha costretto a stabilire la nostra linea venti metri indietro.

Su gli Hautes de Mose e tra la Mosa e la Moselle niente da segnalare. Il vento ha soffiato tempestoso per tutta la giornata. La nostra offensiva è continuata nella regione di Thann e Altkirch ed ha ottenuto importanti risultati. Abbiamo ripreso le trincee sul fianco est della collina 425 ove il nemico era riuscito a stabilirsi nuovamente due giorni or sono. Abbiamo poi guadagnato terreno a est di queste trincee. Più a sud abbiamo preso Burnhaupt Le Haut. Abbiamo nello stesso tempo progredito nella direzione di Ponta d'Aspach e di Kahlberg. L'artiglieria nemica, che aveva tentato senza successo di colpire le nostre batterie, ha rinunziato a tirare su di esse per bombardare esclusivamente l'ospedale di Thann che è stato sgomberato ».

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 8, notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

A nord di Soisson abbiamo preso una ridotta tedesca, conquistato due linee successive di trincee e raggiunto la terza linea.

Tre ritorni offensivi eseguiti dai tedeschi sono falliti.

Nelle Argonne un violentissimo attacco tedesco all'altezza di Haut Chevauchee ci ha dapprima costretto a ripiegare su un chilometro di fronte, ma noi abbiamo contr'attaccato e rioccupate le nostre posizioni.

Un figlio di Viviani

è morto sul fronte

PARIGI, 8, notte.

Il Presidente del Consiglio Viviani ha ricevuto ieri notizia ufficiale della morte di suo figlio cadetto, caduto il 22 dicembre sul campo di battaglia di Cassigny (Meurthe et Moselle) alla frontiera stessa a pochi metri dalle trincee tedesche che la quarta compagnia del 131. di linea della quale faceva parte aveva ricevuto l'ordine di attaccare.

Il figlio primogenito del Presidente del Consiglio presta servizio nell'esercito come sottufficiale.

Le difese tedesche

sulla costa del Mare del Nord

AMSTERDAM, 8, notte.

Il Neuves Rotterdamsche Courrent apprende da Lecluse che i tedeschi proseguono con una attività febbrile le loro opere di difesa lungo la costa del mare del Nord tra Knocke ed Heyst, vicinissimo alla frontiera olandese. La guarnigione di Knocke si compone di 1500 uomini. Quattro cannoni erano posti sulle dighe dietro le dune di Knocke.

Il comandante militare ha informato le truppe tedesche che uno sbarco di inglesi potrebbe aver luogo e che certamente una battaglia terribilissima ne seguirebbe lungo la costa.

Echi delle cannonate sull'Yser

AMSTERDAM, 8, notte.

Il Telegraaf apprende da Lecluse che durante la notte da mercoledì a giovedì un forte cannoneggiamento è stato udito sull'Yser. La battaglia continua violentissima tra Lombaertzide e Westende, presso St. Georges, malgrado il cattivo tempo. Il fatto che i tedeschi hanno portato rinforzi sull'ultima estremità della costa belga e che è stato fissato un termine di sei settimane per le requisizioni nei villaggi fiamminghi del nord prova che i tedeschi non hanno ancora l'intenzione di battere in ritirata. Ormude è in mano dei tedeschi. L'Yser forma la linea di separazione tra gli avversari. Gli alleati si mantengono ad ovest di Hohenburg, presso il porto. Gli avversari si sono fortemente trincerati nelle case in rovina. I tedeschi continuano a fare requisizioni nella Fiandra Centrale.

70.000 riservisti tedeschi

sul fronte del Belgio

PARIGI, 8, sera.

Il *New York Herald* riceve da Bruxelles:

Si ha che settantamila riservisti sono passati per la città; sono uomini dai quarantacinque ai cinquanta anni, però sono equipaggiati splendidamente con armi modernissime. Grosse artiglierie e molti treni di munizioni hanno attraversato Lovanio recandosi sul fronte ovest; due treni di ingegneri tedeschi sono restati a Lovanio una intera settimana.

Febbrili fortificazioni tedesche ad Anversa

PARIGI, 8, notte.

Notizie da Anversa informano che più di mille uomini lavorano alla difesa della città e fra essi molti abitano in Olanda. Delle grosse artiglierie sono state piazzate nei forti e sono già collaudate. Gli ufficiali tedeschi alla difesa della città sono più di 20 mila.

La flotta austriaca dà battaglia?

VENEZIA, 8, ore 22.

Da informazione attendibilissima, e diretta di un'autorevole persona venuta da Pola, si assicura che la flotta austriaca che finora si era trattenuta sempre nel porto di Pola o nelle immediate adiacenze, è uscita da vari giorni nell'Adriatico dirigendosi verso il Sud. Si ignora dove essa si trovi ma è verosimile supporre che essa sia alla caccia della flotta francese e che si sia finalmente decisa ad un'azione decisiva.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 8, notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 8 dicembre mattina:

NEL TEATRO OCCIDENTALE. — La pioggia continua. In Fiandra il terreno è sempre più paludoso, di modo che le operazioni sono fortemente ostacolate.

Ad oriente di Reims i francesi hanno tentato durante la notte di toglierci una trincea avanzata, ma da un contrattacco, immediatamente iniziato, sono stati respinti nelle loro posizioni ed hanno perduto 50 prigionieri.

Al centro e nella parte orientale delle Argonne le nostre truppe hanno nuovamente progredito.

Un attacco notturno francese contro una nostra posizione al Buchenkpf, a su di Diedelshausen, nei Vosgi, è stato respinto. I rinnovati attacchi dei francesi contro le alture ad ovest di Sennheim sono falliti sotto il fuoco della nostra artiglieria. Abbiamo fatto due ufficiali e 100 uomini prigionieri. Si combatte ancora attualmente per il possesso della località di Oberburnhaupt, situata a sud di Sennheim.

NEL TEATRO ORIENTALE. — Anche nell'est il tempo è stato sfavorevole. Nessun mutamento nella frontiera della Prussia Orientale e nella Polonia Settentrionale. I nostri attacchi hanno progredito ad est della Rawka. Sono stati fatti prigionieri 1600 russi e sono state prese 5 mitragliatrici. Sulla riva orientale della Pilitza sono avvenuti soltanto combattimenti di artiglieria.

F.to: IL COM. SUP. DELL'ESERCITO.

Le parole di un socialista tedesco

"Giù il cappello dinanzi agli eroi!"

BERLINO, 8, notte.

Il *Berliner Tageblatt* riproduce dal giornale socialista della regione di Dusseldorf *Bergische Arbeiterstimme* i seguenti voti per il nuovo anno del leader socialista Scheidemann ai suoi elettori:

« Gravi preoccupazioni pesano su di noi tutti. Crudele è il dolore di coloro che han dovuto dare i loro esseri più cari. Giù il cappello davanti agli eroi che son caduti per la Patria! Più grande delle preoccupazioni, più grande del dolore dev'essere la nostra volontà inflessibile, la nostra ferma risoluzione. Vogliamo vivere in quest'epoca terribile non soltanto con gli occhi aperti, ma completamente coscienti. Vogliamo cambiare in vergogna l'intenzione dei nostri nemici. Vogliamo vincere! E' per questo che io auguro a tutti la forza per vincere le preoccupazioni ed i dolori. Auguri ai feriti ed ai malati una rapida e completa guarigione e ad essi ed ai loro compagni che vivono nelle trincee, che servono la patria sui mari e in sentinella, stringo le mani cordialmente. Ad essi particolarmente grido: Pensate bene che ciò che avverrà nel nostro paese, nella classe operaia tedesca dipende da voi! Possa il nuovo anno apportarci una vittoria prossima e una pace durevole! ».

Continua l'offensiva

in Bucovina

PIETROGRADO, 8, sera.

Un comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice:

« Sulla riva sinistra della Vistola il giorno 6 corrente vi è stata una calma quasi generale. Sul fronte Soukha-Bolimoff vi è stata un'azione di dettaglio. I tedeschi per avvicinarsi alle nostre posizioni hanno cercato di applicare i processi della guerra di assedio avanzando per mezzo delle zappe ed utilizzando per mettersi al coperto scudi di acciaio. Nella regione di Soukha i tedeschi, che si erano impadroniti nella notte di una parte delle nostre trincee, ne sono stati sloggiati al mattino con la baionetta. Abbiamo preso cinque mitragliatrici ed un certo numero di prigionieri.

« In Galizia nessuna modificazione importante. Nella Bucovina la nostra offensiva continua ».

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 8, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

La situazione generale è immutata. Nessun combattimento di qualche durata. Nei Beskidi Orientali l'avanzata intrapresa da potenti forze russe sulle colline ad est di Czeremcha è stata respinta fortemente con un contrattacco.

In quest'occasione sono stati fatti quattrocento prigionieri e son state catturate tre mitragliatrici.

Nel teatro della guerra meridionale un attacco notturno sulle nostre linee di avamposti presso Avtovac è fallito completamente.

Calma intorno a Przemysl

VIENNA, 8, sera.

I giornali pubblicano: « I corrispondenti di guerra dei giornali scrivono che intorno a Przemysl regna molta calma. I tentativi di offensiva da parte del nemico non sono riusciti a nulla. La guarnigione ha fatto regolarmente sortite che sono terminate con la cattura di materiale da guerra e di prigionieri. Le comunicazioni postali sono mantenute quasi regolarmente dagli aeroplani quando il tempo lo permette. Nei Carpazi numerosi fiumi hanno straripato. Le condizioni del terreno sono così cattive da rendere le operazioni quasi del tutto impossibili ».

L'Austria vuol rialzare il suo prestigio

inviando in Serbia truppe tedesche!

TRIESTE, 8, notte.

Lungo la linea ferroviaria transalpina è incessante da alcuni giorni il passaggio di treni militari che portano al confine meridionale della monarchia nuove masse imponenti di armi e di armati. Si dice che tali contingenti debbano servire nella prossima ripresa dell'azione contro la Serbia, sulla quale a Vienna si fa assegnamento come elemento che potrà essere decisivo a favore dell'Austria.

Il contingenti che stanno ammassandosi sono di provenienza tedesca, si tratterebbe di circa tre corpi di armata inviati dalla Germania ad appoggiare l'esercito austriaco fiaccato e demoralizzato dalle recenti disfatte.

Taluni affermano che si tratti di 100 mila, il comandante dei quali non è ancora detto chi sia.

L'intervento delle truppe germaniche nell'azione dell'Austria contro la Serbia è stato deciso una ventina di giorni addietro per espresso desiderio di altissime personalità austriache che compresero la necessità assoluta di rialzare il prestigio militare dell'Austria.

Aeroplano austriaco su Cettigne

CETTIGNE, 8, sera.

Un aeroplano austriaco ha volato su Cettigne. L'aviatore non ha lanciato che una bomba, che ha distrutto metà di una casa senza fare vittime. Il distaccamento francese ha tirato sull'aeroplano, che è stato costretto a ritirarsi immediatamente.

L'Austria si fortifica a Pantchevo

NISCH, 8, notte.

Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico comincia a fortificarsi presso Pantchevo. Per non essere disturbato nei suoi lavori il nemico adopera i nostri soldati che ha fatto prigionieri esponendoli al nostro fuoco.

Un'altra sconfitta austriaca

presso Belgrado

NISCH, 8, sera.

Il comunicato ufficiale del 3 corrente dice:

« Il nemico occupò con forze molto grandi la piccola isola Ada Tzigalia presso Belgrado. La notte dal 4 al 5 corrente alcuni piccoli distaccamenti delle nostre truppe sorpresero il nemico e lo misero in fuga. Fecero prigionieri 45 soldati, un sergente maggiore e due sergenti. Le nostre perdite furono insignificanti. Eccetto questo piccolo combattimento si segnala nulla di importante da nessun fronte ».

Le offerte di pace dell'Austria

PARIGI, 8, notte.

Il « Temps » si occupa dell'offerta di pace fatta dall'Austria-Ungheria alla Serbia. Secondo informazioni giunte da Londra Vienna avrebbe offerto alla Serbia l'Albania del Nord con Durazzo e la costa fino alla frontiera montenegrina. Il giornale parigino osserva che l'Albania non è affatto dell'Austria e che questa non ne può in alcun modo disporre.

La notizia delle proposte di pace verrà subito smentita, come già venne smentita la proposta di pace fatta dalla Germania alla Francia, ma ciò nulla toglie alla verità della notizia. Il giornale dice che con queste mosse si tende a suscitare aspirazioni pacifiche in una parte dell'opinione pubblica e si tenta di raggruppare gli stanchi e di scoraggiare gli altri. Questi mezzi fanno parte dell'arsenale di guerra dell'Austria e della Germania.

Il « Temps » poi si rivolge ai neutrali dicendo che essi devono convincersi della inutilità dei loro sforzi di trattenere gli alleati prima che giustizia sia fatta; i neutrali non devono accettare missioni che sono destinate a sicuro scacco. La guerra non finirà prima che la grande partita sia aggiustata definitivamente e fortemente.

Sinope bombardamento dai russi

COSTNTINOPOLI, 8, sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica che la flotta russa, contrariamente al diritto internazionale, ha bombardato ieri la città aperta di Sinope producendo lievi danni a molte case. Non vi sono state da deplorare perdite di vite umane. Sono state affondate quattro barche. Da parte loro le navi ottomane hanno bombardato con successo le truppe russe che si trovavano a Makrjali e al nord di Makrjali sulle coste russe.

Il 5 gennaio un incrociatore inglese ha tentato uno sbarco di truppe ad est di Mersina. Il fuoco dei nostri posti del litorale ha obbligato il nemico a ritirarsi, lasciando quattro morti.

Un convoglio navale dei turchi distrutto all'uscito del Bosforo

PARIGI, 8, notte (Ufficiale)

Un grande trasporto turco affondò il 2 corrente in seguito ad un'esplosione di mina all'uscita del Bosforo. Un altro trasporto scortato dall'incrociatore turco « Medjidie » affondò il giorno 5 gnenaio nel Mar Nero, tra Sinope e Trebisonda.

L'incrociatore protetto russo « Mercurio » ed il cacciatorpediniere russo « Gnienni » attaccarono il convoglio.

Il « Medjidjè », sebbene colpito da parecchi proiettili, riuscì a fuggire.

Izzet pascià è a Costantinopoli

ROMA, 8, sera.

L'abasciata ottomana comunica:

« Il generale Izzet pascià ex ministro della guerra, senatore dell'impero, si trova attualmente a Costantinopoli ove partecipa ai lavori dell'alto consesso. Viene così a essere smentita qualsiasi notizia di fonte straniera riguardante il generale Izzet pascià ».

Le precauzioni della Turchia

PARIGI, 8, notte.

Il « New York Herald » riceve da Atene: I turchi continuano nei loro preparativi della difesa dei Dardanelli temendo un attacco delle truppe alleate. Le isole di Proti, Antigone e Chalki sono state trasformate in campi trincerati. Molti cannoni vi sono stati trasportati e vi si costruiscono delle fortificazioni. Tutti gli alberghi e gli istituti sono stati adibiti a caserme. Le società francesi dei porti e delle acque potabili sono state confiscate dalla Turchia e tutti gli impiegati sono stati destituiti e sostituiti da ottomani. I depositi e le casse forti delle banche sono intatte, ma molte navi ed autoscafi appartenenti alle società private straniere sono state sequestrate. I salari degli equipaggi dei « Goeben » e del « Breslau » sono sempre pagati dall'ambasciata di Germania. Le forze turche a Costantinopoli sono composte di circa 40 mila uomini.

Alcuni giornalisti greci espulsi da Costantinopoli e giunti ad Atene riferiscono che sono stati affissi in varii punti di Scutari proclami contro i ministri e contro il comitato giovane turco. Il capo della polizia di Scutari è stato destituito.

Per l'intervento del Giappone

nella grande guerra

PIETROGRADO, 8, sera.

Commentando la questione della partecipazione del Giappone alla grande guerra mondiale il « Novoje uremia » scrive:

« Il Giappone renderebbe un segnalato servigio alle Potenze della Triplice Intesa, intervenendo, ma la sua azione avrebbe anche per risultato la sua unione più stretta con l'Inghilterra e forse la sua alleanza con la Russia, il rafforzamento della sua influenza in Cina e l'acquisto dei possedimenti della Germania nell'Estremo Oriente. Prendendo parte alla crociata dell'Europa contro la Prussia, il Giappone non soltanto farà un atto nobilissimo, ma si assicurerà un collocamento vantaggioso nell'economia nazionale ».

Il « Novoje uremia », dopo aver constatato che l'Inghilterra approva questa partecipazione, aggiunge che la Russia ha già acconsentito dal canto suo a lasciar passare il corpo di spedizione giapponese dal territorio russo sino ad Arcangelo.

La prigionia del card. Mercier

ROMA, 8, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che si è svolto uno scambio di telegrammi tra la Santa Sede e il Governo germanico. Il Vaticano, dice il *Giornale d'Italia*, è informato su questo incidente da varie parti e in modo diverso: da Parigi, da Londra, da Berlino. In conseguenza di ciò, quando è giunto da Berlino, anche per il tramite del ministro di Prussia, viene dichiarato « non ufficiale » e si aggiunge: « le notizie sono contraddittorie ».

In queste due frasi, dice il *Giornale d'Italia*, è contenuta la parola d'ordine del Vaticano, oggi. La Santa Sede non avendo potuto, attraverso la varietà delle versioni, la verità dei fatti, mantiene un atteggiamento di riserbo.

La *Tribuna* sullo stesso argomento scrive: Su tutto l'episodio del cardinale Mercier in Vaticano si mantiene un riserbo assoluto e sino ad oggi non si voleva ammettere, né semplicemente categoricamente quanto sinora è stato affermato sull'incidente. Consta che informazioni precise sono state richieste in via ufficiale dalla cancelleria vaticana al ministro del Belgio presso la Santa Sede, barone d'Erp e dal ministro di Prussia presso il vaticano, Mulberg. Queste informazioni non sarebbero ancora — sempre in linea ufficiale — pervenute. Quelle ufficiose non sarebbero tali da decidere il Vaticano ad assumere un atteggiamento qualsiasi, per quanto possa sin d'ora escludersi, se l'arresto fosse avvenuto, la probabilità di una vera e propria protesta diplomatica pontificia sull'argomento. Certo, l'arresto di un cardinale, anche se avvenuto per pochi momenti ed anche se attenuato da provvedimenti presi in seguito, non è cosa che il Papa possa lasciar passare inosservata senza una soluzione che dia all'episodio un carattere di soddisfazione ai cattolici. Pur dovendosi arrendere alla tesi dei diritti di guerra dei « autori » militare durante il conflitto verso tutti ed ognuno, il Vaticano difficilmente farà trascorrere l'incidente — a meno che tutto quanto si è stampato su di esso non sia invenzione — senza avere espressa la sua opinione.

Il comunicato ufficioso tedesco

BERLINO, 8, notte.

La *Norddeutsche* pubblica oggi il seguente comunicato:

L'arcivescovo di Malines, cardinale Mercier, pubblicò in occasione del Natale una pastorale, che secondo le istruzioni impartite doveva essere letta dal pergamo dopo il primo gennaio e le domeniche seguenti. La pastorale oltre alle considerazioni puramente religiose, svolgeva una serie di argomenti politici incompatibili con l'attuale stato di occupazione e costrinsero per conseguenza le autorità tedesche ad intervenire contro la pubblicazione. L'attenzione del cardinale fu richiamata su ciò dal Governatore generale. Il cardinale dichiarò verbalmente e per iscritto di essere stato alieno dall'idea di voler provocare la manifestazione, ma era stato guidato dall'intento di calmare la popolazione raccomandandole l'obbedienza e la subordinazione interna all'autorità tedesca esistente, pur conservando il sentimento patriottico. Ma poichè il Governatore generale, ha dichiarato il cardinale Mercier, è di diverso avviso circa la pastorale e ne teme un'azione eccitante, non insiste che sieno eseguite le sue istruzioni al clero di continuare a leggere e diffondere la pastorale. Siccome il Governatore generale aveva già prima proibito la lettura e la pubblicazione della pastorale, l'incidente può considerarsi chiuso.

Un tenebroso convegno

tra il cardinale Gasparri e von Bülow?

ROMA, 8, sera.

Il « Giornale d'Italia » dice che stamane da buona fonte viene smentita la notizia di un incontro che sarebbe avvenuto ieri sera nella sacrestia della chiesa teutonica tra il cardinale segretario di Stato Gasparri e l'ambasciatore di Germania von Bülow. La notizia appare di per sè insussistente quando si rifletta che la Santa Sede ha il suo organo naturale con cui trattare, cioè il ministro di Prussia Mulberg. Circa il merito delle due questioni che si sarebbero trattate, cioè lo scambio dei prigionieri e la sorte del cardinale Mercier il « Giornale d'Italia » scrive che quella relativa allo scambio dei prigionieri non è ancora entrata nella fase di attuazione e richiederà del tempo prima che si possa giungere a discuterne i particolari.

L'altra del cardinale Mercier è anch'essa prematura poichè nessuna conferma era giunta in Vaticano dell'arresto. Per quanto riguarda lo scambio dei prigionieri le trattative saranno lunghe e laboriose e se dovessero essere svolte anche in seguito sotto gli auspici del Vaticano non potrebbero certo esaurirsi in un colloquio tenuto nascosto nella sacrestia di una chiesa. E' verosimile che le pratiche per lo scambio dei prigionieri siano affidate a parlamentari speciali ma ancorchè dovesse intervenire in essa la segreteria di Stato questa si rivolgerebbe sempre ai diplomatici delle Potenze belligeranti accreditati presso la Santa Sede, piuttosto che all'ambasciatore von Bülow. La stessa Francia che non ha Legazione presso il Vaticano, troverebbe facilmente un intermediario ufficioso.

Nuove mine austriache

Un disastro fortunatamente evitato

SANGIORGIO DI NOGARO, 8, notte.

La forte mareggiata di questi giorni ha trasportato altre mine austriache sulle rive italiane. Per poco non si è avuta una nuova catastrofe come quella del piroscafo « Gautsch ». La notte del 3 una mina vagante fu scoperta a poca distanza dal piroscafo « Mesazio », uno di quelli della linea Istria-Trieste. Fu fatto fuoco sulla mina e si riuscì a farla scoppiare colpendola con un proiettile dopo una ventina di cannonate.

Nell'Africa del Sud

PRETORIA, 8, notte.

Si annunzia ufficialmente che le forze dell'Unione hanno occupato Schuitdrift il 5 gennaio. Cinque uomini sono rimasti feriti. Il nemico si è ritirato al di là del fiume Orange ove resta sulla riva settentrionale dopo avere distrutto tutti i pontoni ed i battelli.

IN ALBANIA

La rivolta si estende

La nave "Piemonte" a San Giovanni di Medua

BARI, 8, sera.

Notizie qui pervenute informano che il movimento insurrezionale si è esteso a tutta l'Albania centrale da San Giovanni di Medua alla Boiuzza. A San Giovanni di Medua nonostante vigesse un armistizio i musulmani hanno ripreso le ostilità e impediscono attraverso la Boiana il passaggio delle merci dirette al Montenegro.

Per rendersi conto esatto della situazione il Governo ha inviato a San Giovanni di Medua la r. nave « Piemonte ».

L'invio della nave greca

a Durazzo

ROMA, 8, sera.

Sull'invio del piccolo incrociatore greco nelle acque di Durazzo il ministro Caromilas, ministro di Grecia a Roma, ha dichiarato: « Dite pure che io sono assai stupito dei molti, troppi commenti fatti in questi giorni da qualche giornale sull'invio di una nave nostra a Durazzo e le interpretazioni azzardate e gratuite che si danno alla sua presenza. L'incrociatore è stato inviato soltanto a richiesta della Legazione greca a Durazzo e con lo scopo di offrire, in caso di pericolo e bisogno, rifugio ai sudditi greci colà residenti e che volessero prendervi imbarco. Nessun'altra ragione ha motivato l'invio ».

Commentando quanto ha detto il ministro di Grecia la « Tribuna » dice che l'atto del Governo greco per lo meno non è chiaro perchè non appare giustificato da alcun sufficiente e plausibile motivo e non sarebbe superfluo che il Governo del signor Venizelos si adoperasse a dare qualche chiarimento.

La « Tribuna » aggiunge che, ristretto l'invio dell'incrociatore al fine di imbarcare i connazionali greci, esso non può avere alcun seguito, carattere o valore politico, il quale sarebbe fuori di ogni logica e di ogni diritto e non contribuirebbe certo a semplificare un problema già di per sè stesso abbastanza complicato.

Il « Giornale d'Italia » dal canto suo dice che stando alle dichiarazioni del ministro, l'episodio non avrebbe nessun carattere politico e tanto meno significato poco riguardoso verso l'Italia. L'iniziativa dell'invio della nave non si deve quindi direttamente agli alti poteri di Atene ma alle vive insistenze del ministro greco di Durazzo che si riteneva in pericolo e si rivolgeva al suo Governo per sè e per i pochi connazionali, sicchè il provvedimento corrisponderebbe a semplice ragione umanitaria e di solidarietà.

Breve fucileria presso Durazzo

Rimpatrio parziale degli italiani

DURAZZO, 8.

Ieri mattina alle sei vi è stato un breve fuoco di fucileria fra Ratshul e San Biagio. Il rimanente della giornata è passato tranquillo.

Ieri sera è partito per l'Italia il piroscafo Re Umberto *con a bordo il ministro d'Italia, barone Aliotti, il ministro di Francia, Fontenay, e la colonia italiana, meno pochi impossibilitati a partire per ragioni professionali. Rimane incaricato d'affari il console cav. Piacentini, con parte del personale della Legazione. Le autorità si trovano a bordo della* Sardegna. *Gli italiani rimasti sono divisi tra la Sardegna e la Misurata.*

Cortesie franco-tedesche ?!!?

BERLINO, 8, notte.

Secondo i giornali una commissione composta di eminenti personalità della regione francese attualmente occupata dalle truppe tedesche è stata formata allo scopo di fare una inchiesta sul trattamento che vien fatto ai prigionieri francesi e sui pretesi maltrattamenti ed eventuali eccessi commessi dalle truppe tedesche nelle regioni invase.

La commissione ha redatto dovunque processi verbali constatando che in nessun luogo è stato formulato qualsiasi reclamo contro i tedeschi. Dai lavori della commissione, che era sotto la presidenza di Descabres, sindaco di Chauny, risulta che fu invece dappertutto riconosciuto con gratitudine che i medici militari tedeschi curano i bisognosi francesi e che le truppe tedesche hanno dovunque distribuito pane e minestra. Infine è stato dappertutto assodato che le relazioni fra i militari tedeschi e le autorità civili francesi assumono una forma ogni giorno più cortese.

I tramvieri e l'equo trattamento

ROMA, 8, ore 24.

A proposito delle agitazioni che si sono manifestate in questi giorni tra il personale addetto alle linee tramviarie allo scopo di affrettare l'applicazione della legge sull'equo trattamento, la « Tribuna » ha voluto assumere informazioni a fonte competente e le è stato detto che la commissione consultiva istituita dalla legge ed il Ministero dei Lavori Pubblici si occupano assidiamente per deliberare e applicare grado a grado le nuove norme al personale delle singole reti. Nessuna agitazione potrebbe affrettare i loro lavori che hanno bisogno di accurati accertamenti. La concessione dell'equo trattamento agli addetti alle ferrovie private ed alle tramvie fu accordata principalmente al fine di assicurare la regolarità e la continuità del servizio e non può ammettersi che invece se ne traggano motivi per interromperli e turbarli frequentemente. E' infine da osservare che il ritardo, comunque sia, non danneggia sostanzialmente gli interessati perchè la legge sull'equo trattamento ha effetto retroattivo a decorrere dal luglio 1913.

AURELIO GALASSI, *gerente-responsabile*

9 gennaio 1915 — La nostra appendice — (45)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Il leghista al quale sono stati aggiudicati, mette il di più nella grande zuppiera posta nel mezzo della tavolata come un'arma o un vaso qualunque. Terminata l'asta, che non è mai, tra loro rabbiosa, perchè nessuno rincarisce la roba senza lasciare un margine largo per il bottegalo, passano al caffè col cognac e al sigaro, e l'incaricato, per turno o per acclamazione, si mette a contare i biglietti nella zuppiera, deduce dal totale il dieci per cento per la cassa collettiva che è, come si direbbe, la loro cassa di resistenza, si paga il conto all'oste e poi si divide il resto per il numero dei leghisti che hanno partecipato all'asta, dopo aver sottratta la somma per la nostra giornata, la quale varia a seconda dei guadagni. Alle volte ci danno dieci lire, alle volte non ce ne danno che cinque e alle volte ce ne danno anche più di venti. In generale non lesinano. Se hanno pranzato bene e bevuto meglio, peccano piuttosto dal lato generoso che dall'altra parte. — Angeluccia? Portaci da bere. E' un'ora che siamo qui ad aspettare! Non vedi che Martino e Paolino rimuovono la lingua a stento? Guarda che il fiasco è in cucina. Sii buona e fa presto. Che cosa si dicevano i leghisti? Somme da far venire l'acquolina in bocca. In certe giornate si mettono via cinquecento, seicento, mille lire a testa. Parechi di loro non hanno fatto nulla. Nè esibito, nè comperato. Si paga la loro presenza. Ah sì, non c'è che dire. E' un mestiere d'oro. Ma per guadagnare dell'oro, credetelo, ce ne vuole dell'altro.

E Lorenzo buttava in aria le mani come una maledizione.

Martino e Paolino andavano d'accordo nel biasimare il bagarinaggio che rendeva le aste una vera commedia e impediva alla gente di comperare e riscattare la roba a prezzi onesti. Era della camorra bella e buona a danno della povera gente. Una donna, che non aveva potuto raggranellare i denari che troppo tardi per riprendere le sue vesti o i suoi anelli o i suoi mobili, non doveva essere padrona di mettersi fra i concorrenti all'asta? Lorenzo faceva bene e loro non avevano nulla contro lui o gli altri bagarinisti che si guadagnavano la vita in quel modo. Ma in nome del cielo, se tutto il commercio fosse stato nelle mani di monopolisti spietati come quelli, un giorno o l'altro si sarebbe veduta la Lega contendere alla gente le necessità della vita.

— Bevete e parliamo d'altro, oggi che è Natale. Alla vostra salute! E voi, Luraschi, prendete il bicchiere. Alla vostra! E' inutile parlarne. Voi, che se uscite dal Cortilone è per attraversare la strada e andare dal tabaccaio, non capite, nè capirete mai un accidente di queste cose. I leghisti non sono mica lì in agguato a aspettare la donnicciuola che corre trafelata per salvare il suo scialle o le sue boccole di sposa o le lenzuola del suo letto. Anzi, se la vedono, l'aiutano a riprendere le cose sue senza lasciarle pagare un centesimo. Non sono degli strozzini che svaligiano la pitoccheria. Il loro commercio è meno immorale di quello che si crede. Esso tende a regolarizzare la vendita moralizzandone i prezzi. Le persone vanno là a esibire senza cognizione alcuna, rincarando ostinatamente se qualcuno ha la debolezza di imitarlo. I compratori, che non hanno idee esatte sul valore degli oggetti in vendita, fanno diventare l'asta una estrazione del lotto. Può darsi che a qualcuno capiti il terno, ma la folla di coloro, che si esibiscono a caso, ci rimette sempre di saccoccia. Con i leghisti invece i prezzi non escono dal normale e lasciano uno spazio per il venditore e per il compratore. Comperate un oggetto da loro, senza intromettervi nell'asta, e vedrete che vi costerà meno, molto meno di quello che spendereste a mettervi tra loro e il banditore. E adesso parliamo d'altro, perchè io non voglio stufarvi. Bevete, alla vostra salute. Dove è Clerici? Angeluccia, dagli un bicchiere di vino. Vieni qua. E' il mio giovine che mi sostituisce tutte le volte che sono assente. Egli è un po' malcontento per la cassetta. E' anno di carestia, caro mio! L'anno venturo ne riceverai di più. La colpa non è tutta degli avventori. Tu sai che c'è per l'aria l'idea sciocca di abolire le mance per far pagare più salario ai padroni. Sciocchi! Non sarete voi che cambierete il mondo. Il mondo è sempre andato così e così ha sempre da andare. Beviamo! Alla nostra salute e crepi l'avarizia!

Di fuori il sicalecciio si diffondeva, andando di piano in piano e rumoreggiando dove erano i crocchi degli amici usciti a scambiarsi le compiacenze dei piatti divorati con gusto e dei bicchieri di vino vuotati con piacere e a dirsi che la vita sarebbe troppo bella se i giorni della settimana fossero tutti come il Natale. Si mangiarebbe a crepapelle e si diventerebbe tanti Michelacci. Qualcuno rideva bottando in aria folate di fumo. Erano buaggini che si potevano dire a pancia piena. E chi tirerebbe innanzi la baracca se tutti facessero la vita animalesca d'andare a zonzo a stomaco carico o di sdraiarsi nel sole come le lucertole?

— Bella domanda, si rispondeva scherzando.

— Gli altri che fanno niente. Non sarebbe un gran male se toccasse lavorare anche a coloro che vivono di riposo. Non si guasterebbero le mani, accidempoli! Non siamo tutti di un solo Dio? E dunque? I guaglianza, ci vuole. Un po' d'uguaglianza anche per la povera gente non farebbe poi male.

L'aristocratico piegava di peso sulle gambe con la pipa in mano e ridicchiava più sganghieratamente di prima.

— Dillo tu che sei stato soldato. Saresti stato buono di fare quello che faceva il tuo capitano? No? Alla buon'ora! Così non saresti fare il ricco. Voialtri, con centomila lire, prendereste delle sbornie, come faccio io. Fatemi il piacere! Senza i ricchi che spendono e spandono, i poveri morirebbero di fame. Non siamo noi che andiamo a teatro, che viviamo nei palazzi, che teniamo dei cavalli, che facciamo lavorare i paesani, i domestici, le sarte, i calzolai, le modiste, i parrucchieri, i guantai, i lavoranti in carrozze, i sellai, i pasticcieri. Fatemi il piacere. I signori sono necessari come il pane da mangiare.

Baldino, il figlio della 7i della sesta ringhiera, blocco B, era stato tirato in casa di Angelino, il figlio della Pina, con altri giovanotti del Cusone. Angelino voleva bene a Baldino, prima perchè aveva sculacciato con lui per il cortilone, poi perchè era cresciuto, si può dire, insieme. Anche dopo un po' di galera, lo credeva un ragazzo di cuore. La sfortuna aveva aiutato a gettarlo in mezzo a dei compagni che lo avevano perduto, ecco tutto. Ma di chi era la colpa? Sempre della società che egli odiava di un odio inestinguibile. Se qualcuno avesse pensato a lui e gli avesse dato un mestiere, non sarebbe mai divenuto quello che è divenuto. E' così, è così, è così!

— Mamma, dagli questo bombone con un bicchiere di vino. Bevi, Baldino, e sta su allegro che la provvidenza c'è per tutti.

Gli amici, rincuorati da Angelino gli si erano tirati intorno, lasciandogli il posto davanti al focolare e invitandolo con delle carezze sulle spalle a raccontare loro un po' della vita di prigione che non conoscevano che così all'ingrosso. Stavano lì quieti e silenziosi e davano sulla voce a Vittorina tutte le volte che si muoveva e distraeva la loro attenzione.

(Continua).

Leggete "IL POPOLO D'ITALIA"
Ricercatelo — Diffondetelo
Imponetelo ovunque.

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA" si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità" - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente alla "Agenzia Italiana di Pubblicità" presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'"Agenzia Ital. di Pubblicità" si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

A TUTTI duratura occupazione casalinga facilissima, decorosa, lucrosissima. Ratto Denicolay, Pegli.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AUTOMOBILISTI, sportsmen, industriali, farmacisti, cacciatori, albergatori, ecc., assicuransi vantaggiosamente contro danni materiali e responsabilità civile presso Assurance Générale, Leopardi 14, Milano.

CANE poliziotto vendo causa partenza. Feltrin, via Verziere, 9.

PIANOFORTI, Tommaso Grossi, 2, premiata ditta E. Raffaeli e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ELETTROTECNICO praticissimo qualunque ramo costruzioni preferibilmente manutenzione. Tessera 15456 Montagnana.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

PENSIONATO robusto, svelto, cerca lavoro o impiego presso studio. Miti pretese. Scrivere A. I. P., 35 Cannobbio.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

TRENTENNE presenza, espertissimo magazziniere, spedizioniere, ramo tessuti, 12 anni pratica, referenze, offresi Casella postale 485.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Guerra Europea

Stragi !!
Suicidi !!
Pazzie !!
Fallimenti !!

LIQUIDAZIONE
Disastro

Corso Ticinese, 83

Apertura Lunedì 11 corr.

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Scuola di taglio degna della massima considerazione e di viva raccomandazione per serietà di studi, è la **prima** ed **unica SCUOLA superiore di TAGLIO ABITI** per Uomo e Signora.
Ambiente serio e distinto per **Signore** e **Signorine** sotto la direzione del Sig. **GIUSEPPE FATTA** il primo insegnante di **taglio** in **Italia, premiato** all'**Esposizione di Torino.**
MILANO - Via Vitruvio N. 60 - MILANO

EUREKA

Povero figaro — Che confusione
Coi suoi specifici — Porta Migone.
Spazzole e Pettini — Bastaro un dì
Ma il lor servizio — Ora finì.

Che ai par di vergini — Foreste rare
La barba agli uomini — Adesso appare.
E sol si accomoda — Barba e Capelli
Usando o figaro — Falce e rastrelli.

PER CAPELLI E BARBA USATE SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
DICHIARATA da ESIMI MEDICI di vera AZIONE TERAPEUTICA
Incontestabilmente utile alla
RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'ACQUA CHININA MIGONE si vende profumata, inodora od al petrolio a L. 2.—, L. 3.—, L. 5.— il flacone ed in bottiglie da L. 7.50 e L. 12.— la bottiglia.
Per le spedizioni del flacone da L. 2.— aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0.80.
TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI e PROFUMIERI
DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale N. 2)

Aspiranti Chauffeurs !

AL GARAGE PLINIO - Milano, Via Plinio N. 2

Continui Corsi accelerati da parte di provetti Insegnanti
Orari a scelta degli allievi
Patente garantita a prezzi minimi
Danni causati alle macchine a carico della Scuola

Inviasi Manuale pratico di 250 pag. con 100 incisioni dietro Cartolina vaglia di L. 1,50

RIPETITORIO CARDUCCI

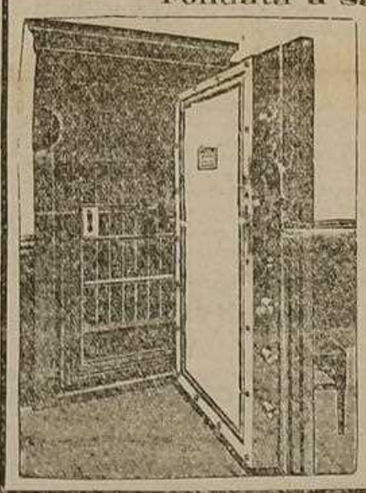
MILANO

Via Vivaio N. 10 — Telefono 10387

Ripetizioni accurate

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI

Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA
SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

CURA DELLA PELLE

SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA

esperimentata e raccomandata dall'Ill. Prof. **DOMENICO MAJOCCHI** della R. Università di Bologna

ISI
(Industria Saponiera Italiana)
◆ BOLOGNA ◆

Pubblicazioni recentissime e di attualità

LA MARSELLASE, Album per fanciulli	L.	2.—
L'INFANTERIE » » »	»	2.—
LA CAVALERIE » » »	»	2.—
Panazzo Francesco - PER LA COSCIENZA DELLA NUOVA ITALIA	»	0.30
Geffroy - LA BELGIQUE, 150 Illustrazioni nel testo e fuori testo, broché	»	15.—
— rilegato in pelle semplice con fermagli speciali	»	20.—
— Rilegatura d'amateur	»	25.—
Guy De Maupassant - LE NOVELLE DELLA GUERRA, Ediz. Succ. B. Seeber	»	0.95
Ezio M. Gray - IL BELGIO SOTTO LA SPADA TEDESCA, Edizione Succ. B. Seeber	»	0.95
Silio Boemo - LA FOLLIA MONDIALE e l'Alleanza per la pace	»	0,40
POURQUOI NOUS AVONS LA GUERRE - pièces diplomatiques et parlementaires pour servir à l'Histoire de la guerre de 1914	»	1.—
Sarcey - SIEGE DE PARIS, della collezione Nelson	»	1.25
G. Blondel - LES EMBARRAS DE L'ALLEMAGNE	»	3.50

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:
Società Generale delle Messaggerie Italiane
Via Foscarari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Avvertiamo che la nostra Casa si incarica di procurare libri esteri ed italiani sia di letteratura come di scienza a pronti con gli sconti i più convenienti assicurando un servizio il più accurato e sollecito.
Eventuali commissioni di privati non verranno eseguite.

"IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 10 — Milano, Domenica 10 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 — Conto Corrente con la Posta

Le nuove infamie tedesche

Soissons bombardata, il palazzo di giustizia in fiamme

IL COMUNICATO DELLE 15

Il villaggio di Perthes occupato

Continui combattimenti nelle Argonne

PARIGI, 9 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«A sud di Ypres abbiamo cannoneggiato le trincee del nemico e ridotto al silenzio i suoi lanciamine.

Nella regione di Arras ed in quella di Amiens combattimenti di artiglieria, con notevoli vantaggi per le nostre batterie.

Nella regione di Soupir abbiamo assai brillantemente preso ieri mattina la quota 132. Per tre volte nella giornata il nemico ha contrattaccato violentemente, ed ogni volta è stato respinto. I nostri guadagni rappresentano tre linee di trincee tedesche, su un fronte di 600 metri.

Il nemico, non avendo potuto riprendere ciò che aveva perduto ha bombardato Soissons ed ha incendiato il palazzo di Giustizia.

A sud di Laon e di Craonne la nostra artiglieria ha demolito un baraccamento contenente mitragliatrici e ridotto al silenzio l'artiglieria nemica ed ha distrutto le sue trincee.

Nella regione di Perthes il nemico ha pronunciato un attacco, al quale abbiamo immediatamente risposto con un contrattacco, ciò che ci ha permesso, non soltanto di conservare le nostre posizioni della quota 200 (ovest di Perthes), ma anche di impadronirci di 400 metri di trincee nemiche fra la quota 200 ed il villaggio di Perthes. Inoltre un attacco da noi pronunciato su Perthes, nello stesso tempo che contrattaccavamo sulla quota 200, ci ha resi padroni del villaggio. Quivi ci siamo stabiliti ed abbiamo progredito oltre i confini del villaggio. Il nostro guadagno totale da questa parte è di oltre 500 metri in profondità.

Su tutto il fronte fra Reims e le Argonne la nostra artiglieria ha inflitto al nemico perdite sensibili confermate dai prigionieri. Nelle Argonne abbiamo subito sulla nostra destra un vivace attacco nemico al quale abbiamo risposto con un contrattacco che ci ha ricondotto al punto di partenza. In Woevre, a nord-ovest di Flirey, nel Bois d'Ailly e nel Bois le Prêtre, leggeri progressi.

Nella regione di Cernay abbiamo mantenuto le nostre posizioni. Più a sud il nemico, assai rafforzato, ha rioccupato Burnhaupt Le Haut a prezzo di forti perdite.

Steinbach è in possesso

delle truppe della Repubblica

PARIGI, 9 sera.

Un radiotelegramma di stampa tedesca pretende che abbiamo perduto la collina 425 dominante Steinbach e che non siamo penetrati a Burnhaupt le Haut, ma tali affermazioni sono false.

Movimenti tedeschi presso Lovanio

AMSTERDAM, 9 sera.

L'«Eco del Belgio» annuncia che importanti avvenimenti hanno avuto luogo in questi ultimi giorni presso Levante; 250.000 tedeschi circa hanno preso la direzione dell'est con artiglieria pesante e con numerosi vagoni di munizioni. Due brigate del genio restarono a Lovanio.

L'arresto del cardinale Mercier

smentito dal Governo tedesco

BERLINO, 9. sera.

Una nota ufficiale dice:

«Una parte della stampa estera riferisce che il cardinale Mercier e così pure altri ecclesiastici belgi sarebbero stati arrestati ed internati. Siamo informati che tale notizia è completamente infondata».

Il Kaiser seguita a far discorsi

BERLINO, 9. sera.

L'Imperatore si è recato il 7 corrente al Quartier Generale del 6. esercito per festeggiare con il Kronprinz di Baviera e con i suoi ufficiali il 70. compleanno del re Luigi di Baviera. Durante la colazione l'imperatore ha pronunziato un brindisi in onore del re dicendo:

«La più grande gioia per il re di Baviera in questo giorno sarà certo quella di poter giustamente guardare con la maggiore fierezza le sue brave e valorose truppe le cui magnifiche prove han loro procurata grande fama e ammirazione senza restrizioni presso gli amici come presso i nemici. Con tali truppe l'esito definitivo della lotta nella quale siamo impegnati non può essere dubbio».

DA LONDRA

La cooperazione finanziaria anglo-francese

LONDRA, 9 sera.

I giornali pubblicano:

Numerosi fatti hanno provato che la cooperazione degli alleati è tanto stretta nel campo finanziario quanto in quello militare. Un nuovo esempio dell'intimità di cooperazione è dato anche attualmente dall'annuncio che la Banca d'Inghilterra, con l'approvazione del «Governo, apre i suoi sportelli per ricevere la sottoscrizione a 10 milioni di sterline di moneto del Tesoro francese.

I buoni resultati in Inghilterra

del servizio militare volontario

Alla Camera dei Lordi il lord Gran Cancelliere Haldane dichiara che il reclutamento mediante l'arruolamento volontario non è punto fallito e nulla porta a credere che fallirà. Tuttavia se il servizio militare obbligatorio divenisse una necessità, il Governo si piegherebbe dinanzi ad esso.

Lord Haldane aggiunge poi che le comunicazioni fra gli stati maggiori dei teatri della guerra orientale e occidentale sono state organizzate con moltissima cura ed hanno funzionato finora mirabilmente. Accetteremo, conclude, soltanto una vittoria che possa impedire il ritorno dell'attuale situazione.

Durante la seduta della Camera dei Lordi, rispondendo a varie interrogazioni, lord Crewe a detto che in linea generale il reclutamento dell'Irlanda è continuato e continua con soddisfazione per il Ministero della guerra. Tutti i reggimenti di fanteria irlandese sono ora sul fronte di combattimento e ricevono continuamente nuovi contingenti irlandesi. I giornali hanno da Melbourne che le reclute non cessano di affluire da tutte le parti dell'Australia, tanto dalle campagne quanto dalle città. La somma versata dagli australiani per le varie sottoscrizioni patriottiche superano presentemente un milione di lire sterline.

Il disastro della pioggia

in Inghilterra e in Fiandra

LONDRA, 9 sera.

Il mese di dicembre, in Inghilterra, nel nord della Francia e nel Belgio, è stato il mese più piovoso che si sia riscontrato, secondo le statistiche inglesi da 76 anni a questa parte.

In Londra la pioggia caduta raggiunge complessivamente la quota di sette pollici e mezzo, il che vuol dire 19 centimetri. In certe località del Kent e del Norfolk la pioggia superò la quota di otto pollici, cioè venti centimetri. E sebbene nel Belgio non si siano fatte osservazioni scientifiche durante il periodo in esame, si crede che la quota media di pioggia caduta possa aver raggiunto i dieci pollici, cioè venticinque centimetri. Nell'isola di Wight, che in condizioni normali è la stazione invernale dell'Inghilterra, la pioggia è rappresentata, per il mese di dicembre, per una quota di nove pollici, cioè ventidue centimetri e mezzo. In media la pioggia caduta in Inghilterra durante il mese di dicembre rappresenta il venticinque per cento della caduta totale durante l'inverno 1914.

In conseguenza delle condizioni atmosferiche i soldati arruolati nel nuovo esercito inglese, i quali per la maggior parte sono stabiliti in campi d'istruzione e debbono dormire e ricoverarsi in baracche improvvisate od in tende, hanno dovuto sopportare non lievi sofferenze e disagi. Le piogge torrenziali hanno inondati i campi più di una volta nel cuore della notte ed i soldati sono stati obbligati ad eseguire lavori improvvisati per facilitare lo scolo delle acque. Ciò non pertanto le condizioni generali di salute del milione e mezzo di uomini attualmente sotto le armi in Inghilterra si sono mantenute eccellenti e la quota di mortalità può considerarsi come estremamente bassa.

Più gravi sono state le condizioni dei soldati inglesi che si trovano sulla linea di combattimento in Fiandra. In conseguenza delle piogge le trincee vennero trasformate in altrettanti corsi d'acqua e fu impossibile mantenere in esse gli uomini per più di ventiquattro ore.

Le inondazioni, le piogge, la rottura degli argini e l'escavazione delle trincee hanno trasformato la Fiandra Meridionale in una immensa palude e si prevede che occorreranno molti anni di lavoro per ridare al Paese la sua fisonomia normale.

I divieti di esportazione dall'Inghilterra

LONDRA, 9 sera.

La *London Gazette* pubblica un avviso che annunzia che tutte le specie di cacao sono aggiunte alla lista degli articoli la cui esportazione è proibita verso tutti i porti dell'Europa e del Mar Nero eccettuati quelli della Francia, del Belgio, della Spagna, del Portogallo e della Russia (meno i porti russi del Mar Baltico). Il the è invece soppresso da questa lista.

L'avviso ha pure mostre la proibizione per l'esportazione dei cavalli, animali da sella, da tiro e da pasto utilizzabili in guerra. E' pure vietata l'esportazione degli apparecchi di-namitici che servono per i tiri i fili di acciaio, salvo quelli a destinazione dei porti della Gran Bretagna e dei protettorati britannici.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 9 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

Teatro occidentale: Anche ieri vi fu un tempo sfavorevole. La pioggia a momenti torrenziale con uragani. La Lys è straripata in alcuni punti. Parecchi attacchi nemici a nord-est di Soissons furono respinti con perdite importanti pei francesi. Un attacco francese presso Perthes al nord di Camp de Chalons fu respinto con grandi perdite pel nemico. Nella regione all'est delle Argonne le nostre truppe fecero un attacco alla baionetta che fu coronato da successo. Presero 1200 francesi prigionieri e si impadronirono di alcune lanciamine e di un mortaio di bronzo. Si distinsero particolarmente in questo attacco i cacciatori slesiani, un battaglione lorenese e la landwehr di Assia. Una trincea avanzata, non occupata da noi presso Flirey, fu fatta saltare. Al momento in cui i francesi se ne impadronivano tutti quindi furono annientati. Nulla è cambiato all'ovest ed a sud di Sennheim. I francesi furono respinti da Oberburnhaupt e dalle trincee avanzate nelle loro posizioni lasciando 190 prigionieri nelle nostre mani.

Teatro orientale: La situazione all'est è immutata. Il tempo continua ad essere cattivo. Il nostro bottino del 7 gennaio è ammentato a duemila prigionieri e sette mitragliatrici.

Fir.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

Il deputato alsaziano Weill

non è più cittadino tedesco

BERLINO, 9 sera.

Avendo Giorgio Weill, di Strasburgo, deputato al Reichstag, confermato con una sua lettera di essere entrato a far parte dell'esercito francese, il Governo dell'Alsazia-Lorena lo ha dichiarato, in base alla legge decaduto dalla nazionalità tedesca e dal diritto della eleggibilità al Reichstag.

Inesattezze...

BERLINO, 9. sera.

Una nota ufficiale dichiara che la notizia proveniente da Pietrogrado secondo cui, in seguito ad uno scontro di due treni militari presso Kulisch mille soldati tedeschi rimasero uccisi, è inesatta.

Nell'incidente si ebbero soltanto tre o quattro morti e due feriti.

La completa sconfitta dei turchi

Enorme bottino di guerra dei russi

PIETROGRADO, 9 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

«Nel combattimento di Ardahan abbiamo sconfitto e messo in fuga gli elementi dell'esercito ottomano che facevano parte del primo corpo di guarnigione a Costantinopoli. Avevamo anche dinanzi a noi numerosi basci-buzuk venuti dalla Turchia europea e bande delle tribù dell'Adjak.

Ci siamo impadroniti di numeroso bottino e cioè di intere batterie da campagna e da montagna, di numerosi prigionieri tra cui molte diecine di ufficiali. Abbiamo dovuto seppellire oltre 1500 cadaveri abbandonati dal nemico.

Un reggimento di cosacchi siberiano ha fatto una brillante carica ed ha sciabolato due compagnie dell'8 reggimento di fanteria che ha abbandonato la propria bandiera nelle mani dei cosacchi.

E' accertato che il 9 corpo ottomano formato di trentamila uomini ha subito una sconfitta completa ed è stato annientato sotto Sarykamisch. Abbiamo preso tutte le artiglierie di questo corpo, tutti i generali, più di 1300 altri ufficiali e molte migliaia di soldati; insomma tutto ciò che apparteneva al nono corpo.

Continuiamo a raccogliere armi ed altri trofei accumulati da ogni parte della montagna, nelle foreste e sepolti sotto la neve. E' assai difficile calcolare attualmente la quantità del nostro bottino perchè l'inseguimento dei resti del decimo corpo turco continua con energia e il totale del bottino aumenta continuamente.»

Le operazioni turche

nell'Aserbagian

COSTANTINOPOLI, 9 sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Le nostre truppe che operano nell'Aserbagian hanno occupato Koler. Il nemico, abbandonando anche questa zona, si è ritirato verso Salmas Khoi.»

I CADUTI DELLE ARGONNE

Chiostergi e Durante

Col fucile rabbiosamente stretto fra le mani e lo sguardo fisso verso l'odiato tedesco, sono caduti, nell'ultimo combattimento delle Argonne, il prof. Giuseppe Chiostergi di Senigallia e il pubblicista Lamberto Duranti di Ancona.

Repubblicani ardenti, che non conoscono titubanze davanti all'imperativo categorico *nazionale*, hanno voluto santificare col loro sangue la nobile causa che sostenevano.

La loro anima garibaldina mal si adattava alle esigenze della guerra moderna che richiede trincee e pazienza.

Già nel primo combattimento del 26 dicembre mostrarono, come del resto tutta la legione italiana, tanta audacia e tale prontezza nell'esporsi al pericolo che fu un miracolo se ne uscirono illesi.

Oggi, incuorando i compagni, alto tenendo il nome di Roma e d'Italia, sono caduti.

Li conobbi tutti e due a Foggia verso la metà di agosto del 1911. Anche allora eravamo raccolti per una vigilia d'armi... che non venne.

Il famoso, ahimè troppo famoso Comitato Italiano «Pro-Albania» ci riunì come avanscoperte di una spedizione in Albania. Andavamo avanti, sotto forma di ambulanza diretta dalla signora Adele Altani Tondi, per preparare, conoscere, riferire, facilitare la spedizione dei volontari che era — a sentire i dirigenti — prossima. Nostra prima ed... ultima tappa Corfù. Era con noi anche Mario Sterle. Oh! ricordi indimenticabili di quei giorni! E quanto affarismo su un giovanile entusiasmo!

Chiostergi e Duranti erano raggianti. Sapevano — secondo le ipocrite informazioni del Comitato — che il nostro prossimo sbarco a Santi Quaranta sarebbe stato il primo episodio. A Trieste si urlava, e sbarchi fosse successo in Albania, ci si sarebbe in un modo o nell'altro arrivati.

Lamberto Duranti era già reduce di Pogoritza dove per parecchi mesi, assieme ad altri volontari, aveva aiutato i Malissori ribelli. Egli viveva tra i monti, con pane, formaggio ed un *mauser*; prendendo parte alla guerriglia.

Gli albanesi lo ammiravano pel suo coraggio e ad ogni suo atto ardito gli dicevano in uno strano vernacolo: «*Dobro Italiasco!*» (bravo italiano!). Quando gli riusciva di scappare a Pogoritza inviava corrispondenza alla *Ragione* a firma *Carlo*.

Giuseppe Chiostergi, che frequentava allora l'ultimo anno della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, fu nominato amministratore e la sua figura, i suoi modi gli davan tutta l'aria di un diplomatico.

Ed infatti, come tale, assieme a Gigi Minuti di Firenze, fu inviato ad Atene a chiedere al ministro Venizelos aiuti per la causa albanese. Ne ritornò sdegnato. Venizelos, certo non aderì alle sue richieste; ma gli propose, invece, di invogliare noi ad andare nel distretto di Kossowo per mantenere viva l'agitazione albanese incominciata in quei giorni; agitazione che entrava nei calcoli della politica greca.

— Noi — ci disse irato quando ritornò da «Atene — ci battiamo solo per una santa «Idea: l'indipendenza e la libertà dei po«poli, e non siamo dei soldati di ventura. «La nostra vita non può essere asservita a «tornaconti diplomatici.»

La realtà albanese e gli intrighi del Comitato di Roma, senza dubbio, furono una sgradita sorpresa; pur tuttavia nel loro animo non si affievolì il sogno di una Grande Italia, maestra di Civiltà fra le genti, che adempie la sua missione portando l'aiuto ai popoli deboli e schiavi.

Ma l'Italia della piccola Monarchia è, purtroppo, tutt'altra cosa e loro cercavano di supplire alle debolezze del presente col loro ardimento personale.

Il Duranti, nel 1912, andò in Grecia e si guadagnò il grado di sottotenente garibaldino e la medaglia al valore.

Nell'Umbria aveva dedicato tutte le sue giovani energie alla propaganda e alla organizzazione repubblicana.

Il Chiostergi sia nella Dante che nel Partito Repubblicano, nel Veneto e in Sicilia, dovunque, continuò con entusiasmo la sua attiva opera di apostolato sperando in giorni migliori.

La terribile e immane guerra li trovò sempre pieni di fede, sempre pronti al sacrificio.

La viltà reale, nera e rossa minacciava di tradire l'onore d'Italia; così vollero con l'esempio riaffermare le nostre rivendicazioni nazionali.

Si sono immolati nella foresta delle Argonne sicuri di non aver invano spesa la vita.

Ai mie due cari amici il mio commosso riverente saluto e la promessa solenne di vendicarli.

Il dado è tratto. Il sangue non è acqua e presto o tardi questa vile neutralità, sostenuta dai «marchis» e dal contrabbando dovrà infrangersi contro la volontà popolare.

Non è forse al Popolo riserbata sempre l'ultima parola: la migliore?

Gaetano Postiglione

Ancona per Lamberto Duranti

ANCONA, 9 ore 24.

E' attesa la salma del giovane eroe Lamberto Duranti al quale saranno rese grandi onoranze. Da tutte le provincie giunge notizia del grande interessamento che tutti prendono al lutto che ha colpito la città di Ancona per la morte del suo concittadino. Oggi è stato affisso il seguente manifesto:

«Cittadini!

«Accanto agli eroici nipoti di Garibaldi con la fiammante camicia rossa nel cuore, con la visione della patria fatta più grande e più forte, il nostro concittadino Lamberto Duranti è caduto nelle Argonne col sorriso dei soldati epici della tradizione garibaldina.

«Onoriamo questo nobile sangue latino sparso sulla terra di Francia per la bellezza di una idea che sorpassa le linee di tutti i partiti ed attraverso la grandezza della patria aspira alla umanità libera e civile. L'avanguardia gloriosa del nostro cammino è questa morte! E' l'epopea individuale che prelude a quella nazionale!

«Reverenti salutiamo l'eroe concittadino fremendo di speranza nella grande attesa.»

Il pensiero di Ricciotti e Romualdi

nobilmente chiarito

ROMA, 9 ore 24.

Il Giornale d'Italia ha chiesto a Ricciotti Garibaldi il suo pensiero sulla lettera inviatagli pubblicamente dall'on. Romualdi e che noi abbiamo riprodotta.

Ricciotti Garibaldi ha così risposto.

«Caro Bergamini,

A proposito dell'intervista ch'estami intorno alla lettera del Romualdi devo avvertire che il mio pensiero quando mi si fa dire che la parte che noi prendiamo alla guerra di Francia non ha che uno scopo solo, «gli interessi d'Italia» non è interamente riprodotto. Se è vero che il nostro pensiero per noi italiani è prima per noi, è anche vero che fu sempre vanto della camicia rossa combattere in Francia per i francesi, in Polonia per i polacchi, in Erzegovina per gli erzegovinesi, in Grecia per i greci. Oggi i nostri volontari nelle Argonne combattono non solo per l'Italia ma anche per l'umanità. Tale è infatti la nostra tradizione.

Sempre vostro

Ricciotti Garibaldi».

A sua volta l'on. Romualdi ha mandato al direttore del Giornale d'Italia la seguente lettera:

«Caro Bergamini,

Il generale Garibaldi teme che la mia lettera possa prestarsi all'interpretazione di un suggerimento inopportuno. No, non gli avrei scritto pubblicamente se questo avessi voluto, il suggerimento sarebbe stato non inopportuno, ma vile. La mia lettera non rispondeva che a un momento di commozione indicibile e al desiderio di dare voce a quello che allora alla notizia di morte di Costante che dopo quella di Bruno fu il sentimento divampato all'improvviso dal cuore di quanti hanno religione di amore e di ricordi per il nome di Garibaldi. Non dal generale Ricciotti la attendeva dunque una risposta, non ai suoi giovani eroi io avrei voluto dare il consiglio della rinuncia, ma lo ho scritto perchè alla mia lettera quanti italiani oggi si sentono superiori a ogni egoismo individuale o collettivo riaffermassero il dovere di strappare terre e cuori italiani alla rinnovellata tirannia austriaca. Avrei voluto che avessero gridato alto il nostro orgoglio e il nostro dolore perchè noi abbiamo composto tutte le nostre ghirlande ideali intorno a coloro che caddero nelle Argonne. Ma sarebbe davvero intollerabile, straziante se il piombo tedesco dovesse ancora recidere in terra di Francia le vite nelle quali rivive la virtù eroica dell'avo.

Foglie d'un ramo, gocciole d'un fonte!

Questo avrei voluto che avessero gridato allo quanti italiani sono ora fratelli di silenzio e dell'attesa, e che tale grido avesse formato come una barriera inviolabile tra la morte e i giovani che formano la nuova primavera sacra della nostra storia. Non dunque al generale Ricciotti io potevo dare un suggerimento, non da lui io potevo attendere una risposta.

Io avrei voluto che egli avesse solennemente affermato: «I miei figli ritorneranno quando l'Italia avrà ritrovata la strada di Bezzecca!»

E noi avremmo avuto ragione nuova di odio e di amore per affrettare il ritorno sulla strada che ala i nostri morti segnarono.

E ora vorrei che non il generale, ma il padre perdonasse all'amico la lettera che forse può averlo turbato nel suo dolore che è santo.

Grazie caro Bergamini, e credetemi il vostro

Giuseppe Romualdi.

La salma di Costante Garibaldi

ROMA, 9 ore 24.

Il collega Cesare Briganti di Genova, sergente della gloriosa legione garibaldina, ha telegrafato alla direzione del Partito repubblicano da Chalons-sur-Marne, che questa sera, 9, alle ore 21, partiranno per l'Italia la salma di Costante Garibaldi e quella di Lamberto Duranti.

Due colonnelli francesi in casa Garibaldi

ROMA, 9 ore 24.

Nel pomeriggio d'oggi si sono recati alla casa di Ricciotti Garibaldi due colonnelli francesi venuti espressamente dalla Francia, uno per incarico del presidente Poincaré e l'altro per incarico del ministro della Guerra Millerand a recare personalmente al generale le loro condoglianze.

I due inviati hanno riferito a Ricciotti Garibaldi altri particolari sull'eroico combattimento dei volontari italiani. Si ritiene che i due colonnelli francesi abbiano fatto speciali comunicazioni al generale per incarico del Governo francese.

Il lavoro della Commissione reale

discusso al Congresso ferroviario di Roma

ROMA, 9 sera.

Il Congresso della Federazione ferroviaria, sotto la presidenza di Magnasco di Milano, ha udito sul tema: «Commissione reale», la relazione di Pietro Consorte di Torino, membro di detta Commissione. Il relatore ha ricordato i precedenti che condussero alla nomina della Commissione reale criticando l'atteggiamento verso di essa del Sindacato che si era schierato in principio contro la Commissione, mentre poi quasi tutti i suoi rappresentanti, in ufficio al direttivo del Comitato Centrale di Ancona, accettarono di collaborare con la Commissione. Ben 77 rappresentanti di categoria, su 46, intervennero infatti alle adunanze in rappresentanza di locali ferrovieri. In tal modo oltre 70 rappresentanze, comprese le Comitati speciali ed autonomi, fecero capo alla Commissione. Due mesi durarono i sopralluoghi preventivati in 15 giorni. Altri 25.000 ferrovieri ebbero contatto nei sopralluoghi con la Commissione, che esaminò ben 600 memoriali, oltre un migliaio di reclami, di memorie di singoli gruppi. La Commissione avrebbe potuto prendere decisioni generiche, sommarie ed avrebbe così fornito il destro ad ulteriori dilazioni ed elaborazioni. Essa invece si è proposta di giungere ad una esatta formulazione di tutti i punti della riforma. Il Comoglio dichiara di aver creduto di poter dignitosamente continuare nella sua collaborazione alla Commissione, ma di fronte alla proroga di essa chiesta per il termine dei suoi lavori si rimette al Congresso. Il relatore è vivamente applaudito.

Dopo viva discussione, si approva un ordine del giorno Bianco, col quale il Congresso, considerata la larghezza dei criteri adottati dalla Commissione nel suo lavoro di indagini, dichiara che a la Federazione si impone la necessità di subire la proroga chiesta dalla Commissione, anche per evitare il pretesto di conclusioni generiche ed imperfette e mentre si riserva il ritiro del proprio rappresentante nella eventualità di ulteriori lungaggini, riafferma la necessità di nuove notevoli migliorie economiche e morali ad integrazione della legge N. 721 con decorrenza dal 1 gennaio 1915 ed impegna le organizzazioni federate ad un atteggiamento vigile ed operoso perchè la conseguente battaglia raggiunga una integrale realizzazione, dando mandato al Comitato federale di sopraintendere a tale compito.

Ritiro di passaporti per l'Estero

ROMA, 9 sera.

In seguito alla recente circolare ministeriale tutti i Prefetti del Regno hanno invitati i sindaci dei Comuni italiani delle rispettive provincie a ritirare ai singoli detentori, restituendoli alle autorità prefettizie, i passaporti per l'estero rilasciati anteriormente al 6 agosto agli individui che non abbiano compiuto il 39.o anno di età.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

L'elogio dell'arcivescovo

Il Cardinale, principe della Chiesa, Sua Eminenza l'Arcivescovo di Malines. Questi sono i titoli, ai quali però Mercier, nella sua dignitosa modestia, non tiene molto. E noi lo amiamo perchè non ci tiene, ma va superbo invece di un altro modestissimo titolo che è l'orgoglio e l'onore di tutta la sua grande esistenza. Egli è, ha voluto sempre essere professore di Filosofia della Scuola di Malines. Studioso, scienziato di grande valore, filosofo di alta rinomanza. E' per questo che è semplice nell'esercizio della sua missione sacerdotale, austeramente fiero, coraggioso nella sua opera di cittadino. La Chiesa è una grande pervertitrice, ma quando ispira delle virtù, le ispira nobilissime, come quelle del Cardinal Mercier. Vi darà 99 sacerdoti pessimi, ma uno ottimo. Mercier è ottimo fra gli ottimi. Egli ha detto ai Belgi: «Il Belgio piange, i suoi figli cadono a migliaia per difendere i suoi diritti e l'integrità del suo territorio... Chi di noi può mirare senza orgoglio alla splendore della gloria che il nostro paese insanguinato si è guadagnata?...

La guerra per amore della guerra è un delitto. La guerra può soltanto giustificarsi come mezzo per consolidare la pace.

La Germania ha violato il suo giuramento: tocca al Belgio resistere sino alla fine. Questa Potenza non ha alcuna autorità legittima e voi non le dovete nè stima, nè affetto, nè obbedienza...».

E il Kaiser lo ha fatto arrestare, lanciando un'altra sfida al mondo, eccetto s'intende l'Italia cattolica neutrale.

Mercier è un filosofo, un civis. Il cattolico italiano è un bigotto, un avvinghiante. Mercier pensa e sente, Roma del Papa calcola e intriga. Benedetto XV non protesterà. Non importa, protesta la coscienza universale a cui un giorno il banditismo germanico dovrà render conto. Il Vae Victis, sarà tanto e tanto quanto sia terribile. E sul sepolcro il nome di Mercier risplenderà.

Jean Jacques

Cronache politiche italiane

Socialismo e socialisti torinesi

TORINO, 9.

Sospendiamo per un istante i medaglioncini. Del resto, i pochi già pubblicati, bastano per dimostrare, come i duci nostri siano impari al loro compito. Raccogliamoci ora a studiare il socialismo nostrano nelle sue pubbliche e private estrinsecazioni. Per chi vive lontano dalla nostra città, o fuori dell'ambiente di Corso Siccardi, le nostre osservazioni potranno parere strane. L'aver conquistato prima tre collegi, faceva credere che Torino fosse tutta socialista. Pochi s'erano dati a studiare il fenomeno elettorale. I socialisti politicamente raccolgono maggior numero di voti perchè non sono in giuoco tanti interessi immediati. Nel terzo collegio ove contro Depanis uscì vittorioso l'on. Casalini, per il voto degli stessi borghesi, neanche la metà voto poi la lista amministrativa socialista. Qui è questione di simpatia. Sta bene. Nel quarto collegio si ebbe la vittoria sul nome di Gay, perchè i liberali erano discordi fra di loro. Non parliamo nè del primo, nè del quinto. L'unico certo collegio dei socialisti è il secondo. Quello dell'on. Morgari. Ma possiamo noi affermare che sia un collegio socialista? Anche qui devesi tener molto calcolo della simpatia personale, che gode Morgari. La lusinghiera votazione riportata dal Grassi, che pure era inviso ai suoi stessi amici liberali, dimostra che i socialisti perdono terreno, e come! Nel Consiglio Provinciale sono diminuiti, e per la città e per la provincia.

I socialisti torinesi fanno molto rumore in tempo elettorale, e poi basta. Qualche comizio pro forma. Ma mai che si prendano delle belle e pratiche iniziative. La guerra ha riversato in patria una fiumana di connazionali che all'estero avevano trovato pane e lavoro. Ogni giorno a Porta Nuova erano migliaia e migliaia di proletari, che tornavano con le mogli ed i bimbi affamati. Quale aiuto, quale assistenza diedero loro i nostri socialisti? Si vedevano i borghesi, i nazionalisti, i clericali farsi in quattro, per lenire tanta sofferenza. I socialisti erano assenti. Stavano a tramare in Corso Siccardi. Eppure in altre città i compagni nostri dimostrarono con la pratica, di comprendere il socialismo! I nostri ricordano il proletariato soltanto nelle elezioni.

Esiste un socialismo torinese?

E' esatto parlare d'un socialismo torinese? Non lo crediamo. A Torino, o meglio in Corso Siccardi non esiste socialismo. C'è il nome, non la cosa: l'apparenza non la sostanza.

I nostri condottieri comprendono il socialismo solo attraverso l'utilità personale. Una parola, un atto, un'azione qualsiasi è socialista se giova loro, antisocialista se dannosa a loro. Siete buoni socialisti se a loro vi prostrate devoti, altrimenti siete dei borghesi e peggio.

Una combriccola astuta, che sa le arti del raggiro, della finzione, riuscì ad imporsi. Nelle assemblee sguinzaglia i suoi moretti in ogni angolo, perchè interrompano, urlino, fischino gli oppositori. Quando vuol colpire qualche compagno inviso, e non osa farlo apertamente, ricorre a qualche ingenuo per indurlo a presentare interpellanza o mozione contro il pericoloso compagno. Essa intanto prepara l'ambiente. Spazzato così il campo da ogni importuno, si dispensano fra loro cariche, uffici. Si creano, in una parola, la posizione.

Affermando che in Corso Siccardi, non esiste socialismo, non neghiamo vi siano degli operai coscienti, dei professionisti onesti che sentono profondamente l'ideale nostro. Operai intelligenti, dotati di buona coltura socialista ne conosciamo, ma son tenuti lontano da Corso Siccardi. Si teme l'opera loro. Perciò si muove loro una guerra sleale, imputando loro a colpa, ciò che per gli amici è prodezza. Professionisti che, come l'avv. Allasia e Gherardini, sdegnano le cariche ne conosciamo parecchi. Ma questi pure vengono esclusi dalle cariche, combattuti in modo poco cortese. Talchè disgustati preferiscono abbandonare la lotta. Per il momento è il trionfo delle nullità.

Le nostre pubblicazioni hanno di già aperto gli occhi a molti. Qualcosa accenna a rinnovarsi.

Come si formano le liste elettorali

Nelle ultime elezioni amministrative si formulò una lista elettorale, che è il monumento del più vergognoso e sfacciato intrigo.

Nomi sconosciuti alla maggior parte degli stessi compagni, nomi di individui colpiti da biasimo, nomi di vere nullità.

Per esempio. Si tolse da consigliere provinciale il compagno Emilio Casot, vecchio socialista, che al partito ha dato gli anni più belli della sua vita, e ora continua nella lotta con giovanile entusiasmo. A lui si sostituì quel bel figuro di frate Rolle, che dal partito tutto ricevette. Fuori sarebbe rimasto un illustre sconosciuto. Ma un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene: direbbe Dante. Oh quanti socialisti ha fatto la Cassa Pensione!

Non si vollero più l'on. Sciorati ed il professor Giovanni Lava, che pure erano dei consiglieri comunali più attivi e battaglieri. Si scartarono altri che, quantunque modesti operai, avrebbero portato nelle discussioni consigliari una seria lotta di principi e di riforme. Quella lista si disse fatta, per non riuscire. Il vero motivo si è perchè non si volevano persone, che potessero dar ombra alle piccole e grandi nostre divinità. La lista non trionfò perchè molti degli stessi socialisti o non la votarono, o la mutilarono. Male, direte, non si deve guardare alle persone, sì bene al partito. E allora, per dio!, perchè non la composero tutta di semicretini?

Vero, che conteneva anche nomi di persone che avrebbero, come un Ghersi, rappresentato degnamente il partito, ma loro nocque la triste compagnia. La sua sconfitta fu salutata con gioia dai caporioni. Ora è candidato al V collegio, non per i maneggioni della Sezione di Torino, ma per volontà dei compagni di Moncalieri, Trofarello, Chieri, Pecetto. Quei di Torino volevano Rolle.

Nè diversamente si preparano le liste per le elezioni all'Alleanza Cooperativa, e alla Associazione Generale Operai. Si portano gli amici. Quelli che alla prima occasione possono rendere un favore, preparare un posticino al figlio, al fratello, al nipote. Quelli che daranno poi la mano alla rapida carriera. Se qualcuno vuol rendersi conto come procede l'ufficio *a*, oppure l'ufficio *b*; se chiede spiegazione circa la tale o l'altra cosa: peggio se domanda conto della condotta di qualche canoccia: viene tosto radiato. Si invoca la disciplina. Mannaia che funziona magnificamente. Si vuol della gente sottomessa: rassegnata ad aver occhi e non vedere. Quando si formano le liste elettorali non si chiedono mai: questo può far bene? quest'altro è pratico? quell'altro è un buon elemento? Si chiedono semplicemente: Questo è dei nostri? Farà come vorremo noi?

Così avviene che gli eletti hanno poi mani e piedi legati alla cricca della C. E. della sezione. Pastore fa trionfare la sua volontà, anche là ove non dovrebbe.

Come si spendono i denari

Se a Torino non esistesse la Cassa Pensioni, e l'Alleanza Cooperativa, i socialisti sarebbero due terzi di meno. Non è vero Rolle?

Biolato, nella sua pubblicazione, di cui facemmo cenno in un numero precedente, muove delle impressionanti accuse. Presto gli metteranno il bavaglio, o verrà espulso come un cane. La cricca non ama il controllo. Ma il buon Biolato ignora che nella lotta elettorale, sia politica, che amministrativa, si spendevano i danari con una prodigalità impressionante. Le tramvie, le vetture erano troppo proletarie. Non avendo prelevato, e non prelevando la tessera, noi non abbiamo più diritto, ma Biolato può chiedere che pubblichino le spese elettorali, indicando come e per chi, e da chi furono spese certe somme. Forse apparirebbe chiaro il disinteresse di tanti rivoluzionarii. Questa pubblicazione chiara, precisa, documentata non verrà mai. Ma non importa. Abbiamo elementi bastevoli per illustrare certe fosche figure. Lo faremo poi. Dimostreremo come le automobili corressero per bagoloni inconcludenti. Certi idoli di fango bisogna infrangerli. Sarà tanto di guadagnato per il partito.

Miseria delle assemblee

Nelle assemblee ormai le discussioni serie, serene, oggettive sono un mito. Sempre misere questioni personali. Mai che si discutano seri problemi, gravi questioni di attualità. La guerra ha trovato i socialisti torinesi non abituati alle gravi considerazioni.

Anche essa ha servito e serve a scopi personali. E' doloroso constatarlo. Pur troppo la tragicità del momento si presta a losche speculazioni personali. E per vero, riformisti, come un Pagella, per mantenere la candidatura al Consiglierato Provinciale, divengono più rivoluzionarii della rivoluzione. Buozzi per dar lo sgambetto a Bonetto proclama la più assoluta neutralità dichiarando che non sente l'amor... nè alla patria, nè al paesello natio. Altri, per rifarsi una verginità negarono con Rolle la difesa della patria. La C. E. che pur non condivide la tesi della neutralità in caso di difesa, lasciò trionfare la mozione Rolle, per timore di venir travolta.

In Corso Siccardi è la pista delle corse alle cariche onorifiche e rimunerative. Il socialismo è una lustra, per tanti ingenui operai, che non conoscendo a fondo i loro uomini credono alle roboanti parole.

Spettacolo doloroso

Lo spettacolo che la Sezione Torinese offre in questi momenti è dei più dolorosi. Essa accogliendo e facendo sua l'insana tesi che il socialismo sia contro la propria difesa nazionale, ha vigliaccamente insultato ai martiri del risorgimento, che ci donarono la patria libera ed una.

Mentre ovunque è un cuore che sente la bellezza degli ideali di fratellanza, di solidarietà coi deboli, con gli oppressi, si palpita di viva commozione, di entusiastica simpatia per gli eroi caduti alle Argonne, per Bruno e Costante Garibaldi, cavalieri dell'idea, a Torino socialisticamente ci si avvolge in un turpe e vergognoso egoismo, che confina con l'insulto e il disprezzo. Per la nostra stessa dignità, non vogliamo riportare il giudizio, che diedero socialisti ufficali, di Bruno Garibaldi. Abituati al calcolo dell'interesse proprio, non comprenderanno mai il generoso sacrificio per l'ideale. Povero partito! Se questi sono i tuoi condottieri non ci meravigliano le sconfitte! Noi abbiamo fede che sia un ristagno passeggiero. Gli ideali risorgeranno più forti e gagliardi, a dispetto di chi volle renderli schiavi di volgare utilitarismo.

Il socialismo non è questione di ventre

Checchè ne dicano i nostri *gridaiuoli* il socialismo non è semplice questione di ventre. E' prima di tutto elevazione politica e morale. Prima del pane, deve dare alle masse una coscienza, che senta e comprenda tutta la bellezza della solidarietà umana, e questa attui nella dolorosa circostanza del bisogno.

Nessuno dà ciò che non ha. I nostri duci questa solidarietà non possono comunicare: essi non la sentono. L'egoismo li predomina. Più amanti del quieto vivere, dell'interesse proprio, che del bene collettivo, nascondono alla massa ingenua e generosa la verità.

Essi rendono odioso il socialismo. Sì, molti combattono il nostro partito, perchè in contrasto con gli interessi loro; i più lo combattono perchè lo confondono con le intemperanze, con le ambizioni affaristiche di chi lo professa.

Noi abbiamo svelato le cricche, i maneggioni, gli sfruttatori del nostro ideale, convinti di far opera buona, di salutare epurazione.

Ai lavoratori, ai socialisti tutti

Lavoratori, compagni, spazzate via le larve immonde annidate in Corso Siccardi. Fatela finita con gli ambiziosi, coi padroni. Il partito non deve servire di comodino per alcuno. Noi abbiamo additato il male. A voi, applicare il rimedio. Rammentate: i vizi dei capi sono quelli dei seguaci. Pulite, pulite. Tagliate, amputate. Il partito non morrà. Nè noi lo vorremmo. Desideriamo anzi, che proceda lesto e veloce al pieno trionfo. L'avvenire non è di chi sta fermo. Il socialismo torinese sarà grande se saprà applicare alla gravità del momento tutta la sua congenita bontà ideale: se cioè: saprà essere nella pratica quello che vuole essere nella teoria. Un vincolo di indistrigabile fratellanza fra tutti gli oppressi, contro tutti gli oppressori senza distinzione di nazioni.

Prepotenti, violenti furono gli imperi centrali. Contro di loro i socialisti tutti debbono insorgere. Lo strazio dei lavoratori del Belgio, e della Francia ha diritto al nostro aiuto, alla nostra solidarietà. Dove andrebbe la fratellanza socialista? Non è il nostro partito contro tutte le violenze? Lavoratori, compagni, che penserreste dei compagni francesi e belgni, se voi vi trovaste nelle loro condizioni, ed essi ragionassero come i nostri dirigenti. Al vostro cuore la risposta.

Augurio

In corso Siccardi questa doverosa fratellanza non si sente. Scaletta cinico, non comprende la pietà per il misero: Rolle idiota non distingue tra oppresso ed oppressore: Pastore calcolatore capisce solo la fratellanza del segretariato alla C. E. Corso Siccardi sembra la succursale di via Parini. E' un perfetto accordo col *Momento*. Peggiore compagnia non potevano desiderare.

Noi ci auguriamo che gli Allasia, i Gherardini, i Bacchi, i Crivelli, i Norlenghi, i Romita, i Vela, i Viglongo, i Grandi, i Ghersi, ritornino alle assemblee e si oppongano come bronzeo muro alle male arti di chi conduce il partito alla rovina. Non abbiano pietà. La massa è buona. Sente tosto l'accento della verità, e della sincerità. Li seguirà. Essi possono, ed debbono far tabula rasa. Tacendo ancora tradirebbero la loro coscienza, il loro partito. Non debbono, non possono lasciare in balia d'una *cricca* egoisticamente affarista, l'onore e l'avvenire del partito loro.

Lo sappiamo, la maggioranza dei Consiglieri comunali, è contro la Commissione Esecutiva: ebbene, prendano posizione di battaglia. L'ora è buona. Passono salvare il partito. Speriamo lo facciano e allora forse si rinsalderanno maggiormente le fila.

L'amore al partito ci ha fatto essere talvolta vivaci, e crudeli. Non ci pentiamo. Se le nostre critiche serviranno a risanare l'ambiente, noi saremo compensati con esuberanza delle ingiurie velenose, lanciateci dai colpiti.

Ai prossimi numeri la critica degli altri partiti.

Il "Momento,, e i socialisti

Il *Momento* fa un melanconico commento alle nostre critiche ai socialisti di Corso Siccardi. Pare gli rincrescano gli attacchi ai nuovissimi suoi amici. Chiama noi «minuscolo gruppetto musolinianoo» si inventa un nostro trionfo nelle prossime elezioni alla C. E. quantunque non si porti forse una lista propria. Non riusciamo a molte cose? Chi lo dice? Il *Momento*, ignora che i più intelligenti, i non asserviti alla greppia sono con noi. Ha ragione quando afferma che le nostre critiche «sono spine e spine talora pungentissime». La sanno Rolle, Scaletta, Guarnieri, ecc...

E poi scrive ancora:

«Non è possibile evitare che questa propaganda penetri in parte nella massa togliendo certi entusiasmi, scaldando gli animi, creando dissapori e diatribe da non più finire; è quello che sta avvenendo, poichè, in corso Siccardi, si accorgono assai di queste polemiche forti e velenose. I mussoliniani possono far del male al socialismo, ma non possono produrre una crisi; danno dei fastidi e paralizzano il movimento. Ecco il risultato dell'opera loro.»

Si sbaglia il *Momento*. Che la nostra propaganda penetri nella massa è quello che desideriamo: l'abbiamo intrapresa a punto per questo; ma assolutamente non vogliamo fare del male al partito socialista. Eliminando i rami guasti non si danneggia l'albero: gli si reca anzi la vita. Paralizziamo il movimento? Francamente se noi paralizziamo il movimento dei Rolle, dei Scaletta e dei Pastori, noi saremo i più benemeriti del socialismo torinese. Lo salveremo dal fallimento, dall'abbraccio dei clericali. Non determineremo una crisi, è vero, per la semplice ragione che crisi esiste già, profonda, insanabile, e non attende che il momento per manifestarsi in tutta la sua gravità.

Non creda però, il *Momento*, che ciò possa giovargli perchè per lui, come per tutti gli austriacanti di vario colore non avremo pietà nè ora, nè mai. Noi non trescheremo mai con lui. Ha capito? Si accomodi con quei di Corso Siccardi. Alle prossime elezioni potranno combinare il blocco. Son degni l'un dell'altro. Auguri, e felicitazioni!

I contrabbandieri

MOLFETTA, 9.

Il contrabbando di pasta annunziatovi in una mia precedente adoperato su vasta scala ed alla luce del sole lungo il litorale adriatico con simulata destinazione a Venezia non ha ora più luogo. Oggi si è più espliciti: si spedisce con polizza pulita diretta a Gravosa.

Un piroscafo del Lloyd imbarcherà in questi giorni 400 quintali di pasta con destinazione Gravosa.

Figuratevi che, non è molto, un indiscreto ebbe la imprudenza di telegrafare all'ambasciata inglese a Roma; avvisando che da Molfetta un carico di cereali, destinati in Austria; qualche nave inglese avrebbe potuto all'imboccatura del Golfo di Manfredonia inghiottire la preda, ma ad un bel momento si sa che quei signori dell'ambasciata dormono sonni tranquilli e il Governo non ha da pensare a simili piccinerie.

Qui non s'arriva ad intendere — o meglio s'intende purtroppo — la condotta del Governo italiano. A Roma s'arrestano il comm. Fiore ed il Castrignano, rei di tentato contrabbando di riso, un reato preterintenzionale: nel sud, da Napoli in giù, il Governo fa firmare dai suoi funzionari le polizze per il trasporto di merci di cui non è permessa l'esportazione.

E dire che in Puglia il Governo è costretto costituire i consorzi granari, perchè si provveda alla deficienza del grano ed al suo prezzo ormai favoloso.

***

BOLOGNA, 9.

Ci siamo occupati diverse volte dello sfacciato contrabbando che si perpetra nell'Emilia, massimamente a Bologna a favore degli imperi centrali. Oggi ancora dobbiamo ritornare sull'argomento. Ieri erano messi alla gogna i contrabbandieri che portavano vettovaglie all'esercito turco in Libia. Si diceva che era vergognoso, scandaloso, ributtante addirittura quel mezzo che portava al nemico il modo di vivere e di combattere. Oggi gli stessi, che ieri sbraitavano, fanno i patrioti favorendo gli imperi centrali malgrado i rigorosi ordini emanati dal ministero. E' a nostra conoscenza, che nella nostra città fanno capatine ogni settimana, persone incaricate di incettare generi alimentari su grosse partite, e pare con profitto. Bologna deve essere un buon terreno perchè hanno potuto prendere il volo, diversi vagoni di lardo, strutto, ecc., ecc. « *pagati ad una nota ditta bolognese con tanto di* chèque *sulla Banca Commerciale*. E non è tutto.

E' pure noto che è stata ordinata ad un grosso pastificio una grande quantità di generi alimentari, come paste, maccheroni ecc.

Abbiamo poi uno straordinario personaggio che si cela in un albergo cittadino sotto falso nome, e vi posso garantire che dello personaggio è di pura marca austriaca conosciuto col nome di E... Z... ed è calato da noi con l'ordine di incettare quanto più generi alimentari può. Ciò non è un mistero per nessuno.

***

DOMODOSSOLA, 8.

Sono stati fermati a questa Dogana cinque carri di fagiuoli, nei quali si rinvennero alcuni sacchi di riso.

Detti carri provenivano da Onezija ed erano destinati in Svizzera diretti al Commissariato di guerra.

La merce di provenienza estera era stata sbarcata ad Onezija dove sotto la sorveglianza degli agenti di quella Dogana venne caricata nei vagoni per essere spedita, scortata da Bolla di cauzione — emessa dalla Dogana stessa — sulla quale però veniva dichiarato solo il quantitativo dei fagioli, non facendo menzione alcuna dei sacchi di riso che erano caricati nei carri.

La gravità del fatto emerge ancora di più se si considera che il carico deve essere stato fatto con l'assistenza degli agenti doganali, e che i carri medesimi vengono piombati dalla Dogana dopo verifica del contenuto.

Nè dovrà sfuggire l'altro fatto, cioè che la merce era diretta ad un Commissariato militare.

Il contrabbando venne scoperto dall'ufficiale di Dogana signor Vivona e dal capo squadra mere. della ferrovie stato signor Lavarino.

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA
E il vostro giornale.

Grande manifestazione irredentista a Parma

PARMA, 9 ore 24.

Indetto dal Comitato antineutralista e dal Fascio rivoluzionario interventista questa sera ha avuto luogo al nostro Regio teatro la commemorazione dei figli di Garibaldi e degli altri legionari garibaldini caduti nelle Argonne.

Il nostro massimo teatro non accolse mai così enorme folla. Il sindaco, on. Olivieri, intervenuto con la Giunta e col Consiglio che aveva sospeso la seduta convocata questa sera, presentò l'oratore ufficiale on. Eugenio Chiesa portando il saluto commosso della rappresentanza cittadina alla memoria degli eroici giovani. Il breve discorso del sindaco interrotto da unanimi applausi ha avuto alla fine una grande ovazione.

Accolto da un vivo applauso l'on Chiesa pronunziò un fervidissimo discorso evocatore delle eroiche gesta garibaldine e flagellatore della viltà neutralista del governo e dei socialisti ufficiali: suscitò approvazioni parlandodelle atrocità tedesche e ricordando ai giovani il compito loro in questa ora che volge solenne per l'Italia. Chiuse il suo magnifico discorso tutto vibrante di commossa idealità repubblicana fra gli unanimi e fragorosi applausi.

Dopo di lui il segretario della Camera del Lavoro sindacale Tullo Masotti brevemente espose le ragioni per le quali le classi lavoratrici debbono accettare con entusiasmo il compito imposto dall'attuale momento storico: l'intervento cioè in questa guerra. Il proletariato d'Italia mantenendosi neutrale non potrebbe che ribadire le sue catene asservendosi al militarismo che trarrebbe dalla vittoria teutonica ogni ragione di speranze. Disse infine con profonda commozione che nessuno dei banditori dell'interventismo diserterà il suo posto nel giorno dell'azione e questa sua solenne dichiarazione con la quale ha chiuso il suo dire solleva entusiasmo frenetico.

Chiamato a gran voce dalla folla l'avv. Cocconi portò il saluto del partito socialista parmense ai caduti ed ai combattenti riassumendo la epopea garibaldina e ricordando al proletariato il suo dovere in questa acerba vigilia di pericoli e di prove, dopo le quali esso potrà con rinnovata coscienza preparare la sua rivoluzione.

Un applauso saluta la perorazione dell'avv. Cocconi dopo di che il sindaco Olivieri chiude con felicissime parole l'imponente comizio di popolo col quale degnamente Parma ha commemorato i nobili eroi della seconda epopea garibaldina, ha chiesto al pubblico fra acclamazioni entusiastiche, l'autorizzazione di inviare al generale Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

« Ricciotti Garibaldi — Roma.

Parma intera adunata comizio solennemente celebrava memoria vostri figli e garibaldini caduti combattendo per l'Idea.

Sindaco Olivieri ».

Terminata la commemorazione con la banda in testa al suono degli inni di Garibaldi, belga e della marsigliese l'enorme fiumana di popolo si ordina in corteo per recare una splendida corona di fiori rossi offerta dal municipio al monumento di Garibaldi, quando il questore con numerosi sbirri e carabinieri tenta di impedire la marcia: nasce un primo tafferuglio, ma le forze poliziesche sono sopraffatte ed il corteo avanza percorrendo le vie Garibaldi, Pisacane e Cavour: la meta è quasi raggiunta: si è allo sbocco della piazza a venti metri dal monumento e nessuna ragione logica lascia ormai sospettare che ogni opposizione sia vinta, ma un ripicco cretino od un insano proposito di provocare disordini anima i militi della benemerita i quali preparano una imboscata ai pacifici dimostranti e li assalgono picchiando botte da orbi. I primi che sono in testa al corteo vengono travolti e calpestati: fra questi un glorioso avanzo delle vecchie camicie rosse e gli stessi suonatori vengono malmenati e percossi: ma la folla sostiene l'urto sfordando i cordoni e la corona può arrivare alquanto avariata alla sua meta. Il corteo quindi raggiunto il suo scopo si scioglie al suono di ripetuti squilli ed anche allo sparo di revolverate degli sbirri dell'imperiale reale governo.

Sono stati operati tre arresti che sono stati mantenuti malgrado l'intervento degli on. Chiesa, Olivieri, Guerci e del deputato provinciale Isola. Gli arrestati sono: un repubblicano, Ugolotti Pietro, l'anarchico Ferrari Bruno ed un altro di cui ci sfugge il nome.

Il modo di agire della forza pubblica ha sollevato una grande indignazione in tutta la cittadinanza più che altro per le percosse barbaramente inflitte agli arrestati che ne furono pesti e sanguinanti. All'ora in cui telefono la piazza è ancora occupata militarmente.

DA S. MARINO

S. MARINO, 9.

Caro Mussolini,

Leggo nell'*Avanti!* che Umberto Bianchi, ritornato in Romagna nella tua vecchia e gloriosa Romagna, così generosa e espansiva nei suoi impeti di amore acceso e ardente, si dà anima e corpo a combattere l'*esiziale propaganda guerraiuola interventista*. Umberto Bianchi si è dunque radicalmente cambiato, perchè durante il suo esilio a S. Marino, non solo si è apertamente dichiarato avversario della neutralità assoluta, ma doveva addirittura parlare in un comizio pro-Francia in favore del Belgio e contro il militarismo prussiano, che strazia e insanguina l'Europa.

Comizio, nota bene, che non ha potuto aver luogo in seguito ad un parapiglia generale, degenerato in pugilato fra neutralisti e interventisti. Non ti pare, caro Mussolini, curioso, ridicolo, ripugnante il fenomeno di cui danno miserando spettacolo costesti neutro-interventisti? Povero socialismo — e sopratutto povero proletariato! — Ma la guerra agli imperi centrali, ai pronipoti di Attila, il popolo d'Italia la farà lo stesso, anche senza il consenso di costoro e noi saremo ben superbi di versare sui campi di battaglia il nostro sangue per combattere la barbarie teutonica-absburghese, in nome della civiltà latina, per il trionfo del diritto delle genti, del progresso e delle libertà. E quel giorno non lontano che noi auspichiamo con tutto il nostro ardore di socialisti e d'italiani — tutta codesta gente che sfrutta l'ignoranza del proletariato, che il riformismo ha inviglacchito, si guarderà bene di scendere sulla piazza a predicare la rivolta.

Panciafichisti! non vi daremo tregua, nè oggi nè mai. Ricevi i miei migliori saluti e credimi tuo

Romualdo Rossi.

Umberto Bianchi ne prenda nota. Non ci perderemo a commentare il suo dilettevole spettacolo di agilità furbesca, ma vorremmo consigliarlo a non abbandonarsi con troppa foga imprudente ad altri spettacoli contro noi e contro il nostro giornale.

Umberto Bianchi sa che il silenzio, in certi casi, è una virtù: virtù della quale — a suo riguardo — noi abbiamo dato ampia prova.

Pensi a ricompensarcene con altrettanto silenzio. In caso contrario parleremo anche noi, e ben chiaramente.

Andrea Costa e la patria

Condannato per aver commemorato Oberdan

L'Azione Socialista, per dimostrare come Andrea Costa considerasse diversamente dai suoi odierni seguaci, il problema della patria, ricorda un interessante episodio del 1888.

« Gli studenti romani intendevano commemorare alla Sapienza Guglielmo Oberdan e proprio come quest'anno trovarono la porta chiusa. Ma essa venne sfondata dagli studenti che entrarono per prendere possesso del loro istituto. Li seguirono vari delegati e questurini che ordinarono lo sgombero dell'Università.

Per questo fatto furono elevate proteste vivissime e per varii giorni la cronaca se ne occupò ampiamente. Il prof. Cerruti, rettore dell'Università, disse a giustificazione che la porta era chiusa perchè si dovevano eseguire delle riparazioni!

Ma la commemorazione venne tenuta solennemente il 20 dicembre nella sala dei Reduci delle Patrie battaglie ad iniziativa del fascio democratico universitario e vi parteciparono gli on. Villanova, deputato di Venezia, Andrea Costa e Pantano. Tutti e tre parlarono applauditissimi.

Finita la commemorazione la folla si riversò sulla strada per recarsi al Corso ove sopra il caffè Venezia, nello stabile segnato col n. 282, abitava Oberdan. In questo stabile era stata apposta una lapide che dalla polizia fu abbattuta. I dimostranti che si recavano pacificamente con i tre deputati in testa verso il Corso, furono aggrediti in piazza Savona da un nerbo di questurini. Carabinieri e guardie tempestarono di pugni coloro che difendevano la bandiera e gli altri che non volevano sbandarsi.

Nella cronaca di allora è detto (*Messaggero*, 22 dicembre 1888):

« I deputati Costa, Villanova e Pantano, cercavano di fare intendere alla polizia che quella era un'aggressione, una vera provocazione, ma essi pure vennero travolti. Pantano e Villanova riuscirono a liberarsi; Andrea Costa, vedendo così brutalmente malmenare i dimostranti, pensò di nuovo a portare la parola di pace. Fu allora ghermito da vari carabinieri che, nessuno a ridosso del muro, incominciarono a tempestarlo di pugni. Fu una scena selvaggia. Costa si difendeva e dichiarava ad alla voce di essere deputato, ma i carabinieri, inferociti, continuarono a dare botte. Il deputato Costa, contuso, si potè alfine liberare ».

I giornali democratici chiamarono i pugni dati al Costa, pugni austriaci. In conseguenza del fatto l'on. Andrea Costa, su denunzia della Questura di Roma, venne deferito all'autorità giudiziaria per ribellione e vie di fatto verso l'autorità di P. S. Manco a dirlo, la Camera autorizzò la magistratura a procedere.

Infatti egli, con altri imputati, comparve qualche mese dopo innanzi al Tribunale di Roma il quale ritenne Andrea Costa come principale imputato e lo condannò a 3 anni di reclusione. Appellatisi, gli accusati si ebbero confermata la sentenza.

Nel marzo del 1890 la Camera fu interpellata per l'autorizzazione all'arresto. Il relatore della commissione esaminatrice fu l'attuale presidente del Consiglio il quale, con un elaborato discorso, sostenne, a nome della maggioranza della commissione stessa, l'autorizzazione all'arresto.

Dall'estrema sinistra quasi tutti si batterono vigorosamente in contrario, sostenendo la natura politica della condanna del Costa e difendendo giuridicamente le fallaci motivazioni. Ma ogni sforzo fu vano e l'appassionato dibattito si chiuse con una votazione di appello nominale approvante a grande maggioranza l'arresto dell'on. Costa.

La sera stessa Andrea Costa varcava il confine italiano per riparare in Francia dove stette circa due anni, sino cioè a quando un decreto di amnistia non gli permise di tornare in Italia.

Abbiamo voluto rievocare oggi questa pagina del maggiore apostolo del socialismo italiano che vorremmo diffusa nelle masse proletarie perocchè apprendesse loro che Andrea Costa, il primo alfiere dell'internazionale socialista in Italia non aveva per certo sradicato nel suo spirito il concetto di patria, se così attivamente poteva partecipare alla commemorazione del martire dell'Italia irredenta.

Ma non speriamo naturalmente che la rievocazione storica distolga quella stampa socialista di Romagna che del nome di Andrea Costa si fregia quasi quotidianamente dallo screditare quei sentimenti che oggi assorbono tanta parte del popolo italiano e che portarono Andrea Costa sulla via di un esilio di stenti e di privazioni.

Ma abbiamo comunque fatto opera buona mettendo il popolo a cognizione di una nota biografica di quell'uomo, che, oggi vivente, si sarebbe bene affrettato a disinteressare l'alta generosità della sua grande anima nelle meschine concezioni della gentaccia che ne pretenderebbe la continuazione.

Le proteste dei Meridionali

Riceviamo un telegramma dal deputato Saraceni che protesta, in forma cortese, contro le nostre supposte affermazioni ingiuriose contro il Mezzogiorno.

E riceviamo anche un'altra lettera d'un tale che non si firma, che ripete, in forma più vivace ed aggressiva, le medesime proteste. Rispondiamo ancora una volta, facendo notare: che l'articolo del nostro collaboratore attaccava soltanto lo Scarfoglio e con giusta ragione, e che alle popolazioni meridionali, noi, specialmente noi, non abbiamo mai lesinato nè lo spazio del giornale, nè gli apprezzamenti favorevoli.

Con ciò l'incidente è chiuso.

Ma ci permettiamo di notare ancora questo: perchè tante sdegnose proteste d'italianità, quando si tollera a Napoli uno Scarfoglio ed una Serao, e non si leva una voce — a Napoli — contro nauseabondi articoli tedescofoli e austriacanti che i due italianissimi scrivono?

Alla sbarra!

La Voce del Popolo — giornale clericale di Busto Arsizio e Legnano — ha stampato nel suo ultimo numero quanto segue, a mio riguardo:

« Il nuovo giornale di Mussolini continua a sbalfarle di tre quintali l'una per indurre gli italiani alla guerra, con una improntitudine che faceva sorridere, ma che ora incomincia a far perdere la pazienza ».

E continua:

« Intanto a Milano è voce pubblica negli ambienti bene informati, che Mussolini, il quale, dopo espulso dall'*Avanti!* e dal partito si fece prestare cinque lire dall'ineffabile Paolino Valera, a ricevuto dall'alta banca parigina nonchè affaristico-massonica L. 500.000. Fenomeni dell'amor di patria! ».

Poichè nel sorriferito brano ci sono — a giudizio di competenti — gli estremi del reato di diffamazione, così io sporgo querela con ampliss.ma facoltà di prova e per citazione diretta, contro il giornale clericale. E uno!

Mussolini

DA SENIGALLIA

Un garibaldino caduto

SENIGALLIA, 9.

(C. N.). — Giunge notizia che nella battaglia delle Argonne è caduto da valoroso il nostro concittadino Giuseppe Chiostergi. Tutta Senigallia riverente e commossa si inchina davanti alla salma del giovane che ha data la sua vita per un ideale di libertà ed ha affermato col proprio sangue il valore della nostra Italia.

BENITO MUSSOLINI

"Il Trentino,,

Veduto e studiato da un socialista

Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della

"Casa Editrice Italiana,, di A. Quattrini

Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 all'Amministrazione del

"POPOLO D'ITALIA,,

MILANO

Via Paolo da Cannobio, 35

La Fiduciaria

Milano - 28, Via Paolo da Cannobio, 37 - Mil. 917

Completo arredamento della casa

Sono sempre gli unici Magazzini per:

Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei :: :: :: :: pagamenti

Corso Buenos-Ayres, 28 — via M. Buonarroti, 7

Dr. L. BURGONZIO

Direttore Medico Stabilimento Idrot. GRAGLIA, visita durante l'inverno dalle 11 alle 16 meno giovedì. Viale Bianca Maria, 25 (ex Bastioni Vittoria) Telef. 37-80, Milano.

L'ultima novità libraria è:

:: Il socialismo :: contemporaneo

Lineamenti storici

di Arturo Labriola, interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. 4

Inviare commissione e cartolina vaglia alla amministrazione del « POPOLO D'ITALIA ».

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.
Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

E' MORTO LUIGI MAINO

Il dolore di Milano proletaria e socialista

L'intera cittadinanza si appresta ad assistere ai funerali

Ricordi e rimpianto

Ho visto Luigi Maino, per l'ultima volta, giovedì sera all'Associazione Lombarda dei Giornalisti. Stava per riunirsi ed iniziare i suoi lavori, la Commissione d'Inchiesta sul mio «caso», nominata dalla maggioranza consigliare del Comune di Milano. Luigi Maino, giunse alquanto in ritardo. Sembrava affaticato. La seduta fu breve.

L'immediatezza del ricordo e la repentinità della morte rendon più acuto il mio dolore. In questi ultimi tempi, egli venne due o tre volte negli uffici del «Popolo». Luigi Maino non nascondeva con chicchessia le sue opinioni nettamente «interventiste». Sin dal principio della guerra, egli era per l'intervento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa. Certi aneddoti già conosciuti, documentano l'avversione ch'egli nutriva per il blocco austro-tedesco. Aveva simpatie ardentissime per il Belgio straziato. Ripudiava la neutralità socialista — assoluta e relativa — e la giudicava con parole che io non voglio qui riferire. Il primo giorno dell'anno ebbi, per la strada, un lungo colloquio con lui. Giornata di sole, dopo lunghe settimane di nebbia e di gelo. Il discorso cadde naturalmente sulla guerra. Luigi Maino aveva voluto in questi ultimi tempi approfondire le sue cognizioni anche in materia strategica e mi parlò di un libro che aveva letto recentemente: Le combat, del generale Percin.

L'on. Maino mi aveva difeso altra volta e precisamente dinanzi alla Corte d'Appello di Bologna nel 1911, con una memoria a stampa e senza chiedere compenso di sorta. Moltissimi socialisti di Milano e del resto d'Italia si giovarono in tempi lontani e recenti del patrocinio validissimo e disinteressato di Lui. Nella politica socialista, egli militò nella frazione di destra, ma non fu mai un intollerante e un fazioso. Era venuto al socialismo per un bisogno del cuore, più che per un raziocinio mentale o per un impulso di rivolta. Ma il socialismo milanese deve molto del suo antico prestigio, all'on. Maino. Ecco perchè il proletariato socialista di Milano si raccoglierà attorno alla bara dell'on. Maino, per rendere l'estremo e solenne omaggio a questo Uomo che fu buono e sapiente e seppe accoppiare — cosa sempre più rara ai giorni nostri — una grande intelligenza ad una grande bontà.

Per il ricordo gradito del breve periodo di dimestichezza che ebbi con Lui, per la stima e la riconoscenza profonda che io gli portavo, per la fede socialista che ci era comune, io depongo sulla bara di Luigi Maino i fiori vermigli del mio vivo rimpianto.

Mussolini

La prima notizia

Verso le nove di ieri mattina uno dei telefoni del nostro giornale apprendeva ai presenti la triste notizia: *E' morto Luigi Maino!* Tutti della redazione erano assenti; a quell'ora, e come vi tornarono per la ripresa del quotidiano lavoro vi trovarono l'imprevedibile angoscioso annuncio. Nè vi era da sperare ci esso fosse fallace. L'intera Milano ne era ormai consapevole; l'intera Milano ne era profondamente, sinceramente addolorata, senza distinzione di parte e di classe, dalle personalità più rappresentative al più oscuro modesto operaio. Fra gli operai, anzi, più che tra qualsiasi altro ceto, Luigi Maino ha lasciato profondo rimpianto, chè dei lavoratori egli è stato sempre l'amico affezionato e buono, il consigliere illuminato e sereno, il difensore convinto, il protettore valoroso e fraterno.

Non è dunque esagerato affermare che il lutto ond'è stata colpita la famiglia Maino è lutto cittadino...

Come è morto

Luigi Maino era rincasato l'altra sera, verso le 19, reduce dallo studio nel quale aveva finito la sua laboriosa giornata. Era sereno come sempre e dal suo volto tipicamente bonario traspariva in tutta la sua luce quel benessere morale che lo rendeva così simpatico, per il quale, anzi, egli ebbe sempre, subito, l'ammirazione, la stima, l'affetto di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le alte doti di cittadino, di militante, di professionista di studioso.

Aveva preso posto, per il desinare, accanto alla famigliola che amava e dalla quale era venerato. Nulla faceva sospettare la fine imminente. Ma dopo pranzo il povero Maino venne colto da un grave malessere. I congiunti, allarmati, lo aiutarono a mettersi in letto e provvidero a far chiamare il medico di famiglia, dott. Gagliardi, il quale capì subito che lo stato dell'illustre uomo era molto grave, quasi disperato.

Verso le 22 accorse al capezzale dell'infermo anche il medico capo del Comune, prof. Bordoni, legato al Maino da antica amicizia. Ed anch'egli dovette constatare che il male non avrebbe accordato, pur troppo, che pochissime ore.

L'insigne compagno nostro si avviava così, rapidamente, alla fine. Un attacco uremico violentissimo gli minava il cuore.

La scienza nulla poteva per Lui. Ai due sanitari si aggiunse, più tardi, un altro amico del Maino, il prof. Clivio, che avvertì a sua volta l'imminenza della catastrofe e del quale pure ogni sforzo per scongiurare la morte riuscì assolutamente vano.

Alle cinque e mezza di ieri mattina — assistito dalla signora Ersilia, dal figlio Edoardo, dal cognato dott. Bronzini, e da altri congiunti affranti dal dolore — Luigi Maino spirava, serenamente, come aveva operato, come aveva vissuto...

Noi ci inchiniamo riverenti e commossi davanti a Lui. E dalla fede purissima di che fu sempre nobile ed alto esempio ci riprometti amo di attingere nuove energie per le nostre battaglie.

Il cittadino - Il giurista

Luigi Maino nacque nel 1852, a Gallarate. Studiò prima a Lecco ed a Milano e quindi a Pavia, fece studi di giurisprudenza sotto la guida del sacerdote Buccellati, dotto giurista che occupava la cattedra di diritto penale in quell'Università ed al quale il Maino successe, poi, nell'insegnamento. Ma, attratto dall'esercizio dell'avvocatura, egli lasciò in breve la cattedra e si dette completamente alla professione, nella quale tanto merito seppe conquistarsi.

La sua bella fama di avvocato e di giurista fu in breve rafforzata da notevolissime pubblicazioni di diritto. Fra queste va ricordato, prima di tutte, il *«Commento al Nuovo Codice»* di Zanardelli, che è rimasto tra i più menzionati e reputati. Citiamo inoltre, tra le pubblicazioni dell'insigne Uomo — che specialmente nel campo del diritto penale fu una indiscussa celebrità, sia per il senso acutissimo di critica che possedeva, sia per la sua profonda cultura — il *Monitore dei Tribunali* e l'*Archivio di psichiatria e scienze penali*.

Dotato di una versatilità straordinaria, d'un intelletto aperto a tutte le innovazioni e i ritrovati della scienza, egli era un perfetto «enciclopedico» e, con rara precisione, poteva essere in grado di parlare e di scrivere di molte cose, valendosi di una invidiabile facoltà assimilatrice.

Lavoratore tenace, il Maino era anche un poliglotta appassionato ed era riuscito a formarsi una vera e profonda cultura nel campo delle letterature straniere.

Nei giorni tristi del 1898, Luigi Maino, in mezzo alla brutale reazione poliziesca, sorse — uno dei pochissimi — come fiero difensore del diritto conculcato e levò la sua voce in difesa delle vittime della ferocia dei poliziotti e contro le sentenze sommarie.

La sua opera illuminata e solerte apparve, in quei giorni, di un valore inestimabile e servì ad evitare molti errori, a strappare dalle prigioni molti condannati innocenti.

Nel giugno del 1900, Milano — quella parte di Milano che doveva serbargli eterna riconoscenza — lo nominò suo rappresentante in Parlamento. Il secondo collegio lo ebbe suo deputato.

L'opera dell'on. Maino alla Camera si dimostrò subito, come tutti gli atti della sua vita, illuminata e sincera. Egli partecipò pure alle battaglie amministrative, per il bene di Milano, essendo parecchie volte nominato membro del Consiglio Comunale. Anche ultimamente lo era. Fu assessore all'istruzione primaria della Giunta Barinetti e, a questa sua missione, dedicò tutte le mirabili energie del suo ingegno e la magnifica attività che sempre lo distinse.

Copri, inoltre, diverse altre cariche cittadine: fu presidente dell'*Umanitaria*, consigliere della Congregazione di Carità, presidente della Scuola del Libro e dell'Associazione degli Insegnanti delle Scuole Medie, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, della Biblioteca Popolare, della Società Italiana dei Giureconsulti, dell'Istituto di Santa Corona, ecc.

Nelle ultime elezioni comunali — com'è noto — egli era riuscito capolista e, con molte insistenze, era stato officiato perchè accettasse la carica sindacale. Egli non volle. Si schermì, adducendo motivi di salute e fece, in vece sua, il nome dell'avv. Emilio Caldara.

All'Università Bocconi, ove insegnava, l'on. Maino godeva la più profonda considerazione dei colleghi ed era circondato dall'ossequio reverente di tutti i suoi discepoli. Le sue belle qualità di mente e di cuore, unite al profondo sapere, facevano di lui l'insegnante ideale che era, nel tempo stesso, un padre e un benefattore per i giovani affidati alle sue cure.

Nei primi tempi dell'anno scolastico in corso, il Maino era stato nominato rettore di quell'Università nella quale tanti tesori di scienza aveva saputo profondere.

Come tutte le persone di vero e solido ingegno, egli non si era lasciato completamente dominare dalla severità dei suoi studi scientifici ed era rimasto un amabilissimo e brioso *causeur*. La sua cultura letteraria ed artistica era pari a quella scientifica. Conosceva profondamente le opere di molti scrittori e si teneva sempre al corrente del vasto movimento letterario moderno, sul quale poteva parlare con competenza geniale.

A tutte queste qualità si aggiungeva un senso spontaneo e squisito di bontà, che lo rendeva simpaticissimo e gli valeva l'ossequio e l'ammirazione di quanti lo conoscevano.

ANEDDOTI

Il brigante Pianetti

Luigi Maino era un *causeur*, fine e bonario. Un giorno parlando con gli amici delle gesta... venatorie di Pianetti, diceva, sorridendo, ch'egli avrebbe difeso l'assassino, naturalmente se i soldati lo avessero accalappiato. Non si nascondeva, però, che tale difesa gli sarebbe stata abbastanza difficile.

— Quel bel tipo — commentava ridendo con un crollo del capo — poteva ucciderne due, tre, magari quattro ma... *l'à esagerà un cicinin*....

Alla ricerca di un "giapponese,,

Più caratteristico invece è questo ultimo episodio, avvenuto quattro o cinque giorni fa.

Impegnato in una grave adunanza, Maino non compare. Si va a casa a cercarlo e la signora risponde con una certa indulgenza affettuosa: — Non so dove sia; è in cerca del giapponese.

— Del giapponese?

— Sì, d'un giapponese autentico.

Difatti Maino, tenendo in tasca la grammatica e non so quanti altri stampati giapponesi, girava di albergo in albergo, di osteria in osteria, in cerca di questo ipotetico e fantastico abitante del Sole di Levante con il quale voleva parlare di arte, di letteratura e anche di procedura penale.

Gira e rigira, il giapponese non si trova. Gli amici, alla lor volta, non trovano.... Maino.

Finalmente dopo un paio di giorni Maino ricompare riprendendo le consuete abitudini ed a chi lo interrogava rispondeva: — Che giapponese d'Egitto!... Dopo aver girato mezzo Milano, son riuscito finalmente a scovare il mio uomo. Tiro fuori la grammatica, preparo la prima domanda... *e me trovi innanz un balabiott de cines.*

E rideva bonariamente.

La mortificazione di un tedesco

E' pure noto l'episodio del suo cliente tedesco, capitatogli nello studio dopo lo scoppio della guerra, anzi, più precisamente, dopo il saccheggio del Belgio e il bombardamento delle storiche Cattedrali, da parte dei soldati del Kaiser.

Maino, affrontò il suo uomo con un impeto insolito:

— Lei è tedesco — gli disse — e sta bene. La colpa non è sua... Ma io, come avvocato, difendo soltanto gli uomini appartenenti a nazioni ed a popoli civili. Momentaneamente non riconosco come tali i popoli tedeschi.

Ed accompagnò alla porta il cliente interdetto e stupefatto.

Cause grasse e cause magre

Nella penultima riunione del Consiglio Comunale si discuteva sulla partecipazione del Comune per la difesa gratuita dei poveri ed un consigliere della maggioranza aveva espresso con tutta franchezza l'opinione che non sarebbe stato logico pretendere l'opera vigile ed efficace degli avvocati qualora non si fosse trovato il modo di compensarli adeguatamente.

Maino scattò indignato a tale crudezza di linguaggio e rispose che egli era convinto che anche la classe degli avvocati avrebbe dato prova — come ne ha sempre data — di altruismo e di sacrificio ed avrebbe quindi continuato a difendere le «cause magre» con lo stesso ardore e con la stessa coscienza con cui difendevano e trattavano «le cause grasse». Quindi, ancora tutto fremente di sdegno nobile, si avvicinò alla tribuna della stampa, e rivolgendosi allo scrivente disse: — Chi non sa difendere i poveri gratuitamente, non saprà mai difendere i ricchi anche compensato.

La commemorazione in Tribunale

Le udienze sospese in segno di lutto

Nel palazzo del Tribunale, ieri mattina, giunse la notizia della morte dell'illustre giurista on. Luigi Maino, prima che si iniziassero le udienze. La costernazione generale aveva tolta ogni vivacità ai commenti per quanto la nuova giungesse improvvisa ed inattesa; ed i gruppi degli avvocati che già si riunivano nei corridoi e nelle aule improvvisarono una prima più intima, sommessa e commossa commemorazione del caro collega improvvisamente scomparso.

I presidenti delle varie sezioni, dopo un breve discorso, al quale si associarono unanimi magistrati ed avvocati, dichiararono sospese le udienze nelle aule civili e penali per tutta la giornata in segno di lutto.

Alla III Sezione commemorarono l'on. Maino, oltre al pres. cav. Stecchini ed al P. M. cav. Fantuzzi, gli avv. Macchia e Ranza. Pronunziò un breve ed eloquente discorso alla IV Sezione l'avv. Romita; si associò commosso il presidente avv. Rossi.

Pure sospese, aderendo al desiderio degli avvocati, furono le udienze nelle aule della Pretura Urbana, dopo le commemorazioni degli avvocati Pavia e Serambe, ai quali si associarono il Pretore avvoc. De Mita ed il P. M. avv. De Blasi.

Le onoranze decretate

dagli ordini degli avvocati

I Consigli dell'Ordine degli avvocati e di Disciplina dei procuratori di Milano, riuniti sotto la presidenza dell'on. Marcora per deliberare in merito alle onoranze al compianto onorevole Maino, hanno stabilito:

1. Di incaricare l'on. Marcora di parlare a loro nome ai funerali;
2. Di inviare alla famiglia il seguente telegramma:

«I Consigli degli avvocati e dei procuratori di Milano appositamente adunati inviano unanimi le più affettuose condoglianze ricordando commossi l'amatissimo Presidente perduto»;

3. Di fare una solenne commemorazione dell'illustre defunto in giorno da destinarsi;

4. Di collocare un'erma col busto in bronzo di Luigi Maino nell'ambulatorio del Tribunale, aprendo a tal uopo una sottoscrizione a quota fissa di lire 5.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Segreteria dei Consigli.

All'Università Bocconi

della quale Luigi Maino era rettore, venne esposta la bandiera abbrunata. Il Consiglio direttivo e il Consiglio di presidenza è convocato per stamattina per decidere in torno alle onoranze. Tutto il corpo insegnante e la studentesca interverranno ai funerali, e vi interverrà pure il dott. Ettore Bocconi che della sciagura fu telegraficamente informato a Roma dove si era recato di questi giorni. Il comm. Bocconi ha autorizzato il comm. Vanzetti di accordarsi col Comune per le onoranze funebri. Lunedì l'Università resterà chiusa in segno di lutto.

La salma sarà cremata

In omaggio alla volontà del defunto, la salma sarà cremata. La cremazione avrà luogo alle nove e mezzo di domani mattina.

***

La Società per la cremazione dei cadaveri invita i propri soci a prender parte alle onoranze funebri dell'on. Luigi Maino, fissate per le ore 14.30 di oggi.

La solenne commemorazione al Consiglio Comunale

Malgrado la convocazione del Consiglio dati soltanto da poche ore, le tribune sono gremite, e numerosissimi i consiglieri.

Fra la più viva commozione il sindaco si alza per pronunciare il suo disiorso; si alzano anche tutti i consiglieri.

Il discorso del Sindaco

— E' morto Luigi Majno — egli incomincia — e noi piangiamo in lui la perdita di una parte dell'animo nostro. Pochi hanno avuto ieri la fortuna, oggi lo strazio di ricordarlo maestro nella cattedra: a tutti egli fu però maestro della vita. In lui la vasta cultura, la gentilezza dell'animo, la squisita aducazione del cuore non poterono mai attenuare l'aspro vigore dei principi socialisti; ognuno dovette apprendere da Luigi Majno che si può essere dotti, sensibili, miti, ed insieme agitare come uno staffile la propria fede.

E a chi avesse voluto immiserire il socialismo in una concezione affatto materialistica della vita sociale, Luigi Majno ha ammonito che nessuna fede può astrarre dalle necessità della vita presente, e che ogni programma politico deve essere sostanziato di intelletto e di cuore per poter propagarsi, imporsi, attuarsi.

Le lacrime che oggi noi abbiamo sparse intorno al suo letto di morte, malgrado le infinite cose che testimoniano delle sue molteplici attività intellettuali, non hanno ancora guidato la nostra mente alla serenità che è necessaria per parlare degnamente di lui.

In quest'ora noi abbiamo voluto soltanto raccoglierci per piangere insieme, come sempre si raccoglie una famiglia affettuosa intorno a un suo morto; abbiamo voluto insieme rivedere il posto che egli ha onorato in questa assemblea del Comune; abbiamo voluto che fosse reso il tributo di venerazione e di dolore che esce dai nostri cuori.

Di lui, eminente in ogni manifestazione della vita, fiaccola di entusiasmo, di genialità in ogni causa buona e delle più diverse opere di attività moderna sarà detto nella commemorazione popolare che intendiamo di promuovere nel trigesimo della sua morte. Ora chiediamo a voi da ogni parte conforto di solidarietà nelle onoranze che la Giunta ha deliberato; i funerali per conto del municipio, un ricordo marmoreo da collocarsi nel palazzo comunale, dare il nome di Luigi Majno ad una istituzione di assistenza e di cultura che rifletta più che sia possibile della sua grande anima.

L'on. Turati

L'on. Turati dichiara anzitutto di parlare anche a nome dell'on. Treves.

Non pretenderete da me, come non pretendiamo dal sindaco, un discorso; non è quando si spegne un amico col quale abbiamo più di quarant'anni di domestichezza morale, di vita comune di pensiero, di sentimento, di mutuo aiuto, non è quando questo avviene che si fanno discorsi di commemorazione. Io devo dire soltanto quello che è nel comune sentimento di amici, e di tutti, poichè in quest'ora non posso parlare di avversari pensando a Luigi Majno.

E che cosa è che ha commosso così atrocemente le nostre anime? Quale la ragione principale per cui stamane, uscendo di casa, abbiamo sentito tanta unanimità di consenso intorno a questa dolorosissima perdita?

E' la saldissima universale convinzione della rara probità di Luigi Maino: una probità tutta sua speciale, che non rassomigliava a nessun'altra, che era qualche cosa di più della solita, che diventava fiamma vivissima.

L'on. Turati accenna quindi alla vita professionale e scientifica dell'uomo, che esamina quindi dal punto di vista politico.

— Egli — dice — non era un uomo politico per se tesso, ma lo diventò il giorno in cui vide le classi dirigenti italiane rinnegare le ragioni della vita nazionale, lo Statuto, nel periodo che ebbe Francesco Crispi per espressione più saliente.

Ebbene, egli che non era uomo politico, che non ne aveva il temperamento, disse: «Io sono mentalmente, intellettualmente con i socialisti». Così nel 1898 diventò tutore delle povere nostre case, dalle quali eravamo stati scacciati e dispersi, mentre tutto andava a soqquadro; ed egli solo profittò di quel privilegio personale che gli fu riserbato, per farsi l'apostoli, la suora di carità la cui protesta, il cui soccorso fu veramente unico, insuperabile per tutti.

E va detto ad onore di tutte le classi: per tanta generosità tutti lo ammirarono ed amarono: gli uni per riconoscenza imperitura, gli altri per lo spirito di indipendenza e di equità che rifulsero nella sua vita.

L'on. Turati ha parole commosse per la sventurata famiglia, e conclude associandosi alla grande commemorazione che sarà tenuta nel trigesimo della morte.

L'on. De Capitani

L'on. De Capitani dice: — Mi associo a nome dei colleghi della minoranza al tributo di onore e di affetto che si rende alla memoria di Luigi Maino. Inchinati e commossi al fatale destino che repentinamente ha spezzato una fede così robusta, che ha rapito al paese e alla città sua un concittadino tanto caro e stimato, la grande manifestazione di dolore dice più di ogni parola i sentimenti che sono nelle anime di tutti.

Luigi Maino è stato una forte fibra di uomo politico e di uomo di parte; ma ha saputo sempre in ogni occasione ed in ogni momento conquistarsi e conservarsi fra gli amici come fra gli avversari una grande estimazione, vivissime simpatie, salde amicizie per la vigoria dell'ingegno, per la rettitudine, per la franchezza delle intenzioni, per la bontà del fine al quale mirava costantemente l'animo suo. Agli uomini che, come Luigi Maino, hanno dato nella vita, dalla cattedra, dalla tribuna parlamentare, dalla tribuna civica, dalla tribuna forense, così gran contributo di opere e di consiglio, i concittadini attestano sentimenti di sincero compianto. Pegno di devozione perenne alla sua memoria, noi questo tributo di sentimento memore e grato diamo con animo addolorato al perduto collega, che purtroppo non vedremo più, ma che ricorderemo sempre con pensiero affettuoso, con infinita tristezza.»

Ha così termine la mesta commemorazione che non avrebbe potuto raccogliere più commovente unanimità di consensi nell'ammirazione e nel rimpianto.

Giudizi della stampa

Il *Corriere della Sera*, occupandosi diffusamente della morte di Luigi Majno, così scrive dell'illustre scomparso

«Coloro che avvicinavano il Majno sanno com'egli stesse nel partito socialista spesso a disagio. Non era mai intervenuto ai Congressi, non aveva mai parteggiato apertamente per una o piuttosto per l'altra corrente, non si era mai dato alla propaganda, meetingaia. Più che un socialista per convinzione, era un socialista per sentimento. Le finalità socialiste probabilmente non lo convinsero mai, mentre lo avvinse il movimento intrapreso a favore delle classi più umili. Da tutte le beghe del partito socialista si appartava sdegnoso; ed anche ultimamente non nascondeva il suo profondo dissenso dagli atteggiamenti neutralisti del partito ufficiale. Tuttavia colla sua autorità esercitava un'azione grande di coesione nel conciliare dissensi. L'assenza di ogni vanità, il disprezzo per le frasi fatte, per i luoghi comuni, per le ubbriacature parolaie, per gli atteggiamenti giacobini, e la sua oratoria semplice, chiara, senza lenocini, senza rettorica, che lo faceva paragonare a un muratore che ponga pietra su pietra, per un edificio dalla linea precisa, erano qualità troppo rare nel partito socialista perchè non dovessero imporre.

«Nè poi possiamo scordare che Luigi Majno professava sovratutto e sempre la cortesia cogli avversari, e una cortesia fatta non già di formalismi, ma di rispetto. Se negli ultimi tempi il suo temperamento aveva scatti imprevisti, che gli erano ignoti in passato, ciò era si trattò sempre di nubi passeggiere. Egli amava di serbarsi sereno e sovratutto di essere giusto. Tale equità fu anzi la sua maggiore caratteristica, di studioso, di avvocato, di uomo politico; quella che lo fece amato e stimato anche dagli avversari. Alla sua memoria inviamo pertanto un reverente saluto e alla famiglia sua le nostre condoglianze più vive.»

***

Il *Secolo*, a sua volta, scrive:

«Milano, guardava a Luigi Majno come a un grande cittadino. Egli era la bontà, la probità, l'intelligenza rese a servizio di tutte le cause buone. In lui le doti dell'intelletto e dell'animo si fondevano in una armonia perfetta. Perciò era amato, rispettato, circondato da vaste amicizie, tenuto in grande concetto da tutte le classi sociali. Il suo consiglio, espresso nei consessi pubblici e nelle assemblee popolari era sempre un consiglio autorevole, accettato con rispetto, esaminato e meditato dalle folle, anche se non immediatamente seguito. La sua parola aveva sempre un'efficacia educatrice ed incitatrice. Davanti a Luigi Majno le rivalità di partito, le stesse passioni partigiane, sostavano, non investivano l'uomo, lo lasciavano intatto nella venerazione pubblica; nel riconoscimento unanime della superiorità morale dell'uomo, della semplicità della sua anima, dell'integrità del suo carattere, della sincerità e del disinteresse di tutta l'opera sua.»

Le condoglianze

Il lutto della Camera del Lavoro

Appena la dolorosa notizia fu nota, alla Camera del Lavoro venne esposta la bandiera abbrunata. La Presidenza, riunitasi d'urgenza alle 14.30, inviò subito alla famiglia dell'illustre Estinto il seguente telegramma:

«Nell'ora del dolore che l'improvvisa sciagura ha prodotto in tutto il proletariato, questa presidenza, sicura d'interpretare i sentimenti di tutti gli organizzati della Camera del Lavoro, invia le più vive condoglianze.»

Ha, inoltre deliberato d'intervenire in corpo e col gonfalone camerale, ai funerali, invitando pure ad intervenirvi tutti i soci e le sezioni con i propri vessilli.

Venuta, poi, a conoscenza del desiderio espresso dalla famiglia Maino, di non inviare fiori, ha deliberato di porre, in seguito, un ricordo in bronzo sull'avello della riconoscenza degli organizzati per l'opera valida e disinteressata che l'on. Maino ha continuamente esplicata in pro degli umili e dei diseredati.

I tipografi

All'assemblea dei tipografi, tenuta ieri sera alla Camera del Lavoro, il presidente Marelli Achille commemorò degnamente l'on. Maino, e invitò tutti i soci a non mancare ai funerali.

L'assemblea con voti unanimi stabilì di dare in ricordo all'Asilo Mariuccia, un sussidio annuo.

Fu quindi approvato il bilancio del 1913.

L'Unione Sindacale

Signora Ersilia Maino,

Gli operai dell'Unione Sindacale Milanese, vivamente addolorati per la inopinata fine dell'Illustre Suo sposo, si associano con tutto il cuore al di Lei dolore.

Le benemerenze dell'Illustre estinto sono impresse nell'animo di tutti i nostri lavoratori, in particolar modo degli organizzati gasisti che aprezzarono la nobiltà del suo sentire ed il vivo amore per la classe operaia, allorchè lo ebbero presidente del Collegio arbitrale, giudicante alcune controversie fra Union des Gaz e maestranza.

Che la cordiale, appassionata partecipazione al Suo lutto di tutto il proletariato della nostra città, possa lenire almeno in parte il grande Suo dolore per la perdita irreparabile.

Mi creda, Illustre Signora, suo devotissimo

Filippo Corridoni.

***

Tutti gli organizzati dell'Unione Sindacale Milanese sono invitati ad intervenire ai funerali dell'on. Luigi Maino.

***

Tutti i gasisti sono vivamente invitati a partecipare ai funerali dell'on. Luigi Maino, che per tanti anni fu loro valido difensore contro l'Union des Gaz.

La Democratica Lombarda

Ha inviato alla famiglia Maino la seguente lettera:

«La Società Democratica Lombarda e certamente tutti coloro che appartengono al Partito Radicale sentono il grave lutto vostro che è lutto italiano, e ricordando l'uomo giusto e buono, l'apostolo e l'alfiere di una grande idea di uguaglianza, di giustizia e di bontà, salutano reverenti e commossi il duce, che serenamente è giunto all'ultima sera.»

L'Universitá Popolare

L'Università Popolare Milanese invita i propri soci a trovarsi oggi, domenica, alle ore 1½ precise, in via Pietro Verri, 7, per prendere parte ai funerali civili dell'onorevole Luigi Maino, uno dei fondatori dell'Università stessa, più volte attivo consigliere ed attualmente probiviro.

L'Università Popolare provvederà poi a una commemorazione dell'illustre Estinto.

I telegrammi

Per l'intera giornata di ieri e durante tutta la sera sono arrivati all'abitazione dell'on. Maino — dalla nostra città e da più parti d'Italia — telegrammi di condoglianze a fascio.

***

Il nostro direttore ha telegrafato:

Famiglia Maino - Milano.

Prendo viva parte vostro dolore scomparsa improvvisa valoroso amatissimo amico. A questi sentimenti associasi intera redazione *Popolo d'Italia*.

Mussolini.

***

Il Presidente della Camera ha telegrafato in questi termini:

«Afflittissimo per la perdita del suo amato amico Maino prego la gentilissima consorte di questi, la figlia, di accettare affettuose condoglianze. — *Giuseppe Marcora.*»

E il *Touring Club*:

«La Direzione Generale del *Touring Club Italiano* prende vivissima parte all'unanime cordoglio suscitato dall'improvvisa scomparsa dell'on. Luigi Maino e saluta reverente la memoria dell'Uomo che onorò il sodalizio nostro della sua benevolenza e di cui le chiare virtù civili resteranno lungamente esemplari.»

***

Ma è impossibile dar posto a tutti i telegrammi. L'intero giornale non basterebbe alla bisogna. Ci limitiamo ad accennarne alcuni tra le molte centinaia che abbiamo potuto vedere. I seguenti:

Università Bocconi; on. L. De Andreis; prof. dott. Annibale Bertazzoli; comm. avv. Brugnatelli, Presidente Giunta Vigilanza Istituto Tecnico Cattaneo; comm. Cosentino, questore di Milano; on. Modigliani; prof. Mangiagalli, senatore del Regno; ing. Salmoiraghi, sen. del Regno; on. De Capitani; on. Cappa; avv. Della Porta; ing. Pirelli; on. Beltrami; Camera del Lavoro e Federazione Socialista di Gallarate; Amministrazione Comunale di Busto Arsizio; Renato Simoni; Associazione Commercianti, Esercenti, Industriali; prof. Alfredo Ascoli; Amministrazione Comunale di Monza; on. Bignami; Studenti Università Bocconi; on. Cermenati; senatore Ponti; Ada Negri; Clinica di Brescia; Ugo, Angiola Finzi; Consiglio Istituti Ospitalieri di Milano; Società Umanitaria; Luigi Bonomelli; on. Ugo Maffioli; prof. Minguzzi; Ditta G. Ricordi; prof. Broglia del Consiglio Direttori Didattici; avv. R. Amici; Società Pro-Orticoltura; Consiglio di Direzione delle Scuole Elementari; Giunta Comunale di Milano; avv. Raimondi, Presidente della Corte d'Assise; Sezione Socialista Milanese; Unione Sindacale Milanese; Assessore Filippetti; avv. Noseda di Como; Federazione Insegnanti Scuole Medie; Associazione Magistrale Milanese; Consiglio Provinciale di Como; avv. Luigi Maggi, Procuratore del Re di Milano; avv. Combrone; avv. Novaro; A. Nathan; avv. Favini; ing. Bella; avv. Bella; avv. Tanara; avv. Locatelli; ing. A. Manfredini; avv. Picozzi; dott. Allevi; avv. Bai; avv. Grassi; avv. Pavia; prof. Artini del Museo Civico; avv. Brentari; dott. Palazzina; avv. Scrosati; dott. Mazzuchetti; Tribunale Penale di Milano; avv. Mazzuchelli; avv. Zanoletti; prof. Sichirollo; avv. Lampertico; dott. Dino Rondani; avv. Conti; prof. Viciani; on. Agnelli; prof. Raule; Tito Ricordi; avv. Bonicelli; on. Gasparotto; Paolo Arcari; avv. Anelli; barone Gino Fiorio; on. Gambarotta; avv. Visnara; avv. E. Ferrari; avv. Rubini; avv. Besta; avv. Antonioli; ing. Sacerdoti; Associazione Lombarda Direttori Didattici; Fascio d'azione rivoluzionaria; avv. G. Maino; Mastropaolo per l'Opera Pia Levi; avv. Abbove; avv. Rieci; avv. Castellani; ing. Montagnini; avv. Sarfatti anche per l'Istituto Santa Corona; Congregazione di Carità; A. Bassani per l'Associazione degli Studenti Superiori; dott. Brosani; prof. Ferrando; avv. Cernezzi; avv. Foligno; Associazione Democratica Nazionale, ecc. ecc.

I funerali

I funerali del compianto valoroso amico sono fissati per le ore quattordici e mezzo di oggi, partendo dalla casa dell'Estinto, situata al numero sette di via Pietro Verri. Essi riusciranno certamente imponenti.

Ai Fasci d'azione Rivoluzionaria

Su il POPOLO D' ITALIA di oggi è comparsa la notizia di un convegno nazionale interventista che sarebbe stato fissato per l' 8 febbraio a Padova. A questo convegno dovrebbero partecipare o farsi rappresentare, secondo il comunicato, gli interventisti tutti: dal nazionalista al socialista.

Meglio troncare subito ogni e qualsiasi ragione di equivoco. A un convegno del genere i nostri «Fasci» non parteciperanno. Il convegno nazionale nostro — di quelli cioè che accettano lo statuto-programma in base al quale i «Fasci» si sono costituiti e agiscono, statuto-programma pubblicato sulle colonne del POPOLO D' ITALIA — avrà luogo a Milano nei giorni 24 e 25 corr. Il 25, a chiusura, avremo la commemorazione dei volontari italiani che farà Orazio Raimondo.

Le tessere dei «Fasci» sono già pronte. Che ogni «Fascio» ne affretti la richiesta. Invitiamo inoltre i «Fasci» d'inviarci senza indugio nome e indirizzo preciso dei rispettivi segretari. Saluti.

Milano, 9, Via Sala, 10.

Il Segr. Polit. del Comit. Centr. dei Fasci
MICHELE BIANCHI.

LA CRONACA DI MILANO

Le conferenze e le dimostrazioni di ieri sera

"Latinità,,
di Ceccardo-Roccatagliata Ceccardi

Iersera nel salone del Teatro Arte Moderna, affollatissimo, ebbe luogo l'annunziata conferenza di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.

Presentato dal Segretario politico dei Fasci, Michele, il fortissimo poeta apuano disse una pagina di meravigliosa bellezza storica e letteraria, impossibile a riassumersi. Preferiamo, più che a sciuparla con un riassunto, darne la fine.

« Già da cinque mesi per le cupe forze della Sava e della Drina, in quella nobil terra di Marco Craglievich che da cinque secoli sta cavaliere e signore dei conti a Cossovo contro tutto l'impeto di Amurat, manipoli d'Italiani s'avviano combattendo verso Trieste e Trento; or già più presso a noi, declinando il dicembre, e tra il primo salir di questo nostro grenaio altri ed altri vi si avvian, seminando il cammin di morte crudele per quelle selvose Argonne che a piè scalzi misuro già l'esercito cittadino Demouriez balzane armato di rabbia in nome della libertà dell'89 contro le soldatesche anche allor alemanne di quel Brunswich che a capo d'esse mandava innanzi su un carro una mobil forca nera.

S'avviano: e tra il fragor dei lor gran colpi che spruzzan faville pel mondo, la grand'Anima del popol nostro, ecco, già si risceta.

Si desta, si desta! Ah Garibaldi e Mazzini, parmi che vi sollino dentro!

Italiani, Italiani e voi ancor dubiterete, voi ancor indugerete? Che vi dicon tant'ombre? che vi dicono tanti segni di anni e di genti? Poltrirete voi ancora a per vilta, o per pigrizia cianciando e aspettando? — Ah non siete voi tutti agli di questa nobil terra che l'Alpe chiude?

Via, via su lendete tutti le braccia aperte e franche ai fratelli irredenti della chiostra orientai di Appennino! Non sentite con che ansia vi chiamano?

Italiani ascoltate la loro voce: è voce di [illegible] gente pura: di italiani cui non devio astuzia di politica o insidia di demagoghi e seppe serbare come il sepolcro di Roma nel freddo commento del cronista medioevale l'immortal lampada accesa della speranza che non muore giammai.

Su italiani, e quanti eroi questa nostra terra produsse per il nostro riscatto ci accompagneranno: da Sandorre di Santarosa con il tricolor dispiegato, a Pietro Calvi: dai miseri incatenati dello Spielberg, ai martiri di Belfiore con don Tazzoli e don Grioli a lor tesa: dai caduti per le scalee di Villa Corsini agli inutili morti di Bezzecca: su; e tra lor per improvviso miracolo ci appariranno l'ombra delle vecchie navi sfruscite di Pisacane e di Rosolino Pilo, le vecchie navi garibaldine che il mare inghiottì o che marcirono in umili darsene: e con esse la paranza che portò i Bandiera a l'olocausto di Cosenza: e con esse quel trabaccolo Isaotta che vide a mezzo l'Adriatico il tradimento del legato del papa ai fuorusciti del '31, e sentì il passo dell'ammiraglio Bandiera che salia a chieder la spada a Zecchi generale del primo regno Italico: con esse pur la nobil ombra di quei bei scafi dalla svolta alberatura, di quei reveri scafi della Polestro e del Re d'Italia che un ammiraglio del re condusse alla sconfitta.

E andremo italiani, con tal grande compagnia verso Trieste che ci aspetta col suoi grandi archi di Roma, coi suoi golfi lunati, lunzo le spiaggie per le terre ove ancora s'accampa sulle Torri S. Marco coi libro chiuso contro lo straniero oppressore: coi borghi che seppellirono il vessillo di Venezia sotto l'altare maggiore come una reliquia di Santo aspettando; laggiù, laggiù, fino al Quarnero che Dante vide popolato di sepolcri, come segno di una genie, che ama che rinasca, e che aspetta.

Andremo su per l'Adriatico che seppe la gloria delle galere dei riparriti ordini di remmi, la possa degli orifiammi reduci, di Palestina, di Bisanzio, di Morea e d'Epiro, e poi l'impeto disperato di Niccolò Pesqualigo e di Domenico Duodo combattenti sotto il tricolore d'Italia, la prima volta il 13 marzo 1811, perchè si risapesse pel mondo le gl'inglesi pei primi da vinattori s'incoronarono, che il vanto di Venezia era ancor gloria d'Italia, — combattessero pure quei prodi in pro' dell'Aquila di Napoleone.

Andremo tutti incontro a Guglielmo Oberdan, alto sugli scalli di Trieste come in quel lividio mattino del 1882 quando dopo aver calpestato col suo ferma la piccola insegna dell'aquila maledetta strapatagli dal bavaro fu consegnato al carnefice.

Cavour marcerebbe, ma la Monarchia forse esiterà e fuggirà: ah se ciò fosse, ben la Giovin Repubblica d'Italia sapra essa compiere in nome del popolo l'unità della patria!

Milanesi a Porta Vittoria dal monumento delle cinque giornate pende ancor aspettando la campana della libertà ».

Infinite volte il pubblico scattò in piedi acclamando. Alla chiusa fu un delirio di applausi calorosi, scroscianti.

Il Comitato Centrale dei Fasci ha deliberato di dare alle stampe per intero la conferenza del Ceccardi.

Per i caduti delle Argonne
La commemorazione di ieri sera

Ad iniziativa del Comitato Lombardo per l'azione dell'Italia nel conflitto europeo si è tenuta ieri sera la commemorazione dei garibaldini morti in Francia. Alle ore 21 già la palestra delle Scuole di Porta Romana era affollata di cittadini appartenenti ai partiti democratici e di molti giovani, operai e studenti. I vecchi gloriosi avanzi delle battaglie della indipendenza erano pure presenti in bel gruppo vestiti della Camicia Rossa.

L'on. Riccardo Luzzatto, ricordando la morte improvvisa dell'on. Majno, presenta l'oratore avv. Luigi Perona, accolto da applausi e da grida di «viva Garibaldi».

I giovinetti caduti nelle Argonne — egli disse — hanno aperto la breccia sulla via che conduce a Trieste e a Trento. La coscienza di tutta Italia è oggi con loro perchè si compia il ciclo eroico della leggenda garibaldina, perchè il folle sogno di conquista del militarismo tedesco venga fiaccato per sempre e sia possibile assicurare ai popoli d'Europa e del mondo la libertà e la pace liberandoli dal gravame degli armamenti, con il ripristino del diritto e con il trionfo delle libertà nazionali. Per questo segno, che fu già di Mazzini, e con questi pensieri i nipoti dell'Eroe ed i loro compagni combattono oggi in terra di Francia. L'oratore conclude con l'augurio fervido che il monito che viene dal sacrificio di tanti giovani valorosi valga a risvegliare negli italiani i santi entusiasmi che già li resero degni dell'ammirazione di tutti i popoli liberi e civili, quando liberarono la nazione dall'obbrobrio della dominazione straniera.

Applausi ripetuti e grida di « viva la guerra, abbasso l'Austria, viva Trento e Trieste » coprirono il discorso dell'oratore. Indi la folla si riversò lenta sulla via incamminandosi verso piazza del Duomo.

La conferenza dell'on. Foscari
all'Associazione Nazionalista

Ieri sera, la sala delle riunioni nella sede dell'Associazione Nazionalista di corso Venezia, 15 era stata per l'annunziata conferenza dell'on. Foscari. Prima che l'oratore prendesse la parola, si ebbe un tumultuoso incidente, provocato dal riconoscimento di alcuni giovani socialisti, che erano riusciti ad introdursi nella sala. Invitati ad uscire con mezzi piuttosto energici, la ribellione provocò un tafferuglio ed una animatissima zuffa. Ristabilita la calma con l'assenza di quasi tutti i... profani, l'oratore Foscari potè esporre tutto intero il suo concetto, applaudito fino in fondo. Brevemente diremo che non era difficile farsi applaudire dimostrando una necessaria, assoluta supremazia dell'Italia sull'Adriatico. Commentato di attualità alla nota intervista concessa dal ministro Sazonoff al *Corriere*. La rivendicazione di Lissa proclamata necessaria per una supremazia sul mare, che non soltanto dall'Austria evidentemente ci è contesa, e che non si potrà ottenere che con la guerra.

All'uscita della riunione i socialisti neutrali espulsi dall'aula, ai quali altri si erano uniti, aspettavano i nazionalisti, e ne nacque una nuova baraonda che i pochi carabinieri riuscirono a stento a sedare. In due schiere, ingiuriandosi pulitamente a distanza, i due gruppi opposti mossero avanzando verso Piazza del Duomo. E le note dell'Internazionale cercavano di soffocare quelle dell'inno di Mameli.

Le dimostrazioni
Mario Sterle ferito

Verso le dieci e mezzo in Galleria principia ad affluire la folla dei dimostranti reduci dalla commemorazione dei garibaldini morti in Francia e dalla conferenza del poeta Roccatagliata. In galleria son già pronti plotoni di carabinieri e agenti di pubblica sicurezza in borghese; altri carabinieri e poliziotti seguono la folla, folta numerosa e compatta. In pochi istanti la galleria è invasa. Si canta l'inno di Mameli, e l'inno di Garibaldi; si grida « abbasso l'Austria e viva Trieste italiana » da mille dimostranti: studenti, professionisti, operai. Dai balconi e dai caffè si risponde alla folla agitando bandiere e inneggiando alla guerra contro l'Austria e la Germania. Intanto i funzionari ordinano un primo squillo, ma atti di aggressione e di violenza da parte della polizia non si verificano. Deve essere venuto ordine dall'alto, perchè non si ripetano le gesta selvaggie delle sere passate.

A surrogare l'ufficio della polizia taglia, ammansita giunge però in buon punto un gruppetto di neutralisti (capiedi del Kaiser e amici di Cecco Beppe che vorrebbero organizzare una dimostrazione anti-interventista o tedesca, perchè dai loro gridi e dai battibecchi che s'iniziano con i dimostranti essi pongono un fervore non ammirevole nel giustificare la barbarie teutonica.

Nel frattempo circa duemila persone, al canto degli inni patriottici, si raccolgono attorno il monumento di Giuseppe Garibaldi dal piede del quale il compagno Oscar Rota, a nome del « Fascio interventista d'azione rivoluzionaria », arringa la folla.

Carabinieri e neutralisti in fraterna combutta

Intanto il gruppetto teutonico inizia all'ingresso centrale della Galleria la sua manovra che non si sa a cosa voglia approdare. Si scambiano insulti, s'incrociano grida di evviva e di abbasso mentre si scambiano i primi pugni.

Sono ormai le undici e un quarto; dal corso Vittorio Emanuele un forte gruppo di cittadini che tornano dalla conferenza nazionalista del deputato Foscari è capitanati dal giovane profugo triestino Mario Sterle e da molti suoi concittadini accenna cantando l'inno di Mameli, a penetrare in Galleria. Contro questa nuova colonna di dimostranti muove il gruppo neutralista seguito da guardie e carabinieri. Avviene un vivace tafferuglio durante il quale Mario Sterle è rimasto ferito all'occhio da un colpon ricevuto sugli occhiali che si dice vibrato da un socialista ufficiale. Il giovane triestino viene immediatamente condotto alla guardia medica di via Cappellari dove gli vengono prestate le prime cure.

Un altro fortissimo gruppo di dimostranti per la massima parte reduci dalla conferenza dell'avv. Perona, scacciati dalla Galleria tentano giungere al consolato austriaco; ma vengono fermati da un doppio cordone di carabinieri all'imbocco di via Revere. Anche qui vengono suonati gli squilli e gli agenti, provocando qualche colluttazione cercano rigettare e disperdere la folla che però riesce a raggiungere il consolato del Belgio, sotto il quale improvvisa una imponente dimostrazione di simpatia all'eroica nazione dilaniata dalle orde del barbaro.

Alla mezzanotte i dimostranti tornano in massa verso il centro e si raccolgono di nuovo in Galleria. Qui si ripete la manifestazione grandiosa a favore della guerra. L'on. Foscari da uno dei balconi del caffè Savini agitando un tricolore auspica che il vessillo d'Italia sventoli presto sulle terre irredente che attendono e sperano. Dalla folla risponde Michelangelo Zimolo.

Le dimostrazioni entusiastiche, significative continuano ancora in Galleria oltre la una del mattino.

La triplice del lavoro e l' "Umanitaria,,
per il funzionamento dell'ufficio agrario

Ebbe luogo ieri un convegno tra i segretari generali della triplice del lavoro — A. Vergnanini della Lega Nazionale delle Cooperative e Federazione italiana delle mutue, on. Rigola della Confederazione del lavoro, Argentina Altobelli della Federazione nazionale dei lavoratori della terra ed il prof. Osimo, segretario dell'Umanitaria per stabilire un'intesa fra le quattro organizzazioni circa il funzionamento dell'ufficio agrario. I segretari si sono trovati d'accordo nel chiedere all'Umanitaria che detto Ufficio abbia a funzionare d'ora innanzi nell'interesse diretto delle organizzazioni, destinando l'on. Samoggia alla sua direzione e collo scopo di combattere specialmente la disoccupazione nel campo pratico della colonizzazione interna.

L'opera alla quale l'on. Samoggia dovrà attendere, d'accordo col comitato della triplice del lavoro, sarà destinata a costituire colonie ed affittanze collettive, promuovere costituzioni di demani comunali, intercomunali, provinciali, consorziali e di Stato, favorendo le località più adatte rispondenti ai bisogni, e cercando così di ricondurre alla terra molta parte della popolazione oggi occupata all'estero o che fa ressa inutilmente nei cantieri dell'industria e dei lavori.

Nell'occasione di questo convegno i segretari delle suddette organizzazioni ritennero opportuno di richiamare — nell'attuale momento storico d'Italia di eccezionale gravità — l'attenzione del proletariato sulla necessità d'intensificare la produzione nazionale sia nel campo dell'agricoltura che in quello dell'industria, dei lavori pubblici, ecc. Come lo Stato ha saputo e potuto provvedere anche col prestito odierno di un miliardo a prepararsi per ogni eventualità la difesa nazionale, i convenuti hanno ritenuto fuori di ogni dubbio necessario che l'Italia possa lavorare efficacemente e sul consolidamento economico, politico e morale, ed il proletariato debba essere assicurato dallo Stato di trovare in ogni caso continuo lavoro, poichè tale interesse del proletariato coincide con quello della nazione di aumentare, cioè, la sua ricchezza nazionale ed accrescere la sua importanza e influenza nella vita economica internazionale.

Le menzogne del signor Vighi

Carissimo « Popolo d'Italia »,

Eugenio Vighi rispondendo sull'*Avanti!* a « uno qualunque » smentisce di aver favorito nelle ultime elezioni politiche il radicale Scalori a Mantova. Per la verità è bene si sappia quanto segue.

Una sera, a Roma mi trovai a pranzo col Vighi e coll'on. Scalori, e questo ultimo, in presenza del Vighi stesso, « e lui assentendo » mi disse che il suddetto Vighi era stato — contro il Lazzari — uno de' suoi « sostenitori cosi efficaci ». Il giorno dopo, andai a trovare Costantino Lazzari, allora convalescente, e gli riferii la cosa. Lazzaro mi affermò a sua volta che constava anche a lui essere stato il Vighi un sostenitore del suo avversario!

Quando seppi che la Commissione per la scelta dei candidati al Consiglio Comunale proponeva la candidatura del Vighi, riferii quanto sopra a Ciarlantini, allora del Comitato, perchè vi si opponesse. Ma non appena Ciarlantini ne fece parola (me lo riferì lui stesso), Enrico Bertini e qualcun'altro lo investirono quasi con male parole. Fu così che Eugenio Vighi ebbe il seggio a Palazzo Marino. Ti autorizzo a pubblicar[illegible]li.

Dino Roberto.

Riunione di interventisti

Per domani sera, lunedì, alle ore 21 nel salone di via Circo è indetta un'adunanza di tutti gli interventisti inscritti al Partito che reclamano il loro diritto di cittadinanza nel partito stesso e la libertà di esprimere apertamente il loro pensiero.

Saranno pure presi accordi per impedire le espulsioni che si minacciano contro i compagni rei di essere interventisti. *Avv. Mirri — Dino Roberto — Avv. Sincero Rugarli — A. Piccroni.*

Leopoldo Sekules è all'ospedale
di Avignone

Abbiamo pubblicato il telegramma che la signora Sekules ricevette dal figliuolo, volontario garibaldino in Francia, il quale si credeva morto nello scontro del 27 dicembre nella foresta delle Argonne.

Ora siamo in grado di fornire più precise notizie. Il Sekules è ferito e si trova ricoverato nell'Ospedale di Avignone. Le sue condizioni, per quanto gravi, non sono disperate.

Nello scontro, nel quale trovò la morte Bruno Garibaldi, il Sekules — cui fu a suo tempo riferito — venne improvvisamente circondato da un gruppo di tedeschi, i quali gli intimarono di arrendersi. Ma l'eroico giovane rispose gridando:

— Viva l'Italia.

I tedeschi, allora, lo assalirono a sciabolate, lo colpirono ripetutamente al costato, alle braccia ed alle gambe e passarono sul suo corpo.

Lasciato al suolo, privo di sensi, il garibaldino fu raccolto — forse dopo molto tempo — dall'ambulanza e mandato all'Ospedale di Avignone, dove fu sottoposto ad un'operazione chirurgica, in seguito alla quale gli fu segata una costola.

Evidentemente i compagni, vedendolo cadere, lo avevano creduto morto, tanto più che il suo corpo, quando si cercò quello di Bruno Garibaldi, non fu trovato.

Alla famiglia il giovane eroico ha mandato notizie rassicuranti sul suo stato, dopo il telegramma del quale ieri demmo notizia.

Perchè in Italia non si riaprono le Borse?

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore,

I principali giornali di Roma ieri si interessarono, pubblicando anche delle lettere di Agenti di cambio di quella città, per sapere la ragione della paura del governo nel permettere la riapertura delle Borse in Italia quando l'emissione del Prestito Nazionale del miliardo è stata così brillantemente coperta. Si fa giustamente notare la riapertura «al contante» delle Borse di Berlino, Parigi, Bruxelles (a Parigi) nella Svizzera a Londra e persino a Vienna dove fu fatta la liquidazione di agosto mentre da noi la liquidazione del mese di agosto fu rinviata nientemeno che a fine marzo p. v.! Le condizioni monetarie di tutta Europa sono migliorate di molto; in questi giorni abbiamo assistito al ribasso dello sconto in Svizzera, a Copenaghen ed a Stoccolma. E perchè allora in Italia il mercato deve funzionare in qualche ritrovo come una specie di congiura con danno evidente del pubblico che per far denari ha bisogno di realizzare qualche titolo? Voi che sapete dire nel vostro giornale tante verità dite anche che le Borse stanno chiuse perchè qualche grossa banca cosidetta italiana, ma diretta da... tedeschi, sa nel suo interesse ancora imporsi a Roma ed ottenere ciò che vuole!

Ringraziamenti e saluti.

Un borsista.

La Cooperativa suburbana dei ferrovieri
e il Prestito Nazionale

A proposito della nota del nostro « uno qualunque » apparsa ieri nel *Popolo d'Italia* sotto il titolo « Patriottismo », il signor Giovanni Chiumello, presidente della Cooperativa suburbana di consumo tra i ferrovieri di Milano, ci scrive che « la circolare ai soci alla quale ha alluso « uno qualunque » aveva difatti lo scopo di impedire che dalla Cassa di Risparmio, che raccoglie le economie dei ferrovieri milanesi per oltre un milione e mezzo, venissero distratte notevoli somme, ciò che avrebbe potuto portare sconcerto all'attuale floridissimo andamento della Società perchè gran parte dei depositi è investita nei fabbricati sociali, in lavori macchinari e materiali per uso della azienda nonchè nella Cassa di Credito pei soci. Ma l'amministrazione — scrive ancora il signor Chiumello — se ha il dovere di vigilare al buon andamento di una azienda che da 25 anni arreca tanti benefici a 6500 famiglie, non perde di vista gli altri doveri specialmente quelli che hanno un significato patriottico tanto e vero che dei capitali eccedenti i bisogni del Sodalizio non sono le centomila lire sottoscritte l'altro giorno a favore del Prestito Nazionale passeranno nelle Casse dello Stato, ma già vi passarono le centomila lire di buoni del tesoro del 1913 ed altre centomila lire in altri titoli dello Stato acquistati nel 1914. »

CAMERA DEL LAVORO

Ieri sera gli operai forgiatori e fabbri ferrai tennero un comizio alla Camera del lavoro ove parlarono i compagni Silvestri e Albizzati sulla necessità di riorganizzare vigorosamente i metallurgici, e sul programma che intende svolgere a tal uopo il Comitato Regionale.

L'assemblea stabilì di riunirsi di nuovo domenica alle ore 2.

Albizzati commemorò il compagno on. Maino.

***

Oggi avranno luogo i seguenti comizi di propaganda:

Alla Camera del lavoro di Varese, ore 9,30. Oratori: Silvestrini e Albizzati.

Al Circolo Emancipazione, reparto Gambaloita, ore 14,30. Oratore Albizzati.

Al Circolo operaio di Rho, oratore Giarrata di Legnano.

***

Ieri sera alla Camera del lavoro si sono riuniti molti pulitori, molatori e argentieri in cristallo e vetro per ricostituire una forte lega che possa validamente resistere alle sempre rinnovantesi sopraffazioni dei proprietari di stabilimenti e soprattutto per rivendicare il diritto di organizzazione che vien loro negato.

UNA AL GIORNO

Mentre uno fischia l'altro canta

Gli usignuoli della neutralità rimangono con le alucce nel vischio e con il becco spalancato verso le stelle. Più di uno, infatti, deve aver ricevuta l'impressione di un... pugno nell'occhio, con l'assemblea di via Circo tenutasi ieri a Milano, e di conseguenza deve aver visto molte stelle. Forse — piccola, piccola, piccola — anche la stella d'Italia. Gli onorevoli Turati e Maffioli — due uccelletti scaltri, due usignoli magnifici — fischiettavano ieri le ariette più burlesche a scorno della neutralità assoluta... infischiandosene altamente: e dico altamente anche perchè gli onorevoli fischiettatori appartengono ai così detti personaggi autorevoli del socialismo.

Neutralità assoluta, più. Assolutamente!

L'ora incalza. Il fato pende — da oggi sul tanto — sulla testa d'Italia.

E tale fato può essere rappresentato dall'elmo di Scipio. Ora Turati e Maffioli cominciano a mostrare di credere nell'elmo di Scipio. Ma ieri stesso, nel salone del circolo socialista di via Bruno, l'onorevole Ignoni, passeratto vagabondo svolazzante di ramo in ramo, cantava invece con bella spensieratezza, l'inno alato alla madonna neutralità, ed affermava che l'Italia può rimanere neutrale, castamente neutrale, fermamente neutrale, per i begli occhi e l'amore di tutti i suoi figli passerotti.

Imprudente Dagoncino!

Certo egli non poteva sapere che nel medesimo momento altri due usignuoli fischiettavano.

Ma ora lo saprà. Anche l'Avanti! lo saprà. E il starà a vedere: meglio, a sentire.

Ed una volta tanto, voglio prendermi la soddisfazione di... fischiare anch'io!

Uno qualunque.

Spettacolo cinematografico
a beneficio della "Dante Alighieri,,

Venerdì, 15 corrente, alle ore 21, avrà luogo una serata a totale beneficio della « Dante Alighieri », nel nuovo Cinema-teatro Italia, in piazza S. Giovanni in Conca, che inaugura il proprio locale.

Il programma comprende un discorso di A. Avancini, la film «La Gerla di papà Martin», interpretata dal comm. Ermete Novelli; terminerannno lo spettacolo numeri di carattere patriottico.

I biglietti sono fin d'ora disponibili presso la sede sociale, in via Gesù 3, e venerdì al cameriino del Cinema, in piazza S. Giovanni in Conca.

Il dissidio tra l'Ordine delle levatrici
e diverse associazioni
I lavori della Commissione arbitrale

Nello studio del senatore Mangiagalli si è riunita la Commissione arbitrale proposta nel Convegno Nazionale « Pro stato giuridico della Levatrice » dell'8 novembre 1914 per risolvere il conflitto sorto tra la Federazione degli Ordini delle Levatrici e diverse associazioni le quali si fecero recentemente promotrici di una nuova organizzazione nazionale.

Intervennero tutti gli arbitri: l'on. Armando Bussi e l'on. Umberto Brunelli per la Federazione degli Ordini delle Levatrici; la signora Cesarina Rossi e l'avv. Franco Guzzetti per il Comitato della Consociazione Italiana delle Levatrici, i quali proclamarono presidente della Commissione arbitrale il senatore Mangiagalli.

La commissione deliberò:

1. Di riunire per il 28 febbraio 1915 a congresso in Bologna le rappresentanze delle associazioni già esistenti per la discussione e per l'approvazione della nuova formola associativa e del relativo statuto, e per la nomina delle cariche.

2. Di fare direttamente e sotto la sua direzione e responsabilità la convocazione del congresso e tutta l'organizzazione inerente.

3. Di incaricare il senatore Mangiagalli di riferire al Congresso sul lavoro esplicato.

4. Di nominare l'on. Bussi relatore al Congresso per lo statuto.

5. Di incaricare l'on. Brunelli di preparare ulteriormente il Congresso prendendo accordi collordine delle levatrici di Bologna e di promuovere, se del caso, un Comitato, e di fare pratiche presso il Governo per ottenere i ribassi ferroviari.

6. Di dichiarare l'on. Bussi di riferire alla Presidenza della Federazione degli Ordini le presenti deliberazioni e di curare personalmente la diramazione degli inviti al Congresso provvedendo possibilmente all'immediato invio di una breve circolare alla società col semplice annuncio del Congresso esponendovi le ragioni della convocazione, e di spedire poi ai primi di febbraio la circolare « ufficiale » col programma coll'ordine del giorno, e colle modalità del Congresso.

Durante la riunione della Commissione pervenne al presidente senatore Mangiagalli un telegramma di adesione dell'Associazione Bresciana.

La Commissione arbitrale decise poi di riunirsi nuovamente prima del Congresso di Bologna e prima di sciogliersi inviò un telegramma di saluto all'attuale Preside delle Federazioni Signora Marini Teresa.

La domenica ed il Prestito Nazionale

Oggi, domenica, le banche e le ditte bancarie della nostra città aderenti al Consorzio sono state autorizzate a tenere aperti gli sportelli dalle 10 alle 15 per favorire i ritardatari alla sottoscrizione pubblica del Prestito Nazionale.

Come è noto, domani la sottoscrizione cesserà in tutta Italia.

L'annuale veglia del personale di ristoranti

La società di mutuo soccorso fra il personale dei ristoranti, caffè ed affini, darà la sera del primo febbraio prossimo, al teatro Eden, la consueta grande veglia di beneficenza a favore dei soci pensionati ed inabili al lavoro.

Segretario del Comitato organizzatore è il signor Francesco Marelli; presidente il signor Enrico De Silvestri proprietario del Biffi.

Per i bimbi di Porta Venezia

Domenica 10 corr., alle ore 15 nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, a beneficio dei «bimbi di Porta Venezia» il senatore prof. Pio Foà, che aderì gentilmente, darà le seguenti favole. 1. *In viaggetto al Polo;* 2. *Il piccolo figlio del Sole;* 3. *Pipistrellina che impara a cantare;* 4. *Mubi: Viaggio intorno al mondo;* 5. *Il centesimo perduto.*

Le favole saranno illustrate da proiezioni.

I biglietti costano *Una lira* e si possono ritirare presso l'Azienda Gondrand, Galleria Vittorio Emanuele e presso il Comitato al Kursaal Diana nel Salone delle Palme dalle ore 17 alle 19: nelle stesse ore resta aperto al pubblico il grandioso « Presepio Artistico » ove ieri con magna pompa sono arrivati i « Re Magi. »

I biglietti si potranno ritirare anche domenica all'ingresso dell'Istituto dei Ciechi.

Al prof. Vittorio Tosi della regia Scuola Normale G. Cherardini, venne offerto ieri sera, all'*Orologio*, un banchetto da un numeroso gruppo di ex-allievi che vollero cogliere l'occasione della di lui ricuperata salute, per manifestargli quanto sia viva in loro la riconoscenza per l'opera sua di insegnante e di educatore. Il maestro Marelli brindò in versi martelliani alla salute del festeggiato e Archimede Lazzi, che nobili parole per manifestare l'unanime sentimento di riconoscenza e di affetto, il professore rispose con una felice improvvisazione ricambiando gli auguri e i sensi di gratitudine per la bella e spontanea manifestazione.

Il rappresentante, i fattorini e le cauzioni
Scenetta cinematografica

In via Spontini 11, abita certo Stefano Caralli, di anni 41, suddito greco, il quale convive con certa Fernanda Chazette, argentina. Il Caralli si diceva rappresentante di una ditta «Confitures sublimes» ed aveva uno studio. Da qualche tempo egli aveva fatto pubblicare dai giornali degli avvisetti con i quali si ricercavano fattorini, a stipendio e percentuale. A questi fattorini — secondo l'avviso — sarebbero stati affidati incarichi di piazzisti ed anche di esattori, con la percentuale del sei per cento. Naturalmente — e qui cascava l'asino — l'incarico delle esazioni portava con sè la lecita richiesta da parte del Caralli, di una lieve cauzione, che variava dalle duecento alle trecento lire.

All'amo avevano abboccato a quanto pare, parecchi ingenui e per mezzo di uno di essi la polizia è venuta a conoscenza del fatto.

Un certo Lagusei ha, infatti, denunziato al delegato Bertini una truffa di parecchie migliaia di lire che il Caralli avrebbe perpetrata ai suoi danni. La cifra, precisata, sarebbe, anzi, di ottomila lire.

Il delegato Bertini, in seguito a ciò, decise di fare delle indagini in proposito e, più volte, mandò un agente, sotto le spoglie di un commesso viaggiatore, nello studio del Caralli.

L'agente-viaggiatore non fu fortunato nelle sue indagini. Tutte le volte che si presentò nello studio del rappresentante, trovò due signorine impiegate, le quali costantemente gli dicevano che il principale era fuori.

Ieri il delegato volle, personalmente, venire a capo di qualche cosa e, con due agenti in borghese, si presentò nello studio del greco. Volle la fortuna che incontrava, proprio per primo, colui che cercava.

— E' lei il signor Caralli?

— Sì. Ha bisogno di me?

— Vorrei parlarle.

— Allora, si accomodi.

E il Caralli invitò il delegato ad entrare in una stanza. Ma il funzionario insistette:

— No: è meglio che lei venga con me... per quello che devo dirle.

Il Caralli, forse, sospettò qualche cosa. Dette uno sguardo ai due individui che accompagnavano il delegato Bertini e — poichè da questo lo separava una tavola — cercò di fuggire, spalancando un uscio che era alle sue spalle.

Il Bertini tentò di acciuffarlo, ma non vi riuscì. In quel momento — proprio mentre gli agenti si slanciavano sulle tracce del fuggitivo — la sua amante si mise davanti a loro, favorendo così la fuga del Caralli.

Le ricerche fatte nell'appartamento e lungo una scala di servizio riuscirono vane.

Proprio poco dopo l'incidente — mentre il delegato Bertini era ancora nello studio — si presentarono tre individui attirati dal famoso avviso e chiesero il posto, offrendo la cauzione di 300 lire.

La loro buona stella li protesse!

Il delegato Bertini iniziò subito le indagini per rintracciare il Caralli e potè, ieri stesso, sapere che egli si era rifugiato in Corso di Porta Vittoria 50, presso la famiglia Rigoni.

I Rigoni, ad una visita del delegato, si schermirono asserendo che in casa loro non c'era nessuno. Il funzionario, però, insistette per entrare e, fatta una perquisizione, scoprì il Caralli nascosto sotto un letto.

Il rappresentante, dichiarato in arresto, non oppose resistenza e si lasciò accompagnare a San Fedele.

L'arresto di un conte veneto
in seguito a tre denunce
per un affare di cambiali

Il tenente di cavalleria conte Negroni Prato-Morosini, residente a Bologna, il suo cognato Marco da Zara di Padova, dimorante qui all'Hotel Milano e l'avv. Arturo Giustini, che ha lo studio in via Rovello 1, hanno sporto, contro il conte Primo Dalla Zonca, di Venezia, residente in Milano in via Porpora 26, tre denunzie per truffa ed appropriazioni indebite per diverse migliaia di lire.

Si tratta di una faccenda complicata, una lunga storia di cambiali. Il maggior danneggiato — il quale sarebbe il signor Augusto Sgariato — abitante in via Monte Napoleone 30, cerdoti, abitante in via Monte Napoleone 30, cerdoti, abitante in via Monte Napoleone 30, non ha creduto di sporgere querela. Egli ottenne da circa del conte Dalla Zonca la restituzione di alcune migliaia di lire.

Il conte Dalla Zonca si difenderebbe respingendo l'accusa di aver beneficiato degli sconti fatti dal Caralli affidategli e di avere, del resto, operato sempre come semplice mediatore per conto di terzi.

La faccenda intricata, è ora affidata alle indagini dell'autorità giudiziaria.

Il conte Dalla Zonca fu arrestato l'altra notte, verso il tocco, dal delegato Rizzo, mentre, uscivà dal «Gambrinus», ove aveva cenato in lieta compagnia.

Il Dalla Zonca è nativo di Treviso ed ha trentasei anni.

All'atto dell'arresto egli non oppose alcuna protesta. Soltanto si dichiarò innocente. Ieri mattina, in un momento di maggior sconforto, egli decise di porre fine ai suoi giorni e, brandito un rasoio, si colpì ripetutamente alla gola. In quel momento entrava in camera la moglie. Alla vista del marito sanguinante, la povera donna, pazza di terrore e di disperazione, si slanciò su di lui e tentò di disarmarlo. Ma il Bosini resistette e cercò ancora di colpirsi. Nella lotta, la Carini afferrò il rasoio per la lama e si produsse profonde ferite, con recisione dei tendini, al palmo della mano.

Alla fine, per l'intervento di alcuni coinquilini accorsi ai richiami disperati della donna, il Bosini fu disarmato e subito soccorso. Poco dopo egli veniva trasportato all'Ospedale Maggiore, mentre la moglie era medicata alla Guardia medica di Porta Venezia.

Una donna investita dal treno
e trascinata per oltre cento metri

Alle 7,25 di ieri mattina, il guardiano del casello ferroviario n. 3 della Ferrovia Nord, fece una scoperta raccapricciante. Era da poco passato il treno n. 105, diretto a Como, quando il guardiano notò sul binario delle grosse chiazze di sangue e, un po' più lontano, il corpo orribilmente stritolato di una donna.

L'investimento doveva essere avvenuto un centinaio di metri prima del casello, perchè lungo tutto quel tratto — che è in prossimità della Bullona — si trovavano tracce di sangue e brandelli di carne.

Non potendo abbandonare il suo posto, il casellante avvertì della scoperta un passante, il quale si recò subito a dare avviso dell'accaduto all'autorità di P. S. Sul posto, per la necessaria constatazione, si recò pure un capitano medico. Esperite tutte le formalità d'uso, l'autorità ordinò la rimozione di quei miseri resti.

Fino a questo momento non si è potuto accertare se si tratti di una disgrazia o di un suicidio per quanto questa seconda ipotesi sembri poco attendibile.

Il cadavere è stato messo nella sala di deposito del Cimitero Monumentale, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si tratta di una donna tra i 45 e i 50 anni, di umile condizione. Finora non è stata identificata.

Il tentato suicidio di un muratore
La moglie si ferisce per disarmarlo

I coniugi Francesco Bosini, di anni 40 muratore e Rosa Corini, di anni 38 abitano, da qualche tempo in viale Lombardia n. 259.

Da un pezzo il Bosini era ammalato e, spesso, si lasciava vincere dalla disperazione. Ieri mattina, in un momento di maggior sconforto, egli decise di porre fine ai suoi giorni e brandito un rasoio, si colpì ripetutamente alla gola. In quel momento entrava in camera la moglie. Alla vista del marito sanguinante, la povera donna, pazza di terrore e di disperazione, si slanciò su di lui e tentò di disarmarlo. Ma il Bosini resistette e cercò ancora di colpirsi. Nella lotta, la Carini afferrò il rasoio per la lama e si produsse profonde ferite, con recisione dei tendini, al palmo della mano.

Alla fine, per l'intervento di alcuni coinquilini accorsi ai richiami disperati della donna, il Bosini fu disarmato e subito soccorso. Poco dopo egli veniva trasportato all'Ospedale Maggiore, mentre la moglie era medicata alla Guardia medica di Porta Venezia.

Audacissima impresa ladresca in via Arena
Cinquemila lire di danni

Il signor Ernenegildo Baietta, di anni 56, proprietario di case, abita con la famiglia in via Arena n. 8, in un appartamentino al primo piano.

Ieri sera, dalle 17 alle 19, l'alloggio del signor Baietta rimase incustodito per una momentanea assenza. Il Baietta, infatti, si era recato dal figliuolo che ha negozio in corso Ticinese n. 3.

Dell'assenza approfittarono alcuni audacissimi ladri, i quali — evidentemente protetti dalla nebbia — osarono dare la scalata ad una finestra della strada. Entrati nell'appartamento essi misero tutto a soqquadro e rubarono numerosi oggetti d'oro, di vestiario ed alcune pellicce, oltre a ottocento lire in denaro, per un valore complessivo di cinquemila lire.

Al suo ritorno, il signor Baietta constatato il furto, si affrettò a denunciarlo in Questura.

I TEATRI

SCALA. — Un cordiale saluto ha avuto dal pubblico ieri sera il tenore Ippolito Lazaro che per l'ultima volta cantava nel *Rigoletto*. Questa sera l'annunciata rappresentazione a tirezzi popolari dell'*Oro del Reno* e della *Korrigane*. L'opera di Verdi si ripeterà mercoledì mentre è fissata per giovedì la prima di *Notte di Leggenda* di Franchetti ed è alle prove la *Loreley*.

DAL VERME. — La buonissima esecuzione della *Mignon* è stata assai apprezzata dal numeroso pubblico ieri sera. Questi spettaco

ULTIME NOTIZIE

L'Italia sceglie Valona per la base strategica della sua guerra?

I tedeschi sconfitti nel nord della Francia e sulla Vistola

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 9 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

A nord di Soisson i nostri progressi di ieri sono stati mantenuti. Una nuova offensiva dei tedeschi è stata respinta stamane. Le trincee conquistate tra Perthes les Hurlus e la collina 200 sono state attaccate vivamente. Il nemico è stato completamente

Sul resto del fronte niente da segnalare. respinto dopo aver subito forti perdite.

Una vittoria tedesca delle... Mille e una notte

BERLINO, 9. sera.

Il collaboratore militare del Lokal Anzeiger racconta come le truppe tedesche si impadronirono, mediante un attacco notturno, di un importantissimo punto di appoggio del grande settore Bzura-Rawka.

«Sarebbe stato impossibile fare l'attacco di giorno e si dovette ricorrere ad un'astuzia di guerra. Al momento del crepuscolo le nostre truppe alzarono i caschi sulle baionette al bordo delle trincee, gridando ciascuna volta con forza: urrah! Ciascuna volta i russi aprirono un fuoco violento finchè non si accorsero di essere stati ingannati. In ultimo non credettero più affatto che le intenzioni dei tedeschi fossero serie e andarono a riposare.

Però durante la notte nelle nostre trincee fu ordinato l'assalto.

I fucili non furono caricati, ma le baionette vennero innastate. La nostra fanteria occupò la posizione russa facendo seicento prigionieri».

La sanguinosa battaglia in Alsazia

PARIGI, 9 notte.

Il New York Herald scrive che il combattimento che ha avuto luogo venerdì in Alsazia ha sorpassato le più sanguinose descrizioni. Durante un disperato attacco al cimitero di Steinbach i morti dalla parte dei tedeschi furono centinaia sulle pietre sepolcrali. L'avanzata dei francesi prosegue senza sosta.

Oltre Steinbach i francesi hanno preso un'altura che domina Cornay e la regione vicina.

L'assalto aereo tedesco all'Inghilterra è imminente?

PARIGI, 9 notte.

Il Paris-Midi riproduce con riserva la seguente informazione pubblicata oggi dal Daily Express:

I preparativi tedeschi per un attacco aereo contro l'Inghilterra per mezzo degli Zeppelin si avvicinano alla fine. Il conte Zeppelin spera di inviare negli ultimi giorni di gennaio sette Zeppelin di prima classe contro l'Inghilterra. Loro duplice obbiettivo sarebbe la flotta inglese e la città di Londra. Il conte Zeppelin assumerà egli stesso il comando. Un centinaio di aviatori si sono già presentati volontariamente per prendere parte a questo raid.

La battaglia sulla Vistola

PIETROGRADO, 9 notte.

Un comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice:

Sulla riva sinistra della Vistola fra il villaggio di Soukha e la fattoria di Moghely nei combattimenti sempre più accaniti i tedeschi nonostante le gravi perdite che subiscono attaccarono ostinatamente in diversi punti del fronte riuscendo ad impadronirsi temporaneamente di alcune trincee avanzate, ma i nostri vigorosi contrattacchi quasi sempre seguiti da cariche alla baionetta forzano i tedeschi ad abbandonare i luoghi presi. Il giorno sette, nella regione della fattoria Mochel sloggiammo il nemico che aveva fatto irruzione nelle nostre trincee avanzate. Catturammo parecchi ufficiali ed oltre 100 soldati. Nella Bucovina occupammo il sesto Kimpolung. Negli ultimi otto giorni, percorremmo combattendo oltre 120 versts e giungemmo alla catena delle montagne della frontiera che separa la Bucovina dalla Ungheria. Facemmo prigionieri oltre 1000 austriaci e ci impadronimmo di un ricco bottino. Negli altri punti del fronte nulla da segnalare.

La disperata situazione dei turchi nel Caucaso

PIETROGRADO, 9 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

I turchi per rendere sempre meno penosa la situazione del decimo corpo i cui resti si ritirarono precipitosamente da Sarykamisch ripresero una vigorosa offensiva nei dintorni di Karaourcan. Su gli altri punti del fronte nessun cambiamento.

Un cacciatorpediniere turco fuori combattimento

LONDRA, 9 notte.

Il cacciatorpediniere ottomano Beiki Chefchet si rifugiò a Stenia sul Bosforo. Esso ha lo scafo perforato e un cannone di poppa smontato.

Il cacciatorpediniere è momentaneamente inutilizzabile.

I montenegrini non cedono un pollice di terreno

CETTIGNE, 9 notte.

Un comunicato ufficiale dice:

«Il tempo cattivo rende le operazioni difficili.

Malgrado l'incessante bombardamento dell'artiglieria austriaca conserviamo le nostre posizioni.»

Scaramucce...

VIENNA, 9 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Nella Galizia Occidentale ove gli avversari sono per la maggior parte separati soltanto da piccolissima distanza, ieri un attacco notturno del nemico sulle alture a nord-est di Zahliczyn fu respinto.

A nord della Vistola il combattimento di artiglieria continua. Una chiesa di un villaggio abbastanza grande della Polonia russa dovette ieri essere cannoneggiata perchè i russi avevano piazzato sul campanile alcune mitragliatrici.

Nella Bucovina Meridionale e nei Carpazi vi sono state soltanto scaramucce.»

Un piroscafo italiano affondato nel Mar Nero?

ROMA, 9 ore 23.

A proposito della notizia da Vienna secondo la quale sarebbe stato affondato un piroscafo italiano durante un combattimento tra la flotta russa e quella turca nel mar Nero, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Da quando i Dardanelli sono stati chiusi al commercio internazionale, il nostro Ispettorato dei servizi marittimi ha diramato istruzioni alle compagnie di navigazione perchè limitino i loro approdi sino a Dede Agatch. Nel Mar Nero non vi sono navi italiane appartenenti a compagnie sovvenzionate esercitanti le linee postali. Solo quattro piroscafi, due della Marittima e due dell'Italiana, sono stati fermati d'ordine delle nostre autorità allo scoppio della guerra tra la Turchia e la Triplice Intesa nel Danubio, nei porti di Braila e Ismail, nè si possono muovere senza affrontare il pericolo di affondare nel Mar Nero in uno di questi numerosi combattimenti navali tra la flotta russa e quella turca.

Può darsi che si tratti di qualche piroscafo isolato di armatore privato che abbia voluto lasciare qualche porto, come Bourgas o Varna per tentare di ripassare i Dardanelli, ma nessuna notizia vi è su tale avvenimento al Ministero della Marina ed all'ispettorato dei servizi marittimi.

L'atteggiamento della Bulgaria Interviste...

ROMA, 9 ore 24.

Un giornalista italiano a Sofia ha intervistato alcune personalità della Bulgaria per conoscere il loro pensiero circa l'atteggiamento della Bulgaria nell'attuale conflitto.

Il signor Ghenadieff, ex-ministro degli Affari esteri, risalito al potere con l'attuale Gabinetto Radoslavoff e dimessosi poi per ragioni personali, ha detto:

La nostra neutralità è giustificata da una ragione di indole generica: l'opportunità che i piccoli Stati si tengano da parte in questo immane conflitto. Per altro, ora siamo stanchi e non abbiamo volontà di correre avventure. Ma se non lo fossimo, non potremmo egualmente prendere partito. Mi dicono russofobo. Non è vero. Riconosco le benemerenze della Russia a nostro riguardo, ma non è possibile che noi combattiamo a fianco dei serbi. Quindi il popolo ha accolto bene la neutralità. Noi non possiamo accettare stipulazioni. Noi vogliamo sia fatta giustizia. Vogliamo ricostituire la nostra unità nazionale e perciò bisogna regolare la questione della Macedonia. Di altro non c'importa.

L'ex-ministro delle finanze Teodoroff, autorevole personaggio del partito nazionalista, ha detto:

Non saremo neutrali, non potremo esserlo fino alla fine. Il nostro Paese, in fondo, parteggia per la Russia. Gli interessi balcanici e l'interesse della civiltà ci dettano la nostra linea di condotta. Bisogna che noi ci accordiamo con la Russia, con la Rumania, con l'Italia e dare il colpo di grazia agli austro-turchi. Avremo allora quel che vorremo. Ma bisogna agire. Se la Russia fosse ben sicura delle nostre intenzioni — ha detto il signor Teodoroff — essa ci permetterebbe l'occupazione preventiva parziale della Macedonia e le garanzie che chiediamo verrebbero da sè.

Il signor Malinoff, capo del partito democratico e preconizzato nuovo presidente del Consiglio, ha così parlato:

La neutralità è un «modus vivendis», non una politica. Sono ancora sotto l'impressione del magnifico discorso del signor Salandra. Noi dobbiamo imitare l'Italia. Io sono per la conservazione della neutralità fin che è possibile. Ma essa deve avere un colorito, una tendenza, un significato. Per me, occorre fare tutti gli sforzi per giungere ad una lega di Stati neutrali: Italia, Rumania, Bulgaria e Grecia. Questi Stati dovrebbero prima concordare il loro programma di rivendicazioni nazionali, eliminando gli attriti esistenti. La nostra neutralità deve avere un orientamento verso la Russia. Questo non è un sentimentalismo, ma risponde ad un calcolo politico. Bisogna cooperare affinchè le singole direttive nazionali dei popoli balcanici che vanno per opposte direzioni siano conciliate, inquadrate. Trovate logicamente tali direzioni, noi ritroveremo la nostra, quella della Macedonia.

Un piroscafo tedesco affondato

MELPOURNE, 9 sera.

Un incrociatore australiano affondò ieri il piroscafo tedesco Eleonora Woermann.

I tedeschi sconfitti a Camerum

PARIGI, 9 notte.

Il Governatore dell'Africa occidentale telegrafò al ministro delle Colonie Doumergue che i tedeschi con grandi forze attaccarono violentemente Edea nel Camerun. Essi furono respinti con perdite considerevoli. Venti europei e 54 tiragliatori furono trovati sul terreno.

I francesi si impadronirono di una mitragliatrice e di 50 fucili. Le perdite dei francesi sono minime. Il generale inglese Tobell inviò al governatore generale dell'Africa occidentale Ponty per cablogramma le più calorose felicitazioni pel brillante successo delle truppe francesi.

Il "Temps" commenta l'intervista di Sazonoff

L'Adriatico deve essere Mare Italiano

PARIGI, 9 notte.

Il *Temps* riferendosi alla intervista data ad un giornalista italiano dal ministro degli Esteri russo Sazonoff, dice che la correttezza e la franchezza di linguaggio di Sazonoff sono autorizzate dalla grande fiducia e dalla concordia che caratterizzano le relazioni fra Roma e Pietrogrado.

«L'Italia aspetta gli avvenimenti preparandosi alla guerra, dice il giornale; essa ammassa truppe al nord est del regno e si adopra a contenere il contrabbando di guerra e cerca di aumentare le sue provvigioni con una serie di misure economiche prese in previsione di una entrata in campagna. Le camere di commercio, le provincie, i comuni sono incaricati di assicurare gli approvvigionamenti e la loro distribuzione: infine il prestito di un miliardo fu votato senza alcuna opposizione e sottoscritto con grande entusiasmo.»

Analizzato il pensiero di Sazonoff relativo alla questione albanese, l'articolo si occupa dell'Adriatico e dice:

«L'Adriatico deve essere un mare italiano: possedendone Otranto, Valloua e Venezia l'Italia sarà completamente padrona di esso appena avrà Trieste. Ecco perchè può senza esitazione lasciare al Montenegro ed alla Serbia la costa indispensabile allo sviluppo del commercio e della economia in questi due stati slavi. Il ministro degli Esteri russo risponde così senza ambagi alle manovre tortuose del principe di Bülow che spingendo i desideri italiani sulla via della esagerazione e sforzandosi di risollevare la nostalgia della grandezza romana, cerca di imbrogliare il giuoco con disillusioni anticipate. Invece di questi sistemi le Potenze della Triplice Intesa hanno sempre seguito la politica dell'equilibrio cui gli imperi centrali avevano cercato di mettere fine anche con la guerra per assicurare la loro dominazione. Sazonoff proclama per esempio che la egemonia sia di un popolo, sia di una razza è antipatica e di corta durata e preconizza perciò la estensione parallela delle frontiere delle nazioni: la Rumania e la Serbia hanno come l'Italia delle conquiste da fare su l'Austria che è certamente la loro nemica comune.»

«Il Governo di Roma dà grande importanza alla sua situazione nel Mediterraneo orientale ed ha gli occhi fissi sull'Asia minore, e sa che gli italiani avranno diritto di partecipare al regolamento dei problemi economici e politici che saranno connessi alla disfatta della Turchia. Il sentimento italiano si è manifestato in occasione della morte dei figli di Garibaldi che sono caduti in Francia per la difesa dell'Italia stessa. Il popolo italiano è nella sua maggiore età: esso ha fiducia nel suo Governo e si deciderà con piena libertà e all'infuori di ogni pressione.»

Le mene del Senusso

NAPOLI, 9 ore 24.

I passeggeri del piroscafo «Apollonia» proveniente dalla Cirenaica assicurano essere giunto al nostro ufficio politico di Bengasi la notizia che il Gran Senusso si troverebbe ancora in una località a breve distanza da Solum dove continuano a giungere carichi di munizioni provenienti da Alessandria d'Egitto.

Non molto tempo fa ebbe luogo un abboccamento di Fidi Ahmerd el Scerif con alcuni capi arabi del Cairo i quali lo convinsero a non prendere le armi contro l'Egitto altrimenti si sarebbe certamente venuto a trovare preso fra due nemici e avrebbe quindi avute precluse le vie di rifornimento.

Si ritiene anche che sia presso il gran Senusso il famigerato Mansur Kekia capo bengasino che fu a Roma ricevuto con ossequio e onori dal nostro Governo, dopo aver giuocato al Governatore di Bengasi un certo brutto tiro, che decise della tardiva e incompleta momentanea deportazione di 27 laidi figuri classificati come notabilità bengasine.

I rapporti italo-serbi

ROMA, 9 ore 23.

A proposito della notizia del *Temps* di un accordo italo-serbo per uno sbocco serbo sull'Adriatico, la *Tribuna*, pur rilevando la inverosimiglianza della notizia che è in contraddizione con i criteri a cui si ispira tutta la politica italiana in Albania avente come base il mantenimento dei delegati di Londra, dice di aver chiesto in proposito informazioni alla Legazione serba dove lo è stato osservato che di un fatto specifico come quello di un porto serbo in Adriatico non sarebbe il caso nè per il Governo serbo, nè per quello italiano, di occuparsi in questo momento.

Se poi il dispaccio del *Temps* allude ai cordiali rapporti tra il Governo di Roma e quello di Nisch ciò è un fatto di cui entrambi i paesi debbono rallegrarsi e che risponde alla lealtà dei sentimenti che corrono oggi fra l'Italia e la Serbia.

La questione del grano in Isvizzera

BERNA, 9 sera.

Il Consiglio Federale ha esaminato la questione del monopolio dei cereali ed ha deciso per far fronte alle difficoltà che incontra la importazione dei grani, di riservare esclusivamente allo Stato il diritto di importare cereali finchè dura la guerra attuale.

Durazzo è agli estremi

La lotta disperata di Essad

DURAZZO, 9 sera.

Le notizie che giungono dall'interno dell'Albania sono allarmanti. I dibrani lasciati da Essad pascià a fronteggiare gli insorti di Tirana si trovano in condizioni cattive; attaccati da forze imponenti dei ribelli, costretti a riparare su di un terreno trasformato dal cattivo tempo in una palude, dove il fango arriva fino alla cintola, dopo avere resistito agli insorti fino a ieri, hanno dovuto finalmente ripiegare. Il combattimento impegnato l'altro ieri fra i ribelli di Tirana ed i soldati di Essad Pascià, combattimento durato oltre undici ore, si è risolto nella completa disfatta delle truppe del governo di Durazzo. Questa sconfitta è dovuta anche al fatto che i dibrani mancavano da qualche giorno di munizioni e di vettovagliamenti.

La preoccupazione di Essad Pascià per la mancanza di notizie dei suoi dibrani è stata in questi giorni grandissima. Egli avrebbe voluto correre in loro aiuto, ma la forte pressione che i ribelli esercitavano sulla città, glielo hanno finora impedito. Dopo i vittoriosi assalti dei sei corrente Essad Pascià ha potuto finalmente imbarcarsi ed andare a Scilinsa. Era sua intenzione di tentare un nuovo sbarco a punta Rodoni per sorprendere gli insorti di Siack e di Kavaja alle spalle; anzi prima di partire aveva affidato la difesa della città a Mustaphà Bey, vice-presidente del Senato, ma a Scilinsa Essad ebbe la conferma della disfatta dei suoi. Ed allora la mattina del sette ritornò a Durazzo per tentare la ultima e disperata difesa della città.

La base strategica dell'Italia in Albania

ROMA, 9 ore 23.

Il barone Aliotti ministro d'Italia a Durazzo ha avuto un colloquio col ministro degli esteri on. Sonnino. Il colloquio si è aggirato sulla situazione italiana a Durazzo e sulle condizioni di Essad Pascià.

Il barone Aliotti ha dato spiegazioni sulle voci che da tempo circolano circa il contegno e gli scopi di Essad Pascià in Albania. Vari altri colloqui avranno luogo a questo proposito e si ritiene che in essi verrà fissata e delineata l'azione dell'Italia nella colonia, azione che dovrà essere energica, data l'agitazione che regna in Albania, e nonostante che il governo intenda che la spedizione debba significare se non che l'Italia ha voluto formarsi una base strategica per il caso di una sua eventuale azione nel conflitto europeo.

E sempre l'agguato austriaco

VENEZIA, 9 ore 24.

Si ha da Chioggia che ieri il bragozzo chioggiotto *Palmarino P.* mentre attendeva alla pesca avvistò tre mine che andavano alla deriva. Potè catturarne due mentre la terza si diresse verso il nord dell'Adriatico.

Le due mine catturate furono consegnate a 10 miglia dal porto al rimorchiatore *Garibaldino* che incrociava appunto alla ricerca di esplosivi e che le trasportò al comando della difesa marittima di Chioggia, dove furono riscontrate di provenienza austriaca.

Sarebbe l'ora che il Governo si decidesse a trovare il pretesto per mettere fine a questo stato di minaccia permanente alla vita della nostra gente di mare. Ha bisogno di altre vittime per risolversi a fare uso migliore del carbone e dei proiettili delle sue navi costrette a dar la caccia ai tremendi messaggi adriatici dell'Impiccatore?

Tra l'erede di Allah e il vicario di Cristo

Roma, 9 ore 20.

Il Papa ha ricevuto il seguente telegramma dalla Sublime Porta: — Stambul, 7. — A. S. S. Benedetto XV. Apprezzando altamente il sentimento umanitario che ha ispirato la proposta di V. S. riguardante lo scambio dei prigionieri riconosciuti inabili al servizio militare, sono felice di darvi la mia adesione. — F.to: *Maometto V*».

L'INCIDENTE DI HODEIDA

Il Governo si fa menare per il naso dal turchi

ROMA, 9 ore 24.

Oggi si doveva risolvere l'incidente di Hodeida giacchè si attendeva immancabilmente la risposta della Turchia. Invece ci si informa che la risposta non è ancora venuta.

Negli ambienti parlamentari si commenta con grande vivacità questo ostruzionismo della Turchia e la troppo remissibilità con cui il Governo italiano ci si adatta.

Si crede imminente l'invio dell'*ultimatum*, già altre volte annunziato qualora la Turchia non si decidesse a rispondere.

E ora aspettiamo il solito «quaresimale» di Bergamini sul difetto degli italiani che non hanno pazienza!

I prigionieri turchi

LONDRA, 9 sera.

Telegrafano da Pietrogrado che seimila prigionieri turchi sono già arrivati a Kars e che una processione interminabile di prigionieri, di cannoni, di munizioni, di vagoni carichi di viveri si avvia verso questa città.

L'on. Salandra a Roma

Roma, 9 sera.

Stanotte alle 23,50 ha fatto ritorno a Roma il Presidente del Consiglio, on. Salandra.

Un telegramma di Alberto da Giussano a von Bülow (?)

VIAREGGIO, 9.

Ieri giunse improvvisamente nella nostra città, S. E. Salandra e si recò all'Hotel Royal situato in prossimità della nostra pineta, luogo appartato dal centro del paese. Nelle prime ore di questa notte sono giunte altre quattro persone da Roma. E' opinione generale, raccolta pure dal «Nuovo giornale» di Firenze che fra di loro vi fosse il cancelliere von Bülow e l'Hotel Royal fosse meta di un convegno diplomatico. Da fonte ineccepibile so che un incaricato dell'Hotel ha ritirato un telegramma diretto al cancelliere tedesco scritto in latino medievale, e ve lo trasmetto nella traduzione del poeta Cesario Rocciagliata, il quale si è gentilmente prestato per i lettori del «Popolo d'Italia»:

«Alberto, cittadino e console di Milano, a Rainoldo arcicancelliere di Federigo detto Barbarossa re e imperatore d'Italia. Contro gli stranieri mai e sempre non da prescrizione il diritto di vendetta.

Alberto da Giussano».

In città i commenti sono vivissimi, perchè il telegramma che vi trasmetto è noto a tutti: non so se questo stato d'animo del paese abbia influito sulla fuga precipitosa di S. E. Salandra e degli altri ospiti misteriosi verso le aure più sicure della riviera.

Eccezioni inglesi per l'Italia

ROMA, 9 ore 23.

L'Ufficio Traffico e Trasporti Marittimi comunica che il Governo inglese in deroga ai divieti di esportazione finora in vigore ha consentito l'esportazione verso l'Italia delle seguenti merci: nichel, piombo, alluminio, canapa, ferro silicato piriti, gomma, petrolio in quanto queste materie siano esclusivamente destinate alla siderurgia italiana. Le domande di esportazione dovranno essere rivolte dagli interessati direttamente all'Ufficio delle dogane di Londra, senza essere necessario ricorrere caso per caso all'ambasciata italiana.

L'Ufficio Traffico comunica inoltre che l'ambasciatore di Turchia informa che dal 10 corr. le navi nazionali potranno approdare liberamente a Beyrouth, Tripoli di Soria e Mersina.

Le condoglianze di re Nicola

ROMA, 9 ore 24.

Il re Nicola del Montenegro, per mezzo del suo rappresentante Popolovich, ha fatto presentare al generale Ricciotti Garibaldi le sue vive condoglianze per la perdita dei suoi due figli sui campi delle Argonne.

Si conferma la voce che la salma di Costante Garibaldi sarà tumulata a Roma in forma privatissima. Non verrà fatto alla stazione la camera mortuaria come era stato fatto per la salma di Bruno. Il municipio ha concesso anche questa volta il carro funebre di prima classe ed il loculo al cimitero.

Grande manifestazione commemorativa a Forlì

FORLI', 9 ore 24.

Il Fascio rivoluzionario interventista di Forlì, questa sera, al teatro Comunale, ha tenuto un grande comizio commemorando la morte dei volontari italiani caduti gloriosamente in Francia. Il pubblico era enorme: hanno parlato l'on. Gaudenzi, il pubblicista Cipriano Facchinetti ed Antonio Giusquiano riscuotendo entusiastici applausi. Nessuno ha osato, dopo le minacce fatte sui giornali dai socialisti ufficiali, contrariare questa nobile manifestazione: nessunissimo incidente è accaduto.

La fedeltà dell'India alla causa dell'Inghilterra

LONDRA, 9 sera.

Tre dei Principi sovrani dell'India che combattono sul fronte si trovano attualmente a Londra in licenza. Un giornalista ha avuto un'intervista con il Maharaja di Bukanir. Il Principe ha affermato la profonda gioia che ha provato vedendo accettata l'entusiastica offerta del suo concorso per arruolarsi e combattere sul suolo europeo per l'imperatore e re ed i suoi alleati. I Principi sovrani consideravano come un sacro dovere per essi in una crisi di questa gravità porre se stessi con tutte le loro risorse a disposizione assoluta dell'imperatore e re. Il vivissimo desiderio che avevano di far ciò era anche aumentato, se possibile, dal sentimento della necessità imperiosa e della giustizia che costringevano la Gran Bretagna a partecipare alla lotta. Dal momento in cui divenne evidente che la Gran Bretagna era costretta a combattere, il Maharajà scrisse al vice-re che offriva il suo corpo meharata ed un reggimento di fanteria leggera per l'entrata in campagna dei suoi sudditi e proponeva di arruolare ed equipaggiare trentamila mila dei suoi sudditi come contingente speciale d'urgenza per il servizio imperiale. Il Principe ricordò al vice-re che il suo avo, il Maharaja Sirdar Singh, aveva reso un servizio analogo in occasione della rivolta dei cypais.

Quanto al lealismo dell'India, il Maharajà dichiara per suo conto che su ciò non ha avuto neppure per un istante il minimo dubbio.

La nobiltà galiziana da Francesco Giuseppe

VIENNA, 9 sera.

Stamane l'Imperatore ha ricevuto una deputazione di dieci membri della nobiltà galiziana, condotti dal presidente della Dieta, Niezabitowski, che ha presentato allo Imperatore i suoi omaggi e gli ha rimesso un indirizzo. Fra i personaggi della deputazione erano il principe Witold Czartoryski, il principe Sapieha, vescovo di Cracovia, e l'ex-ministro conte Golouchowski.

— L'Imperatore ha nominato il prof. Adamo Hefler, principe vescovo di Gork.

Pratiche neutralistiche

ROMA, 9 sera.

(*A. P.*). — Circola per Roma una scheda per raccogliere le adesioni dei neutralisti fortemente armati.

Già ve la comunicammo. Ad ogni modo, *repetita juvant*. Si fa appello ai cittadini di ogni partito di manifestare plebiscitariamente con la loro firma questo voto concorde: «Che l'Italia in quest'ora in cui maturano i destini della nazione resti salda nel suo programma di neutralità armata, ispirata al proposito incrollabile di difendere, da ogni pericolo e a ogni costo i soli diritti e interessi della patria».

E' sottoscritta dal comitato d'onore (che ironia!) composto da un colendissimo Sua Eccellenza P. Mazzella, senatore del regno, conte Paolani Manassei, senatore del regno, barone Cicoofari, senatore del regno, prof. G. Della Vedova, senatore del regno, Luigi Canzi, senatore del regno, conte Cornaggia Medici Castiglione, e dal comitato centrale (per l'Impero d'Austria o di Germania?) costituito dagli on. Bruno di Belmonte, prof. Grassi, sen. del regno, on. Vinai, prof. commendatore Guaidi, avv. Sirmani, dott. S. Aquillanti, F. De Maria, A. Valente, avv. Vannutelli, G. Lucidi.

La circolare arrivò a casa dei buoni romani col francobollo e tutto per la risposta e già da due giorni è largamente diffusa nella città *ad abundantiam*. Reca un volantino con questa scritta:

«Il Comitato per la tutela degli interessi nazionali raccomanda di firmare e far firmare l'acclusa scheda».

Ma il risultato non è soddisfacente; a quanto pare molti francobolli non sono tornati a casa; altri sono tornati, ma con la firma di Cajo di Ponte, Mozzarella, Silvestro di Panico, Romeo di Trastevere, ecc.

Meglio spendere qualche cosa di più — ha pensato il Comitato effettivo, ma assicurarsi il successo. Si paga dopo. Sono stati arruolati i disoccupati delle cantine e mossi in giro con una buona scorta di schede dapertutto. Oggi davanti al distretto una faccia pallidolare si è presentata a un nostro collega con la scheda e una matita e prima che questi abbia avuto il tempo di aprire bocca gli ha detto: Firmi, così mi guadagnerò qualche cosa!

Il nostro amico ha naturalmente risposto per le rime all'incettatore di adesioni, ma altri non sappiamo se per colta o perchè ridendo hanno calcato il lapis copiativo sulla sputacchiata scheda che veniva loro proferita.

Il principe Bülow che si accinge a festeggiare a Villa Malta il compleanno del Kaiser che cade appunto il 27 del mese corrente potrà così inviare al suo signore in omaggio questo documento di saliva italiana.

L'ordine del giorno votato al Congresso della Federazione ferrovieri

ROMA, 9 ore 24.

Il Congresso della Federazione Ferrovieri ha approvato, su proposta Manfredi, il seguente ordine del giorno:

«Il Secondo Congresso della Federazione Ferrovieri Italiani, nel plaudire all'opera svolta dal Comitato esecutivo in merito alla revoca da parte del Governo delle misure repressive comunque inflitte ai ferrovieri che parteciparono allo sciopero dello scorso giugno; protesta perchè sino ad ora non è stata deliberata tale revoca e chiede che Governo e burocrazia ferroviaria addivengano senz'altro ad una completa opera di pacificazione del proletariato ferroviario italiano.»

Il segretario De Sanctis ha quindi riferito sulle direttive dell'organizzazione federale per la tutela degli interessi di classe nell'attuale momento e sui rapporti con le altre organizzazioni e con la Confederazione del Lavoro. Sull'argomento ha parlato anche Amateis.

Il prosieguo dei lavori è stato rinviato a domani.

L'"exequatur" a mons. Caron

Roma, 9 sera.

L'odierno bollettino giudiziario reca: — E' stato concesso l'*exequatur* alla bolla pontificia di nomina di mons. Andrea Caron ad arcivescovo della Diocesi di Genova.

La sottoscrizione del Prestito si può fare anche oggi

ROMA, 9 sera.

In seguito a desiderii manifestati dai principali Istituti consorziali di poter tenere aperti gli sportelli bancari, nell'interesse del pubblico per le operazioni riguardanti il prestito nazionale anche nella giornata festiva di domani, furono già diramate opportune istruzioni per il relativo consenso governativo.

Così oltre alla Banca d'Italia, il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia avranno facoltà di raccogliere dal pubblico sottoscrizioni al Prestito Nazionale nella giornata di domani, domenica, anche tutte le Casse di Risparmio, Banche e ditte bancarie consorziate o collegate al Consorzio presieduto dalla Banca d'Italia.

Lunedì prossimo si chiuderanno le sottoscrizioni al Prestito.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

19 gennaio 1915 — La nostra appendice. — (46)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Il figlio della 74 si lasciava pregare, senza trovar modo di incominciare a metter fuori un po' della sua autobiografia. Era una vitaccia la sua che preferiva tenere sepellita nel suo cuore. Non aveva che ventidue anni e ne aveva passati più di sette in prigione. Pareva più vecchio perchè la cella intisichisce e la dieta di pagnotta e *sbroba* smagra, debilita e mette i solchi della vecchiaia precoce sulla fronte, alle tempie e sotto le pinne del naso. Era sparuto, spettinato, con dei peli biondicci che gli andavano su fino all'ingrossatura degli zigomi, e delle mani dalla pelle crepata con le unghie vellutate di porcheria. I suoi abiti erano ancora quelli di quattro anni sono, stati conservati nel guardaroba del reclusorio di Alessandria durante la sua ultima condanna. Un cappello a cencio, disorlato e spaccato alla punta in modo che gli lasciava sbucare i capelli castagni, una giacca pezzata sulle spalle e ai gomiti, un gilet smunto che non gli nascondeva la camicia di parecchie settimane, dei calzoni logori, corti e schiantati al sedere e delle scarpe di corame duro con due filate di bullette alla suola e coi tacchi ferrati come la zampa del cavallo. Con delle ritrosie si mise a parlare senza preparazione e senza orgoglio, anche quando narrava i suoi trionfi di spazzacasa o raccontava, con indifferenza, delle giornate in cui indossava la casacca del recluso. Gli amici lo ascoltavano a bocca aperta, trattenendo il respiro per non perdere una parola di quello che diceva e calcandosi l'un sull'altro dallo spavento quando rifaceva la scena più drammatica della narrazione.

Ai processi lo si è quasi sempre definito un ladruncolo e condannato per dei furterelli che non aveva commesso, ne voleva commettere. La prima volta gli hanno fatto scontare sei mesi per avere pescato nella tasca di una signora che pregava nella chiesa di Sant'Eusebio. La devota lo aveva scelto tra una cinquantina di detenuti riuniti sotto il porticato del Cellulare ed era andata al tribunale a assicurare i giudici che lui era proprio quello che l'aveva alleggerita del portamonete. Invece Baldino aveva sempre avuto della ripugnanza per il piccolo malvivente che arrischia la libertà per pochi soldi e per dei furti che lo obbligano a essere continuamente al lavoro per vivere. A quattordici anni in'ziava la carriera con un colpo reciso, guadagnando sette mila lire in una notte. Bisognava entrare nello studio di un avvocato che lui e i suoi compagni sapevano che andava sul lago di Como, dove aveva una villa, alle cinque pomeridiane e ritornava, all'indomani, verso le dieci. In casa non rimaneva che una vecchia serva che andava a letto prima delle nove.

— Tranne il novizio, i miei quattro compagni eran vecchi del mestiere. Il novizio, che ci aveva dato le informazioni sull'interno e sulle abitudini della casa, era stato per tre anni scrivano dell'avvocato che stavamo per derubare. Il nostro capo era un uomo coraggioso, che non indietreggiava dinanzi il pericolo e che aveva già portata la catena a parecchi magli nel bagno penale di Civitavecchia, dove la minima infrazione ai regolamenti veniva punita con le pene corporali delle bastonate. Non accettava mai alcuno in compagnia che discutesse i suoi ordini o che mettesse in dubbio la capacità di servirsi di qualsiesi mezzo per salvare gli associati. Il primo a entrare in casa dovevo essere io perchè era più snello, più agile e più pieghevole. Il mio corpo, che era stato nelle mani dei saltimbanchi due o tre anni, si aggruppava come una tartaruga, faceva tre salti mortali senza mettere i piedi in terra e le gambe e le braccia giravano e si attorcigliavano come se fossero state di gomma elastica. Aspettammo il momento propizio, cioè quando la via era deserta e abbandonata dal questurino, e poi, in un attimo, saltai sul collo di un compagno, il quale venne preso sulle spalle da un altro per farmi da scala per agguantarmi al davanzale della finestra attraverso cui dovevo entrare. Tutto ciò che racconto veniva fatto in un modo fulmineo. Tagliai uno dei vetri col diamante senza lasciarne cadere i frantumi, passai la mano per il buco, l'aprii e saltai dentro senza fare maggior rumore del gatto sui tappeti. Prima di muovermi e aprire il mio lanternino cieco, tesi l'orecchio per alcuni secondi e poi, a piedi nudi, andai dritto nell'anticamera, ove dovevo trovare appese le chiavi dell'uscio e della porta di strada.

Con le chiavi in mano origliava a tutti gli usci per essere sicuro che non potevamo venire sorpresi che dalla vecchia. Finita questa operazione in minor tempo di quello che abbia impiegato a raccontarla, passai coll'orecchio alla toppa della stanza della serva. Era la prima volta e il mio cuore batteva in modo da togliermi il fiato. In mezzo al silenzio mi pareva ch'esso facesse un rumore così indiavolato che istintivamente vi misi sopra la mano per comprimerlo. Mi padroneggiai pensando al pericolo. Col lanternino coperto e l'orecchio rasente il buco, sentivo la respirazione affannosa della donna senza poter capire se dormisse. Stavo per convincermi che russava quando la sentii voltolarsi nel letto facendolo scricchiolare e tossire con dei colpi secchi, tirando su il catarro che sbatteva in terra con violenza. Non avevo paura perchè mi aveva imposto il capo di non averne, tuttavia sentivo la testa che sudava e provavo la tortura di essere punto in tutte le parti da un numero infinito di spilli. Con la mano sul coltello a serramanico stavo lì quatto, quasi senza respirare, in attesa di riudire la respirazione greve come prima.

Adagio, adagio, con la morbidezza delle zampe del micio, ritornai alla finestra, mi ritrassi all'esterno, in punta di piedi, e mi ritrassi aspettando che i passi che echeggiavano sul marciapiede si allontanassero, vidi i compagni appollaiati sotto l'arco del portone in faccia e gettai loro la chiave d'entrata nel berretto per impedirle di risuonare sul selciato. Mi trovai un'altra volta al buio, riattraversai lo studio con indosso gli stessi tremiti e mi rimisi all'uscio della vecchia ad ascoltare se pisolava sempre. Della quiete mi pareva che dormisse profondamente. Sentii delle pedate nude che salivano le scale. Erano loro. Misi la chiave nella serratura, girai le due mandate tenendo l'anta alta per non lasciarla gemere e aperti, fermandomi terrorizzato ogni volta che minacciava di cigolare sul cardine.

Li lasciai entrare ritirandomi in un angolo con la lanternuccia chiusa per impedire che i raggi proiettassero sulla scala, chiusi l'entrata con la cura con cui l'avevo aperta e alla loro testa, l'uno dietro l'altro, passammo nello studio ove era la cassa forte. Nessuno diceva una parola. Ciascheduno aveva in saccoccia il suo lanternino e il capo dava gli ordini con dei semplici segni che tutti capivano. Il male era che la parete destra dello studio lo divideva dalla stanza della serva, la quale avrebbe potuto svegliarsi al minimo rumore. Ci mettemmo al lavoro.

Il capo si era tolto gli ordigni del mestiere di sotto al panciotto e, dopo avere dato un'occhiata alla cassa, si mise senza indugio a trapanarla. Intanto che il trapano lavorava, un altro gli stava sopra con un piccolo recipiente di latta per lasciar cadere sul buco, che si andava facendo, una goccia di olio a tempo di soffocare lo stridore che avrebbe potuto fare la punta del ferro che si arroventava col va e vieni che gli faceva fare il tirante. Due altri aspettavano il buco per allargarlo con le seghette e tirarne in giù con la mano le spranghe a tre mandate.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

COMUNE di Monticelli D'Ongina (Piacenza), 31 gennaio, ore 15, scade concorso titoli posto vicesegretario patentato e diplomato ragioniere. Stipendio L. 2800. Sindaco: Archieri.

COMUNE di Santo Stefano Quisquina, in provincia di Girgenti. E' aperto in questo Comune il concorso al posto di veterinario. Stipendio L. 1500. Termine utile per i documenti di rito, tutto gennaio 1915. Il sindaco: D. Gaetani.

CONCORSO medico chirurgo per il Comune di Orsno (Vimercate). Condotta piena. Abitanti 2829. Stipendio L. 3250 nette e L. 100 quale ufficiale sanitario. Aumento del decimo per tre sessenni. Capitolato sempre ostensibile in Ufficio Comunale. Scadenza 28 gennaio corr.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILE sarta offresi lavori signora bambini. Scrivere Erminia Cossa, Tiraboschi 6, Milano.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

PENSIONATO robusto, svelto, cerca lavoro o impiego presso studio. Miti pretese. Scrivere A. I. P., 35 Cannobbio.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto, offresi. S. S., 33 Monti.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

VENTOTTENNE istruita, pratica governo casa, occuperebbesi presso persona sola, con bambini. Disposta recarsi ovunque. Scrivere Giuseppina, posta, 36.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

CERCANSI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente, continuo. Scrivere: Verdola, Manifattura Pizzi, Sanremo.

CERCANSI subito portinai senza figli. Scrivere dettagliatamente Pranchi 17, posta.

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta Sangiovanni 81, Roma.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

EDICOLA giornali comprasi. Indicare luogo e costo. Scrivere Antonelli, posta.

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

Pillole di Creosotina DOMPÈ ADAMI

Rimedio di indiscutibile efficacia per guarire radicalmente

TOSSE CATARRO BRONCHITE E MALATTIE DI PETTO

FLACONE DA L. 2,00 E L. 1,25

FARMACIA INGLESE DOMPÈ VIA C. ALBERTO 31 - MILANO

I PAVIMENTI in CERAMICA dello Stabilimento G. APPIANI - Treviso pei loro pregi hanno fama mondiale.

ULTIME ONORIFICENZE

ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904 | GRAND PRIX

ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906

ESIGERE SUI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA

MALATTIE SEGRETE e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.

Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.

Cura abortiva rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.

Dr MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Guerra Europea

Stragi !!
Suicidi !!
Pazzie !!
Fallimenti !!

LIQUIDAZIONE

Disastro

Corso Ticinese, 83

Apertura Lunedì 11 corr.

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Sorgete, o calvi! Al grido del portento
Ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan gl'infelici a giunger presto,
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta
Ed è felice inver quei ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa,
Uomini e donne, pria sì deformati,
Veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati;

E dai lor petti sorge un grido solo:
« Gloria a chi ci donò la guarigione!
« Gloria in eterno a chi del nostro duolo,
« Consolator si fe; Gloria a Migone„!»

CHININA MIGONE

PER LA CAPELLI

CURA DEI E BARBA

L'Acqua CHININA MIGONE si vende Profumata, inodora, od al petrolio, da tutti i Farmacisti, Profumieri, Chincaglieri, Bazar, ecc.

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale 2).

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. — Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

RIPETITORIO CARDUCCI

MILANO

Via Vivaio N. 10 — Telefono 10387

Ripetizioni accurate

Aspiranti Chauffeurs!

Al GARAGE PLINIO - Milano, Via Plinio N. 2

Continui Corsi accelerati da parte di provetti Insegnanti
Orari a scelta degli allievi
Patente garantita a prezzi minimi
Danni causati alle macchine a carico della Scuola

Inviasi Manuale pratico di 250 pag. con 100 incisioni dietro Cartolina vaglia di L. 1,50

Abbonatevi al giornale "Il Popolo d'Italia„

Istituto Editoriale "Il Pensiero„ Firenze

L'Istituto Editoriale «Il Pensiero», con una attività prodigiosa e tanto più apprezzabile in quanto che ha il suo sviluppo in un momento che segna un disastroso ristagno per ogni ramo d'industria, ha iniziata la pubblicazione di sette collane delle quali sono già in vendita presso tutte le principali Librerie e presso l'Istituto stesso i seguenti volumi:

Biblioteca di educazione sessuale

D.ssa Ettorina Cecchi. — **LA PROCREAZIONE.** — La riproduzione nel genere umano. Il meccanismo, la pratica, la tecnica, le anormalità dell'amplesso. Amplesso e religione. Fenomeno della generazione. Arte di ben generare. La creazione dei sessi a volontà? Il Parto e la sua pratica presso i vari popoli del mondo. Anomalie e alterazioni della fecondazione . . . . . L. 5.—

— **NEO-MALTHUSIANISMO PRATICO.** — Anatomia degli organi genitali. Fenomeno della generazione. Mezzi scientifici pratici per evitare la gravidanza. Il mezzo sicuro per impedire la fecondazione secondo gli studi più recenti . . . L. 3.—

Luigi Fabbri. — **GENERAZIONE COSCIENTE.** — T. Roberto Malthus e i suoi tempi. La teoria della popolazione e il malthusianismo. Il neo-malthusianismo. La castità. Neo-malthusianismo e questione sociale. La lotta contro la miseria. La lotta contro le malattie. I mezzi preventivi. Le obiezioni pratiche al neo-malthusianismo. Le obiezioni mediche al neo-malthusianismo. Le obiezioni morali. La critica e la reazione antimalthusiana. La questione dell'aborto . . . . . L. 2.—

Robert. — **LE FRODI NELLE FUNZIONI GENERATRICI.** — Interessantissimo . . . L. 2.—

Marcel Romain. — **VERGINITA'** — Opera di poeta e di scienziato, di artista e di pensatore. Accanto a pagine di delicatezza idilliaca ve ne hanno altre di una crudezza da clinico. *Illustrato.* . . L. 3.—

— **LE FORME COLPEVOLI DELL'AMORE.** — (Opera di un parigianismo sensazionale.) *Illustrato* . . . . . L. 3.—

PANE, AGIATEZZA, AMORE, di *P. Robin* L. —.30

GLI ORGANI DELLA GENERAZIONE IN ISCIOPERO, di *F. Kolney* . . . L. —.30

FACCIAMO POCHI FIGLI! PERCHE' COME? di *E. Chapelier* . . . . L. —.40

MEZZI SCIENTIFICI PER EVITARE LE GRAVIDANZE, di *J. Robier* . . L. —.30

MALTHUS E I NEO-MALTHUSIANI, di *P. Robin* L. —.30

POPOLAZIONE E PRUDENZA PROCREATRICE, di *Robin* L. —.20

MEZZI PER EVITARE LE GRANDI FAMIGLIE, . . . L. —.20

LIBERO AMORE, LIBERA MATERNITA', di *P. Robin* . . . . . L. —.20

Biblioteca delle perversioni sessuali

I PIACERI DELLA CRUDELTA'. (Sadismo necrosadismo, necrofilia . . L. 5.—

I MISTERI DELLA FLAGELLAZIONE. Masochismo larvato. Masochismo psichico. Masochismo fisico. Masochismo religioso . . . . . L. 5.—

I TURPI AMORI DELLA DONNA. (Tribadismo. Safismo. Clitorismo) . . L. 5.—

LA MASTURBAZIONE NELLA DONNA. — (Cause, forme, rimedi). . . . . L. 5.—

L'UTILITA' DELLA FLAGELLAZIONE NELLA MEDICINA E NEI PIACERI DELL'AMORE . . . . . L. 5.—

Biblioteca di educazione laica

Trecento opuscoli di propaganda anticlericale, antireligiosa, da Cent. 2, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 50, ecc. *(domandare catalogo).*

Biblioteca di coltura sociale

Carlo Cafiero. — **IL CAPITALE** di Carlo Marx, con cenni biografici ed appendice di James Guillaume . . . . . L. 2.—

Luigi Fabbri. — **LETTERE AD UN SOCIALISTA.** Cortese polemica fra un libertario ed un socialista legalitario . L. 1,50

Scritti Vari su' **GIORDANO BRUNO.** L. 0,50

Leonardo Centonze. — **IL RITO DEI SACRIFICI UMANI COME FENOMENO POLITICO.** — Cospiderazioni sul supplizio di Francisco Ferrer. . . . . L. —,75

Collezione di lettura amena

In questi giorni di strage il nostro spirito sente il bisogno di sollevarsi un momento dall'incubo quotidiano con la lettura gaia e brillante di qualcosa che ci riporti almeno per qualche ora a idee di gioia e di pace. Leggere cose allegre vuol dire non pensare e non pensare, oggi, vuol dire non soffrire. Perciò abbiamo pensato di arricchire il nostro Istituto Editoriale di una Collana di letture amene, ricche di spirito, di buon umore, e di quell'arte sottile e piacevole della quale gli scrittori francesi sopratutto sono stati sempre inarrivabili maestri. Abbiamo già pubblicato:

E. Rocchi — **PICCOLE SCENE.** L. 1.—
» **STORIE D'AMORE** . . . . . » 1.—
» **GIOCA L'AMORE GIOCA** . . . » 1.—
» **I MERCANTI DI NUVOLE** . . . » 1.—
P. Gheusi. **RACCONTI BIRBONI.** » 1.—
C. Tetmajer. — **L'ABISSO** . . . . » 1.—

Collezione Rara del Pensiero

Charles. — **VITA DI PIETRO ARETINO.** L. 2.—
Pietro Aretico. — **POESIE RARE.** L. 2.—
Vatsyayana. — **CODICE DELL'AMORE ORIENTALE.** *Illustratissimo* . . . L. 8.—

Collezione del Pensiero Moderno

Prof. L. Ruggeri. **LA BANCAROTTA DELL'AMORE** (con prefazione di *Jolanda*) . . . . . L. 2.—

Avv. Domenico Ciuna. — **L'AMORE SENZA CODICI** . . . . . L. 1.25

Oscar Wilde. **LA BELLEZZA DELL'ANIMA UMANA IN REGIME SOCIALISTA.** L. 2.—

Filippo Turati. **IL DELITTO E LA QUESTIONE SOCIALE** (Appunti sulla questione penale) . . . . . L. 1.—

Le presenti edizioni trovansi in vendita presso le principali Librerie del Regno.

Indirizzate commissioni accompagnate dall'importo all'ISTITUTO EDITORIALE «IL PENSIERO», Firenze.

Via XX Settembre 32.

Catalogo gratis.

CURA DELLA PELLE

SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA

ISI

(Industria Saponiera Italiana)

◆ BOLOGNA ◆

esperimentata e raccomandata dall'Ill. Prof. **DOMENICO MAJOCCHI** della R. Università di Bologna

Leggete "Il Popolo d'Italia„

RICERCATELO - DIFFONDETELO :: :: :: ::
:: :: :: :: :: :: IMPONETELO OVUNQUE

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 11 — Milano, Lunedì 11 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta

Le Argonne riconsacrate al rinnovato eroismo garibaldino

I volontari si battono con infaticato ardore un giorno e una notte

FRONDA...

I dirigenti del Partito socialista, che hanno ancora una qualsiasi capacità di raziocinio, cominciano a sentire il peso e più che il peso, la vergogna di una formula assurda e anti-proletaria come è — oggi — la formula della neutralità assoluta. Si notano qua e là i primi tentativi di ribellione. Vecchi compagni si dimettono dal Partito, o sono, più speditamente, scacciati. Nei fogli settimanali squillano le prime voci dei dissidenti. La riunione tenutasi l'altra sera a Milano, è un tentativo d'opposizione alla corrente torbida del neutralismo socialista, non più inspirata da motivi ideali, ma da bassi tornaconti mercantili o da preoccupazioni elettoralistiche. Non erano molti, i socialisti riunitisi l'altra sera in via Circo, ma erano i «notabili» del Partito; se difettava la quantità, c'era, in compenso la qualità. C'erano i deputati, moltissimi consiglieri comunali, gli assessori quasi al completo, coll'adesione del sindaco; c'era insomma la minoranza pensante. Le maggioranze non possono pensare. Esse sono il numero, la quantità, e perciò, l'inerzia: sono il materiale greggio col quale si «fa» e si è fatta, in ogni tempo, la storia; esse non sono mai o quasi mai tormentate dal dubbio, assillate dallo spasimo angoscioso, che sabbiare della ricerca, le mille trepidazioni dello spirito eternamente mobile, irrequieto, indagatore, sono ignote alle maggioranze che hanno orizzonti mentali circoscritti.

La minoranza pensante del socialismo italiano non può appagarsi del grido di «abbasso la guerra». Questo grido non risolve i formidabili problemi che la guerra ha posto sul tappeto. Uomini che hanno sempre seguito nella loro attività politica direttive realistiche e potrei dire pragmatistiche; uomini che hanno irriso in ogni tempo le formule, schernito i dogmi, avuti in sommo dispregio le fedi cristallizzate che ipotecano col presente l'avvenire; con questa, le generazioni che saranno; uomini di tal fatta non potevano rimanere a lungo e in silenzio nella «fraternia» salmodiante l'abbasso e un evviva. Cominciano a parlare. Ma sono in ritardo. E, quel ch'è peggio, non «osano» di giungere in fondo. Sentono di essere su di un pericolosissimo piano inclinato e si fermano o tentano fermarsi e non s'accorgono che una posizione intermedia «statica» è la più malagevole a mantenersi e a difendere: sono vittime dunque del «feticcio» unitario? Quel Turati che in altri tempi si fece promotore di scissioni socialiste per una questioncella nemmeno paragonabile da lontano al problema odierno dalla cui soluzione dipendono non solo i destini d'Italia, ma i destini del mondo; oggi in nome dell'unità, accetta la compagnia degli herveisti più sordidi e ripugnanti, salvo ad elevare qualche protesta nelle piccole riunioni di Partito. C'è più differenza oggi fra herveisti, neutralisti relativi e interventisti, di quanta non ne passasse nel 1913 fra intransigenti e riformisti. Si tratta di dissensi che investono fondamentalmente la dottrina del socialismo, le basi del Partito: il fatto di accettare o no la difesa nazionale, trae seco una catena di conseguenze che spostano tutto l'asse ideologico del Partito: da una parte si va alla concezione aberrante del tolstoianesimo, dall'altra si va all'*Armée nouvelle* del Jaurès, alla magnifica sintesi della Patria — realtà inopprimibile d'oggi — coll'Internazionale, realtà ineluttabile di domani.

Un abisso separa le due concezioni. Ma i dirigenti del Partito non «osano» di guardare dentro a quell'abisso e di gettarsi da l'una parte o dall'altra: vi sono in gioco troppe posizioni politiche ed economiche acquisite, consolidate; troppi collegi, troppi municipi, troppe cooperative. Tutto ciò è il cemento che tiene unite le tendenze non divergenti, ma assolutamente antitetiche che dividono oggi il Partito socialista. L'unità nasconde la più pericolosa delle scissioni: pericolosa perchè ipocrita, in quanto l'unità è il frutto di una reciproca mortificazione e mistificazione dei cervelli e dei cuori.

Ma poi, questi signori sono in ritardo. Prima, assai prima dovevano parlare. Prima, o almeno due mesi fa, quando fu montato il «diversivo» mussoliniano, bisognava proclamare in faccia a tutti i Lazzari dell'universo che *«il principio di nazionalità non può essere rinnegato»*, che *«il trionfo del principio di nazionalità può coincidere con quello della libertà e segnare una tappa verso l'internazionalismo»*; allora aveva un senso e poteva frenare la corsa pazza dell'herveismo; oggi il partito si trova sul piano inclinato e dovrà andare sino in fondo con tutta l'esibizione della sua miseria.

Io ho l'impressione che i neutralisti relativi di via Circo abbiano voluto — più che altro — salvarsi la coscienza; non avere dei rimorsi; anticipare una debita scissione di responsabilità, onde poter dire domani, qualora il movimento dei gruppi catechizzati e abbrutiti da tanta propaganda, sboccasse nella rivolta sterile o nel disastro nazionale: noi eravamo dei neutralisti relativi... Non c'entriamo!

E sarà il grottesco che si unirà al tragico....

Delle due l'una: o questa propaganda contro «ogni» guerra è seria e non una semplice commedia e allora essa non può avere che un obiettivo pratico: impedire ad ogni costo la guerra, qualunque guerra. Magari con uno sciopero generale. O questa propaganda non ha obiettivi pratici, ma è una pura blaterazione o ruminazione comiziale e in questo caso i suoi risultati non sono meno perniciosi, in quanto crea e mantiene uno «stato d'animo negativo» fra quelle masse che domani dovrebbero colle baionette salvare quel principio di nazionalità che i neutralisti «relativi» alla Turati non vogliono rinnegare.

Ancora. Se il principio di nazionalità non «deve» essere rinnegato, se è opera socialista «non» opporsi *a che l'Italia possa ottenere migliori condizioni di vita e di sviluppo* sarà opera tanto più socialista agitarsi perchè siano garantite all'Italia migliori condizioni di vita e di sviluppo. La «non» opposizione, cioè l'inazione, è socialista? Ma allora l'azione lo è di più. Lo è sempre di più. Si comprenderebbe la *non-opposizione* quando ci fosse in Italia una borghesia all'altezza della sua missione storica — che è il conseguimento dell'unità nazionale —; ma tale borghesia manca; la causa della neutralità, insieme cogli herveisti del socialismo trova i suoi campioni validissimi nei ceti mercantili e professionistici della borghesia.

Si comprenderebbe la *non-opposizione*, o amico Marangoni, quando si trattasse «soltanto» del nostro problema nazionale, ma v'è un'altra posta, nel giuoco, ed è la posta suprema: si tratta della libertà o della schiavitù d'Europa; bisogna scegliere fra il berretto frigio o l'elmo a chiodo; fra il consolidarsi degli istituti feudali e monarchici col trionfo degli imperi centrali ed il frantumarsi insieme con quelli di tutte o di molte catene.

Forse non saremmo «interventisti» se si trattasse soltanto di «ottenere migliori condizioni di vita e di sviluppo per l'Italia», ma insieme con ciò, v'è il più, il meglio: tutto il resto: il reale e l'ideale: la nazione e il socialismo.

Non opporsi, che cosa significa, in fondo? Collaborazione passiva. Accettazione. Non può ridursi a questo il compito del socialismo nell'ora più calamitosa della storia. Negli altri paesi — in Francia, in Germania, nel Belgio, in Inghilterra — i socialisti hanno preso le loro tremende responsabilità, come protagonisti e non già come semplici «comparse» passive del dramma.

Mussolini

Le camicie rosse in prima linea

Un nuovo fatto d'arme delle falange garibaldine

ROMA, 10 sera.

I garibaldini hanno partecipato ad un nuovo combattimento in Francia.

La notizia è data dal seguente telegramma, che il colonnello Peppino Garibaldi, comandante del reggimento dei volontari italiani, ha inviato a suo padre generale Ricciotti:

«Chalon sur Marne, 9, ore 18,30. — *Tuoi volontari si sono battuti tutta giornata ieri otto gennaio e tutta notte e si sono coperti di gloria, ricacciando nemico tre volte superiore. Noi bene. Baci.* — Peppino».

Il generale Ricciotti ha risposto in questi termini:

«*Vive sincere congratulazioni te e tuoi fratelli d'arme. Tua madre ed io vi baciamo tutti.* — *F.to*: Ricciotti Garibaldi».

L'azione dell'otto gennaio, segnalata dal telegramma trasmesso dall'ufficio di Chalons sur Marne la sera del 9 si riferisce a contrattacchi tedeschi alle posizioni occupate dai volontari italiani il 6 gennaio. Ciò significa che i garibaldini non sono stati affatto portati in seconda linea, come si annunziava, per un meritato riposo, ma hanno rifiutata la cavalleresca offerta dei camerati francesi e si sono mantenuti con successo nelle posizioni di prima linea, respingendo vigorosamente i violenti assalti nemici. Il nuovo combattimento è dunque avvenuto nelle Argonne, sul ciglione delle alture che fiancheggiano a occidente la vallata dell'Air, dinanzi a Varennes. I comunicati ultimi dei quartieri generali avversari facevano già cenno di questi combattimenti.

Garibaldini feriti a Nizza

NIZZA, 10.

Parecchi garibaldini feriti nel glorioso assalto alle trincee tedesche il giorno 8, sono stati passati per cura a Nizza e ospitati negli alberghi, trasformati in ospedali. Al Winter Palace ve ne sono sedici quasi tutti in via di guarigione. Eccovene i nomi:

Vittorio Recrosio, sergente, di Ronco Canavese, Dalmas, caporale furiere, Giuliano Archieri e Prot di Fenestrelle, Gautier, pure di Fenestrelle, Lallici di Roma, Ronzio, Ferrari, Cecchini, di Chieti, Daquini, Giannotti, Colloce Sidonio, di Caporciano (Aquila), Tommasoni, di Sangiorgio Piemonte e Folcini.

Nessun morto?

ROMA, 10 sera.

Il «Giornale d'Italia» ha da Parigi che i giornali pubblicano particolari sul contrattacco tedesco alla posizione occupata dagli italiani.

E' confermato che il combattimento fu assai valoroso e vittorioso per i garibaldini che respinsero forze preponderanti. Secondo gli ultimi dispacci non vi sono stati morti, ma alcuni feriti garibaldini tra i quali il tenente Camillo Marabini che si è battuto con mirabile ardore.

Il «Giornale d'Italia» dice che appena ricevuta la notizia da Parigi è stato telefonato a casa dell'avv. Marabini, padre del volontario, che abita a Roma. Questi ha detto di avere ricevuto pochi momenti prima un dispaccio del figlio che gli annunciava di essere stato ferito, ma non gravemente, alla mano sinistra.

Il dispaccio spedito dal tenente Marabini al padre è datato da Troyes, ore 20,25 di ieri, ma fu recapitato soltanto oggi alle 16.

Il nuovo successo garibaldino

ROMA, 10 sera.

L'eroica fine di Bruno e di Costante Garibaldi, oltre a rialzare il nome degli italiani da troppo tempo desiderosi di rivivere l'epopea dell'eroe leggendario ha destato, se pure era possibile, maggiore ardore, nel reggimento garibaldino, di purissima gloria.

Dopo l'indimenticabile assalto alle trincee tedesche il comando militare francese offrì al reggimento di Peppino Garibaldi di sostituirlo per il momentaneo necessario riposo. Ma questo rifiutò. Troppa ventura era per i garibaldini essere al fuoco dopo l'impaziente attesa. Nulla valsero le esortazioni cortesi. Da Peppino Garibaldi all'ultimo soldato tutti desideravano di restare in prima linea fosse pure durante una continua lotta.

I loro sentimenti furono rispettati e l'esito, del quale ora ci giunge notizia, dimostra come fossero logiche per quanto ardimentose le loro aspirazioni. I tedeschi, sdirati per il successo dei garibaldini tentarono di riconquistare le posizioni occupate dai volontari italiani e con grandi contingenti di forze la mattina dell'otto gennaio iniziarono un attacco con truppe fresche. Ma le forze teutoniche, benchè tre volte superiori di numero a quelle garibaldine e nonostante la violenza dell'attacco che durò tutta la giornata e si prolungò tutta la notte, ebbero la peggio. Più volte i tedeschi si diedero a disperati assalti delle posizioni italiane, finchè nella notte i garibaldini, dopo avere resistito graniticamente a ciascun assalto, presero l'offensiva e misero in rotta i tedeschi.

La notizia dell'esito brillante di questo combattimento ha destato grande entusiasmo in Francia e ha rinvigorito le simpatie dei francesi verso l'Italia.

L'arrivo della salma di Costante

ROMA, 10 sera.

Il popolo romano intendeva tributare alla salma di Costante Garibaldi, che giungerà domani o dopo domani a Roma, accoglienze non meno affettuose di quelle tributate alla salma di Bruno Garibaldi, ma, per espresso desiderio del generale Ricciotti Garibaldi, sarà evitata qualunque solennità al funebre trasporto. Solo i reduci di Grecia, altri garibaldini e gli amici intimi di casa Garibaldi si troveranno alla stazione a ricevere la salma che sarà portata al cimitero sopra un carro di prima classe messo a disposizione dal Municipio di Roma. Sulla bara verrà deposta la camicia rossa portata dall'estinto. Al cimitero la salma verrà collocata accanto a quella del fratello Bruno, nel loculo provvisorio concesso dal Municipio.

Altri garibaldini al fuoco

SANREMO, 10 notte.

Ci giunge notizia sicura che un altro numeroso reparto di volontari italiani sarà inviato prossimamente sul fronte di combattimento. Le diverse compagnie che completavano, infatti, la loro istruzione nel campo presso Avignone hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte alla partenza, per lunedì.

Di questo nuovo reparto che si avvia verso il fuoco, fanno parte l'avv. Ernesto Re di Milano, l'avv. Oddo Marinelli di Ancona, il rag. Renato Gigli, il pittore Locatelli ed altre personalità assai conosciute nelle file sovversive. E' con loro anche il maggiore Orlandi Cardini, che fece già la campagna dei Vosgi nel '71.

Tutti i volontari, dopo la notizia dei primi combattimenti, avevano manifestato il più vivo desiderio di marciare contro il nemico, e sono perciò animati da un generoso ardore di vendicare i compagni caduti e di affermare con nuove gesta il valore della nostra Italia.

Un volontario romano caduto

ROMA, 10 sera.

Fra i volontari italiani caduti nelle Argonne c'è anche il romano Vertunnio Lallici. Il Lallici apparteneva alla terza compagnia e fu uno dei primi a giungere al reticolato della trincea tedesca e uno dei primi a cadere. Il Lallici è figlio di Stefano Lallici, il forte poeta da anni stabilito a Nizza.

Preparativi guerreschi a Trani?

TRANI, 10 sera.

Da persona bene informata vengo a sapere che in giornata saranno qui di rinforzo 800 uomini di truppa. Le ragioni del dislocamento di questa forza in una cittadina *pacifica e tranquilla* come Trani, *posta sulla riviera adriatica*, sono facili a comprendersi. All'uopo sono stati dati i necessari ordinativi al fornitore militare di carne macellate Attilio Savoia. E' anche accreditata la voce che trecento carcerati sgombreranno tra breve il nostro carcere giudiziario. Essi saranno custoditi in un altro carcere del regno. Bisogna sapere che il nostro carcere giudiziario è un vecchio castello situato sull'estremo limite delle spiagge tranesi e, in caso d'un conflitto italo-austriaco, offrirebbe un magnifico bersaglio a qualche cannonata nemica. Tali misure precauzionali dicono che sono in vista avvenimenti eccezionali per la nazione. La popolazione tranese ha ciò compreso e si mantiene nell'abituale serenità d'animo ove dimostra quanto essa sia disposta ad affrontare i disagi della guerra contro l'Austria. Guerra che è davvero popolarissima presso le popolazioni meridionali, che non hanno ancora dimenticato le «delizie» della tirannia austro-borbonica e gli «epici entusiasmi» suscitati dalla conquista del napoletano fatta da Giuseppe Garibaldi.

Il sottosegretario alle Colonie fa un viaggio in Libia?

ROMA, 10 sera.

Si apprende che, allo scopo di visitare la Tripolitania e la Cirenaica e studiare sul posto le più importanti questioni economiche e commerciali, domani, salvo casi imprevisti, partirà alla volta di Tripoli il sottosegretario per le Colonie, on. Mosca con il direttore generale, comm. Riveri e con il cav. Gengo, suo segretario particolare.

Un tafferuglio davanti all'Aragno per una notizia di carattere militare

ROMA, 10 sera.

Verso le 11 di stamattina è avvenuto un curioso incidente dinanzi al caffè Aragno. Una moltitudine di strilloni gridava una notizia riguardante il reparto delle classi di leva al primo gennaio 1915, contenuta in un giornale bisettimanale.

Un signore che si trovava sul marciapiede di Aragno, si è dato a redarguire alcuni di questi strilloni che forse interpretavano a modo loro una notizia comparsa già sul *Giornale Militare*. Si è subito formato un assembramento di persone. Si voleva che le guardie intervenissero a sequestrare le copie di detto giornale credendosi che contenesse informazioni di cui il recente decreto ministeriale proibisce la pubblicazione. Due strilloni sono stati tradotti al Commissariato di polizia, ma poco dopo sono stati rilasciati.

La vita di Valona italiana
La liberazione dei carcerati e i "nazionalisti„ filoitaliani

ROMA, 10 sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Valona:

«Sono già cominciati a Valona e procedono regolarmente i servizi municipali e, sopratutto, quelli riguardanti la nettezza delle vie che le piogge e la completa mancanza di manutenzione avevano reso quasi impraticabili. Questo desiderato provvedimento si deve alle premure del capitano di marina signor Perricone, regio commissario, coadiuvato dal tenente dei bersaglieri D'Arpi. Per facilitare l'arduo lavoro sono stati impiegati i prigionieri che si trovavano a poltrire in queste carceri ed essi si sono dimostrati felicissimi di potere, dopo tanto tempo, uscire da quelle tombe di viventi e poter respirare a pieni polmoni l'aria non inquinata dai miasmi e dalla sporcizia delle carceri. Nelle carceri giacciono oltre centocinquanta detenuti, tutti laceri, dai volti sparuti, con l'impronta delle lunghe sofferenze sopportate. La maggior parte dei detenuti sono accusati di essere stati partigiani del Governo di Ismail Kemal Bey e del principe di Wied, altri di essersi dimostrati favorevoli all'ellenismo. Il minor numero è costituito da autori di reati di sangue e di furti.

E' superfluo rilevare per chi conosce l'anima musulmana, che fra i prigionieri la maggior parte sono cristiani, poichè è su quest'ultimo elemento che si è sempre riversato l'odio della polizia musulmana. Queste carceri, alle quali più appropriato sarebbe l'epiteto di porcili, son poste sotto il palazzo governativo, in camere sotterranee dove l'aria e la luce scarsamente penetrano da piccolissime aperture fatte in alto delle pareti. L'umidità ed il fango vi mantengono un'aria malefica ed è su questo fango che si vedono qua e là delle luride stuoie che costituiscono l'angusto giaciglio di questi infelici, ove essi con il capo appoggiato ad una grossa pietra passano nella insonnia le lunghe ore della loro schiavitù.

Quel che consola oggi questi poveri infelici è il sapere che ora il servizio di polizia e la sorveglianza delle carceri sono affidate al nostro tenente dei carabinieri Gervasutti, persona intelligentissima e di grande energia e che ha già cominciato a verificare la reità dei prigionieri ed a mettere in libertà quelli che non avevano altra colpa che di essere invisi agli agenti di polizia. Il Gervasutti fu uno dei testi, come ricorderete, al processo intentato da Luciano Magrini contro l'*Idea Nazionale*.

Un altro fenomeno della nuova vita di Valona è costituito dalla caccia agli impieghi. Al capitano Castoldi, al quale molto a proposito è stato affidato l'incarico di riordinare i diversi servizi, pervengono giornalmente numerose domande di aspiranti ad impieghi, non esclusi famosi nazionalisti ritornati dopo l'occupazione italiana. Gente che fino a ieri, per guadagnarsi il sussidio che riceveva dalle autorità, andava pubblicamente e costantemente insultando e denigrando il nostro paese, oggi si striscia al Consolato italiano nella speranza che il pane perduto dall'Austria possa ritrovarlo nel Governo italiano. Fortunatamente il capitano Castoldi nella sua lunga dimora in Macedonia per la riorganizzazione della gendarmeria ottomana ed in tutte le sue escursioni balcaniche ha imparato a conoscere tutti questi rettili e li saprà tenere lontani da qualsiasi incarico.»

Nessun attentato contro il marc. Garroni

ROMA, 10 sera.

La *Tribuna* dice che con lettere private giunte in questi giorni alla famiglia Garroni, il marchese Garroni, ambasciatore italiano a Costantinopoli, dice che le notizie sparse in Italia e che gli erano state comunicate a proposito di attentati contro di lui e contro l'Ambasciata italiana sono una vera infamia. Il nostro ambasciatore, quanto i nostri connazionali, sono stati sempre e sono oggetto delle maggiori attenzioni da parte del Governo turco e della popolazione. Sono quindi da deplorarsi le notizie in senso contrario, le quali non hanno ombra di fondamento.

Il goriziano Rizzetti condannato di carcere duro

VERONA, 10 sera.

A proposito dell'interpellanza parlamentare dell'on. Cappa sull'arresto in territorio italiano del goriziano Rizzatti, per parte della sbirraglia austriaca, v'informo che giovedì scorso, 7 corr., dinanzi il Tribunale Militare di Lubiana rifecesi il processo contro il detto Rizzatti, condannandolo alla bellezza di 10 *anni di fortezza*. La sentenza riformerebbe così umanamente quella di Gorizia che lo condannava a morte!

Inoltre, ieri, il Tribunale di Rovigno ha condannato *ad 8 mesi di carcere duro*, inasprito *da un isolamento mensile* ed al bando dall'impero, certo Fioravante Lorenzon, d'anni 31, di Treviso, su denunzia d'una spia che lo ha accusato di aver proferite in pubblico ritrovo parole irriverenti all'indirizzo di Checco Beppe.

Un rappresentante turco in Vaticano?

ROMA, 10 sera.

L'«Idea Nazionale» dice che si conferma prossimo nei circoli vaticani l'accordo per la istituzione di una rappresentanza turca presso la Santa Sede.

Dalle trincee garibaldine

Ci viene comunicata una lettera interessantissima di un milanese, volontario garibaldino, che dà dei particolari curiosi sulla vita delle trincee e sulla lotta aspra, per quanto in minuscole proporzioni, che precedette le gloriose giornate della Belle Etoile.

La lettera è datata da C., alla vigilia di Natale e dice:

«Contano oggi quattro mesi che partimmo da Parigi, e fanno ormai tre settimane che ci battiamo in prima linea. Abbiamo cambiato di trincea, or son due giorni, e viviamo qui ben diversamente da dove eravamo».

Come si vive in trincea

«Mentre là noi ci coricavamo in 20 uomini in una sola trincea di riposo, qui abbiamo dovuto invece scavarci una grotta in terra, e metterci in due o tre in ogni buca. Siccome questa specie di grotte sono lunghe metri 1,25 m. 1,50 di larghezza, siamo obbligati di rimaner sempre coricati, considerato che l'altezza è appena di un metro. Dico, coricati quando siamo in riposo, ma ogni quattro ore, montiamo due ore di guardia: giorno e notte. Da stamane nevica, quindi l'acqua sgocciola attraverso la terra e mentre ci riposiamo, sobbiamo una doccia continua. Pensiamo se non siamo gelati! Quando poi non siamo di guardia ci è proibito di uscire, perchè appena si mostra una testa, i tedeschi, che sono appena a 120 metri da noi, ci inviano una tempesta di fucilate. Dunque viviamo come le talpe, nascosti sempre».

Una ricognizione

«Sabato scorso ho avuto occasione di ricevere le felicitazioni dal mio capitano. Ed ecco il perchè. Erano le cinque di sera, pioveva a dirotto, ed io, avvolto nella mia coperta, stavo in una fossa, distante circa cinque metri dalla trincea, alla quale si accede per mezzo di un corridoio sotterraneo. Stavo con gli occhi fissi nel buio, cercando di percepire il minimo rumore, quando mi sento chiamare sottovoce.

Senza voltarmi rispondo: Presente!

— Sono io. Pallarès (il mio sergente). E' una serata magnifica per una sorpresa ed il capitano mi ha incaricato di formare una pattuglia. Vuoi venire con me?

— Certo! — rispondo io.

Due minuti dopo un compagno viene a rimpiazzarmi ed io vado «nel buco» chiamato del riposo.

— Chi viene con noi? domando nell'oscurità. Una voce ben conosciuta mi risponde: Io!».

Un garibaldino milanese

«Era un altro milanese, un certo Guaschi di Porta Garibaldi che ha già fatto la campagna di Tripoli e col quale sono legato da una sincera amicizia. Lasciamo le coperte, leviamo il kepi e mettiamo il *bonnet de police*, abbandoniamo pure il fodero della baionetta per non fare rumore, e visitati con cura i nostri fucili, mettiamo le baionette in canna, pronti per partire.

— Ancora una sigaretta! — dice il sergente offrendocene.

Ascoltiamo fumando, le ultime raccomandazioni del capitano: «Non tirare che nel caso in cui si fosse attaccati, non abbandonare i feriti, e il massimo sangue freddo.

— En avant!

Scavalchiamo rapidamente il parapetto e ci lasciamo cadere a terra. Cautamente, senza fare il minimo rumore avanziamo nell'oscurità».

«Ci troviamo a tre metri circa, uno dall'altro ed ancora una volta intendiamo il capitano che ci suggerisce sottovoce: — Con prudenza e buona caccia. — Scavalchiamo i nostri fili di ferro arrestandoci ad ogni momento per ascoltare. Ben presto l'ultimo reticolato è passato e ci troviamo lontani cinquanta metri dai «nostri». Avanziamo uno alla volta e sempre coricati sul ventre, guadagnando ancora un centinaio di metri. Dal calcolo fatto, *les boches* devono trovarsi a 150 metri da noi. Tutto è tranquillo. Ancora qualche metro ed il sergente ci dice: — Alt! — Nel medesimo tempo un razzo partito dalle trincee tedesche illumina come in pieno giorno la pianura ove ci troviamo. Tratteniamo il respiro, la testa bassa, gli occhi fissi in avanti, il dito sopra il grilletto del fucile. Un colpo, poi due, poi una scarica... Le palle fischiano sopra di noi ma passano troppo alte.

— Rientriamo! — dice il sergente — terze che ci abbiano visti.

Una nuova scarica questa volta alla nostra destra, passa su noi. Poi più nulla.

La ritirata

Mentre Guaschi e il sergente stanno sempre con la faccia rivolta al nemico, io comincio la ritirata sempre ginocchioni a terra, voltandomi poi verso i tedeschi e arrestandomi per dar tempo ai miei compagni di fare altrettanto. E così di seguito mantenendoci sempre sulla difensiva arriviamo ai nostri fili. Mentre cerco, ginocchioni di scavalcare il terzo reticolato, una nuova fucilata... Vedo Guaschi cadere.

— Sei ferito?

— No! — dice — è il mio cappotto che è stato preso nel filo.

Respiriamo. Ancora dieci metri, ancora cinque... un salto e caschiamo nelle braccia delle nostre sentinelle che seguivano con ansia la nostra ritirata.

Poco dopo nei *burogu* del capitano, Pallarès racconta l'esito dell'avanzata e terminando dice: — Vi assicuro, mio capitano, che nel momento delle fucilate, nè l'uno nè l'altro hanno avuto la *frousse*.

Il capitano domanda i nostri nomi e risponde: — Non ne dubito affatto. Ca sents des italiens. — E ci versa un bicchiere di rum. Non so se sia l'effetto dell'elogio o del... rhum, ho visto d'un sol fiato, ma è un fatto ch'io non saprei se dovessi piangere o ridere...».

Insidie tedesche sul Lago di Garda

GARDONE RIVIERA, 10.

Su tutti i toni è stato detto e ripetuto del largo spionaggio che stranieri austro-germanici — riveritissimi, magari, sulla Riviera Bresciana del Garda, — esercitano impunemente a danno nostro, ma le competenti autorità — non sappiamo se per cedere, galanti e compiacenti, ad influenze tutt'altro che disinteressate — continuano a non darsene per intese, e salvano la patria e la pancia, nei ben caldi salotti, tra i complimenti ed i *flirts*, facendo impazzire funzionari ed agenti, dai quali pretendono il miracolo, senza mai decidersi a prendere quei provvedimenti che il più elementare buon senso, e la prudenza più elementare, indicherebbero come necessarissimi.

In Riviera c'è ancora chi osa lamentare l'espulsione dal Regno di un certo barone austriaco, amico di gente ricca e di magistrati, sul quale gravavano forti sospetti di spionaggi, e c'è anche della gente che, per mantenere lo *stato quo* di camorre affaristiche, e per sfruttare l'ingombrante ibridismo di noti ambiziosi, ostacola presso la stampa provinciale la pubblicazione di notizie sacrosantamente utili e vere.

Oh! se il Governo fosse più giudiziosamente parco nella distribuzione di croci e di commende...

Intanto è qui tornato anche il dott. Koch, ufficiale medico germanico, nonchè incaricato della direzione di un ufficio consolare austro-germanico in Riviera, ed abita in una sua villa di recente costruzione, che, per speciale solidità di muraglie, a detta di competenti, potrebbe, in caso, ed in brevissimo tempo, prestarsi al collocamento di quattro pezzi d'artiglieria.

***

Del resto non è sfuggita al vigile occhio degli interessati stranieri neppure la mastodontica costruzione detta *Macallè*, nelle vicinanze del *Casino*, di quel *Casino* di proprietà del *Kurrkomitât*, già celebre per la chiamata direzione dei concerti musicali, e per la *Bisca* auspicata e frequentata, prima dell'intervento del Delegato di Sicurezza Pubblica, da Autorità politiche e municipali.

Sonvi poi in tutte le frazioni del Comune, stranamente ritoccati di fresco, — ed oggi manca qui l'abituale ed unico ospite tedesco — dei segni a diversi colori, sopra piante e muraglie, che guidano anche l'analfabeta fino ai recessi più intimi della mulattiera, del valico, o della fonte montana.

A proposito, anzi, di acque, è stato notato da persone colte che stranieri dall'aspetto militare, hanno spesso controllato, cronometro alla mano, la copia di acqua rampillante da moltissime fonti pereenni, esistenti sui monti che ricingono la Riviera bresciana del Garda.

E questi, con o senza la sanzione dei tedeschelli a un tanto per cento, sono fatti che lo Stato Maggiore italiano apprenderà non senza inquietudine.... Una strada privata, tracciata tutta sulla privata proprietà tedesca, strada praticabile per un buon tratto anche da treni d'artiglieria, sale al Monte Lavino, e per mezzo di altri tronchi, costruiti sempre dal proprietario tedesco, si allaccia colle comunicazioni che conducono direttamente al confine.

Stranieri, non certo in odore di santità... italiana, vanno e vengono affannati da viaggi misteriosi: su questi viaggi, e sulla notissima vorace italofobia dei viaggiatori, corrono insistenti dicerie di contrabbando, di acquisti pericolosi, fatti per conto del governo austriaco e del suo alleato germanico, di relazioni e di confidenze ad uffici stranieri ed a giornali, unti od ammansati col denaro profuso da Bülow, e l'Autorità sente, commenta, fa impazzire gli agenti, e poi si volta sull'altro fianco e riprende il dolce sonno.

Ma perchè non si mandano certi noti stranieri a viaggiare definitivamente nei loro paesi?

E fra tanta delizia, minaccia anche lo spettro della disoccupazione, sgomento di tanti lavoratori, e di tante povere famiglie.

Prima però che si sospendano i pochi lavori iniziati, unica risorsa dell'operaio fra i rigori di questa stagione desolata, bisognerà fare dei conti, e chi ha dei debiti col Municipio dovrà pagarli. Il Municipio, oggi specialmente, ha dei doveri verso il povero, e speriamo che non se ne dimentichi.

I mariti

Il senatore Grassi, l'omettо che sotene a sentire un solo fischio, il poeta Gnoli, il fregolino della letteratura contemporanea, il prof. De Lollis, insegnante di tedesco dalla cattedra del Nuovo Giornale, *si sono messi in bianco per difendere, più che sia a loro possibile, la neutralità italiana, e la... pace domestica del loro innocente focolare.*

La moglie tedesca... sopratutto. Anche (se fossero gente più fortunata) sopra la testa.

Visto che la sottoscrizione del miliardo ha dato ottimi frutti, questi prigionieri delle loro mogli, hanno compiuto un gesto altrettanto coraggioso, e diffondono — ora — per Roma delle schede di sottoscrizione contro la guerra accompagnate da un manifesto per incitare il popolo italiano a non «lasciarsi trascinare al macello in una guerra disastrosa per l'Italia». I sullodati mariti sperano di raggiungere il miliardo... di firme.

Siamo qui anche noi.

E prendiamo subito per le corna queste ignobili bestiole che tramandano un odore di stalla e di fieno.

Crediamo che il popolo italiano e specialmente la vivace gioventù studentesca vorranno finalmente incollare colle spalle al muro questo branco di servi e di ignobili speculatori legati dalle catene matrimoniali alla Germania.

Non più fischi. Calci.

Che questa gente che fa opera di propaganda per incitare alla vigliaccheria il popolo d'Italia, non possa più metter piede in un'aula universitaria se non sotto la sicurezza assoluta di averne subito un centinaio nelle parti più tedesche della loro rotonda persona.

Ogni studente, ogni italiano, ogni uomo libero, apponga così la sua firma... sul manifesto pensato e diffuso da quei signori, che sono veramente degni di portarlo in giro e di ostentarlo in pubblico, dall'albo matrimoniale del loro posteriore.

E siano a migliaia e a migliaia le firme. E questi mariti promotori le possano, quindi portare nella tranquillità della loro casa e le loro donne le possano ammirare e.... toccare con mano giorno per giorno, per constatare l'autenticità.

E' ora di agire. Senza esitazione.

E quando sarà il momento — non lontano, non lontano — che l'Italia balzerà in armi dal Cannidoglio per marciare ai confini, noi faremo i conti con questi vanliacci che non sentono nè la nausea nè lo sdegno che suscitano intorno a loro con tale opera di tradimento e di vergogna.

Studenti d'Italia: questi uomini ve li consegniamo.

Insegnate una volta tanto ai vostri professori come si deve rispettare il nostro paese.

Una volta tanto ricevano una lezione anche da voi.

Arros.

Il bilancio dell'esercizio finanziario

ROMA, 10 sera.

E' stata distribuita la nota preliminare delle entrate e spese nell'esercizio finanziario 1915-16 ed ecco qualche cifra.

L'entrata del venturo esercizio si prevede in L. 2.621.800.477,62; la spesa in Lire 2.575.274.588,84, onde un avanzo di Lire 46.526.488,78. Nel bilancio è proposto un aumento delle entrate di 148 milioni e mezzo. Tutti i cespiti si calcolano in aumento, fuori quello delle ferrovie. Per incremento normale annuale, ma più ancora per effetto dei provvedimenti finanziari, si presume che le imposte dirette possano rendere 61 milioni e mezzo in più; le imposte sullo scambio della ricchezza 65 milioni, in tutto 125 milioni; 10 milioni in più si crede poter riscuotere dai tabacchi e dagli 8 ai 9 milioni dai servizi pubblici. Le dogane potranno dare un di più di 3.300.000 lire per l'ordinamento dei diritti di statistica; infine è previsto un aumento di quasi 10 milioni nei rimborsi e concorsi spese per 6 milioni di rimborso alle Ferrovie dello Stato per gli interessi dei mutui contratti e per la riscossione dei contributi dei comuni e della provincia per le scuole. Diminuisce, invece, come abbiamo detto, nei redditi patrimoniali il prodotto delle Ferrovie dello Stato che viene ridotto da 33 a 25 milioni. Le spese effettive aumentano in confronto dell'esercizio precedente di 51.700.000 lire. Vi sono 53 milioni in più per interessi di prestiti, 22 milioni in più per lavori pubblici, ma tali aumenti sono compensati da una cinquantina di milioni in meno per le colonie e 22 milioni in meno per la guerra, quindi l'aumento deve computarsi dall'accrescersi di 11 milioni nelle spese del Ministero delle finanze per applicazione dei provvedimenti finanziari e per l'accrescersi annuale delle spese dei vari Dicasteri.

E' mantenuta nel bilancio della marina la maggior spesa di 10 milioni per costruzioni navali, per portare gradualmente il capitolo delle costruzioni come già prese impegno l'on. Giolitti, a 120 milioni annui. Naturalmente negli aumenti di spesa che accenniamo non sono compresi gli interessi del prestito di un miliardo, che non era stato emesso quando fu presentata la nota preliminare dell'esercizio 1915-16.

Problemi d'ispezione delle miniere
al Comitato del Lavoro

ROMA, 10 sera.

Sotto la presidenza del prof. ing. Saldini si è riunito il Comitato permanente del lavoro. Erano presenti i commissari on. Bergamasco, ing. Targetti, Nullo Baldini, Ettore Rejna, on. Pietro Chiesa e i funzionari dell'Ufficio del Lavoro comm. Falciani e comm. Camanni.

Su relazione del senatore on. Bergamasco e con la presenza degli ispettori del lavoro ing. Locatelli e Calderai e dell'ispettore superiore delle miniere ing. Mazzetti, il Comitato si occupava delle delimitazioni di competenza tra le attribuzioni dell'ispettorato dell'industria e del lavoro e dell'ispettorato delle miniere in base all'art. 33 del regolamento per l'esecuzione della legge istitutiva dell'ispettorato del lavoro.

Il Comitato, dopo ampia discussione, venne nella conclusione di fissare alcune indicazioni di massima per la compilazione di apposite tabelle aperte. All'Ispettorato delle miniere dovrebbe essere esclusivamente affidata la sorveglianza, oltrechè delle miniere, cave e torbiere, degli opifici per i quali i minerali estratti dalle miniere vengono triturati e quindi sottoposti ad operazioni meccaniche per sceverarne le parti utili, quelli di amalgamazione e cianurazione dei minerali auriferi e argentiferi, i forni e gli opifici per la calcinazione e torrefazione dei minerali, quelli per la coppellazione del piombo, la fabbricazione di ossidi di piombo, zinco e abbinamento del rame, quelli per il primo trattamento del minerale di zolfo, del petrolio greggio e l'estrazione dei bitumi.

Il commissario Rejna riferì quindi sul mediatorato per l'industria. La lunga ed appassionata discussione portò all'approvazione con lievi modifiche delle proposte riguardanti gli uffici di collocamento pubblici e quelli di classe.

Le direttive
della Federazione ferrovieri
discusse all'ultima seduta del Congresso

ROMA, 10 sera.

Nella seduta di chiusura del Congresso della Federazione Ferrovieri Italiani, presieduta da Grassia, capo stazione di Messina Porto, si è ripetuta la discussione sulle direttive dell'organizzazione e l'adesione della Federazione alla Confederazione Generale del Lavoro, tema su cui ieri riferì Gaetano De Santis. Hanno parlato in vario senso Caccano, Di Lauro e Manfredi.

A tutti ha risposto De Santis, rilevando come la Confederazione del lavoro lasci moltissima autonomia agli inscritti per quanto riguarda gli interessi delle singole categorie e solo in caso di sciopero generale richieda l'adesione. Parlano anche sullo stesso tema e quello dell'organizzazione di classe Grassia, Bianco, Manfredi, Clemenza, D'Alise, Pecoraro, Franci e in ultimo viene approvato un ordine del giorno presentato da Manfredi e altri e così concepito:

«Il secondo Congresso della Federazione ferrovieri italiani, in merito alle direttive dell'organizzazione e rapporti con la Confederazione generale del lavoro, riafferma che intende avvalersi dei mezzi della lotta di classe, tenendo conto in modo particolare delle speciali funzioni degli addetti ai pubblici servizi. Dà incarico al Comitato esecutivo federale di prendere accordi con la Confederazione generale del lavoro, alla quale conferma la propria adesione, perchè nel prossimo Congresso nazionale della Confederazione stessa sia nettamente stabilito se e in qual modo gli addetti ai pubblici servizi debbano addivenire ai mezzi estremi consentiti dalla lotta di classe nelle doverose manifestazioni di solidarietà con le altre organizzazioni aderenti alla Confederazione generale del lavoro. Delibera che anzitutto, con i mezzi più acconci, si determini la revoca anche nei riflessi degli altri impiegati delle pubbliche amministrazioni della attuale legislazione nel conflitto fra lo Stato e i propri dipendenti.»

E' stato quindi approvato un altro ordine del giorno, presentato da Bianco, con cui si fa voti che il Governo, saggiamente inspirandosi a una sana politica di sgravi e di consumi, trovi i mezzi per lenire gli effetti della grave disoccupazione e prevenire le maggiori conseguenze.

Esauriti con ciò i lavori del congresso, pronunziano discorsi Caccamo, che auspicando alla pace universale e Grassia, che assolve il compito del congedo, inneggiando all'avvenire della Federazione.

I lavori della commissione sulle ferrovie

ROMA, 10 sera.

Il 20 prossimo si riunirà la Commissione di inchiesta sulle ferrovie. Nella prima riunione la commissione procederà alla propria costituzione e all'elezione del presidente, che a quanto si assicura sarà il senatore Chimirri.

Movimento antineutrale

(Per lettera, telegrafo e telefono al "Popolo d'Italia,,)

GENOVA, 10.

(*c. d. f.*). — Per iniziativa del nostro Fascio Rivoluzionario interventista domenica prossima 17 la compagna Antonietta Sorgue, della Direzione del Partito Socialista Francese, parlerà all'Università Popolare sul tema: Il pericolo germanico.

Sempre per iniziativa del Fascio in unione al Comitato per la libertà dei popoli, il 26 gennaio l'on. Innocenzo Cappa commemorerà in locale da destinarsi i caduti nelle Argonne.

Daremo tutta la nostra opera perchè le manifestazioni riescano solenni, a meno che lino ad allora non sigino più necessarie conferenze e commemorazioni.

***

ALESSANDRIA, 10.

Tanto per smentire la menzognera corrispondenza da Alessandria comparsa sull'*Avanti!* d'oggi ed intitolata «*Il sogno degli interventisti alessandrini è svanito*», faccio osservare ai lettori che i dimissionari dal P. S. furono a suo tempo, il doppio di quelli che l'imprudente corrispondente dell'*Avanti!* ha testè denunziati al pubblico. Ed a documentazione del mio asserto vado ad elencarvi i nomi: *Taverna, Gho, Olivieri, Predani, Buzio, Negri, Garibaldi, Migliardi, Ferraris Aristide e Nicolai.*

Per giunta, proprio ieri — neanche a farlo apposta — un altro socialista, certo Ferrari Valentino, dopo un lieve ritardo giustificato da una modesta ma significativa lettera inviata alla Sezione del Partito Socialista, ha rassegnato le proprie dimissioni.

In quanto poi al «Sogno svanito» degli interventisti alessandrini, parmi che sia invece un sogno quello del bravo corrispondente dell'*Avanti!* agli ordini del Grande Stato Maggiore — *qui lo chiamano così* — del Gran Partitone. Infatti non è da escludersi che questo *Fascio* abbia avuto un breve periodo di stasi, perchè in attesa dei deliberati definitivi del Comitato Centrale. Ma ora che è stato compilato lo Statuto-Programma e che l'organismo centrale funziona regolarmente, stia pur certo l'egregio corrispondente che sognerà ancora!

— Domani, 11 corr., alle ore 21, avrà luogo al Teatro Verdi un pubblico comizio, indetto dalla locale sezione del Partito Socialista, sul tema: «Per la nostra neutralità».

Oratori saranno il prof. Carlo Zanzi, direttore generale delle nostre scuole elementari, e l'avv. Bellomi, unici campioni neutrali ancora non contaminati che il socialismo alessandrino detiene.

Per bocca dei componenti la Commissione Esecutiva del Circolo Socialista ha avuto l'assicurazione che verrà concesso, a chiunque, ed accettato volentieri il contraddittorio.

Vi terrò informati dello svolgimento.

***

SAMPIERDARENA, 10.

Si è tenuta nel salone della Società Universale la annunciata commemorazione dei caduti delle Argonne, ad iniziativa del Comitato interventista.

Hanno parlato, davanti ad un pubblico affollato e plaudente l'avv. Domenico Pigollo ed i pubblicisti Federico Morice e Umberto Rizzarbelli.

Assisteva il console francese, fatto segno alle vivissime acclamazioni dei presenti.

Giovedì, 14 corr., nello stesso locale, il pubblicista Cipriano Facchinetti del «Secolo», terrà una conferenza sulla guerra.

Si prevede un concorso straordinario di pubblico specialmente operaio.

***

RAPALLO, 9.

(*n. b.*). — Ieri sera mentre la banda municipale percorreva le vie della città al suono della marcia reale, una grande folla di popolo, improvvisamente adunatasi, reclamava a gran voce l'inno di Garibaldi. Quando il corpo bandistico giunse sotto le finestre del municipio di cui è sindaco l'austriacante avv. L. Ricci, dovette eseguire l'inno fatidico. Grandissimi applausi e grida insistenti di «viva Trento e Trieste».

La dimostrazione continuò poi, più imponente quando il corteo giunse davanti al monumento di Garibaldi; quivi il collega Vittorio E. Canessa del «Lavoro» arringò la folla, rievocando l'eroico martirio di Bruno e Costante Garibaldi, immolatisi sul suolo della Francia repubblicana per un grande ideale di libertà. L'ispirata chiusa fu salutata da grandissimi applausi. Dopo di che la folla recatasi sotto le finestre del consolato tedesco chiese ed ottenne che fosse esposta la bandiera italiana. Nessun incidente. Grande entusiasmo.

***

MODENA, 10.

(*marengo*). — L'on. Battisti, invitato dalla «Trento e Trieste» avrebbe dovuto tenere una conferenza sul momento attuale, se non fossero sopraggiunti motivi strani a porre in imbarazzo la locale associazione.

Non fu possibile trovare un locale adatto per questa conferenza di cui grande era l'aspettativa. Dopo la piateale gazzarra fatta dai neutralisti alla conferenza dell'on. Lorand, i signori modenesi non vogliono permettere che si rinnovino delle manifestazioni ostili. Speriamo che la «Trento e Trieste» riesca a trovare e presto una buona occasione per scuotere gli animi freddi e diffidenti e far sì che anche Modena possa udire la parola alata e persuasiva del deputato di Trento.

***

PIACENZA, 10.

(*Indux*). — L'on. Cesare Battisti che doveva tenere qui, una sua conferenza, fin dalla metà del dicembre scorso, ha sciolto il suo obbligo al Politeama Piacentino.

E il suo discorso, pronunciato davanti ad un pubblico enorme, calorosamente plaudente, venne coronato da un vero e grande successo.

Il dottor C. Battisti col suo dire sobrio e persuasivo, intessè le ragioni particolari che animano l'ardua questione delle terre irredente, ancora soggette all'Austria. Raccontò, praticamente, il valore industriale e commerciale, presente e futuro, in special modo, delle due più spiccate regioni irredente: Trento e Trieste.

In seguito, ebbe punti di alta commozione, accennando alla gloriosa tradizione rivoluzionaria e martirologica italiana, ai figli di quelle terre italiane, che attendono *ora* il giorno della liberazione.

***

Noi non sappiamo che cosa ribattere a quei *pochi chiassosetti*, che — subbissati come si meritavano — hanno voluto intercompere il Battisti, quando commemorava i garibaldini caduti nelle Argonne e quando evocava con nobile spirito la lunga collana di strozzati dall'imperatore d'Austria, che culmina eroicamente in Oberdan.

Amici «non ce buffoniamo».

I vostri sbraitamenti sconci e i vostri sorrisi ebeti, teneteli per altre ed ignobili occasioni.

FORLIMPOPOLI, 10.

Ieri sera avemmo la riunione del Circolo Mazziniano «Guglielmo Oberdan» il quale si propose — dopo la votazione di un ampio ordine del giorno su la situazione internazionale — di iniziare un ciclo di conferenze interventiste.

A tal uopo son stati invitati parecchi oratori fra i quali Linda Garatti di Treviso, che con la sua parola calda di fervente appassionata de l'Ideale mazziniano ha affascinate non poche città del grazioso Veneto.

Noi speriamo ch'ella verrà in Romagna e dalle nostre popolazioni sarà salutata sorella.

— Pure in questo paese è proprio attesa con ansia la venuta di Benito Mussolini a Forlì. Molti saranno coloro che andranno ad ascoltarlo, fra i quali studenti ed operai in gran numero.

L'ultimo numero della *Lotta di Classe* di Forlì è commentato in vari modi; ogni persona di buon senso pensa però che è abbastanza teppistico e alquanto poliziesco l'atto di fischiare o fare l'ostruzionismo ad un oratore che espone le proprie idee e i propri sentimenti, al disopra dei pettegolezzi da cribvendole.

— Sappiamo che in paese si trova un... austriaco, un tedesco. Il suo mestiere non ci consta veramente se sia quello di spia agli imperi centrali, ma di gran lunga non escludiamo. Egli è però un francescano — sparuto e livido in volto — e scorazza la città se... e le canoniche — blatterando che è giunta l'ora in cui la Francia paga il fio delle sue malefatte.

Ah! ma scherza questo fraticello, oppure vuole sentire... la morbidezza de' nostri sassi leonini o la punta de' nostri stivali?

***

MATELICA, 9.

Per invito della locale sezione del P. S. I. è stato ieri da noi l'on. Caroti, il quale ha tenuto una conferenza davanti ad un pubblico numerosissimo, contro la guerra e contro l'intervento.

Ha esordito respingendo l'accusa di panciafichisti lanciata al partito socialista dal vostro giornale, sostenendo che i lavoratori socialisti non debbono partecipare ad una guerra contro i tedeschi perchè di tedeschi ce ne sono e molti da combattere anche in Italia.

L'ottimo compagno ha creduto di profetizzare che mentre tutti i rivoluzionari di Francia sono sul fronte di guerra e si battono da leoni per la causa della libertà, nell'interno ed a Parigi si sta preparando nientedimeno che la sostituzione della repubblica con la monarchia!

***

BARLETTA, 10.

Anche qui si sta formando il Fascio rivoluzionario e domenica prossima si avrà la prima riunione. La morte dei fratelli Garibaldi Bruno e Costante caduti da eroi sul campo di battaglia ha suscitato un'immensa impressione nei giovani dei partiti estremi. Sul palazzo di città dove la minoranza formata di socialisti ufficiali si è unita alla maggioranza formata di forcaiuoli e preti. Così la camorra impera.

***

REGGIO CALABRIA, 10.

(*R.*). — Mercoledì scorso, nella sala delle associazioni cattoliche, il padre Luddi ha parlato su «La guerra, noi e loro» rievocando la tradizione pacifista del Papato (?), deplorando l'atteggiamento degl'interventisti di tutte le categorie, concludendo che i cattolici oggi non si sentono di aderire ad una guerra voluta dalla setta verde e dai rivoluzionari.

Mentre i cattolici han potuto tenere indisturbati la loro conferenza austriacante, il nostro «Fascio rivoluzionario interventista» si è visto addirittura perseguitato dalle male arti della locale polizia.

Era stata organizzata per il 7 gennaio una conferenza privata del prof. Rivalta al teatro Verdi, ma il Commissario di P. S. l'ha rigorosamente proibita, adducendo di avere istruzioni precise tali da non permettere conferenze private di ordine politico in sale pubbliche. Come mai tali circolari non vigono per Genova Milano, Roma ecc., ecc.? Così si fa la storia; così — soffocando il pensiero ribelle — si oltraggia il mezzogiorno di neutralista assoluto.

La crisi socialista a Ferrara

FERRARA, 10.

Dopo l'espulsione dei tre interventisti, dottor Castelfranchi e degli studenti Longhi e Manini dal locale circolo socialista, si va delineando su l'orizzonte del mondo rosso una crisi che avrà la sua ripercussione non solo nel Partito ma anche in quelle amministrazioni dove i socialisti sono al potere.

Infatti molte dimissioni sono state presentate alla sezione, in segno di protesta contro la livrazione della libertà di pensiero nei confronti dei tre espulsi. Si dice che è probabile la costituzione di un circolo socialista autonomo che comprenderebbe nel suo seno oltre che i socialisti espulsi e dimissionari dalla sezione ufficiale, anche parecchi indipendenti.

Quanto prima vi darò ulteriori e più positive notizie in proposito.

L'espulsione di questi tre socialisti creerà quindi degli imbarazzi anche agli uomini preposti alle amministrazioni pubbliche. Infatti, essendo il dott. Castelfranchi deputato provinciale alla pubblica istruzione, si prevede una crisi in «deputazione provinciale» tanto se i suoi colleghi faranno atto di solidarietà con lui quanto se sarà il contrario.

Perchè il dott. Renato Castelfranchi, essendo stato eletto consigliere comunale e provinciale contro la volontà di coloro che hanno voluto la sua espulsione, è deciso a non dare le dimissioni dalle cariche che copre.

E il suo agire non è certamente riprovevole.

Per evitare la crisi non ci sarebbe che una via d'uscita, ed è questa: che i componenti della Deputazione non dando retta alle oche neutraliste, facessero atto di solidarietà col loro collega, rimanendo al posto loro assegnato dalla maggioranza degli elettori e dalle sezioni della provincia, le quali non seguono certamente la linea di condotta degli eunuchi del circolo di città.

Una ribellione di corrigendi
nella colonia agricola di S. Martino

PALERMO, 10 sera.

Una ribellione abbastanza grave è avvenuta ieri sera fra i ricoverati della colonia agricola di San Martino. Verso le ore 18 mentre i corrigendi ritiravano nella sala del refettorio il secondo rancio, una parte di essi alzzata da certo Antonino Filla ha lanciato contro l'istruttore Alario, le scodelle, le panche ed altri utensili che erano a loro portata di mano. Gli istitutori e il direttore riconosciutisi impotenti a domare il tumulto, hanno avvertito telefonicamente il capitano dei carabinieri di Monreale il quale si è recato subito sul posto con la truppa a sua disposizione. Il tumulto è stato presto sedato. Si ignorano le cause che hanno indotto il corrigendo Filla a provocare il tumulto contro l'istruttore.

(Ag. 1898, agenzia).

CRONACHE TICINESI
Crisi di governo e crisi finanziaria - I fasti della censura - Movimento operaio - Incendio.

LUGANO, 10.

Tra giorni saremo in piena crisi di successione al governo cantonale. L'avv. Emilio Bassi, noto anticlericale, conosciuto più propriamente in giornalismo col pseudonimo di *Milesbo*, uomo di alta rettitudine politica e di gran valore, lascia la carica di capo del Governo ticinese e rientra nel giornalismo, alla direzione del quotidiano radicale di qui la *Gazzetta Ticinese*.

Le dimissioni dell'on. Bassi sono più che altro dovute alla sua elezione, nella scorsa estate, a consigliere nazionale. Avrebbe potuto — e diversi precedenti ne lo avrebbero autorizzato — continuare a mantenere la carica di consigliere di Stato del Canton Ticino, e l'altra di consigliere nazionale, ma conseguente a quanto ha sempre lamentato quando diversi anni or sono allorchè era alla direzione del battagliero quotidiano *L'Azione*, che tutti ancora ricordano con simpatia, ebbe a scrivere, egli ha voluto lasciare il governo — ove ha pur dato buona prova — seguendo anche così la sua inclinazione. Egli difatti, uomo di azione — vivace polemista — non si vedeva bene preso dalle strette del potere, e torna al giornale, alla sua vita di battaglia. La stampa clericale ticinese che aveva incominciato una vibrata campagna contro il *Milesbo*, di cui ancora oggi ricorda le santissime strigliate, è tutta soddisfatta della decisione presa dal Bassi perchè vede in questa crisi una buona occasione per un tentativo clericale di situazione finanziaria del paese e la crisi prodotta dalla guerra, anche perchè il partito radicale in questo ultimo periodo ha dormito grosso, ed è anche scisso in due gruppi: sopra Ceneri e sotto Ceneri, i clericali potrebbero mandare al potere un loro rappresentante l'on. Cattori, ch'è anche consigliere federale, e per il quale, se i cattolici sentissero un po' la coerenza, dovrebbero vigere quelle stesse ragioni per cui muovevano colpa al Bassi di non volere abbandonare il potere lorchè questi — negli ultimi mesi trascorsi — attendeva il suo partito prendesse le decisioni in merito alla successione al potere. Ma potrà dirsi che il partito radicale riesca a concordarsi per la successione, con le varie sezioni radicali ticinesi, ed qual caso a succedere all'on. Bassi potrebbero essere chiamati o l'on. Garbani-Nerini, o l'on. Borella che sono già stati altra volta al potere. Fra giorni, del resto, sapremo.

***

Le condizioni finanziarie del Canton Ticino — come quello degli altri Cantoni e della stessa Confederazione — non sono certo floride ed un prestito o un qualche altro provvedimento si renderà necessario per ristorare le finanze. C'è stato qualche giornale di qui e di Milano, che ha parlato d'un grosso prestito già votato dal Governo. Siamo in grado di smentire la notizia. Al prestito forse si addiverrà, ma ancora nulla è stato deciso. Nè per altro le condizioni della finanza Cantonale sono grandemente preoccupanti. Se i clericali non avessero, per ragioni di vita di partito, fatta una fiera campagna contro la tassa delle successioni e l'inventario obbligatorio, per cui è stato chiesto il *referendum*, forse, anzi, certo, questo e qualche altro provvedimento finale aggiuntivo sarebbero bastati a sistemare la finanza del paese. Ad ogni modo attendiamo l'esito del *referendum* per quanto non ci sembra che i radicali si siano preparati a sostenerne la votazione. E si che la campagna clericale — l'argomento principe era la non democraticità della tassa! — si sarebbe prestata ad una facile smontatura.

***

La censura, idiota come sempre, che qui è stata istituita dal principio della guerra, ha ordinato l'altro giorno il sequestro d'un opuscolo del poeta Loris Chazzi dal titolo: *Pour la Belgique*, ch'era una fiera invettiva contro la barbarie dell'orda teutonica calata sul Belgio e scatenatasi in Europa. La stampa locale non ha protestato. Ce ne interesseremo più largamente tra poco.

***

Anche qui, come in ogni dove, del resto, la guerra e la conseguente disoccupazione hanno provocato un certo arresto nel movimento sindacale. La Camera del Lavoro ha visto diminuiti i suoi soci e le sue sezioni, anche perchè la maggior parte degli operai, che erano italiani, ai primi tempi della guerra e della crisi delle industrie è ritornata in Italia. Col nuovo anno però si è iniziato tutto un lavoro di ripresa e di nuova attività. Ed anche qui — ove l'apatia regna sovrana — si riscontra un certo fervore. Tra giorni infatti si costituirà un sindacato tra i lavoranti parrucchieri, ed altre categorie stanno riorganizzandosi. Speriamo bene.

***

Stamani, in una trattoria della vicina Cassarate è scoppiato un incendio che si ritiene doloso. Accorsi prontamente i pompieri, dopo circa sei ore, sono riusciti a domare il fuoco che ha distrutto tutto un deposito di fieno ed ha fatto altri danni. Non si lamentano vittime.

DA TORINO
Le villane smargiassate del "Grido,,

TORINO, 10.

Alle nostre severe e documentate critiche alle divinità dell'Olimpo socialista, il *Grido* oppone il silenzio più assoluto. Già, adotta la tesi di frate Rollet Neutralità pur in caso di aggressione. Neutralità o prudenza? No: paura di peggio. Questi volgarucci idoli, sanno che noi conosciamo di che fango sono impastati e temono venir ridotti in cocci. Non possono trovar scuse, ragioni per la propria persona e preferiscono tacere. In questo caso il silenzio è d'oro; mantiene le cariche. Gli onesti si chiedono però, se è decoroso che la sezione continui ad essere capeggiata da simili figuri.

Incapaci a difendersi, a ragionare, a provare i loro asserti, ricorrono all'insulto villano, alle minaccie barabesche. Nel loro cervello fatto tutto di calcolo non comprendono, la nobiltà del gesto, di chi per seguire un ideale di giustizia e di fratellanza umana, rigetta avvenire popolarità. Il *Grido del Popolo* in un stellioncino «Arrivederci» contro il prof. Mussolini, offre un nuovo raggio della sua tolleranza. Guarnieri direbbe, del suo sangue bollente!

E' uno stellioncino che muove a nausea. Copre di infamia il giornale che lo pubblica. Chi lo scrisse ha l'anima più nera dell'inchiostro. Si può dissentire da una persona, ma per dio, non è lecito a denigrarla senza provare. Noi abbiamo combattuto gli idoli di corso Siccardi, ma portammo fatti precisi, documentati.

Sentite cosa scrive il farabutello: «... Dice di essere disposto a fare le barricate e si fa proteggere dai poliziotti e dalle regie baionette ogni qual volta la folla lo fischia.» No... o rivoluzionario di cartapesta, non Mussolini mendica aiuto ai poliziotti, o grazie sovrane! Sono i tuoi del Rolle che piagnucolano, invocano, sottoscrivono con mani e piedi petizioni di grazia al re. Davanti ai giurati non ha pericolato: non ha ritrattato mai ne un detto, nè uno scritto, nè un atto, mai. Chi ritratta è il neutralista amico del tuo cuore, Rolle. E prima di dare del «puttano» volgiti attorno, guarda i tuoi amici, tu stesso; chiedi a Scaletta chi è che si offre alle cariche come una «puttana». Ma se corso Siccardi sembra un postribolo, ove le «puttane» in calzoni, garreggiano in venali esibizioni! Abbi almeno un po' di pudore! Ma vuoi proprio costringerci a denudarvi completamente? Sarete serviti.

E l'immondo foglio dei rivoluzionari panciafichi continuano una sfida banale.

«Venite pure egregio professore, tanti furono gli applausi che raccoglieste quando su queste piazze parlaste contro il nazionalismo, altrettante saranno le patate che i lavoratori torinesi vi offriranno quando dalla vostra viva voce udranno l'inno più sfacciato alla grane guerra *fascinatrice*».

Intimidazione? Inutile. Mussolini verrà e parlerà. Vogliate o no. Vedete che razza di tolleranza! Non dicono: — Venite, noi terremo il contradditorio, — No... ragionano con le patate. Han ragione; perfettamente ragione. Ma le patate più grosse sono le loro teste. Rolle, Pastore, Scaletta non dovrebbero temere il contradditorio. Si provino. E' più facile, urlare.

Gli altri insulti non li raccogliamo. Sappiano da chi vengono. Chi guazza nel fango non può spruzzare che fango.

Cominciano a pulirsi e poi, potranno forse avvicinare i galantuomini. Ora, fanno semplicemente schifo! Quanto è sceso basso il socialismo, sotto i rivoluzionari Rolle, Pastore, Scaletta e compagnia!

L'on. Orazio Raimondo a Torino

L'on. Orazio Raimondo, accolse l'invito dell'Associazione della Stampa Subalpina e del Sindacato dei corrispondenti, per una conferenza. Il tema è assai interessante: «Le confidenze di un avvocato». Il giorno definitivamente stabilito è il 15 corr. La conferenza sarà tenuta al teatro Vittorio Emanuele. Si prevede un pubblico scelto e numeroso. «Le confidenze di un avvocato» destano molta curiosità. Saranno confidenze della professione, o confidenze nell'attuale momento? Certo anche sulla tragicità dell'ora presente, l'on. Raimondo, esprimerà pure il suo pensiero. Se non collimerà con quello dei geni di Corso Siccardi, saranno fischi.

Le donne socialiste

Pochino in vero, minacciano anch'esse il Raimondo. Non vogliono essere da meno dei compagni maschi. Hanno lanciato un manifestino protesta. A Torino non son prese in troppa considerazione neppure dai compagni.

Nel gruppo femminile c'è qualche macchietta interessante. Ne parleremo

LEGGETE IN SESTA PAGINA LA «CRONACA DELLE PROVINCIE».

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

BENITO MUSSOLINI

"Il Trentino,,

Veduto e studiato da un socialista

Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della

"Casa Editrice Italiana,,
di A. Quattrini

Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 all'Amministrazione del

"POPOLO D'ITALIA,,
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

Dr. L. C. BURGONZIO
Direttore Medico Stabilimento Idrot. GRAGLIA, visita durante l'inverno dalle 14 alle 16 (meno giovedì). — Viale Bianca Maria, 25 (ex Bastioni Vittoria) Telef. 37-80, Milano.

L'ultima novità libraria è:
:: Il socialismo ::
contemporaneo
Lineamenti storici

di Arturo Labriola, interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. 4.50.

Inviare commissione e cartolina Vaglia alla amministrazione del «POPOLO D'ITALIA».

SPLENDOR!

Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc. Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.

Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.

Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giorn

La salma di Luigi Maino s'avvia al cimitero
salutata dal Sole e rimpianta dal Popolo

Milano, tutta Milano — dalla falange sterminata che suda e soffre e spera nelle officine, agli uomini della politica, di qualunque gradazione, a quelli della scienza, delle lettere, dell'arte, del giure, alle autorità civili e del Governo — ha reso ieri al suo figlio eletto, così repentinamente e prematuramente scomparso (poichè Luigi Maino era giovanissimo ancora di mente e di cuore), commoventi ed indimenticabili onoranze. Egli è passato, il povero Morto, tra una immensa fiumana di popolo. Vi è passato da Grande qual'era: vi è passato da buono, lasciando dietro di sè un tumulto sommesso ed intenso di affetti e di rimpianti, di nostalgie e di ricordi. E la visione del suo volto dolcissimo ed insieme energico e forte riviveva alla memoria della folla reverente che si copriva al suo passare ed invocava il nome suo come si invoca quello d'un persona cara, di un amico fedele e sicuro.

Anche il sole volle porgere il suo ultimo saluto all'Uomo insigne della Terra, all'uomo modesto e colto che sulla terra aveva profuso tanto tesoro di sapere, di rettitudine, di amore solidale e fraterno.

A casa Maino

I funerali erano fissati, come avevamo annunciato, per le 14,30. Ma fino da un'ora prima cominciano ad affluire a casa Majno, in via Pietro Verri, numerosissime rappresentanze di istituti, di enti, di associazioni politiche e proletarie. Contemporaneamente una vera folla si riversa e si va assiepando lungo la via Verri ed in quelle adiacenti, in especial modo per le vie dalle quali passerà il corteo.

Nell'attesa angosciosa del distacco che non sa ritorno, gli intimi dell'illustre amato scomparso si recano a salutarne, per l'ultima volta, la salma. Sono deputati, magistrati, senatori, cittadini oscuri e modesti operai. Tutti, tutti che arrivano vorrebbero esprimere l'ultimo omaggio al povero morto; ma ciò è impossibile e si debbono limitare le visite ad un numero assai ristretto.

All'ora indicata la salma è portata da basso ed è collocata — mentre la piccola schiera dei presenti si scopre — nel carro funebre che attende nel cortile.

Apprendiamo intanto che la signora Majno ed il figlio suo vogliono seguire fino al cimitero il loro caro. Li vediamo, infatti, apparire poco dopo e disporsi a prender parte al funerale. Ogni dolce violenza di amici e di congiunti non è valsa a distoglierli dal pio proposito.

Il corteo

Il carro che reca la salma è ancora nel piccolo cortile di casa Maino, quando il corteo, imponente, superbo, comincia — non senza stenti — a mettersi in moto.

Lo riassumiamo fuori di gonfii e ne guadagnamo alla fine, la fatica, mettendoci in condizione di assistere alla sfilata di tutte le rappresentanze che lo compongono.

La selva interminabile di bandiere — tra le quali predominano quelle fiammeggianti delle organizzazioni socialiste e proletarie — conferisce alla grande manifestazione di cordoglio un qualche cosa di veramente grandioso.

Le rappresentanze con bandiera

Ecco, nell'ordine, le rappresentanze di Milano con vessillo, che precedono il carro: Azienda elettrica milanese — Società di M. S. tra i rappresentanti dell'Azienda Elettrica — Personale dell'Ospedale Maggiore — Pompieri — Vigili urbani — Guardie daziarie — Croce Verde. Vengono quindi un plotone di vigili agli ordini del delegato Resta e la musica Stella d'Italia. Poi riprendono le associazioni cittadine con bandiera che sfilano in quest'ordine:

Arte Moderna — Circolo *Avanti!* — Circolo socialista del secondo collegio — Circolo rivoluzionario giovanile — Circoli socialisti del quinto collegio (secondo e terzo tiparto) — Circolo giovanile rivoluzionario di Porta Magenta — Circolo di Cultura sociale di Porta Garibaldi — Circoli socialisti del terzo e del quarto collegio — Camera del Lavoro — Unione infermieri — Lavoranti in carrozze — Distributori giornali — Lega panettieri — Mutua pane di lusso — Mutua femminile mista — Mutua «Genio e fede» — Pulitori e nichelatori — Operai municipali — Operai della Edison — Spazzini municipali — Fruttivendoli con carretti a mano — Lavoranti dello stabilimento Pirelli — Mutua figlie del lavoro — Mutua Libertà e Lavoro — Legatori — Mutua Alleanza Milanese — Mutua Risveglio delle Rottole — Doratori, verniciatori ed affini — Litografi — Portabagagli stazione centrale — Circolo Internazionale cooperativo — Lega gasisti — Società di M. S. tra i ciechi — Spazzini privati — Unione Progresso Cascina Pomi — Circolo Familiare e cooperativo della Bovisa — Cooperativa Naviglio Grande — Società Lombarda panettieri — Orfanotrofio *Martinitt* — Unione impiegati di aziende private — Mutua Panettieri — Collegio Calchi Taeggi — Sellai e Valigiai — Muratori — Associazione Generale Operaia femminile — Lavoranti manifatture tabacchi — Lega tranvieri — Cooperativa tranvieri — Sindacato ferrovieri delle secondarie — Lavoranti in parchet — Garzoni brunisti — Federazione del libro (Lega compositori e Lega impressori — Mutua interna Fratelli Treves — Speditori di giornali — Circolo cooperativo «Edificatrice Fratellanza della Cagnola — Circolo la Famiglia — Circolo Carducci — Agenti daziarii — Cooperativa «La Milano» — Canestrai — Dipendenti del Comune — Fattorini degli spedizionieri — Mutua cappellai — Democratica Lombarda — Cooperativa Fratellanza — Unione mastrai — Lega suolini — Circolo «Pietro Bossieri» — Istituto tecnico «Carlo Cattaneo» — Regia scuola media di commercio — Unione sindacale — Mutua Figli del lavoro — Circolo Indipendenza — Mutua Indipendente — Mutua Lavoranti sarti — Lega lavoratori Albergo e mensa — Società direttori e camerieri — Società miglioramento pellattieri — Asilo bambini lattanti — Birrettori laici «Antonio Sciesa», «Mameli» delle Mgli e «Garibaldi» — Istituto di beneficenza Protezione dei fanciulli — Istituto dei ciechi — Infermieri Ospedale Maggiore — Mutua gas — Cooperativa Unione e Progresso di via Tibaldi — Mutua lavoranti in pellami — Lega pelattieri — Mutua necrofori — Lega e Mutua tintori — Associazione teatrale Giuseppe Verdi — Pio Istituto tipografico — Mutua filocantanti alla Fontana — Associazione generale operaia — Mutua calzolai — Circolo repubblicano «Carlo Cattaneo» — Società di M. S. commessi di studio e di commercio — Mutua lavoranti pasticceri — Mutua Fratellanza bastagi — Cooperativa «Montenegro» — Mutua e Federazione coloristi — Orfanotrofio femminile — Mutua scalpellini — Società «Archimede» — Società di previdenza e miglioramento di pompieri di prima categoria — Società corale «Giuseppe Verdi» — Politecnico — Università Bocconi — Pio Albergo Trivulzio — Assistenza Pubblica Milanese — Croce Verde — Laureati Università Bocconi — Sezione socialista — Banda municipale — Messi comunali — Scuola professionale femminile dell'Umanitaria — Istituto femminile nazionale — Asilo Mariuccia.

Lungo il corteo sono inoltre, pure con bandiera, le rappresentanze seguenti:

Circolo socialista di Legnano — Camera del Lavoro di Gallarate — Circolo «Risveglio» di Cusano Milanese — Circolo socialista di Busto Arsizio — Camera del Lavoro di Legnano — Lega panettieri di Busto Arsizio — Società muratori e Circolo «Risorgimento» di Nguardà (con musica) — Circolo Operaio di Busto Arsizio — Circolo socialista di Cassano Magnago — Circolo «Ferrer», Casa del Popolo e Circolo Socialista di Trecate — Comune di Turro (con larga rappresentanza delle scuole) — Federazione del libro (Sezione di Monza) — Circolo «Avvenire», Sezione socialista, Società siderurgici e Società muratori di Sesto San Giovanni — Circolo Famigliа «Progresso» di Greco Milanese — Società riunite di Dergano — Società riunite di Affori — Cooperativa «Libertà» di Corsico — Camera del Lavoro, Circolo giovanile e Sezione adulti di Monza — Circolo Socialista e Cooperativa «Edificatrice» edilizia di Musocco.

***

L'Università Bocconi è stata ufficiata a rappresentare ai funerali anche le Università di Pavia, Torino, Parma, Genova, Catania, degli Istituti superiori di studi commerciali di Bari e Torino e dell'Istituto di Scienze sociali di Firenze.

Il sindaco Caldara rappresentò pure i comuni di Parma e di Torino.

Gallarate, città nativa dell'Estinto, è largamente rappresentata dalla Giunta comunale e da varie associazioni politiche ed economiche.

Tra le altre rappresentanze notiamo infine le seguenti: Municipio di Lecco, Sezione socialista di Livorno, Municipio di Bologna, Municipio di Treviglio, Sartoria Cooperativa di Milano, il sindaco Azimonti e la Giunta socialista di Busto Arsizio e moltissime altre.

L'elenco che diamo non corrisponde che ad una minima parte delle Associazioni e degli Enti rappresentati, la cui maggioranza, per il fatto che nessun particolare la distingue nella folla immensa, sfugge al nostro controllo.

Un gruppo di corone

Il carro è preceduto da tre vetture recanti la prima una grande corona di garofani rossi con i nastri dai colori della città, inviata dal Comune di Milano; la seconda una corona di garofani bianchi dell'Associazione degli Architetti; la terza altra corona dell'Associazione dei Vigili urbani della quale è presente una larga rappresentanza capitanata dal presidente avvocato Bugni.

Subito dopo le vetture vengono i corpi armati municipali e cioè un plotone di guardie daziarie, uno di vigili urbani ed un drappello di pompieri in alta uniforme. Seguono le rappresentanze con bandiera dei pompieri di seconda categoria, del personale dell'Ospedale Maggiore, la Società di Cremazione, ed infine viene

Il carro

Esso è di prima classe ed è preceduto da un drappello di sorveglianti agli ordini del vice-economo municipale sig. Ferrario al quale, insieme al comandante Mella e ai delegati Berettini e Armani, è affidata la direzione del corteo.

Il carro è fiancheggiato da una doppia fila di valletti municipali e di vigili in alta uniforme.

I cordoni sono tenuti, a destra: dal senatore Della Torre per l'Umanitaria; dal senatore Palummo, primo presidente della Corte d'Appello, per la magistratura; dal sindaco Caldara e dal Presidente della Camera on. Marcora; a sinistra: dal senatore Beltrami per gli artisti; dal comm. Ettore Bocconi per l'Università Bocconi, dal prefetto senatore Panizzardi e dal sottosegretario all'istruzione on. Rosadi.

Il feretro scompare sotto una ricca copertura di viole fresche ed il carro è adornato di altre grandi magnifiche corone inviate dall'Unione Femminile, dalla Società Umanitaria, dall'Università Bocconi e dalla Università Popolare.

Tra la folla

Subito dopo il carro, vediamo, attorniati da un gruppo di amici, la signora Ersilia e l'avv. Edoardo Maino, sposa diletta, la prima, e figlio, il secondo, dell'illustre scomparso.

Viene poi la folla degli estimatori, degli amici, dei conoscenti — piccola folla entro quella sterminata che segue il carro e ne attende ovunque il passaggio, lungo l'itinerario stabilito.

Notiamo a caso gli onorevoli Turati, Maffioli, Pavia, Beltrami, Federici, Zavattari, Samoggia, Pirolini, Montemartini, Vecchini, Bernardini, Agnelli, Della Porta, Crespi, Campi, Gambarotta, Cermenati, Salterio Valvassori-Peroni, Gasparotto, Cappa, De Capitani, Dell'Acqua, Bonardi, Rigola, Candiani, ecc.; i senatori Salmoiraghi, Colombo, Beltrami, Mangili, Golgi, Pirelli, Mangiagalli, Bolto, Ponti e qualche altro; gli avvocati Jarach, Gonzales, Piceni, Zaccaria, De Grandi, Pellini, Cernezzi, Vago, Bonzi, Bergmann, Perruccio Bolchini di Varese, Foligno, Baseggio, Lovati, Fabio Luzzatto, Sarfatti, Cernuschi, Noseda, Cantone, Cesari, Rebora, Ticozzi, Grassi, Binda, Panighetti, Morpurgo, Barzilai, Podreider, Valente, Fedrigo, Ronita, Foà, Porro, Cavalla, Danesi, Perona, Ceccon, Boriosi ed altri molti; il comm. Raimondi presidente della Corte d'Assise, il consigliere d'appello Maestri, il procuratore del re Maggi, il maestro Puccini, Giannino Antona Traversi, il conte Porro Schiaffinati, l'architetto Giachi, il prof. Cesare Tallone, il comm. Vanzetti, il prof. Osimo, il prof. Schiavi, il provveditore Nigherzoli, Camillo Subino, Greco, Zuccante, Angiolini, il dott. Tibaldi, il dott. Broglio, il prof. Volpe, Margherita Sarfatti, Linda Malnati, Carlotta Clerici, l'ing. Pontremoli, Pio Schinetti, la signora Della Torre con le figlie, le signore Pisa-Cantoni, l'on. Bignami con la signora, il prof. Angelo Sraffa, la signora Pisa Norsa, il comm. Ingegnoli, Ugo Finzi, l'ing. Baroni, il comm. Weil, il dott. Beretta con la figlia prof. Linita, il cav. Borgomanero, Camillo Agnini, il comm. Tempini, il comm. Tito Ricordi, il dott. Broglio, l'ing. Semenza, Emilia Barone, il comm. Zanoletti, Angelo Pettazzi, il conte Casati, il comm. Gustavo Weil Schott, Alma Dolens, il comm. Brugnatelli, il pittore Beltrame, il pittore Mantessi, il pittore Longoni ed un'infinità d'altre persone d'ogni classe e di tutti i partiti delle quali ci sfugge il nome.

***

Da via Pietro Verri, muovendo a stento tra la marea di cittadini che si affolla per le strade e vuol attestare di presenza la propria venerazione all'estinto maestro, il corteo, per le vie Monte Napoleone, Manzoni, Giuseppe Verdi e Brera, perviene in via Solferino.

Sotto la loggia dell'Università Bocconi attende — con due bandiere abbrunate — una schiera numerosa di studenti di quell'Istituto.

Come giunge davanti all'Università — dal cui balcone centrale sventola un altro vessillo a lutto — il carro si ferma e gli studenti si scoprono reverentemente ed abbassano gli stendardi. E' un istante di commozione vivissima, indescrivibile.

Dopo breve sosta — e sempre tra due ali fittissime di folla, composta in grande maggioranza di operai — il corteo si rimette in moto e giunge al Cimitero Monumentale per le vie Statuto, Volta, piazzale Volta e via Ceresio.

Uno spettacolo grandioso

Nel frattempo tutte le rappresentanze con bandiera hanno preso posto sull'ampia gradinata del Famedio. Oltre che su questa una folla immensa prende posto nelle logge laterali, e s'accalca in modo inverosimile nel piazzale prospicente il cimitero.

A stento i vigili riescono a far largo ai necrofori che recano la salma. Finalmente si riesce a collocare quest'ultima — seguita da tutte le autorità e dai famigliari — sul posto assegnatole per le ultime onoranze. Una selva fittissima di fiammanti vessilli la chiude subito in suggestivo ed emozionante quadrilatero.

Chi può dire quante siano le migliaia di cittadini che assistono a questo estremo addio? Non sappiamo. Certo è che lo spirito di tutta Milano aleggia commosso intorno a questa bara.

I DISCORSI

L'on. Marcora

Tra il più deferente silenzio l'on. Marcora, che è salito alla tribuna apprestata vicino al catafalco che sorregge il feretro, pronuncia un vibrante affettuoso discorso in memoria dell'estinto.

«Vi sono dolori — dice testualmente il presidente della Camera — che soltanto la fede nella missione della vita può temperare: e tale è quello immenso che io provo accingendomi a dire l'estremo vale a Luigi Maino, l'uomo insigne, al quale mi legava antica, affettuosa, ininterrotta amicizia, e attorno al feretro del quale è tanto consenso di pianto.

E lo do prima quale Presidente della Camera. Questa, per ormai costante consuetudine ricorda i meriti di quanti ne fecero parte, e certo al riprendere dei suoi lavori ricordera Luigi Maino, che vi stette durante la ventunesima legislatura. E, in quella occasione la mia parola per Lui non mancherà.

Ma fin d'ora, sicuro d'interpretare il sentimento di tutti i colleghi, adempio ad un bisogno dell'animo mio, al dovere della verità, dicendo che Egli onorò in ogni circostanza ed in ogni suo atto l'Assemblea nazionale, e tenne la rappresentanza del II Collegio di questa città, a Lui affidata con largo suffragio, con alta dignità, acquistandosi estimazione non minore certamente di quella goduta da coloro che, nelle alterne vicende delle lotte politiche, lo avevano preceduto in quella carica.

L'on. Marcora saluta la salma dell'on. Maino anche a nome della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, dove il compianto uomo si è distinto per le alte indiscusse qualità che l'oratore ricorda lungamente.

Ma quanto più gradito sarà a Lui — dice ancora il presidente della Camera — il saluto che gli do a nome della grande Famiglia Forense che con tanto valore egli presiedeva! Questa ha voluto incaricare me, forse soltanto per il merito dell'età e perchè molto lo amai, di sì nobile e delicato mandato. Altri avrebbe potuto dire di Lui più largamente e più degnamente. Il luogo, il momento, la certezza che altre voci sorgeranno dalla Magistratura, dal Capo del Comune, dai colti Consessi ai quali apparteneva mi inducono a cenni brevi e quasi fugaci.

Fu giurista insigne, e tale si affermò e fu universalmente stimato nell'arringo forense, sulla cattedra, in monografie nel nostro Monitore e in non poche altre Effemeridi, nell'esame e nella critica delle più ardue e complesse questioni giudiziarie, nel contributo di preparazione accurata e sapiente del nuovo Codice Penale, della quale molto si valse la Commissione di Revisione, nel Commento ben noto al Codice stesso, nella Collaborazione alla Commissione per il testo definitivo del nuovo Codice di Procedura Penale, sempre e dovunque portando il frutto della Sua grande esperienza e sempre ispirandosi ai più moderni e liberali principii del giure.

L'on. Marcora ricorda fugacemente l'opera spiegata nel '98 a favore e in difesa delle libertà e conclude con queste precise parole:

«Quale esempio a tutti noi, cari Colleghi! Null'altro aggiungo. Oggi e per lungo tempo i moltissimi da Lui assistiti e beneficati Lo piangeranno, e noi uniamo alle loro le nostre lacrime, e possano essere queste di qualche conforto alla Sua desolata Consorte, per tanti titoli cara alla nostra Città, e al Figlio, degno di Lui.»

Il saluto di Milano

Parla ora l'avv. Alberto Sarteschi, assessore di Milano.

Egli dice: — «Il disagio fisico e più di tutto il profondo cordoglio dell'animo suo impediscono al nostro Sindaco di parlare oggi dinanzi alla salma di Luigi Maino come già fece con nobile eloquenza nell'assemblea comunale di ieri sera.

E io debbo indegnamente sostituirlo e portare a Lui il supremo saluto della rappresentanza cittadina alla memoria del nostro Grande Estinto. Non è questa l'ora dei lunghi discorsi. Meglio di tutti parla qui oggi, parla in tutta Milano da ieri la grandiosa imponenza del numero. L'elogio migliore di Luigi Maino è questa accolta gigantesca di tutti gli ordini di cittadini, di ogni classe o scuola, venuti qui ad attestare il loro rimpianto che colla dipartita di Luigi Maino qualche cosa è scomparso che era come un radioso patrimonio cittadino, la vastità e mirabile varietà della cultura, la squisita rettitudine dell'animo, l'alto magistero della parola, creatrice sempre perchè nutrita sempre di pensiero e di verità, e la dedizione di una vita intera a tutte le cause di bontà e di giustizia.

Qual migliore elogio della memoria di Luigi Maino che intorno alla sua bara si accolgano commossi gli umili ai quali Esso non rifiutò mai il suo disinteressato e prezioso patrocinio e i rappresentanti di quelle autorità e parti politiche alle quali Egli non piegò mai la fronte pensosa, non risparmiò la rampogna se la coscienza fiera e dirittа glie la dettava, alle quali disse sempre senza ambagi, nella prospera e nella triste fortuna della nostra parte politica, la sua fede di socialista e di riheEe! Accogliamo amici e cittadini nella solennità dell'ora il significato altissimo di questo consenso e nel momento di dire addio alla salma venerata di Luigi Maino facciamo alla città l'augurio che i semi di bontà e di sapere che egli profuse con tanta dovizia nella sua terra maturino i frutti dell'esempio e diano a Milano ed all'Italia cittadini che ovunque si ispirino all'opera di Luigi Maino nella cattedra e nel foro che lo ebbero più che combattente apostolo nelle lotte politiche che egli nobilitò sempre col fascino della sua illuminata probità».

L'omaggio della magistratura

Parla quindi, recando il saluto della magistratura, il comm. Raimondi, presidente della Corte d'Assise e della Corte d'Appello.

Egli dice che il lutto che ha colpito la famiglia Maino, è lutto del Foro, della Magistratura, dell'intera città, della Nazione.

Tessendo l'elogio commosso dell'illustre morto, il comm. Raimondi dice ch'Egli «rappresenta tutto ciò ch'è di più perfetto nell'Umanità». Non soltanto tutte le arti, tutte le scienze, sono in lutto per la scomparsa di Luigi Maino, ma la stessa Giustizia veste a gramaglie, poichè Egli, Luigi Maino, ebbe più che tutti per la Giustizia il culto dell'amore.

Per la città nativa

Il rappresentante del Comune di Gallarate porta il saluto della città nativa all'estinto compianto. Ti sarà cara — egli dice con voce commossa — la modesta parola e il ricordo affettuoso dei tuoi concittadini che ti seguirono con amore nella tua vita nobile e gloriosa e che ora vanno orgogliosi di saperti grande. Quando noi apprendemmo la tua morte un'angoscia dolorosa strinse i nostri cuori; non potevamo, non volevamo credere che Luigi Maino dovesse venire a mancarci. Ed ora avvertiamo il vuoto immenso che la tua dipartita ha lasciato in noi, che solo è colmato, nei nostri cuori dal ricordo della tua vita nobile e operosa, delle tue virtù grandi. Noi ti chiamavamo «*papà coscienza*». La tua bontà, la tua rettitudine e la tua sapienza ci sarebbero stati necessari ora più che mai. Ricorderemo i tuoi insegnamenti, e ad essi ci ispireremo, informeremo l'opera nostra nei grandi cimenti della patria.

***

Parla quindi, brevemente, il prof. Gobbi, a nome dei colleghi dell'Università Bocconi e della minoranza consiliare.

Gli studenti dell'Università Bocconi

Barchitta a nome degli studenti dell'Università Bocconi ricorda le doti del Maestro e la sua bontà. Lo cercavamo — dice — lo amavamo: eravamo orgogliosi di avvicinarlo, di cogliere dal suo labbro l'insegnamento prezioso di cui gli eravamo infinitamente grati. Anche dopo la morte egli volle dirci quanto grande fosse il suo amore per gli umili, perenne il ricordo delle loro miserie. E prego che sulla sua bara non fossero deposti i fiori, ma che anche nel dolore e nel rimpianto per la sua perdita, gli amici e i discepoli si ricordassero dei derelitti: volle che in luogo di fiori a lui, si desse aiuto ai piccoli rifugiati dell'Asilo Mariuccia, che egli fondò e per il quale profuse le doti migliori dell'anima sua. Così, ubbidendo, gli studenti ricordano il Maestro.

***

Al Barchitta segue, con brevi parole, il signor Alfieri, che parla a nome della Scuola del Libro, della quale l'Estinto era presidente.

Il saluto del Partito socialista e del Proletariato

Sale quindi alla tribuna il compagno Rinaldo Rigola.

— Quantunque — egli dice — espressamente delegato dalla Confederazione Generale del Lavoro a seguire la bara di Luigi Maino, io non posso, non voglio, non debbo parlare a nome di una sola organizzazione. Debbo cercare di interpretare, semplicemente, l'anima di tutto il proletariato socialista, delle classi lavoratrici di tutta Italia, perchè tutti si scaldarono ai raggi caldi del suo cuore e della sua infinita bontà. Della sua opera, principalmente gli umili, i miseri beneficarono. Di lui fu detto qui tutto quello che si poteva dire ed io aggiungo soltanto che dote migliore di Lui fu la sua grande umiltà. Egli si prodigò in tutti i modi per elevare le condizioni delle classi lavoratrici, nè la passione di parte lo preoccupò mai. Sentiva, comprendeva le miserie degli operai con l'anima e con il cuore. Egli era la democrazia personificata. Aveva in sè qualche cosa di privilegiato, di particolare, per cui si guardava a Lui come ad un uomo d'eccezione. Luigi Maino fu detto qui principe del giure, enciclopedico, dotto e noi che lo conoscemmo possiamo farne testimonianza. Noi stessi però, sopratutto, ricordiamoin Lui l'uomo buono, retto, disinteressato.

Ogni qual volta fu recata offesa alla giustizia egli si gettava con impeto nella mischia e combatteva con ardore per la difesa delle libertà.

Così nel '98 Egli partecipò attivamente contro la reazione imperante, entrando poi nella milizia socialista che oggi lo ricorda e lo piange. La sua vita si compendia in queste tre parole: *Sapienza, probità, generosità*. A nome della classe lavoratrice e del partito socialista depongo sulla bara di Luigi Maino il fiore della gratitudine.

Un mormorio prolungato di approvazione fa eco alle parole del Rigola.

Per la famiglia

A nome della famiglia parla da ultimo l'avv. Poerio, il quale, dopo avere ringraziato quanti vollero esprimere per l'Estinto l'affetto e la considerazione ond'era circondato nella sua Milano e nell'intera nazione, ha rivolto alla salma di Luigi Maino il saluto di coloro che crebbero alla sua scuola.

***

Terminati i discorsi, la salma di Luigi Maino — salutata dal sole che s'avvia al tramonto e da mille e mille sguardi commossi è trasportata in una cripta del Famedio in attesa della cremazione che avrà luogo alle nove e mezza di stamane.

Il compagno, l'amico alla cui memoria mandiamo il reverente saluto, ha finita così gloriosamente la sua nobile esemplare esistenza.

Le condoglianze

Continuano a pervenire alla famiglia Maino, a centinaia, i telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Tra quelli giunti ieri sono i seguenti:

***

Del ministro Grippo:

«Apprendo con dolorosissima sorpresa la improvvisa morte dell'illustre prof. Luigi Majno, collega ed amico altamente stimato che tanto volontieri avevo abbracciato testè a Milano rettore degnissimo di codesto Ateneo. Ne piango la perdita con Vostsignoria e con gli studiosi, con la famiglia, con tutti coloro che hanno appreso dottrina, carattere e bontà, mirabilmente impersonati nel nostro caro defunto.»

***

Dell'on. Mosca, sottosegretario alle Colonie:

«Addoloratissimo partecipo lutto Università per la perdita dell'illustre Rettore Luigi Majno. Non potendo allontanarmi Roma sarei obbligatissimo V. S. se volesse rappresentarmi funerali.»

***

Della Confederazione del Lavoro:

«Confederazione del Lavoro desolata perdita insigne amico classi lavoratrici Luigi Majno inviavi sentite condoglianze. Ha poi dato incarico al segretario generale di partecipare ai funerali in rappresentanza dell'Associazione.»

***

Il prefetto Panizzardi ha telegrafato così al comm. Bocconi:

«Annuncio da Lei datomi morte on. Majno mi addolora vivamente. Con Lui sparisce una nobile figura di galantuomo, dall'alto ingegno e dai sentimenti equanimi. Sua morte è lutto dell'Università Commerciale. A Lei, figlio dell'Illustre Fondatore, le mio condoglianze.»

***

Ma l'elenco continua. Telegrafarono, tra gli altri, le proprie condoglianze le istituzioni e le personalità seguenti:

***

Prof. Pugliese della Scuola Superiore di Medicina Veterinaria — Avv. Giuseppe Calda per il Collegio degli Avvocati — on. Bolognini - Assoc. Impiegati Gaz - comm. Cardani - Federazione Regionale Dipendenti Comunali - Circolo Socialista V Collegio - Comitato Lombardo Pro Suffragio Femminile - Federazione operai italiani levavetro - Giuseppe Maggi, giudice del Tribunale - Presidenza R. Istituto Lombardo - on. Bar. Elia Morpurgo - Riccardo Scarpo, avvocato generale Corte d'Appello - Elettori Socialisti Collegio di Bozzolo - on. Stoppato - on. Crespi - Amministraz. Comunale di Greco Milanese - Assoc. Democratica di Voghera - on. Bernardini - Sindaco Botti per il Municipio di Cremona - Banca Commerciale Italiana - avv. Greppi - Soc. Anon. Cooperativa Muratori di Varese - Sezione Unione Italiana Educazione di Bergamo - Sezione Socialista delle Cure (Firenze) - Giannino Antona Traversi - Unione Tipografico Editrice Torinese - Soc. di Previdenza fra Pompieri - Soc. Internazionale per la Pace - Circolo di Coltura Socialista - Asilo Mariuccia - Pio Istituto Tipografico - Lega degli Addetti alle Società Cooperative - Ing. Cesa-Bianchi - Assoc. Magistrale Milanese - Sez. Socialista di Lissone - «Neera» - Municipio di Comabbio - Soc. Istituti Femminili di Beneficenza - avv. Angelo Barzilai - Collegio Patrocinatori Legali - Della Torre - on. Dell'Acqua - avv. Zoncada, capo divisione Ferrovie Stato - comm. Peregalli - conte ing. Giovanni Mirabello - senat. Salmoiraghi - Soc. Editrice Libraria - Presidenza Istituti Clinici - Unione Femminile Nazionale di Breno - Ministro Orlando - Berenini - Ettore Sacchi - Collegio Avvocati Busto Arsizio - Treves - Federazione Italiana Avvocati Procuratori - senatore Villa - on. Alessio - Curia Pavese - Gruppo Femminile Socialista Monzese - Romanin Jacur - on. Prampolini - Camera del Lavoro di Genova - on. Ciccotti - Enrico Millo - Enrico Ferri - Cagno - on. Bissolati - on. Rondani - Comitato Lombardo Impiego Privato - Angiolo Novaro - Arturo Vecchino - Socialisti Vercellesi - Municipio Mortara.

Dopo la morte
Il lutto dei concittadini gallaratesi

GALLARATE, 10.

La notizia della morte improvvisa dell'on. Luigi Maino, diffusasi nel pomeriggio di ieri, ha destato qui nella sua città natale un vivissimo dolore. Tutta la cittadinanza, senza distinzione di partito, ha rimpianto la perdita dell'illustre e intemerato concittadino.

Al palazzo del Comune venne subito esposta la bandiera a mezz'asta ed il sindaco, a nome della cittadinanza, nonchè varie associazioni cittadine, hanno telegrafato le loro condoglianze alla desolata famiglia Maino.

Nella prossima seduta del Consiglio comunale, che si riunirà in settimana, il compagno avv. Francesco Buffoni commemorerà il caro Estinto.

***

Anche a Busto Arsizio, la morte dell'illustre compagno on. Maino, che vi era conosciutissimo, è stata appresa con dolorosa impressione. A Palazzo Cicogna è stata issata, a mezz'asta la bandiera del Comune, ed il sindaco Azimonti ha inviato un telegramma di condoglianza alla famiglia del Morto.

Da Legnano

LEGNANO, 10.

Nella vicina Castellanza, coll'intervento dei compagni Granati e Reschigna, è stata costituita la sezione socialista.

***

In attesa della linea ferroviaria Legnano-Abbiategrasso, già progettata ed ora in via di approvazione, è stato iniziato un servizio automobilistico, il quale cercherà di supplire nel miglior modo possibile alla mancanza della ferrovia la cui necessità è vivamente sentita.

***

Per iniziativa della nostra Università popolare, venerdì 21 corrente, nel salone Asilo, il maestro Giacomo Orefice dirà la sua interessantissima conferenza: *Musica e Guerra*.

Da Busto Arsizio

BUSTO ARSIZIO, 10.

La cittadinanza Bustese ha appreso con viva soddisfazione la notizia della querela per diffamazione, sporta con ampia facoltà di prova dal compagno Mussolini contro la clericale *Voce del Popolo*.

E' tempo che questo giornale, il quale altra volta ebbe già a rimangiarsi un'indegna accusa contro l'on. De Ambris, si abbia finalmente una meritata lezione.

DAL TRENTINO

«O morire combattendo, o la forca!» — Tutti richiamati alle armi

VERONA, 10.

Da più di cinque mesi, a Trento, il famigerato Castello del Buon Consiglio va ospitando nelle sue tetre e sudicie segrete innumerevoli italiani sui quali scende quasi impenetrabile il velo del mistero. Cittadini di tutte le classi, colpevoli solo di nominare sovercchiamente le i. r. istituzioni, scompaiono improvvisamente dietro la porta terribile del carcere che dietro loro inesorabilmente si chiude.

Una volta entrati nelle «segrete» del «Castello», nessuno più sa dove siano andati a finire! La stessa sorte tocca ai trentini, che disgraziatamente sono sorpresi al varco del confine.

Per l'indiscrezione... involontaria di qualche secondino si è potuto fare un po' di luce sul mistero di... quel sequestro di persona. I detenuti — le cui colpe non meritino l'immediata fucilazione (e non ci vuol tanto per meritarsela!) vengono obbligati ad un corso d'istruzione militare accelerata, che viene loro impartita nei cortili interni del «Castello», e, dopo una settimana al massimo, vengono mandati sotto scorta al campo, in Galizia o nella Bosnia, con mille raccomandazioni altezzose e prospettenti dell'ufficialità, la quale, agli stessi, pone il tragico dilemma: «O morire colle armi in pugno per l'Austria, o morire altrimenti *sulla forca!!!*»

Questo succede da 5 mesi a pochi chilometri dal *confine italiano*, in *terra italiana*, e a maggior gloria del decrepito imperatore!...

***

Le leve militari in Austria non accennano terminare e nel Trentino è annunciata una serie di nuove visite militari pel prossimo febbraio, come:

a) revisione dei riformati appartenenti alle classi del 1893-94, che passarono già la visita nell'ottobre scorso;

b) visita anticipata agli appartenenti alle classi del 1895-96;

inoltre: a tutti i comuni pervennero i moduli per la chiamata alle armi — (e non per prestazioni militari come dapprincipio si era annunciato) — di tutti gli ex-militari, dai 42 ai 47 anni, e per i graduati dai 47 ai 50 anni.

Come si vede nel Trentino s'attende la chiamata anche... delle donne!!... per poterci dichiarare completamente deserta la regione!

La voce dell'affondamento
di un piroscafo italiano nel Mar Nero

ROMA, 10 sera.

A proposito della notizia secondo la quale sarebbe stato affondato un piroscafo italiano durante un combattimento tra la flotta russa e quella turca nel Mar Nero, il «Giornale d'Italia» scrive:

«Da quando i Dardanelli sono stati chiusi al commercio internazionale, il nostro Ispettorato dei servizi marittimi ha diramato istruzioni alle compagnie di navigazione perchè limitino i loro approdi sino a Dede Agac. Nel Mar Nero non vi sono navi italiane appartenenti a compagnie sovvenzionate esercitanti le linee postali. Solo quattro piroscafi, due della Marittima e due dell'Italiana, sono stati fermati, d'ordine delle nostre autorità, allo scoppio della guerra tra la Turchia e la Triplice Intesa, nel Danubio, nei porti di Braila a Ismail, nè si possono muovere senza affrontare il pericolo di offondare nel Mar Nero in uno di questi numerosi combattimenti navali tra la flotta russa e quella turca. Può darsi che si tratti di qualche piroscafo isolato di armatore privato che abbia voluto lasciare qualche porto, come Burgas o Varna per tentare di ripassare i Dardanelli, ma nessuna notizia vi è su tale avvenimento al Ministero della Marina ed all'ispettorato dei servizi marittimi.»

Un "fermo,, per contrabbando a Chiasso

CHIASSO, 10 sera.

In questa stazione, da parecchi giorni, nonostante le disposizioni dell'autorità, si erano andati accumulando circa una cinquantina di vagoni di pirite, provenienti da diverse località d'Italia, diretta naturalmente in Germania. Avendo le autorità locali posto il «fermo» ai suddetti vagoni, ne derivò in conseguenza un ingombro dannoso che ostacolava il regolare andamento del transito locale.

Per rimediare a tale inconveniente, si adunata, in questi giorni una apposita commissione composta di ispettori ferroviari italiani e svizzeri, la quale, fra altri provvedimenti, ha deliberato che tutti i vagoni di pirite siano rispediti in Italia e raccolti nella stazione di Greco Milanese.

LA CRONACA DI MILANO

Lo Stato avoca a sè la costruzione della Milano-Venezia

Il Consiglio dei Ministri dunque, come abbiamo già annunciato, ha autorizzata la presentazione alla Camera di un progetto di legge: «Provvedimenti per la navigazione interna», che particolarmente riguarda la linea navigabile Milano-Venezia. Perchè sia possibile farsi un concetto adeguato della importanza di questa decisione, non sarà discaro ai lettori che riassumiamo le vicende attraverso le quali l'importante problema della navigazione nella valle padana è entrato nel campo di una prossima, se non immediata soluzione.

Il problema della navigazione fluviale in Italia è tutt'altro che remoto; lo Stato che, compiuta l'unità nazionale, aveva visto assorbite le sue migliori energie nella soluzione dei grandi problemi di ordine politico, amministrativo e morale, non era preparato ad affrontare tutte le domande presentategli per la creazione di linee fluviali. Mancava, d'altro canto, anche una chiara legislazione in materia, onde sorsero vive discussioni su chi dovesse assumersi l'obbligo di tali costruzioni: se cioè lo Stato, o l'insieme degli enti locali direttamente interessati. Risultato di questi dibattiti fu la legge Bertolini del 1910, per la quale le amministrazioni locali che siano o si credano interessate alla creazione di nuove opere, debbono concorrere alle spese relative in proporzione tanto più rilevante, quanto i lavori presentino maggiori vantaggi dal punto di vista locale che nazionale.

Per la costruzione e l'esercizio la legge inoltre ammetteva la concessione e l'anticipo dei fondi necessari, come già si pratica per altri lavori pubblici, e particolarmente per quelli ferroviari. Faceva quindi obbligo al concessionario di eseguire eventualmente in seguito tutti quei miglioramenti che il progresso del traffico rendesse necessari.

Questa provvida legge, pur nelle sue manchevolezze, ebbe il merito di accrescere il fervore negli enti locali e negli studiosi per la soluzione dei particolari problemi della navigazione interna. Così la Camera di Commercio di Piacenza e il Comune di Pavia avanzavano domanda per la concessione, costruzione ed esercizio di due porti fluviali.

Per la Milano-Venezia sin dal 1900 la «Commissione reale per la navigazione interna» presieduta dall'on. Romanin Jacur, aveva iniziato i suoi studi e nel 1909 le sue relazioni venivano, raccolte in 27 volumi, costituenti una vera fonte di documenti sulle vie fluviali esistenti e per quelle da crearsi nelle varie regioni d'Italia. Tuttavia, tanta mole di studi non era valsa a spingere su un terreno pratico il problema della Milano-Venezia, per cui i comuni, le provincie e le Camere di Commercio di Milano e di Venezia addivennero alla costituzione di un nuovo comitato presieduto dall'ex-ministro dei Lavori Pubblici, on. Carmine, e di cui facevano parte gli on. Bertolini e Romanin Jacur, i signori Ratti, Quarantino, Cucchini, Fantoli, Piola, Rava, Peneri, Tarlarini, ed i sindaci di Milano e di Venezia. Segretario il dottor Beretta.

Veniva così compilato un progetto di massima che dalla Camera di Commercio di Milano veniva presentato al Governo insieme alla domanda di concessione per la costruzione e l'esercizio. In seguito, il ministro dei Lavori Pubblici on. Sacchi manifestava il proposito di presentare una legge che consentisse la concessione suddetta e di fissare la parte dello Stato, dei comuni e delle provincie interessate per la sovvenzione annua da accordarsi al concessionario, al quale non rimaneva che trasformare il progetto di massima in definitivo e far iniziare i lavori; poichè al concessionario medesimo, quando fosse stata definita la quota degli oneri, non sarebbe stato difficile finanziare l'impresa. Malgrado la buona volontà manifestata, non se ne fece nulla; si può dire anzi che l'opera del ministro Sacchi non avrebbe potuto risultare più negativa.

Finalmente, anche per le insistenze del Comitato parlamentare, di cui è l'anima il deputato Bignami, il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici dichiarava l'urgenza dell'opera; seguiva a non molta distanza una comunicazione ufficiale che assicurava prossimo l'inizio dei lavori del tratto dalla foce del Po a Venezia. Ma quella comunicazione era per lo meno inesatta. Come ieri ci annunciava il nostro corrispondente romano, infatti, alla ripresa dei lavori parlamentari l'on. Ciuffelli presenterà un nuovo disegno di legge per le opere di navigazione interna. Questo progetto dispone la spesa di nove milioni assegnati ai lavori per allacciare il Po a Venezia, il più importante dei quali è la costruzione di un canale navigabile tra Canevella Po e Brondolo.

Donde si apprende che lo Stato, accettando la tesi più razionale e pratica, finalmente avocata a sè la costruzione della intera linea Milano-Venezia, per cui agli enti locali non rimarrà che contribuire nella misura fissata dalla legge (40 per cento), rimanendo lo Stato l'unico e solo esecutore e concessionario dell'impresa. Ed è bene che sia così.

Una concezione ideale dei rapporti di collaborazione fra Stato ed Enti Locali, alla creazione di potenti organismi di navigazione interna, è appunto quella per la quale lo Stato costruisce ed esercisce (definendone la natura e la struttura) la *via d'acqua*, organismo economico nazionale, tagliando netto, d'autorità e secondo criteri di ben inteso interesse generale, a tutte le piccole pressioni locali; gli Enti Locali creano ed esercitano i porti, a seconda dei loro bisogni, coordinando le proprie iniziative ad un concetto generale di avvaloramento della linea. Questi concetti hanno già trionfato in tutti quei paesi che ci hanno in questo campo preceduto, e che conseguentemente ci insegnano la via da seguire.

Non v'ha dubbio dunque: sotto ogni riguardo ci si incammina verso la migliore delle soluzioni. Ma un dubbio atroce ci conturba: ha lo Stato già eseguiti i piani dettagliati dell'opera, tesaurizzando i poderosi studi elaborati in precedenza da commissioni tecniche e da studiosi privati, oppure si ripromette di affidare lo studio exnovo al Corpo del Genio Civile, di cui una esperienza mai smentita ha provato la perfezione e la sollecitudine dei responsi?

Riunione di socialisti ufficiali contrari alla neutralità

Per questa sera, alle ore 21, nel salone di via Circo, avrà luogo un'adunanza di socialisti iscritti al partito, ma contrari alla tesi della neutralità, i quali reclamano il diritto di appartenere al partito e nel tempo stesso, la libertà di esprimere apertamente il loro pensiero.

Nella riunione saranno pure presi accordi per impedire le minacciate espulsioni dal par-

Comizio pro-intervento

Ad iniziativa del «Fascio d'Azione Rivoluzionaria», domani sera, martedì, avrà luogo nel salone del Circolo Repubblicano «Antonio Fratti» (Viale Romana, 22) un comizio di propaganda.

Parleranno: Giovanni Marinelli, Avv. Mario Gibelli e Michele Bianchi.

Per accedere al locale è necessario l'esibizione del biglietto d'invito che si può ritirare presso il POPOLO D'ITALIA, il Circolo Repubblicano, in via Sala, 10, all'Unione Sindacale e alla sede del Circolo «Fratti».

Una conferenza sulla Rumenia

La scrittrice di Bucarest Zoe Garbea-Tomesani, ieri nell'aula magna del Liceo Beccaria tenne una conferenza dal titolo «La Rumenia». La conferenziera, dopo un inno all'Italia, e sulla la solidarietà latina che — in questo momento — è consolidata dalla comunità degli interessi. La Rumenia, infatti, ha, come l'Italia, ideali da raggiungere ed aspirazioni nazionali da veder realizzate.

Fa, quindi una rapida sintesi della storia rumena e, dopo aver accennato alle condizioni politiche attuali della Rumenia, spiega la necessità, per essa, di approfittare degli eventi per veder realizzate le sue aspirazioni nazionali. Essa non può e non deve rinunziare al destino di completamento del suo organismo. Le pretensioni magiare sui rumeni della Transilvania, la politica snazionalizzatrice dell'Austria, il pericolo di veder restaurata la politica di conquiste e di occupazioni dei piccoli Stati da parte delle grandi potenze, il vitalissimo interesse della Rumania a che gli stretti ed il Mar Nero siano aperti a tutte le potenze, il pericolo del panslavismo sono altrettante questioni a cui sono legati gli interessi della Rumania, la quale in quest'ora storica trova con se l'Italia, la grande sorella che non l'ha mai abbandonata e che i rumeni sperano di veder mettersi alla loro testa.

La conferenza, arricchita da nitide e bellissime proiezioni fu accolta, dall'uditorio attento e numeroso con vivi applausi.

La commemorazione di Camillo Boito

Ieri mattina, alle ore 10, nell'aula magna dell'Accademia di Brera ebbe luogo l'annunciata commemorazione dell'architetto Camillo Boito.

Assistevano alla cerimonia il fratello dell'estinto, maestro Arrigo Boito e numerosissimi amici.

Oltre l'intero corpo insegnante di Brera, erano presenti quasi tutti gli ex allievi, gli attuali studenti, il presidente dell'Accademia comm. Beltrami gli architetti Broggi, Giachi, Moretti, Rocco, Stacchini, il pittore Previati, lo scultore Berti, componenti la Commissione per le onoranze, i pittori Achille Beltrame, Riccardo Galli, Crescini, l'acquafortista Vigano, gli architetti Sommaruga, Mazzocchi, Arpesani, gli scultori Vedani, Bazzaro, Alberti, ecc.

Numerosi istituti d'arte e di scienza erano rappresentati come l'Accademia Albertina, la Accademia e l'istituto di belle arti di Bologna e di Modena, da quella di Brera, l'Accademia filiguistica di Genova dal comm. Moretti, l'Accademia scientifico-letteraria dal prof. Scherillo, l'Accademia di belle arti di Venezia dal comm. Cirilli, l'Associazione degli ex-allievi del Politecnico dal prof. Pincirolli, la sovraintendenza dei monumenti della Sicilia dal professor Brusconi, ecc.

Assistevano pure: il conte di Torino, il generale Briccola, i senatori Albertini, Beltrami, Greppi, Pirelli, Ponti Salmoiraghi; i deputati Bellotti, De Capitani, Marangoni, Nava; l'assessore Boriosi per il Municipio; il comm. Edgardo De Capitani da Vimercate per la Deputazione provinciale; il questore comm. Casentino; l'avv. Bobba cons. della Corte d'Appello; poi Sabatino Lopez per la società degli autori; il comm. Gallignani per il Conservatorio; il comm. Modigliani direttore della Pinacoteca di Brera, ed altri.

Sulla parete centrale della sala era stato messo un ritratto di Camillo Boito circondato da palme e da una corona d'alloro.

Parlarono, rievocando la figura del Boito come artista e come insegnante, il comm. Beltrami e l'architetto Moretti, vivamente applauditi.

L'onor. Resadi, sottosegretario alla pubblica istruzione, si associò alla commemorazione con belle parole che riscossero calorosi applausi.

Mandarono telegrammi di adesione il re, la regina Margherita, i ministri dell'istruzione, dell'agricoltura, delle finanze e delle colonie e il direttore generale delle Belle Arti.

Un ciclo di conferenze alla "Lega nazionale italiana"

Domani martedì, alle ore 21, nel salone dell'Associazione Esercenti in Piazza S. Sepolcro, 9, l'avv. Leone Bertrand Beltramelli aprirà la serie delle conferenze organizzate dalla Lega Nazionale Italiana parlando sul tema: *Aspirazioni e difese*.

Parleranno prossimamente Giulio Caprin sulla Venezia Giulia, il prof. Brentari sulla Venezia Tridentina, gli on. Gallina e Albasini Scrosati ed altri noti oratori.

Sono invitati i soci della Dante Alighieri, della Trento e Trieste e del Circolo Trentino e di tutte le associazioni politiche cittadine. I biglietti possono ritirarsi presso la segreteria dell'Associazione Esercenti o presso la sede provvisoria della Lega in via Monforte, 16.

Alla Camera del Lavoro L'agitazione dei ferrovieri secondari per l'equo trattamento

Ieri, domenica, a S. Pietro, il personale della linea Milano-Erba delle ferrovie Nord-Milano, si è riunito a comizio per discutere sulla situazione attuale e sui mezzi per ottenere la immediata applicazione della legge 835.

Il comizio riuscì affollatissimo e i vari oratori spiegarono agli intervenuti che la Commissione consultiva ha terminato i suoi lavori ed ha passata la sua relazione al Ministro dei lavori pubblici per la sanzione e che perciò occorre incitare il Ministro stesso a definire le pratiche inerenti.

Venne quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri della Nord-Milano, riuniti a comizio a S. Pietro il 10 gennaio 1915, mentre plaudono all'opera svolta dal Comitato di agitazione aderiscono compatti al Sindacato Nazionale fra ferrovieri secondari, tramvieri intercomunali e personale dei laghi ed alla Camera del Lavoro di Milano e fanno voti che il Comitato d'agitazione si pronunci al più presto sull'azione da esplicare per indurre il governo ad applicare immediatamente la legge dell'equo trattamento, coll'emanare senza altro il decreto di promulgazione del nuovo regolamento organico.»

Assemblea di venditori ambulanti

Questa sera lunedì, alle ore 20.30, avrà luogo alla Camera del Lavoro un'assemblea di venditori ambulanti per discutere sulla linea di condotta da tenersi al prossimo Congresso nazionale ed in riguardo all'atteggiamento ostile tenuto in questi ultimi tempi da parte dei negozianti contro la classe.

Venerdì 15 corr., avrà pure luogo un grande comizio generale di protesta dell'intera classe dei venditori. Parleranno Busconi Alessandro, Pietro Bellotti e Pietro Battaglini.

UNA AL GIORNO

Settarismo rosso

Il Comitato d'azione rivoluzionaria ha indetta una commemorazione — che voleva essere e sarà grandiosa — dei giovani eroi caduti nelle Argonne, oratore l'on. Orazio Raimondo.

Ed ha scritto — il Comitato — alla Camera del Lavoro, domandando per quella cerimonia civile di poter usufruire del Teatro del Popolo.

Ecco qui la risposta pervenuta ai richiedenti:

«Siccome la commemorazione dei garibaldini caduti nelle Argonne si risolverà indubbiamente in una manifestazione interventista, ed essendosi, invece, questa Camera del Lavoro, a mezzo dei suoi organi deliberativi ed esecutivi, manifestata apertamente contraria all'intervento dell'Italia nell'attuale conflitto europeo, e, quindi, in perfetto accordo col Partito Socialista Italiano e colla Confederazione Generale del Lavoro; per queste ragioni siamo spiacenti ma non possiamo concedervi il nostro Salone-Teatro per lo scopo di cui alla Vostra 4 andante. Distintamente ecc.»

Grammatica e sintassi a parte — chè le poverine, come si vede, non c'entrano — questa graziosa letterina vale un.... regno. Quello, almeno almeno, dell'ignoranza e del settarismo.

Dell'ignoranza perchè i piccoli sagrestani non hanno capito che con il loro diniego non soltanto non impediranno nè diminuiranno la manifestazione — la quale assurgerà anzi a maggiore importanza; del settarismo perchè la Commissione esecutiva della Camera del lavoro si è posta al livello di quelle tali amministrazioni clericali che alla richiesta d'un locale qualsiasi per una conferenza di propaganda (i varii Bellotti dovrebbero saperne qualcosa) o per un comizio socialista, usano opporre il loro bravissimo: no!

Ma non noi ci dorremo dell'infiltrazione e della sopravvivenza di questo spirito... di sacristia. Le idee buone hanno sempre trionfato malgrado e contro il veto della Chiesa!

Uno qualunque.

La Confederazione del Lavoro per l'istituzione delle Casse Comunali contro la disoccupazione

Continuando nella sua opera di graduale risoluzione dei problemi della disoccupazione, la Confederazione generale del lavoro si è diretta ieri a tutte le Camere del Lavoro d'Italia invitandole a farsi centro di un movimento locale per spingere le amministrazioni comunali a costituire delle Casse di sussidio alla disoccupazione forzosa sul tipo di quella che la Società Umanitaria ha fondata dal 1905 a Milano.

La nuova iniziativa della Confederazione — che si ha ragione di credere sarà subito praticata in talune città — merita attenzione non solo come avviamento al risolversi di un problema che da noi è stato sempre grave e che nell'attuale momento si trova nella fase più acuta, quanto anche perchè viene a cadere in circostanze particolarmente favorevoli ove si tenga conto che le ultime elezioni hanno fatto posto a larghe rappresentanze delle classi lavoratrici nei poteri locali, in più posti anzi addirittura conquistati, e perciò sembra non difficile che l'intento possa essere presto raggiunto.

Il segretario confederale on. Rinaldo Rigola, interrogato sull'argomento, ha rilevato come la creazione di fondi permanenti per la disoccupazione basati sul sistema di Gand — che consiste nell'addossare agli enti pubblici una percentuale dei sussidi che le organizzazioni professionali pagano ai soci involontariamente disoccupati — serve alle stesso Comune il quale si vede così liberato, almeno nei riguardi della disoccupazione degli operai organizzati, dal rischio di doversi provvedere, nei momenti eccezionali come l'attuale, con misure e fondi straordinari che non sempre danno risultati corrispondenti ai sacrifici.

D'altronde la concessione di sussidi da parte delle pubbliche amministrazioni alle organizzazioni operaie che istituiscono Casse di disoccupazione è uno dei compiti del Comune moderno, che ha trovato il favore universale del movimento operaio in molti Congressi e che viene seguito in molti Stati d'Europa; mentre per le pubbliche amministrazioni è la forma di sussidio che col minor costo di amministrazione permette un facile controllo sulla realtà della disoccupazione. Allo stesso criterio si ispirava del resto il progetto di legge Luzzatti e Raineri approvato dalla Camera nel 1910, ma non votato dall'altro ramo del Parlamento.

L'on. Rigola crede che si farebbe un gran passo avanti se si riuscisse a far sorgere un gruppo di Casse comunali sul sistema di Gand. La Confederazione del Lavoro, tempo fa, chiese al Governo dei provvedimenti informati allo stesso principio; ma le maggiore difficoltà per il Governo sta nel dover improvvisare gli organi necessari al compimento della funzione assistitrice. Mentre se funzionassero le Casse comunali non avrebbe che a sussidiarle e tornerebbe allora più facile ottenere il suo concorso finanziario.

Per l'on. Rigola questo mezzo di venire in aiuto alla disoccupazione ha una grande importanza, in quanto rappresenterà il trionfo del principio assicurativo su quello della beneficenza, mentre l'applicazione su scala sempre più vasta dell'assicurazione libera integrata coi fondi pubblici spianerà la via all'assicurazione obbligatoria contro il rischio di disoccupazione.

Infine, poichè qualche comune ha già dato affidamento di mettersi su questa via, l'on. Rigola si è soffermato sui vantaggi che deriverebbero dal fatto che in 20 o 30 Comuni incominciassero a funzionare tali Casse di disoccupazione. Si avrebbe allora modo di costituire la federazione delle Casse e tutte insieme potrebbero esercitare una forte pressione sullo Stato e servire di sprone ai Comuni di meno pronto slancio d'iniziativa.

Inopportuno tentativo di rivincita

Verso le sei di ieri sera, mentre la gran massa di popolo che aveva seguito il funerale di Luigi Maino lentamente si disperdeva per la città, un gruppo di socialisti neutralisti, in massima parte giovani, giungeva in Galleria, dove ha sede la Federazione Socialista Milanese. I giovani neutralisti, tanto per far vedere che anch'essi erano al mondo, vollero fare un po' di gazzarra — poco in carattere, dopo che si era svolta la commovente manifestazione, alla quale pure essi avevano partecipato — agitarono dal balcone della Federazione un vessillo e si diedero a cantare la canzone della «bandiera rossa» gnaffeando grida di abbasso la guerra. Era evidente il proposito, nei pochi dimostranti (redici, occorre ripeterlo, dai funerali di un interventista convinti di prendersi una specie di rivincita per la magnifica e grandiosa dimostrazione svoltasi la sera antecedente in favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. Ma i cittadini presenti alla scena seppero *neutralizzare* i sentimenti... imbelli degli sfortunati dimostranti e dopo pochi minuti tutto finì, anche per l'improvviso spiegamento dei feroci sostenitori della neutralità.

Luigi Maino commemorato al Circolo socialista del I Collegio

Tutti i socialisti del rione sono tenuti ad intervenire alla commemorazione che il compagno Guido Donati terrà questa sera alle ore 21, del lacrimato compianto onorevole Luigi Maino.

Comitato Lombardo di preparazione

L'assemblea di questa sera

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, in una sala dell'Albergo Ristorante Commercio, in piazza Fontana, 5, si costituirà ufficialmente il Comitato Lombardo di preparazione, sorto per organizzare e coordinare tutte le attività adatte, in caso di guerra, alla difesa sussidiaria del Paese, alla previdenza ed all'assistenza sanitaria e a garantire la continuità dei pubblici servizi.

Il comitato — che ha carattere esclusivamente tecnico o di precauzione contro l'eventualità di una guerra — è rigorosamente estraneo ad ogni competizione politica.

Bambini in festa

Nel pomeriggio di ieri all'Istituto Brefotrofico di via S. Antonio, 21, venne fatta la distribuzione di doni (indumenti, farina e giocattoli) a circa un centinaio di bambini poveri.

Il merito di questa festa gentile spetta al prof. Valdameri, direttore di detto istituto, che da circa vent'anni dedica la sua operosità a favorè dell'infanzia sofferente.

Violenta ribellione su un tram di Monza

L'arresto di un pericoloso pregiudicato

Ieri, verso le ore 18, sul tram diretto a Monza tre carabinieri di quella stazione notarono la presenza di un temuto pregiudicato monzese, certo Naborre Seregni, di anni 25, proposto per l'ammonizione, violento e prepotente che più volte ha dato da fare alla polizia.

Alcune sere or sono, anzi, il giovinastro incontrò a Monza uno dei tre carabinieri e, avuto con lui un incidente lo minacciò di morte, riuscendo, poi a sfuggire all'arresto.

Quantunque avessero riconosciuto perfettamente il Seregni, i tre carabinieri fecero mostra di non accorgersi di lui per non destare — prima del tempo opportuno — i suoi sospetti. Quando il tram fu arrivato a Monza, all'altezza di via Marsala, i carabinieri credettero giunto il momento di arrestare il Seregni.

Questo si ribellò con grandissima violenza ed impegnò con i carabinieri una colluttazione vivissima. La lotta fu lunga perchè il Seregni, che è un giovanotto robustissimo, opponeva una resistenza accanita. Per cercare di sfuggire, egli infranse a colpi di pugno i vetri di due sportelli ma si ferì alle mani e fu trattenuto a tempo.

Nella colluttazione i tre carabinieri riportarono delle contusioni uno alle braccia un altro ad un occhio ed il terzo alla fronte.

E' facile immaginare lo scompiglio che la lotta generò nel tram e la paura suscitata tra i passeggieri. Alla fine, i tre carabinieri riuscirono a ridurre all'impotenza il ribelle e, ammanettatolo, lo tradussero in caserma.

Ingegnere investito da un'automobile

L'ing. Renato Nobili di anni 30, abitante in via Solferino 16, ieri sera, in Piazza della Stazione fu investito da un'automobile di albergo e gettato violentemente al suolo. Il Nobili riportò tre ferite al capo ed una contusione alla schiena. Dopo l'investimento l'automobile — il numero della quale non fu notato da alcuno — s'allontanò rapidamente.

L'ing. Nobili fu subito soccorso da un soldato e da una dama della *Croce Rossa* e condotto alla Guardia Medica di Porta Venezia ove fu medicato. Dopo le cure apprestategli egli potè tornarsene alla propria abitazione.

Un "topo d'albergo"

Il signor Achille Cazzola, commissionario di Genova, prese alloggio l'altro giorno all'Hotel Concordia sul Piazzale della Stazione. Durante la notte, nella sua vamera che aveva il n. 39 penetrò un «topo d'albergo» e rubò il portafogli del Cazzola, contenente 800 lire.

Al mattino il derubato avvertì il proprietario dell'Hotel, che si affrettò a far pervenire la denuncia alla questura. I sospetti son caduti su un individuo che aveva occupato la camera attigua a quella del Cazzola e che, la mattina, aveva lasciato molto per tempo l'albergo.

La questura ha preso nota del nome segnato su l'registro; ma non è improbabile che si tratti di un nome falso. Attive indagini sono state iniziate in proposito.

La scomparsa di una giovinetta

La tredicenne Caterina Bosco, detta «Rina», appartenente ad una famiglia di onesti operai, da otto giorni è scomparsa dalla sua abitazione in via Elba 6. I parenti han fatto ricerche attivissime che, finora, son rimaste infruttuose. Il padre ha avvertito della scomparsa la questura e sarebbe assai grato a chiunque potesse dargli notizie in merito.

La fanciulla al momento in cui si allontanò di casa indossava un paletot grigio ed un abito gli lana bleu.

Una ballerina misteriosamente ferita

All'Ospedale Maggiore fu l'altra notte accompagnata la ballerina ventenne Carlotta de Mairei, abitante in via Pomponazzi 7. La ragazza aveva una grave ferita d'arma da fuoco alla mano destra. Era assai sovreccitata. Interrogata sulle cause del ferimento, rispose evasivamente, che si trattava di una disgrazia.

La polizia, però, non prestando fede a questa dichiarazione, fa indagini per mettere le cose in chiaro.

I ladri all'opera

Ignoti ladri penetrarono, l'altra notte, mediante scasso, nei locali della ditta Briga e Minotti, in via Volta 16, e rubarono una quantità di biancheria per il valore di circa 1500 lire.

***

Il laboratorio del signor Felice Milano, in via Petrella 2, fu, pure l'altra notte, visitato dai ladri, i quali rubarono una rilevante quantità di vernice.

L'identificazione di una morta

L'altro ieri, presso Bullona, ad un passaggio a livello ferroviario della Nord, una donna è rimasta investita ed uccisa dal treno che continuò la sua corsa non essendosi accorto nessuno del personale della disgrazia.

Il cadavere quando fu rinvenuto non fu identificato. L'identificazione potè avvenire solo ieri da uno dei figli della disgraziata.

Si tratta di certa Luigia Solino vedova Castiglioni d'anni 36, abitante in corso Sempione al N. 130.

Piccolo furti di bronzo

Un guardiano delle Acciaierie Milanesi, fatto accorto da parecchi piccoli furti di modelli di bronzo che avvenivano da qualche tempo nello stabilimento, potè ieri cogliere in flagrante certi Luigi Melerio dimorante in via Ludovico Muratori 6; Mario Magnaghi, abitante in via Lomellina 10; Paolo Veronesi abitante in strada Chiaravallese 7, tutti e tre ventenni.

Furono interrogati dal delegato Tornatis al quale confessarono di aver venduta la refurtiva ad alcuni ricettatori che ora sono ricercati.

A proposito di un arresto. — Abbiamo parlato ieri dell'arresto del rappresentante Caralli, avvenuto in casa del signor Rigoni, abitante in corso di Porta Vittoria. Il signor Rigoni ci prega, ora di pubblicare che il Caralli al momento dell'arresto, si trovava da pochi istanti in casa sua, ove s'era recato per chiedere consiglio sugli incidenti capitatigli. Inoltre il Rigoni ha aggiunto che non nascose affatto al delegato Bertini la presenza del Caralli e che si affrettò ad aprire l'uscio al funzionario, appena quest'ebbe picchiato. I suoi rapporti col Caralli — ha continuato il Rigoni — sono stati soltanto commerciali e mai nessuna indelicatezza o nessun ritardo nei pagamenti egli ha potuto lamentare da parte del greco.

I TEATRI

LIRICO. — Quasi clandestinamente si è svolta ieri mattina l'annunciata rappresentazione gratuita degli *Avariati* di Brieux. Alla chetichella nel senso che, dopo un laconico annuncio di molti giorni fa, nulla più si era saputo. Ma quell'annuncio bastò. Alle 9 del mattino la folla si assiepava in via Larga e quando, poco prima delle 10, le porte del Lirico furono aperte, una vera fiumana di spettatori si precipitò entro il teatro, mandando in pezzi anche qualche lastra. In breve nel Lirico non restò più un posto vuoto; platea, galleria, palchi presi d'assalto, si gremirono incredibilmente e tutto quel singolare uditorio, in mezzo al quale si contavano appena due decine di donne, assistette in silenzio, attentissimo, prorompendo in applausi ai punti più salienti, ai tre atti del *forte*, audace lavoro di Brieux. Dopo il secondo specialmente Alfredo De Sanctis e i suoi compagni furono acclamati a lungo alla ribalta. E il valoroso capocomico ha meritato veramente queste feste. Il suo gesto è stato utile e notevole e la propaganda che scaturisce dalle scene degli *Avariati* si è gettato come un buon seme in molte anime.

In mattinata e nella serata di ieri si ebbero le due ultime repliche dell'*Aiglon*, questa sera la Compagnia riposa, mentre annuncia per la sera di martedì la prima del *Castello del sogno* opera postuma di E. A. Butti non ancora rappresentata a Milano.

DAL VERME. — Moltissima folla alle due rappresentazioni di ieri. Nella *Cavalleria* dalla in mattinata si fece assai valere una nuova «Santuzza», la signora Anna De Revers. Questa sera riposo.

KURSAAL DIANA. — La compagnia del Grand Guignol rappresenta questa sera una novità in tre atti di Licurgo Tioli, dal titolo *Bestia da soma*.

FOSSATI. — *La veraine dell'Antella* si intitolano tre atti boccaccheschi e un prologo in versi che A. M. Tirabassi ha scritto e che la compagnia dei Grandi spettacoli «Renzi e Gabrielli» mette questa sera in iscena per la prima volta.

VERDI. — La compagnia Palombi annuncia per questa sera una «revue» dal titolo *Il cittadino che protesta*, in tre atti, di A. Chiodo.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La figlia* — Ore 20.45 — L. 1.
20.45. — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI. — (Cinematografo) — *Cabiria* — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *I Disonesti* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *La veraine d'Antella* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Bestia da soma* — Ore 21 — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi) — *Il cittadino che protesta*, rivista — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Malia* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo finto orso in Turchia* — Ore 21 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Tacchino alla baionetta* (rivista) — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.

SPORT

Campionato italiano di Calcio

Le semifinali

Ieri in tutta Italia ha avuto luogo l'inizio delle semi finali per il Campionato italiano di Calcio.

A MILANO

Juventus Italia-Doria fanno match nullo 1 a 1; terreno viscido che non ha permesso alle due squadre di esplicare un buon gioco. Arbitro il signor Brunetti della «Forno».

Internazionale batte *Vicenza* 16 goals a zero. La vittoria dell'«Internazionale» era prevedibile ma non si aspettava così schiacciante; i vicentini erano certamente in una delle loro peggiori giornate. Terreno non buono arbitro il signor Masperi del «Brescia F. C.». Pubblico abbastanza numeroso. Ecco il dettaglio:

PRIMO GRUPPO

GENOVA. — *Genoa* batte *Juventus* 4 a 0. Arbitro Pedroni.

VERCELLI. — Il match *Pro Vercelli-Como* è stato rimandato a causa dell'impraticabilità del campo.

SECONDO GRUPPO.

NOVARA. — *Milan* batte *Novara* 2 a 1. Arbitro Scamoni.

MILANO. — *Juventus Italia* e *Doria* incontro pari 1 a 1. Arbitro Brunetti.

TERZO GRUPPO

TORINO. — *Torino* batte *Hellas* 3 a 1. Arbitro avv. Mauro.

CASALE. — *Casale* batte *Venezia* 2 a 1. Arbitro Resegotti.

QUARTO GRUPPO.

ALESSANDRIA. — *Alessandria* batte *Vigor* 3 a 0. Arbitro Portigliatti.

MILANO. — *Internazionale* batte *Vicenza* 16 a 0. Arbitro Masperi.

GIRONE LAZIALE.

Roman batte *Juventus* 4 goals a 1. Arbitro Volpe.

Pro Roma batte *Audace* 2 goals a 1. Arbitro Belluzzi.

Fortitudo e *Lazio* fanno match nullo 1 a 1.

Riserve: *Roman* batte *Juventus*, 11 goals a 0.

DALLA CAPITALE

La situazione ospitaliera e lo scandalo del contrabbando

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 10 notte.

(*A. P.*). — A proposito di questa gravissima questione che tanto interessa la cittadinanza romana e che dal '70 è ancora insoluta il *Giornale d'Italia* dice che è stata nominata una Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato on. Celesia e composta dal comm. Alfredo Lusignoli, dal comm. Pironi direttore generale dell'amministrazione civile e dal comm. Brofferio, direttore generale del Tesoro, onde esaminare il problema sia dal punto di vista generale sia da quello particolare.

A proposito notiamo che per tale nomina il comm. Lusignoli, quando Gaieri reggeva l'amministrazione degli ospedali riuniti di Roma (e la resse abusivamente per due anni, contro le disposizioni della legge sulle opere pie relativa all'azione dei regi commissari, che concedono un termine massimo di un anno) aveva nominata una Commissione per il riordinamento generale degli ospedali di Roma presieduta dal sottosegretario Celesia, in seguito ad un'agitazione concorde della stampa e della cittadinanza, agitazione determinata dal malgoverno. Della Commissione facevano parte il Gaieri, i deputati di Roma, il rappresentante della classe infermieri Verdecchi, il commendator Pronti, direttore del ministero degli interni e il comm. Brofferio, direttore del ministero del tesoro. Dopo il clamoroso allontanamento di Gaieri la succitata commissione non ha più funzionato. Dal *Giornale d'Italia* veniamo dunque informati che essa è stata ricostituita escludendo, a quanto pare, i deputati e il rappresentante della Camera del Lavoro. Perchè?

Non sembrava inopportuna la loro partecipazione a questa commissione anche per non lasciare troppo solo il comm. Brofferio, poco assistito dai suoi colleghi, in questo momento eccessivamente affaccendati per ragioni del loro ufficio. E ci sembra che il comm. Brofferio, per primo, avrebbe dovuto desiderare la partecipazione degli ex suoi colleghi alla commissione, anche per evitare ogni sospetto ed ogni preventiva critica — che inevitabilmente e fortunatamente controlla l'operato di ogni alto funzionario — della commissione, tanto più che, a parte il tono della smentita del comm. Brofferio non rispose esaurientemente a quanto già «Il Popolo d'Italia» ebbe a richiedergli. Nella sua lettera infatti egli ammetteva le sue relazioni col comm. Fiore, pur errando nella data in quanto la fa risalire alla fine del maggio 1914 mentre nel 1913 avvenne l'appalto delle farmacie che preludiò l'aggiudicazione del servizio farmaceutico alla casa tedesca rappresentata dal comm. Fiore, conferita nel gabinetto del tesoro e non nella sede ospitaliera come le ininterrotte consuetudini dal 1870 suggeriscono.

Nè vale che gli citi a sua discolpa l'autorizzazione e la successiva approvazione della autorità tutoria. Ognuno sa che il direttore generale del tesoro è, per così dire, la prima autorità tutoria degli ospedali.

Absit injuria verbis, ma noi non possiamo ritenerlo così... disinteressato da disapprovare sè stesso, neppure in ipotesi...

Tanto più che per pura combinazione la sua relazione con Castrignani, se non andiamo errati, coincideva con le aspirazioni di questi a San Severo, aspirazioni che venivano contrastate dal ministero degli interni nonostante i ripetuti responsi del Gaieri e del Tesoro.

L'istanza del Castrignano non venne esaminata una seconda volta alla fine di agosto, come assevera il comm. Brofferio, perchè in tale epoca tutta la trama era già sventata in seguito alla campagna mossa dalla stampa di tutti i partiti, che venne troncata per lo intervento dello stesso presidente del Consiglio dei ministri.

Giacchè insistente la voce che oltre ad avere egli affittato un villino al Castrignano avrebbe anche tenuto al fonte battesimale una sua figliuola. Ciò indurrebbe a considerazioni sui loro rapporti, considerazioni che noi saremmo lieti di evitare se il comm. Brofferio ci smentirà il fatto concedendogli perciò quella dovorosa ospitalità che già noi gli accordammo. Saremo pure lieti se egli spiegherà e chiarirà meglio il suo viaggio di San Severo insieme al Gaieri e al Castrignano, soprattutto perchè la sua spiegazione di essersi colà recato perchè cercava una villeggiatura può apparire poco soddisfacente, dato che a San Severo non esistono nè case, nè villini, ma solamente il castello di San Severo di proprietà dell'ospedale; castello che accese le cupidigie di chi dovrà quanto prima rispondere del reato di tentata corruzione.

L'aviazione militare dell'Italia

Le gravi responsabilità di un indirizzo sbagliato

ROMA, 10 sera.

(*n.*). — Nelle sfere militari si parla, con legittima preoccupazione, delle condizioni della nostra aviazione militare, e si riconosce esplicitamente che la minaccia della guerra ci ha colti impreparati in questo servizio.

Che l'aviazione militare in Italia andasse male era risaputo da un pezzo. Ripetutamente venne stampato che al Ministero della Guerra non si nutrivano soverchie simpatie per la «quinta arma» e non se ne faceva il

ULTIME NOTIZIE

Il piccolo Montenegro batte le truppe austro-ungariche

Dodici aviatori tedeschi lanciano bombe su Dunkerque

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 15
Duello d'artiglieria
dal mare all'Oise
Soissons ancora bombardata

PARIGI, 10 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Dal mare fino all'Oise duello di artiglieria. Sull'Aisne, nella regione di Soissons il nemico non ha potuto, malgrado numerosi attacchi, riprendere le trincee che aveva perduto ieri. Alla fine della giornata ha di nuovo bombardato Soissons.

In Champagne e da Reims alle Argonne la nostra artiglieria ha assai efficacemente tirato sulle trincee tedesche, disperdendo in alcuni punti gruppi di lavoratori.

Le posizioni che abbiamo conquistato a Perthes ed intorno al villaggio sono state organizzate. Un contrattacco tedesco ad ovest di Perthes è stato respinto. Nei dintorni della fattoria di Beau Séjour abbiamo realizzato un doppio progresso, guadagnando terreno ad ovest ed impadronendoci di un fronte verso nord.

Nelle Argonne il nemico ha bombardato la regione del Four de Paris. Abbiamo attaccato e distrutto un «blockhaus» nemico. Lo sforzo del nemico si è portato sulla collina 263 ad ovest di Bourcilles. Tutte le nostre posizioni sono state mantenute.

Tra le Argonne e la Mosa niente da segnalare.

Sugli Haut de Mose, nella foresta di Apremont un attacco nemico è stato arrestato dal fuoco della nostra artiglieria.

Nei Vosgi a nord-est di Nattwiller (regione di Thann) abbiamo pure respinto un attacco.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 10 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

La notte scorsa in Champagne due contrattacchi tedeschi, uno a nord di Perthes e l'altro a nord di Beau Sejour, sono stati respinti.

In Argonne due piccoli attacchi nemici sono falliti a Fontaine Madame ed a Saint Hubert.

Viva fucileria verso la collina 263 (ovest di Bourcuilles) e sul ruscello di Meurissons, ma nessun attacco.

Notte calma sul resto del fronte.

Perchè le truppe francesi
hanno abbandonato Burnaupt-le-Haut

PARIGI, 10 sera.

Da fonte ufficiale così si commenta l'abbandono di Burnhaupt-le-Hant, annunciato nel comunicato di ieri:

«La riconquista di Burnhaupt da parte dei tedeschi è stata compiuta da grandi effettivi che tentano di ostacolare i progressi francesi all'est contro una controffensiva a sud di Thann. Di fronte a questo fatto, le truppe francesi non hanno voluto continuare la resistenza sino ad una linea che avrebbe potuto compromettere i risultati anteriori: hanno voluto soltanto danneggiare il nemico il più che fosse possibile e sono riusciti nel loro intento. L'artiglieria da campagna e l'artiglieria pesante hanno provocato grandi danni.

Una intera brigata tedesca è andata distrutta; ma, siccome giungevano da ogni parte rinforzi al nemico, i francesi si sono ritirati in buon ordine sulle posizioni del giorno precedente. L'artiglieria francese domina sempre tutta la regione di Cernay. Se le autorità francesi vogliono sacrificare questa grossa borgata a cui la legano tante simpatie, l'occupazione è sicura. Non solo i francesi sono padroni ora delle alture che circondano Cernay, ma al sud occupano già la foresta di Nonnenbruche. Si tratterebbe, dunque, di una ritirata strategica e niente altro.»

Il reuccio spodestato
e i suoi trastulli nel Belgio

PARIGI, 10 sera.

Notizie dal Belgio recano che il Principe di Wied, l'ex-sovrano di Albania, che, come è noto, ha preso servizio nell'esercito tedesco, ha eletto nel Belgio il suo domicilio a Courtrai in un grande palazzo.

Uno degli scorsi giorni il palazzo fu veduto interamente illuminato e si poteva facilmente scorgere dall'esterno che qualcosa di speciale avveniva nella residenza del principe di Wied. Infatti, prima che l'ora del pranzo fosse suonata, numerosi ufficiali tedeschi giunsero in automobile ed entrarono nel palazzo. Circa ottanta ufficiali presero posto attorno alle tavole apparecchiate nei sontuosi saloni e un ricco pranzo fu servito; vi furono canti e discorsi. I vini più deliziosi furono versati. Poco a poco la folla degli ufficiali si entusiasmò e tutti gli invitati divennero assai allegri. La storia non dice dei danni che furono commessi nel palazzo ma si dice che ogni ufficiale portasse con sè un piccolo ricordo. Il principe di Wied non si è mai veduto sul fronte dell'Yser; preferisce passeggiare per le strade di Courtrai e sulle rive della Lys.

Una scossa di terremoto a Serajevo

SERAJEVO, 10.

Stamane si sono avvertite forti scosse di terremoto. L'epicentro del moto sismico era prossimo alla città. Fortunatamente non si è dovuto lamentare nessun danno.

IL COMUNICATO TEDESCO
Violenti attacchi francesi

BERLINO, 10 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

«Nel teatro occidentale il cattivo tempo è continuato anche ieri. La Lys è straripata raggiungendo, in alcune località, una larghezza di 800 metri al di là delle sponde. I tentativi del nemico per cacciarci dalle nostre posizioni nelle dune presso Nieuport, sono falliti. I francesi hanno rinnovato a nord-est di Soissons i loro attacchi che sono stati tutti respinti con gravi perdite per essi. Sono restati nelle nostre mani oltre cento prigionieri. I combattimenti in quella località sono ricominciati oggi. Ad ovest e ad est di Perthes, situata a nord-est del campo di Chalons i francesi attaccarono nuovamente con violenza. Gli attacchi sono falliti con gravi perdite per i francesi. Abbiamo fatto circa centocinquanta prigionieri. Abbiamo conquistato altro terreno nelle Argonne. Quivi, come pure nella regione di Apremonte a nord di Toul, i combattimenti continuano.

Nella sera dell'8 gennaio i francesi hanno tentato di impadronirsi del villaggio di Ober Burnhaupt mediante un attacco notturno. L'attacco è fallito completamente. Le nostre truppe hanno fatto altri 230 francesi prigionieri e si sono impadronite di una mitragliatrice. I francesi hanno anche avuto in questa località visibilmente gravi perdite. Una grande quantità di morti e di feriti giace dinanzi al fronte e nelle foreste vicine.

Ieri avvennero nell'Alta Alsazia soltanto piccoli combattimenti. Le nostre truppe hanno respinto verso la mezzanotte un attacco francese presso Nider Aspach.

Nel teatro orientale il tempo non è ancora migliorato.

Sul fronte orientale l'intera situazione è rimasta immutata. Piccoli attacchi russi a sud di Mlawa sono stati respinti.

Fir.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

La Turchia si prepara
all'aggressione dell'Egitto

PARIGI, 10 sera.

Il «New York Herald» riceve da Atene:

«Telegrammi da Costantinopoli annunziano l'intensificarsi dei preparativi militari turchi in Siria, dove si prepara l'avanzata sulla frontiera egiziana. Il console russo a Beiruth è stato arrestato e incarcerato a Orfa, città fra Alessandretta e Damasco. Le comunicazioni con Gerusalemme sono tagliate e la situazione dei greci e di tutti i cristiani è criticissima.»

Il «Daily Mail», edizione di Parigi, ha dal Cairo:

«Il vescovo cattolico di Caifa è stato condannato a morte in contumacia per aver predicato in favore degli alleati contro i turchi. Il direttore del giornale «Palestina» è stato mandato a Damasco. Lo si accusa di aver segnalato in una lettera al Papa i danni arrecati dai turchi alle chiese cattoliche della regione.»

IL COMUNICATO AUSTRIACO
Cannoneggiamenti
a sud della Vistola

VIENNA, 10 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«La situazione generale è immutata. A sud della Vistola i russi hanno ieri cannoneggiato le nostre posizioni senza successo ed hanno diretto il loro fuoco specialmente contro la collina dai noi occupata a nord-est di Zakliczyn. A nord della Vistola si segnala in alcuni luoghi un violento combattimento di artiglieria. Un tentativo avversario di passare la Nida con forze assai deboli è fallito.

Nei Carpazi regna la calma. Due distaccamenti di nemici che si erano avanzati in esplorazione nella Bucovina troppo vicino alle nostre linee di avamposti sono stati dispersi dall'artiglieria e dal fuoco delle mitragliatrici.

Sul teatro della guerra meridionale un breve combattimento di artiglieria presso le nostre posizioni avanzate all'est di Trebinje fino alla frontiera.»

Un generale turco a Tiflis
confessa la disfatta ottomana

PIETROGRADO, 10 sera.

Iskan Pascià, comandante il IX corpo d'armata ottomano, e quattro generali di divisione, furono condotti a Tiflis

Iskan Pascià, interrogato, dichiarò che il suo esercito fu disfatto in seguito alle terribili condizioni climateriche. Egli fece notare che il suo Stato maggiore aveva perduto tanti uomini, che arrivò a Sarykamisch soltanto con seimila soldati.

La guerra russo-tedesca
Nessun mutamento sul fronte russo

PIETROGRADO, 10 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Non si segnala nessun cambiamento l'8 gennaio sull'insieme del fronte, eccetto nella regione della fattoria Moghely ove continua un accanito combattimento.»

Il piccolo Montenegro
batte le truppe austro-ungariche

CETTIGNE, 10 notte.

I Montenegrini respinsero su tutti i punti gli attacchi dell'artiglieria e della fanteria austro-ungarica, infliggendo al nemico perdite considerevoli.

Bombe austro-ungariche su Cettigne

CETTIGNE, 10 sera.

Un aeroplano austro-ungarico ha volato su Cettine, lanciando sulla città molte bombe, una delle quali ha distrutto una casa privata.

Nel giorno del Natale ortodosso un aeroplano è ritornato su Cettigne dopo aver lanciato sul villaggio di Hioioche molte bombe, che sono cadute senza causare danni nelel vicinanze della chiesa, ove la popolazione era riunita. Accolto da vivo cannoeggiamento l'aeroplano è fuggito verso Cattaro.

LA GUERRA TURCO-RUSSA
Una battaglia nel Mar Nero
Piccoli fatti di guerra

PIETROGRADO, 10 sera.

Un comunicato ufficiale dice: «La vigilia del Natale (ortodosso) le nostre navi da guerra nel Mar Nero hanno impegnato un combattimento con gli incrociatori nemici Breslau e Hamidie *producendo loro molti danni.*

Il giorno seguente a quello del Natale le nostre navi di esplorazione nella baia di Sinope hanno cannoneggiato molte imbarcazioni turche. Durante la stessa notte le torpediniere russe hanno incendiato due velieri nemici carichi di farina. Sono stati fatti prigionieri gli equipaggi, composti di diciotto uomini.

Il giorno dopo le navi russe hanno esplorato le baie di Trebisonda e Palatana ove nulla hanno scoperto di sospetto; esse però hanno scoperto nella baia di Sommerney alcune barche turche coi loro carichi per uso di Sommerney. I russi hanno distrutto quattro navi mercantili nemiche nella baia di Rizzerh e undic navi russe hanno poi bombardato il forte di Kopa.

La sconfitta turca di Sarikamysch
Ufficiali tedeschi prigionieri a Tiflis

PIETROGRADO, 10 sera.

Il *Novoje Wremia* crede che la sconfitta turca a Sarikamysch e ad Ardahan chiuda la prima più aspra parte della guerra contro la Turchia.

Il corrispondente da Tiflis dello stesso giornale riferisce che tra i prigionieri si trovano ufficiali tedeschi, molti dei quali sono i veri responsabili di quest'offensiva disastrosa. I prigionieri turchi dichiarano che prima di lasciare Erzerum essi avevano ricevuto l'assicurazione che Batum e Koutais erano nelle mani dei turchi e che tutta la regione del Caucaso era a fuoco.

Il "Goeben" danneggiato da una mina
all'entrata nel Bosforo?

PARIGI, 10 sera.

I giornali hanno da Pietrogrado:

«Secondo informazioni da fonte privata e che non sono state ancora controllate, il Goeben entrando il sette corrente nel Bosforo avrebbe urtato contro una mina della difesa sottomarina e avrebbe a bordo due grandi falle, la cui riparazione richiederà almeno dieci settimane.»

La strage dei turchi nel Caucaso

LONDRA, 10 sera.

Il corrispondente dell'«Observer» da Pietrogrado, telegrafa che i russi si sono impadroniti di tutta l'artiglieria del nono corpo turco del Caucaso e così pure di grande quantità di materiale abbandonato nei boschi, tra i dirupi. Essi si sono pure impadroniti di parte del materiale del decimo corpo compresi i cannoni. La cifra dei soldati turchi uccisi è di 50.000.

Il bilancio del disastro

COSTANTINOPOLI, 10 sera.

La commissione del bilancio ha distribuito ai deputati il bilancio dell'esercizio che comincia il 14 marzo prossimo e la cui discussione sarà iniziata l'11 gennaio. La cifra delle entrate è di 26.836.458 e quella delle spese è di 35.580.608 lire turche, vi è dunque un «deficit» di 8.744.171 lire turche. Le spese ordinarie della marina si elevano a 1.582.245. La legge finanziaria annessa al bilancio autorizza il Governo a concludere ogni specie di operazioni finanziarie per coprire il «deficit» ed emettere obbligazioni per il saldo dei buoni di requisizione e gli altri debiti.

La legge finanziaria autorizza inoltre il Governo a introdurre mediante leggi provvisorie: tasse di consumo sulla carta delle sigarette, fiammiferi, carte da giuoco, zucchero, petrolio, the e caffè.

Bombe tedesche
sopra Dunkerque

DUNKERQUE, 10 notte.

Dodici areoplani tedeschi hanno volato oggi su Dunkerque e sui comuni limitrofi, gettando una trentina di bombe.

In seguito alle precauzioni prese, poche furono le vittime ed i danni materiali non furono molto importanti.

L'odioso trattamento tedesco
ai prigionieri di guerra
Una reciprocità necessaria

PARIGI, 10 notte.

I giornali pubblicano il seguente comunicato del Ministero della Guerra:

«In seguito ai rigori di trattamento inflitti ai prigionieri di guerra francesi in Germania e accertati da documenti ufficiali, il Governo francese protestò energicamente a Berlino in via diplomatica ed ha preso misure di rigorosa reciprocità verso i prigionieri tedeschi in Francia. D'ora innanzi il rimpatrio dei medici e degli infermieri tedeschi è subordinato al rimpatrio del personale sanitario francese. In conformità all'esempio della Germania è stato soppresso il soldo giornaliero di cinque centesimi ai soldati e sottufficiali prigionieri e la distribuzione di tabacco; è stato ridotto il soldo agli ufficiali subalterni e superiori prigionieri rispettivamente a sessanta e cento marchi ed è stato modificato il regime del vitto.

Queste disposizioni hanno già dato i loro risultati, specialmente per quanto si riferisce alla facilitazione della corrispondenza con i prigionieri francesi in Germania. Il Governo francese è fermamente deciso a mantenere quest'attitudine ed a continuare a riservare ai prigionieri tedeschi la stretta reciprocità di trattamento dei prigionieri francesi in Germania».

L'accordo finanziario franco-inglese
Fiere parole di Lord Rosebery

LONDRA, 10 sera.

In un articolo di fondo sull'azione dei francesi durante la settimana scorsa l'*Observer* scrive:

«La fanteria di marina francese ha lottato con tale coraggio e abnegazione che la rende degna di essere considerata uno dei più valorosi corpi dell'esercito e le dà il diritto di essere collocata fra le migliori truppe che la Francia abbia mai prodotte durante la sua storia gloriosa».

L'attenzione principale del mercato monetario è stata attratta ieri dalla emissione di buoni del tesoro francesi a Londra per mezzo della Banca d'Inghilterra. L'operazione si annunzia come un vero successo per il credito francese.

Lord Rosebery, parlando in un grande *meeting* a Dalkeith, ha detto:

«Ci troviamo di fronte a due fatti di capitale importanza: il primo è che la nazione britannica non sarà mai soggiogata se non avrà combattuto fino all'ultimo scellino e fino all'ultimo uomo; il secondo è che la Germania, la più grande nazione militare del mondo, sa anche che se sarà battuta non si risollevera mai più».

Francesco Giuseppe
parla alla nobiltà galiziana

VIENNA, 10 sera.

L'imperatore ha ricevuto una deputazione della nobiltà galiziana per la presentazione degli omaggi.

Niezabitowski, presidente della Dieta, ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato che la monarchia combatte per il suo diritto e per la sua sicurezza, per i diritti e per la pace dei paesi che le appartengono e per l'avvenire pacifico e sicuro dell'Europa e della sua civiltà.

L'oratore ha soggiunto: — Il nostro paese che essendo il teatro della guerra, è il più crudelmente provato, combatte con tutte le forze sotto la bandiera austro-ungarica, nella coscienza di difendere sè stesso, la sua fede, la civiltà di parecchi secoli. Il nostro paese attende, con ferma fiducia nella vittoria. Sappiamo bene che sotto tale bandiera la giusta causa troverà una sicura protezione. Non dimenticheremo mai che abbiamo trovato sotto lo scettro di V. M. il riconoscimento della nostra vita nazionale e la possibilità del suo sviluppo.

L'imperatore ha così risposto: — Per gli omaggi che mi presentate a nome della nobiltà polacca del mio regno di Galizia che mi toccano in maniera particolarmente gradita in questi gravi tempi vi esprimo i miei più cordiali ringraziamenti. Vedo nelle vostre parole, ispirate ad un vero patriottismo, una nuova prova delle fedeltà e della devozione a me ed alla mia Casa sentimenti che distinguono la nobiltà del mio regno della Galizia e che si sono mostrati nuovamente in maniera che sollevano l'animo in un tempo recente. Di doloroso rammarico mi riempiono le gravi prove imposte al mio regno di Galizia dall'attuale indispensabile stato di guerra. Auguro con tutto il mio cuore che i fedeli abitanti del paese, che sopportano un duro destino con degna rassegnazione, trovino in una pace onorevolmente assicurata per lungo tempo ed in un lavoro fertile e indisturbato, ricche ricompense per gli innumerevoli sacrifici e per il molto sangue che hanno volontieri versato per il bene e per la grandezza della Patria, spesso anche oltre il limite del servizio militare prescritto dalla legge. Vogliate ben proclamare dinnanzi che il mio regno di Galizia può contare sulla mia più calorosa simpatia in questi gravi tempi di prove, come pure sulla mia attiva premura nel momento in cui sarà possibile guarire con le forze unite le ferite della guerra e condurre il paese unito caro al mio cuore verso un'epoca di resurrezione e di prosperità rinnovata.»

Un combattimento
nell'Africa Orientale tedesca

BERLINO, 10 notte.

La *Morning Post* riceve le seguenti notizie sugli ultimi combattimenti nell'Africa Orientale tedesca:

A Tanza 8000 inglesi ed indiani, che erano stati sbarcati, furono attirati in un'imboscata dai tedeschi, che erano in sensibilissima inferiorità numerica. Gli anglo-indiani il primo giorno subirono perdite ascendenti a 600 uomini fra morti e feriti ed il giorno seguente furono completamente battuti, perdendo 3000 uomini. I tedeschi ebbero soltanto perdite lievissime.

La rivolta sedata nell'Africa inglese

PRETORIA, 10 notte.

L'ultima banda degli insorti fu fatta prigioniera presso la frontiera di Bechuanaland.

Una smentita tedesca

BERLINO, 10 notte.

Una nota ufficiosa dice:

«Il bollettino ufficiale russo del 7 gennaio afferma che i russi attaccarono il villaggio di Brzozowo, tra Przanysz e Mlawa, dove le nostre truppe sarebbero state quasi completamente annientate ed i superstiti fatti prigionieri.

Tale notizia è infondata. Il villaggio Brzozowo non fu mai occupato dalle nostre truppe. Al contrario nella notte dal 5 al 6 corr. tre compagnie russe avanzanti in massa compatta sulla strada di Gruduck attaccarono il villaggio di Borziziewiowi. L'attacco fu respinto senza difficoltà. Avemmo un solo soldato ferito e non perdemmo alcun prigioniero. Le perdite russe non poterono essere accertate a causa della violenta tormenta di neve che imperversava quella notte».

La riserva d'oro germanica

BERLINO, 10 sera.

Nella prima statistica della Reichs Bank del nuovo anno l'aumento della riserva di oro, ormai divenuta legale, si eleva a 19 milioni di marchi. L'effettivo totale della riserva di oro ammonta ora a 2.111.8 milioni di marchi. La Reichs Bank ha posto soltanto nove milioni e mezzo di marchi di buoni delle casse di prestito a disposizione del pubblico nella prima settimana di gennaio. Nello stesso tempo la Reichs Bank ha potuto restituire 3.0 milioni e mezzo di marchi in buoni delle casse di prestito alla cassa di prestito, perchè i prestiti concessi da detta cassa sono diminuiti della somma indicata. Di questa somma 217.4 milioni di marchi si riferivano ad anticipazioni sul prestito di guerra.

I sudditi dell'Intesa e di Grecia
"concentrati" dai Turchi a Lesbo

ATENE, 10 sera.

La Porta concentra a Lesbo tutti i sudditi delle nazioni alleate e tutti i sudditi greci.

I tedeschi ammazzano... una balena

PARIGI, 10 sera.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha da Rotterdam:

«Tutti i corrispondenti di giornali olandesi dalla frontiera segnalano una grande attività di aeroplani tedeschi.

Potentissimi riflettori di un tipo speciale sono ora posti in uso dai tedeschi per ispezionare ininterrottamente durante la notte tutta la costa.

La marea ha gettato ieri sugli scogli una enorme balena, crivellata di granate di grosso calibro; è probabile che sia stata scambiata per un sommergibile. I tedeschi hanno scavato nuove trincee presso la frontiera olandese a Sluis.»

Le donne inglesi vogliono battersi

LONDRA, 10 sera.

Quattro sorelle londinesi, le signorine Mary, Bessie, Annie e Edith Cowat hanno deciso di arruolarsi nell'esercito inglese destinato a passare in Francia per combattere contro i tedeschi e hanno inviato la loro domanda di arruolamento alle autorità militari. Lord Kitchener ha risposto alle quattro coraggiose signorine che per donne inglesi, senza andare sui campi di Francia e del Belgio vi è molto da fare anche in patria.

Skiatori travolti da una valanga
nei Grigioni

DAVOS, 10 sera.

Stamane una comitiva di dodici skiatori è stata travolta da una valanga nei pressi della capanna Parseun. Due hanno potuto porsi in salvo. Dalla valle sono immediatamente partiti soccorsi.

Tentativo di sbarco inglese
presso Mersina

ROMA, 10 notte.

Giunge notizia che un piroscafo battente bandiera greca, navigando lungo la costa presso Mersina ha avvertito che dopo una serie di segnalazioni raccolte da una flottiglia di cacciatorpediniere inglesi incrocianti al largo, due incrociatori protetti dalla nebbia si avvicinarono alla costa sud di Mersina con l'evidente intenzione di tentare lo sbarco di un piccolo contingente di truppe. Ma l'operazione non ebbe seguito e le due navi avvicinate dai cacciatorpediniori virarono di bordo e scomparvero nella nebbia. In seguito a questo primo tentativo inglese parte dell'arredamento, del tesoro, degli equipaggi e delle carrozze del Sultano, è stato trasportato a Haidar che è stazione capolinea della grande ferrovia dell'Anatolia e di Bagdad, pronto a essere internato per la nuova capitale della Turchia.

Scambio di fucilate
nei dintorni di Durazzo

DURAZZO, 10 notte.

Oggi non vi è stato alcun attacco contro Durazzo. Soltanto stamane i soldati di Essad hanno eseguito una ricognizione verso Sassobianco allo scopo di impedire al nemico di continuare le proprie opere di difesa. Ne è seguito un breve ed innocuo scambio di fucilate.

Essad pascià ha completato la difesa della Porta Romana, situata a nord della laguna e vi ha collocato trecento uomini, sufficienti per respingere qualunque attacco. (Stefani).

Una lettera di Giacinta Pezzana
a Ricciotti

ROMA, 10 notte.

E' arrivata oggi a Ricciotti Garibaldi la seguente nobilissima lettera di Giacinta Pezzana:

«A Adelaide Cairoli, alla madre di Oberdan si aggiunge oggi una terza madre dolorosa, Costanza Garibaldi. La storia consacrerà nelle sue pagine più gloriose questo terzo nome del martirologio. Il martirio, il dolore di Costanza Garibaldi ricadrà come una maledizione su chi volle la immane guerra e ne sperdera la razza fatale all'umanità. Quel sangue latino sarà vendicato e adoreremo sugli altari della civiltà tre sante, la Cairoli, la madre di Oberdan e Costanza Garibaldi. — Firmato: *Giacinta Pezzana.*»

Il Comune di Genova per Costante Garibaldi

GENOVA, 10.

La morte di Costante Garibaldi è stata commemorata ieri sera al Consiglio Comunale con brevi parole del sindaco, che ha anche inviato un telegramma di condoglianza alla famiglia.

Anche il Fascio Rivoluzionario Interventista ha mandato un telegramma a Ricciotti Garibaldi, di ammirazione e di condoglianza.

Una conferenza per una frase storica

ROMA, 10 sera.

I giornali recano che stamane alle 10,30, indetta dalla Federazione Nazionale tra le associazioni dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo, ha avuto luogo una conferenza dell'on. Francesco Pais-Serra sulla storica frase pronunziata da Vittorio Emanuele II al Parlamento Subalpino: «Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si eleva verso di noi».

Sono intervenuti ufficiali, reduci, studenti ed operai. Presentato dal generale Ballatore, l'on. Pais-Serra ha pronunziato un patriottico discorso ed ha terminato inneggiando all'Italia ed al Re.

I presenti hanno vivamente acclamato.

Esportazioni in Italia
consentite dal Governo Inglese

ROMA, 10 sera.

Il governo inglese, in deroga ai divieti fino ad oggi in vigore, ha consentito alla esportazione verso l'Italia del nikel, piombo, alluminio, cinabite, ferro silicato, pirite, gomma, petrolio in quanto queste materie siano destinate esclusivamente all'industria italiana. Le relative domande di esportazione dovranno essere civilte dagli interessati direttamente agli uffici di dogana di Londra, senza che sia necessario ricorrere caso per caso all'ambasciata italiana.

Un vibrato discorso
per l'intervento

ANCONA, 10 notte.

Pietro Nenni, l'amnistiato della settimana rossa, oggi ha tenuto una conferenza alla quale hanno partecipato circa duemila persone di tutti i partiti, lavoratori per la maggior parte, ma anche professionisti e impiegati.

L'oratore ha, con parola calda e convincente, sostenuto la necessità e il dovere per l'Italia di intervenire nel conflitto europeo contro gli imperi centrali per concorrere all'opera civile di infiacchimento del militarismo prussiano e austriaco e per integrare l'unità nazionale, servendo così al nobile fine di sancire una volta di più innanzi alla storia il diritto delle nazionalità e delle libertà dei popoli.

Il Nenni fu vivamente applaudito.

Dimostrazione irredentista

ROVIGO, 10 ore 24.

Il triestino Attilio Tamaro ha tenuto una conferenza sull'«Unità della patria», davanti ad un pubblico numerosissimo, nel teatro Sociale. Erano presenti tutte le principali personalità della città. L'oratore venne accolto con un lungo applauso e dal grido di: Viva Trieste e Trento. Egli prospettò le ansie dei fratelli irredenti che aspettano e rivendicò il diritto dell'Italia ad intervenire nel conflitto europeo per la legittima aspirazione di riunire alla madre patria le terre del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia.

All'uscita dal teatro l'oratore fu accompagnato da una calorosa ovazione.

Contrabbando di metallo scoperto

VENEZIA, 10 notte.

Gli agenti di finanza della brigata Visibale hanno operato un importante sequestro di merce che si tentava di trasportare di contrabbando in Austria. Tali merci erano colpite dal divieto di esportazione. Trattavasi di sei pani di lega metallica del peso di circa cinque quintali. Questi pani erano portati a spalla da sei persone le quali quando si videro scoperte e in pericolo di cadere nelle mani delle guardie di finanza lasciarono il loro carico e si misero in salvo passando su territorio austriaco con l'attraversare il fiume Judri.

DALLE PROVINCIE

Le dimissioni dei socialisti ufficiali

OSTIGLIA, 9.

La minoranza comunale — socialisti ufficiali — ha rassegnate le proprie dimissioni, dimissioni che la maggioranza — socialisti riformisti — ha accettate con immensa gioia. Il fatto è abbastanza commentato e vi è chi chiama tali dimissioni una fuga. Sappiamo — e non temiamo smentita — che in una discussione in seno al circolo ufficiale molti iscritti sconsigliarono le dimissioni.

Il Comune nelle passate elezioni fu riconquistato — dopo qualche anno di assenza — dai socialisti *café à la crème* o riformisti come dir si voglia. Nella minoranza furono esclusi i moderati ed entrarono i socialisti ufficiali.

Le dimissioni della minoranza sono state causate da un fatto abbastanza grave. La lega zuccheriera — *pèle mèle* di ibridi politici e di acetali — di cui *magna pars* sono i riformisti (assessori e consiglieri comunali) in una seduta cacciò villanamente e impudentemente il consigliere della minoranza e per di più consigliere provinciale Ugo Previdi autentico e cosciente lavoratore che da tempo cerca di indirizzare la lega ad una organizzazione più omogenea, meno ibrida e servile. La cacciata del Previdi fu voluta dai padroni dello zuccherificio che alla lega impongono la loro volontà. Che la lega zuccherina sia una amalgama di servi e di eunuchi politici è dimostrato il fatto messo dai leghisti e il loro cordoglio (esposizione di bandiere abbrunate, offerta di corone, etc., etc.: c'è qualcuno che afferma aver visto diversi leghisti a piangere...) per la morte del genovese nonchè arcimilionario Figari maggior azionista dello zuccherificio ostigliese. La minoranza socialista ha dato le dimissioni perchè pretendeva che gli assessori e i consiglieri comunali della maggioranza presenti alla seduta si opponessero alla cacciata del Previdi anzichè rimanere scettatori impassibili. La causa come si vede è abbastanza grave. Ma con tutto ciò erano necessarie le dimissioni? Non lo crediamo. Non lo sa ancora la minoranza socialista che i riformisti (auf!) ostigliesi stanno al socialismo come la chiesa sta alla scienza? Non lo ha ancora compreso la minoranza che il Comune è in mano a politicanti d'occasione, borghesi più dei borghesi, preti più dei preti e che con loro non è possibile nessun accordo, nessuna cooperazione? Chi controllerà ora l'opera della maggioranza? Chi fra quella morta gora politica porterà una parola che suoni promessa, una protesta che suoni indignazione? Nessuno. Le minoranze servono a poco, lo sappiamo, ma qui a Ostiglia una minoranza di uomini retti e sinceri come era la minoranza dimissionaria rappresentava un freno, un controllo necessario ed indispensabile. Non si fugge dinnanzi a certe situazioni: si affrontano a viso aperto, coraggiosamente.

Cronachette astigiane

ASTI, 10.

(*G. L.*) — Da alcune sere ferve nella nostra città una vivacissima battaglia sull'ardente questione dell'intervento italiano nel conflitto europeo.

Ad una prima filza di luoghi comuni coromata per di più da una stupida ed antipatriottica «gaffe» di equivoca marca tedesca, esposta ier l'altra sera al Politeama Nazionale dal signor De Giovanni Alessandro, di professione medagliettato per il collegio di Vigevano, rispose brillantemente a sostegno della tesi interventista il compagno Renato Martorelli, studente in legge, al quale fece seguito l'on. Vigna fautore della neutralità relativa. Il comizio, indetto dagli «ufficiali» falli quindi completamente al suo scopo, preparando invece splendidamente il terreno ad una più vigorosa affermazione interventista.

E l'occasione non doveva farsi troppo attendere. Ieri sera l'on. Vigna tenne al Teatro Alfieri una conferenza per spiegare il suo atteggiamento che ad ogni modo non è di opposizione alla guerra e molto si avvicina alle nostre idee.

Appena Vigna ebbe terminato di parlare, applaudito specialmente nella carica a fondo contro la barbarie teutonica, si fece avanti Bruno Buozzi, segretario della Federazione metallurgica, che i trepidi rivoluzionisti della neutralità astesi si erano affrettati a chiamare da Torino in appoggio della loro traballante baracca. Inutile dire che il Buozzi mise la sua intelligenza a sostegno della sballatissima causa con nessun profitto, poichè il pubblico insorse con forza alla solita apologia della ristucchevole teutonica virtù di organizzazione, ecc., ecc. Per questa pessima ragione, gli ufficiali, spalleggiati da qualche mascalzone annidato nel palco della Giunta, pretesero prendersi una rivincita, allorchè dopo l'oratore neutralista chiese la parola a nome degli interventisti il collega Francesco Oddone. Alla sua apparizione da un palco del primo ordine e in seguito sul palcoscenico, i neutralisti, pochini in verità, sebbene rumorosi, tentarono di impedirgli di parlare. I rumori durarono una buona mezz'ora con fischi e insulti che si incrociavano da un punto all'altro del Teatro trasformato in un pandemonio.

Alla fine la stragrande maggioranza del pubblico, alla quale l'on. Vigna si rivolse per il rispetto alla libertà di parola e di opinione, sventò il giuochetto ostruzionistico dei «sagrestani» come il apostrofo Oddone, e questi che aveva rimbeccato per le rime gli insultatori potè svolgere la sua tesi.

Per brevità non vi riassumo il suo discorso, pronunciato con una foga irresistibile e con una argomentazione logica, serrata, che non tardò a trasformare completamente l'ambiente in suo favore. Il suo parallelo tra la Germania feudale e violatrice dei più sacri diritti delle genti, difesa col noto gesuitismo dai socialisti ufficiali, e la Francia, la libera, generosa terra di tutte le libertà, provocò un'acclamazione che durò parecchi minuti. Egli additò tuttavia le ragioni ideali dell'intervento agli interessi nazionali che hanno la loro sede particolare sulle coste dell'Adriatico e suscitò larghissimo consenso di applausi.

Chiuse il comizio all'1,30 dopo la mezzanotte l'on. Vigna.

L'impressione lasciata dalla accalorata discussione è immensa: i quattro gatti neutralisti non diventeranno mai otto. Il Piemonte di Cavour non vuole serbare la pancia ai fichi: attende.

Frattanto si annunzia la venuta di Lorand, Boyer, Battisti, Canepa e Raimondo, su invito del Circolo socialista autonomo. E noi speriamo, dal conto nostro di avere Mussolini.

L'annunzio ufficiale della morte della signora Flavelle

FIRENZE, 10 sera.

Alla procura del Re presso la Corte d'Appello di Firenze sono stati domandati i documenti riguardanti il decesso della signora Flavelle morta a Chicago un mese fa in seguito alle ferite di rivoltella riportate nell'attentato sofferto la Firenze-Arezzo per colpa dello studente Pietro Rossi.

Il Rossi in carcere mantiene sempre un contegno tranquillissimo. Egli è stato preso dalla mania di scrivere. Ha già finita la sua biografia e sta preparando un dramma straordinario intitolato: *Il famoso studente*.

Convegno repubblicano maceratese-piceno

MACERATA, 10

E' stata diramata ai repubblicani questa circolare:

« Domenica, converranno a Macerata i repubblicani delle due provincie di Macerata ed Ascoli Piceno. Gli amici di Matelica hanno promosso questa riunione perchè nel consenso che risulterà dal trovarsi insieme, gli amici della nostra regione, troppo abituati, per l'incuria degli organizzatori e per la rilassatezza, a cui inducevano i tempi, alla vita isolata ed ignara di ogni disciplina, ritrovino finalmente l'energia e l'attività che può dare l'entusiasmo dell'idea, non più veduta come il sogno giovanile da carezzare tra i ricordi grati d'un tempo che fu, ma da esaltare ed attuare nello sforzo dell'azione, alla quale ci chiama la voce poderosa della storia, che sta segnando il principio di una nuova èra nella città moderna.

E voi, egregi amici del maceratese e del piceno, cui poteva essere plausibile scusa all'isolamento lo sdegno per le misere gare di persone e di elezioni nelle quali si andava disperdendo l'attività nostra, non avete bisogno di molte parole nè di molti incitamenti per comprendere quanta importanza abbia nel momento attuale il coordinamento di tutte le nostre energie.

Non dubitiamo quindi che sentirete il dovere di accorrere numerosi al convegno di Macerata, dal quale dovrà risorgere con nuovi e più alti intendimenti e con novissimi propositi di attività la Federazione Maceratese-Picena ».

Il segretario politico del partito ha scritto:

« Il convegno che avete indetto era necessario, se esso deve servire alla riorganizzazione delle forze repubblicane nelle provincie di Macerata e di Ascoli Piceno. In un momento come questo, mentre il Partito compie modestamente, ma nobilmente l'opera sua, e mentre si impongono nuovi doveri e più alte responsabilità si dovranno affrontare, la Direzione del Partito avrebbe dovuto deplorare la inerzia e la disorganizzazione del Partito in una regione che pur vanta una gloriosa tradizione. Il convegno non sia una parata, nè una accademia. Concluda e sarà utilissimo.

O. Zuccarini.

Il convegno sarà presieduto da Pietro Nenni, la direzione del Partito sarà rappresentata dall'on. Ganlenzi, avv. G. Conti e dal segretario O. Zuccarini.

Una medaglia d'oro ad un maestro

All'Università popolare

MODENA, 10.

Nella sala del Consiglio comunale, alla presenza di molte autorità, furono consegnate la medaglia d'oro del Ministero della P. I. al maestro Lodovico Venturini delle nostre scuole elementari per le sue benemerenze nel campo dell'istruzione popolare: la medaglia d'argento al valor di marina ai genitori del soldato Battista Donato che a Tripoli nel 1912 trovava la morte per salvare un suo compagno; la medaglia di bronzo al valore civile a Luigi Mantovani per aver salvato dalle acque un bambino che stava per annegare. La solenne cerimonia lasciò in tutti i presenti la più gradita impressione.

All'Università Popolare, inaugurata con una conferenza sul « Belgio pittoresco » dal prof. Piero Rest il triestino prof. Piero Jacchia, parlerà prossimamente trattando un tema di attualità « Natura ed arte nella Venezia Giulia ». L'aspettativa è viva.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

ALFREDO CASSI, *gerente responsabile.*

PASSATE L'INVERNO A **SAN REMO**

(La Regina delle Riviere Italiane)

CASINO MUNICIPALE

TEATRO:

Opera, Operette, Concerti Classici e Sinfonici, (80 esecutori), Tournées di artisti celebri.

GIARDINO D'INVERNO:

Spettacoli biquotidiani di Varietà, Balletti, Concerti, ecc.

Manifestazioni Sportive -- Circolo privato dei Forestieri

◆ ◆ LE MEDESIME ATTRAZIONI CHE SI AVEVANO A MONTE CARLO E SUL LITORALE FRANCESE ◆ ◆

Chiedere schiarimenti al Segretariato del CASINO MUNICIPALE che, dietro semplice richiesta, invia gratuitamente una guida contenente indicazioni particolareggiate sugli Alberghi, Pensioni, Ville, ecc.

11 gennaio 1915 — La nostra appendice — (46)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Intanto che si trapanava, io ebbi ordine di mettermi all'uscio della vecchia e di impedirle, a qualunque costo, di disturbare il loro lavoro. Ero al buio da un quarto di ora e a ogni momento che le seghe gemevano mi pareva di trovarmi a faccia a faccia con la vecchia in sottana e cuffia bianca che vociasse e gridasse come una disperata: sai ladri! ai ladri! Si udivano dei tonfi e dei movimenti di ferri che mi facevano correre il gelo alla testa. Al momento in cui erano riusciti a cacciare la mano nel congegno della serratura la porticina della cassa si aperse con un fragore spaventevole. Sembrava che delle pesanti porte di ferro si fossero separate sibilando e strepitando in un modo orribile. Chiusi la lucerna e mi sentii pallido come un morto.

La donna si era precipitata dal letto e ne udivo i piedi nudi che correvano per il tappeto e le mani che cercavano a tentoni. Poi intesi lo zolfanello strofinato sulla scatoletta. Un altro si sarebbe dato alla fuga. Io rimasi al mio posto senza interrompere il lavoro dei miei compagni. Attesi la servente senza paura. Lasciai che mettessi la mano sulla maniglia per aiutarla ad aprirla. C'incontrammo. La donna lasciò cadere il candelliere mandando un grido che non le lasciai finire. Le fui sopra con la mano alla bocca e con il coltello aperto negli occhi che le ingiungeva di tacere. Così le mani giunte promise di non fiatare. La lasciai alzare, la rimandai a letto e prima di andarmene le dissi di guardarsi bene di uscire dalla stanza fino a giorno fatto. I miei compagni se n'erano già andati col bottino da una ventina di minuti. Io chiusi l'uscio d'entrata come se fossi stato il padrone di casa, discesi le scale contento del mio lavoro, ritornai nella strada, buttai nel tombino la chiave dell'avvocato e raggiunsi i miei compagni al luogo di ritrovo. Il capo mi mise in mano sette biglietti da mille nuovi fiammanti con degli elogi che mi andarono al cuore.

Dabbasso si chiamava Angiolino. Era Annibale, l'amico inseparabile che non sapeva stare due minuti senza vederlo. S'incontravano andando a bottega, si trovavano sulla strada al ritorno e si rivedevano, dopo cena, con le ultime boccate di pane che la fretta non permetteva loro di finire a casa. Da un pezzo, tutti e due, si sottraevano ai compagni, andandosene soli, con gli addii bruschi che facevano meravigliare i compagni coi quali erano abituati passare la serata. Dove andavano? Molte volte si erano promessi di pedinarli e scoprire come diavolo sciupavano il tempo, ma finivano sempre col concludere che facevano l'amore a qualche ragazza.

— Vieni con noi?

Baldino, gli rincresceva. Egli era stracta sorveglianza che lo perseguitava e che gli aveva sempre impedito di tentare la riabilitazione. Da un po' di tempo non gli si lasciava requie. In prigione stava assai meglio. Sapeva di essere in punizione, mangiava quello che gli portavano e leggeva dei romanzi, quanti romanzi poteva avere, i soli amici che gli facevano dimenticare il tempo e che lo trasportavano in ambienti migliori. La solitudine della cella gli aveva fatto imparare la voluttà di leggere. Con un volume in mano si immergeva nello svolgimento della storia e si interessava dei personaggi come se si fosse trattato di persone della sua famiglia. Al largo invece la vita era più irregolare e più straziata. Se non andava a casa della mamma, faceva della fame, e se si metteva sulle spalle della povera donna, la sua esistenza diventava una pena. Gli volava bene, ma lo martoriava, ripetendogli continuamente che se si fosse dato a un mestiere, sarebbe riuscito all'onore del mondo, nessuno lo tribolerebbe e lei non avrebbe vergogna di confessare che suo figlio era un poco di buono.

Non si lamentava della sua sorte perchè l'aveva meritata. Se non lo si fosse imbestialito e atterrato con la sorveglianza, non avrebbe cambiato la professione col più abile degli operai a cinque lire e mezza al giorno. La sua era una professione ladra e piena di pericoli. Ma una volta o l'altra, se il colpo andava bene, c'era modo di uscire dalla miseria negra per del tempo e anche per sempre. Era chiaro, che se non fosse stato un vero scavezzacollo che spendeva e spandeva, a quest'ora sarebbe padrone di casa e potrebbe pranzare coi piedi sotto tavola. Nella sua breve carriera contava delle nottate che gli avevano fruttato più di dieci mila lire e due anni passati da un'orgia all'altra. Adesso che il suo cervello aveva potuto maturare sui romanzi, voltandosi indietro, vedeva tutti gli errori che aveva commessi e l'impossibilità di risorgere, inseguito da una legge che non gli dava tregua. Sdraiato sul giaciglio della carcere aveva ideato una vasta organizzazione della quale avrebbe voluto essere il capo. Elegante, con le tasche sempre ben fornite, con un'abitazione di parecchie stanze ammobigliate principescamente, con degli amici che avevano relazioni con la società alta, sarebbe passato sotto il muso dei mardochei senza destare sospetto. Tranne i principali attori alla testa delle squadre, nessuno degli associati avrebbe dovuto conoscerlo personalmente o sapere il suo nome. Con le conoscenze personali delle case da svaligiare non gli sarebbe stato difficile precisare matematicamente come si sarebbe svolta la scena. La cosa più importante per lui sarebbe stata quella di mettere assieme delle persone abili o addirittura degli specialisti prudenti, capaci di vivere bene e anche con lusso tutti i giorni, senza frequentare cattivi compagni che potessero metter loro alle calcagna degli agenti travestiti, e senza ubriacarsi o lasciarsi trasportare dalla bibita che scioglie la scilinguagnolo. Con questo piccolo drappello a sua disposizione, gli sarebbe stato facilissimo organizzare delle spedizioni notturne quasi ogni mese. Dai suoi progetti eliminava sempre gli spargimenti di sangue. Un fermento o un cadavere agita la popolazione, mette sottosopra gli agenti di pubblica sicurezza e qualche volta, per la fretta e la furia, lascia tracce che conducono alla scoperta degli autori. Certo che non bisognava evitare di servirsi dell'arma da taglio o da fuoco dove il pericolo era maggiore a lasciare in vita qualche testimonio o dove la lotta personale nasceva da un accidente imprevisto.

Aveva letto in un romanzo francese che l'eroe di una associazione di ladri, il quale gli aveva suggerite tutte queste idee, era riuscito, in pochi anni, coi furti, a farsi una posizione invidiabile e a sposare una contessa, una vera contessa che si era innamorata di lui nella notte in cui calava dal camino e sbucava nella sua stanza da letto per derubarla. I suoi occhi l'avevano affascinata o ipnotizzata da non darle modo nè di premere il bottone del campanello, nè di chiamare la servitù, mentre lui, il ladro raccoglieva dal portagioie i gioielli della signorina. Non s'aspettava una simile avventura perchè lui di donne non aveva bisogno, ma era convinto che senza la sorveglianza egli avrebbe potuto sviluppare il suo progetto e diventare uno dei più agiati e dei più ricchi di Milano. Senza fede in un avvenire, sera lasciato prostrare, affondando, di giorno in giorno, in un abisso sociale dal quale non sarebbe uscito che morto. La sorveglianza non lo lasciava andare in mezzo alla folla, gli proibiva di portare il bastone, di rincasare dopo il tramonto del sole, di uscire prima che spuntasse il sole e gli ingiungeva di non andare mai sul marciapiede e di non girellare per le vie con due compagni. Se trovava da lavorare, gli agenti andavano a informare il padrone del suo stato di

(*Continua*).

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 12 — Milano, Martedì 12 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Il clericalismo rosso in piena liquidazione

I garibaldini sono criminali o sadisti: parole di un socialista italiano

I DOCUMENTI DELL'ABBIEZIONE NEUTRALISTA

Il socialismo italiano annega in un mare di fango. Io guardo a questo naufragio coll'animo costernato, ma senza rimorsi.

In questi ultimi tempi, ho fatto qualche cosa per salvare il Partito Socialista, o ritardare il processo di disgregazione che lo insidiava e lo trae oggi nella tomba dell'infamia. La lotta contro i riformisti prima, contro i massoni poi, la predicazione della «giornata storica» e del «bagno di sangue» che avrebbe — io lo credevo — purificato il socialismo italiano da molte, se non da tutte — delle sue tare, sono gli episodi consegnati alla cronaca, di questa mia biennale, disperata battaglia. Sforzo vano. Tentativo fallito. Fatica sprecata. Il male — come avviene nei cancrenosi o nei cronici — si rinnovava continuamente all'interno ed oggi i germi patogeni hanno in loro balia questo corpo — senza anima — e lo divorano. Come in una tragica, improvvisa illuminazione al magnesio, la guerra getta al primo piano la vera essenza del Partito, lo mostra quale esso è — nella sua composizione materiale, nella sua configurazione e deformazione morale —: tutto ciò che ieri fu nascosto e ignorato oggi automaticamente si scopre: bisogna denunciarlo al gran pubblico per quanto ingrato e penoso sia l'adempimento di tale dovere. Vi sono delle piaghe «morali» che destano maggiore ripugnanza all'occhio e al tatto delle piaghe fisiche degli incurabili. Ma il clinico fa forza a se stesso, nè gli trema il polso quando affonda il coltello nella carne infetta: così io vinco — dopo qualche riluttanza — lo schifo ed esibisco da questa grande tribuna al pubblico proletario d'Italia e d'Europa, l'ultimo — in ordine di tempo — documento dell'abiezione del socialismo italiano. A voi soltanto, o Amilcare Cipriani, io chiedo scusa per l'amaritudine lacerante che la lettura di queste righe suscitera nell'animo vostro...

Quando fu conosciuta in Italia la gesta dei garibaldini nelle Argonne, quando si seppe che alcune decine di giovani avevano fatto volontario olocausto della loro vita alla causa della Francia e — più ancora — della libertà e della giustizia assassinate dal teutono barbarico, unanime fu l'ammirazione, ardente il rimpianto.

L'«Avanti!» stesso, organo centrale del partito — spremeva, o meglio, incaricava il signor Francesco Ciccotti — uomo dubbio ed equivoco ed anguillesco e sconcertante e molle e friabile e mucilaginoso — di spremere alcune lagrimucce sulle fosse ancora aperte dei caduti a Belle Etoile. Lacrime di coccodrillo! Ma nelle masse socialiste non si è pianto. Il cuore piange, il ventre no: digerisce. E il socialismo italiano è un ventre. E il ventre ha una sua logica primitiva, primordiale che io dimostrerò fra poco, semplicemente perfetta. Il ventre non ha trepidazioni, angoscie, speranze, sogni: ha dei «bisogni» soddisfatti i quali egli è pago. Nè chiede di più. Udite il ventre.

Si è tenuta il primo gennaio una riunione socialista anti-guerresca a Cagli, grosso paese dell'urbinate, nelle Marche, nella nobile regione che — un giorno — conobbe e praticò la virtù del sacrificio per un ideale. Oratori il prof. Montevecchi e certo Barbaresi; entrambi, si capisce, debitamente inscritti e tesserati del Partito. Aderiva anche il dott. Gasperini di Urbino con una «nobilissima» lettera. L'oratore Montevecchi parla e dal resoconto che trovo sul «Progresso», settimanale dei socialisti di Pesaro, stralcio questo brano:

«Dopo avere in una felicissima rievocazione ricordato lo strazio delle madri che si vedono strappare dalle braccia i figli educati con tanta e così assidua cura d'amore, volle sfatare la leggenda degli eroismi e degli eroi e disse **che i volontari non lanciati ad uccidere dalla coazione di una legge disumana ma dalla propria libera volontà non sono che criminali.**»

Al Montevecchi, segui il compagno Arduni, il quale deve essere un competente in materia patologica. Egli disse:

«Fece poi propria, e propria della sezione socialista, la frase del Montevecchi riguardante i volontari **e con ferrea argomentazione dimostrò che se essi non si vogliono chiamare criminali sono pur sempre dei soggetti patologici affetti da sadismo.** Chiuse il discorso durato per oltre un'ora fra le generali acclamazioni, riaffermando il diritto del proletariato di negare ogni concorso sia di sangue, sia di finanza alla guerra borghese.»

Voi, a questo punto, pensate che la redazione del giornale abbia fatto almeno qualche riserva a proposito delle affermazioni degli oratori di Cagli. Illusi! La redazione del «Progresso» è semplicemente giubilante e annota:

I compagni di Cagli hanno dato una splendida dimostrazione della loro forza - del loro carattere, hanno sentito profondamente l'avversione alla guerra ed ai fautori (avversione che freme in tutte le case dell'operaio sfruttato e straziato nei suoi più intimi affetti) insaccando pienamente i nuovi traditori del proletariato, i novelli puntelli della monarchia, in berretto frigio.

Al socialisti di Cagli, a Cagli proletaria tutta la nostra ammirazione. Avanti!»

***

On. Turati, io credo, io spero che voi sentirete salirvi in faccia le vampe scariate della vergogna. Questo è socialismo? Questo è «il» socialismo italiano? Il «vostro» socialismo? Avete voi, ancora qualche cosa di comune con costoro, voi, on. Turati? Sì, qualche cosa: le premesse. Dalle quali si giunge con un semplice esercizio di logica perfetta, alle conseguenze degli oratori di Cagli, conseguenze accettate dalla gran massa proletaria, educata, o non piuttosto abbrutita alla scuola del socialismo.

E' per questo che io le rilevo.

Logica perfetta! Matematica! Se la guerra, in sè e per sè è un male, un abbominio, una perversione, una rovina; se ogni guerra, se tutte le guerre — in qualsiasi condizione di tempo o di eventi, per qualunque causa, per qualsiasi obiettivo — sono condannabili ed esecrabili; se bisogna opporsi a qualunque guerra senza troppo sottilizzare sull'offesa o la difesa, è chiaro, è logico, è conseguenziale che i fautori della guerra o i partecipanti alla medesima non sfuggano alla condanna ed alla esecrazione. Quando si grida: abbasso la guerra è sottinteso infatti: abbasso coloro che fanno la guerra. Nella logica perfetta — sino all'infamia! — del perfetto socialista neutrale possono beneficiare delle attenuanti coloro che sono «costretti» dalla forza esteriore dello Stato a combattere e, per converso, cadranno le «aggravanti» su coloro che si battono di lor spontanea volontà; che uccidono o si fanno uccidere senza esservi forzati. La logica «perfetta» del perfetto neutralista li definisce percio «criminali» o, per una concessione in subordine, dei degenerati, affetti da sadismo o da qualche altra morbosità anti-socievole e anti-umana.

Criminali, dunque, o sadisti! A tanto, non giunsero mai i preti di Roma. Anzi, qualcuno di loro, fu «volontario»; uno di loro salvò dalle catene austriache Garibaldi. Nelle cronache della setta vaticana, i volontari furono dei «banditi», degli «avventurieri», degli illusi o romantici: non mai dei criminali. A ciò doveva arrivare il socialismo teutonizzato della terza Italia. Povero Pisacane che recasti a Sapri, coi tuoi trecento, la guerra e l'insurrezione e cadesti ucciso dai «neutralisti» d'allora che volevano per ignoranza — come quelli d'oggi — per malvagità — il mantenimento dello *statu-quo*, povero Pisacane tu non eri che un «soggetto» da manicomio criminale. E tu, o Garibaldi! eri e sei — per i socialisti di questa lurida Italia neutrale — un «sadico» perverso che s'inebriava alla vista del sangue, tu che conoscevi e praticavi tutte le umiltà della vita, tu che avevi il cuore vasto come il mare, tu che balzavi di rupe in rupe nel cuor della notte a rintracciare l'agnello smarrito. E voi, e voi tutti che dal '21 al '70 — cospiraste e combatteste — volontari nelle strade, volontari sui campi di battaglia, volontari nella vita, volontari nella morte: voi siete dei delinquenti o dei degenerati per i socialisti modernissimi che hanno sfruttato e sfruttano il vostro sangue, per parlare o scrivere la loro sozza bestemmia. E anche voi, o Amilcare Cipriani, siete pregato di scegliere: o criminale o sadista. Voi siete ancor vivo e potete scegliere...

Oh il neutrale socialismo italiano: esso ha una parola per ogni circostanza. Se non correte sui campi di battaglia, vi si butta in faccia «l'armiamoci e partite!» e se andate a combattere, diventate dei «criminali».

Eppure, il socialismo italiano non è sempre stato così. Prima di arrivare a questo crepuscolo inglorioso, ebbe la sua primavera di idealismi e di entusiasmi. Nomi e ricordi della mia giovinezza lontana mi tumultuano nel cervello. Nomi degli eroi della nazionalità Armena, Albanese, Candiotta, Boera, Cubana... La guerra greco-turca del 1897 vide l'ultima legione di socialisti «volontari», *pardon*, di «criminali»... Poi il «ventre» tiranneggiò il Partito e lo ha ucciso. Sì, ucciso! Poichè un Partito che non sente più palpiti di solidarietà umana, un partito che si chiude in sè stesso e respinge ogni appello dei popoli vinti e straziati dall'invasore ed è sordo ad ogni grido di pietà; è un partito morto e più che morto, putrefatto. Fra poco, echeggierà il grido: si salvi chi può...

No. No. No. O socialisti superstiti, ancor degni del nome! La «civitas solis» — la divina ed umana «città del sole» vaticinata da Tomaso Campanella non si costruisce col fango. Uomini, l'abiteranno e non bestie. Pietre ci vorranno dunque: pietre dure e polite, lavorate coi muscoli e più ancor colle anime: cementate col sangue...

Mussolini

Come si battono i garibaldini nelle Argonne

La terza prova del fuoco

PARIGI, 11 sera.

I volontari si sono battuti ancora, magnificamente, ributtando i tedeschi che si erano mossi contro loro in forze rilevanti, decisi ad aver ragione del glorioso manipolo garibaldino. Posso darvi i primi particolari sul nuovo fatto d'arme che afferma un'altra volta il valore meraviglioso di cui hanno dato prova i nostri giovani volontari.

Il combattimento avvenne in una località vicina alla Maison des Forestiers, nella foresta delle Argonne e precisamente nelle trincee dinamitate dai tedeschi. Le truppe francesi, dovettero arretrare dinanzi all'impetuoso attacco delle milizie imperiali, ed a sostenerle furono chiamati i garibaldini. Questi, agli ordini di Peppino Garibaldi, si portarono francamente al fuoco, in ordine sparso, tempestando con una vivace fucileria il nemico che già cominciava a trincerarsi nelle trincee fatte saltare e tolte ai francesi.

Il combattimento divenne in breve tempo aspro ed accanito. I garibaldini, malgrado i ripetuti assalti dei tedeschi, mantennero il terreno guadagnando, avanzando anzi, a poco a poco, sotto al fuoco, approfittando di ogni risorsa del terreno e costringendo il nemico alla difensiva.

Ad un dato momento, i volontari mossero violentemente all'attacco, tenendo serrati in un cerchio di fuoco i tedeschi, e costringendoli a rinculare ancora.

Fu durante questo attacco, veramente garibaldino, che si verificarono le prime dolorose perdite.

Cadde il tenente Butta Ernesto, un giornalista ben noto; cadde il furiere Sellia, il sergente Sinagoga, il sergente Nebbia, il soldato Lauteri e Arnaldo Marone di Napoli, aiutante del capitano Angelotti.

I tedeschi, però, riordinatisi, si opposero per una seconda volta all'avanzata garibaldina, tentando di aggirare i volontari sul fianco destro.

Peppino Garibaldi, vista la minaccia si portò alla testa dei suoi uomini, ed alzando il frustino si gettò avanti gridando: figliuoli! In ordine sparso e avanti!...

I garibaldini balzarono come un sol uomo e i tedeschi furono costretti un'altra volta alla ritirata.

Il combattimento iniziatosi all'alba, terminò alle 4 del mattino. Le perdite garibaldine furono gravi. Oltre ai morti già accennati, si deve registrare anche la perdita del tenente Umberto Cristini, milanese, addetto alla sezione mitragliatrici. Il Cristini stava appunto mettendo in batteria la sua sezione, quando fu colpito da una palla. Cadde gridando: Viva l'Italia e Trento!

Le perdite, in totale, ascendono a circa 140 uomini fra morti e feriti. La sesta compagnia del reggimento è stata la più provata.

Ecco qualche nome dei caduti:

Giulieri, Paoletti di Roma; A. Corte di San Remo; morti.

G. A. Signorini, G. Mazza, Toniazzi di Piombino, Panni Giuseppe; feriti.

Enrico Gargarella: scomparso.

Il reggimento, ha perduto molti ufficiali e circa un quarto del suo effettivo, ma ha saputo ancora una volta, assolvere brillantemente al suo compito, destando l'ammirazione dei soldati francesi.

Le perdite tedesche sono state gravissime.

Onoranze ai caduti

MARSIGLIA, 11.

Tutte le società patriottiche e politiche ed i gruppi italiani di Marsiglia hanno organizzato una grande commemorazione in onore dei caduti garibaldini; commemorazione avvenuta oggi, fra un grande entusiasmo e concorso di popolo.

Numerosissime le bandiere; ogni società era rappresentata dal proprio vessillo. Anche le autorità militari di Marsiglia sono intervenute alla cerimonia.

Davanti ad una folla attenta e commossa, il prefetto, il sindaco di Marsiglia, il generale Servières, il presidente della Società dei combattenti del 1870 a Parigi, il presidente della Lega latina Caffero, hanno esaltato con commoventi parole il patriottismo italiano e hanno celebrato la memoria di Bruno Garibaldi e degli altri volontari caduti combattendo per la difesa del diritto, della giustizia, della civiltà universale.

La dimostrazione che ha surpassato in solennità quella che si è svolta all'inizio della guerra, si è chiusa con l'invio di numerosi telegrammi al generale Ricciotti Garibaldi

I feriti della battaglia garibaldina a Parigi

PARIGI, 11 sera.

In questi giorni nella Fondazione italiana per i feriti in guerra, che fu aperta sul Boulevard de Montmorency, furono ricoverati molti volontari della Legione garibaldina italiana rimasti feriti nell'eroico combattimento nel quale Bruno Garibaldi trovò una morte gloriosa. Essi furono ricevuti e complimentati dal Duca di Camastra, presidente della Fondazione Italiana, e i loro valorosi compagni francesi, ospitati nella stessa Fondazione, fecero loro una entusiastica e fraterna accoglienza. Si annunciano arrivi di altri feriti italiani della Legione garibaldina nello stesso ospedale.

La salma di Costante Garibaldi arriva stamane a Roma

(Per telefono al «Popolo d'Italia»)

ROMA, 11 sera.

La salma di Costante Garibaldi arriverà a Roma domani mattina alle 8,30. Il treno-feretro funebre a Campo Verano avrà luogo alle dieci. Come è noto è desiderio del generale Ricciotti che i funerali abbiano carattere intimo, senza solennità ufficiale. Seguiranno il feretro solo i reduci della Grecia e gli amici.

Una voce assurda e una smentita

Il *Giornale d'Italia* reca: Si è diffusa stamane la voce che le autorità francesi avessero rifiutato il consenso ad un comitato nizzardo, il quale voleva che la salma di Costante Garibaldi traversasse le vie di Nizza in modo da rendere possibile alla patria dell'eroe italiano un tributo di cordoglio al nipote non indegno della tradizione garibaldina.

Assunte informazioni all'Ambasciata francese, questa voce è stata dichiarata del tutto insussistente.

Le salme di Costante Garibaldi e di Lamberto Duranti a Torino

TORINO, 11 sera.

Alle 18,45, con il treno della Francia, sono giunte le salme di Costante Garibaldi e Lamberto Duranti. Le salme erano scortate dal tenente Briganti, della Direzione del partito repubblicano italiano e da un soldato della legione italiana. Dinanzi al carro sono stati pronunziati discorsi e sono state collocate delle corone nel vagone attiguo. I rappresentanti di Ancona avrebbero voluto far proseguire per Alessandria, Bologna e Ancona la salma del Duranti, ma essendo questa chiusa nello stesso carro dove trovasi la salma di Costante Garibaldi, ha dovuto necessariamente proseguire per Roma, da dove ripartirà per Ancona. Scortano la salma del Duranti i rappresentanti Gregorini e Ravaglioli della città natale del defunto.

Nessuna chiamata alle armi nel mese corrente

ROMA, 11 notte.

Un comunicato ufficioso dice:

La notizia pubblicata questa mattina del richiamo alle armi entro il mese corrente di quattro classi della milizia mobile è del tutto infondata.

L'equivoco deve probabilmente attribuirsi al fatto che la chiamata della classe 1895 indetta per il dodici corrente consentirà, come è noto, di rinforzare i nuclei di milizia mobile già esistenti e che per effetto della maggiore forza risultante alle armi si cercherà di creare nuovi distaccamenti per le esigenze di accasermamento e di istruzione.

Comitato Centrale dei Fasci d'azione rivoluzionaria

I Fasci costituiti e quelli in via di costituzione mandino alla sede centrale — Via Sala, 10, Milano — il proprio indirizzo, o quello del segretario, se vogliono ricevere i comunicati, i manifesti e le istruzioni del Comitato.

Il Segretario.

L'incidente italo-turco risolto davvero?

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

ROMA, 11 notte.

(A. F.). *Hodeida rimane come un interrogativo strano ed un simbolo anche di incoscienza e di dedizione alle formalità astute della diplomazia turca.*

L'imboscata che si tramava fra le autorità dello Yemen ed i tedeschizzanti cinuchi di Costantinopoli, dai sonanti nomi noti ai lettori delle Mille ed una notte sembra avere avvolto la trepida anima di Sidney Sonnino, imbambolato fra l'orgoglio di essere finalmente ministro ed il panico di non sentirsi degno della situazione.

Sidney Sonnino è un uomo di coscienza e la coscienza gli suggerisce la idea della incapacità.

Su questa idea di incapacità domina per altro il fascino della livrea ministeriale e pertanto rimane al suo posto. Rimane e tenta di fare qualche cosa. Scorrete il comunicato Stefani sull'incidente di Hodeida: esso è interpretato a Roma dal Giornale d'Italia, dalla Tribuna, dalla Idea Nazionale nella forma e nei modi più vari e contradditorii.

La Tribuna vi riscontra con gli artifizi della più minuta dialettica, rotta ad ogni impresa di ministerialismo il soddisfacimento giuridico dell'Italia; altrettanto, con più garbo e più cautela fa il Giornale d'Italia; l'Idea Nazionale si solleva ed impreca alla umiliazione dell'Italia.

A chi dobbiamo noi riconoscere fra tanti diversi pareri la buona e semplice affermazione della verità? Il nostro console, il kavas italiano di Hodeida, l'asilo italiano aperto al console inglese, sono stati innegabilmente oggetto di maltrattamenti e di offesa da parte della fanatica esaltazione musulmana di quegli uomini turchi agli ordini del rappresentante del sultano dello Yemen.

Le affermazioni di varia origine, le pubblicazioni dei giornali italiani i più ortodossi, i pareri di eminenti parlamentari lo hanno accertato.

Orbene l'Italia oggi tollera, ammette, concreta in un comunicato della ufficiosa Stefani che i fatti — verità italiana — potranno diventare prima di ogni riconoscimento del nostro buon diritto da parte del sultano verità turca.

La verità turca! fantasia di leggenda, invocazione mai ascoltata da tutti i diplomatici dei paesi civili. E questa Italia, paese di civiltà; popolo civile, popolo vibrante per ardore di lavarsi ad affermare le ragioni della sua indipendenza e della sua unità, è incitata dal governo ad attendere che il console Cecchi ridiscenda dalla nave Giuliana per ricalcare — recando ancora le lividure di una offesa non rimarginata — la terra di Hodeida; egli potrà unirsi alla commissione turca di inchiesta e con questa muoverà ad accertare se egli ha telegrafato la verità, quando faceva conoscere a Roma che la bandiera italiana aveva subito un oltraggio.

Così e! signori del governo: noi dobbiamo aspettare che gli incaricati del sultano ci facciano conoscere se è vera o no la nostra dichiarata offesa: se è vero o no il ludibrio della nostra bandiera.

La dignità dell'Italia è affidata alla stessa sbirraglia turca che l'ha oltraggiata. Signor Di Sonnino, salute e lunga vita.

Avete una gran virtù di pazienza! Come un eroe del circo equestre che ha i calli sulle guancie!

Un comunicato ufficioso

ROMA, 11 sera.

La *Stefani* comunica:

«*La Sublime Porta ha accolto le domande formulate dal Governo italiano relativamente all'incidente di Hodeida, compreso il saluto alla bandiera, ed ha inviato i relativi ordini al Vali dello Yemen. Questi ordini risultano al nostro Governo in modo diretto, avendone esso anche agevolata la trasmissione a causa delle condizioni telegrafiche per lo Yemen per la guerra europea.*

Si sa già che una commissione apposita sta accertando i fatti ad Hodeida e che a tali indagini assiste il cav. Cecchi, sceso a questo fine dalla Giuliana. Constatati così i fatti, potranno attuarsi senz'altro gli ordini della Sublime Porta.»

Il *Giornale d'Italia* reca in proposito:

«Possiamo assicurare che ormai l'incidente di Hodeida è sulla via della soluzione. La Sublime Porta ha dato alle autorità dello Yemen l'ordine di risolvere l'incidente accogliendo indistamente tutte le domande formulate dal Governo italiano, compreso il saluto alla bandiera offesa con la violazione del domicilio consolare. Che gli ordini della Porta siano precisamente in questo senso e non diano luogo a dubbi, consta sicuramente alle nostre sfere dirigenti. Come è d'uso l'esecuzione di questi ordini è condizionata all'accertamento dei fatti riportati dal console d'Italia da parte del Vali dello Yemen. Il Vali ha immediatamente nominata una commissione di inchiesta, appunto per accertare i fatti, e il console d'Italia a Hodeida è sbarcato dalla *Giuliana* per prendere parte alle opportune indagini e affrettarle.»

Il *Giornale d'Italia* ritiene che, data la incontestabilità dei fatti, si debba presumere che il lavoro della commissione di inchiesta, di cui fa parte il nostro rappresentante a Hodeida, sarà della massima brevità, che non occorreranno certo altri ordini da Costantinopoli dopo che sarà avvenuta l'inevitabile constatazione dei fatti e che avrà luogo invece immediatamente l'integrale esecuzione di tutte le domande formulate dal Governo italiano.

La condotta degli anglo-francesi e l'Islam

Il *Giornale d'Italia* poi, premesso che durante tutto questo tempo è rimasta nelle acque di Hodeida la nave francese *Desaix* per ottenere la liberazione del console di Francia, rileva che merita di essere osservato che anche il console di Francia non è stato ancora restituito, sebbene la Francia, in guerra con la Turchia, avesse potuto per mezzo del *Desaix* esercitare delle misure coercitive assai spiccie. Si è dinanzi a una grande condiscendenza di fronte alle sopercherie delle autorità ottomane locali, si da parte dei francesi che da parte degli inglesi, i quali non hanno inviato neppure una piccola torpediniera nel porto nel quale è stato catturato il loro console. Questa condotta degli anglo-francesi deve essere probabilmente attribuita a considerazioni di carattere politico-religioso. Hodeida e la regione dello Yemen sono troppo vicine ai luoghi dell'Islam e per conseguenza un'azione di guerra in quelle regioni avrebbe ripercussioni nel mondo mussulmano assai più forti e profonde di quello che può avere la guerra portata contro la Turchia in altri punti dell'Impero. Di questa situazione tutte le Potenze che hanno sudditi mussulmani nelle loro colonie sono costrette a tenere un certo conto. Anche l'Italia deve dunque fare in questi luoghi una politica che alla fermezza unisca la prudenza. Forse per questa ragione il nostro console a Hodeida di sua iniziativa ha accettato il breve rinvio che nella esecuzione degli ordini tassativi giunti da Costantinopoli porteranno gli accertamenti di fatti, cui la commissione di cui egli fa parte giungerà nel più breve tempo possibile.

Commentando il comunicato *Stefani* circa l'incidente di Hodeida, la *Tribuna* dice che nessuno può negare a un Governo il diritto di procedere all'accertamento dei fatti; ma aggiunge che tale accertamento sarà tanto breve e rapido, quanto assoluta e duro diritto e la sua formalità. Con questo continua la *Tribuna* — la fase giuridica dell'incidente si può dire assolutamente esaurita e se da un lato un reale se pur breve ritardo alla fase esecutiva ne deriva, non si può d'altro canto non dichiararsi per ora contenti di due fatti: 1. Che tutte le domande del Governo italiano, compreso il saluto alla bandiera italiana come scusa e riparazione all'offesa, sono state accontentate; 2. che alle indagini per l'accertamento dei fatti assisterà e parteciperà anche la nostra autorità consolare. Ci aspettiamo che l'esecuzione materiale delle riparazioni avvenga al più presto e con essa la definitiva chiusura dell'incidente, con vantaggio per tutti.

Il caos albanese

Il "besa,, di pace in Albania

DURAZZO, 8.

La situazione nell'Albania settentrionale si mantiene invariata, essendosi prolungato il «besa» di pace (Stefani).

La sorda propaganda dei ribelli

ROMA, 11 sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Durazzo 10: — «E' tornata da Medua la regia nave *Piemonte* per essersi colà la situazione calmata. A Durazzo la giornata trascorse tranquilla. Soltanto stamane ebbe luogo un breve scambio di fucilate ai posti avanzati.

In occasione del Natale ortodosso Essad pascià ha messo in libertà provvisoria i prigionieri ortodossi arrestati precedentemente per aver partecipato in favore del principe di Wied.

Egli si è poi recato a visitare il comandante della nave *Hellas*.

Giornalmente avvengono riunioni a Sia dei rappresentanti degli insorti di tutti i paesi interni capitanati da Mussa Effendi e dal Mufti di Tirana, organizzatore della propaganda onde convertire alla loro causa i pochi paesi rimasti ancora neutrali».

La Direzione del Partito Socialista

ROMA, 11 notte.

La *Tribuna* ha da Firenze: — La Direzione del Partito Socialista Italiano sarà convocata a Firenze per non oltre i primi della prossima settimana. Sarà discussa la situazione del partito nell'attuale conflitto europeo e quindi, di conseguenza, anche il contegno che il partito socialista dovrà tenere. Si crede che si dovrà discutere pure sulla crisi interna, tanto nei riguardi dell'organizzazione, quanto in quella dell'organo ufficiale. Sarà decisa anche la convocazione straordinaria di un congresso del partito già da molti richiesta.

La necessaria
solidarietà coi ferrovieri
Il caso di Angelo Mazzetta

Anche il *Popolo d'Italia* ha raccolto la notizia, divulgata dalla *Tribuna*, che ad Ancona era stata applicata l'amnistia ai componenti il Sindacato ferrovieri italiani. Occorre subito dire che si tratta dell'amnistia giudiziaria, per quanto riguarda le penalità contemplate dall'articolo 181 codice penale; ma niente affatto di amnistia amministrativa. Pietrani, Maruzzi, Mazzetta e Gobbardi sono e resteranno senza posto e gli altri subiscono tuttora i danni delle retrocessioni.

E' evidente che il Governo vuole con ogni mezzo travisare il sentimento pubblico; confondendo a bella posta l'amnistia giudiziaria con le punizioni disciplinari, in modo da lasciar credere che ai ferrovieri sia stato concesso un perdono completo e che siano cessati per essi i rigori delle punizioni subite.

Il pubblico invece deve sapere, ed è bene ripeterlo anche se il far ciò può sembrare eccessivo, che ai ferrovieri nulla è stato condonato: che vi sono sempre un centinaio di licenziati (la stampa parla di 47 licenziati, ma dimentica l'altra cinquantina di licenziati perchè... non avevano ancor compiuto il periodo di prova) nonchè 20.000 fra retrocessi e prorogati dagli aumenti di stipendio. Senza calcolare l'altra infinita schiera di ferrovieri che sono stati traslocati con lo specioso pretesto delle... esigenze di servizio.

***

Io ho già scritto più volte circa l'enormità del licenziamento decretato per il macchinista Gobbardi, il quale risultò intenzionalmente scioperante per le dichiarazioni da lui fatte avanti il Tribunale, dove fu condotto per rispondere del reato di cui all'art. 181 c. p.; ma effettivamente non scioperante perchè assente da Ancona quando fu proclamato lo sciopero. E l'assurdità della denuncia apparve così lampante, che il Tribunale assolse completamente il Gobbardi. Eppure la Direzione generale ha mantenuto il suo deliberato e il Gobbardi ha perduto l'impiego perchè *ha abbandonato volontariamente il servizio*.

Ma vi è un altro caso il quale dal punto di vista della immoralità è ancora più ripugnante di quello del Gobbardi. Angelo Mazzetta è un operaio delle officine, rappresentante della sua categoria nel parlamentino ferroviario. Ed è anche membro del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani. Allorchè fu proclamato lo sciopero egli si portò al suo luogo di residenza, Falconara. Terminato lo sciopero fu arrestato, per motivi che ancora non sono noti; e che non lo saranno mai più, essendo intervenuta l'amnistia a troncare la possibilità di avere un processo pubblico.

I giornali però, senza stare tanto a controllare la notizia, artificiosamente divulgata dalla polizia e dai superiori ferroviari, dissero che egli era stato arrestato *per avere incendiato un carro* nella stazione di Falconara.

Si badi che di questa imputazione non si fa mai cenno nell'incarto processuale che riguarda il Mazzetta. Anzi per quel reato fu arrestata altra persona.

Eppure tutto il carteggio passato fra superiori locali e Direzione generale delle ferrovie contiene l'accusa resa nota dai giornali. Il suo licenziamento è dipeso, come motivazione disciplinare, certamente da quell'arresto e da quella accusa. Ora che egli è stato liberato, ora che è palese che egli non fu mai imputato di atti di *sabotaggio*, io chiedo: perchè deve essere mantenuta per esso la pena del licenziamento?

Se in realtà alle punizioni inflitte ai ferrovieri si volesse dare anche soltanto l'apparenza di un atto di necessaria disciplina, la Direzione avrebbe dovuto immediatamente rimediare agli errori commessi, appena fu resa evidente, dai responsi dei Tribunali, la *gaffe* nella quale essa Direzione era caduta. Non l'ha fatto perchè la Direzione ha voluto compiere la sua vendetta politica. Ed ecco perchè noi non ci dobbiamo assolutamente lasciare in alcun modo solleticare dalle promesse, che or qui or là vengono fatte correre, di una probabile revisione delle punizioni.

No. Qui non si tratta di revisionare le punizioni: bensì di condonarle tutte. Esse furono il prodotto della vendetta politica di alcuni superiori; e se io ho citato due casi, l'ho fatto per mettere in evidenza due esempi fra i più tipici. Ma si potrebbe di ogni punizione far la storia dolorosa, per arrivare costantemente alla conclusione che sui ferrovieri si è esercitata da parte del potere una doppia sopraffazione politica. Per una si è riparato: altrettanto si deve fare per l'altra.

L'ora è troppo solenne perchè il Governo si possa far complice della ostinatezza di un uomo, gettando il paese in una grave agitazione interna. Ma se tale complicità egli vorrà mantenere, allora non più ostacoli. Il proletariato d'Italia sappia quale è il suo dovere.

Giovanni Bitelli.

Facilitazioni ferroviarie
pel commercio degli agrumi

ROMA, 11 sera.

Come è noto, per favorire il commercio degli agrumi in vista della crisi attuale, sono state accordate su deliberazione del Consiglio dei ministri alcune temporanee facilitazioni nei trasporti ferroviari italiani. Anche le ferrovie interessate hanno accordato dal primo corrente sui loro percorsi riduzioni che variano dal 10 al 38 per cento secondo le percorrenze ai trasporti di agrumi dall'Italia alla Germania.

POLEMICHETTE

FERRARA, 11 sera.

A Umberto Bianchi contraccambiai puramente i saluti. A S. Marino dove tuttora risiede la mia famiglia sono rimasto per la mia comodità col mio denaro. Dunque egli insinua ben sapendo di mentire.

Romualdo Rossi.

DALLA CAPITALE

Le simpatie papali
Una smentita a un giornale berlinese

ROMA, 11 notte.

L'«Osservatore Romano» reca:

«La «Abendzeitung» di Berlino ha pubblicata una intervista di un suo redattore con un collaboratore dell'eminentissimo cardinale Gasparri, segretario di Stato di S. S., nella quale viene detto che l'E. S. si sia espressa circa le simpatie della Santa Sede, che si debbano o meno alla Francia. In questa intervista si attribuisce al cardinale di aver detto: «Certo vediamo con soddisfazione che la Francia viene a Canossa, ma ci domandiamo come ci troveremmo con la Francia vittoriosa e come ci troveremmo con la Germania vittoriosa. Quest'ultima ci diede da tempo garanzie di buoni rapporti, ma nemmeno quelli che hanno simpatia per la Francia possono dire altrettanto per questo Stato. Lo stesso si dica per l'Inghilterra, e quanto alla Russia i nostri voti sono per i poveri polacchi, di cui desideriamo la liberazione.» Siamo autorizzati a dichiarare che la suddetta intervista è del tutto insussistente.»

L'on. Arcà e il comm. Bianchi

ROMA, 11 notte.

L'on. Arcà ha presentato la seguente interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici per sapere se il direttore generale delle ferrovie dello Stato abbia in materia di amnistia prerogative uguali o addirittura superiori a quelle della corona.»

Alla "Giordano Bruno,, di Roma

ROMA, 11 sera.

Importante è riuscita l'adunanza della «G. Bruno» avvenuta la sera del nove c. m. Lette le ultime adesioni pervenute al manifesto lanciato mesi or sono contro le atrocità commesse nel Belgio dall'esercito invasore, notevoli fra le altre quelle dei liberi pensatori di Tannarive (Madagascar) dei gruppi czechi dell'America del Nord, dei liberi pensatori Portoghesi e di quelli Spagnoli, si deliberò di accogliere queste adesioni in un numero unico da pubblicarsi il 17 febbraio a totale beneficio dei profughi belgi

Per i garibaldini morti in Francia

Si è approvato il seguente ordine del giorno:

«L'associazione «Giordano Bruno» inclina i suoi vessilli alla memoria dei garibaldini caduti nelle Argonne, e manda il saluto di pieno conforto e di ammirazione a tutti, che sono, di fronte alla morte, soldati eroici dell'anima latina.

Bacia fraternamente fra loro i suoi soci, che in terra di Francia han recato, di persona, il loro tributo di sangue all'ideale della nostra Italia, araldo di nobile umanità nel mondo. Si augura che da quelle terre vermiglie, divenute are per gli auspizii della civiltà, venga alle plebi irredente ed a tutti quelli non ancora assorti alla coscienza dei loro doveri, politici, la parola della verità: per la quale non vi sarà pace se le nazioni non siano libere: e l'umanità non sarà libera se non la compongano le armonie dei popoli retti a sovranità. Poichè tanto vuole la ragione dell'Evo moderno, i garibaldini che la consacrarono nel sangue affrettano da questo orrendo tumulto di stragi i tempi ai raffiosi destini.»

Saranno commemorati degnamente i garibaldini morti in Francia e vennero trasmessi telegrammi di congratulazione ai superstiti soci avv. Carlo Bazzi, avv. Alberto Cannas e Camillo Marabini.

Le salme
di Costante Garibaldi e di Duranti
A Modane

MODANE, 11 notte.

Una nuova cerimonia, riuscita commovente come quella che si svolse quando fu qui di passaggio la salma di Bruno Garibaldi, ha avuto luogo oggi in occasione del trasporto delle salme di Costante Garibaldi e del suo compagno d'armi Lamberto Duranti.

Tutta la popolazione di Modane, compresa la colonia italiana al completo, si era recata all'arrivo del treno che recava le salme dei due soldati della legione garibaldina. Una compagnia di cacciatori a cavallo rendeva gli onori. Il sottoprefetto di Saint Jeanne Maurianne, a nome del Governo francese, ha pronunziato un commovente e patriottico discorso che alla fine è stato coronato da grida di: Viva l'Italia! Viva la Francia! Il capitano Langlois, dei cacciatori alpini e due garibaldini della legione accompagnano la salma.

A Genova

GENOVA, 11 notte.

Questa sera alle ore 22.10 sono transitate da Genova le salme di Costante Garibaldi e di Lamberto Duranti accompagnate dai volontari garibaldini Cesare Briganti membro del partito repubblicano e da Fajno Alfredo di Bergamo. Più di 10.000 persone erano alla stazione ad attendere il treno oltre a numerosissime associazioni con bandiere. Si notavano fra la folla composta prevalentemente di operai le più spiccate personalità della democrazia genovese. Quando è giunto il treno la folla ha improvvisato una entusiastica dimostrazione e sui feretri sono state poste grandi quantità di fiori portati da associazioni e da privati cittadini. Alla uscita dalla stazione si è composto un corteo imponente che ha sostato dinanzi al monumento di Garibaldi dove ha parlato fra l'entusiasmo il compagno Pala: il corteo si è quindi recato ad acclamare il consolato belga. Grandi reparti di truppa presidiavano i consolati di Germania e di Austria, ma nessun incidente si è verificato.

La salma di Duranti
arriva oggi ad Ancona

ANCONA, 11 notte.

La salma di Duranti è giunta a Roma con quella di Costante Garibaldi e proseguirà per Ancona ove giungerà domani sera alle ore 22. La salma sarà trasportata nella camera ardente preparata nell'atrio del Teatro delle Muse ove sarà vegliata dai garibaldini. I funerali avranno luogo mercoledì prossimo alle ore 14. Il corteo si formerà in piazza Umberto e attraversando la città si dirigerà al cimitero. Il saluto alla salma sarà portato dall'on. De Andreis.

Tutta la regione e molte città della Romagna si interessano per i funerali e pervengono quotidianamente telegrammi al comitato anconetano chiedenti informazioni sui funerali. Si che si prevede che essi riusciranno imponenti.

Tedeschi sospetti arrestati e condannati

ROMA, 11 sera.

La pubblica sicurezza di Civitavecchia procedeva al fermo di due individui sospetti che da qualche giorno si aggiravano per quella città: all'ufficio essi presentarono due passaporti che recavano nomi e titoli che male si reggevano a confronto della personalità dei due individui, così che il commissario insospettito li rinviò a Roma dove giunsero ieri sera.

Sottoposti ad interrogatorio dai funzionari della squadra politica i due dichiararono di essere di nazionalità tedesca ed insistettero nell'affermare che i passaporti appartenevano proprio a loro e che essi si trovavano in Italia per diporto.

Non essendo soddisfatti delle spiegazioni i funzionari stamane li interrogarono di nuovo ed essi finirono col confessare che i documenti li avevano rubati in un consolato di cui non vollero dire la sede: dichiararono inoltre le loro vere generalità: essi sono Tabler Ernesto e Harreler Giorgio entrambi di nazionalità germanica.

I due individui, rinviati a processo per direttissima, sono stati giudicati oggi stesso a 40 giorni di detenzione.

Il nuovo comandante in capo
del Dipantimento di Venezia

VENEZIA, 11 sera.

Stamane alle ore 8,20 è giunto ed ha preso possesso dell'ufficio di comandante in capo del Dipartimento Marittimo di Venezia l'ammiraglio Garelli.

Il Consiglio provinciale di Sondrio

SONDRIO, 11 sera.

Il Consiglio Provinciale oggi riunito ha eletto presidente l'on. Credaro, vice presidente Pinzi, segretario Berbeni e vice segretario Giovanni Visconti Venosta.

Il gesto eroico

Non più tardi di ieri, commentando l'ultima riunione di Via Circo scrivevamo: o questa propaganda contro «ogni» guerra è seria, e allora si dovrà giungere ad uno sciopero generale o ad una rivoluzione; o questa propaganda è una semplice commedia ed allora...

Allora ecco qui Lazzari che ci risponde fieramente.

Dopo cinque mesi di preparazione implacabile, di conferenze e di comizi, di vignette e di... scignamenti tartufeschi, l'ora dell'adunata sembra giunta, la mobilitazione è alle porte e il formidabile esercito dei socialisti ufficiali si prepara ad agire.

Il capitano Lazzari scrive: «Se io fossi in età mobilizzabile, mi sentirei la forza (notate: la forza!) di non presentarmi al reggimento: mi ritirerei in casa ad aspettare i carabinieri.»

Ci vuole veramente un bel coraggio, in un momento così tragico per la neutralità socialista e per il socialismo italiano, osare niente di meno di... ritirarsi in casa ad aspettare i carabinieri.

Si rabbrividisce: avanzare contro il governo... ritirandosi!...

Ma sapete che questi «rivoluzionari» sono terribili?

Andiamo pure avanti.

Ben chiarita la sua eroica risoluzione personale... se questa fosse possibile, Lazzari passa a considerare quello che dovrebbero fare tutti i socialisti in caso di mobilitazione e ben riflettendo che «nello stato di minoranza in cui si trova il partito il ribellarsi alla mobilitazione non darebbe un risultato utile al nostro scopo» invita solennemente tutte le Sezioni del Partito di prendere, fermamente, la risoluzione disperata di...

... far le barricate?...

... armarsi?...

... occupare le piazze pacificamente?...

... aver la forza, almeno, di rimanere in casa ad attendere i carabinieri?

No. Non spaventatevi. Altro è il terribile compito assegnato.

«Le Sezioni del partito — precisa Lazzari senza tanti giri di prudenti parole — hanno il dovere di... moltiplicare le riunioni pubbliche e private, invitandovi specialmente i congedati, i richiamati, i mobilizzabili; illustrare davanti ad essi le ragioni della nostra opposizione alla guerra, la situazione della nostra neutralità di fronte al conflitto europeo e munirli insomma di quel viatico spirituale che può formare in essi una coscienza.»

Ma — obbietterete voi, umili mortali non muniti nemmeno d'un po' di viatico spirituale — se il governo, vigliacco, non tenesse in nessun conto tutte queste moltiplicazioni di conferenze, che vorrebbero... essere una sottrazione di mobilizzabili e continuasse imperterrito per la propria via?...

Niente paura.

I più coraggiosi dei neutralisti al momento buono... si rifireranno in casa — ne avranno certo la forza, diremo così, privata — ed attenderanno di più fermo la forza... pubblica, e i meno coraggiosi... si presenteranno al reggimento, uno per uno, in modo che il partito socialista possa ripetere il gesto di Giuliano l'Apostata ed esclamare... cadendo: Governo, hai vinto!...

Ed avrà vinto — così — anche lui!

Si potrebbe essere più buffoni, più commedianti, più Tartufi di così?...

Si potrebbe prendere in giro, più deliziosamente il proletariato?...

Coraggio, figliuoli: opponetevi alla guerra più che potrete, fin che potrete, ostinatamente, ferocemente, ma quando non ne potrete più... presentatevi con tutta tranquillità al reggimento.

Giuliano... è salvo. Oh le commedie del socialismo... lazzaresco o lazzarone!

Al Comitato permanente del Lavoro

ROMA, 11 sera.

Il Comitato permanente del Lavoro ha emesso i seguenti pareri in merito a quesiti sull'applicazione delle leggi del lavoro:

Non ritenersi ammissibile l'autorizzazione al lavoro domenicale per l'industria della produzione del superfosfato:

accogliersi una domanda per autorizzazione di lavoro domenicale della Cooperativa di produzione e lavoro di Cavarzano per la costruzione della galleria di Castagneto e della Cooperativa di Montepiano per la galleria di Carmignanello;

respingersi la domanda della Società esercenti carbonai di Roma per rendere obbligatoria l'intera chiusura domenicale;

concedersi il lavoro domenicale per gli operai addetti alle macchine continue della Cartiera d'Ormea già Lorenzetti, nel comune di Ormea;

proporsi per l'impresa trasporti postali di Torino un turno di lavoro che lasci l'intervallo di 24 ore;

trasportarsi dalla tabella III alla IV della legge riposo settimanale, le imprese di riscaldamento per i lavori di manutenzione e riparazioni urgenti da eseguirsi in domenica;

includersi alla tabella IV (riposo per turno) la voce «imprese di vigilanze diurne e notturne nelle stazioni ferroviarie, per tutto il personale addetto al servizio attivo di vigilanza;

respingersi la domanda della Società «Magone d'Italia» (Piombino) per deroga al divieto di lavoro notturno onde poter attendere in modo continuativo alla produzione del pane; ordinando per i fornai della propria azienda tre turni di otto ore di lavoro;

respingersi la domanda di autorizzazione ad anticipare di due ore l'inizio del lavoro al fornaio Gruzzi di S. Cristina e Bissono (Pavia) e dei prestinai Maroni e Gentili di Sforzano (Bergamo).

Il Comitato proseguì quindi la discussione sul mediatorato, precisando fra l'altro le funzioni delle Commissioni paritetiche da proporsi ai vari uffici pubblici, domandando all'Ufficio di disporre le proposte per la penalità ai contravventori, stabilendo che per l'applicazione della legge dovrà preservarsi un periodo transitorio dall'a sua approvazione non superiore ai sei mesi.

Il Comitato esaminò infine uno schema di disposizioni per l'esecuzione della Convenzione internazionale di Berna (1906) per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nella industria dei fiammiferi

Spionaggio austro-tedesco ai confini
Soldati germanici nel Trentino

(Per telefono al «Popolo d'Italia»)

VERONA, 11 notte.

Da alcuni disertori trentini riparati nella nostra città ho potuto sapere che numerosi alti ufficiali tedeschi accompagnati da ufficiali austriaci ispezionano minutamente le fortezze austriache nel Trentino presso la frontiera nostra. Corre voce che i soldati del Kaiser stanno per giungere numerosi nel Trentino per rinsaldare le file austriache.

Ad avvalorare, anzi, a dar certezza a queste voci, c'è una circolare dell'Arcivescovo di Trento con la quale s'invitano tutti i parroci a preparare la popolazione perchè faccia buona accoglienza ai soldati germanici.

Conferenza Battisti a Pisa

PISA, 11.

L'on. Cesare Battisti, deputato di Trento, tenne iersera al teatro Rossi affollatissimo, una magnifica conferenza in favore dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, per la liberazione degli italiani del Trentino e dell'Istria soggetti all'Austria.

Il pubblico, interventista nella sua maggioranza stragrande, fece una dimostrazione imponente all'on. Battisti, gridando: *Viva Trento! Abbasso l'Austria!* Si gettarono manifesti d'occasione e si sventolarono i colori trentini e triestini.

Durante la conferenza e all'uscita del teatro si verificarono alcuni incidenti fra un gruppo di socialisti contrari alla guerra, e la maggioranza del pubblico favorevole all'intervento.

Dopo la conferenza, i dimostranti si avviarono in forte gruppo pel Lung'Arno al canto degli inni sovversivi.

Nelle aule di Temi

Il processo per le forniture militari
rinviato un'altra volta

La nuova ripresa di questo interessantissimo processo, il quale minaccia di non finire più, ha trovato un altro ostacolo — una serie anzi diremo di piccoli ostacoli — che lo costringe ad una nuova sosta.

Ieri mattina nell'aula della III sezione, diventata IX per la comodità del locale capace sopra tutti gli altri solamente di contenere l'esercito degli avvocati in numero quasi doppio degli imputati, presiedendo il comm. Bobba si è ripresa la famosa causa per lo scandalo delle forniture militari rinviata dal 6 dicembre u. s. L'accusa pubblica era rappresentata dal sostituto procuratore del Re avv. Severgnini. Di nove imputati due sono assenti: Riccio d'Ottavi e l'avv. Indraccolo, il quale ha telegrafato di essere impegnato a Napoli nel processo Sorge. Compongono il collegio della difesa gli avvocati: Calda di Piacenza e De Grandi di Milano, in sostituzione questo del compianto avv. Majno per il Confalonieri; Cavalla e Gonzales per il Gussi; on. Gallina e Valdata per il Magnani; Panichetti e Paleari per il Toschini ed il Rapetti; Carena di Firenze per il contumace D'Ottavi; on. B. Federici per il capitano Fausto Ungarelli; G. Gattai e G. Lami di Pisa per il Sannazzari; Pamparini di Conegliano e De Benedetti di Milano per l'Orlandini; Serena e Terni di Venezia per lo Scarpa. Gargiolli di Genova per il Baldeschi; on. Gasparotto e Treves per l'avv. Indraccolo assente.

L'amministrazione militare rappresentata dal maggiore Bosi con gli avvocati erariali comm. Tommasi di Roma e Grassi di Milano.

I primi incidenti

Un primo incidente è sollevato subito dalla difesa del Magnani rappresentata dall'avv. Gallina intorno alla irregolarità della costituzione di P. C. del Ministero della Guerra.

Il Tribunale non ha ancora potuto risolvere questo incidente, quando un altro ne sorge sollevato dall'on. Gasparotto, difensore dell'avv. Indraccolo. Chiede un breve rinvio per l'impedimento che costringe il suo cliente a Napoli nel processo Sorge.

E prende finalmente la parola il rappresentante della legge avv. Severgnini per opporsi alla richiesta del rinvio, confutando anche le asserzioni esposte dall'on. Gallina e dall'avv. Valdata nel primo incidente.

Controreplicano Gasparotto e Gallina; insiste Tommasi nell'affermare che gli avvocati erariali hanno facoltà di costituirsi P. C. nell'interesse dell'Erario senza bisogno di speciali delegazioni. Il Tribunale si ritira per deliberare. E, ritenendo continuare l'avv. Indraccolo, al quale concede come difensore l'on. Gasparotto, ritiene valida la costituzione di P. C. fatta dall'avvocato erariale.

Sospesa a questo punto, l'udienza è rinviata alle ore 14.30.

L'udienza pomeridiana

Gli incidenti sollevati dalla difesa nell'udienza pomeridiana sono quattro principalmente importantissimi. — 1. Indeterminatezza nell'atto di accusa, sostenuta dall'avv. Valdata prima e dall'on. Gallina poi per la difesa Magnani ai quali si associa anche l'on. Federici difensore del capitano Fausto Ungarelli. Questa indeterminatezza si riferisce a quel punto dell'atto di accusa che arrestandosi su dati di fatto incompleti continuano la serie delle imputazioni vagamente con dei puntini e degli eccetera. Così, ad esempio, parlandosi di fatti avvenuti a Roma, a Pisa si continua dicendo come in altri luoghi. La difesa dichiara di aver il diritto di conoscere con precisione le accuse che il capo di imputazione le muove per l'interesse degli accusati e della giustizia stessa.

Un secondo incidente si riferisce ad un teste — il Fabbri — udito già in istruttoria e prodotto dall'accusa, il quale sarebbe cognato di uno degli imputati. Più serio è il terzo incidente, intorno al quale le parti maggiormente, con grande sfoggio di dottrina, si accanniscono. E' la questione delle perizie. Sono stati prodotti in questa causa documenti gravi con circostanze che potevano colorire i capi d'imputazione. Il P. M. aveva chiesto che venissero confermati; la difesa — trattandosi di affermazioni che si possono credere approssimative ed in ogni modo non praticamente accertate intorno a certe misurazioni di avena nei magazzeni, ha chiesto che un accertamento venga fatto a mezzo di periti: e per conto proprio fa il nome dell'ing. Mario Baroni. — Il P. M. stesso ritiene necessaria la perizia nell'interesse della giustizia e chiede che il Tribunale ordini l'accertamento. In ogni modo, anche rimettendo la nomina del perito al giudice istruttore, non ritiene necessario il rinvio *sine die* potendosi con sollecitudine, nel termine di quindici giorni, condurre tutto a termine.

Incidente più grave infine, sostenuto anche vibratamente dall'avv. Cavalla riguarda uno stralcio, che, dati i diversi capi di imputazione, dovrebbe secondo la gravità di questi, scindere il giudizio che aspettano gli imputati.

Il rinvio

Il presidente, prima che il Tribunale si ritiri in Camera di Consiglio per deliberare, vuole ricordare con poche commosse parole la bella figura dell'onorevole Luigi Majno, che tutti aspettavano al presente processo, sul banco della difesa, dotto ed abile maestro del diritto penale. Si associano gli avvocati tutti commossi.

Il Tribunale rientra alle 18.30 circa. Con una dotta deliberazione respinta la domanda di stralcio, avanzata dai difensori del Gussi e dell'avv. Indraccolo, si sofferma sopra la indeterminatezza che, secondo l'on. Gallina e l'avv. Valdata principalmente infirma l'atto di citazione. E rinvia il processo rimandando gli atti al procuratore del re perchè questo sia rinnovato.

I TEATRI
"Bestia da Soma,, di L. Tioli
al Kursaal Diana

Quantunque presentati dalla compagnia dei Sainati, questi tre atti non appartengono propriamente al genere del Gran Guignol. L'autore Tioli, medico oltre che giornalista, ha voluto spezzare una lancia in favore del medico condotto, la cui «arte misera e rotta» è proverbiale, le cui vicissitudini non lo sono meno. Intenzione nobilissima dunque, per quanto la causa sia già così buona e così sentita che farsene ancora avvocato poteva essere ammissibile a patto di trarre occasione per scrivere un buon lavoro teatrale.

Vi è riuscito il Tioli? Non completamente, o almeno non sempre. Per la cura soverchia di caricare la soma sul groppone del povero dottor Gerolamo e della sua famiglia, sbalestrati di condotta in condotta e fatti segno alla guerra sorda del prete e degli ignoranti, delle autorità piccolo-municipali, delle avversità di ogni genere, si è compiaciuto soverchiamente in questa non perenne episodica, dimenticando spesso che occorre sulla scena dar vita anche alla finzione, accendere il contrasto, scolpire e non solo delineare, approfondire qualche cosa di più del bozzetto o della novella sceneggiata specialmente quando si voglia dar vita scenica ad un lavoro di mole.

La simpatia della causa, ripeto e la sequela di persecuzioni modeste ma non meno atroci che avvelenano l'esistenza del dottore e dei suoi, non ha tregua dal primo atto all'epilogo, quando frutta anche al disgraziato, logorato dagli anni e dalle delusioni, una paralisi. E la cosa incenera monotonia. Solo la parentesi del secondo atto che ci fa assistere a una comica riunione del Consiglio comunale di Bolseto, in Clociania, solleva un poco lo spirito. Ma a ben guardare la scenetta gustosa, ci si avvede che è troppo strana al lavoro e troppo risaputa fin dai *Buoni villici* di Sardou.

Con questo non vuol dire che Licurgo Tioli non abbia scritto con elevato intendimento e con bella forma una commedia piana, modesta, che non affatica e che fu ascoltata con compiacimento ed applaudita, tanto che questa sera si replica. I coniugi Sainati vi trovarono sempre una bella misura ed efficacia, con il Chiodi, il Bonfanti il Van Riel specialmente che vi crearono delle gustose macchiette.

v. n.

FOSSATI
La "vergine dell'Antella,,
3 atti, in versi di A. M. Tirabossi

Questa gaia commedia boccaccesca aveva ieri sera tutto il sapore di una riesumazione. E' lecito dire che certe banalità troppo spinte, anzichè ispirare la nausea, ci hanno fatto ascoltare tutto quasi con un senso di compiacenza per la fedeltà con la quale è ritornato sulla scena il buon tempo antico?

La riesumazione fu fedelissima: l'autore ha rinunziato completamente alle sue passioni per riprodurre. Ed il pubblico ha rigustata, nella canzone antica, la voce fresca dei suoi primi novellatori.

Un gaglioffo del contado — Beco — panciuto e danaroso, ama una ragazza da marito e la vuole fare sua sposa. Acquisterà un vigneto con le mille lire che la sposa porta in dote, e che l'antica padrona ha promesso dopo le nozze. Ma, partendo per il mercato, ed avendo raccomandato alla sposa futura ed alla futura suocera di recarsi in città e ricevere il dono dalla munifica padrona, per trovare il denaro al ritorno e poter subito combinare l'affare del vigneto le due donne pensano che la padrona non darà i quattrini se non vedrà lo sposo. Ne trovano lì per lì uno di posticcio: partono con quella: la pioggia impedisce alla comitiva di ripartire dalla città. Vi pernottano: i due falsi sposi sono costretti, per mantenere fino in fondo l'inganno, a dormire assieme.

In fine giunge il gaglioffo con due grossi taperi: non capisce niente, vuole vederci chiaro, subodora l'inganno. E la padrona di casa indignata per la grossa menzogna dei due giovani, vuole metterlo al corrente di tutto. Ma c'è odor di peccato in tutta l'aria, c'è una voglia matta di ridere di tutto, in ogni angolo: il garzone sposo posticcio, ghermisce la vecchia e, mentre la cinge sul divano, Beco se ne va contento con la sua Lena, che si ravvia, tra i capelli i fiori d'arancio gualciti, sull'Antella alle nozze agognate.

I versi anche si adattano alla semplice situazione, facili, limpidi, piani. E il pubblico, che si è sempre divertito, applaudì ad ogni atto alla Gabrielli, una *Lena* soda e furbacchiona, al Barontini, al Margheri ottimo *Beco* irresistibilmente comico.

Questa sera il lavoro si replica.

SCALA. — Anche questa sera riposo, per la prova generale di *Notte di leggenda* di Franchetti della quale si avrà giovedì la prima rappresentazione. Domani sera *Segolello*, nell'opera di Verdi la parte di *Ruca* sarà sostenuta dal tenore Christy Solari, lo stesso che tanto piacque come *Conte Carlo* nell'atto della *Lirica di Chamounix* nella serata pro-Belgio alla Scala.

DAL VERME. — Nei *Pagliacci* che si daranno questa sera, seguiti dal ballo *Il saltimbanco*, il tenore Battistini assumerà la parte del tenore Lappas, che ha esaurito i suoi impegni.

LIRICO. — Alfredo De Sanctis dà questa sera l'annunciata prima rappresentazione del *Castello del sogno*, il poema drammatico in quattro canti di E. A. Butti, non mai rappresentato a Milano sulla scena. Per questa recita il prezzo del biglietto d'ingresso è portato a lire 2.

EDEN TAVERNA ROSSA. — Da questa sera si riprende per qualche replica la rivista *Dall'Aja alla baia* di S. Zambaldi, in attesa della nuova rivista *Bazar allmeidare* di I. V. Brusa.

SAN MARTINO. — Una gustosa parodia del Grand Guignol, *Lui!*, si è aggiunta ieri sera all'ottimo programma, ed ha divertito immensamente nella comicissima esecuzione di Riccioli, Garzano, della Marchetti, del Galli, del Moratti, di De Angelis. Anche qui è alle viste una rivista dal titolo *Rabadan* di un collega troppo intimo perchè lo possiamo nominare.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — *Cavalleria Rusticana*; *Pagliacci*; *Il saltimbanco* — Ore 20,30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La figlia* — Ore 20,45 — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia Alfredo De Sanctis). — *Il castello del sogno* — Ore 20,45 — L. 2.
FILODRAMMATICI. — (Cinematografo) — *Cabiria* — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia drammo. V. Reiter). — *Il successo* — Ore 21 — L. 1.
[illegible] (Compagnia [illegible] Gabrielli). — *La vergine d'Antella* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Bestia da soma* — Ore 21 — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi) — *Il cittadino che protesta*, rivista — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena) — *Maha* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo fatto orso in Turchia* — Ore 21 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Dall'Aja alla baia*, (rivista). — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

BENITO MUSSOLINI

"Il Trentino,,

Veduto e studiato da un socialista

Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della

"Casa Editrice Italiana,, di A. Quattrini

Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 all'Amministrazione del

"POPOLO D'ITALIA,,
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

L'ultima novità libraria è:

::Il socialismo::
contemporaneo

Lineamenti storici

di Arturo Labriola, interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. 4.50.

Inviare commissione e cartolina Vaglia alla amministrazione del «POPOLO D'ITALIA».

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Completo arredamento della Casa

Sono sempre gli unici Magazzini per:

Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti

Corso Buenos-Ayres, 28 — via M. Buonarroti, 7

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

CURIOSITA' STORICHE

Progetti di smembramento della Francia

1716 - 1815 - 1914

E' stato detto, da chi precisamente non ricordo, che fra le maggiori vittime della guerra debbono annoverarsi gli editori di carte geografiche. Quanti atlanti e quante mappe inutilizzate alla fine del grande conflitto! Indubbiamente modificazioni all'assetto politico d'Europa ci saranno, anche senza tener conto degli smembramenti di questa o di quell'altra nazione e delle sue colonie imbastiti con minore o maggiore sapienza dagl'innumerevoli profeti di questi giorni: profeti mistici o dotti, allevati alla scuola di Madame Thèbes o docenti nelle Università tedesche. Certo, per il numero, sono appunto questi ultimi, che detengono il *record*.

Si è avuto, o vero, anche qualche progetto di smembramento degl'imperi centrali: ne ricordo uno di questi giorni elaborato dal diplomatico anonimo della «Pace di domani». Ma in realtà, ben più numerosi e sapientemente studiati, si debbono ricordare i disegni di giusta (!!) ripartizione della Francia: disegni elaborati su criteri etnici, su tradizioni storiche, su necessità economico-sociali.

E' un curioso destino quello che grava sulla grande nazione francese. Da due secoli, a intervalli di novantanove anni precisi (1716-1815-1914), ricorrono dei progetti di smembramento territoriale, non vaghi e indefiniti, ma precisi, circostanziati, *ufficiali*. Oggi, attendendosi quello del governo tedesco, non sarà forse inutile ricordare gli altri, non troppo noti, ma non per questo meno interessanti.

Il primo è del 1716 e costituisce uno degli episodi più caratteristici di quel periodo di tempo, pieno di ondeggiamenti e di false manovre diplomatiche, che intercede dalla fine della guerra per la successione di Spagna alla costituzione della Quadruplice Alleanza.

Com'è noto, la morte dell'ultimo sovrano absburghese di Spagna, avvenuta nel novembre del 1700, accendeva una lotta terribile in tutta Europa per la designazione del successore. Da una parte era Luigi XIV, che sosteneva Filippo di Borbone; dall'altra, l'Inghilterra, la Prussia, l'Olanda e l'Austria, che portavano Carlo d'Austria. Pochi anni dopo la cosa finiva nella maniera più impensata: uno dei candidati, Carlo, era chiamato a succedere nell'impero d'Austria al fratello Giuseppe I, spentosi senza lasciare discendenza mascolina. Allora gli alleati, che avevano sostenute le sue pretese alla successione di Spagna, lo abbandonarono, e, per evitare il pericolo di un ritorno alla monarchia universale di Carlo V, si affrettarono alla conclusione dei negoziati di pace. Il nuovo assetto territoriale stabilito con il trattato di Utrecht favoriva specialmente Vittorio Amedeo II di Savoia.

Questi, legato al Borbone da vincoli di sangue, allo scoppio delle ostilità era sceso in campo in suo favore; ma nel 1703 si era staccato dall'alleanza franco-ispana ed aveva aderito segretamente alla coalizione contro Luigi XIV, salvo poi a trovarsi nuovamente in rapporti di ostilità con Carlo d'Austria sulla fine della guerra. Col trattato di Utrecht egli aveva ottenuto la Sicilia, il Monferrato e alcune città della Lombardia. Ma siccome il Monferrato faceva parte dell'impero d'Austria insieme alla Lombardia, Carlo VI rimase scontento di tale avvenimento. Egli riteneva che quel disposto del trattato costituisse uno sfregio al diritto delle genti e fosse frutto della politica tortuosa, equivoca e traditrice di Vittorio Amedeo: onde si convinse della necessità e della legittimità di una guerra contro di lui. In 9 febbraio 1713 egli inviava alla casa dell'ambasciatore savoiardo a Vienna una lettera latina piena di volgari ingiurie all'indirizzo del suo sovrano. Nello stesso tempo divisava di invadere i possessi del Piemonte e incaricava Gallas a Roma e Daun a Napoli di preparare il terreno per la spedizione, inviando degli emissari a sobillare i siciliani. L'imperatore contava sull'aiuto dell'Inghilterra, ma avendo il primo ministro Stanhope ricusato il concorso della flotta, la cosa fu aggiornata.

Contrariamente a quanto pensava Carlo VI, il gabinetto di S. Giacomo spiegava invece ogni attività per ristabilire tra la Savoia e l'Austria la buona intelligenza, che avrebbe agevolato di molto l'effettuazione del sogno inglese: la coalizione contro la Francia. L'ambasciatore inglese a Parigi, lord Stair, politico miope, violento e «invelenito» contro i francesi, ebbe l'incarico di trattare a questo fine col barone di Pentenridter, inviato straordinario dell'imperatore. L'Austria riteneva necessaria per la riconciliazione col Piemonte la restituzione del «ben male acquistato», perciò in considerazione di tale volontà e seguendo la linea di condotta della politica inglese, Stair escogitò un piano, che gli parve di effetto sicuro. Un bel giorno del febbraio del 1716 chiamò a sè il Pentenridter e gli comunicò questa proposta: Vittorio Amedeo era pronto a cedere la Sicilia, il Monferrato e le città del milanese, conquistate nell'ultima guerra, dietro la ricompensa della Provenza e del Delfinato, che avrebbero formato una specie di reame di Borgogna al di qua del Giura, di cui il Rodano avrebbe costituito la frontiera. Inoltre si sarebbe colmato il canale di Bergues; Dunkerque, Lilla, Condè e Maubeuge sarebbero unite ai Paesi Bassi; Landau e Kaiserlautern sarebbero cedute all'elettore palatino; alcune città verrebbero rese al duca di Lorena ed altre infine all'imperatore stesso. In questo modo sarebbero rimasti tutti contenti, non escluse la Spagna e l'Inghilterra, che avrebbero con vera gioia veduto indebolirsi la loro eterna rivale per la perdita di Marsiglia e Tolone e per il conseguente affievolimento del suo commercio per raggiungere lo scopo.

La bella fantasia fu accompagnata da una mirabolante storia di mistero, del tutto degna di Lodovico Ariosto. Tornando a casa la sera del 31 gennaio, raccontò Stair, trovò sul tavolo una memoria lasciatavi da uno sconosciuto. Essa conteneva il piano riferito di sopra con la spiegazione del modo di effettuarlo. Il concorso di Carlo VI alla guerra progettata era previsto come un'eventualità affatto contingente. Chi doveva agire era Vittorio Amedeo, che d'accordo con le potenze marittime avrebbe invaso la Francia attraverso i valichi delle Alpi. L'autore del progetto dichiarava di non volersi far conoscere che a partito preso. Se Stair accettava di negoziare con lui, doveva appendere alla porta della chiesa dei PP. Oratori in via S. Honoré l'avviso seguente: «Domenica scorsa è stata perduta una borsa di seta rossa in cui erano 50 luigi d'oro. Chi la riporterà al padre... avrà la ricompensa di... pistole.» La cifra della ricompensa doveva servire a indicare l'ora, in cui l'autore della memoria avrebbe potuto recarsi da Stair: così 10 pistole significavano le dieci del mattino, 14 le due pomeridiane e così via. Stair aveva sospettato come autore l'ambasciatore del re sabaudo; infatti, recatosi da lui, ne ebbe esplicita confessione con la conferma del progetto. Ma non ostante il melodrammatico mistero che l'abbelliva, il piano fu accolto freddamente. Solo in seguito, aggravandosi la condizione interna della Francia, il Pentenridter cominciò a vedere la cosa sotto un aspetto differente. E pochissimi giorni dopo una protesta inglese per la presenza del pretendente al trono britannico sul suolo francese, egli scriveva essere giunto il momento opportuno per attaccare la Francia.

Tuttavia sia perchè a Vienna risultò evidente la mostruosità di tale proposta, sia perchè si speravano più lauti guadagni dalla guerra che si voleva ingaggiare contro la Turchia, la politica imperiale rimase immutata e il progetto, come ben meritava, cadde da sè.

L'idea di uno smembramento della Francia fu ripresa quasi un secolo più tardi dopo il Congresso di Vienna. Il tramonto dell'astro napoleonico lasciava la Francia in condizioni ben tristi: le armate disperse, le province invase, il nemico presente in Parigi stessa, dove era stata portata quella larva di re, che fu Luigi XVIII.

Gli alleati avevano vinto ormai ogni resistenza ed esasperati della facilità con cui i francesi si erano lanciati un'altra volta contro l'Europa, nel luglio del 1815 studiavano il modo di ridurli nell'assoluta impossibilità di nuocere.

Attraverso vaghe indiscrezioni si conobbero allora le pretese sollevate dai sovrani e dai ministri radunati a Parigi; però solo dopo la pubblicazione dei carteggi di Giov. Cristoforo di Gagern e di lord Castelreagh si ebbe la nozione esatta delle esigenze formulate contro la Francia. I desideri erano chiari, ma non erano pochi: i Paesi Bassi sognavano di ingrandirsi con il dipartimento del nord e a tale scopo impiegavano la politica turbolenta del Gagern; l'impetuoso nemico della Francia, barone von Stein, reclamava per il regno di Prussia l'Alsazia e la Lorena; gli *Amici della Virtù* (Tugendbund) vi volevano aggiungere la Franca Contea. L'Austria adottava una politica d'indifferenza mentre il popolo inglese manifestava a chiare note di voler abbattere la Francia di Napoleone I. E' doveroso affermare che il duca di Wellington e lord Castelreagh non seguivano le passioni popolari ma si mantenevano fedeli alla dichiarazione, fatta pochi mesi prima a Vienna, di non volere una guerra di conquista.

In mezzo a questo turbinio di passioni il barone Humboldt presentava a nome del governo prussiano il progetto di smembramento più ragionato e perciò più pericoloso. Esso era stato ideato dal gen. Knesebeck e consisteva nel privare la Francia di tutte le difese militari del nord e dell'est e nel toglierle via la parte di territorio con le fortezze costruite dal Vauban per ordine di Luigi XIV. In tal guisa Parigi rimaneva agli alleati e la Francia non avrebbe più alzato un dito contro l'Europa per non esporre a gravi pericoli la sua capitale. L'unico sovrano che si mostrò contrario al progetto fu l'imperatore Alessandro II. Sebben personalmente non avesse a lodarsi dei sentimenti nutriti da Luigi XVIII verso i Romanoff, pure egli seppe comprendere come l'interesse della Prussia esigeva che la Francia rimanesse forte. Il suo ministro, conte Capo d'Istria, dichiarò di opporsi ad ogni idea di conquista e si adoperò con tutti i mezzi per far naufragare la proposta prussiana. Tuttavia dopo aspri dibattiti fu costretto ad accettare un progetto di transazione, per il quale si toglievano alcune piazzeforti alla frontiera francese del nord. Questo progetto fu presentato anche al governo francese, ma il ministro degli affari esteri, principe di Talleyrand, lo respinse.

Anche in quest'occasione la Russia prestò valido aiuto al gabinetto di Parigi, il quale però pagava il concorso russo con le dimissioni del Talleyrand, che a Vienna aveva manovrato contro Alessandro II, e chiamando ad occupare il ministero vacante il duca di Richelieu, già onesto e geniale governatore della Crimea. Per tal modo gli sforzi concordi del Richelieu e della Russia riuscirono a salvare tutta la linea di fortezze create dal Vauban, ad eccezione di qualche punto avanzato, che poteva costituire una minaccia per la Germania e per i Paesi Bassi.

Nella cartina, disegnata dal Knesebeck, si vede chiaramente qual'era il piano concepito. Si era tracciata una linea di divisione, colorata in bleu, che toglieva alla Francia tutta la sua frontiera militare. Questa linea, partendo da Gravelines, metteva fuori il dipartimento del nord, ad eccezione di Douai e Cambrai, tagliava una parte dei dipartimenti delle Ardenne e della Mosa con Rocroi, Mefières, Givet, Montmedy, quasi tutto il dipartimento della Mosella, tutta l'Alsazia con Belfort ed infine tutta l'alta regione dei dipartimenti di Doubs, del Giura e dell'Ain. La Francia era ridotta presso a poco come al tempo dei Valois.

Prima di suscitare la terribile guerra, che arde tuttora, senza alcun dubbio i sovrani degli imperi centrali hanno formato dei progetti di smembramento dei territori nemici; ma di questi non conosciamo nulla finora. Forse nell'avvenire ci saranno resi noti solo come curiosità storica. La capitolazione di Parigi è rimasta un sogno per Guglielmo II, come forse rimarrà un pio desiderio la vittoria finale. Ma se dobbiamo badare alle vaghe indiscrezioni e a qualche inopportuno atto del governo tedesco, bisogna riconoscere che lo smembramento della Francia non è che un breve particolare del grandioso quadro vagheggiato dall'irrequieto imperatore. Fin dal colpo di Agadir si è detto e si è creduto che la Germania mirasse alle miniere di ferro del Giura per risolvere la crisi industriale che la travagliava.

Gli sforzi fatti per ottenere il riconoscimento dell'annessione del Belgio dimostrano invece una brama insaziabile di espansione. Del resto è noto che il concetto imperialistico, suscitatore di tanto pernicioso fanatismo nel popolo tedesco, è in buona parte frutto del cervello di Guglielmo II. Chè se poi questo concetto si unisce con l'altro della superiorità della razza e della conseguente missione divina, dallo strano connubio scaturisce tutto un sogno di grandezza e di forza; sogno folle e pericoloso e criminale fino a quando non ha migliore ragione d'essere che la soppressione dell'individualità e del diritto di altri popoli.

Antonio Quartulli

Le elezioni amministrative

a Firenze

Tutti neutralisti

(*Per lettera al* Popolo d'Italia)

FIRENZE, 11.

Nella *Tribuna* di ieri, in una corrispondenza da Firenze, è detto che il blocco libero-conservatore-cattolico formatosi per l'occasione, *«non domanderà all'elettore, come avrebbero voluto i socialisti, impostando la lotta su la questione della guerra, se egli sia a questa favorevole o contrario. Ogni elettore potrà pensarla come più gli pare ed il nuovo consiglio comunale bloccardo qualora venisse eletto non si metterebbe certo a fare come vorrebbero i socialisti la concorrenza al ministro degli Esteri o del Presidente del Consiglio, ecc.»*

Se ciò fosse vero starebbe a dimostrare che il blocco è formato in gran parte di neutralisti, perchè se neutralisti non fossero è chiaro che avrebbero accettato la battaglia sul terreno dove volevano portarli i socialisti. Ma la verità è che il blocco di fronte alla guerra non è nè indifferente nè per quella posizione che sarà per prendere il Governo: ha preso un atteggiamento veramente e propriamente neutralista. Se no, perchè i liberali avrebbero potuto accordarsi coi cattolici e i conservatori nazionali? Perchè non avrebbero aderito all'invito dell'on. Rosadi che voleva un blocco che escludesse i cattolici e arrivasse sino ai riformisti? Le preghiere e gl'incitamenti dell'on. Rosadi non valsero a nulla; i liberali non potevano accettare l'invito del Rosadi perchè sapevano bene che alleandosi coi repubblicani, i democratici e i riformisti avrebbero dovuto fare dichiarazioni per la guerra. E a riprova di ciò sta il fatto che quando all'assemblea dell'Unione liberale fu proposto di mandare un telegramma a Ricciotti Garibaldi per la morte di Bruno, l'assemblea votò la proposta stessa ma ad un patto: che il telegramma non avesse per nulla carattere interventionista.

Così i buoni elettori fiorentini non avranno eccessive preoccupazioni recandosi alle urne: essi sanno bene dunque che votare pei socialisti o votare per quegli altri non significherà votare per la guerra. E la sera, tornando a casa, non avranno a rimproverarsi di aver fatto nulla che possa contribuire prima o poi a turbare la pace della propria famigliuola, nella quale la guerra chi sa quale tremendo scompiglio porterà. Ma allora io consiglio i buoni elettori fiorentini di votare pei socialisti: è vero che anche i socialisti, come i liberali, scoppiata la guerra, non faranno niente perchè non vada bene, ma almeno sono meno imbecilli dei liberali in quanto sanno avere un'opinione propria — poco importa se codesta opinione è la neutralità assoluta — mentre quegli sono neutrali, la guerra si augurano non si faccia, mai e poi non hanno il coraggio di dichiararsi nè pro nè contro ma dicono di rimettersi al Governo.

Senonchè, quegli elettori fiorentini che si recheranno a votare con fini non di partito, ma per contribuire a dare a Firenze quel Consiglio comunale che meglio, secondo loro, potrà amministrare, saranno parecchio imbarazzati se crederanno che sarebbe un bene a Firenze un'amministrazione socialista perchè si può ritenere che i socialisti non scenderanno in lotta con lista di maggioranza.

La federazione socialista fiorentina ha votato, è vero, un ordine del giorno per cui dovrebbero scendere in lotta con una lista di 48 nomi, ma ciò non avverrà. Il P. S. fiorentino non arriva a trovare 48 persone da mettere in lista e molti dei socialisti più influenti stanno lavorando e con speranza di successo per far rimangiare alla Federazione il suo o. d. g. Tanto più che quest'o. d. g. ha trovato vivacissima opposizione fra moltissimi socialisti specialmente per la *piattaforma elettorale* che si farà su l'avversione a tutte le guerre. Che c'entra ciò col patto di amministrare un Comune?

Ma c'è di più. I fiorentini, socialisti e non, sono neutralisti, ma non sino alla vigliaccheria e mai, mai più non voterebbero tanto facilmente per gente che ha detto di volere la neutralità fino alla *passività «obbrobriosa»* — parola di un socialista — *in caso anche d'invasione del territorio nazionale.* E c'è il fatto che il paladino di una tale neutralità si è fatto un noto avvocato *rivoluzionario* (?) che aveva già fatte dichiarazioni antineutrale all'assemblea della Federazione socialista e aveva scritto articoli per la Frapcia aggredita nel giornale locale del partito. Si pensa che lui ha voluto fare una tale dichiarazione di neutralità per conquistarsi pienamente il favore della massa anche perchè è sotto l'incubo di un giury d'onore. Domani, se il verdetto del giury non gli è favorevole, lui avrà sempre, per salvarsi, l'appoggio della feccia del partito, che è quella che conta ed è neutrale perchè feccia.

Toccati!

I giornali pretleschi del «trust» sono andati in bestia per il mio articolo «I morti che vivono....». Forse, hanno un po' di ragione. Li ho toccati nel vivo, per quanto la loro epidermide sia spessa e dura come quella degli ippopotami. L'annotatore dei fogli clericali parla infatti di un «famigerato» Mussolini, che ha uno stile «pazzesco», una disinvoltura «spaventevole» ecc. ecc. Pare un pezzo slaccato dalla sottoscrizione dell'Avanti!. Preti e socialisti non furono mai così vicini e fratelli come in quest'epoca storica: tanto vicini da confondersi insieme. Lo stesso linguaggio, le stesse contumelie, l'identico stato d'animo che si traduce in manifestazioni simiglianti: la copia, insomma, gli uni degli altri. Le bestialità dei preti come quelle dei socialisti, mi fan ridere. Ecco tutto. Soddisfatto, l'avvocato Molteni?

M.

I Garibaldini caduti

Peppino Chiostergi

PALERMO, 11 sera.

(*Loiacono*). — La notizia della gloriosa morte sui campi delle Argonne del carissimo amico prof. Peppino Chiostergi ha riempito l'animo nostro di viva commozione.

Sapevamo che il caro amico nostro aveva lasciato la sua Sinigaglia per arruolarsi nel corpo dei volontari garibaldini, ma non pensavamo affatto che la sua balda giovinezza dovesse essere spezzata così repentinamente dal piombo tedesco.

Nel breve periodo del suo soggiorno in questa città, s'era acquistata molta simpatia pel suo poderoso ingegno e per la entusiasta fede repubblicana.

Amava i suoi discepoli, come fratelli, ed aveva saputo ridestare in essi il sentimento più vivo per la libertà e per il diritto.

Prese parte attivissima allo sciopero di protesta per i fatti di Ancona e si ebbe mercè la libertà... del Governo di Salandra, l'espulsione dall'Istituto Tecnico, parecchi giorni di carcere ed un processo per apologia di reato.

Era un oratore poderoso, pieno di vita, e si lasciava amare per la bontà e sincerità dell'animo suo.

Vittorio Morelli

SPEZIA, 11.

A fianco di Bruno Garibaldi, sulla sanguinosa trincea di Belle-Etoile è eroicamente caduto un nostro concittadino, Vittorio Morelli.

A Lui l'omaggio pietoso della nostra commozione profonda e la fiamma ardente della nostra fede.

Linda Garatti

fa la celebrazione degli eroi garibaldini

TREVISO, 10.

(*F. Z.*). — Oggi, nella sala della Camera di commercio, gremita di pubblico numerosissimo, la studentessa repubblicana Linda Garatti, simpaticamente nota per la sua fervente propaganda mazziniana e interventionista, esaltò con magnifico slancio d'amore e di fervido entusiasmo i nuovissimi eroi italiani caduti sui campi di Francia. Non sono vane parole queste commemorazioni, che se possono anche sembrare troppo piccole di fronte alla tragica e grandiosa realtà, hanno se non altro il merito di suscitare in noi, poveri lontani spettatori, il palpito dell'entusasmo anelante e acutizzare ancor più il nostro infrenabile desiderio.

Quanti hanno sentito, nel silenzio commosso dell'uditorio, elevarsi quella fremente armoniosa voce femminile ad esaltare la suprema bellezza del sacrificio, di contro alla volgarità dell'egoismo neutrale, ne hanno riportato una di quelle vive e profonde impressioni che non si possono dimenticare più.

Impossibile riassumere il magnifico discorso. Vogliamo ricordarne un punto solo: Più ancora che se fossero morti per la propria Terra — ha detto l'oratrice — gli eroi garibaldini sono ammirabili, caduti in terra straniera, e in nome d'un principio di libertà e di civiltà umana che trascende i confini della patria.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, fu coronato alla fine da un'ovazione interminabile, che si rinnovò, anche nella strada all'uscita dell'oratrice.

Con poche ed elevatissime parole il dottor Mario Bergamo portò l'adesione del Circolo repubblicano di Montebelluna e del Fascio interventionista Trevignano.

L'oratrice, festeggiata ier sera pure a Venezia, dopo la commemorazione ivi tenuta a Palazzo Faccanon, parlerà presto, aderendo all'invito degli amici, a Bologna e a Forlimpopoli.

La "Giordano Bruno" e il caso Caron

ROMA, 11 sera.

La «Giordano Bruno» ha approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione «Giordano Bruno» constatando che nelle attuali condizioni del Paese, mentre occorre la più schietta e fidente concordia di quanti vogliono difese le ragioni dell'Italia moderna, le attività clericali si fanno più intense e pericolose, denunzia l'operato del ministro guardasigilli, on. Orlando, il quale concedendo l'exequatur a mons. Caron convinto di predicazioni temporalistiche e animatore di una politica antitaliana, ha umiliato i diritti della sovranità dello Stato; e considerando che un siffatto episodio si rannoda a tutta la tradizione vaticanesca, la quale in questi ultimi tempi di conflitto europeo cerca di ottenere nuove conquiste e di riproporre nella politica internazionale la «questione romana» richiama tutti gli anticlericali ad una più accorta ed infaticata vigilia di lotta, per la tutela del patrimonio ideale e morale del Paese: delibera di convocare al più presto in solenne adunanza non solo i soci ma anche gli appartenenti ai partiti democratici anticlericali per discutere sui mezzi più adatti per combattere la pericolosa invadenza clericale in questo storico periodo di tempo: invitando anche le associazioni del libero pensiero delle altre nazioni federate, a provocare nei propri paesi agitazioni perchè venga impedito al Vaticano di risollevare la questione romana o qualsiasi modificazione, a suo vantaggio, della legge sulle guarentigie; protestando per ogni eventuale ripresa di rapporti diplomatici. Su queste basi sarà svolta anche una viva agitazione nel Paese.»

Si deliberò l'invio di un telegramma di condoglianza alla famiglia del compianto on. Maino.

D'Annunzio verrà in Italia

ROMA, 11 sera.

Dalle lettere che Gabriele D'Annunzio ha scritto ad alcuni amici di Roma, si apprende che il poeta giungerà in Italia verso la fine di gennaio. Egli si recherà a Pescara per visitarvi la vecchia madre, la cui salute è alquanto cagionevole. Verrà poi a Roma dove si tratterrà per un breve soggiorno.

Gli ungheresi per la pace e l'indipendenza

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

BELLINZONA, 10.

La *Tribuna de Genève* ha da un suo informatore particolare stabilito a Budapest quanto segue:

«Si è costituito a Budapest nel seno del partito dell'indipendenza un comitato segreto il quale comprende parecchi membri dell'alta aristocrazia ungherese. Alcuni nomi dei capi ci vennero comunicati, ma non possiamo pubblicarli per il timore di esporli alle rappresaglie delle autorità.

Lo scopo perseguito è di proclamare l'indipendenza dell'Ungheria e di cercare i mezzi coi quali scongiurare la catastrofe minacciata dai russi, dai serbi e può darsi anche dai rumeni.

Il programma adottato non ha nulla di assoluto; tende sopratutto ad esprimere, con molta chiarezza, le tendenze pacifiche che inspirano un grande numero di uomini politici dell'Ungheria. Eccone alcuni estratti:

«Bisogna che l'Ungheria rigetti da sè le responsabilità della guerra nella quale si è lasciata trascinare in buona fede sotto la pressione dell'Austria e della Germania che tende a ridurre la prima a sua vassalla. E pertanto, anche durante queste ore penose che noi viviamo, l'Ungheria resta la colonna vertebrale della monarchia dualista. Dopo che vennero sfruttate le sue forze essa viene abbandonata alla propria sorte lasciandole l'incarico di difendersi contro un nemico potentissimo.

«Il Comitato si metterà in rapporto coi russi e domanderà loro a quali condizioni consentirebbero a cessare le ostilità e ad evacuare il territorio ungherese.

«Quanto alla Transilvania essa godrebbe dell'autonomia completa conformemente ad una costituzione le cui garanzie sarebbero accordate a tutti i rumeni dimoranti sul suolo transilvanico. La parte specialmente rumena della Transilvania sarà governata da un «valja» eletto dalla popolazione medesima.

«Quanto al Banato, i serbi di questa contrada sarebbero amministrati da un vescovo serbo proveniente dall'Ungheria, ma i cui poteri religiosi e politici sarebbero molto estesi.

«L'Ungheria che non desidera per nulla espandersi a detrimento delle altre nazionalità lascierebbe alle Grandi Potenze il compito di risolvere sul regime militare al quale dovranno essere sottomessi la Transilvania ed il Banato concertandosi coi due governi interessati.

«Ricostruita su queste basi l'Ungheria, allo scopo di poter ridurre i suoi carichi militari, domanderà all'Europa di riconoscere la propria neutralità. Essa assicurerebbe la sua rappresentanza diplomatica in modo che ogni ambasciatore ungherese sia assistito da due aggiunti, originari l'uno della Transilvania e l'altro del Banato.»

Questo programma venne elaborato da 31 deputati ungheresi.»

Il Congresso penitenziario è rinviato

ROMA, 11 sera.

La presidenza del Consiglio delle Prigioni di Inghilterra, d'accordo con quel governo, fa conoscere che il nono Congresso penitenziario internazionale che si doveva aprire a Londra il 26 luglio corrente anno, è rinviato a tempo da stabilirsi in conseguenza dell'attuale situazione generale in Europa. Durante il periodo di attesa l'ufficio della commissione dei penitenziari internazionale sedente a Groningue (Paesi Bassi) continuerà la gestione degli affari ordinari.

Un milione sottoscritto a Sassari

del Prestito Nazionale

SASSARI, 11 sera.

Il prestito di un miliardo ha superato a Sassari la somma di un milione, cifra notevole oltrechè per essere sottoscritta dopo vari anni di crisi economica, anche per il contributo recato dalle più diverse classi sociali. Il milione si raggiunse con poche grandi contribuzioni.

Il giullare

Il giullarello di via S. Damiano a furia di disegnar vignette ha imparato l'arte anche di.... svignarsela. Non risponde, infatti, alle nostre beffarde domande, e non ci è nemmeno grato dell'attenzione di cui lo onoriamo: ha ben altre cose da... grattare lui. Non potendo, intanto, mangiarci vivi, il giullaretto scemo della corte neutralista, disegna una rapa e ci etichetta sopra una foglia, in modo che il suo pubblico — tanto intelligente — possa mangiare subito... la foglia e noi insieme.

Furbo, perdio!

Ma non intendiamo far ingoiare al signor duecento e cinquanta lire la sua rapa spiritosa, vogliamo invece fargli ringoiare la sua ricottante caricatura d'oggi, che dimostra — se non altro — il suo acuto genio satirico e la profonda conoscenza ch'egli ha della storia e delle sue figure.

Ci tratteggia, dunque — il disegnatore dell'avvenire — un Garibaldi, ritto su un gran piedestallo, indicante con un gesto la... tomba di Maramaldo sulla quale sventola la bandiera tricolore. E dice, quel Garibaldi, pensando naturalmente con la testa del puppazzettatore: Lasciatemi una buona volta in pace. Il vostro eroe, eccolo là: Maramaldo.

Anima arguta!

Questo piccolo coniglio che trema soltanto al pensiero di pochi giorni di carcere, questa piccola caricatura di uomo che al nuovo ideale ha dato solo... tanto di barba, questo feroce arraffatore di «per finire» che per lui diventano sempre un «per cominciare» osa insultare la memoria di Garibaldi, mentre laggiù, nelle trincee delle Argonne, i Garibaldini ributtano i tedeschi veri, meno ributtanti, però, di questi nostri tedeschi da commedia. E non son trascorsi molti giorni da quando l'Avanti! si chinava pensoso e meditabondo davanti ai morti della camicia rossa e non son trascorsi molti giorni che noi chiedevamo a questi Tecoppa speculatori, il coraggio di esser «logici» fino a fondo.

No. Il giullare sghignazza su Garibaldi falsandone stupidamente la bellezza e la grandezza, oggi più vive che mai, e con un gesto sconcio gli fa additare — per noi — — Maramaldo!

Va! Buffone.

Maramaldo, almeno, insultava e uccideva un uomo moribondo, mentre tu tenti di insultare e di uccidere i morti che son rivi nell'anima del popolo.

Sei più miserabile dello spagnolo.

Va! Passa alla cassa.

Arros

GIORNALISSIMO

Donne che si battono.

Le donne russe vogliono, come i loro uomini, combattere. A Pietrogrado, esse si servono, per entrare nell'esercito di travestimenti e di astuzie. Le più fortunate sono state le contadine dall'aspetto virile delle provincie del Nord. Fra esse Nadzhda Ornasky, una robusta quanto bella educanda contadina della provincia di Arkangel, si fece passare come uomo nella seconda fase della campagna manciuriana e venne elogiata pel suo valore dal generale Grippenberg. Combattè in settembre nella Polonia meridionale, e non fu se non dopo la battaglia di Lublino-Krasnik che si scoprì essere essa una donna.

Una ragazza, chiamata Linba Uglick, dell'età di 20 anni, si trovò presente a ben quattro combattimenti nella Prussia Orientale e nella Polonia Occidentale ed è rimasta lievemente ferita. Narra che non risentì timore alcuno durante il combattimento di lla, ma provò sgravento nell'incrociare la baionetta col nemico.

Due figlie di un proprietario di Kursk sono state arrestate durante il viaggio per tocarsi a raggiungere l'esercito qualificandosi l'una pel principe Adrianoff e l'altra per il suo domestico.

Una contadina che è stata uccisa a Gumbinnen aveva indossato i vestiti del proprio marito, sostituendolo, avendo egli chiuso l'appello. Essa non ammetteva che la propria famiglia fosse macchiata di vergogna.

Ho dato queste notizie a titolo di cronaca, che le donne italiane non hanno da invidiare nulla a nessun'altra popolazione muliebre. Ricordate i versi di Isabella.

Ma noi, noi donne italiche,
cinto il ferro il seno...

La qual cosa significa che, in Italia, le donne combattevano fin da' tempi di Attila.

Le spie.

Le spie hanno capito che il prete a motivo della sua missione di carità, come anche il monaco o la monaca, godono di facilità speciali per avvicinarsi alle linee del fuoco o almeno per frequentare le ambulanze e gli ospedali dove è facile procurarsi dei documenti presso i feriti.

— Quando io vedo un prete sul cammino della mia colonna, — diceva recentemente un ufficiale — gli impongo di recitare il *Confiteor*. Se egli lo sa, ciò non prova nulla; ma se non lo sa sono subito informato...

Tradite dalla dimensione dei loro piedi ho visto due umili piccole sorelle di carità, che erano in realtà due imberbi luogotenenti di sua maestà imperiale.

Ho visto anche in una piccola città della frontiera arrestare un vero prete che si diceva di origine svizzera e da più di tre mesi viveva con discrezione, senza aver fatto alcuna dichiarazine di nazionalità straniera, in una casa abitata da tre monache dove — si diceva — non si trovava mai quando qualcuno lo cercava.

Egli prese la fuga il giorno in cui seppe che un battaglione stava per installarsi nel paese. Ma un ufficiale, sospettoso, gli impedì di andare molto lontano.

La perquisizione subito fatta permise di mettere le mani su una voluminosa corrispondenza tedesca e austriaca che non lasciava alcun dubbio sulla natura delle sue mansioni.

L'"Angelus"...

Fu l'ultimo romanzo di Guy de Maupassant, scritto dal grande artista sulla soglia della pazzia. All'*Angelus*, che, secondo l'affermazione stessa di Maupassant, doveva essere il suo capolavoro, è legata una pietosa storia. Erano gli anni tristi in cui si addensava sul suo capo l'ombra della devastazione prossima. Fino a che l'ombra non lo attrasse nei suoi abissi ebbe lo spirito calmo, l'ingegno vivido, la volontà lucida. Era animato dalla febbre stessa del suo lavoro. Scriveva alla madre: «Cammino nel libro come nella mia camera». L'Angelus non gli venne mai meno fino al giorno della distatta suprema, quando la malattia gli sconvolse la ragione ed egli fu visto aggirarsi per le strade di Parigi col manoscritto sotto il braccio. Un giorno lo mostrò a Henry Fouquier: «Ecco le prime cinquanta pagine del mio romanzo l'*Angelus*, — disse. — Da un anno non ho potuto più scriverne una sola altra. Se fra tre mesi il libro non è compiuto, io mi ucciderò». E il discorso proseguì nella sua strana volubilità di linguaggio, mentre gli occhi erano spaventevolmente fissi. Si era nell'agosto del 1892. Maupassant s'avviava a gran passi alla pazzia. L'*Angelus* non procedeva ormai se non nell'vano affannarsi di un'anima, che fu costretta ad inseguire i fantasmi della morte, mentre aveva fino allora contemplato con gioia le figure e le immagini della vita. Prima di entrare nel regno delle ombre aveva espresso nel suo romanzo con la prodigiosa potenza dello stile, l'onda di dolore che scavava un solco indistruttibile nel cuore della patria. Nell'*Angelus*, come in *Boule de Suif*, l'azione muove dallo sgomento che agghiacciò la Francia nel settanta. E' un inno all'amor materno, alla Patria, alla pietà umana. Povero Maupassant! Mentre tesseva la commovente storia si apriva no per lui le porte del nulla tenebroso! Così ricorda Franco Sabelli nel *Mattino*.

Il bersagliere.

E' noto che la costituzione dei nostri bersaglieri si deve al generale Alessandro Lamarmora: ma è quasi dimenticato il carattteristico stratagemma di cui si servì il generale piemontese per ottenere da Carlo Alberto la definitiva approvazione della nuova milizia da lui ideata. Al Lamarmora, era stata concessa, in via di esperimento, la formazione di una sola compagnia di quei suoi bersaglieri e, non appena questa fu organizzata e bene allenata egli la presentò al re Carlo Alberto nella piazza d'armi di Torino. Il re, che per passaria in rivista erasi colà recato appositamente da Moncalieri dopo essersi congratulato col Lamarmora per l'aspetto veramente marziale di quei nuovi soldati e per le mirabili evoluzioni che aveva veduto da essi eseguire, risalito in carrozza, ove fece salire anche il Lamarmora che aveva invitato a colazione, al trotto dei suoi buoni cavalli fece ritorno a Moncalieri. Ma quale fu la sua meraviglia allorchè, arrivando trovò schierata dinanzi al castello un'altra compagnia di bersaglieri che gli faceva il *presentat'arm!* — Come! — esclamò egli alquanto burbero volgendosi a Lamarmora. — Le avevo concesso di allestire una compagnia di questa truppa ed ella ne ha già pronte due? — Ci volle non poca a persuadere Carlo Alberto che quella compagnia di bersaglieri era la stessa che circa un'ora prima gli aveva fatto il *presentat'arm!* nella piazza d'armi di Torino! Percorrendo dieci chilometri a passo di corsa, in armi e bagaglio, e in «alta tenuta», attraverso i campi, saltando fossi e valicando siepi e muricciuoli, quella compagnia di scelttissimi soldati era riuscita a trovarsi a Moncalieri prima che vi giungesse la carrozza reale! — L'esperimento, invero dimostrativo, decise la definitiva istituzione di quei battaglioni di bersaglieri che dovevano poi, in Crimea e nelle battaglie della nostra indipendenza raccogliere tanti allori.

Triestini prigionieri in Inghilterra.

Il Piccolo riceve una lettera dell'ing. Dalmazio Scrivenich, triestino, prigioniero di guerra degli inglesi nel campo di concentrazione di York. Egli narra che con lui si trovano altri trenta triestini e che le autorità inglesi sanno la loro nazionalità li trattano con particolare riguardo. La colonia italiana — narra lo Scrivenich — ci ha forniti di libri e carte da giuoco coi quali, insieme ad un teatrino che abbiamo costruito, occupiamo la noia delle giornate di prigionia.

LA CRONACA DI MILANO

La *quistione* del Manicomio al *Consiglio* Provinciale

Appena aperta la seduta, si alza l'on. Meda che presiede, e pronuncia un breve discorso in commemorazione del compianto on. Majno.

La commemorazione di L. Maino

Nessuno di noi, dice, ha ignorato Majno, benchè Luigi Majno non usasse cercare di essere conosciuto da nessuno: la sua rara genialità, la sua bontà innata, la sua equanimità anche politica, erano di quelle che non è facile trovare pur nei migliori: ed io lo constatai tanto più volentieri, in quanto la constatazione riguarda un uomo che fu di fede e di parte ben diverse dalla mia. Rendere un tributo alla sua memoria è quindi interpretare senza tema di errore il sentimento comune, è associarsi ad un giudizio che nella sua stessa generalità trova la garanzia della sua conformità al vero.

Come la svariata coltura, frutto di una instancabile assiduità assimilatrice, accresceva nelle sue manifestazioni quotidiane lo splendore di un ingegno singolare, così la pratica della vita forense e l'esercizio della professione compiuto col disinteresse e col fervore che ne costituiscono, o dovrebbero costituire, le più nobili tradizioni del libero patrocinio, avevano tradotto la sua dottrina giuridica, dapprima segnata nella cattedra e con opere pregiate, in una costante attività benefica: l'uomo di studio e l'avvocato insigne si fondevano poi nella figura popolare del cittadino, che non si saprebbe se più abbia goduto la fiducia dei suoi amici politici o la simpatia dei loro avversari: amico dei loro avversari, perchè Luigi Majno avversari suoi forse non ebbe mai.

Onde il Consiglio della provincia inviando oggi le espressioni del suo profondo cordoglio alla vedova ed al figlio dell'estinto, adempie con sincera commozione, non soltanto un ufficio di solidarietà umana nella sventura, ma anche un atto di civile concordia, perchè è bello e nobile esempio che mentre troppo spesso la vita ci olvide, qualche volta la morte ci unisca. (*Approvazioni*).

Alle belle parole del presidente si associano prima, con un commovente affettuoso discorso, il compagno avv. Sarfatti a nome della minoranza socialista, e poi il consigliere Salterio, il comm. Manusardi ed il prefetto Panizzardi.

Dopo di che il Consiglio passa a discutere in seduta segreta sulla nomina del medico direttore al manicomio di Mombello.

La condizione delle dattilografe e il cavalcavia di Rogoredo

Riaperta al pubblico la seduta, si inizia la discussione sul secondo articolo dell'ordine del giorno sull'aggiunta di un posto di computista-dattilografa per l'ufficio di Ragioneria.

L'avv. Sarfatti, esposte le tristi condizioni in cui versano le dattilografe della Deputazione, propone la sospensiva invitando la deputazione a presentare al Consiglio un progetto di radicale riforma del servizio dattilografico.

Posta in votazione, la sospensione è respinta.

Il cons. Cavazzoni chiede, insieme alla minoranza ha votato per la sospensiva, presenta allora la seguente mozione:

«Il Consiglio Provinciale delibera di modificare la pianta organica degli uffici centrali amministrativi al quadro VII Dattilografe.

Sostituendo i «sei aumenti biennali e due quinquennali di L. 120» con tre aumenti biennali, tre triennali, due quadriennali di L. 120».

Questa mozione verrà discussa in una delle prossime sedute.

Una discussione piuttosto vivace si ha nella richiesta autorizzazione a procedere contro il Comune di Chiaravalle Milanese per la costruzione del cavalcavia di Rogoredo.

Come è noto il Comune di Chiaravalle Milanese chiede venga imposta alla Provincia di Milano la costruzione del cavalcavia in prossimità della stazione di Rogoredo, come attualmente progettato, o quanto meno la sospensione temporanea della esecuzione dei lavori relativi fino a quando il Comune di Chiaravalle non abbia approvato il progetto.

Illustrano ampiamente la questione l'ing. De Capitani, il cons. Marietti e Rossi.

Il cons. Orsini critica vivacemente l'operato della Deputazione, negando che da quel genere di costruzione potesse sperarsi di dar lavoro ai disoccupati.

La proposta è approvata.

Si approva anche la concessione di un sussidio alla ditta ing. Ugo Terzarotto per l'esercizio di una linea automobilistica in servizio pubblico Rho-Saronno, subordinando però la concessione a che il numero delle corse venga portato da due tre.

E siamo così a

La questione manicomiale

Il Consiglio, con sua deliberazione del 14 aprile 1913 dava mandato alla Deputazione di presentare con la maggiore sollecitudine possibile i progetti tecnici e finanziari: per la costruzione ad Affori di un istituto di accettazione, osservazione e cura di complessivi 400 letti in sostituzione dell'Astanteria, attualmente esistente in via Lamarmora; per il riordino, anche con nuove costruzioni, dell'istituto di Mombello, nonchè per la creazione di una succursale circondariale per l'assistenza dei pazzi cronici.

La relazione ricorda che il riordinamento del manicomio di Mombello, per un importo di complessive L. 1.280.000 è in avanzata esecuzione. E' sembrato, da opportuni calcoli, sull'aumento progressivo dei malati verificatosi in questi ultimi anni, e su quello presumibile che potrà verificarsi sino al 1930, che in questo anno il numero totale delle presenze potrà aggirarsi dalle 4500 alle 4800. Tale constatazione imponeva una revisione dei criteri cui si era ispirata la citata deliberazione; per questa ed altre ragioni, la Deputazione desiderò che lo argomento fosse ripreso *ab novo* anche in seno alla Commissione consultiva del Manicomio la quale, infatti, visitava il vecchio Manicomio di Mombello, i nuovi comparti di recente occupazione, le fabbriche attualmente in corso e i terreni di Affori, e rassegnava le sue conclusioni il 19 dicembre u. s.

In seguito a ciò si addiveniva allo studio del nuovo istituto di Affori per un numero di letti di poco inferiore ai 1300, ai quali sono da aggiungersi i 2700-2800 letti di cui sarà suscettibile, a sistemazione ultimata l'istituto di Mombello.

Cavazzoni si compiace che alline, dopo tante traversie, la Deputazione porti il suo progetto di cui tanto sentita era la urgenza, raccomanda tuttavia delle opportune cautele per quanto riguarda il modo di superare le difficoltà finanziarie.

Buffoni si dichiara favorevolissimo al progetto presentato dalla Deputazione, ma raccomanda che non abbia a rimanere ancora allo stato di progetto.

Combatte vivacemente le riserve finanziarie espresse dal cons. Cavazzoni, pur approvando le idee da lui espresse per quanto riguarda gli altri compiti cui potrà esser chiamata l'amministrazione provinciale.

Parla anche il consigliere Ronzoni, e l'avv. Sarfatti il quale è felice di poter una volta tanto dare il suo voto favorevole ad una proposta della Deputazione provinciale.

Anche il consigliere Mauri ha parole di elogio per il progetto e rivendica alla sua parte politica l'aver più volte dato prova di non rifuggire, in linea di principio ed in pratica dall'allargamento delle pensioni amministrative della provincia.

L'on. Cornaggia parla lungamente, riafferma i concetti attraverso i quali la Commissione manicomiale è venuta alle sue conclusioni: si preoccupa però dell'accennata eventualità dell'aumento della sovrimposta fondiaria.

A nome dell'antica Commissione di vigilanza parlano i cons. Baldo Rossi e Borromeo.

Parla da ultimo il cons. Chierichetti estendendo la relazione, i quali si compiace delle ragioni per le quali non ritiene ora di entrare nella questione finanziaria.

Dice che l'amministrazione non ha evitato di allargare la sua azione dall'ambito strettamente definito dalla legge e cita l'opera e gli studi fatti in fronte al problema delle scuole, alla navigazione interna, ecc.

Le proposte della Deputazione approvate

Viene quindi posto in votazione un emendamento Orsini, tendente a limitare il limite concesso per la presentazione del progetto definitivo a tutto il corrente anno. E' respinto. Dopo di che si passa alla votazione dell'ordine del giorno proposto dalla Deputazione e che viene approvato all'unanimità meno due astenuti; eccolo:

«Il Consiglio Provinciale di Milano;

richiamata la propria deliberazione 14 aprile 1913;

vista la Relazione della Deputazione Provinciale;

delibera: a) di dare mandato alla Deputazione di provvedere entro l'anno corrente alla sollecita presentazione dei progetti tecnici occorrenti per l'erezione sull'area provinciale di Affori di un Istituto d'accettazione osservazione e cura anche in sostituzione dell'Astaneria della città di Milano, con un numero di letti proporzionato al bisogno ed in relazione alle buone norme della tecnica manicomiale, numero di letti che si presume di circa 1300, salve le risultanze degli studi esecutivi, indicando le modalità per il graduale svolgimento dei progetti;

b) di dare alla Deputazione l'incarico di presentare sollecitamente al Consiglio Provinciale i progetti che ancora occorrono per la definitiva sistemazione del Manicomio di Mombello secondo le moderne esigenze manicomiali ed igieniche, per modo che a sistemazione compiuta possa quel Manicomio bastare normalmente al ricovero di 2700 alienati, salve del pari le risultanze degli studi esecutivi;

c) di dare mandato alla Deputazione perchè presenti concrete proposte per l'acquisto di un'adatta area per un primo ricovero Circondariale di cronici, preferibilmente nel Lodigiano, e successivamente disponga per lo studio dei relativi progetti esecutivi, in correlazione agli studi per l'Istituto di Affori;

d) di dare mandato alla Deputazione di presentare insieme coi progetti i necessari provvedimenti finanziari, tenuto conto della migliore graduazione nello sviluppo delle costruzioni presso i vari stabilimenti manicomiali della Provincia, in relazione al programma di occupazione che sarà per risultare più opportuno anche con riguardo al costo di esercizio a corredo delle varie proposte.

Nomine

I lavori sono quindi rimandati ad altra seduta che verrà convocata dalla presidenza.

Fra una discussione e l'altra si era addivenuti alle seguenti nomine: A membro nel Consiglio di disciplina pei funzionari provinciali l'ing. cav. Giovanni Carones; a membro nella Commissione per la propaganda igienica nelle campagne l'ing. cav. Cesare Pedrazzini; a rappresentante provinciale nell'Opera Pia Citterio il conte Jacini; a rappresentante provinciale nel Consiglio amministrativo dell'Ospedale Fatebenefratelli rieletto l'avv. Strambio De Castiglia.

L'assemblea costitutiva del Comitato lombardo di preparazione

Ieri sera, in una sala dell'Hotel Commercio, in piazza Fontana, ebbe luogo l'assemblea costitutiva del *Comitato lombardo di preparazione* del quale già abbiamo diverse volte parlato. Al Comitato com'è noto, hanno aderito, in massima moltissime Associazioni e personalità d'ogni partito.

All'assemblea di ieri sera eran presenti, tra gli altri, gli on. E. Greppi, Meda Valvassori, Borromeo, Agnelli, De Capitani, il consigliere Cavazzoni un rappresentante della Federazione Pompieri, il gen. Franceschini della Pro Esercito, rappresentanti della Federaz. Sursum Corda, Ass. Magistrale Milanese Feder. Esercenti, Ass. Ragazzi esploratori, Comitato donne italiane, Società Lombarda lavoratrici, Società Audax, l'avv. Silvio Aceti per la Lega Nazionale italiana, ecc.

L'assemblea è numerosissima. A presiederla è chiamato il senatore Ettore Ponti, il quale apre la discussione con poche applaudite parole.

Il collega del *Secolo*, avv. Sacchetti, sorge, quindi a parlare a nome del Comitato provvisorio per esporre brevemente gli scopi dell'iniziativa, lumeggiare il suo carattere e dire dei lavori compiuti fino a questo momento. Egli comincia rivolgendo un cenno di lode ad un Comitato di signore sorto già fin dall'inizio della guerra europea il quale mira a garantire la continuità dei servizi pubblici in Italia, nell'eventualità che la guerra dovesse scoppiare. E' stato un esempio. Altre organizzazioni già lavoravano: l'Ospedale, scuola professionale «Victor De Marchi» aveva istituito corsi speciali accelerati; l'associazione dei «Razazzi esploratori» aveva preso l'iniziativa di corsi speciali per capi nucleo, di oltre 20 anni, per la guida e l'addestramento dei ragazzi dai 9 ai 16 anni; l'Assistenza Pubblica Milanese penso per corsi speciali per porta-barelle e il battaglione Volontari Ciclisti istituì un corso accelerato di volontari allievi. Così, man mano è sorta la certezza che si poteva trarre un serio profitto dalla cooperazione di queste ed altre organizzazioni le quali, ciascuna nel suo campo, potessero portare il loro contributo ad una utile e doverosa preparazione. L'appello non è stato vano. Questi enti son disposti a dare tutta la loro attività al servizio del Paese nella eventualità di una guerra. Ad essi si aggiungono e si aggiungeranno altre numerose forze le quali contribuiranno: alla difesa sussidiaria del paese, all'assistenza sanitaria, alla continuazione dei servizi pubblici in città e nelle campagne, i quali potrebbero rimanere scoperti nel caso che i migliori e più validi elementi fossero chiamati alle armi.

L'oratore conclude — tra gli applausi — con un saluto ed un ringraziamento al senatore Ponti.

Parlano in vario senso moltissimi tra gli intervenuti.

Il presidente legge infine il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, plaudendo alla iniziativa del Comitato provvisorio lombardo di preparazione ed approvandone il programma e lo Statuto, lo dichiara costituito in forma definitiva e lo autorizza a completarsi cogli elementi tecnici che riterrà meglio del caso».

Il signor Cavazzoni e l'on. De Capitani propongono la seguente aggiunta con la quale l'ordine del giorno è approvato all'unanimità:

«Udita poi la discussione e stabilito che si debbano creare anche categorie di aderenti a quote minime, affida questa e le altre modificazioni dello Statuto in conformità alle proposte fatte dall'Associazione al Comitato Esecutivo».

La chiusura della sottoscrizione del Prestito Nazionale

Ieri è terminata la pubblica sottoscrizione al Prestito Nazionale del miliardo.

Il concorso è stato sempre notevole anche nell'ultima giornata e per quanto non sia ancora facile precisare le cifre sottoscritte a Milano causa le lunghe operazioni di controllo, si crede che la somma totale sarà vicina ai 150 milioni. E' inutile ripetere che le cifre delle banche e dei banchieri appartenenti al Consorzio sono escluse da quelle della pubblica sottoscrizione.

Una cassa di soccorso fra assicuratori

Ieri si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione nazionale fra assicuratori. I consiglieri presenti avendo constatata la cessazione di fatto di tutte e Unioni del Regno, su proposta del Presidente, hanno all'unanimità deliberato lo scioglimento della Federazione e la costituzione di un comitato promotore per istituire una Cassa di soccorso fra assicuratori italiani, alla quale verrà devoluto il fondo residuo della cessata federazione.

L'assemblea dei Socialisti interventisti

In via Circo si riunirono ieri sera numerosi socialisti ufficiali favorevoli all'intervento. Presiedette il compagno Mario Tedeschi, del Partito Socialista francese.

Aperta la discussione, Ronconi commemora con parole commosse il compianto Luigi Maino, ricordando ch'Egli era un interventista convinto. Ricorda le rare doti d'animo e d'intelletto dell'illustre scomparso, e manda un commosso saluto alla sua memoria. Ha pure parole di esaltazione per i Garibaldini caduti sui campi delle Argonne. Venendo all'azione degl'interventisti dichiara che si è convinto della bontà dell'azione dei fasci d'Azione Rivoluzionaria. E' lieto quindi di dare la sua adesione incondizionata. Con lui aderiscono, seduta stante, Angelo Speroni, Cerora Rossi, Colombo, Mainetti, rag. Galimberti, Lauricelli Francesco, Bianchi Argia, Brusadori (*applausi*).

Rugarli avv. Sincero — Spiega le ragioni della riunione. E' opportuno, secondo lui, che per la storia tutti i socialisti che ripudiano la neutralità assoluta del Partito, avvisino ai mezzi più opportuni e pratici per arginare e combattere la propaganda della maggioranza socialista. Nello stesso tempo bisogna premunirsi contro il pericolo di essere scacciati dal Partito. Propone che in seno al Partito stesso si crei un organismo di propaganda interventista, che abbia un settimanale come suo organo ufficiale. (*Applausi*).

Sola Edoardo. — Afferma che gli interventisti aderenti ai fasci non saranno scacciati dal partito. E' contrario alla formazione del gruppo caldeggiata da Rugarli, dato che la propaganda interventista è fatta magnificamente dal Fascio già esistente. Invita i socialisti ad aderirvi in blocco (*applausi*).

Gerosa. — Non aderisce al Fascio temendo ci sia incompatibilità con la fede socialista, dato che è costituito da elementi di diversi partiti.

Dino Roberto. — Premette che ormai si è in periodo di azione e non di differenziazione. La costituzione dei Fasci, di cui è socio è avvenuta su di un programma di azione contingente che è comune a tutti i partiti avanzati. Nel seno dei Fasci — dice — noi socialisti tuteliamo il buon nome del partito. Non c'è alcuna incompatibilità tra la nostra fede socialista e l'azione che noi svolgiamo nei Fasci.

Il Dini è contrario alla fondazione di un gruppo in seno al partito ritenendo che il frazionamento delle nostre forze sia esiziale alla tesi da noi sostenuta. E' favorevole alla fondazione di un settimanale che sarà un nuovo mezzo di divulgazione dei nostri principi.

Angelo Speroni. — Afferma che l'appartenere ai Fasci e l'essere contro la neutralità della maggioranza attuale del Partito non è ragione sufficiente per poterci espellere dalla sezione. E' stato dubitoso fino ad oggi se aderire ai Fasci, ma ora non ha più dubbi di sorta, e s'inscrive con fede, pronto ad ogni azione (*applausi vivissimi*).

Ratò Oscar. — E' anche lui favorevole ai fasci, e tanto più ne difende il concetto ora che gli aderenti hanno dichiarato che in caso di guerra partiranno tutti. E' contrario alla formazione d'un gruppo interventista aderente al partito, specialmente ora che gl'interventisti sul serio hanno aderito ormai quasi tutti ai fasci esistenti.

Viganò Marcello. — E' favorevole alla proposta Rugarli.

Filippi. — Aderisce al fascio unitamente ad un numeroso gruppo di operai.

Marinelli Giovanni. — Non vorrebbe s'ingenerasse il dubbio che noi socialisti che aderimmo al Fascio ed accettammo di dirigerne l'azione, ci prestassimo ad un gioco degli avversari del socialismo. Il Fascio ha un programma ben stabilito sul quale possiamo accordarci cogli affini. Non è un partito e non si propone revisione di dottrine od altro; noi diamo alla sua azione un'impronta socialista. E' dovere d'ogni socialista aderirvi. Non comprende lo scopo del gruppo che vorrebbe costituire Rugarli.

Origgi, Peroni, Ronconi, parlano nello stesso senso.

L'avv. Rugarli. — Spiega meglio la sua proposta. Premette ch'egli simpatizza fortemente coi fasci d'azione rivoluzionaria e col giornale «*Il Popolo d'Italia*» ma afferma che nell'enunciazione teoretica delle nostre ragioni per l'intervento, noi dobbiamo mantenere integra la nostra qualità di socialisti. I Fasci abbracciano partiti diversi, dal repubblicano all'anarchico. Nel momento dell'azione noi saremo con loro, ma ogni no (*proteste*). Modificando in parte la sua proposta ritiene che gl'interventisti debbono pretendere che l'*Avanti!* giornale ufficiale del Partito, metta a loro disposizione le sue colonne per spiegare il loro atteggiamento.

Tedeschi. — Sviluppa la proposta Rugarli, caldeggiandola, ma l'assemblea non è d'accordo con lui.

Alla fine si acclama il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, delibera che per la difesa storica del partito Socialista Italiano, sia consentito che quanti compagni sono convinti del dovere che l'Italia intervenga nell'attuale conflitto europeo, possano professare e difendere nell'organo ufficiale del P. S. I. le ragioni varie per le quali l'intervento è reputato necessario».

Il Comizio di questa sera

Ricordiamo che ad iniziativa del «Fascio d'Azione Rivoluzionaria», questa sera, martedì, avrà luogo nel salone del circolo repubblicano «Antonio Fratti», (viale Romana, 22), un comizio di propaganda.

Parleranno: Giovanni Marinelli, avv. Mario Gibelli e Michele Bianchi.

Per accedere al locale è necessaria l'esibizione del biglietto d'invito che si può ritirare presso il *Popolo d'Italia*, il Circolo Repubblicano, in via Sala, 10, all'Unione Sindacale, alla Sede del Circolo «Fratti» e agli uffici del *Secolo*, in Galleria Vittorio Emanuele.

Il collegio dei ragionieri e il contratto di impiego

Il Consiglio del Collegio dei ragionieri della provincia di Milano riunito per discutere il progetto di legge sul contratto di impiego, ha approvato un ordine del giorno con il quale «esaminato e studiato il progetto di legge sul contratto d'impiego, svolto e preso in considerazione dalla Camera dei Deputati in seduta 13 giugno 1914; udita la relazione della propria commissione; nel mentre approva le sagge disposizioni legislative del progetto medesimo, fa voti che il Parlamento addivenga alla sollecita e proficua discussione, con l'augurio che le aspirazioni della classe degli impiegati e le commessi privati possano al più presto venire tradotte in legge dello Stato».

Dopo la morte di Luigi Maino

La salma è stata cremata ieri

La pietosa cerimonia che, giusta la volontà dell'estinto, doveva polverizzare la salma lacrimata di Luigi Majno, si è svolta nel recinto crematorio del Cimitero Monumentale alle 10 di ieri mattina.

Oltre alla vedova, signora Ersilia Majno, al figlio avv. Edoardo, alle due sorelle del defunto ed al cognato avv. Bronzini, vi assistettero pochi intimi: il comm. Vanzetti ed il dott. Palazzina per l'Università Bocconi, l'on. Zavattari, il senatore Della Torre, il dott. Patelliani, il medico capo Bordoni-Uffreduzzi, l'avv. Pogliani, l'avv. Picozzi, il prof. Montesti, Bellotti e Raimondi, gli ultimi due per la Camera del Lavoro.

Per la Società di Cremazione era presente il signor Mazzotti; per il Comune l'ispettore Larghi.

Quando la salma venne tolta dal feretro per essere deposta sul carrello del forno crematorio, i congiunti baciarono ripetutamente in fronte il loro amatissimo Luigi. Fu un momento di indicibile commozione. Poco dopo le fiamme iniziavano l'opera purificatrice.

Nel pomeriggio le ceneri furono raccolte in un'urna e questa fu collocata nella cella numero 260, parete N del tempio centrale, vicino alle altre urne che contengono le ceneri delle due figliuole del povero estinto. Alla memoria del quale inviamo il nostro ultimo reverente saluto.

Le condoglianze del ministro guardasigilli

Il ministro di grazia e giustizia, on. Orlando, ha inviato alla signora Ersilia Majno il seguente telegramma:

«La commozione più intensa si desta in ogni cuore alla scomparsa angosciosamente improvvisa del suo consorte, dell'uomo che seppe diffondere così nobile luce di intelligenza e così provvida opera di bene. Pure uomo di parte, e dei più in vista, egli seppe meritare dovunque e sempre simpatia, amicizia, ammirazione, poichè dalla sua stessa fede di parte, affermata e sostenuta con vigore e tenacia, si irradiava una superiore virtù un'intelligenza superiore, un'umanità conquistatrice di anime. Come ministro, come collega, come amico, io partecipo al dolore suo e dei suoi, che non ha conforto, ed al lutto unanime con cui Milano rimpiange l'illustre suo figlio.»

Per onorare la memoria dell'Estinto

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Un gruppo di amici, convinto che il più nobile ed affettuoso omaggio alla memoria di Luigi Maino sia l'aiutare l'opera che fu a lui carissima — l'Asilo Mariuccia — allo scopo di renderne possibile l'ampliamento da lui tanto vagheggiato, apre in suo onore una sottoscrizione.

Essa permetterà ad ogni classe di cittadini, a tutti coloro che ebbero per l'eletto scomparso stima e gratitudine, al popolo che sentì sotto ogni forma il beneficio della sua fervida operosità, di esprimere con una manifestazione feconda di bene il profondo rimpianto da lui lasciato.

Come ogni ordine di cittadini è accorso in folla per accompagnare al sepolcro la salma di Luigi Majno, così tutti senza distinzione di parte, con lo stesso fervore vorranno partecipare, ciascuno come può, a questa iniziativa che varrà a continuare l'attività generosa di cui ha dato esempio Luigi Majno.

Ai signori: cav. Luca Beltrami, G. Busnelli tipografo, avv. Emilio Caldara sindaco di Milano, senat. Luigi Della Torre, comm. Lazzaro Donati, Olinto Pasta sindaco di Gallarate ed avv. Eliseo Porro, di attuare l'iniziativa.

Le sottoscrizioni si ricevono presso i giornali cittadini, l'Unione Femminile Nazionale (Corso Porta Nuova 20), la Camera del Lavoro, l'Università Bocconi, l'Università Popolare e la Società Umanitaria.

***

La proposta è seguita da una prima lista di offerte sommante ad oltre 3000 lire.

Altre condoglianze

Alla signora Ersilia Majno, l'on. Meda, Presidente del Consiglio Provinciale, ha diretto ieri, a nome di quel consesso, una nobile lettera di cordoglio per la morte del suo illustre consorte.

Al sindaco avv. Caldara hanno inoltre telegrafato, gli onorevoli Enrico Ferri, Dugoni e Graziadei; i sindaci di Massa, Sampiedarena, Monza, Novara, Valenza, Reggio Emilia, San Giorgio Mantovano, Codogno, Carbonara Ticino, Quistello, Medicina, Castel S. Giovanni, Lecco, Turro Milanese, Borgo S. Donnino, S. Germano Vercellese, Arcisate, Poggio Rusco e Mirandola l'on. Soglia, il prof. Bossi di Genova, la Sezione socialista di Molinella, il Circolo democratico di Chiavenna, l'Associazione nazionale «Giordano Bruno», la Sezione socialista di San Germano Vercellese, di Valenza, di Cesena, l'Unione socialista romana, ecc.

I fabbricanti di medicinali hanno costituito un consorzio

Domenica nel pomeriggio, nei locali in piazza S. Sepolcro 9, si sono radunati numerosi gli aderenti alla formazione di un Consorzio fra i fabbricanti di specialità medicinali. Erano rappresentate le più importanti ditte d'ogni regione d'Italia e parecchie straniere.

Venne eletto a presiedere l'assemblea il dottor Zanoni G. dell'Istituto Ototerapico Italiano.

Dopo la relazione del Comitato promotore fatta dal signor Marelli della ditta Pagliano di Firenze venne approvato lo statuto sociale.

Il signor Margarini consigliere della Camera di Commercio, presente all'adunanza porto il saluto e l'augurio al nuovo Consorzio da parte della Federazione droghieri d'Italia.

Procedutosi quindi alla nomina delle cariche sociali vennero a far parte del Consiglio direttivo le seguenti ditte: Buseri Felice e C. di Milano; Bonetti Frères di Parigi; Istituto Ototerapico (dott. Zanoni) di Milano; Manzoni A. e C. di Milano; Oppenheimer, Son e C.o Ltd di Londra; Pagliano prof. Girolamo di Firenze; Robin Maurice di Parigi; Scott e Bowne Ltd di Londra; «Tot» Company di Milano; Wassermann A. e C. di Milano; Zambelletti dott. Leopoldo di Milano; ed a revisori dei conti le ditte: G. Fattori e C. e G. Violani di Milano.

L'Associazione Lombarda dei Giornalisti per la morte di Alziator

Per la morte di Augusto Alziator, nelle Argentine, l'Associazione Lombarda dei Giornalisti inviava al fratello dott. Cesare il seguente telegramma:

«L'Associazione Lombarda dei Giornalisti invia commosso, affettuoso saluto memoria suo fratello Augusto, amico caro, collega buono, gentile, morto eroicamente combattendo per una idea. A lei ed alla sua famiglia le espressioni del nostro sincero cordoglio. Il consigliere delegato: *Della Beffa*».

La famiglia così rispondeva:

«Commossi attestazioni che ci confortano nostro grande dolore mandiamo per mezzo S. V. sentitissimi ringraziamenti grande famiglia giornalistica lombarda alla quale Augusto da sempre legato forti vincoli affetto. *Fratelli Alziator*».

UNA AL GIORNO

Iddio li fa...

L'on. Bruno di Belmonte (pseudonimo di una romanziera? No; deputato di Noto) ha parlato per invito della «Pro Humanitate» al buon pubblico milanese nella palestra delle scuole di Porta Romana. Ed ha versato copiose lagrime per l'iniqua sorte della Triplice Alleanza e per la sconoscenza degli italiani. Per lui, la scarsa simpatia nostra per l'Austria «sorpassa il segno ed è veramente detestabile».

Dopo aver accusato i nazionalisti d'incoerenza ed aver biasimato quei giornali chè vorrebbero oggi trascinarci in una guerra a fianco della Francia, egli ha detto che, se non possiamo rinunciare a Trento ed a Trieste, non possiamo nemmeno rinunciare alla Savoia, a Nizza ed alla Corsica. E nemmeno i 150 mila italiani della Tunisia possono essere dimenticati ed abbandonati. Secondo il deputato di Noto, gli italiani dovrebbero dimostrare che è per loro indifferente andare con gli uni o con gli altri ed attendere dal Governo la parola d'ordine, perchè «... può darsi anche che la guerra non avvenga e che diplomaticamente si possa ottenere quello che molti pretenderebbero di raggiungere con le armi».

Concetti nuovi, peregrini, come si vede.

L'on. Bruno di Belmonte si è fermato a tempo. Perchè non ha prospettato anche la necessità per l'Italia di muovere, dal momento che reclama Trento e Trieste, alla conquista... di Nuova York, dove vivono centinaia di migliaia di italiani?

Ma non c'è stato nessuno che abbia gridato all'on. Bruno di Belmonte che Nizza e la Savoia sono state deliberatamente cedute dall'Italia e che Trento e Trieste ci sono state rubate, che per confondere i due problemi bisogna essere proprio così noto per asineria come il deputato di Noto?

Pardon. C'è stato qualcuno. C'era Pulvio Zocchi. Il quale ha proclamato di esser quasi del tutto d'accordo con l'onorevole e perciò più neutrale che mai, assoluto, anzi, assolutissimo. E c'erano il senatore Luigi Canzi e il conte Giberto Borromeo. Chi sono questi illustri? Sfogliate la Guida Savallo e scorrete l'elenco dei componenti il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana, presidente Cesare Mangili...

Uno qualunque.

Per i farmacisti pratici non diplomati

La «Rassegna Nazionale» di Genova, con lodevole iniziativa, si è proposta di venire in aiuto della classe degli assistenti farmacisti non patentati. La campagna che essa ingaggerà con l'auspicio di spiccate personalità parlamentari e con il concorso di ogni singolo interessato, tenderà ad indurre il Governo ad ammetterli al beneficio di un provvedimento eccezionale, unitamente agli assistenti, patentati entro l'anno 1915, onde possano conseguire la dovuta abilitazione. Per riuscire nell'intento occorrono la solidarietà e la cooperazione di tutti gli interessati, i quali dovranno fornire tutti quei dati di non lieve importanza, di cui saranno richiesti. E tutti quei giovani, che da troppo tempo, aspirano a questo legittimo intento, sono vivamente pregati di inviare la propria carta da visita con l'indirizzo preciso del loro recapito al segretario V. Formai, Farmacia Cooperativa, via Milano, 85 rosso, Genova.

LE CONFERENZE

Cavour e il socialismo

Il Direttore della *Perseveranza*, avv. Attilio Fontana, terrà per invito della *Associazione antisocialista*, sabato 16 corrente alle ore 21, nel salone municipale di via Circo, una conferenza sul tema: *Cavour e il socialismo*.

"Aspirazioni e difese,,

è il tema sul quale — per iniziativa della Lega Nazionale Italiana — terrà una conferenza, stasera, martedì, alle ore 21, nel salone della Federazione esercenti (Piazza San Sepolcro, 9) l'avv. Leone Bertrand-Beltramelli.

La tragica disperazione di una madre

Si uccide per il suicidio di una figlia

Un triste epilogo di un più triste fatto è avvenuto ieri mattina in circostanze dolorosissime.

La signora Vittoria Bossi, d'anni 52, nativa di Alice del Colle, vedova dell'industriale Rataggi Paolo, abitante in via Quintino Sella, I, ieri mattina si è gettata dal terzo piano della sua casa nel sottostante cortile.

Soccorsa dai famigliari accorsi e da alcuni inquilini della casa la povera signora fu trasportata nel suo appartamento dove nel pomeriggio cessava di vivere, malgrado tutte le cure dei sanitari, in seguito alle gravi ferite riportate nella caduta.

Il suicidio della povera signora Bossi Rataggi è l'epilogo doloroso di un altro tristissimo fatto del quale non si è occupata il mese scorso la cronaca per rispetto al dolore delle persone colpite dalla sventura.

Una figlia — Paola — della signora Rataggi, una graziosa signorina giovane e intelligente, colta da improvviso squilibrio mentale e ricoverata al Manicomio di Mombello, riusciva il 16 di dicembre scorso ad eludere la sorveglianza degli infermieri e a por fine ai suoi giorni in circostanze che non è il caso ora di descrivere.

E tanto fu il dolore della povera signora Rataggi per il suicidio della disgraziata figlia sua che da quel giorno non ebbe più pace e tanto si accorò che i parenti temettero seriamente per le sue facoltà.

Il tragico fatto di ieri svoltosi fulmineamente, senza che alcuno potesse evitarlo, dimostra come giustificate fossero le apprensioni dei famigliari.

Malgrado tutte le cure e tutti i conforti nulla valse a rendere più lieve, all'addolorata madre, il peso della vita e l'infelice cedendo al proprio sconforto cadde vittima del suo dolore infinito.

Investito da un tram

Ieri sera, verso le ore 20, il fiorista Antonio Renaudo, di anni 28, domiciliato in via Anfiteatro, 20, attraversando la via Mercanti non badò ad un tram della linea del Sempione e fu violentemente urtato e sbattuto al suolo.

Nella caduta, il Renaudo riportò una ferita lacero contusa alle gambe. Fu medicato alla Guardia Medica di via Cappellari e quindi trasportato all'Ospedale.

I pericoli di certe confidenze

La signorina Antonietta Brè, abitante in via Ripamonti 15, s'imbattè poco prima di Natale, in un signore attempato, intraprendente ed insinuante, il quale seppe — con mille mezzi — riuscire ad ispirarle fiducia e indurla a fargli delle confidenze.

La Brè raccontò al suo nuovo amico che possedeva una bicicletta da donna, che aveva ricevuto dall'America un vaglia di cento lire e che era proprietaria di parecchi oggetti d'oro.

— E se glieli rubano?

— Non è possibile. Li tengo nascosti nella tasca rovesciata di una veste. Non è facile trovarli.

Il signore insinuante, dopo altri discorsi piacevoli, trovò infine il mezzo di proporre alla Brè di passare insieme la vigilia di Natale.

— Non posso — rispose la signorina, — ho già preso impegno con alcune amiche. Rimarremo fuori tutta la notte.

Così fu, infatti. Al suo ritorno a casa, la signorina ebbe la dolorosa sorpresa di constatare che tutti i suoi piccoli tesori erano scomparsi, quantunque fossero stati nasconti con tanta cura. Anche la bicicletta era sparita.

Chi poteva essere il ladro? Il portinaio le disse che era stato visto entrare un individuo elegante, sbarbato, attempato. Il sospetto balenò subito nella mente della signorina. Non poteva trattarsi che del suo nuovo amico, perchè lui soltanto conosceva il nascondiglio del denaro e degli oggetti d'oro.

L'altro giorno, passando per via Carlo Alberto, la signorina incontrò ancora il signore attempato — che era in compagnia d'un amico — e si affrettò ad indicarlo ad un vigile che lo trasse in arresto. Egli fu identificato per il quarantaciuquenne Domenico Bertoni, domiciliato in Reparto Gamboloita 40, condannato già parecchie volte per furti.

Mentre il Bertoni era arrestato il suo compagno — il quale cercava di svignarsela — fu riconosciuto dalla signorina per certo Achille Beltrami, suo ex vicino di casa.

Anche il Beltrami fu trattenuto.

Una misteriosa ferita

Il macellaio ventenne Benvenuto Belloni si presentò ieri sera all'Ospedale Maggiore per farsi medicare una ferita lacero contusa alla mano destra. Al dottor Alziator, che lo medicò, il Belloni disse che si era ferito cadendo. Però il sanitario non fu molto convinto da quella spiegazione ed espose i suoi dubbi. Alle guardie dell'Ospedale e — più tardi — al delegato Maselli, in Questura, il Belloni confermò le sue dichiarazioni che furono accolte con la stessa incredulità.

Il Belloni — fra parentesi — è un pregiudicato e domani doveva presentarsi al Distretto per la leva.

Quantunque insistesse nelle sue dichiarazioni, egli venne inviato all'infermeria del Cellulare.

La disgrazia di una domestica

Lo scoppio di un gasometro

Nel vicinissimo paesello di Zibido S. Giacomo è avvenuta ieri una disgrazia che per fortuna non ebbe le gravissime conseguenze che si temeva sulle prime. Presso la famiglia Nicasio abita in qualità di domestica certa Maria Donati del paese. Ieri sera la Donati ricevette l'ordine dai padroni di scendere in cantina a mettere, secondo il solito, dell'acqua nel gazometro per l'illuminazione ad acetilene di cui si è munita privatamente la famiglia Nicasio. Senonchè nel versare l'acqua avvicinò troppo al gazometro una candela accesa che essa teneva fra le mani, e il serbatoio del gaz incendiatosi scoppiò con grande fracasso.

Allo scoppio fecero seguito le grida della donna rimasta gravemente scottata in tutto il corpo e specialmente al volto e alle mani.

Alcune persone della famiglia Nicasio si precipitarono nella cantina e mentre alcune spegnevano le fiamme che si erano comunicate a qualche masserizia, altre portavano i primi soccorsi alla povera domestica che gemeva smarrita e d

ULTIME NOTIZIE

Gli artiglieri della Repubblica bombardano le trincee tedesche

Areoplani tedeschi ricacciati dal cielo di Parigi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 15

L'artiglieria francese all'opera

PARIGI, 11 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Dal mare alla Lys cannoneggiamenti intermittenti e poco intensi.

Nella regione di Ypres la nostra artiglieria ha controbattuto efficacemente quella del nemico ed ha diretto un tiro ben regolato sulla trincea tedesca.

Dalla Lys all'Oise, nella regione di La Boisselle, le nostre truppe si sono impadronite di alcune trincee dopo un violento combattimento.

A nord-est di Soissons sullo sperone 152, i francesi hanno respinto ieri un attacco tedesco e poi hanno attaccato alla loro volta ed hanno preso alcune linee di trincee nemiche, su un fronte di circa 500 metri, prolungando verso est le trincee conquistate il 3 gennaio ed assicurando il possesso intero dello sperone 152.

Sull'Aisne ed in Champagne fino a Reims duello di artiglieria. Da Reims alle Argonne la nostra artiglieria ha bombardato le trincee nemiche di prima linea ed i ripari delle riserve.

A nord di Perthes, dopo aver respinto il contrattacco segnalato ieri sera, abbiamo progredito, guadagnando una linea di 200 metri di trincea a nord di Beau Sejour. Il nemico si è accanito a riprendere il fortino che aveva perduto. I suoi contrattacchi erano forti ciascuno di due battaglioni. Il secondo di questi contrattacchi era in linea serrata. Ambedue sono stati respinti dopo essere stati fortemente provati.

Nelle Argonne piccoli scontri. Il nostro fronte è stato mantenuto.

Tra la Mosa e la Mosella giornata calma.

Nei Vosgi è caduta abbondantemente la neve. Alcune granate sono cadute sul vecchio Thann e sulla collina 425.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 11 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«Nessuna modificazione è segnalata nella situazione.»

IL COMUNICATO TEDESCO

Progressi nelle Argonne

BERLINO, 11 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

«Nella regione Nieuport-Ypres ed al sud vi sono stati soltanto combattimenti di artiglieria. Un attacco francese presso La Boisselle al nord-est di Albert è fallito completamente.

Al nord di Soissons i francesi che avevano occupato soltanto una piccola estremità delle nostre trincee più avanzate hanno attaccato di nuovo ma non hanno riportato finora nessun successo. I combattimenti continuano presso Soupir. Non ha avuto luogo in questi ultimi giorni nessun combattimento all'est di Perthes. Le nostre truppe hanno ripreso l'estremità di una trincea che esse avevano perduta. Il nemico ha subito grandi perdite.

Nelle Argonne i nostri attacchi hanno progredito. Nell'Alsazia superiore è regnata la calma.

In generale la situazione nella Prussia orientale e nella Polonia settentrionale è immutata a causa del cattivo tempo. Anche i nostri attacchi in Polonia all'ovest della Vistola non progrediscono che lentamente.»

Un grande vapore giapponese fu affondato dall'"Emden"?

BERLINO, 11 sera.

La Morning Post riceve da una signora tedesca la quale abita alle Filippine una lettera in cui si afferma che tra le navi affondate dall'Emden deve anche essere citato il grande vapore giapponese, il Suva Maru, terminato nel 1915, di 21.000 tonnellate.

Un busto al difensore di Liegi

PARIGI, 11 sera.

Al Trocadero, alla presenza di circa cinquemila spettatori, è stato solennemente inaugurato un busto al valoroso difensore della piazzaforte di Liegi, generale Leman, opera dello scultore belga Ignazio Gallo.

Una offerta della Svizzera per lo scambio dei prigionieri invalidi

BERNA, 11 sera.

Il Consiglio federale ha ordinato ai suoi rappresentanti a Parigi e a Berlino di notificare ai Governi francese e tedesco che la Svizzera, nel caso che una intesa intervenga per lo scambio dei prigionieri definitivamente invalidi, mette a loro disposizione la Croce Rossa Svizzera ed i treni sanitari dell'esercito per effettuare tale scambio.

L'ex ministro bulgaro Ghenadieff alla volta di Roma

SOFIA, 11 sera.

L'ex-ministro Ghenadieff è partito oggi per Roma.

TRA RUSSI ED AUSTRO-TEDESCHI

Nuclei tedeschi decimati dalle granate a mano

PIETROGRADO, 11 sera.

Un comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Sulla riva sinistra della Vistola non si segnala alcun combattimento particolare contro i tedeschi.

Nella notte dall'8 al 9 corrente e nelle giornate seguenti i tedeschi pronunziarono quattro ripetuti attacchi a nord del villaggio di Sucha. Tutti furono respinti dal fuoco dei contrattacchi russi.

Presso le fattorie di Dolowatkha un piccolo distaccamento russo, improvvisamente assalito dai tedeschi che si erano avvicinati alla linea russa per mezzo di zappe, coprì di granate a mano gli assalitori, li sloggiò e riempì una parte delle trincee nemiche. Nella regione della fattoria di Moghely un reggimento russo occupò una parte delle trincee tedesche e vi si fortificò.

Sul fronte austriaco nessun mutamento importante. Parziali attacchi russi furono coronati da successo. Gli austriaci si ritirarono dovunque dai distretti attaccati. I russi fecero dei prigionieri.»

Come i tedeschi fanno la guerra

Vigorosi controattacchi russi

PIETROGRADO, 11 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Sulla riva sinistra della Vistola nella notte dal 9 al 10 e nella giornata del 10 i tedeschi hanno tentato, senza successo, di attaccare la nostra linea di fronte su molti punti, ma essi furono ovunque respinti dal nostro fuoco.

In un attacco presso il villaggio di Sawivo, ad est di Skernewive, i tedeschi, essendo arrivati sino ai nostri reticolati di ferro si misero a gridare: — Non tirate sui vostri! — Siccome già prima essi avevano usato simile mezzo, la vigilanza delle nostre truppe non si lasciò ingannare da questa manovra tedesca. Esse risposero invece con un fuoco micidiale, poi iniziarono un contrattacco e respinsero il nemico infliggendogli grosse perdite.

In Galizia il cannoneggiamento e la fucileria sono intermittenti per mantenere il contatto con il nemico.»

Ottimismo tedesco

BERLINO, 11 sera.

La Morgen Post pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente di guerra: «Su tutto il fronte, che si estende dalla Bzura ai Carpazi, le operazioni sono attualmente sospese. I combattimenti degli ultimi giorni hanno condotto a un pareggiamento delle posizioni da una parte e dall'altra sulla linea del fronte, spezzata a parecchie riprese, di modo che ora le trincee sono molto spesso vicinissime le une alle altre. Le posizioni in questi ultimi tempi sono state ben fortificate, di maniera che gli attacchi frontali non hanno potuto produrre risultati di qualche importanza. Soltanto nei Carpazi e nella Bucovina avvengono ancora piccoli combattimenti che hanno importanza puramente locale. Questo periodo di riposo fa visibilmente bene alle truppe ed è del resto la prima pausa in questa lotta di intensità senza pari che continua già da cinque mesi. Le nostre truppe non soffrono molto per il freddo, ma piuttosto per l'umidità.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

Accanito combattimento nella Polonia russa

VIENNA, 11 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«La situazione è immutata. Nella Polonia russa, sulla Nida Inferiore, vi furono ieri accaniti combattimenti. In questo punto i russi passarono all'attacco e tentarono di traversare con forze abbastanza considerevoli parecchie località della bassa valle della Nida, ma furono dovunque respinti con gravi perdite. Durante questi attacchi di fanteria si svolgeva un violento combattimento di artiglieria nel settore vicino, combattimento che durò parecchie ore.

Sugli altri fronti niente di importante.

Una delle nostre attive pattuglie esploratrici riuscì la notte scorsa a traversare una posizione nemica, a penetrare in un villaggio situato dietro di essa e ad avanzare sino all'alloggiamento del comandante di un reggimento nemico. La pattuglia tornò da questa ardita impresa con un ufficiale e sei uomini prigionieri.

Essendo stato di nuovo constatato che i militari dell'esercito russo si servono di uniformi austro-ungariche per sorprendere le pattuglie ed i piccoli distaccamenti, così si ripete nuovamente che gli ufficiali ed i soldati nemici che violano in tal maniera le leggi e gli usi della guerra terrestre non sono trattati come belligeranti.»

Due areoplani tedeschi nel cielo di Parigi

PARIGI, 11 notte.

Due areoplani tedeschi hanno tentato di venire ieri a volare sopra Parigi, uno seguendo la direzione di Montdidier-Louvigise, l'altro arrivando da Dammartin. Le ricognizioni degli aviatori parigini li hanno fatti allontanare.

La "debacle" dei turchi

PIETROGRADO, 11 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Il combattimento impegnato nei dintorni di Karacugan continua con lo stesso accanimento. Sugli altri punti non si segnalano modificazioni essenziali.»

La battaglia del Caucaso secondo il quartier generale turco

Scontro fra inglesi ed arabi

COSTANTINOPOLI, 11 sera.

Il Quartier Generale comunica:

«La stampa russa pubblica notizie inesatte circa sconfitte ottomane. In risposta il Quartier Generale comunica il seguente dispaccio in data 9 corr. ricevuto dal comandante dell'esercito del Caucaso e relativo alle operazioni militari che da due settimane si svolgono sul fronte principale:

— Le nostre truppe occuparono le posizioni nemiche dominanti, situate oltre la nostra frontiera. Le operazioni verso Olty ed Ardahan si arrestarono in causa della neve e del freddo intenso. I nostri distaccamenti operanti nell'Aserbejgian inseguono, nonostante le intemperie, il nemico, che si ritira, dopo le nostre occupazioni di Urmia e di Kotur. I russi affermano di aver fatto prigioniero un comandante di divisione ed un corpo d'armata. Questa notizia è smentita. In realtà un distaccamento russo attaccò in un villaggio russo un convoglio di feriti, tra cui si trovava un comandante di divisione in gravi condizioni. Quest'ultimo fu fatto prigioniero e gli altri uccisi.

Nell'Irak ieri due battaglioni di fanteria inglese con due cannoni da montagna a tiro rapido tentarono di sorprendere un accampamento di arabi nostri partigiani nei dintorni di Corna, ma caddero in un'imboscata. Dopo il combattimento durato due ore, nel quale 125 inglesi rimasero uccisi e feriti, gli arabi inseguirono il nemico in fuga. Sebbene cannoneggiati a breve distanza, gli arabi ebbero soltanto 15 feriti».

DA LONDRA

La spedizione sanitaria in Serbia e nel Montenegro - Lealismo arabo - Le operazioni dello Stok Exchange.

LONDRA, 11 sera.

La spedizione della Croce Rossa per i feriti della Serbia e del Montenegro partirà da Londra fra qualche giorno a bordo dell'yacht «Erin», offerto dal sir Thomas Lipton. L'«Erin», sbarcherà ad Antivari la parte della spedizione destinata a Cettigne; quindi proseguirà per Salonicco ove sbarcherà il resto della spedizione destinato a Belgrado. Sir Thomas Lipton accompagnerà la spedizione.

***

In risposta alla lettera con la quale annunziava lo stato di guerra con la Turchia e la presa di Basra da parte degli inglesi, l'agente politico inglese per il Golfo Persico ha ricevute lettere dallo sceicco di Bahrein, dallo sceicco di Koweit, dal sultano di Muscate, dal capo del Katir e da altri capi del Golfo Persico, i quali dichiarano la loro lealtà e devozione sincera alla causa inglese.

La notizia del successo inglese a Basra è stata accolta ovunque dagli arabi del Golfo Persico con grande gioia.

I giornali sono concordi nel compiacersi della prima settimana di operazioni dello Stock Exchange dopo la sua riapertura. Il nuovo regolamento, che impedisce ai paesi nemici di derivare alcun beneficio dalla ripresa degli affari sono applicati con una facilità assolutamente inattesa. Dopo la riapertura della Borsa vi è stato ogni giorno un costante miglioramento nella quantità degli affari. Si presentano molto più compratori che venditori. Gli agenti di cambio annunziano una crescente fiducia della loro clientela. I collocamenti aumentano continuamente e, questo è notevole, in modo speciale per ciò che concerne i valori inglesi. Vi sono stati animatissimi affari sul prestito di guerra. Come si aspettava, sabato vi fu un enorme numero di domande sui dieci milioni di sterline in buoni del tesoro francesi emessi dalla Banca d'Inghilterra.

Circolava liberamente la voce che l'ammontare totale era superato molto prima della chiusura.

La propaganda contro la continuazione delle gare professionali di calcio durante la guerra ha portato i suoi frutti. Il battaglione dei giuocatori del calcio conta ora 600 uomini che hanno un fisico superbo e la cui circonferenza toracica non misura in alcun caso meno di 35 pollici (89 centimetri).

Il commercio dei neutri in mare

La nota inglese agli Stati Uniti

LONDRA, 11 sera.

La risposta dell'Inghilterra all'acre nota americana che protestava per l'atteggiamento quasi ostile e dannoso che la marina di guerra della Gran Brettagna aveva assunto verso la marina mercantile degli Stati Uniti, rivela un sentimento conciliante, ma nello stesso tempo fermo, da parte dell'Inghilterra, e sarà accolta con soddisfazione anche da tutti i paesi neutrali.

L'Inghilterra, infatti, pur dichiarando di prendere in seria considerazione tutti gli appunti contenuti nella nota, si riserva egualmente il diritto di visita del naviglio neutro, pur senza danneggiare, per quanto sarà possibile, i veri interessi dei neutri, ed evitare qualsiasi incidente che potessero avere carattere di vessazione. Anche appare evidente, da un esame del comunicato inglese, come l'Inghilterra non abbia nessun desiderio di turbare i rapporti cordiali che esistono fra le due nazioni, legate oltre che da una affinità di sangue, anche da una continuità di interessi. Nessuno, però, ha mai potuto pensare che fra le due potenti nazioni sorgeranno dei dissapori, all'infuori, naturalmente, della stampa tedesca, che non vedeva con dispiacere una possibilità di creare un incidente in suo favore.

Ecco il testo della nota inglese:

«Tutti i punti invocati saranno accuratamente studiati con il medesimo spirito amichevole e con la franchezza a cui fu ispirata la Nota degli Stati Uniti.

«Il Governo inglese ammette la massima enunciata dagli Stati Uniti che i belligeranti hanno il diritto di intervenire nel commercio fra i neutrali soltanto per proteggere la loro sicurezza nazionale o anche in questo caso soltanto nei limiti compatibili con tale obbiettivo».

La risposta esprime l'opinione che sembra esistere un malinteso circa la grave intromissione della Gran Bretagna nel commercio degli Stati Uniti. Come prova di appoggio, la risposta cita le cifre delle esportazioni da Nuova York per il mese di novembre 1914 in confronto col medesimo mese del 1913 verso i seguenti paesi: Danimarca 7.101.000 dollari di fronte a 558.000; Svezia 2.858.000 di fronte a 377.000; Norvegia 2.318.000 di fronte a 477.000; Italia 4.781.000 di fronte a 2.971.000. Tutte queste cifre mostrano un enorme aumento: soltanto l'Olanda conserva press'a poco le stesse cifre.

La nota rileva quindi che, sebbene la guerra abbia avuto evidentemente una cattiva influenza su alcune grandi industrie, quali quelle che si valgono del cotone, ciò è dovuto probabilmente alla diminuzione della potenza di acquisti della Francia, dell'Inghilterra e della Germania.

Riguardo alla detenzione dei carichi di rame, la risposta cita le cifre americane dell'esportazione degli Stati Uniti verso i paesi neutrali d'Europa, cifre le quali presentano tutte un largo aumento che sembra indicare che la maggior parte di questo metallo non è necessario al proprio consumo dei paesi neutrali, ma bensì ad un altro paese belligerante, il quale si trova nella impossibilità di importarne direttamente.

Riguardo alle derrate alimentari, l'Inghilterra è pronta ad ammettere che tali derrate non dovrebbero essere trattenute senza la presunzione che siano destinate al nemico, ma l'Inghilterra non può fare promesso definitive a questo proposito e fa notare essere essenziale che le navi sospette siano condotte in porto per un accurato esame. La risposta fa notare il crescente pericolo che i paesi neutrali vicini al nemico divengano per esso una base di rifornimento di una importanza senza precedenti. Perciò, nell'interesse della sua sicurezza nazionale, l'Inghilterra tenta di intercettare le merci realmente destinate al nemico, senza occuparsi delle merci destinate in buona fede ai neutrali.

La nota rileva quindi che piccolo è stato il numero delle navi che furono mandate dinanzi al tribunale delle prede dal 4 agosto al 3 corrente. Il numero delle navi che si recavano in Olanda, Italia e paesi scandinavi è stato di 773, di cui soltanto 75 sono state deferite al tribunale. La nota dice anche che il cotone non è stato mai compreso nella lista delle merci di contrabbando, ma che l'attenzione dell'Inghilterra è stata particolarmente richiamata sul fatto che del rame era stato nascosto nelle balle di cotone e il solo mezzo di scoprire questa frode era di scaricare le balle e pesarle, ciò che era possibile solo in un porto inglese. La nota indica poi l'impossibilità nella quale si trova la Gran Bretagna di permettere l'esportazione del caoutchiou dagli Stati Uniti. Questa merce verrebbe riesportata a destinazione dei paesi belligeranti.

Concludendo la nota fa rilevare che è ferma intenzione dell'Inghilterra di fare ogni sforzo perchè il commercio dei neutri abbia a soffrire il meno possibile, dichiarando però nello stesso tempo che non rinunciera alle visite delle navi quando si abbia qualche sospetto sulla qualità del loro carico.

Qui si spera che non sorgeranno altri incidenti, e che quelli che per caso si dovessero verificare saranno appianati in modo amichevole, tenendosi sempre pronta, l'Inghilterra, a risarcire dei possibili danni i paesi che potranno realmente dimostrare d'essere stati danneggiati.

In ogni caso, l'impressione generale è che la risposta inglese sarà accolta bene, tanto più che la concessione che permette di esportare la gomma dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, avvenuta pure di questi giorni, produrrà certamente favorevole impressione come un prova della buona volontà della Gran Bretagna di non danneggiare gli interessi dei neutri ogni volta che è possibile.

La stampa inglese

LONDRA, 11 sera.

Commentando la nota inglese agli Stati Uniti il *Daily Mail* scrive: «La risposta alla nota degli Stati Uniti convincerà la maggioranza degli americani che i torti attribuiti all'Inghilterra non hanno fondamento serio. Esse dimostrerà in modo soddisfacente che restano ben pochi motivi a dissensi fra le due nazioni commerciali.»

Il Daily Telegraph: Noi abbiamo fiducia che la risposta dell'Inghilterra agli Stati Uniti sarà riconosciuta dagli Stati Uniti stessi come una soluzione giusta e moderata di difficoltà inevitabili.

La *Morning Post*: La risposta dell'Inghilterra agli Stati Uniti dissipa sufficientemente le preoccupazioni dell'America. La risposta espone una ottima causa, con molta moderazione. La *Morning Post* rimprovera il Governo britannico di aver abbandonata la sua pratica che consisteva nella confisca di tutte le merci del nemico anche portate da piroscafi neutri. Ogni libbra di merce che entra in Germania prolungherà la guerra, scrive il giornale, perchè dobbiamo noi trattare con moderazione il commercio e gli interessi della Germania, la quale ha trattato così spietatamente le proprietà e le vite dei cittadini nel Belgio, in Francia, in Polonia? Noi dobbiamo già troppo sofferto per la debolezza usata in favore di neutri, nuove debolezze sono impossibili senza tradire in modo intollerabile la causa per la quale combattiamo.

Bombe di aviatori austriaci sul territorio montenegrino

CETTIGNE, 11 sera.

Ieri un areoplano austriaco ha volato sopra Budua e si è diretto verso Cettigne, ma le batterie montenegrine l'hanno costretto a volare verso Cattaro. L'aeroplano ha lanciato tre bombe sul villaggio di Bieloche, senza effetto alcuno. Un altro aeroplano austriaco ha lanciato due bombe sopra Cettigne di cui una non esplose. Tutte e due sono cadute presso l'ospedale.

Il nuovo Alto Commissario al Cairo

Le truppe della Nuova Zelanda

CAIRO, 11 sera.

Sir Henry Mac Mahon, nuovo alto commissario in Egitto, è qui arrivato.

Thomas Mackenzie, alto commissario della Nuova Zelanda e il generale sir John Maxwell, comandante delle forze britanniche in Egitto, hanno passato in rivista le forze della Nuova Zelanda accampate a Zeitum. Mackenzie ha pronunziato un discorso nel quale si è rallegrato con le truppe per la loro eccellente tenuta.

Sciagure alpinistiche in Engadina

Nove skiatori salvati - Un'altra valanga

DAVOS, 11 sera.

I dodici skiatori che furono travolti ieri mattina da una valanga nei pressi della capanna Persenn, erano allievi della scuola skiatori del cantone dei Grigioni, che facevano una escursione insieme con due maestri. Nove appartenenti alla comitiva furono salvati dopo tre ore di lavoro.

Un'altra valanga sorprese otto uomini che lavoravano a sgombrare dalla neve la via alpestre di Compatsch-Samnaun: tre perirono.

Onorificenze russe al re di Serbia

NISO, 11 sera.

Lo Czar ha conferito a re Pietro di Serbia l'ordine di Sant'Andrea con le spade.

Un sottomarino uscito da Pola affonda la nave francese "Courbet"

ANCONA, 11 sera.

Stamane si è sparsa in città la voce che al traverso Zara-Ancona ieri il sottomarino austriaco N. 15, vedendo approssimarsi la squadra francese, disposta su due linee, si sommerse sott'acqua e superò la prima linea di navi nemiche. Giunse così alla nave ammiraglia Courbet e riuscì a colpirla gravemente, ma non ad affondarla. Accorse allora la Jean Barth, gemella dell'ammiraglia, al soccorso della Courbet e la prese al rimorchio per condurla alla più prossima base navale, per urgenti riparazioni. Però, manovrando, la Jean Barth incontrò la nave ammiraglia e l'affondò. In questa crociera il sottomarino austriaco impiegò 21 ore, tornando salvo alla sua base navale, che si ritiene sia Pola. Non si sa ancora in quali paraggi si sia svolto precisamente il tragico fatto, ma si ritiene sia avvenuto tra Zara e Ancona.

La nave ammiraglia francese *Courbet* sposta 23.470 tonn. ed è lunga 165 metri e larga 27. Fu impostata a Lorient nel 1911 e terminata nel 1913. E' armata di 12 cannoni da 305, 22 da 138, 8 da 48, è provvista da 4 lancia siluri. La *Jean Barth*, nave gemella della *Courbet*, è stata varata lo stesso anno della *Courbet*. Se la notizia è vera la perdita della nave ammiraglia sarebbe assai grave per la marina francese.

Nessuna conferma a Roma

ROMA, 11 sera.

La notizia dell'affondamento della *Courbet*, pervenuta da Ancona e pubblicata dai giornali romani, è assolutamente ignorata fino ad ora all'Ambasciata di Francia.

Nessun dispaccio è giunto nè da Ancona, nè dal Governo francese. Il *Giornale d'Italia* dice che nei nostri ambienti marinareschi si crede poco verosimile la voce dell'affondamento della *Courbet*. Anche al Ministero della Marina, ove si è anche recato un redattore del *Giornale d'Italia* per avere notizie, non è stato ricevuto nulla che confermi la voce ricevuta da Ancona. Al Ministero degli Interni, ove con ogni probabilità la notizia, se vera, avrebbe dovuto essere nota, si è affermato che nulla risulta circa il presunto affondamento della corazzata francese.

Una protesta della Santa Sede per l'arresto del cardinale Mercier?

ROMA, 11 notte.

La «Tribuna» conferma questa sera che la Santa Sede ha domandato ufficialmente riparazioni al Governo germanico per l'avvenuto arresto del card. Mercier. La riparazione sarebbe stata chiesta non solo per l'arresto del cardinale, ma anche per la confisca della pastorale.

Sono attese con grande curiosità le spiegazioni che darà la Germania.

Le schede della vigliaccheria

(Per telefono al «Popolo d'Italia»).

ROMA, 11 sera.

«Si diventa neutralisti guadagnando dieci centesimi»: con questo titolo l'*Idea Nazionale* aggiunge altri particolari piccanti alle prediche dei neutralisti delle quali l'altro giorno vi demmo notizia.

L'altra sera un nostro amico che riveste una carica pubblica mentre stava comperando delle sigarette in una rivendita nei pressi del ministero della marina fu avvicinato da un omiciattolo male in arnese che tirò fuori delle cartacce. Il nostro amico credette che si trattasse di un mendicante ma l'omiciattolo mormorò a bassa voce esibendo le sue carte: Signore mi metta la firma per la neutralità! Il nostro amico vivamente sorpreso chiese spiegazioni, ma il tabaccaio, non ancora neutrale, interruppe minacciando l'omiciattolo di cacciarlo dalla bottega a calci nel sedere. Altri intervennero presso il disgraziato che confessò che era stato incaricato di raccogliere firme su moduli che aveva seco, firme che gli sarebbero state pagate dieci centesimi l'una. Aggiunse però che non avrabbe avuto difficoltà a cedere il suo incartamento con le relative firme già raccolte per qualche centesimo di più. Il nostro amico per il prezzo di lire due acquistò i moduli con relative firme, lieto di possedere per così poco le firme autografe di tanti illustri quanto ignoti neutralisti.

Un fatto identico è accaduto giorni fa al caffè Bussi dove un professore di università ha potuto acquistare per la tenue somma di lire una altre firme di neutrali.

Mi consta anche che in taluni ministeri qualche usciere si è dedicato alla speculazione delle firme neutraliste confessando apertamente agli impiegati che si trattava di un modo qualunque per guadagnare qualche soldo.

L'on. Mosca in Libia

ROMA, 11 notte.

Il sottosegretario delle Colonie on. Mosca alle 19,50 di stasera è partito per la Libia. L'accompagnano il direttore generale delle opere pubbliche comm. Ribari, il capitano di stato maggiore Coltelli ed il suo segretario avv. Senso. L'on. Mosca sbarcherà a Tripoli, poi si recherà in Cirenaica per rendersi conto personalmente della situazione.

Il dottor Chiostergi è vivo

VENEZIA, 11 notte.

Un telegramma dell'on. Eugenio Chiesa mandato stasera da Roma all'ing. Fano, membro del Comitato direttivo della sezione repubblicana di Venezia dice testualmente:

«Fortunatamente Chiostergi vivo».

La notizia diffusa fra gli amici ha suscitato la più grande gioia. Proprio stasera alle ore sei si era tenuta una riunione del Consiglio Accademico della Scuola superiore di commercio che aveva accolta ben volentieri l'iniziativa degli amici del prof. Chiostergi di murare una lapide a Ca' dei fiori in memoria del primo studente e già insegnante della scuola morto in guerra, per un'alta idealità: il Consiglio aveva deciso anche di accordarsi con i repubblicani e la «Dante Alighieri».

Come è noto il Chiostergi fu per quattro anni a Venezia anima del partito repubblicano.

La sera in cui giunse la notizia della sua morte nel combattimento delle Argonne del 6 corr. egli fu commemorato al Consiglio comunale dal socialista Longobardi, insegnante a Ca' dei fiori ed a lui si era associato il sindaco a nome dell'intero Consiglio. La «Dante Alighieri» che lo ebbe fra i suoi più attivi soci aveva subito deciso di farlo suo socio perpetuo ed i repubblicani lo commemorarono domenica con una conferenza della signora Linda Garatti di Treviso.

Perchè venga in Italia la salma del tenente Zonaro

SANREMO, 11 notte.

Si è costituito a S. Remo un comitato di personalità cittadine allo scopo di ottenere dal Governo francese l'invio in Italia della salma del luogotenente Fausto Zonaro figlio del celebre pittore orientalista.

Lo Zonaro morì eroicamente in Francia alla battaglia di Courtechausse.

Sono state già iniziate le pratiche telegrafando all'ambasciatore Tittoni e a Peppino Garibaldi.

Il comitato ha ottenuto l'adesione di Orazio Raimondo, il quale pronuncierà una commemorazione.

Il processo per gli arruolamenti

ANCONA, 11 sera.

Stasera il Procuratore Generale ha presentato le sue conclusioni — estensore il cav. Mosca — nel processo relativo agli arruolamenti fattisi per la campagna in Francia, specialmente a Jesi, Senigallia, Fabriano, Filotrano ed Ancona. Il processo coinvolgeva 41 giovani studenti ed operai.

Il Procuratore Generale chiede il loro proscioglimento per inesistenza di reato, ritenendosi che fra gli atti punibili in base all'art. 113, non può rientrare il solo fatto del viaggio intrapreso per recarsi ad arruolare all'estero senza alcun preventivo impegno contratto nello Stato.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

12 gennaio 1915 — La nostra appendice — (47)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Andava a letto?... Gli incaricati della polizia andavano a visitarlo tutte le notti, magari due volte. La riabilitazione era dunque un sogno.

La nebbia infittiva. La si vedeva fumosa sui tetti che metteva l'umido addosso e faceva scappare le donne a rifugiarsi con degli scotimenti nelle spalle e delle parole freddolose che accapponavano la pelle.

Nel Cortilone si andava e si veniva e si sostava con le mani sotto le ascelle o il grembiale, per dirsi che bene o male anche in quest'anno il Natale era passato. La Baldino, una donnina pulita, con la testa nello scialletto a scacchi colorati, con dei cappelli pepe e sale ondeggiati per la fronte, mandava di sopra il figlio con una serqua di improperii, facendo sapere a tutti che un sorvegliato all'ora che suonava doveva essere a letto. Sapeva per esperienza che non si facevano complimenti. Se voleva farsi arrestare, poteva andare difilato alla questura che non era che a pochi passi. Giurava con la mano sul seno che era diventato il suo dolore di testa. In prigione bisognava portargli il soccorso e in casa faceva disperare. Bisognava tenergli dietro come se fosse stato un ragazzo e sgolarsi per farlo ubbidire. Adesso era grande e poteva fare quello che voleva. Ma in casa sua doveva ubbidire o prendere la porta. Non voleva morire per uno straccio di ragazzo che gli aveva dato più dispiaceri che i capelli che aveva in capo. Un'altra vicina, che passava in fretta, agitava la mano per dirle che non badasse tanto nel giorno di Natale. Tutti sapevano che gli uomini, dopo avere mangiato un boccone, amavano fare due passi. Era una canagliaria obbligare un povero diavolo a stare immurato in casa quando gli altri uscivano e andavano a spasso senza seccature. Nei suoi panni avrebbe già fatto il diavolo a quattro. Avrebbe voluto vedere la faccia tosta che avrebbe potuto tenerla in casa. Pasqualino, che andava via a ventate, a seconda che il vino lo buttava a destra o a sinistra, era d'accordo con la vicina scomparsa per le scale, che non c'era barba di Giove che potesse mandarlo a dormire se non avesse avuto ancora della pollanca da finire con del vino da settanta buono. Ma se qualcuno fosse andato a comandargli di andare a dormire, gli avrebbe rotto il muso e sarebbe ritornato dabbasso. Era buono, ma non bisognava toccarlo, perchè allora diventava un leone.

I chiarori dei lumi dietro le finestre gettavano qua e là dei bagliori foschi e rendevano il nebbione, nel quale era avvoltolata la gente che si sparpaglava più visibile. Fumacchiava come sospeso sur un immenso letamaio ed era attraversato da una fitta di spruzzi che andavano a umettare il selciato e a rendere più lubrica la palta in terra. Con la temperatura intiepidita, non pochi vicini, senza badare all'umidore che intristiva, passavano per il Cortilone e s'avviavano a bere l'ultimo mezzo, di nascosto dalle donne, dal Gianmaria, il quale aveva lasciato socchiusa l'entrata di dietro. Siliprandi ciabattava per il lungo e per il largo imbronciato, menando il brandello per l'aria, percotendo le muraglie sul suo passaggio, fermandosi di botto alle finestre di carta delle abitazioni a pianterreno in un atteggiamento di precipitarsi su esse e sfondarle, infuriando per dei tratti col bastone che inseguiva il vuoto, parlando tra sè come un matto, tenendo in alto la faccia come se fosse stato a colloquio con Dio. I barcollamenti gli davano dei capogiri che lo obbligavano a fermarsi sui due piedi e a tenersi puntato sul bastone per non cadere. La pioggerella minuta minuta, invece di calmarlo, pareva lo aizzasse e gli ingrossasse gli occhi che guardavano come quelli di un idiota alcoolizzato. Piegandosi e risollevandosi, tentava di tirarsi giù il palamidone per respirare e buttava sui sassi boccate di risotto arrossato che non sapeva più tenersi nello stomaco. Quando gli dicevano porco! si voltava dalla parte della voce con la mano in alto, pronta a farla a pugni. Si dava addosso a un povero vecchio perchè il caldo gli aveva fatto un po' di male. Vergogna! Vergognaccia! E ne eruttava delle altre boccate inaffiandole del vino che gli veniva su come, se avesse avuto lo stomaco in rivoluzione.

— Porco!

— Porci voialtri! S'era mai veduto della gentaccia che insulta un povero uomo perchè gli ha fatto peso un po' di risotto! Era una cosa che poteva capitare a chiunque. Vergogna! Il cortile incominciava a girargli intorno e il ciottolato gli pareva che sussultasse e si rompesse, facendolo barellare come sotto l'azione del terremoto. Si rimetteva dallo scombussolamento asciugandosi la bocca con la manica slabbrata dal zimarrone e poi ricominciava a percorrere il terreno ineguale, mettendo i piedi in tutte le pozzanghere e prendendo delle rincorse che gli facevano rasentare il suolo. Vomitava che pareva che si tirasse su lo stomaco, e il porco! precipitava da tutte le ringhiere, mandandolo in bestia e obbligandolo a sbracciarsi contro la nebbia che era diventata grigia e densa da ridurre i bagliori alle finestre simili a fucignoli lontani che stanno per spegnersi. Era un'ingiustizia che si togliesse l'onore a un povero diavolo cui aveva fatto male un po' di risotto in un giorno d'allegria generale. Non erano morti e la stessa disgrazia poteva capitare anche a loro, poteva. Ah, allora avrebbe voluti vederli per dir loro quello che stava bene!

— Gajnna!

Era il grido che lo stordiva come una mazzolata tra coppa e collo. Naufragato nel nebbione, con la fronte irrorata di sudore, cercava di farsi largo passando da una fascaggine all'altra per imboccare la via alla scala e torcere il collo al birbone che gli aveva buttato sulla testa il gajnna! Se avesse potuto averlo nelle mani lo avrebbe messo sotto i piedi e gli avrebbe strappato la lingua! E a tentoni, col bastone innanzi, tentava di infilare il vuoto, dando continuamente nelle muraglie, perdendosi, disorientandosi dove la nebbia era più opaca, vociando senza essere sentito e cadendo in una pozza che lo mandava disteso sui sassi come un morto.

Pietro Cristaboni invecchiando peggiorava. La sua faccia a poco a poco aveva assunto, con la maschera del beone inveterato, un aspetto completamente animalesco. I pomelli degli zigomi gli si erano pezzati del rosso del mattone e il naso, che aveva della rana incollata sulla faccia, era coperto dalla macchia rossastra degli sbornioni. Gli smarrimenti degli occhi completavano la ditta del deforme, che più beveva e più aveva sete. Aveva passato il Natale in famiglia e si era saziato, tra un'uno e l'altro, di riso in cagnone e aveva bevuto un fiasco di vino coi piedi sul focolare, pipando a larghe nuvole che andavano su per la cappa del camino. Quando i ragazzini, che incominciavano a sentirsi lavorati dal sangue stravecchio e corrotto, gli davano fastidio, li spazzava via con una pedata senza badare alle strida che commovevano i vicini del corridoio. La madre era divenuta verde e allampanata. Non era più che un'ombra coperta di due once di stracci. Se difendeva Gigino e Antonino, dicendogli di lasciarli stare che erano ammalati, scattava con gli occhi corruscati dalla vendetta e si metteva a pestarla a sangue. I vicini avevano pregato il padrone di sopprimere loro lo strazio quotidiano di sentire un bruto che malmenava i suoi di casa peggio di un assassino, e il signor Giorgio aveva fatto loro sapere dall'Annunciata che lo avrebbe fatto sfrattare in settimana.

(*Continua*).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente al "Agenzia Italiana di Pubblicità" presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

COMUNE di Monticelli D'Ongina (Piacenza). 31 gennaio, ore 15, scade concorso titoli posto vicesegretario patentato e diplomato ragioniere. Stipendio L. 2800. Sindaco: Archieri.

COMUNE di Santo Stefano Quisquina, in provincia di Girgenti. E' aperto in questo Comune il concorso al posto di veterinario. Stipendio L. 1500. Termine utile per i documenti di rito, tutto gennaio 1915. Il sindaco: D. Gaetani.

CONCORSO medico chirurgo per il Comune di Oreno (Vimercate). Condotta piena. Abitanti 2839. Stipendio L. 3250 netto e L. 100 quale ufficiale sanitario. Aumento del decimo per tre sessenni. Capitolato sempre ostensibile in Ufficio Comunale. Scadenza 28 gennaio corr.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILISSIMO meccanico precisione, pratico elettricità, ammogliato, desideroso migliorare offresi possibilmente cotonificio manutenzione macchinario. Scrivere Armida, posta, Torino.

ABILE sarta offresi lavori signora bambini. Scrivere Erminia Cossa, Tiraboschi 6, Milano.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonia. Inviare schiarimenti, offerte 31-33, fermo posta, Ferrara.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

PENSIONATO robusto, svelto, cerca lavoro o impiego presso studio. Miti pretese. Scrivere A. I. P., 35 Cannobbio.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto, offresi. S. S., 33 Monti.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rencillo, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

VENTOTTENNE istruita, pratica governo casa, occuperebbesi presso persona sola, con bambini. Disposta recarsi ovunque. Scrivere Giuseppina, posta, 36.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

CERCANSI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente, continuo. Scrivere: Verdola, Manifattura Pizzi, Sanremo.

CERCANSI subito portinai senza figli. Scrivere dettagliatamente Pranchi 17, posta.

OFFRO ovunque lavoro scrittura eseguibile domicilio. Pallotta Sangiovanni 81, Roma.

OPERAI cercansi ovunque lavoro facile. Scrivere con risposta. Tessera 11236, Firenze.

OPERAIE pratiche fabbricazione e bruciature di reticelle per incandescenza a gas troveranno occupazione presso la Società Anonima Auer, via Antonio Bazzini, 33.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

AVVERTENZA A SCANSO DI EQUIVOCI

LE PILLOLE FATTORI

di Cascara Sagrada

efficaci ed universalmente apprezzate dai medici da oltre 25 anni nella

STITICHEZZA

sono rinchiuse in scatole di metallo e non in flaconi di vetro

In vendita in tutte le Farmacie del mondo Scatola da 25 pillole L. 1; da 60 pillole L. 2.

Biblioteca di Educazione sessuale

Dottoressa Ettorina Cecchi: *Procreazione*, L. 5 — *Come non far figli*, L. 3 — Luigi Fabbri: *Generazione cosciente*, L. 7. — Bergeret: *Le frodi nelle funzioni generatrici*, L. 2 — Marcel Romain: *Verginità*, L. 3 — *Le forme colpevoli dell'amore*, L. 3 — *Pane, agiatezza, amore*, L. 0,30 — *Organi generazione in isciopero*, L. 0,50 — *Facciamo pochi figli! Come? Perchè?*, L. 0,40 — *Popolazione e prudenza procreatrice*, L. 0,20 — *Mezzi per evitare grandi famiglie*, Lire 0,30 — *Il delitto di generare*, L. 0,30 — *Malthus e Neomalthusiani*, L. 0,30 — *Libero amore libera maternità*, L. 0,30 — *Mezzi scientifici per evitare gravidanze*, L. 0,40 — In vedita presso tutte le principali Librerie. Commissioni accompagnate dall'importo all'**Istituto Editoriale «Il Pensiero», Firenze.**

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Guerra Europea

Stragi !!
Suicidi !!
Pazzie !!
Fallimenti !!

LIQUIDAZIONE

Disastro

Corso Ticinese, 83

Apertura Lunedì 11 corr.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Aspiranti Chauffeurs !

Al GARAGE PLINIO - Milano, Via Plinio N. 2

Continui Corsi accelerati da parte di provetti Insegnanti
Orari a scelta degli allievi
Patente garantita a prezzi minimi
Danni causati alle macchine a carico della Scuola

Inviasi Manuale pratico di 250 pag. con 100 incisioni dietro Cartolina vaglia di L. 1,50

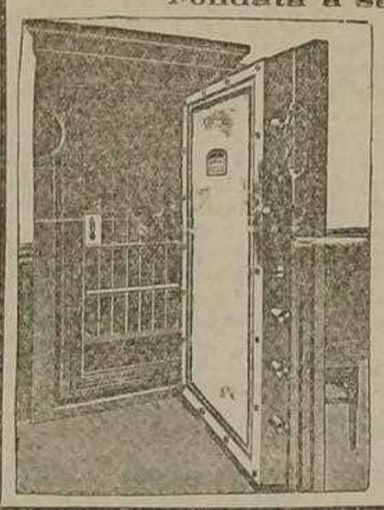
A provvigione cercansi provetti e seri

Produttori Pubblicità

aventi estese relazioni. – Inutile offrirsi se non allegate referenze di capacità.

Rivolgersi: AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' - Milano, Via Paolo da Cannobio 35

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI
Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA
SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

RIPETITORIO CARDUCCI
MILANO
Via Vivaio N. 10 — Telefono 10387
Ripetizioni accurate

Scuola di taglio degna della massima considerazione e di vivà raccomandazione per serietà di studi, è la **prima** ed **unica SCUOLA superiore di TAGLIO ABITI** per Uomo e Signora.

Ambiente serio e distinto per **Signore** e **Signorine** sotto la direzione del Sig. **GIUSEPPE FATTA** il primo insegnante di **taglio** in **Italia, premiato** all'**Esposizione di Torino.**

MILANO - Via Vitruvio N. 60 - MILANO

SORPRESA MERAVIGLIOSA

Fra due bimbi era insorta una questione
E parevan due cani intorno a un osso,
La mamma li guardava in apprensione,
Ma sull'uscio però stava a ridosso.

Difficile è il saper chi avea ragione;
Gridavan tutt'e due a più non posso
Per l'acqua di CHININA di MIGONE,
Che poi finiron col gettarsi addosso.

Par che alla madre il fatto non dispiaccia:
Anzi dir si dovrebbe che lo garba,
Che i bimbi si profumino la faccia.

Per stupor poi restò senza parole,
Quando vide venir tanto di barba
Sul mento della piccola sua prole.

CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la duta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'acqua CHININA-MIGONE *si vende in flaconi da* L. 2.— *e* L. 3.— *ed in bottiglie da* L. 5.—, L. 7.50 *e* L. 12.— *Per le spedizioni del flacone da* L. 2.— *aggiungere* L. 0,25, *per le altre* L. 0,50. — **Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Parrucchieri, Chincaglieri, ecc.**

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

CURA DELLA PELLE

SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA

ISI

(Industria Saponiera Italiana)

◆ BOLOGNA ◆

esperimentata e raccomandata dall'Ill. Prof. **DOMENICO MAJOCCHI** della R. Università di Bologna

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3,00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 13 — Milano, Mercoledì 13 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta

L'unione dei partiti in Francia per la difesa della nazione

"Il solo ardore che ci anima è di respingere l'aggressione lungamente preparata,,

L'ammonimento di Jean Jaurès

Patria e Proletariato

Le accademiche discussioni sulla Patria e sul Proletariato, che dilagano in questi giorni nei giornali neutralisti e sgocciolano nelle adunanze e nelle conferenze simili a un tentativo di doccia fredda sui rinnovati sentimenti generosi dell'anima del popolo, ci richiamano involontariamente al volume *L'armée nouvelle* di Jean Jaurès, che tratta magistralmente il problema dal punto di vista veramente socialistico.

Jaurès era dell'opinione — e lo dichiarava nel primo capitolo del suo volume — che il socialismo doveva dire come intendeva provvedere alla indipendenza nazionale, e come intendeva assicurare la pace, non solo coi vincoli di fratellanza verso i proletari di tutto il mondo, ma anche colla costituzione di un apparecchio difensivo tale, da prevenire qualunque aggressione da parte di Stati rapaci.

Se ogni nazione — pensava Jaurès — fosse alla mercè del primo aggressore e dovesse quindi attendersi o tenersi esposta al pericolo di un'invasione, come mai il Socialismo potrebbe spingerla a quelle ardite trasformazioni che sono necessarie per costituire un nuovo ordine di cose?

Riportando, quindi le pagine più acute e più vivaci del libro di Jaurès — che acquista oggi un valore di attualità veramente sorprendente — intendiamo stabilire che il problema, che oggi dà tanto terrore e tanta inquietudine ai socialisti più o meno neutralisti era già stato trattato, in modo chiaro e superbo, dal maestro dei socialisti francesi.

Leggano, e meditino i negatori della patria, oppure gli spiriti magni che affermano «esser la costituzione in nazionalità di un popolo una forma di sfruttamento da parte della borghesia, quanto compagno Jaurès, non ultimo certo fra i migliori pensatori socialisti, scriveva pochi anni fa.

«Io non ho mai preso al tragico i paradossi contro la patria. La patria non è un'idea esaurita, è un'idea che si trasforma e s'ingrandisce. Io sono sempre stato sicuro che il proletariato non sottoscriverebbe, nell'intimo dell'esser suo, ad una dottrina d'abdicazione e di servitù nazionale.

Rivoltarsi contro il dispotismo del re, contro la tirannia del capitalismo, e subire passivamente il giogo della conquista, la dominazione del militarismo straniero — sarebbe tale una contraddizione, così puerile e miserabile, che al primo allarme tutte le forze sollevate dell'istinto e della ragione la leverebbero di mezzo.

Che i proletari, i quali il conquistatore non libererebbe certo dal capitalismo, consentissero inoltre a divenire tributari, sarebbe una mostruosità.

Un proletariato che avesse rinunciato a difendere coll'indipendenza nazionale la libertà del suo proprio sviluppo non avrebbe mai il vigore d'abbattere il capitalismo. Quando avesse accettato senza resistenza che il giogo dell'invasore venisse ad aggiungersi sulla sua testa al giogo del capitale, non sarebbe più in grado di alzare la fronte.

Quei francesi, se pur ve n'è ancora, che dicono essere loro indifferente vivere sotto l'esercito francese o sotto l'esercito tedesco, commettono un sofisma che si confuta da sè. E quando si risponde loro, come spesso avviene, collo invocare i titoli particolari della Francia, esaltano la generosità della sua storia e i servizii resi da essa al genere umano, anche la risposta è sofistica, perchè con questo non si giustifica che il patriottismo dei francesi, quasichè le altre patrie europee non avessero pari diritto all'indipendenza e all'attaccamento dei loro concittadini.

***

Il vero è che ovunque vi sono patrie, cioè gruppi storici aventi coscienza della loro continuità e della loro unità, ogni attentato alla libertà ed all'integrità di queste patrie è un attentato contro la civiltà, una ricaduta nella barbarie».

Dire che i proletarii, essendo servi del capitalismo, non possono subire per effetto dell'invasione e della conquista, un aggravamento di servitù, è una puerilità.

Jaurès sostiene tale suo concetto ricordando i fondamentali principii socialisti per cui il capitalismo è una fase necessaria della evoluzione economica, che non si può troncare d'un colpo: esso non vive tanto per forza di compressione sul proletariato, quanto perchè è una necessità transitoria, essendo succeduto al feudalismo, e sarà sostituito dal socialismo solo quando il proletariato avrà acquistato la capacità di dirigere la gestione sociale.

Gli uomini si adattano al regime in cui vivono. Occorre ad una *élite* proletaria uno sforzo di spirito per giungere ad intravedere, al disopra dell'ordine sociale presente, la possibilità di un ordine nuovo.

Ma questa *élite*, appunto perchè comprende il capitalismo, tende a superarlo annozzandosi su di esso in quanto oggi esso è la legge del movimento sociale ed è la condizione stessa dell'avvento del socialismo. E' il portato delle cose, nel presente periodo dell'evoluzione, non lo imperio insolente d'un gruppo di uomini che mettono il piede sulla folla. Il capitalismo non si può portare alla ghigliottina come Luigi XVI. L'organizzazione sociale non s'infrange d'un colpo, ma si trasforma grado a grado. Non la si scaccia d'un tratto come un esercito straniero. Sotto la pressione del proletariato che cresce di numero e di coscienza, la borghesia è costretta a delle transazioni. Nell'ambiente democratico, il proletariato conquista il suffragio universale, la scuola, la libertà dell'organizzazione, un'influenza sullo Stato. Quindi allorchè si dice che lo Stato attuale è uno Stato borghese si adopera una formula troppo sommaria che contiene una parte di verità ma non tutta la realtà. In fatto lo Stato non esprime una classe, ma un rapporto di classi, cioè il rapporto delle rispettive forze. Lo Stato attuale, nei popoli liberi, è l'espressione d'una democrazia borghese in cui la forza del proletaritao cresce e si eleva considerando le sue conquiste come gradini verso la vetta dell'emancipazione.

Ma democrazia e nazione restano le condizioni essenziali d'ogni creazione ulteriore e superiore. Un senso nuovo più alto e più vasto s'aggiunge al significato già si forte e ricco di patria. L'apparente crisi dell'idea di patria è una crisi di crescenza.

Tutto ciò, che riassumiamo più chiaramente possibile, condensando in un breve spazio le sottili dimostrazioni logiche di Jaurès, è dimostrato dal volume con una superba eloquenza e con una ricchezza di esempi.

***

E Jaurès continua:

«A misura che gli uomini progrediscono, appare il dovere di strappare ogni patria al dominio d'una classe e d'una oasta, per farne veramente colla sovranità del lavoro la cosa di tutti. E appare altresì la necessità di legare le nazioni nei loro rapporti reciproci a regole di diritto sanzionate dal consenso attivo di tutti i popoli civilizzati.

Ma questa trasformazione nazionale e internazionale delle patrie non è possibile se non a patto che ciascuno degli uomini che portano in sè l'idea nuova agisca nella sua patria e sulla sua patria.

Colla speranza, coll'azione comune e concentrata, tutti i proletarii, tutti gli uomini della giustizia sociale, appartengono in anticipazione alla stessa patria universale del lavoro emancipato e delle nazioni riconciliate. Ma quest'alto ideale non possono proiettarlo nel vuoto. Non possono realizzarlo che nella nazione autonoma, secondo i metodi d'azione e di lotta che suggerisce o impone la storia di ciascun paese, cogli elementi forniti dalla natura intima, dalla sostanza stessa di ciascuna nazione.

Quando si dice che la rivoluzione sociale e internazionale sopprime le patrie, che cosa si vuol dire? Si pretende forse che la trasformazione d'una società debba compiersi dal di fuori e colla violenza esterna?

Cotesta sarebbe la negazione di tutto il pensiero socialista che afferma che una società nuova non può sorgere se non quando gli elementi già ne sono elaborati nella società presente. E allora l'azione rivoluzionaria, internazionale, universale porterà necessariamente la marca di tutte le realtà nazionali. Essa avrà a combattere in ogni paese difficoltà particolari con particolari risorse, colle forze proprie della storia nazionale, del genio nazionale.

E' passato il tempo in cui gli utopisti consideravano il comunismo come una pianta artificiale che si poteva far fiorire a volontà, sotto un clima scelto da un capo d'una setta. Non vi sono più Icarie. Il socialismo non si separa più dalla vita, non si separa più dalla nazione. Non diserta più la patria: si serve della patria stessa per trasformarla e ingrandirla. L'internazionalismo astratto e anarcheggiante che s'infischiasse delle condizioni di lotta, d'azione, d'evoluzione d'ogni gruppo storico non sarebbe che un'Icaria più artificiale ancora che la antica e più superata.

Non vi sono che tre maniere per sfuggire alle patrie, alla leggi delle patrie. O bisognerebbe dissolvere ogni gruppo storico in gruppetti minuscoli, senza legami fra di loro, senza tradizioni e senza idea d'unità. Sarebbe una reazione inetta e impossibile, a cui d'altronde nessun rivoluzionario ha pensato: perchè coloro stessi che vogliono sostituire allo stato centralizzato una federazione di Comuni o di gruppi professionali, trasformano la patria, ma non la sopprimono.

Ovvero bisognerebbe realizzare l'unità umana colla subordinazione di tutte le patrie ad una sola. Sarebbe un cesarismo mostruoso, un imperialismo spaventoso e oppressore da cui rifugge lo spirito moderno.

E' dunque soltanto colla libera federazione delle nazioni autonome, ripudiante le imprese della forza e sottoposta a regole generali di diritto, che può essere realizzata l'unità umana. Ma allora le patrie non si sopprimono, si nobilitano. Esse sono elevate all'umanità senza perdere nulla della loro indipendenza, della loro originalità, della libertà del loro genio.

***

Internazionale e patria sono ormai legate. E' nell'Internazionale che l'indipendenza delle nazioni ha la garanzia più alta; è nelle nazioni indipendenti che l'Internazionale ha gli organi più possenti e più nobili.

Si potrebbe quasi dire: un po' d'internazionalismo allontana dalla patria, molto internazionalismo vi riconduce. Un po' di patriottismo allontana dall'Internazionale, molto patriottismo vi riconduce.»

Il capitolo, che abbiamo riassunto, termina con questa vibrante profezia che dovrebbe essere meditata da quanti socialisti hanno ancora — oggi — anima per sentire e cervello per riflettere: profezia che risponde esattamente alla realtà odierna e che noi facciamo nostra integralmente:

«Il proletariato tutto quanto si solleverebbe il giorno in cui realmente l'indipendenza della nazione fosse in pericolo. Il vano eccesso delle formule anarcheggianti non resisterebbe un minuto, il giorno della crisi, alla forza del pensiero operaio completo che concilia l'Internazionale e la Nazione.»

Così scriveva, pochi anni or sono, Jean Jaurès, in Francia.

In Italia, gli sparuti e pallidetti socialisti, cianciano ancora, molto timidamente, sull'esistenza delle «due patrie» o sulla formalistica necessità di non averne nemmeno una per essere più indipendenti.

Il Parlamento francese

riconferma la solidarietà nazionale

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

PARIGI, 12 notte.

Quando si apre la Camera dei Deputati l'assemblea è numerosissima. Tra l'attenzione generale il decano di età, Mackau, che presiede, dice:

Il solo ardore che ci anima è di respingere e di schiacciare l'aggressione lungamente preparata. Saluto la Francia eternamente giovane, l'esercito superbo per coraggio e tenacia, la leale Inghilterra, la grande Russia, l'eroico Belgio. Domando alla Camera di dare all'esercito il confortante spettacolo dell'unanimità (*vivi applausi*).

L'oratore conclude: — Accettiamo risolutamente tutti i sacrifici necessari, qualunque sia la durata della prova. Andiamo senza debolezza, fino alla vittoria definitiva che assicurerà al mondo una pace durevole nell'onore e nella libertà (*applausi unanimi*).

La Camera rielegge Deschanel a presidente con 474 voti e tutti i membri dell'ufficio di presidenza uscenti. La seduta è tolta e rinviata a giovedì.

Al Senato

Al Senato, Bello, che ha assunto la presidenza come decano di età, ricorda con voce commossa la terribile prova del 1870. Esalta il magnifico risveglio dell'intera Nazione, infiammata da un soffio ardente di patriottismo. Felicita l'Europa per aver compreso che la Francia difende la civiltà contro l'asfissiante atmosfera dell'imperialismo selvaggio che pretende di dominare il mondo. Deplora le atrocità dei vandali tentoni. Ricorda le incessanti provocazioni della Germania negli ultimi anni e conclude dicendo:

«Abbiamo fiducia: calmi, uniti, stringiamoci intorno al Governo, cementiamo ancora, se è possibile, i legami che ci uniscono ai nostri alleati. Marciamo con un solo cuore e un'anima sola e adempiremo al nostro glorioso e difficile compito di mutare l'assetto dell'Europa per evitare per sempre tali attentati e far rifiorire la giustizia odiosamente violata e la civiltà riconquistata».

Il Senato rielegge Antonino Dubost a suo presidente con 212 voti su 241 votanti e tutti i membri uscenti dell'ufficio di presidenza. La prossima seduta del Senato è fissata per giovedì.

I vari gruppi della Sinistra della Camera hanno designato i loro delegati i quali, d'accordo con il Governo, elaboreranno il programma di lavoro per tutta la sessione. Sembra fin d'ora certo che la loro decisione consacrerà ancora una volta l'unione di tutti i partiti. Non sarà presentata alcuna domanda di interpellanza e non sarà iniziata alcuna discussione di politica pura.

Il generale Pedoya ha informato la commissione dell'esercito della Camera dell'impressione estremamente favorevole che ha riportato dal viaggio alla frontiera belga e nel territorio dell'Alsazia per ciò che riguarda le condizioni sanitarie e morali e il servizio della sussistenza. La Commissione si è mostrata soddisfattissima.

I viaggi di Poincaré

PARIGI, 12 sera.

Di ritorno da Nieuport, dove ha consegnato la bandiera ai fucilieri di marina, il Presidente della Repubblica, Poincaré, accompagnato dal ministro della marina, si è fermato ieri nel pomeriggio ad Hazebrouck dove è stato ricevuto dal sindaco, abate Lemire. Rispondendo ad un discorso pronunziato dal sindaco, il Presidente ha detto: «Dobbiamo più che mai aver fiducia nella vittoria, che sarà il trionfo della civiltà latina sulla barbarie.» Una numerosa folla ha calorosamente acclamato Poincaré alla sua partenza.

Un discorso del Presidente alle truppe

PARIGI, 12 sera.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, partito da Parigi domenica sera, insieme al ministro della marina, Augagneur, è arrivato ieri mattina a Dunkerque, ove consegnò la bandiera alla brigata specialisti di marina. Presentando la bandiera alle truppe, Poincaré si è felicitato con esse per averla guadagnata sui campi di battaglia, sostenendo vittoriosamente per lunghe settimane una lotta aspra e sanguinosa, malgrado le difficoltà del terreno e la devastazione del fuoco nemico, il gelo, la pioggia, le inondazioni e conclude: La nostra razza, la nostra civiltà, il nostro ideale sono la sacra posta delle attuali battaglie. Qualche mese di pazienza, di resistenza morale e di energia decideranno dei secoli venturi.

Il presdiente ha poscia visitato Cassel, Hazebruck ed Arras, facendo ritorno a Parigi stamane.

Il bill dell'"Home rule,, riposa

mentre la patria è in pericolo

LONDRA, 12 sera.

Gli irlandesi del nord e del sud finora divisi in favore e contro l'approvazione del bill dell'*Home Rule* rispondono brillantemente agli appelli rivolti per il reclutamento dei volontari. Una nuova manifestazione di entusiasmo è stata un commovente discorso fatto da un volontario dell'Ulster durante una ispezione del lord leader sir Edward Carson. Sebbene i volontari riuniti fossero numerosissimi tuttavia gli effettivi erano fortemente diminuiti avendo numerosi volontari preso servizio nel nuovo esercito. La città di Belfast da sola ha fornito oltre 1700 uomini ossia una media di oltre 416 su 10.000 abitanti. Dopo la sua ispezione sir Edward Carson disse ai volontari adunati che Belfast si era distinta in modo significante per il rilevantissimo numero delle reclute. Carson invitò tutti i membri del corpo dei volontari a continuare con la stessa energia negli sforzi per mantenere alto lo stato di allenamento. I volontari hanno fornito gli effettivi della divisione dell'Ulster dell'esercito di lord Kitkener poichè hanno vivamente a cuore gli interessi della difesa del Regno Unito e dell'Impero. Quando la divisione dell'Ulster si troverà sul fronte di battaglia, i volontari dovranno far sì che i vuoti siano colmati da uomini che abbiano lo stesso ideale e le stesse tradizioni in modo che la divisione resti fino alla fine la divisione dell'Ulster. Parlando poi della difesa del territorio Carson ha detto: «Il governo sapeva fin dall'inizio che i nostri volontari erano perfettamente in grado di provvedere al bisogno della difesa di Belfast ed in generale alla difesa del litorale dell'Ulster. I recenti avvenimenti hanno dimostrato che noi possiamo essere sicuri che tutte le coste britanniche non saranno mai attaccate nè mai invase. Dovete essere in grado di fare il vostro dovere. Il generale sir George Richardson ringraziando sir Edward Carson ha dichiarato che tutti seguiranno il loro capo fino alla fine. Nelle altre regioni dell'Impero il reclutamento dei volontari continua in modo soddisfacente. Le cifre del mese di dicembre per l'esercito dell'India oltrepassano quelle del mese di novembre, mentre nella Nuova Galles del Sud e nella Victoria i volontari continuano ad affluire. Ciò è considerato come un indice del grande successo che avrebbe in caso di bisogno un appello speciale per un maggiore numero di soldati.

La guerra franco-tedesca

Fiero combattimento fra entente... tedesche di libertà

intorno a Beau Sejour

PARIGI, 12 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Dal mare all'Oise cannoneggiamento intermittente abbastanza violento sui alcuni punti.

Sull'Aisne ed a nord di Soissons sono stati impegnati violentissimi combattimenti attorno alle trincee da noi conquistate l'8 e 10 corr. Il nemico ha pronunciato durante la giornata di ieri parecchi contrattacchi che abbiamo respinti ed abbiamo guadagnato nuovi elementi di trincee.

Da Soissons a Reims duello di artiglieria. Le nostre artiglierie pesanti hanno controbattuto efficacemente le batterie ed i lanciamine del nemico.

In Champagne nella regione di Souain tiri molto precisi della nostra artiglieria sulle posizioni avversarie. Presso Perthes, il fortino situato a nord del villaggio di Beau Sejour è stato teatro di una lotta accanita. Il nemico è riuscito a stabilire una trincea nell'interno delle opere di cui conserviamo una parte. La lotta continua.

Nelle Argonne e fino alla Mosa niente da segnalare.

Sugli Hauts de Meuse due attacchi tedeschi, uno nel bosco di Consenvoye e l'altro nel bosco di Le Pouchon, sono stati respinti. A sud-est di Cirey sur Vezouse un nostro distaccamento ha sorpreso e messo in fuga una compagnia tedesca che saccheggiava il villaggio di Saint Sauveur.

Nei Vosgi e nell'Alsazia giornata calma. Il cattivo tempo e le tempeste di neve continuano.

Vittorie e prigionieri nelle Argonne

secondo il comunicato tedesco

BERLINO, 12 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartier Generale:

«A sud del canale di La Bassée hanno avuto luogo piccoli combattimenti di fanteria senza risultati. A nord di Crouy i francesi hanno attaccato ieri sera, ma sono stati respinti con grandi perdite. Stamane i combattimenti sono colà ricominciati. Un attacco francese iniziato ieri nel pomeriggio nella regione ad est di Perthes è fallito sotto il nostro fuoco. Il nemico ha subito perdite gravissime.

Nelle Argonne un punto di appoggio francese sulla strada romana è stato da noi conquistato. Due ufficiali e 140 uomini sono caduti nelle nostre mani. Nei combattimenti nella parte orientale delle Argonne abbiamo preso ai francesi dall'8 gennaio, compresi i prigionieri già annunciati un maggiore, 3 capitani, 13 tenenti e 1600 uomini, dimodochè le perdite totali, compresi i morti ed i feriti sono calcolate per questa ristretta regione di lotta a 3500 uomini.

Tentativi di attacco francesi presso Ailly a sud di S. Mihiel sono falliti.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.»

Quarentigie... tedesche di libertà

ai religiosi del Belgio

COLONIA, 12 sera.

Un comunicato ufficioso dice:

L'Arcivescovo di Colonia, cardinale Hartmann, ha ottenuto dal governatore generale del Belgio, von Bissing, che i sacerdoti belgi internati, qualora contro di essi non esista alcun addebito, siano ricondotti in patria e possano riprendere la cura delle anime. Il cardinale Mercier ed il Nunzio Apostolico possono muoversi liberamente nel Belgio nelle parti soggette al governatore generale e la loro corrispondenza coi vescovi del paese è libera. L'enciclica pontificia può avere libera pubblicazione.

Una nobile lettera

di cittadini belgi

ROMA, 12 notte.

Alcuni dei più cospicui cittadini del Belgio hanno indirizzato al principe Di Scalea questa lettera perchè la comunichi ai promotori ed agli organizzatori del Comitato italiano di soccorso per il Belgio.

«Al principe Lanza di Scalea.

Il signor capitano Samaja il quale ritorna dall'Italia ci ha reso conto del magnifico risultato dello sforzo spiegato per organizzare nel Suo paese un comitato nazionale destinato ad alutare le popolazioni così rovinate nel nostro infelice paese.

Egli ci ha detto l'abnegazione che Ella ha avuto per facilitare la Sua missione ed i buoni risultati ottenuti presso le personalità importanti grazie al suo intervento per la giusta e nobile causa dei belgi che hanno tante affinità col popolo italiano. Nelle alte funzioni onde Ella è stato investita da sua maestà il re d'Italia avrà potuto convincersi come il Belgio cercasse sempre la sua via nel lavoro e nella pace soltanto, e come noi siamo ora innocenti vittime dell'attuale conflitto. Il suo nome ed i suoi meriti non avranno mancato di assicurarci nel suo nobile paese e nella sua generosa patria i concorsi preziosi di cui abbisogna una popolazione doppiamente degna della pietà delle altre nazioni, giacchè essa è minacciata di perire per miseria e soffre per avere voluto fare il suo dovere e per non avere voluto mancare all'onore. In nome del Comitato nazionale di soccorso e l'alimentazione del Belgio ed in nome del popolo belga tutto intero del quale siamo sicuri di interpretare i sentimenti, noi Le indirizziamo principe, i nostri commossi ringraziamenti per l'aiuto così energico che Ella ci ha dato, e per il soccorso che grazie a Lei i suoi compatrioti non mancarono di dare alla tanto infelice popolazione del Belgio.

Gradisca i sentimenti della nostra alta considerazione.

Firmato: Ernesto Solvay, Jean Yadotte, barone L. Yanssen, E. Franqui, barone L. Rothschild, Paul Danaette, George De Laveleye, Julie Phillinson, Jone Allard, Louis Solvay, Emanuel Yanssen.

I rivoluzionari del Messico

ai garibaldini

LONDRA, 12 notte.

Il generale messicano Roland Murica ha telegrafato da Vera Cruz che l'armata rivoluzionaria messicana rende omaggio all'eroismo dei volontari garibaldini morti per la difesa della civiltà in suolo francese.

La soluzione dell'incidente

anglo-americano

Simpatie e antipatie per l'Inghilterra attraverso i commenti alla nota di sir Grey

LONDRA, 12 sera.

I giornali, a proposito della risposta britannica agli Stati Uniti, dicono che la chiarezza e il tono amichevole di questa nota indicano quanto la Gran Bretagna desideri di conciliare tutti gli interessi.

Il «Daily Telegraph» in una corrispondenza da Washington, dice che la nota di sir E. Grey è accolta come un ragionevole e leale tentativo per fare sparire le inevitabili difficoltà della situazione. E' evidente ora che l'importanza esagerata, che nei primi giorni fu attribuita alla controversia, era dovuta in gran parte all'incompleto e inesatto sunto della nota di Wilson, pubblicato in Europa prima del testo ufficiale. Ma nessuno sembra ora disposto a vedere nell'incidente qualcosa di più di una calma e franca discussione fra due nazioni amiche, animate dalle migliori intenzioni di conciliare le esigenze della situazione e i reciproci interessi.

— La stampa americana dedica breve spazio ai commenti; ma in generale si associa al punto di vista dei giornali inglesi, ammettendo che le difficoltà che si frappongono ad un accordo soddisfacente sono tutt'altro che insormontabili. Si riconosce che le parole di sir E. Grey, tanto nel tono che nello spirito, sono conformi al principio di quella franchezza amichevole, che nella nota americana veniva invocata come garanzia di un facile e rapido accordo. Tuttavia i cittadini americani di origine tedesca e, coloro che hanno grossi interessi colla Germania e coll'Austria, probabilmente verso di Washington perchè invii un'altra protesta: ma essi sono senza seguito.

«La convinzione prevalente a Washington è che la controversia sarà appianata dopo una franca discussione, diretta principalmente ad accertare in quali casi è assolutamente necessario per i belligeranti intervenire e se è sufficiente il sospetto che l'ultima destinazione di un carico neutrale sia il territorio nemico.

«Una nota ufficiosa da Washington dice che le cifre di sir E. Grey, che mostrano che il commercio dei paesi neutrali limitrofi della Germania e dell'Austria crebbe da quando cominciò la guerra, sono tali da indurre in errore, perchè col chiudersi delle vie normali di comunicazione colla Germania e coll'Austria molti prodotti che non costituiscono contrabbando sono stati fatti passare attraverso i paesi neutrali: nello stesso modo i neutri che prima ricevevano molte mercanzie dai belligeranti ora le importano dagli Stati Uniti.

«Riguardo agli invii di rame in Italia la nota fa notare che l'ambasciatore italiano già spiegò che l'Italia fu costretta ad importarlo dagli Stati Uniti a causa del divieto di esportazione che i belligeranti hanno imposto.

«Quanto al condurre le navi nei porti più vicini per un più minuzioso esame, si crede che il Governo americano non sarà d'accordo con Grey, facendo notare che non si tratta di una assoluta necessità.

«E' stato pure osservato — conclude la nota ufficiosa — che sir E. Grey nella risposta parla soltanto di 15 carichi portati dinanzi alle Corti delle prede, ma non accenna a moltissimi carichi trattenuti e poi rilasciati con grande danno delle parti interessate.»

— La «Tribuna» dice che sarà facilissimo raggiungere fra i due Governi un «modus vivendi» che riduca le divergenze al minimo possibile e ricorda che, durante la guerra civile, l'America si spinse assai più lontano dalla Gran Bretagna nel sostenere ed applicare il diritto di perquisizione e quello di sottoporre i casi sospetti alle Corti delle prede. Molti altri giornali pure prevedono una discussione probabilmente non breve, ma assolutamente amichevole, fra i due Governi, col sincero desiderio da parte di tutte le parti di fare quanto è possibile per raggiungere un accordo.

La sola nota discordante è data dal «World», il quale accusa la Gran Bretagna di largheggiare su una questione tanto seria e parla di politica incerta e di esitazione. Per ben comprendere la situazione non bisogna dimenticare che l'80 per cento della popolazione americana ha risalito finora molte le sue simpatie verso l'Inghilterra e i suoi alleati.

Dichiarazioni di Bryan

NEW YORK, 12 sera.

Il segretario di Stato Bryan ha fatto queste dichiarazioni sulla risposta inglese alla nota americana:

«Non avendo tale risposta che un carattere preliminare, ha detto Bryan, noi non faremo alcun commento prima di avere la risposta completa. Si può però fare questa dichiarazione: Gli atti finora avvenuti provano che il tono della nota è veramente amichevole. Essi pensano inoltre che le divergenze ulteriori possano essere facilmente risolte dal reciproco da parte dei due Governi di mettere ad un accordo soddisfacente. Il fatto che l'Inghilterra ammette che le sue relazioni con i neutri sono normali è di grande importanza, tale da far sperare si finisca col considerare che il diritto di visita ed una franca discussione della necessità di ogni caso in cui i belligeranti si sono stretti ad intervenire, quando questo sia dubbio sul punto di sapere se l'ultimo destinatario di un carico sia un belligerante.»

INTERESSI FERROVIARI

Una proposta dell'on. Centurione

L'on. Centurione, deputato per il collegio di... Vattelapesca, ha avuto la magnifica idea di presentare al Parlamento italiano una sua proposta, suffragata dalla firma di molti colleghi anche di parte avanzata, per ottenere che *alle famiglie* dei ferrovieri che in avvenire saranno licenziati in base alle disposizioni del famosissimo articolo 56 della legge speciale riguardante il personale ferroviario, sia concessa una pensione, come se il licenziato fosse un defunto.

Non c'è che dire!

La proposta così come è stata fatta e come viene comunicata al pubblico dalla compiacentissima ed ufficiosa *Stefani* è più che simpatica; è simpatissima. Specialmente in questo momento in cui la commozione pubblica sta volgendosi, e con ragione, verso i ferrovieri.

Senonchè la proposta dell'onorevole Centurione contiene un tale tranello, e morale e finanziario, che sembra quasi farina del sacco della Direzione generale, anzichè del sacco dell'onorevole per il collegio di... Vattelapesca.

***

E il trucco è subito svelato quando si ponga mente ai vari inconvenienti ai quali darebbe luogo l'accoglimento da parte dei due rami del Parlamento della proposta avanzata dall'onorevole Centurione.

Prima di tutto cominciamo a dire che qualsiasi disposizione legislativa la quale tenda a modificare, in senso migliorativo, un'altra disposizione di legge, non fa altro che confermare la applicabilità della disposizione precedente.

E' evidente che la proposta Centurione va a modificare la eccessiva rigorosità dell'art. 56, pel quale l'agente ferroviario viene dichiarato dimissionario, e come tale, cioè come volontariamente uscente dal servizio, perde qualsiasi diritto alla pensione. Questo è umano, poichè, a rigore di giustizia, l'agente non si dimette, ma la legge si veste di una funzione giuridica per usare una prepotenza.

Quando all'art. 56 sia tolta questa eccessiva rigorosità, esso può venire prospettato davanti al pubblico come benevolissimo per il personale: senza perdere in realtà nessuna delle sue prerogative anormali. Poichè esso rimane, nella nostra legislazione, un controsenso giuridico, quando si pensi che per lo stesso identico reato vi è già una pena contemplata dall'art. 181 del codice penale: rimane un arbitrio pervenne nelle mani dei superiori, i quali non hanno l'obbligo di applicarlo contro tutti i ferrovieri che abbandonano il servizio, ma possono a loro piacere applicarlo per alcuni e non applicarlo per altri; rimane una prepotenza ignobile della classe dominante, la quale si avvale di un controsenso giuridico e dell'arbitrio, per togliere ad una categoria di lavoratori il diritto di sciopero.

Ora i ferrovieri non debbono in alcun modo contribuire a far sì che l'art. 56, addolcito (a mo' di dire) resti nelle disposizioni di legge; come farebbero assecondando l'iniziativa dell'on. Centurione; ma devono invece, con ogni loro forza, operare perchè l'art. 56 scompaia completamente dalla legge che li riguarda.

***

Il secondo motivo per cui la proposta dell'on. Centurione non può essere assolutamente appoggiata dai ferrovieri, è un motivo di indole finanziaria.

Che sarà subito compreso dal pubblico.

L'onorevole Centurione non propone già che al ferroviere licenziato in seguito alla applicazione dell'art. 56 sia data la pensione *che gli spetta* se ha oltrepassato i dieci anni di servizio o sia restituito il versato se non ha ancora raggiunto i dieci anni di appartenenza alla cassa pensioni. L'on. Centurione propone:

— Date *alla famiglia* del licenziato in seguito a sciopero, la pensione nello stesso modo che la dareste se l'agente fosse morto.

Ora è risaputo che alla famiglia, di regola generale, non spetta che il 50 per cento di ciò che avrebbe avuto l'agente.

E quindi è facile concludere che l'onorevole Centurione, se la sua proposta fosse accolta, non farebbe altro che facilitare alla Direzione generale delle ferrovie la soluzione di parecchie cause in corso appunto perchè all'agente che esce volontariamente dal servizio ora si toglie completamente la pensione; mentre l'organizzazione invece sostiene che lo Stato non può in alcun modo trattenersi dei denari che l'agente ha affidati alla tutela della Cassa pensioni.

Non *alla famiglia* si deve dare la pensione. Ma il compenso o il versato deve essere dato all'agente. Ecco le basi che debbono sostenere i ferrovieri, e che la proposta dell'onorevole Centurione tende a frustrare completamente.

***

Poi vi è una terza ed ultima ragione, di ordine morale, che si oppone all'accoglimento, da parte degli agenti ferroviari della iniziativa parlamentare dell'onorevole Centurione.... Vattelapesca.

La legge attuale già ammette che alla famiglia del ferroviere *condannato per azioni infamanti* sia data la pensione, come se l'agente fosse defunto. E' facile comprendere che l'onorevole Centurione mira a parificare lo sciopero degli addetti ai pubblici servizi ad un reato infamante.

Lo Stato, per un sentimento pietoso, verso la moglie e i figli di un ferroviere, messo in carcere per eventuale corruzione di minorenni o per qualsiasi delitto simile o di peggio, paga ai derelitti superstiti dalla catastrofe morale, un compenso.

Ma lo sciopero non può essere considerato come il furto, l'assassinio o la corruzione.

Lo sciopero è un diritto del ferroviere: non è una colpa. Mentre l'onorevole Centurione, con il benevolo sorriso dell'uomo umanitario, tenderebbe a far consacrare dai ferrovieri stessi, col loro plauso, l'assurdo costituzionale che lo sciopero è un delitto.

Ma i ferrovieri stanno in guardia. E il deputato di... Vattelapesca rimarrà, io credo, con le pive nel sacco.

Giovanni Bitelli.

Movimento interventista

(Per telefono al Popolo d'Italia)

Un periodico popolare di propaganda a Parma

PARMA, 12.

Il Fascio rivoluzionario interventista ha diramata questa circolare:

« Ai Fasci! Agli Amici!

Il 23 gennaio uscirà in Parma, per cura del « Fascio Rivoluzionario Interventista », un periodico quindicinale a *un centesimo la copia* (più le spese postali) intitolato:

GUERRA ALLA GUERRA!

Non lo annunciamo con frasi altisonanti. Il titolo del periodico è di per se stesso un programma, e spiega alle persone intelligenti lo scopo della nostra iniziativa.

Il giornaletto conterrà articoli brevi, vivaci, semplici nella forma, ma densi di sostanza, scritti dai più noti volgarizzatori dell'idea rivoluzionaria e della tesi interventista.

Noi lo raccomandiamo vivamente a tutti gli amici, e specialmente ai Fasci che dovrebbero diffonderlo largamente in ogni occasione.

Inviare *entro il 20 corr. mese* le ordinazioni del primo numero, unitamente all'importo — e dopo per i numeri successivi a: Bottai Alfredo, Parma.

Tenere nota dei seguenti prezzi: per 50 copie L. 0.65 — per 250 L. 1.25 — per 500 L. 3.50 — per 1000 L. 11. Al disopra delle 1000 copie *porto aratis*.

Non si dà corso a ordinazioni inferiori alle 50 copie.

***

TORINO, 12.

L'*Avanti!* ha magnificato la dimostrazione dell'altro ieri come un trionfo. Ha pure una freccia per noi, e dice che *non avremo certamente il coraggio di contrapporre una nostra dimostrazione a quella proletaria e socialista che si è svolta al palazzo della Associazione e anche per le vie della città.*

Ma dimentica di dirci se erano tutti solidali con la seziche. Anzitutto, la maggioranza degli intellettuali, dei più coscienti, non partecipò al comizio. E poi, ricordiamo gli affollati comizi elettorali, quanti battimani riscossero i nostri oratori! Ma la lista socialista fu trombata. Non meno imponenti riuscirono i comizi antilibici, e poi gli stessi che avevano ascoltato gli oratori socialisti, correvano ad applaudire a Porta Nuova, i soldati partenti per Tripoli.

Così al comizio del Gruppo Femminile. Quanti erano i veri socialisti? pochi, pochi. Molti i curiosi.

E a persuadersi che noi abbiamo detto il giusto, basta ragionare un momentino sul caso del fallito corteo.

Dopo il comizio, si tentò di organizzare un corteo di protesta, ma la massa non ne volle sapere. Si strinse bravamente nelle spalle. Se fosse stata con gli organizzatori, o con le organizzatrici, le avrebbe seguite. Anzi, molti socialisti tesserati, quantunque rimproverati acerbamente, rifiutarono di partecipare al corteo. Saranno stati un duecento bambini a gridare sin Piazza Castello!». Appena dati i primi passi e sentirono echeggiare gli squilli, si sciolsero in fretta e furia.

[illegible] zione per le vie della città farebbe meglio a tacere. La tentata dimostrazione non riuscì, o meglio riuscì a dimostrare che la rivoluzione di quei di Corso Siccardi, è rivoluzione da conigli. Come, se avevate 25 mila persone con voi, non siete stati capaci a fare un corteo? E più ancora, e questo è il loro coraggio, si lasciarono persino portar via una bandiera, dalle guardie.

Noi in minor numero di voi avremmo saputo lottare meglio, con più virilità.

Nè ci spaventarono le sguaiate urla di qualche ignorantello contro il nostro direttore. Il tempo è galantuomo, statene certi. Comunque se noi scendessimo in piazza, avremmo un numero forse maggiore di uditori del vostro.

Fu indetto per le donne, ma le donne erano pochine. Ora se più che alla apparenza si sta alla sostanza, il comizio non ebbe l'esito desiderato. Vedremo a dichiarazione di guerra che faranno i nostri rivoluzionari; vedranno ove saranno i loro seguaci.

Le nostre dimostrazioni le faremo. Non ci preoccupa il numero. Ci interessano le coscienze. Le grandi rivoluzioni le hanno sempre preparate e fatte i pochi.

***

RAPALLO, 12.

(n. b.). — Ieri sera alle 11.30 transitarono per la nostra stazione le onoranze salme dei due garibaldini caduti nella foresta delel Argonne.

Assisteva una folla grandissima. In tutti il vivo desiderio di rendere omaggio ai due valorosi eroi acuito nel dopopranzo da un prepotente rigurgito della... miseria... neutrale del sindaco avv. Ricci, cavaliere dell'Aquila Rossa, che aveva istruito sotto l'alto patronato del locale consolato tedesco un processo sommario a carico dei dimostranti dell'altra sera, rei di aver richiesto al corpo musicale cittadino l'inno di Garibaldi.

Fra i colpiti vi è pure il collega Vittorio Canepa le cui brevi parole pronunziate davanti il monumento di Garibaldi sembrano aver dato di volta al vulcanico cervello dell'emerito cavaliere dell'Aquila Rossa.

Fu così che nonostante la tarda ora una imponente dimostrazione fu preparata allorquando entrò in stazione il treno recante le salme dei due eroi. Un gruppo di interventisti fece disporre nel bagagliaio una magnifica corona di garofani rossi. Alla partenza del treno si rinnovarono le vivissime grida di: Abbasso l'Austria! In città grande entusiasmo.

DAL VARESOTTO

VARESE, 12.

L'amministrazione socialista comunale di Casale Litta ha dato prova di una grande attività, specialmente di fronte al problema della disoccupazione.

Infatti essa ha approvato un progetto per la costruzione di un acquedotto ed ora sta studiando il progetto per la creazione della casa comunale.

Intanto si è ottenuto un sussidio di lire cinquemila, che serviranno per gli urgenti lavori deliberati dalla Giunta.

Anche l'amministrazione socialista di Cassano Magnago, d'accordo con altri comuni, ha provveduto all'acquisto di una quantità di frumento atto a fronteggiare i bisogni della popolazione per almeno sei mesi.

***

Il prof. Alberto Ribera parlò l'altra sera al pubblico della Università Popolare di Varese sul tema: *L'ultima Beatrice*.

La sua conferenza ha ottenuto un successo veramente lusinghiero ed ha raccolto calorosi applausi e vive congratulazioni.

***

La Deputazione Provinciale di Como nella sua seduta ha, fra l'altro deliberato di prendere atto della nota della Società Nord-Milano relativa alla mancanza di carbone, nella quale si trova, che potrebbe costringeria a ridurre il numero delle corse con lunedì prossimo e di approvare le pratiche fatte dalla Presidenza per scongiurare il pericolo.

***

Certa Anita Mascheroni diciassettenne, è stata arrestata qui mentre cercava di truffare un commerciante. La sig. Mascheroni era già nota di parecchie altre truffe, ma l'autorità non era mai riuscita a rintracciarla. In casa gli sono stati trovati scarpe, stoffe, sete, e generi alimentari d'ogni sorta.

E stata arrestata anche la madre della brava figliuola perchè ritenuta complice. Durante l'interrogatorio la Polacchi fu colta da improvviso malore cosicchè si dovette chiamare d'urgenza un medico perchè le fossero prestate le cure del caso. Poi, poichè dava a temere che impazzisse, l'autorità accreditò opportuno avviarla alla propria abitazione in attesa del medico comunale.

Il successo del prestito

e il suo significato politico-morale

(Per telefono al « Popolo d'Italia »)

ROMA, 12, notte.

A proposito del successo del Prestito nazionale, la *Tribuna* rileva che la voce fatta circolare che il Governo avrebbe emesso fra poco un altro prestito in condizioni anche migliori ha trovato credito nei grandi centri e tra le classi più elevate, mentre invece nei piccoli centri e tra i medi e minimi capitalisti non ha trovato alcun credito e questi infatti hanno risposto con slancio ammirabile all'appello del Governo.

Il *Giornale d'Italia* scrive che sul successo del prestito nulla in esso vi è di artificioso. Ciascuno ha sottoscritto per quel numero di obbligazioni che credeva realmente di poter e dover ritirare. Le sottoscrizioni al nostro grande prestito nazionale sono state tutte effettive, tutte corrispondenti alla reale potenzialità finanziaria dei singoli sottoscrittori.

Modesti capitalisti e professionisti, impiegati, tutti coloro insomma che avevano qualche risparmio non hanno badato tanto se il quattro e mezzo offerto dallo Stato rispondesse ai loro desideri e fosse adeguato ai loro bisogni, ma hanno inteso, partecipando alla sottoscrizione, di compiere un dovere patriottico e molti che non hanno mai praticato l'educatrice virtù del risparmio si sono affrettati per mettere insieme quel tanto che permettesse loro di partecipare alla sottoscrizione, quasi che il non contribuirvi fosse un'offesa alla Patria. Per ciò il successo del prestito è stato un trionfo nazionale.

Una nuova opera lirica a Venezia

VENEZIA, 12.

E' andata in scena questa sera al Rossini, la nuova opera *Marbella Dubois* di Felix di Geria genovese, musicista appassionato e valente.

Il libretto è opera di Anton Menotti Bula che ha sceneggiato un drammatico episodio del settecento francese. Interprete principale è Lucille Lawrence, una *Marbella* piena di drammaticità e di passione che ha avuto il più vivo successo ed è stata salutata qui come una delle migliori interpreti della nostra scena lirica. Il protagonista è il tenore Cunegi anch'esso assai applaudito.

L'opera è stata allestita e l'interpretazione è stata diretta con intelligente amore dal maestro cav. Abbate.

Minaccia di sciopero generale

a Torre Annunziata

TORRE ANNUNZIATA, 12 notte.

Gli operai braccianti, aderenti alla locale Camera del Lavoro, si sono messi in sciopero in seguito alla risposta della Associazione Industriale che rifiutava di venire a discussione su una istanza di aumento di salario.

Per questo sciopero generale della Lega braccianti le merci che dovevano essere trasportate agli scali ferroviari sono restate giacenti negli stabilimenti.

Il sottoprefetto, il sindaco e le autorità amministrative si sono interessate con energia lodevole della vertenza che potrebbe portare ad uno sciopero generale.

La natura dell'industria delle paste alimentari è tale che se una categoria di operai sciopera, per conseguenza debbono scioperare tutte le altre categorie.

Stasera nei locali della Camera del Lavoro è stata tenuta l'assemblea generale dei Consigli di tutte le Leghe.

La discussione animatissima, ed alla quale han preso parte il sindaco, gli assessori e diversi consiglieri comunali, è durata oltre tre ore. Infine il sindaco ha proposto di soprassedere ad ogni decisione volendo egli trattare con gli industriali per indurli a discutere con i rappresentanti della Camera del Lavoro.

La proposta del sindaco è stata accettata e quindi l'assemblea si è sciolta per riunirsi domani.

Il naufragio di un piroscafo

sulla spiaggia d'Ostia

OSTIA, 12 sera.

Stamane circa alle ore 9 avanti alla spiaggia di Ostia, a 20 km. al largo a causa di un violento fortunale di libeccio il piroscafo «Concordia» del compartimento di Genova, di 2000 tonnellate commandato dal capitano Rosario Feli è colato a picco. A bordo erano 17 uomini dell'equipaggio e 3 passeggeri. Il «Concordia» era carico di grano e si dirigeva a Milazzo. Sono scomparsi il primo macchinista, un fuochista ed un marinaio a nome Salvatore Pugliani. Il rimanente dell'equipaggio coi 3 passeggeri si è salvato su un canotto, raggiungendo la spiaggia di Ostia. Sono partiti da Fiumicino numerosi capitani marittimi unitamente al sanitario locale con mezzi di soccorso. Mancano per ora altri particolari.

L'istruttoria sul trafugamento del sommergibile "43,,

L'interrogatorio di Belloni

SARZANA, 12.

Ieri innanzi al giudice istruttore avv. Pagani l'ex-sottotenente di vascello Angelo Belloni, al cui comando era il sommergibile «43» quando fuggì dal cantiere Fiat-San Giorgio, è stato sottoposto ad un lungo e minuzioso interrogatorio, che è terminato soltanto ieri sera alle 18.

L'ex-sottotenente avrebbe scagionato la Direzione della Fiat-San Giorgio da ogni responsabilità, confermando di essersi deciso all'avventura che tanto occupò la pubblica opinione per tentare nell'Adriatico un colpo audace che costringesse l'Italia a intervenire nel conflitto europeo.

Il Belloni ha scelto a proprio difensore l'avv. Silvio Bertagna di Spezia.

Enorme frana nel Salernitano

SALERNO, 12, sera.

Mandano da Giffoni di Valle Piana che a causa delle continue piogge un gran tratto della falda settentrionale del Montagnone, della lunghezza di oltre un chilometro si è spostata e discende lentamente diviso in due parti: una diretta a Fiume Piacentino e l'altra a Ruscello Crienna. Tutto il terreno si vede smosso. Le case coloniche sono in parte cadute, le rimanenti sono pericolanti. In un punto si è formato un laghetto di circa 200 metri quadrati. L'enorme frana continua a discendere lentamente.

DAL TRENTINO

Le vergogne

VERONA, 12 notte.

Il deputato trentino alla Dieta di Vienna — prete, don Panizza, parroco di Lizzana — è l'estensore d'una specie di « curenda » fra i contadini della Val Lagarina. Una protesta contro le asserzioni dei patrioti Dott. C. Battisti e Patrizio Bosetti, fatte a Milano e che si riferiscono all'indubitato desiderio della popolazione trentina di essere annessa al Regno d'Italia. Fra le tante enormità, la circolare dice:

« .... e la miseria regnerà sovrana nel nostro paese, perchè l'uva non si potrà più coltivare e perchè i terreni non avranno alcun valore!!... ».

Tutti in armi

D'ordine dell'autorità militare vengono aumentate nel Trentino le « Società di Tiro a Segno », con obbligo, per i Comuni, di aggregare a tali società tutti i cittadini... rimasti, dai 16 ai 50 anni, facendoli istruire — con esercitazioni domenicali — nel maneggio delle armi.

Si tratta... di inabili riformati in tutte le visite!...

***

Nelle sfere dirigenti di Innsbruck, discutendosi l'eventualità d'una guerra con l'Italia, s'è espressa l'idea che: con 50.000 uomini, il Trentino sarebbe imprendibile!... Non si diceva però, fra quella gente, dove prenderebbe l'Austria i 50 mila uomini e di che qualità, — trovandoli — potrebbero essere. Ma si sa benissimo anche ad Innsbruck che oggi l'Austria e la Germania non dispongono di truppe fresche ed atte soprattutto alla difesa di forti modernissimi, difesa che richiede una buona pratica militare anche nella bassa forza.

Requisizione di uomini

Come se si trattasse di cavalli, carri od altro, si requisiscono anche... gli uomini del Trentino. Il 20 *Dicembre* veniva emanata un'i. r. ordinanza che invitava 400 operai che si trovavano nel distretto di Rovereto, per adibirli alla costruzione di trincee sul Monte Baldo, promettendo compensi lauti: 5 corone ai ragazzi, 7 agli uomini e 9 ai capisquadra. Il 30 *dicembre* ritornavano gli operai disillusi, dopo aver rifiutato di continuare il lavoro perchè invece della paga promessa, ricevevano 2 corone al giorno e perchè il lavoro era impossibile, a causa del freddo e della neve, non solo, ma anche a motivo della cattiva nutrizione.

Nuova ordinanza dell'autorità militare prescriveva ai Municipi di assumere i ruoli di tutti gli operai fra i 16 ed i 60 anni per adibirli ai detti lavori: se volontariamente con paga di Korone 2.50 giornaliere, caso contrario verrebbero militarizzati, obbligati ad andare e pagati con 20 Heller al giorno!... E non si scherza. Una vera *requisizione!!...*

Non facciamo molte parole per descrivere in che condizioni si debba trovare quella gente disgraziata, viste anche le naturali difficoltà di lavoro portate dal maltempo. Lassù però, non si discute. Ogni minima trasgressione conduce a Trento, alla visita degli affreschi dello storico castello, e di là... in Galizia *a morire!*

Le fiabe del Leone

Enrico Leone è un pensatore profondo e uno scrittore profondo. Troppo. I suoi articoli sono fiumi maestosi e poderosi che vanno, vanno, vanno... trascinando soltanto qualche trepida e piccola foglia primaverile, caduta dentro per un buffetto scherzoso del vento. Grazia di verde, odor di primavera.

Oggi, Enrico Leone, ha però calmato il lento corso delle sue acque, ed ha pescato la fogliolina sperduta, traendola su, tutta gocciante e fresca. E la dà da masticare ai timorosi fanciulli della neutralità, sotto forma di fiaba.

Fiaba antica, dai colori tenui e dalla grazia un po' stanca! Dice Leone: Ragazzi, ascoltatemi. C'è della cattiva gente al mondo che... inventa i pericoli. Per sollazzo. Voi sapete che gli inventori, in generale, sono dei poveri imbecilli che consumano la loro breve vita pel desiderio insaziato di possedere un... brevetto. Ma quelli che inventano i pericoli... sono molto più pericolosi. Sentite e sgranate gli occhi.

Prima di tutto questi terribili uomini, hanno inventato il « pericolo giallo ». Voi ci credete? E' una fiaba. Sarebbe come dire ad un gatto, che esiste il pericolo « canino ». Poi, non contenti, questi uomini hanno inventato il « pericolo americano ». Questo esiste davvero; ma basta girare alla larga dai « bars » che lo preparano e lo danno da bere... Poi, finalmente, ti hanno inventato anche il « pericolo tedesco ». Fiaba. Mai esistito. La « paventata soppressione » del Belgio? Chi ci crede? Il Belgio è lì in piedi, con tutte le sue snelle, aeree vette di cattedrali, con tutti i suoi chiacchierini campanili diritti, come ometti, con tutto il suo piccolo popolo da favola ben allegra, con le sue industrie, i suoi porti e la sua ricchezza intatti. Pericolo tedesco?... Che menzogna spudorata! Dopo cinque mesi di guerra non vi siete voi ancora convinti che la Germania scherza, e somiglia ad uno di quei buoni omaccioni che se dispensano uno scappellotto e l'ammazzano un cristiano lo fanno soltanto per burla?

Tutti questi « pericoli » sono dunque speculazioni di mercanti coronati. Lo dice anche l'Avanti! che se ne intende! Sono dei giocattoli che si regalano al proletariato, perchè « questo enorme bamboccio », vedendone un altro più bello in mano ad un suo vicino, gli si avventi addosso, rabbiosamente, con tutta la stizzetta, proprio di bambini invidiosi.

E... a proposito appunto del proletariato! Sicuro. Questi buffi inventori non hanno anche inventato il « pericolo capitalista » per aizzare il popolo contro i borghesi? Per far credere che esiste — fra lui e questi ultimi — un sentimento diverso, un'anima diversa, una affinità — scusate la parola — diversa, un interesse profondamente ed inconciliabilmente diverso... Fiabe. Ingegnosissime. Ben condotte. Ma fiabe « speculatrici ».

Così dice Leone.

E il fiume della sua prosa va, va, va, immenso, lento, solenne, trascinandosi sul dorso questa piccola foglia primaverile.

... che per l'Avanti! rappresenta la foglia di fico.

Arros

I TEATRI

"Il castello del sogno,,

di E. A. Butti al Lirico

Il poema tragico che E. A. Butti predilesse fra tutti i suoi lavori è stato presentato ieri sera al pubblico di Milano da Alfredo De Sanctis che recentemente a Torino riconsacrava la sua fede e la sua amicizia per il poeta con un nobile gesto postumo: ricomponendo ed allestendo per la prima volta con cura, amore e passione quest'opera complessa e non certo di sicuro effetto teatrale.

A Milano, nel 1910, Francesco Pastonchi aveva dato, sempre al Lirico, una pubblica lettura del *Castello del sogno*, ed i giornali hanno ampiamente riferito della rappresentazione di Torino. La recita di ieri sera non ha mutato il ricordo di quella prima impressione che ne avemmo, nè ha modificato il giudizio della critica torinese intorno all'opera degna di rispetto e di onore, concepita da uno spirito inquieto e pensoso di simboli e di forma, ma gonfia di lirismo e di verbosità, oscura, pesante, ampollicante, che non trova sufficiente ragione drammatica per vivere a sè — vale a dire senza l'abnegazione dell'esecuzione e la soluzione di gravi problemi di allestimento scenico che solo eccezionalmente si possono affrontare — nella scarsa materia del contrasto fra il sogno e la vita, nel significato filosofico di simboli difficili a scoprirsi o che, scoperti, appaiono lontane figurazioni abbigliati con decoro letterario, ma impalpabili come le ombre.

Lo spettatore del *Castello* ha il senso tormentoso che qualche cosa gli sfugga. Si può tentare di penetrare il poema con altro animo, ed allora non conviene assistervi in teatro. Alla lettura, poichè ci si indugia dove e quando si vuole, il *Castello* è sopportabile, e talvolta comprensibile. In teatro si segue l'autore con rispettosa attenzione, ma non al di là di certi limiti. Arriva un punto nel quale non già che non si sappia o non si voglia seguitarlo più oltre, ma nel quale ci si rifiuta di valicare quella «seconda realtà» dopo la quale è lo smarrimento di ogni nozione nel sovrapporsi, nell'acutizzarsi di significati dentro un vagabondaggio di idee e di forme a pendolo sempre fra il grottesco e il sublime, l'elementare e il complesso, mentre la sorte umana — si vede, si sente, non si dimentica — ha leggi inesorabili che non si svalorizzano poichè le creature, anche nel sogno, vivono, vedono, sentono e vestono panni.

Fantasio si sceglie il suo rifugio alpestre fuggitivi dalla rivoluzione che ha catturato Luigi XVI ed imprigiona con sè la meravigliosa sorella. Meravigliosa per la bellezza o per l'anima? E' qui la prima ambiguità. E il principe si foggia lassù, a suo modo, una sua reggia privata, severa, dispotica, opprimente, povera reggia di aquila sperduta che ha portato con sè, nel culmini, una rondinella spaurita. A lidi fuori e il superfluo. Vivere significa esser forti. E per essere forti — e per vivere dunque — bisogna essere soli. Ma è vero?

E vero fino a che, pietra di paragone rivelatrice, altre anime non si accostano a quella del castellano che riassume l'espressione più pura dell'individuo. La vita vera batte alle porte del romitaggio in figura dell'Ospite. Chi è, di dove giunge? Non importa. Ecco la luce della realtà che ferisce gli occhi del sognatore. Forse il poeta vuol dirci alla fine che è la tenebra che sommerge il raggio. Non è. Tutto si sveglia al suo giungere. Lo avverte Ebe, la trasognata sorella. Lo avverte Fantasio, poichè vedrà una morta risorgere dalla sua bara: la giovinezza immortale che corre incontro all'altra giovinezza. Fantasio e un suo fedele Logo si oppongono all'evento che pure è fatale. Scoperta la fiamma segreta, incarcerano l'Ospite e fanno credere ad Ebe la sua morte. Ma nessuno vi ha fede, tanto meno il maggior carceriere. L'Ospite, ricuperata la libertà, va in cerca affannosa del vero. Ed è Fantasio il primo a soccorrerlo, in un supremo riconoscimento dell'inumanità di quella morte. Ebe vive, e per l'Ospite. Ne vuole la prova? E' là, dietro la porta. E la rimasta si butta nelle braccia dell'amore. I due fuggono, dietro la loro passione. E fuggono anche i famigli, gli schiavi più devoti, i castellani, poichè l'inno della rivoluzione penetra attraverso le vetrate anche lassù, e li strappa ad uno ad uno al carcere irreale per sospingerli verso la vita. Fantasio rimane convulsamente afferrato al suo scopo; con lui solo, dentro il castello vuoto, il carceriere Logo e l'ebro Meltste, solamente.

Nel castello del sogno son rimasti
un Poeta, un Sapiente e un Ubriaco.

Butti ha glorificato così la giovinezza che non muore od ha pianto sovra un sogno distrutto? L'inquietudine della invenzione e della forma lasciano il dubbio. Valutando sostanzialmente l'opera d'arte, decifrando le oscure larve liriche, è sufficientemente chiaro che Fantasio rappresenta il passato che si ostina a sopravvivere, ed Ebe, e la tragedia rivoluzionaria che getta bagliori di fiamma invisibile ma roventi significano la vita positiva. Come è logico, vince quest'ultima. Ma il risveglio del sognatore è così doloroso, ma la sua pena è figurata in una bellezza e in una umanità così identiche a quelle che accompagnano lo sbocciare del bacio e l'inizio della marcia universale nel solco della vita al solo

... nome ignoto e d'anima plebea:
Napoleone Bonaparte.

che manca l'esatta nozione della preferenza. Glorificazione dell'egoismo teorico, dopo quella dell'egoismo vissuto che Butti ci diede già nell'*Automa*? O confessione dell'inanità degli sforzi secolari a contrastare, da parte dei loro estremi fedeli, la strada quasi sempre sanguinante e bruciante, della realtà?

Ogni sforzo di interpretazione è vano a risolvere questa angoscia che si riporta dopo l'ascoltazione del poema, tanto più nello squilibrio tra la sostanza e la forma. Onde occorre fermarsi alla pura opera d'arte. E questa necessaria rinuncia del nostro spirito critico menoma già il valore del dramma. C'erano mezzi teatrali assai più semplici ed efficaci per esprimere i diritti invincibili della vita. Ed esaminando gli elementi usati per la costruzione della tragedia, ciò è a dire spegnendo intorno ad essi, personaggi e situazioni, la rilucenza del simbolo gonfio, se ne vedono le forme, i contenuti, ed i modi ridursi quasi all'insostenibilità. Ebe non è abbastanza tutta la giovinezza, tanto meno al punto di esserne elevata al simbolo. Fantasio non è il passato, o non è tutto il passato. Logo è semplicemente un cinico cosciente. Lo Straniero viene da lontananze troppo vicine. Si ha il senso, poichè cavalca per le strade

tra un nembo
d'armi, sopra un cavallo bianco, un uomo
pallido e glabro, dalla fronte enorme,
dal naso adunco, somigliante in volto
a un console romano,

che se quell'uomo entrasse per la porta del castello e con la mano imperiale ne minacciasse gli ospiti, essi non si ridurrebbero davanti a lui che a poveri cenci sgonfiati, ancora scossi da qualche brivido della loro febbre d'individualismo e di verbosità.

Opera vitale di teatro dunque no. Ieri sera *Il castello del sogno*, presentato con tutto quanto il fantastico possibile, alleggerito di qualche pagina in confronto del volume, fu ascoltato non senza qualche segno di peso, seppure con attenzione e con interesse, particolarmente nella scena d'amore fra l'Ospite, che era il Pettinelli ed Ebe, che era la Piemontese, e in più di un luogo del terzo e del quarto atto. Ma tutte le volte che Alfredo De Sanctis rinnoverà la meritoria fatica di dare rilievo reale anche ai germi del fantastico lasciati in questa ultima sua opera dal Butti, dovrà ripeter lo sforzo grandissimo della sua intenzione di amico e di penetratore, della sua interpretazione di attore eccellente, e si sentirà apprezzare per questo, come lo fu ieri sera, premiato con applausi significanti. Ma non riuscirà a far penetrare di vita forme e voci che, seppure in alto tono, rivelano per quello che è solo un poeta, non una fantasia e una tempra di uomo di teatro: un esercitatore di bizzarre e audaci divagazioni, non il costruttore di una teoria o semplicemente il filosofo che abbia saputo bruciare una montagna di parole per illuminare qualche cosa di più e di meglio di una medicea e tutta sua crisi spirituale.

Il Castello del Sogno si replica e chiamerà pubblico. Che vi andrà come ad una commemorazione.

***

SCALA. — Questa sera, alle 21, *Rigoletto*, col nuovo tenore Christy Solari. Rimane fissata per giovedì la prima di *Notte di leggenda* di Franchetti.

DAL VERME. — *Pagliacci*, *Cavalleria* e il ballo *Il Saltimbanco* s'replicano anche questa sera. Il teatro resterà chiuso giovedì e venerdì onde accelerare l'allestimento del *Lohengrin*.

Iersera, nel *Pagliacci*, il nuovo *Canio* tenore A. Ballistini, ebbe un lietissimo successo e fu calorosamente applaudito.

MANZONI. — Una novità italiana dà questa sera la Compagnia Talli-Melato-Giovannini: *Il piacere e il peccato* di D'Estefani e Salvini.

VERDI. — Una rivista di attualità, *Il cittadino che protesta* di A. Chiodo, è stata applaudita ieri sera nell'esecuzione della Compagnia Pilotto. Si tratta di una cosa assai modesta e parecchio sciocchina alla quale da qualche pregio l'ispirazione di Oronzo E. Marginati e la musica scelta talvolta con gusto caricaturale.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* — Ore 21.
DAL VERME. — *Cavalleria Rusticana*, *Pagliacci*, *Il saltimbanco* — Ore 20,30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *Il piacere ed il peccato*. — Ore 20,45 — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia Alfredo De Sanctis). — *Il castello del sogno* — Ore 20,45 — L. 2.
FILODRAMMATICI. — (Cinematografo) — *Cabiria* — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *L'età d'amare* — Ore 21. — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *La vergine d'Antella* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Visionaria* — *Fatto di buon costume* — *Quel buon diavolo del sig. commissario* — Ore 21 — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi) — *Il cittadino che protesta*, rivista — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Addio, mia bella Napoli* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo finto orso in Turchia* — Ore 21 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Dall'Ajo alla baia*, (rivista). — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.

BENITO MUSSOLINI

"Il Trentino,,

Vedute e studiato da un socialista

Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della

"Casa Editrice Italiana,, di A. Quattrini

Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 all'Amministrazione del

"POPOLO D'ITALIA,,
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

L'ultima novità libraria è:

:: Il socialismo :: contemporaneo

Lineamenti storici

di **Arturo Labriola**, interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. **4.50.**

Inviare commissione o cartolina Vaglia alla amministrazione del « POPOLO D'ITALIA ».

SPLENDOR!

Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc.
Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

TURLUPINEIDE DIPLOMATICA

L'affare di Hodeida sonnecchia ancora, lentamente ballonzolando dagli oscuri saloni della Consulta alle torpide acque del Corno d'Oro, e viceversa. Sonnino sembra ora piuttosto un Visir mussulmano il quale, accoccolato flacidamente su le stuoie, attenda da Allah la risoluzione fatalistica degli avvenimenti. Domani forse, se l'opinione pubblica avrà ridestato il novello nostro Gran Pascià della Consulta, l'incidente potrà esser chiuso secondo il diritto delle genti.

Ma se gli italiani tacciono, la nostra diplomazia aristocratica, protocollare e quasi sempre idiota, continuerà ad offrire al mondo il volgare spettacolo della sua insipienza e della sua goffa inettitudine.

Io faccio qui una pubblica accusa contro tutto il sistema diplomatico italiano, e non una sommaria esecuzione di Sonnino. Se ora egli sonnecchia all'usanza dei ministri turchi, gli è perchè alla Consulta si è trovato d'un subito avvolto nella densa e greve nebulosità diplomatica nostrana, che non gli permette di vedere e di agire prontamente; gli è perchè i resoconti, i giudizi, le previsioni gli pervengono a traverso una affollata trafila di segretari, consiglieri, ministri plenipotenziari e capi di gabinetto, tutti impastoiati di protocollo e di cerimoniale, diplomatici dalla mentalità di ciambellano, nobili slombati pervenuti alla politica estera a traverso la caccia alla volpe, il circolo romano della caccia, e i salotti di qualche alta bagascia. Tutti questi nobilucci vedono la politica estera con occhio di aristocratico fannullone e di «viveur». Cioè: se vanno a Costantinopoli pensano non agli interessi nostri, ma alle gite sul Corno d'Oro, ai bagni di Terapia, alle dame notturne del Tokatlian. Se chiedono di andare a Parigi, è per le serate all'Opéra, per le passeggiate al Bois de Boulogne, o per le nottate in qualche «cabaret» dei «boulevards». Se ritornano a Roma, si immergono con tutta la loro intelligenza nelle partite al «baccarat». La politica estera è, per questi baroni, conti, marchesi e principi, quella tal cosa che si protocolla lentamente sulle grandi pergamene con i dovuti nastri e suggelli di stato.

I nostri diplomatici, come vedremo ora più partitamente, sono tipi singolari da operetta. Per giunta gli uomini che presiedono alla loro... attività, cioè i ministri degli esteri, furono sempre, dopo Cavour e Visconti Venosta, dei miopi presuntuosi e nefasti, ora ingenui e ora testardi, ma quasi sempre mediocri dinanzi alla Storia, più forte di essi. Non c'è dunque alcuna giustificazione alla meraviglia del pubblico, se le nostre questioni più vive, se gli interessi nostri più sentiti, affidati alla diplomazia, vanno costantemente, invariabilmente a male, molte volte nel silenzio più indecoroso, tal altra nel ridicolo e nella farsa.

***

I ministri degli Esteri.

Dopo Cavour, che fu riconosciuto uomo di genio dai suoi contemporanei e più dalla Storia, abbiamo avuto alla Consulta, in un periodo di 54 anni (dal '61 ad oggi) e in un succedersi di 47 ministri, una lunga serie di ministri nefasti per l'Italia.

Unica e decorosa eccezione fu Emilio Visconti Venosta, uomo dall'anima rivoluzionaria e dalla mente di grand'epoca. Egli resse la Consulta in otto diversi ministeri, a intervalli, dal 1863 al 1901. Si trovò a dover rimediare a guai dolorosissimi che l'Italia risentiva per colpa d'altri ministri nefasti: nel '66 dopo le infamie di Custoza e di Lissa, nel '96 dopo Adua; egli rese possibile la spedizione dei bersaglieri di Cadorna a Roma. Egli cercò di salvar la barca traballante dell'Italia dopo il '98 e dopo Monza.

Ecco l'unico ministro di gran razza che si riavvicini a Benso di Cavour.

Dietro di lui è tutta una teoria di ombre quasi sempre mediocri. Passò una falange di aristocratiche nullità: il conte Pasolini, il conte di Campello, il marchese di Rudinì, il duca Caetani di Sermoneta, Corone, cocchi, servidorame, ricevimenti, pranzi... diplomatici.

Altri «gros bonnets» occuparono con la loro enorme vacuosità i salotti della Consulta: il generale La Marmora, gli ammiragli Brin, Canevaro, Morin. Gente da caserma e da corvetta, che alla Consulta si ritrovava fuori del proprio elemento, come Bismark in una specola astronomica.

E passarono altri ministri parlamentari: Menabrea, Cairoli, Mancini, Crispi, Cappelli, Tittoni...

Due fra essi più degli altri famosi: Cairoli e Crispi. Il primo fu un grande rivoluzionario, cavaliere dell'ideale, senza paura nelle molte battaglie a Milano, a Custoza, a S. Fermo, in Sicilia tra i «Mille», nel Trentino, a Mentana. Ma troppo fiducioso e ingenuo, non seppe impedire che la Francia andasse a Tunisi per reprimere una invasione di Krumiri. L'affare tunisino non nocque all'Italia tanto in sè, quanto perchè originò uno strascico lungo e doloroso di astiose rivalità nella famiglia latina, e perchè indirettamente spinse l'Italia verso altre disastrose spiagge africane.

L'altro, Francesco Crispi, passato dal garibaldinismo rivoluzionario ad un imperialismo reazionario, gettò l'Italia come serva nelle braccia dell'Austria, e, dimentico dei fratelli sofferenti a Trento e Trieste, trascinò l'Italia in pazzesche, inutili, passive e sanguinose imprese africane, sino alla vergogna stupida di Adua. Oggi, dopo quasi un ventennio, nessun imperialista italiano potrà spiegarci le ragioni per cui Crispi fece all'Italia dimenticare l'irredentismo e trascinò la nostra nazione sulle sabbie e sulle ambe africane. Ma, in quei tempi di stolta infatuazione, si andavano a pescare, nel Mar Rosso, le chiavi del Mediterraneo!

Degli altri ministri: Menabrea, Depretis, Mancini, Tittoni rimasero alla Consulta per tre diversi ministeri, e per quattro Di San Giuliano; più o meno a lungo, a seconda dell'abilità parlamentare, delle aderenze, degli intrighi di corridoio.

Vicende di Bisanzio.

Tomaso Tittoni pervenne alla politica estera a traverso la sua grande esperienza... nelle prefetture. Egli ebbe anche un'altra grande fortuna: quella di sua moglie, la milionaria Donna Bice Antona-Traversi (i milioni, veramente, furono dal padre di costei legati al figliuolo di Tomaso).

Donna Bice è un'ambasciatrice nata, di gran classe. Si fa fotografare con una alta *aigrette* candida, all'uso dell'ambasciatrice francese Bompard: ha una gran villa diplomatica, che è indissolubilmente congiunta ai ricordi dello storico convegno di Desio, nel quale il furbo e arcigno conte austriaco Aherenthal mise nel sacco il sorridente *parvenu* Tomaso Tittoni, per l'affare della Bosnia-Erzegovina, chiusosi con tanto profitto e decoro d'Italia! Donna Bice dava grandi feste aristocratiche a Parigi, convocando intorno al suo affascinante sorriso tutta la più distinta *noblesse* antirepubblicana francese: dal principe di Murat ai duchi d'Orléans... Intanto il senatore suo consorte non avvertiva che proprio in quella stessa Francia, la quale era affidata al suo studio, alla sua... abilità, si andava ingrossando una corrente a noi avversa. Per riunire Italia e Francia, le due sorelle, occorse il rinnovellato ricordo di Trento e Trieste, che accomunava noi ai cugini aspiranti all'Alsazia e alla Lorena; occorse il sangue cavalleresco dei nuovi garibaldini, che è tutto una semente per il futuro.

In quanto a Sua Eccellenza Tomaso Tittoni e a Donna Bice, dove ci avrebbero condotto i loro sollazzi aristocratici?

Non parliamo del marchese Di San Giuliano, perchè la sua tomba è ancora recente e la sua storia assai nota. Siciliano ardente anche lui come Crispi, si trovò legato mani e piedi all'Austria, anzi le si abbandonò ancor più. E per sfogare la sete di impero che travagliò lui come già ebbe a travagliar Crispi, fece guerra non in Europa, ma nei deserti d'Africa. La politica di Di San Giuliano, come già quella di Crispi, si può sintetizzare così: miliardi, morti, rimpianto, dissesto, molta sabbia e continua guerriglia.

Epigrafe che potrebbe anche esser dettata per tutto l'imperialismo africano d'Italia.

Oggi, alla vivida luce della grande storia che si sta scrivendo in Europa, l'«africanismo» in Italia si è d'un tratto dileguato, e il triplicismo, quantunque non ancor morto, è scomparso dalla scena.

Il triplicismo è crollato sotto la rivolta dell'anima popolare. Tutti coloro che ieri sostenevano più tenacemente l'Alleanza aulica e impopolare, oggi si affannano a rifarsi una verginità e a arzigogolare una giustificazione.

Eppure per tanti anni avevano condannato il popolo perchè era costantemente e istintivamente avverso all'Austria!

Tra i pochi superstiti del triplicismo è restato quel solitario on. Cirmeni, il quale però è costretto a scrivere sui giornali d'Austria, giacchè nemmeno la *Stampa* ha cuore di pubblicar la sua i. e r. prosa.

Il tramonto del nefasto triplicismo è una aperta e inappellabile condanna di tutti i nostri ministri degli Esteri che si succedettero sino ad oggi dopo la scomparsa di Cavour, fatta eccezione di Emilio Visconti-Venosta.

Per cinquant'anni la Consulta non adorò che un solo feticcio: la Triplice Alleanza. Crispi le fece sacrificio d'ogni cosa, anche dell'onore. Ebbe persino il coraggio di destituire telegraficamente il ministro Seismit-Doda per un suo coraggioso e sincero discorso irredentista. Più tardi, ad ogni dimostrazione popolare antiaustriaca, si mettevano a riposo prefetti, si ordinavano repressioni feroci, e la polizia impartiva con zelo encomiato pugni e bastonate. Fu anche rumorosamente allontanato dall'esercito un generale, Asinari di Bernezzo, uomo certamente di fegato. Aveva parlato male dell'Austria.

Un altro generale, meno coraggioso ma più servile, andò a Vienna per rendere omaggi all'imperatore di nostra non labile memoria: ed ebbe a dichiarare alle varie *Zeit* viennesi che *l'irredentismo per fortuna è oramai morto!*

Dove si vede quanta sia la intelligenza di quell'uomo.

***

Ma non siamo semplicisti. Non basta voler la guerra: occorre prepararla, perchè solo una completa organizzazione può tradurre felicemente le grandi idee nella realtà storica. Si deve preparar la guerra nell'anima e nella coscienza del popolo, nella finanza, nell'esercito, e — non dimentichiamolo — anche nella diplomazia.

Dobbiamo stringere chiari e ben saldi vincoli con la Francia, con la Rumania, con la Russia, specialmente.

Può lei, on. Sonnino, nutrire ampia fiducia negli ambasciatori accreditati presso le grandi Potenze e nei ministri plenipotenziari?

Noi questa fiducia non possiamo averla.

Non parliamo del Duca d'Avarna, senatore e Gran Collare dell'Annunziata nonchè... Cavaliere del Toson d'oro austriaco. Egli è semivivo. Ma poichè è triplicista più di un austriaco, è bene che dorma ancora un poco.

Nè parliamo di quell'altro gran maestro del triplicismo, il comm. Bollati, gran ciambellano del Kaiser. La guerra sarà la sua morte politica.

Ma gli altri nobili Ambasciatori e Plenipotenziarii, il marchese Andrea Carlotti di Riparbella (Pietrogrado), il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla (Londra), il barone Carlo Fasciotti (Bukarest) e l'ineffabile connubio Tittoni-Antona Traversi, gente da gran salotto e da festa danzante in costume, possono dare qualche affidamento nell'ora gravissima di questa vigilia che più non consente alcuna turlupineide diplomatica?

Onorevole Sonnino, pensateci voi: *che avete tutti gli elementi e tutta la autorità per provvedere.*

In quanto a noi interventisti, noi tutti che siam persuasi dovarsi l'Italia rifare da capo, non basta abbandonarci al riso sarcastico della razza nostra, e dileggiare questa vilissima e blasonata diplomazia d'Italia. Dobbiamo vigilare ogni giorno, affinchè essa non continui a turlupinarci, a russare e a... farsi menar per il naso. Ci sono troppi Bülow e troppi Macchio pronti a metter nel sacco i nostri Cairoli, i nostri Tittoni, i nostri De Fargettes...! Attenti, tutti noi italiani! Se in queste ore ci ingannano, nessun Cavour potrà più rialzarci.

Quanto al futuro, dopo la guerra, chiederemo che la nostra diplomazia sia rifatta dall'alfa all'omega. I destini di un popolo non si devono affidare a baroni, a conti, a marchesi, a principi, ma a uomini di intelligenza. In Italia ce ne abbiamo tanti. So bene che anche tra i nobili può talvolta trovarsi l'uomo di genio: Alfieri, Leopardi, Manzoni, Cavour erano dei conti e dei geni.

Ma tra i pochi valevoli ci sono gli altri mille decadenti e slombati, rampolli di famiglie che da generazioni e generazioni più non conoscono la fatica e più non esercitano le facoltà mentali. Decadenti che vedono nella *carriera diplomatica* l'unica via per condur l'alta vita, per esser ammessi nelle corti, per tener salotti e pranzi a spese dello Stato... capitolo *pubblica utilità!*

Chiederemo che sia spazzata via dal bilancio degli Affari Esteri tutta questa folla di De Fargettes ai quali il ministro, prima di inviarli nelle varie sedi, doveva mostrare l'atlante e indicare lo stato, la capitale, la linea ferroviaria (ricordi di Di San Giuliano). Vorremo che si ritorni alle gloriose tradizioni della Repubblica Veneta, i cui ambasciatori eran guardinghi, oculati, intelligenti e sinceri sino alla crudeltà, *perchè l'incarico politico vietava loro di esser cavalieri*: che non uscivan da alcuna Università e non davan esami di concorso, ma lasciavan relazioni diplomatiche che pur oggi, dopo tanti secoli, sono monumenti inarrivabili di oculatezza politica!

Vorremo che si seguano le usanze della Francia d'oggi la quale avendo una diplomazia mirabile, ma... non blasonata, si è procurata per la guerra l'appoggio di tanti popoli e di tanti eserciti.

A Bukarest il ministro francese Brondel aveva sì oculatamente operato, che il popolo durante la seconda guerra balcanica si levò al grido di: Viva la Francia! Viva la nostra prima grande sorella latina!

Intanto che cosa faceva il nostro barone? E che cosa fa oggi egli per un'intesa d'armi italo-rumena? Il pubblico italiano ha creato un Comitato per favorire le relazioni con la Rumenia. Ma i nostri De Fargettes che cosa han fatto e che cosa fanno anche ora?

A Bukarest e a Pietrogrado si sono rifatte a nuovo sontuose ambasciate. Ma forse serviranno per le danze del carnevale imminente...

E intanto per le mine dell'Adriatico non si è ottenuto nulla. Le povere vedove e gli orfani abbandonati dei nostri pescatori, attendono invano una vendetta o una riparazione.

Intanto una intesa militare tra Italia e Rumania è solo nei desiderata del popolo.

Intanto l'incidente di Hobeida va per le lunghe come uno sbadiglio interminabile.

O popolo d'Italia, basta!

Nino del Nar

Il popolo romano a Costante Garibaldi

(Per telefono al "Popolo d'Italia")

Alla stazione

ROMA, 12 sera.

Le salme di Costante Garibaldi e di Lamberto Duranti sono giunte stamane alla stazione alle 9,30. Si trovavano a riceverle gli on. Pais Serra, Eugenio Chiesa, Pirolini e Faustini, varie associazioni, circoli e rappresentanti della Società Terni, ove Costante Garibaldi era impiegato. I feretri erano accompagnati dal sergente Cesare Briganti e dal soldato Alfredo Farina, entrambi volontari della Legione garibaldina. Sono state deposte sui feretri numerose corone. Il primo vagone, recante le salme dei garibaldini, è stato trasportato presso il capannone della grande velocità e ne è stato levato il feretro di Costante Garibaldi, che è stato deposto su un carro di prima classe per essere trasportato al Verano.

Erano presenti: Ricciotti Garibaldi, la signora Costanza Garibaldi e le figlie signorine Giuseppina e Rosa.

Erano pure intervenuti gli on. Barzilai e Galli. Nonostante il desiderio espresso dal generale Ricciotti Garibaldi affinchè il trasporto fosse avvenuto in forma privatissima e malgrado la pioggia insistente, diecimila persone gremivano la piazza della grande velocità.

Appena il treno si è fermato, la bara che racchiude la salma di Costante Garibaldi è stata tolta a braccia dai garibaldini e deposta provvisoriamente nel capannone della piccola velocità in attesa del carro funebre che alle dieci l'ha trasportata al Cimitero.

Le rappresentanze dei reduci, le varie associazioni romane, e quelle venute da Terni, si sono schierate al passaggio del feretro, abbassando le bandiere in atto di saluto. La salma di Costante Garibaldi, seguita dal padre Ricciotti, dalla madre e dalle sorelle, è proseguita per il Verano. La salma del tenente Duranti è rimasta nel vagone e proseguirà oggi per Ancona.

Il corteo

Il corteo si mette in moto alle ore 10,15. Precedono i vigili e le guardie municipali di Terni col gonfalone della città. Numerose corone. Seguono le rappresentanze delle Associazioni giunte da Terni, quelle di Roma, dei Castelli e dei reduci di Domokos.

Il carro su cui è distesa la bandiera tricolore, la camicia rossa con corone della famiglia e due giunte dalla Francia e contornato da bandiere. Seguono il carro Sante ed Ezio Garibaldi, in borghese, Cesare Briganti e Farina che accompagnarono la salma a Roma, il consigliere dell'ambasciata di Francia a Roma De Billy i deputati Pais Serra, Eugenio Chiesa, Faustini e Pirolini, varie associazioni e numerosa folla. Una targa di bronzo inviata dai francesi residenti a Torino è portata a mano. In una carrozza prese posto Costanza Garibaldi, la figlia Giuseppina e il deputato Galli. In un altra Ricciotti e la figlia Rosa.

Fra le rappresentanze si notano anche quelle del regio istituto industriale di Fermo di cui Costante Garibaldi fu allievo. Oltre la corona mandata dall'istituto stesso e portata a braccia da quattro convittori, c'era anche quella di fiori freschissimi portata dagli ex alunni di quella scuola intervenuti espressamente a Roma per la triste cerimonia. Nel nastro di una delle corone si legge: «Il Regio Istituto Industriale di Fermo all'amato ex alunno Costante Garibaldi»; nell'altra spicca a caratteri d'oro la dicitura: «Gli ex alunni del Regio Istituto Industriale di Fermo all'eroico collega Costante Garibaldi». Gli ex alunni poi si sono avvicinati alla carrozza dove si trovava il fratello del povero Costante, Ezio Garibaldi, che anch'egli fu alunno di quella scuola. Ezio Garibaldi, che aveva il volto pallido ed emaciato, appariva commosso a quella manifestazione dei suoi compagni di scuola. Ritornerà a combattere fra sei o sette giorni sui campi dove i suoi due fratelli hanno lasciato la vita.

Al cimitero

Siamo al Verano. Per la seconda volta in pochi giorni una folla varia di persone spinte da uno stesso sentimento giunge per la stessa via in questo luogo dove la morte acquista oggi un così alto significato di alta, di bella ed eroica vita.

Il locale contenente la salma di Bruno è stato aperto: si trovavano presenti il generale Ricciotti, la signora Costanza, le figlie Rosa e Giuseppina, i figli Ezio e Sante, il colonnello Bormel della casa militare del presidente della repubblica francese, il maggiore Lacolle rappresentante del ministero della Guerra in Francia venuto in questi giorni da Parigi per portare alla famiglia Garibaldi le condoglianze del governo della repubblica, il colonnello de Gondre Court attaché militare dell'ambasciata francese a Roma. Erano presenti anche il ministro del montenegro comm. Popovich, l'ex sindaco di Rio Freddo Presutti, Antonio Ferrari e la signora, gli on. Roberto Galli, Pirolini e Faustini. La salma è stata portata a braccia da 6 garibaldini. I vigili del comune di Terni e le rappresentanze con le bandiere hanno fatto ala. Le bandiere sono state abbassate. Cesare Briganti seguito da Alfredo Farina hanno consegnato al generale Ricciotti Garibaldi le spade di Bruno e Costante. Il generale a sua volta le ha consegnate alla signora Costanza la quale ha rotto in pianto. Il feretro è stato quindi tumulato in un loculo a lato di quello ove è tumulata la salma di Bruno Garibaldi.

Il generale Ricciotti ha voluto che dinanzi ai due loculi si ponessero le due corone deposte a nome del Presidente della repubblica francese dal colonnello Bormel e dall'ambasciatore di Francia a Roma. I due loculi recano la scritta: «Bruno e Costante, semplicemente.

Si grida: VIVA L'ITALIA, VIVA GARIBALDI

A mezzogiorno la cerimonia ha avuto termine ed il generale ha ringraziato i presenti e si è allontanato in vettura col congiunti. La numerosa folla che ha gremito durante tutta la cerimonia il piazzale e la rampa Caracciolo ha vivamente acclamato al generale. Le bandiere si sono nuovamente abbassate al passaggio della vettura, al grido di: Viva Garibaldi! Viva l'Italia!

Un'Agenzia bene informata

ROMA, 12 sera.

Negli ambienti giornalistici romani e oggetto di salaci commenti un bollettino di informazioni, l'*Agenzia delle Notizie*, diretto dal commendator Casiero, che, fra le altre grullerie, contiene il seguente comunicato:

«Milano, 12. — Mussolini nel suo giornale si caglia contro i garibaldini, che definisce dei criminali.»

Senza commenti!

Si può essere cretini, ma fino a questo punto!... (N. d. R.)

I redditi della beneficenza non sono diminuiti in Inghilterra

LONDRA, 12 sera.

Nonostante il fatto che numerose richieste di sottoscrizioni furono poste innanzi al pubblico inglese durante gli ultimi 5 mesi del 1914 in causa della guerra, i redditi che le istituzioni di beneficenza traggono normalmente da private donazioni non sono affatto diminuiti.

Infatti mentre nel 1912 la beneficenza pubblica fornì a 732 istituzioni la ingente somma di lire sterline 8.210.911 e nel 1913 fornì a 724 istituzioni la somma di 8.088.778 nel 1914 diede a 722 istituzioni diverse la somma di 8.765.988 e cioè assai più che non negli anni precedenti.

Questa cifra si riferisce esclusivamente all'area metropolitana londinese e bisogna tener presente che durante gli ultimi 5 mesi il pubblico ha fornito spontaneamente i milioni e mezzo di lire sterline al fondo di soccorso iniziato dal Principe di Galles, quasi un milione di lire sterline al fondo per la Croce Rossa e la Croce di San Giovanni, che sono le due istituzioni che hanno organizzato i servizi di ambulanza nell'esercito inglese, oltre 100 mila sterline alla Croce Azzurra, che ha organizzato i servizi di ambulanza per i cavalli e gli animali da tiro dell'esercito inglese, mentre circa un milione di lire sterline è stato raccolto in varie forme a favore dei rifugiati belgi. E tutto questo senza contare le sottoscrizioni iniziate dai giornali per procurare ai soldati piccoli agi e soddisfazioni che rendano loro meno dura la vita nelle trincee.

E' impossibile accertare con precisione le cifre che tutte queste sottoscrizioni hanno raggiunto, ma si può calcolare che durante il 1914 la popolazione dell'area metropolitana londinese ha sborsato in beneficenza ordinaria e straordinaria, in sottoscrizioni derivate dalla guerra, non meno di 16 milioni di sterline, il che è quanto dire 400 milioni di lire italiane.

Secondo le ultime statistiche la popolazione dell'area metropolitana è calcolata in circa 7 milioni e mezzo di abitanti ed è quindi facile fissare la quota media fornita da ciascun abitante. Londra in questa circostanza si è mostrata superiore in slancio caritatevole ad ogni altra città dell'Impero.

Durazzo si prepara alla difesa

DURAZZO, 11 ore 16.

Le giornate di ieri ed oggi trascorsero tranquille. Furono compiute le opere di difesa. (Stefani).

Il saluto di un poeta alla salma di Costante Garibaldi

PISA, 12 sera.

Col diretto delle 2.45 è passata stanotte diretta a Roma, la salma di Costante Garibaldi.

Erano ad attenderla alla stazione — nonostante l'ora tarda — rappresentanze di società cittadine e una folla numerosa, che commossa e reverente ha ascoltato il saluto del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.

Ecco nella loro integrità le parole che sotto la volta ferrea fecero inumidire di pianto virile gli occhi della moltitudine:

«Costante Garibaldi, giovinetto cavaliere di libertà, tu questa piovosa notte d'inverno trapassi freddo e inanimato entro un umile feretro per la nostra dolce terra d'Italia. Ma tu fortunato!: quando all'alba tu giunga a Roma, quella Madre di Eroi si leverà su dalle tombe e dalle are tra cui veglia i destini della Patria e baciandoti sul fronte ti dirà: sii benvenuto o Immortale! Ah! dicevano che l'Italia era vedova e sola alla mercè dei pusilli e dei tristi. Ma non è vero. Ella ebbe sempre qualche giovine amante come te, o Costante Garibaldi, che pur di fidanzarsi per l'eternità con essa non dubitò di traversare il buio della notte mortale.»

Una grande fiera inglese

LONDRA, 12 sera.

L'idea lanciata da alcuni giornali di organizzare in Londra e in Birmingham durante la prossima estate una grande fiera internazionale del genere di quella che normalmente si tiene a Lipsia ha incontrato il favore nei circoli governativi ed il Board of Trade ha promesso agli organizzatori tutto il suo appoggio. Si tratta ora di decidere se convenga meglio tenere la fiera in Londra, che è il centro politico e commerciale dell'Impero o in Birmingham, che ne è il centro industriale e produttivo.

Alla fiera sarebbero invitati i commercianti e gli industriali delle Nazioni alleate e neutrali e si sfrutterebbe l'occasione dell'arresto della produzione germanica causato dalla guerra per fare un tentativo su vasta scala onde sostituirla completamente in tutti i mercati mondiali.

La scelta di Birmingham come eventuale sede della nuova fiera inglese si raccomanda per il fatto che avrebbe il vantaggio di mettere in diretto contatto il compratore estero col fabbricante estero e diventerebbe quindi più facile l'intesa sul tipo e qualità delle manifatture e sul credito da accordarsi.

La municipalità di Birmingham è pronta ad assumere la cura di organizzare la fiera quando i promotori, d'accordo col Board of Trade, decidano per quella sede. Gli industriali della città sottoscriveranno un fondo di garanzia per salvaguardare il municipio da perdite eventuali che si potrebbero verificare nel primo e secondo anno della fiera.

SPORT

TIRO A SEGNO

La gara "Scudo d'Italia"

La *Gazzetta dello Sport* si è fatta banditrice di una gara per squadre di una marcia che sarà alternata con gare di tiro a segno. Si è inteso con questa gara di fondere l'esercizio del tiro a segno con quello della marcia, volendo così contribuire alla preparazione militare dei cittadini i quali, nell'attesa che maturino gli eventi, desiderino di allenarsi alla fatica della guerra.

La gara si annuncia sotto i migliori auspici: il Ministero della Guerra, valutandone l'importanza, diede la sua piena approvazione e volle concorrere mettendo a disposizione degli organizzatori una somma che aggiunta ai premi, permetterà a tutte le Società sportive d'Italia di partecipare all'avvenimento. La gara avrà luogo il giorno 28 febbraio. La marcia si svolgerà su un percorso di 50 chilometri e, come si desse, sarà intramezzata o terminerà con una Gara di Tiro a Segno che avrà valore per la classifica. Le squadre devono essere composte di otto rappresentanti. La squadra vincitrice conquisterà per la Società un grande, artistico scudo di bronzo, avente nel centro l'Italia.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Il parere degli Onorevoli.

A tranquillizzare la coscienza pensosa e dubitante dei membri della Direzione del P. S. I., ho preso l'iniziativa — riservatissima — di un «referendum» fra gli onorevoli socialisti sulla vessata questione dell'intervento. N'ebbi delle risposte cortesissime e prettamente parlamentari. Ne trascrivo alcune, lasciando da parte i convenevoli e le scuse.

Turati: forse che sì forse che no. Crescit eundo. Morgari: Io non so che fischiare e fischierò. Treves: Ho detto alla Camera il pensier mio e l'Avanti ha riprodotto in extenso il mio discorso. Non ho nulla da aggiungere. Marangoni: da quando ebbi la inala ventura di confondere una Tripoli con l'altra, non mi occupo più di guerre. Sarfatti: Prego, non son più deputato di Oleggio. Cugnolio: Io sono diplomatico e i diplomatici non si sbottonano. Agnini: Perdiana, fedele al mio sistema di non dir mai il mio parere, mi riservo di esprimerlo a cose finite e, naturalmente, sarò con la maggioranza. Rondani: Se in Germania non vi fossero le kellerine, sarei per l'intervento. Basaglia: Una volta non la pensavo che come Giacomo Ferri, ora egli non è più nel Partito e io devo essere riservatissimo, tanto più che a Carpi tira vento di tramontana. Senape: nella mia scheda c'è la croce, simbolo di pace e anche di crociata: il precedente mi mette in serio imbarazzo. Mazzoni: I miei rapporti con la Federazione dei lavoratori della terra mi impediscono di dare una risposta precisa, tanto più che non mi sono ancora affiatato con Argentina. Modigliani: Io non prenderò cappello se prima non conoscerò l'atteggiamento del mio amico on. Podrecca. Ciccotti: Non c'entro col gruppo, ma, per l'occasione, sono del gruppo. Dugoni: Sono fieramente contrario. De Giovanni: Sono per la neutralità assoluta per riconoscenza verso Bonaccossa. Del resto si sa da un pezzo che io sono neutro. Todeschini: per la guerra contro l'Austria, io? Non sarei l'uomo della donna tagliata a pezzi. Calda: dopo l'intervento per le commende, ogni intervento mi è antipatico. Sichel e Samoggia non hanno risposto. Cipriani: Eletto, sì: ma ha l'onore e il vanto di non far parte del gruppo.

Jean Jacques

GIORNALISSIMO

I... versi

Un amico lettore ci manda la seguente... poesia che noi segnaliamo a tutti... per dopo il pranzo.

IL FIDUCIARIO DEL PARTITO

Io sono il fiduciario del Partito.
Sono pacifondaio e me ne vanto.
Ma se i compagni non mi stan d'accanto
Oh della guerra sento anch'io il prurito!
Ma sono il fiduciario del Partito.

Allora dai consensi fatto ardito
Io trovo che l'Italia è bottegaia
E che la Direzione è una ventraia.
Ma in modo che nessuno abbia capito
Che parla il fiduciario del Partito.

Io sto con Mussolini, ma col dito
Dritto sul labbro in segno di riserbo.
Applaudo ai popoli belga e al popol serbo,
Salvo a parlare contro diritto invito,
Siccome fiduciario del Partito.

Che cosa importa se non ho sentito
Per l'ideal mai nulla e pei suoi santi:
C'è la sottoscrizione nell'Avanti!
Che dei peccati miei mi ta pulito:
Poi sono il fiduciario del Partito.

Si spazzan come aquelli all'infinito
E tutta rossa è fatta ormai la terra:
Vorrei la guerra al regno della guerra,
Ma la pancia mi preme e l'appetito,
Essendo il fiduciario del Partito.

Odio il tedesco barbaro e infausto
D'inkaiserare il mondo quanto è tondo:
Ma trovo più sicuro e più giocondo
Starmene a casa mia inpanciancliato,
Salvando il fiduciario del Partito.

Quando il macello poi sarà finito
Scapperò fuori a dir che la volevo
La guerra coi tiranni e il Medioevo,
E dai compagni miei sarò insignito
Di nuovo a fiduciario del Partito.

Ma oggi è meglio rimanere unito
Alla Chiesa di Marx e di San Pietro,
Anche perchè, con rispetto, di dietro
Non mi ci passa, per paura, un dito:
Ma sono il fiduciario del Partito!

I giornalisti eroi

Di tutte le classi il giornalismo è quello che in Francia ha dato più morti alla patria. Ucciso Paolo di Cassagnac, moribondo suo fratello Guido, uccisi il Müller, Giorgio Weil, Paolo Lazzarus, Francois de Tessan, Emilio Bocq quali valorosi compagni hanno dimostrato che, quando chiami il dovere, si può maneggiare il fucile o la sciabola con egual coraggio che la penna. Noi — scrive D. Angeli nel *Giornale d'Italia* — siamo abituati talmente a denigrarci a noi, che è doveroso per tutti notare questo magnifico esempio. I giornali non hanno spazio nè tempo per esaltare le imprese guerresche dei loro redattori. Alcuni come il *Gil Blas* hanno dovuto interrompere le pubblicazioni perchè tutti: direttore, redattori e tipografi erano stati mobilitati. Non vi è più nessun giornale ormai che non conti un lutto in redazione. E come accade sempre ai giornalisti che passano la vita a fare la «réclame» agli altri, non hanno nemmeno l'onore del sonetto. La loro morte è annunciata in quattro righe come quella di tutti gli altri. Il giorno in cui la guerra fu dichiarata, essi partirono per i primi a prendere il loro eroismo. Solamente, una volta arrivati sul campo di battaglia, hanno fatto vedere che dinanzi alla morte «pagavano di persona», come avevano pagato di persona sempre dinanzi alla vita.

Gli errori più comuni

In un articolo comparso in *Varietas*, si notano gli errori più comuni della lingua parlata.

Per le vie di Milano, per esempio, ecco un *Prestino* che chissà con quanta... lentezza fa le veci del *Panettiere*; un *Sostraio* che vende legna... santa per le sue spalle e per quelle della Commissione municipale incaricata della vigilanza delle tabelle; una *Birreria* che per quanto tedesca nel prodotto, dev'esser molto... *ria*, si sostituisce la corretta *Birraria*. E guastato come a quell'angolo si pompeggia la scritta *Confezione per signore*; se saperste che sanguinosi «confetti» per... il portafogli dei mariti!

Uno dei mariti, intanto, innanzi al suo *scrittoio* o presso un *tavolo* (le parole *scrivania* e *tavola* devon sembrare troppo volgari ai nostri patriottici barbari che parlano correttamente... le lingue estere), è inteso a dar ordini per l'*evasione* (chissà da qual luogo di pena!) della «corrispondenza» o ad *emarginare* la domanda di un nuovo *personale* (nome collettivo ma individuo unico) mentre un suo subordinato segna quel nome nella *rubrica* — con l'accento sull'*u* invece che sulla *i*, forse perchè si possa più agevolmente sdrucciolare nell'errore!

Un altro marito legge in un giornale la notizia di un *contradditorio*, che invano cerca compensare con l'abbondanza del *d* la deficienza del *t*, e commenta quella di uno sciopero di *tranviere*, con l'*m*, certo in omaggio alle simpatie britanniche, e a dispetto dei nostri più arrendevoli lessicisti che si sono accordati con la parola *tramvai* così simpaticamente usata in Toscana e così pertinacemente messa al bando dalle varie «Società delle *tramvie*, ecc.» e dai padri Coscritti che approvarono le tabelle su cui leggiamo: «attenti ai *tramvaies*!» o «attenti ai *trams*!». Chissà perchè non è scritto addirittura: «*Prenez garde aux tramways!*». Neppure in Inghilterra si è così cannonalisti, tanto è vero che il *tramways*, lassù, si chiama... *car!*

Trucchi di spie

Il *Phare de la Loire*, rivela i principali trucchi, impiegati dalle spie che pullulano lungo la costa inglese. Esse ricorrono specialmente alla telegrafia senza fili ed ai segnali luminosi.

Il segnale indica al sottomarino il punto solitario, il seno deserto, il banco di sabbia, ove potrà con tutta sicurezza passare la notte immobile sul fondo, attendendo l'ora di agire e quando la spia sa che vi è giunto, gli trasmette le istruzioni col telegrafo senza fili.

Essendo inutile impiegare per questo degli apparecchi di grande portata, questi vengono posti su di una automobile ordinaria, la quale colla sua antenna ripiegata, circola come una vettura qualunque per le strade durante la notte senza destare il minimo sospetto.

Giunta nel luogo scelto, alza l'antenna del suo senza fili, e conversa a proprio agio col sottomarino.

La debole portata delle onde emesse è voluta, affinchè esse non giungano alle stazioni regolari che diversamente potrebbero intercettarle.

La Spagna e la guerra

M. Miguel de Unamno, scrittore spagnuolo, redattore del *Nuevo Mundo*, scrive a proposito dell'opinione spagnuola sui belligeranti:

«In Ispagna noi, i difensori degli alleati, anglofili e francofili non siamo in maggioranza. Questo stato d'animo si spiega in parte con la diffidenza tradizionale degli spagnuoli verso la nazione vicina, la Francia, ed anche con il terribile rancore contro l'Inghilterra, padrona di Gibilterra. Si deve poi tener presente che in Ispagna tutti i partiti di destra, sono dalla parte della Germania, perchè la Germania per essi rappresenta l'ordine, la disciplina, l'autorità. Tutti i nostri inquisitori — e Dio sa s'essi sono numerosi nel nostro paese! — si sentono solidali con gli inquisitori della *Kultur*. L'unica premura degli uni e degli altri è di soffocare la *spontaneità*, la *personalità*, la *libertà*.»

LA CRONACA DI MILANO

Il Comizio interventista di ieri sera

Coll'intervento di un numerosissimo pubblico, in prevalenza operaio, ebbe luogo ieri sera, nel locale del Circolo Antonio Fratti, in viale Ramazzini 22, un importante comizio promosso dal Fascio d'azione rivoluzionaria. Aperta la riunione, ha la parola il compagno Giovanni Marinelli del Comitato Centrale.

Il discorso di Marinelli

L'oratore incomincia facendo rilevare la strana, apparente contraddizione che proprio noi rivoluzionari di tutte le scuole, si chieda a gramole ecce la guerra. Ma il nostro non è un frazionismo. E' anzi la continuazione di un dovere rivoluzionario. «Noi vogliamo la guerra per abbattere il militarismo. Il nostro intervento ha un fondamento rivoluzionario che il partito socialista, guidato, in questo momento, da persone incapaci, non ha saputo ancora comprendere. Noi faremo di tutto per infrangere la neutralità di Casa Savoia. La neutralità ebbe un suo scopo all'inizio delle ostilità, quando esisteva il pericolo che la Monarchia si trascinasse alla guerra a favore degli imperi centrali. Oggi, la neutralità è un tradimento».

Invita quindi gli avversari che fossero presenti a chiedere pure la parola.

Chiede allora di parlare l'operaio Bertone.

Questi afferma di avere delle buone ragioni da opporre a coloro che propugnano l'intervento. Come operaio parlerà della sua classe, che ha tutto da perdere in qualsiasi guerra. Non crede che la vittoria degli uni o degli altri porti maggior libertà agli operai. (*Rumori vivissimi*). Da tutte le guerre è la sola borghesia industriale-agraria che trae i vantaggi mentre il proletariato paga le spese.

E il solito *cliché* ruminato da tutti i blasfemi neutralisti, ed il pubblico protesta. Il Bertone ritrigge la solita storia dell'armamoci e partite, ed altre sciocchezze consimili.

Ha quindi la parola

L'avv. Gibelli

Confuta facilmente il discorso di Bertone: — Il Bertone dice che c'è più libertà nella repubblica francese perchè c'è più miseria! Questo è un colmo. La libertà è in ragione anche del benessere, perchè ove c'è benessere c'è maggior esigenza di bisogni intellettuali e morali. E' vero che nessuno ha interesse alla guerra — e noi meno di tutti. — Ciò in linea di massima. Ma in un determinato momento, per determinate ragioni, entro determinati confini, il paese può aver interesse a fare la guerra. Ed è il caso attuale. Nessuno può credere in buona fede che il trionfo degli imperi centrali nella guerra attuale abbia il medesimo effetto che avrebbe la vittoria della Francia.

Si rimprovera ai socialisti interventisti la loro incoerenza — non a torto — giacchè è nei programmi del partito la integrazione delle nazionalità senza di che non esiste l'Internazionale.

Anche ai repubblicani si rimprovera la incoerenza di pretendere dalla Monarchia la integrazione dei confini. Ebbene sì, noi pretendiamo dalla monarchia, che tutto ci ha specchiato, che ha avuto mezzi, danari, uomini, che è ridotta ad accettare gli eroi della gloriosa Camicia Rossa, noi pretendiamo da essa quanto ci si deve in questo momento: la integrazione dei confini.

Ma la monarchia non ci darà la guerra. Sarebbe contro i suoi interessi. E tutti gli indizi ne fanno fede. Salandra, l'altro giorno, a Viareggio confabulava con von Bülow, e fin che si confabula non tuona il cannone. Se il Popolo italiano non si impone, la guerra non avverrà.

«Ieri sera ad Alessandria ebbi la rara ventura di assistere al passaggio di due care salme che venivano di Francia, accompagnate dal garibaldino Briganti. Alessandria non si accorse del sacro avvenimento. Eravamo in venti alla stazione a salutare quei morti. E' un'ignominia. Io ho abbracciato Briganti anche per voi. Quindi le salme furono dirette verso la libera riviera ove il popolo decretò loro il degno omaggio che si meritavano. Orbene, quei giovani morirono per un ideale di libertà. Noi, non indegni di loro, dobbiamo spezzare quindi l'indugio e svincolarci per intanto dai divieti della questura che ci proibisce di tenere i nostri comizi in piazza e pretende che alle nostre adunanze si acceda con i biglietti d'invito (*applausi fragorosi.*)

Filippo Corridoni

Insistentemente chiamato, sale alla tribuna Filippo Corridoni, il quale si dichiara d'accordo con Gibelli.

Delle chiacchiere — dice Corridoni — ne abbiamo già fatte troppe. Non è più l'ora dei comizi, ma quella dell'azione. Ogni giorno perduto è irreparabile per le rivoluzioni, scrisse Pisacane, quindi, non abbiamo perduto più giornate inutilmente. Agire, occorre! agire contro il governo e la monarchia che sono gl'inceppi all'azione nostra. I neutralisti non li troveremo contro di noi il giorno in cui vorremo agire, ma il governo sì. Se non la spingeremo nella lotta, la monarchia non farà la guerra. Tutta la politica estera dell'Italia è stata dinastica, fatta cioè da ministri aulici e non popolari. Anche oggi il governo è in mano ai moderati più neri dei quali dobbiamo diffidare. In tutta la sua opera il governo ha sempre dimostrato di sacrificare gl'interessi della nazione a quelli della monarchia. Nell'impresa albanese il governo tentò di soffocare il nostro desiderio di guerra all'Austria.

E' un tranello che ci si tende d'accordo colle Potenze alleate, auspice Bülow. Ma noi dobbiamo gridare al tradimento. Guerra in Albania no, ma guerra all'Austria. Questo il monito che deve giungere ai governanti (*applausi fragorosi*).

Parla quindi a nome dei giovani il compagno Scalvini tra gli applausi dell'assemblea.

***

Per gli iscritti ai Fasci d'Azione Rivoluzionaria, ai soci dell'Unione Sindacale, della Camera del lavoro, ai Partiti Repubblicano e Socialista, da stasera è aperto un corso d'istruzione militare al Circolo Antonio Fratti (viale Romana, 22). L'istruzione avviene dalle 18,15 alle 19,15 e dalle 20,15 alle 21,15. Invitiamo tutti i compagni interventisti, non pratici delle armi, ad inscriversi in massa.

Per l'"Asilo Mariuccia,,

La seconda lista delle offerte in memoria del compianto Luigi Maino ed a favore dell'Asilo Mariuccia segnca le 1800 lire. Il totale a tutto ieri ascende così a lire 4992.

La fiera delle Cinque Giornate

Nella sua seduta di ieri sera la Giunta ha deliberato di autorizzare il Comitato per la fiera delle Cinque Giornate ad attuare la fiera stessa per un periodo di 15 giorni dal 13 al 28 marzo.

Una "Casa degli artieri,, ricorderà ai posteri Luigi Maino

Nella seduta di ieri la Giunta Municipale si è occupata del modo per attuare quella che può dirsi la principale fra le onoranze che il Consiglio comunale volle tributare alla memoria di Luigi Maino, quella cioè di dare il nome di Lui ad un'opera di assistenza o di coltura che riuettesse più che fosse possibile qualche luce della sua grande anima.

E concretando in un'unica formula gli studi già condotti a termine dagli assessori Brocchi e Boriosi con le proposte dell'assessore dott. Schiavi circa il costituendo Museo del lavoro nell'industria, nell'arte e nella vita, ha deliberato, su proposta del Sindaco, di invitare il Consiglio comunale a stanziare un primo fondo di lire centomila per la erezione in Milano di una *Casa degli artieri*, dedicata a Luigi Maino e destinata a raccogliere, coadiuvare e sviluppare le scuole professionali, secondo le più correnti e particolareggiate professioni, che saranno specificate dagli assessori dell'istruzione superiore e del lavoro, coadiuvati, se del caso, da un'apposita commissione.

Una proposta di provvedimenti legislativi in favore della politica edilizia nei grandi centri urbani

Nello svolgimento di una politica edilizia rispondente alle necessità igieniche, i Comuni, e specialmente i Comuni dei maggiori centri urbani nei quali la popolazione trovasi in un continuo dinamismo, hanno vincolata la loro azione da assistenti norme di diritto privato contro le quali si trovano disarmati impotenti, o si veggono privati di gran parte dei vantaggi economici che la loro attività procura alla collettività e dei quali i privati proprietari fruirano.

Quando trattasi di far evacuare le case riconosciute inabitabili, il sindaco si trova di fronte al proprietario riluttante il quale preferisce continuare a pagar multe, largamente compensate dall'affitto che percepisce dagli inquilini incoscienti del danno igienico al quale vanno incontro permanendo nell'abitazione malsana.

Fino dal 1912 il Consiglio comunale di Venezia presentava una petizione al Parlamento nazionale, per la riforma della legge sanitaria T. U. 1. agosto 1907 e del Regolamento Generale Sanitario 3 febbraio 1901 in materia di inabitabilità delle case insalubri, domandando, precisamente questi provvedimenti:

a) in via principale: togliere al ricorso contro il decreto sindacale sulla inabitabilità delle case insalubri, l'effetto sospensivo del decreto stesso in via subordinata: ridurre il termine per la presentazione del ricorso generico al più di 15 giorni, e il termine massimo per la decisione del Consiglio Provinciale Sanitario a un mese, affinchè i danni della dilazione siano quanto più è possibile limitati;

b) comminare, ai proprietari i quali mantengono abitata o facciano occupare una casa dichiarata inabitabile, sanzioni penali più gravi, ed effettive di quelle attuali che, pur essendo stabilite in un'ammenda da L. 5 a 500, si riducono in pratica, nella misura irrisoria da L. 5 a L. 10.

Anche il Consiglio Comunale di Milano ebbe ad esprimere un voto analogo.

c) Nella espropriazione delle abitazioni comprese in un piano regolatore, l'applicazione del criterio di valutazione degli stabili indicato dalla legge 25 giugno 1865, basato sul concetto degli affitti, riesce oltremodo onerosa al Comune che deve espropriare, specialmente quando trattasi di case ridotte a catapecchie ma pur cercate e sovraffittate nonostante gli affitti elevati, per la loro ubicazione centrale.

Giustizia, o per lo meno equità, vorrebbe che l'indennizzo per una casa malsana, la quale cioè ha perduto ogni diritto a continuare nella sua destinazione ed anzi, costituisce un pericolo permanente per la salute dei cittadini, fosse commisurato soltanto al valore del suolo e dei materiali di spoglio utilizzabili.

d) Sempre quando trattasi di case malsane, il diritto di espropriarle, ove il proprietario non provvedesse al loro risanamento, dovrebbe esser concesso al Comune anche quando siffatte case non siano comprese in un piano regolatore generale o parziale.

e) Nelle grandi città, dove è tanta necessità e tanta scarsezza di spazi verdi, il Comune deve assistere impotente alla sparizione dei giardini privati, prospicienti vie pubbliche dove essi funzionano da cellule polmonari e riposano piacevolmente gli occhi e lo spirito.

Una servitù di destinazione di tali spazi, convenientemente regolata ed indennizzata, riuscirebbe enormemente vantaggiosa alla popolazione.

f) Nella esecuzione delle opere pubbliche: sventramenti, risanamenti, condutture d'acqua potabile, fognature, i Comuni spendono milioni di lire, le proprietà immobiliari largamente si avvantaggiano di ogni perfezionamento dei servizi, di ogni abbellimento della città, e aumentano perciò di valore, in una proporzione enormemente superiore all'attività e alle spese che può fare per esso il proprietario, il quale alle spese del Comune contribuisce in una parca misura.

In 14 anni, dal 1900 al 1913 il Comune di Milano ha speso in opere pubbliche 72 milioni, e gli furono rimborsati dai proprietari di casa sei milioni, poco più dell'otto per cento.

La stessa sovraimposta fabbricati non segue da vicino lo sviluppo della città, ne accresce il bilancio del Comune in proporzione delle spese che esso sostiene.

Sembra quindi giusto che si debba cercare il modo di colpire il plus valore non guadagnato dalla proprietà immobiliare a indennizzo delle spese sostenute dal Comune, adottando qualcuno dei sistemi di tassazione in vigore nelle città tedesche, e da poco, in Inghilterra, il quale permette di applicare una sovraimposta progressiva, a favore del Comune, sottrarre a favore del Comune una parte, in ragione progressiva, della differenza di valore acquistato dalle proprietà immobiliari nel periodo intervenuto fra il cambiamento di titolare per morte vendita, donazione, ecc., e il mutamento precedente.

In base alle suesposte considerazioni la Giunta propone al Consiglio comunale di esprimere il voto che la Giunta stessa faccia ufficio presso l'autorità governativa perchè proponga al Parlamento provvedimenti legislativi atti a favorire la politica edilizia dei grandi centri urbani inspirati alle necessità ed ai criteri suaccennati.

La nuova bollatura per le carte da giuoco

Come è già stato detto, la tassa sulle carte da giuoco è stata elevata a centesimi 50 per i mazzi da 52 carte o meno ed a centesimi 80 per i mazzi con più di 52 carte. La vendita e l'uso delle carte da giuoco con il vecchio bollo non è più permessa col primo gennaio andante. I fabbricanti, i venditori e gli esercenti entro il corrente gennaio hanno però facoltà di presentare le dette carte nuove od usate alla Intendenza di Finanza oppure ai rispettivi Uffici del Registro del Distretto per la bollatura supplettiva con il pagamento della sola differenza di tassa.

Fattorino che smarrisce cinquecento lire

Un fattorino del Consorzio delle industrie tessili «The Bradfort Company» (via San Vittore 20) ha smarrito ieri un biglietto di banca da cinquecento lire a lui affidato per il cambio. La ditta è disposta a cedere la metà della somma a chi, avendo trovato lavanno nota, la riportasse, con l'intento di giovare allo sfortunato commesso, non tanto per rendere meno grave il danno dallo stesso subito, quanto per rimunerare ogni ampia di dubbio sulla correttezza del suo operato. Si tratta di compiere, in conclusione un atto onesto, ed insieme una opera buona.

La salma del tenente Trombetta caduto nelle Argonne sarà trasportata a Milano

Del tenente Gregorio Trombetta, caduto eroicamente alla Bois Etoile, non si erano avute notizie ufficiali, malgrado tutte le pratiche attivamente svolte dalla famiglia presso il consolato di Milano che nulla seppe dire di positivo. L'ansietà dei fratelli del defunto era grande e crebbe ancora allorchè si conobbe che il Sekules, del quale pure fu annunciata la morte, era invece, sia pur gravemente, soltanto ferito.

Il sindaco avv. Caldara s'interessò della cosa ed inviò al Ministro della guerra a Parigi il seguente telegramma:

«Il sindaco della città di Milano, a nome della famiglia del tenente Trombetta in preda alla massima e giustificata ansietà, desidera aver notizia se il tenente Trombetta è effettivamente morto, ed in caso che il triste evento siasi verificato da località dov'egli cadde e dove fu sepolto sia stessa famiglia desidera pure che la spoglia mortale del suo caro Gregorio sia trasportata a Milano. Faccio noto questi desideri e sono certo che il Ministro della guerra vorrà esaudirli. — Il sindaco *Caldara*».

Iermattina è giunta la seguente risposta telegrafica:

«*Signor sindaco di Milano*. Faccio assumere informazioni presso il generale in capo sulla sorte del tenente Trombetta e non mancherò di comunicarvi la risposta che mi perverrà. Auguro vivamente che sia favorevole. *Millerand*».

Nella famiglia Trombetta si nutriva dunque ancora qualche speranza, che però è subito svanita allorchè fu recapitata la seguente lettera da parte del comandante del primo battaglione del reggimento straniero in Francia, località ignota, stante il segreto militare, ma con data 30 dicembre 1914, diretta al fratello del defunto, Pasquale Trombetta, in via Mercato 18:

«*Signore*. Ho il dolore di parteciparvi la morte gloriosa del tenente Gregorio Trombetta ucciso alla testa della sua sezione da uno scoppio d'obice, al combattimento del 23 dicembre.

Il suo corpo, che è stato raccolto, fu seppellito in un cimitero militare con tutti gli onori dovuti al suo grado. Questa lettera vi sarà indicato utile riferimento per il caso che vorreste far trasportare i resti del defunto nella sua patria.

Tutti gli oggetti, documenti, denaro appartenenti al nostro povero commilitone saranno diretti al deposito di Avignone che ve ne farà la spedizione.

Vogliate aggradire, Signore, tutte le mie condoglianze commosse a nome di tutti i miei colleghi del reggimento ed il ricordo riconoscente di tutti gli ufficiali francesi per il tenente Trombetta che ha dato il suo sangue per la nostra Francia.

Per ordine del Comandante del 1 Battaglione l'uff. di dettaglio *De La Brore*.

Sappiamo che la famiglia Trombetta ha dato tutte le disposizioni affinchè la salma del defunto sia trasportata a Milano, ciò che avverrà quanto prima se altre complicazioni burocratiche non si inframetteranno al più desiderio dei congiunti.

L'avv. Fausto Costa si reca a visitare il cognato redivivo

I lettori già sanno che il giovane volontario milanese Leopoldo Sekules, del quale era stata annunciata la morte in battaglia, contro i tedeschi, nelle foreste delle Argonne, cadde invece ripetutamente ferito e fu soccorso in tempo e trasportato all'ospedale di Avignone, dov'è tuttora degente e dove — pare — dopo una dolorosa operazione chirurgica si avvia alla guarigione.

Apprendiamo ora che il compagno nostro, avv. Fausto Costa, cognato del Sekules, ha chiesto ed ottenuto il passaporto per recarsi a visitare il ferito, al quale porterà pure il saluto dei famigliari. L'avv. Costa partirà alla volta di Avignone stasera stessa.

Duecento riservisti tedeschi di passaggio per Milano

Com'è praticata la neutralità dall'Italia

E' noto che la flotta franco-inglese, dopo avere applicata una certa vigilanza anche ai vapori italiani provenienti dall'America ed in seguito all'impegno assunto dal nostro governo di non permettere il trasporto di merci e di uomini diretti negli imperi centrali, aveva rinunciato alla visita a bordo dei piroscafi battenti la nostra bandiera.

Ma ieri stesso si è verificato un caso curiosissimo, e noi non troviamo parole che bastino a deplorarlo.

Proveniente dall'America del Sud, è giunto a Genova il piroscafo *Principessa Mafalda* con duecento riservisti tedeschi diretti alle trincee del loro paese. I duecento sudditi del Kaiser sono stati subito muniti dal console di Genova, di regolare biglietto fino a Chiasso e sono tosto ripartiti in treno per la Germania. Alle 11,40 di ieri sera i tedeschi sono giunti a Milano da dove riprenderanno il viaggio nelle prime ore di stamane. Il fatto è di tale gravità per cui ci riteniamo dispensati da ogni commento.

LE CONFERENZE

Le leggi sociali nell'industria degli alberghi

Domenica prossima alle 15.30, nel salone della Federazione Esercenti, in piazza S. Sepolcro, 9, l'on. Arnaldo Agnelli parlerà, per invito della «Scuola professionale del Touring Club Italiano per il personale d'Albergo», delle *Leggi sociali nell'industria degli alberghi*.

I biglietti d'invito si ritirano alla sede centrale del T. C. I., via Monte Napoleone, 14; i soci possono entrare mediante presentazione della tessera di regolare associazione.

"Le origini della terra,,

è il tema, da trattarsi in otto lezioni, sul quale comincerà a parlare domani sera, giovedì, ai lavoranti panettieri, nel salone del Teatro del Popolo, per iniziativa dell'Università Popolare, il valoroso collega Raffaele Pirro dell'*Italia*. Le lezioni si susseguiranno di giovedì in giovedì per i mesi di gennaio e febbraio. Verrà distribuito a chi ne faccia richiesta, il volumetto a metà prezzo. Coloro che interverranno almeno sei volte durante il corso, saranno rimborsati anche di questa piccola somma versata.

— Per il medesimo scopo per cui fu tenuto giovedì scorso il grande comizio di classe, sono riconvocati per domenica sera tutti i panettieri milanesi in assemblea.

Dopo la conferenza del prof. Pirro verranno fatte importanti comunicazioni dal consiglio direttivo della lega panettieri in merito alla situazione di classe.

CAMERA DEL LAVORO

Assemblee di brumisti

Questa sera, mercoledì, e domani sera alle ore 21, avranno luogo alla Camera del Lavoro due assemblee di arzoni brumisti per discutere diverse importantissime questioni, fra cui quella delle patenti e delle licenze.

Si fa viva raccomandazione a tutti i soci della lega brumisti di non mancare. A queste assemblee possono intervenire anche i non soci.

Per comodità dei garzoni dipendenti dalla Società Anonima Servizio Vetture, altra riunione, per discutere sulle stesse questioni, si terrà venerdì sera, alle ore 21, in un locale di via Benedetto Marcello

UNA AL GIORNO

I passatempi della "Giustizia,,

Il mio egregio amico e compagno Aurelio Galassi si è visto capitare a casa un usciere del tribunale con un mandato di comparizione. E non si è allarmato, naturalmente. Cos'è mai uno struccio di mandato di comparizione in confronto di molti mandati di... cattura che il Galassi ha avuto l'onore di ricevere? Nessuna meraviglia, dunque, per ciò. Sono gli incerti del «mestiere», nobilmente intesa e professato, questo ultimo, nel caso nostro, vale a dire nel caso del buon Aurelio.

La meraviglia — profonda meraviglia — ha invece fatto capolino nella mia anima semplice quando ho letto il documento. Sentite se ho ragione:

Noi, avvocato E. Casati, giudice istruttore presso il regio tribunale di Milano, visti gli atti di procedimento (*spunta qui lo zampino dell'ineffabile Nicora, il magistrato autidiluviano che presiede alla procura generale*) a carico di Galassi Aurelio, gerente responsabile del giornale «*Il Popolo d'Italia*», imputato di avere, nella detta sua qualità e nel numero 31 del 15 dicembre 1914, in questa pagina, colonna terza, sotto il titolo «L'Italia si desta, sintomi di risveglio a Verona», concorso nella rivelazione di segreti militari, concernenti la sicurezza dello Stato, pubblicando una corrispondenza nella quale si contengono informazioni che riguardano le operazioni militari, enunciate nelle frasi seguenti: «Intanto la corrispondenza postale e telegrafica proveniente dalle terre soggette per ora all'Austria viene recapitata in ritardo e vidimata con il visto del prefetto. Il «Touring» lavora a raccogliere il materiale orografico del Trentino e del Tirolo, nonchè monografie ecc. per conto del comando militare. E al quinto corpo d'armata ferve il lavoro. Si riordinano piani d'invasione del Garda, Trentino ed Udine e vengono spediti pieghi suggellati: — visti questi atti ordiniamo agli ufficiali giudiziari di citare il Galassi a comparire avanti a noi ecc, ecc.»

Il lettore cercherà invano nel documento surriferito, un elemento parchessia dal quale si possa avere la spiegazione di tanto zelo inquisitoriale. Io vi cerco anche, ugualmente invano, un po' di buon senso, sia pure di quello comune. E trovo che monsignor Nicora, se non per la sicurezza dello Stato, rappresenta un pericolo permanente per quella, almeno, del prestigio e della serietà sua e di quanti vestono la toga.

Uno qualunque.

L'on. Battisti parlerà stasera delle regioni irredente

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, nell'aula magna dell'ex Liceo Manzoni in via Circo, 6, per iniziativa della Sezione milanese della Trento e Trieste l'on. Battisti, deputato socialista di Trento, terrà una conferenza sulle attuali condizioni delle regioni irredente.

Per accedere alla sala è necessario il biglietto d'invito già rilasciato dalla Trento e Trieste per la conferenza dell'avv. cav. Icilio Baccich ex podestà di Fiume il quale parlerà invece la prossima settimana.

Nell'Amministrazione degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio

Ieri s'insediò il nuovo consiglio d'amministrazione degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, sotto la presidenza del compagno dottor Giuseppe Forlanini. Aperta la seduta il presidente commemorò brevemente il compianto Luigi Majno, e propose d'inviare alla desolata vedova ed al figlio le condoglianze dell'intero consiglio. La proposta venne approvata all'unanimità.

Si passò quindi alla distribuzione delle cariche, nominando il compagno avv. Enzo Ferrari vice presidente, la compagna Linda Malnati consigliere delegata all'Orfanotrofio Maschile, il compagno Dino Roberto consigliere delegato del Pio Albergo Trivulzio, e l'ing. Valabrega consigliere delegato di cassa. Dopo il disbrigo di alcune pratiche di amministrazione ordinaria, la seduta venne sciolta coll'augurio d'iniziare presto feconde riforme nel vastissimo campo della benefica abbracciata dai tre importantissimi istituti milanesi.

L'odissea di un borsellino

Un arresto

Passando da via Ponte Vetero, il venditore di castagnacci Silvio Baldassaroni, di 19 anni, rinvenne, ieri sera, un borsellino. Raccoltolo, stava guardando cosa contenesse, allorquando gli si avvicinò un giovane sui diciott'anni, a nome Guido Pizzola, abitante in via Scaldasole 3.

— Questo portamonete è mio! — disse il sopraggiunto. L'ho smarrito poco fa...

Il Baldassaroni non s'era rimesso ancora dalla sorpresa che già il borsellino era passato nelle mani dell'altro. Il quale si affrettò ad andarsene...

Poco dopo, però, il venditore di castagnacci scorgeva una donna — Maddalena Armando, abitante in viale Vittoria, 3 — la quale cercava, disperatamente, in terra.

— Ha perduto qualche cosa?

— Un portamonete...

— Un portamonete? L'ho trovato io!

— Ah sì?

— Sì, ma l'ho consegnato ad una giovanotto. Egli m'ha detto che l'aveva perduto lui...

Breve: la donna e il Baldassaroni si mettono subito in cerca del Pizzola, lo trovano, gli chiedono conto del borsellino.

— Quello è mio! — egli esclama con sicurezza.

Ma la donna non è persuasa e grida così da provocare l'intervento di due guardie che accompagnano tutti e tre in questura.

A San Fedele si scopre che il portamonete era realmente della donna e le è subito restituito. Il Pizzola, invece, è trattenuto in arresto...

Gli stanchi della vita

Ieri mattina certa Teresa Binda, di anni 22, abitante in via Fabbri 18, si precipitava dalla ringhiera del secondo piano nel sottostante cortile. Trasportata d'urgenza all'Ospedale Maggiore l'infelice fu giudicata in condizioni disperate avendo riportata nella caduta la frattura della spina dorsale e d'entrambe le gambe.

La scomparsa della ricevitrice di un ufficio postale

La signora Maria Binaghi, ricevitrice postale nell'ufficio del vicino Comune di Lacchiarella, è scomparsa da parecchi giorni senza lasciare traccie di sè.

La scomparsa della Binaghi è la conseguenza prima dell'inchiesta ordinata, essi Ministero delle Poste e Telegrafi nell'ufficio postale di Lacchiarella sulla regolarità del quale aveva fondati motivi di sospetto.

Dall'inchiesta è emerso infatti che la Binaghi aveva falsificati dei libretti di risparmio per un ammontare di circa diecimila franchi.

Il fratello della scomparsa — che è anche sindaco del paese — ha già cercato a indennizzare i danni finora accertati.

Intorno ad un duplice suicidio

Dicemmo ieri del suicidio della signora Vittoria Bossi vedova Balaggi, la quale fu spinta all'irreparabile proposimento dal dolore provato per il suicidio d'una figliola, a nome Paola, uccisasi a Lavena qualche tempo fa. A tale proposito dobbiamo chiarire qualche particolare.

Non è infatti, esatto che la defunta signora Paola Balaggi, sia stata ricoverata al manicomio di Mombello e tanto meno che il suicidio di lei, avvenuto il 16 novembre scorso, abbia potuto essere effettuato eludendo la vigilanza di infermieri che non ebbero mai nel manicomio alcuna assistenza. La signorina stessa si uccise in una vettura mentre si dirigeva da Lavena a Mombello (Lago Maggiore) e più precisamente in una villa di sua proprietà situata nel suddetto paese.

Il suicidio della signorina ha avuto causa tuttora sconosciute e quello della madre, testè avvenuto, non può attribuirsi, come ieri dicemmo, che al grande affetto che l'infelice signore aveva per la figliola. Nessuna apprensione v'era dunque in seno alla famiglia Balaggi se non il dolore — ond'era, più che mai colpita la sventurata madre — per la tragica fine della colta e buona signorina.

L'arresto di alcuni borsaiuoli

Uno riesce a fuggire

In seguito ai numerosi borseggi di questi ultimi tempi ed alle conseguenti denunzie dei cittadini, l'autorità di P. S. ha intensificato la sua opera di sorveglianza e di indagine per vedere di assicurare alla giustizia i colpevoli.

E ieri il lavoro della questura fu coronato da successo.

Mentre alcuni agenti della Squadra Mobile si trovavano col maresciallo Zubiani e il brigadiere Posa alla stazione Centrale, notarono quattro individui in atteggiamento sospetto i quali alla vista degli agenti se ne andarono frettolosamente cercando di far perdere le loro tracce e confondendosi fra la gente.

Ma gli agenti riuscirono a mettersi alle loro calcagna e a seguirli senza farsi scorgere. I quattro, dopo un giro vizioso, convinti di non essere osservati, entrarono nella trattoria «Sempione» in via Aldo Manuzio. Gli agenti allora loro volta piombarono nella trattoria e dichiararono in arresto i quattro individui entrati appena allora, ingiungendo loro di seguirli in questura. Ma non avevano fatto due passi che uno degli arrestati si svincolò e mettendo pugni e calci all'impazzata, dopo aver gettato a terra il maresciallo Zubiani, riuscì a sfuggire dalle mani degli agenti e a dileguarsi, invano inseguito dalle guardie. Intanto, dopo essere stati perquisiti, i tre malfattori venivano accompagnati a San Fedele e sottoposti ad un lungo interrogatorio. Essi sono certi Polidoro Luigi, d'anni 31, senza fissa dimora; Squafer Antonio, d'anni 24 pure senza fissa dimora, da Canelli di Alessandria, senza fissa dimora.

Nella perquisizione fatta su di loro e nella trattoria ove avvenne l'arresto furono sequestrati degli indumenti, dei colletti speciali per borseggi, delle lessere ferroviarie false, ecc. Dalla perquisizione e dagli interrogatori l'autorità potè conoscere anche il borseggiatore che riuscì a fuggire. Egli è certo Anzalone Felice, d'anni 27, da Palermo senza fissa dimora. L'Anzalone, che è un pregiudicato pericoloso, che deve scontare due anni di reclusione per furto, è ora attivamente ricercato.

Furti, borseggi ed arresti

Il prof. Natale Pantara, abitante in via Carroccio 9, fu derubato ieri dell'orologio e catena d'oro nonchè del portafogli contenente una ventina di lire, mentre si trovava su di una vettura tramviaria di via Solari.

— Dallo stabilimento Mazzola e Sacchi, in viale Lombardia 48, ignoti ladri hanno rubato la notte scorsa per circa 200 lire di lastre di metallo.

— Ignoti mariuoli riuscivano a rubare la notte scorsa 150 bottiglie di vino dalla cantina di certo Angelo Crema, in via Parini 13.

— La ditta Perotti e Togni, in viale Monza, fu derubata giorni sono di una certa quantità di pizzi, tessuti, ecc. Quali sospetti autori del furto furono arrestati dal vice-commissario cav. Rizzardi certi Ernesto Scandroglio d'anni 30 ex-vigilato speciale ed Ernesto Bianchi facchino, nonchè certo Vittorio Pozzi, di anni 20, quale ricettatore, tutti di Greco Milanese.

— Essendo stato colto in flagrante mentre rubava delle merci al signor Ercole Bida, negoziante di pellami in via S. Vito 21, presso il quale si trovava in qualità di giovane, venne arrestato ieri certo Giovanni Bazzi d'anni 20, abitante in via Molino delle Armi 41. In casa del Bazzi fu sequestrata parecchia refurtiva.

L'inutile alterazione di un libretto di risparmio

Ieri nel pomeriggio si presentava agli sportelli del Credito Italiano una persona, decentemente vestita la quale esibì un libretto di risparmio intestato alla signora Andreazzi Adele e sul quale figurava un deposito di lire 2122,57. E poichè l'esibitore del libretto domandava che gli si rimborsasse la somma l'impiegato prima di accontentarlo ebbe la precauzione di osservar bene la cifra la quale gli apparve subito alterata.

Infatti l'impiegato non durò fatica a constatare che il deposito non era che di lire 24 e che tale cifra, con l'aggiunta di un 2257, era diventata di lire 2122,57.

Fatta la constatazione l'impiegato chiamò un agente di P. S. — che è solitamente di guardia negli uffici della Banca — e fece arrestare lo sconosciuto precedendo al sequestro del libretto presentato.

Tradotto in questura l'arrestato dichiarò di essere certo Pietro Meneghini, di anni 44, da Conegliano. Interrogato sul possesso e sulla alterazione del libretto egli negò di aver commesso alcun reato all'infuori di quello di aver tentato di incassare la somma poichè il libretto era stato da lui trovato per terra nei pressi della Banca.

La giustificazione però non fu ritenuta sufficiente per l'autorità la quale lo ha già passato al Cellulare.

Un furto di danaro e oggetti d'oro

L'arresto di alcuni individui sospetti

Giorni sono il commerciante Brunetti Annibale, abitante in via Ripamonti, 7, il quale ha anche una piccola fabbrica di liquori nella stessa via, si recava a pranzo nel caffè di certo Rollo Lino in viale Vigentina, 54. Mentre pranzava fu avvicinato da un certo Reggetti Ettore detto *Biondin*, di anni 25, abitante in via Beatrice d'Este, 39, che egli conosceva, il quale, con molti bretesti, lo trattenne nel caffè fino ad ora tarda.

Rincasato poi verso le due di notte il Brunetti ebbe la dolorosa sorpresa di constatare che i ladri, durante la sua assenza, erano penetrati in casa sua ed erano riusciti a derubarlo di circa 150 lire in danaro nonchè di parecchi oggetti d'oro per un valore complessivo di circa mille lire.

Il Brunetti si recò allora subito a sporgere denuncia dell'accaduto alla Questura la quale, come seppe della compagnia avuta dal derubato durante la notte in cui fu consumato il furto, ebbe dei sospetti sul Reggetti e a mezzo del delegato Dosi provvide a fare arrestare costui assieme a quattro altri amici suoi.

Fra questi vi sono certo Giuseppe Lunghi, di anni 19, abitante in via Mantovani e Preti Marino d'anni 23 abitante in viale Lodovica, 29.

Presso costoro furono sequestrate delle pezze nel Monte di Pietà per impegni di oggetti d'oro e di una picciletta, polizze che dichiararono di aver avute dal Reggetti. Per questi ed altri indizi l'autorità crede di aver posto le mani sugli autori del furto Brunetti e sui ricettatori. Gli arrestati sono stati passati al Cellulare.

ECHI DI CRONACA

L'inaugurazione del "Carducci,,

Con vivo compiacimento trascriviamo dal pubblico il resoconto del brillante ricevimento tenuto dalla Direzione dell'Istituto Carducci in via Vivaio, 19.

Una folla elegante s'aggirava per gli ampi saloni splendidamente illuminati, ed un vivace chiacchericcio d'una moltitudine di ragazzi, radunati nel parco dell'Istituto dava una nota gaia alla simpatica festa.

Notiamo fra gli intervenuti la prof. De Gasperi, prof. Santoro, dott. Bascetta, baronessa Marchi, nobile Stertiati, signora Sella ed altri.

Ancora una volta il nostro voto di plauso al giovane Direttore, che all'ardita iniziativa accoppia un vero senso pratico di perfetto organizzatore.

Nelle aule di Temi

PRETURA URBANA

L'ordine della giarettiera

La cavalleresca giarettiera non poteva smentire le sue tradizioni galanti. Il marchesino — tire le sue tradizioni galanti. Il marchesino — reduce da qualche altro amico suo, fece ritorno a Firenze da Milano — raccontava a un caro amico le impressioni ricevute visitando la metropoli lombarda.

— Certe donne, mio caro! Una, specialmente vedi conoscerla a fondo, così per... sport della qualità. Queste donne hanno certe abitudini addirittura originalissime che in non immagini. Chi di un biscotto d'acqua per inzuppartelo ed ecco, come a un comando magico, si presenta da servo in tutto punto il quale ti offre a bere... e in bevi.

Ma l'interessante racconto del marchese Alfredo Barbarito deve d'un tratto aver assunta tutt'altra impostazione; poichè il rissegno di quel sergente-istruttore da mille e una notte in quel reggimento lombardo, ricordo di famiglia, caro e sempre gelosamente custodito.

— Nozze resi si fanno a Milano: che in ne esci non un anello di meno!

Allora la facondia loquace del domestico assunse un significato molto più volgare e certamente meno principesco. Evidente — se conosci il marchesino — che la donna abbia commesso la piccola debolezza passata il prezioso ricordo di famiglia al campionario domestico.

— Ma tu hai proprio guardato in ogni luogo? perchè — sai bene — in certi momenti non si bada dove si mettano le dita...

Aveva guardato bene in ogni luogo il marchesino, ma inutilmente. Allora andò in questura, raccontò il fatto, e fece arrestare la domestica — Rosa Belloni — che, protestando vivacemente la propria innocenza, passò al Cellulare in attesa del giudizio.

Però... Ma no.

Il marchesino si sbottonò e frovò in fondo l'anello trattenuto nel gioco della suspenders. *Ognuno sogni un mal a prave.*

Telegrafò alla Questura di Milano chiedendo il fermo, e la donna fu libera... libera però di andare incontro alla più seria, anche di perdere il posto, e di querelare il marchesino per diffamazione.

Ieri il pretore giudicò di questa diffamazione, e sentite le parti, condannò il marchesino a 25 giorni di prigione ed a L. 25 di multa con la condonazione della pena e la non iscrizione.

Pretore avv. De Mitri — P. M. avv. De Blasi — P. C. avv. Zammoncelli — Dif. avv. Bernasconi.

CORTE D'APPELLO

La sentenza per i falsari di Greco

In appello ritornò la banda di falsari i cui capi — l'operazione era Greco Milanese. Erano imputati i fratelli Matarese, Pietro Sciale, Merlini Giuseppe, Villa Giuseppina, Sant'Angelo Cristoforo,

ULTIME NOTIZIE

L'Austria arresta per alto tradimento un cittadino italiano

La resistenza alla fortezza di Przemysl all'assedio dei russi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Soissons sotto il fuoco
degli obici tedeschi

PARIGI, 12 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«A nord-est di Soissons il nemico durante tutta la notte ha bombardato violentemente le nostre posizioni sull'altipiano di Perrière e sullo sperone 132.

Esso ha pronunciato, per riprendere quest'ultimo punto, un attacco importante il cui risultato non è ancora conosciuto.

Non vi è da segnalare nessun altro fatto notevole.»

I sei nuovi eserciti
della Gran Bretagna

LONDRA, 12 sera.

A proposito della costituzione di sei nuovi eserciti britannici il ministro della guerra annuncia che ciascuno di questi eserciti sarà suscettibile di espansione e potrà variare riguardo alla cifra degli effettivi ed alla composizione.

La spedizione turca in Egitto
completamente fallita?

LONDRA, 12 sera.

Secondo notizie degne di fede ricevute in Inghilterra si riconosce attualmente a Costantinopoli l'insuccesso della spedizione intrapresa contro l'Egitto e se ne dà come causa principale il timore di uno sbarco di truppe inglesi sulla costa di Siria che potrebbe mettere in pericolo le comunicazioni dei corpi turchi e minacciare le loro retroguardie.

Secondo le stesse notizie la situazione delle truppe turche di Bagdad è pessima a causa delle cattive condizioni d'animo e della insufficiente disciplina dei soldati.

Supposte mire inglesi
sulla Siria

LONDRA, 12 sera.

Il «Giornale d'Italia», riceve dal Cairo, le seguenti informazioni date da persona che ha voluto rimanere segreta: L'Inghilterra che pare sicurissima di battere la Turchia, avrebbe intenzione di fare della Siria un reame indipendente mettendole a capo un principe mussulmano. Sempre secondo l'informatore questo principe sarebbe Mohamed Pascià Daud, discendente diretto del grande Mohamed.

Mancano elementi per controllare l'esattezza di questa notizia. D'altra parte si è informati che in questi giorni le autorità turche di Beirut hanno arrestato in quella località alcuni emissari inglesi che si sarebbero recati colà per preparare una insurrezione dei siriani cattolici e mussulmani dissidenti contro il governo ottomano.

Il personaggio suddetto aggiunge che però gli sembrerebbe più probabile che l'Inghilterra anzichè costituire un reame indipendente tenderà a mettere la Siria nelle condizioni dell'Egitto. Senonchè tale progetto contrasterebbe con la Francia la quale vanta tradizionali diritti sulla Siria, ben più antichi di quelli inglesi. L'Inghilterra tenderebbe a costituire una ferrovia tra El-Arich, Gerusalemme, Bassoriah, Delsohi, Calcutta, attraverso la Persia meridionale, risalendo così dai suoi possedimenti asiatici e africani che costituirebbero un solo territorio dalle bocche del Nilo, dell'Iraudy e da Alessandria a Singapore. L'Inghilterra avrebbe così effettuata la via più breve per le Indie sulle quali potrebbe consolidare il suo dominio.

Purchè si tratti della Svizzera!

WASHINGTON, 12 sera.

Circa il rifiuto di alcune compagnie di navigazione americane di accettare merci destinate a case di nome svizzero, l'ambasciata britannica ha dichiarato che l'Inghilterra lungi dall'aver suggerito una simile linea di condotta al contrario desidera vivissimamente che gli articoli lealmente destinati al consumo svizzero non siano soggetti ad alcuna restrizione.

L'autonomia delle Filippine
e la loro difesa militare

WASHINGTON, 12 sera.

Dinanzi alla commissione senatoriale delle Filippine il segretario di Stato alla Guerra Garrison ha raccomandata l'approvazione del *bill* delle Filippine che sarà una tappa verso l'autonomia. Rispondendo alle domande rivoltegli Garrison ha detto che dal punto di vista militare l'arcipelago non è di nessuna utilità e che gli Stati Uniti non potrebbero difendere le Filippine contro nessuna potenza che avesse una forza militare organizzata nelle vicinanze di queste isole. Vari oratori avendogli chiesto se egli alludesse al Giappone, Garrison ha dichiarato che per una potenza orientale qualsiasi la conquista delle Filippine non era che una questione di trasporto di truppe, gli Stati Uniti non avendo alle Filippine che 2160 uomini, forza assolutamente insufficiente per resistere ad una invasione.

La situazione di Przemysl
secondo un giornale viennese

VIENNA, 12 sera.

Il corrispondente di guerra del «Deutsche Volksblatt» scrive a proposito dell'assedio di Przemysl che l'esercito russo ha subito terribili perdite negli attacchi fatti finora. Le sortite della guernigione inflissero sempre agli assedianti gravi perdite e le file russe furono pure gravemente provate davanti agli assalti; inoltre qualche tempo fa anche parte dell'esercito russo d'assedio è stata trasportata sul fronte del Dunajetz e nei Carpazi, di modo che fra poco davanti a Przemysl regnerà la calma. Nella fortezza il morale è elevatissimo.

LA GUERRA DI POLONIA
Progressi tedeschi sulla Vistola

BERLINO, 12 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale:

«Nella Prussia Orientale niente di nuovo. Gli attacchi russi nella Polonia settentrionale non hanno avuto alcun successo. I nostri attacchi nella regione ad ovest della Vistola hanno fatto progressi in alcune località, malgrado il tempo cattivo. Sulla riva orientale della Pilitza nessun combattimento.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

IL COMUNICATO AUSTRIACO
La resistenza di Przemysl

VIENNA, 12 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«I tentativi del nemico di passare la Nida si sono rinnovati anche ieri. Durante un vivo combattimento di artiglieria su tutto il fronte un forte gruppo avversario tentò nella mattinata nella zona meridionale un nuovo attacco, ma questo fallì in breve sotto il fuoco della nostra artiglieria ed il distaccamento indietreggiò lasciando centinaia di morti e di feriti dinanzi alle nostre posizioni. Contemporaneamente combattimento di artiglieria anche a sud della Vistola ove una batteria riuscì a battere talmente con il suo fuoco una ridotta che i russi che ivi si trovavano dagli ultimi giorni furono costretti a sgombrare le loro posizioni

Nei Carpazi il cattivo tempo rende difficile qualunque azione importante. Nella valle dell'Ung, il nemico si ritirò verso una posizione più vicina alla gola di Uszok.

La notizia diffusa dai giornali russi che la fortezza di Przemysl avrebbe inviato il 10 dicembre un parlamentare dal nemico è naturalmente completamente infondata e non può avere altro scopo che quello di nascondere la completa impotenza del nemico di fronte a questa fortezza.»

I prigionieri austriaci
a Kiew

KIEW, 12 sera.

Numerosi convogli di prigionieri austriaci attraversano ogni giorno la città. Durante le feste del Natale ortodosso (7 corr.) sono arrivati 10.000 soldati con 400 ufficiali.

Fra turchi e russi
Due compagnie turche
prigioniere dei russi

PIETROGRADO, 12 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«L'azione impegnata nella regione di Karaourgan continua la sua evoluzione. Il 10 gennaio le nostre truppe hanno preso due cannoni da montagna coi loro accessori ed hanno fatte prigioniere due compagnie turche con i loro ufficiali. Non vi è nulla da segnalare sugli altri fronti.»

Una vittoria inesistente
dell'esercito turco

PIETROGRADO, 12 sera.

Un comunicato ufficiale turco ha annunziato una pretesa vittoria turca nell'Azarbagian ed aggiunse che il Granduca Alessandro Micailovic sarebbe caduto nel combattimento di Niandonab. Lo Stato Maggiore russo dichiara che i turchi non hanno riportato alcuna vittoria. Quanto al combattimento di Niandonab esso si limita ad una semplice scaramuccia impegnata intorno al convoglio del console di Russia da orde curde. Il Granduca Alessandro Micailovic non si è trovato sul teatro della guerra del Caucaso ed è in ottimo stato di salute.

L'insuccesso della "guerra santa"
Un episodio sintomatico a Damasco

LONDRA, 12 sera.

I giornali citano un altro esempio del completo insuccesso della Turchia nel tentativo di persuadere i mussulmani che essa fa una guerra santa. A Damasco, Zekki pascià recentemente richiamato dal suo posto pubblicò un proclama del quale ecco un passo: «Se il nemico bombarderà le città dell'Anatolia noi non ci difenderemo, ma massacreremo i cristiani e gli stranieri dell'interno del Paese». Venerdì dopo il sermone nella Grande Moschea dell'Ommiadi lo sceicco si tolse il turbante e lo gettò a terra gridando: Calpestatelo! Del resto, è meglio pestare sotto i piedi il turbante che massacrare a sangue freddo i cristiani che come noi pagano il tributo al Sultano. Questa guerra non è affatto una guerra santa, è una guerra di cristiani contro cristiani. Non dovete dimenticare che il Profeta ha proibito di commettere assassinii e ci ha ricordato in modo speciale di rendere servizio ai nostri vicini».

Il "Konigsberg" sarebbe affondato?
Le peripezie della nave

PARIGI, 12 notte.

Mandano al *New York Herald*, dal Cairo, i seguenti particolari circa le ultime peripezie del «Konigsberg», che le navi inglesi erano riuscite a imbottigliare: il capitano del *Noubrigge*, una delle navi che servivano per completare il blocco del fiume Rufigi, ha narrato al *Sauthern Telegraph*, giornale inglese del Cairo, che si dovette ricorrere all'azione combinata di un incrociatore inglese e di due aeroplani per scoprire l'esatta posizione del *Königsberg*. Quando l'insegnimento degli incrociatori inglesi non potè più continuare essendosi l'incrociatore tedesco ancorato in acque troppo basse, l'equipaggio del *Königsberg* aveva letteralmente ricoperto la nave di palme e di frasche verdi, cosicchè anche a poca distanza sfuggiva ad ogni ricerca.

«L'incrociatore inglese *Cassel* iniziò la manovra e due aeroplani eseguirono una lunga serie di voli sul fiume sino a che scoprirono che il creduto isolotto verdeggiante non era altro che il ricercato incrociatore. Con dei razzi speciali segnalarono al *Cassel* il risultato delle loro ricerche e un quarto d'ora dopo una pioggia di obici cadeva sul *Königsberg* che a poco a poco affondava.

Secondo un altro ufficiale, la versione sarebbe diversa. Il *Königsberg*, appena accortosi dell'imbottigliamento, tentò di scendere il fiume per forzare il blocco, ma il disperato tentativo riuscì vano. Il *Königsberg* dovette risalire precipitosamente, e intanto era stato scoperto e inseguito dalle navi inglesi che non lo perdettero più di vista. L'equipaggio del *Königsberg* aveva scavato in una piccola isola alla foce del fiume una serie di trincee protette da mitragliatrici e da cannoni a tiro rapido sbarcati dall'incrociatore.

La sorte del vescovo
di Giaffa

S. BENEDETTO AL TRONTO, 12.

La notizia della condanna a morte del vescovo di Giaffa, monsignor Eugenio Maffi, ha prodotto in paese una grande impressione. Il Maffi era nativo di Monteprandone. Per la sua cultura fu fatto vescovo appena trentenne. Egli fu in missione in Cina e si mostrò colà di una attività straordinaria e divenne amico personale e stimatissimo del presidente della repubblica cinese.

Nel suo viaggio in Italia fatto nell'estate scorsa ricevette grandi manifestazioni di stima nelle sfere ecclesiastiche e fu ricevuto dal re in particolare udienza.

Il Maffi, come ha detto un suo amico che definiva la sua azione, è stato sempre un «missionario molto attivo e molto italiano».

Desta meraviglia qui che si sia impedita la sua predicazione in Terra Santa, perchè si credeva in seguito alla dichiarazione di guerra egli si fosse trattenuto in Italia.

Il sangue garibaldino
cementa l'unione franco-italiana

PARIGI, 12 notte.

Il Matin pubblica un articolo sui garibaldini. L'articolista ricorda l'affetto dell'Eroe dei due mondi per la Francia e scrive:

Ecco che 44 anni dopo i nepoti del vecchio Giuseppe, i sei figli di Ricciotti Garibaldi, sono venuti alla lor volta a combattere sotto la nostra bandiera. Quali attrattive possiede dunque questa Francia che in tutti i momenti della storia sua seduce e trascina verso di lei tante anime generose? Ma piuttosto quale profondità di spirito, quale valore naturale hanno i membri di questa famiglia illustre che ha consacrato tutti i suoi figli al servizio della grande causa? Al di sopra delle Alpi, attraverso lo spazio, malgrado tutte le difficoltà della politica contemporanea pare che il libero scambio delle aspirazioni delle due razze sia stato eseguito grazie a questa famiglia. I Governi italiano e francese possono obbedire alla loro missione, ed alle loro tradizioni nel discutere insieme con spirito amichevole e con sicurezza i loro interessi rispettivi; i popoli sono più semplicisti ed il loro slancio li getta senza frasi nelle braccia l'uno dell'altro. Così si sono visti con emozione fra noi questi sei giovani garibaldini portare nuovamente e gaiamente al nostro paese l'aiuto che il loro avo se avesse vissuto, non ci avrebbe certo mercanteggiato.

Due fra essi sono caduti: Bruno e Costante. Uno dei nostri amici che viene ora da Roma ci riferisce qualche dettaglio delle esequie solenni fatte ad uno di questi martiri della più nobile delle fedi. Sono state commoventi per l'immenso cordoglio di popolo che hanno riunito, sono state significative per il saluto affettuoso con cui la folla intera ha salutato le spoglie del giovane eroe, come se gli fosse stata grata di avere tradotto anche a prezzo della sua vita la simpatia ardente che è nel cuore di tutta la nazione. Noi francesi abbiamo appreso a conoscere i nostri amici e sappiamo ora che è necessario fare comprendere che possono contare sulla nostra devozione quando hanno bisogno di noi e sulla nostra gratitudine. Si è stabilito malgrado tutto un equilibrio definitivo di interesse comune fra le due sorelle latine. I Garibaldi sono stati i buoni artefici di questa opera ed è perciò che la Francia intera li saluta oggi con gratitudine commossa.

Una "gaffe" del patriottismo... austriaco
I ministri di Svezia, Svizzera e Danimarca arrestati come presunte spie

VIENNA, 12 sera.

La *Corrispondenz Wilhelm* pubblica: Un gruppo di signore e signori ritornava domenica scorsa nel pomeriggio con la ferrovia meridionale da una escursione. Un ufficiale che si trovava nello stesso scompartimento protestò per il fatto che i viaggiatori stessi parlavano fra loro in lingua francese ed inglese e li denunciò al ritorno a Vienna alle autorità militari, tanto più che un membro della comitiva portava seco una macchina fotografica. Grande folla si era raccolta alla stazione, e sembrava avesse intenzione di fare una dimostrazione ostile contro i gitanti.

La Polizia alla stazione fece sgombrare il luogo ed invitò gli escursionisti a recarsi nel suo ufficio ove essi provarono con documenti di essere dei diplomatici. Fu constatato che nella comitiva si trovavano i ministri di Svezia e Svizzera, nonchè l'incaricato di affari di Danimarca, nonchè parecchi giovani membri del corpo diplomatico con le signore. La Polizia espresse il suo rammarico per l'incidente avvenuto. La *Corrispondenz Wilhelm* dice pure che il ministro degli affari esteri ha anche egli espresso il suo vivo dispiacere per il malinteso verificatosi.

I religiosi di Siria riparano in Italia

BRINDISI, 12 notte.

Un centinaio circa di religiosi di ambo i sessi, fuggiti dai conventi di Siria, sono sbarcati col piroscafo «Torino». Essi riparano in Italia dividendosi nelle varie case dei rispettivi ordini.

L'Italia e i Balcani

Il diversivo albanese

ROMA, 12 sera.

E' oggetto di molti commenti l'arrivo improvviso del barone Aliotti, ministro italiano a Durazzo, e i numerosi e lunghi abboccamenti ch'egli ha avuto con il ministro degli esteri on. Sonnino.

Da quanto è trapelato, possiamo informarvi che il viaggio del nostro rappresentante in Albania si deve all'aggravamento della situazione che si presenta colà tutt'altro che rosea. A quanto si dice il barone Aliotti aveva l'incarico di sottoporre al nostro governo i desideri di Essad Pascià, il quale tenterebbe naturalmente di allargare la sua influenza in Albania e di dare alla situazione già minacciosa, un'importanza ancora maggiore, trascinando — o tentando di trascinare — il governo italiano ad una partecipazione diretta.

Ci si assicura, difatti, che il barone Aliotti prima di partire per Roma abbia avuto un lungo colloquio, con Essad Pascià, a bordo della «Sardegna». Sembra, però, che il Governo abbia dato incarico al nostro rappresentante di persuadere Essad Pascià che l'Italia non si lascierà trascinare nel viottolo pericoloso dell'Albania, manifestando i suoi ben fermi propositi in merito all'occupazione di Durazzo. Propositi ben noti che escludono la possibilità di una qualsiasi nostra — anche temporanea — occupazione. Tutto questo deve corrispondere alla verità, giacchè, infatti, dopo tale riconfermata decisione, i telegrammi che giungono da Durazzo annunciano sempre una calma perfetta.

Altre navi greche a Durazzo?

BARI, 12 sera.

Si apprende da viaggiatori giunti dalla Grecia che il Governo di Atene ha stabilito che sia inviata a Durazzo la nave *Kilkis* ed un cacciatorpediniere, oltre la *Helli* che già si trova nelle acque durazzine. La *Kilkis* è sul tipo delle «dreadnoughts» e per conseguenza la migliore che figuri nella flotta greca. E' una delle navi vendute dagli Stati Uniti al Governo greco. Si afferma pure che si aspettino a Corfù cinque sommergibili forniti dalla Francia e due grosse navi fornite dall'Inghilterra.

Ghenadieff in missione a Roma

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 12 notte.

Si attende a Roma l'ex ministro bulgaro Ghenadieff, capo del partito stambulista, il quale giungerà fra qualche giorno accompagnato dalla sua signora e dal suo segretario Krecow. L'ex ministro di Bulgaria prima di giungere a Roma si fermerà a Bucarest, a Budapest e forse anche a Vienna, e dopo si recherà, a quanto si assicura, a Parigi, a Berlino e a Londra. Esso è un macedone irredentista. Le sue idee sui rapporti fra la Bulgaria e gli altri stati balcanici dopo la seconda guerra balcanica e il trattato di Bucarest hanno fatto a suo tempo del rumore. Può riuscire facile quindi prevedere quale sia lo scopo del suo viaggio attraverso le capitali delle grandi potenze di Europa. Si crede perciò che egli si rechi nelle capitali della triplice intesa e in quelle della duplice alleanza per patrocinare la causa della restituzione alla Bulgaria dei territori che sono occupati dalla Serbia e dalla Grecia, cioè la revisione o addirittura l'annullamento del trattato di Bucarest.

Vi è chi crede che il Ghenadieff in Italia cercherà di riprendere le trattative già una volta fallite per una lega il cui primo nucleo sarebbe costituito da una alleanza neutrale bulgaro-romena nella quale l'Italia dovrebbe dare la sua adesione. Ma non pare che il viaggio del Ghenadieff possa sortire un grande successo, dato anche che esso è fra gli uomini più intransigenti del suo paese, specie per quel che riguarda la rivendicazione bulgara sulla Macedonia.

Costantinopoli piena di feriti

COSTANTINOPOLI, 12 notte.

Le scuole, i locali pubblici, le moschee della città rigurgitano di feriti. Il numero già grande dei soldati reduci dal teatro della guerra in seguito a ferite è straordinariamente aumentato in questi ultimi giorni, dopo la recente sconfitta inflitta dai russi ai turchi, e dopo lo sbarco o il tentativo di sbarco dei francesi a Serres.

A Costantinopoli si dice che il tentativo sia fallito, invece si crede che sia perfettamente riuscito e che non si voglia farlo sapere per non impressionare la popolazione che pare cominci a comprendere in quale guaio si sia cacciata la Turchia. A misura che i partiti della pace prendono il sopravvento cresce la preponderanza dei tedeschi.

In tutti i rami dei pubblici servizi, poichè il Governo si vede impotente a dominare la situazione, il Governo abbandona in mano dei tedeschi ogni autorità.

Incidente di frontiera
russo-rumeno

BUDAPEST, 12 notte.

Il giornale «Az Est» riceve da Budapest notizia di un incidente di frontiera russo-romano.

«Un distaccamento di cosacchi che inseguiva alcuni profughi nella Bucovina attraversò la frontiera romena. Siccome i cosacchi, nonostante le intimazioni delle guardie di frontiera romena, non volevano indietreggiare, i romeni fecero uso delle armi. Due cosacchi sono morti ed altri dieci sono rimasti gravemente feriti.»

Italia e Rumenia

ROMA, 12 notte.

A giorni sarà a Roma il deputato Diamandy, che col deputato Istrati presidente dell'Accademia romena e il padre Likaz, fervente interventista, si adopererà a facilitare la conclusione di uno stretto accordo tra l'Italia e la Romenia. La propaganda romena in Italia finora si limita a quotidiani contatti con parlamentari italiani, in massima parte democratici, e all'organizzazione di un ciclo di conferenze che quanto prima saranno iniziate. La sua azione va svolgendosi fuori delle nostre sfere dirigenti ed è perciò relativamente efficace.

Sull'imminenza dell'intervento romeno in seguito all'avanzata dell'esercito russo in Transilvania nelle nostre sfere dirigenti si mantiene un grande riserbo. Riservati si è anche sulla situazione dei rapporti fra l'Italia e la Romania nell'Eventualità di un comune intervento. Prevale tuttavia l'opinione che tale intervento non possa ancora essere deciso dal Governo di Bucarest, in cui peraltro i neutralisti sono in maggioranza apparente.

Probabilmente il primo segno di una prossima azione di guerra della Romenia sarà una crisi ministeriale dalla quale uscirà un grande governo di concentrazione nazionale con spiccato programma interventista contro gli imperi centrali.

L'Austria tenta soffocare
la legittima ribellione serba

ROMA, 12 notte.

L'Austria sta raccogliendo truppe per un azione risolutiva contro la Serbia, alla quale, d'altra parte, provengono quasi quotidianamente dalla Russia viveri e materiali di guerra attraverso il Danubio.

Si ha da Sofia che secondo il piano strategico dell'Arciduca Eugenio le operazioni offensive partiranno contemporaneamente da diversi punti e avranno per obbiettivo il completo accerchiamento dell'esercito serbo. Si calcola che le forze austro-tedesche che saranno impiegate in quest'azione contro la Serbia ascendano alla cifra di circa quattrocento mila uomini.

Contro le manovre neutraliste

ROMA, 12 notte.

Danno già l'allarme sull'incetta delle firme neutraliste, e altri giornali ci seguirono nel denunciare le indegne manovre che si vanno compiendo in proposito dai frequentatori della sala Pichetti.

I neutralisti che vengono scornati in tutti i modi per gli insuccessi che subiscono quotidianamente nella loro multiforme propaganda cercano tutti i più strani modi per combattere la corrente interventista che ogni dì più s'ingrossa, e determinare una volontà pacifista che necessita assolutamente al Kaiser.

Essi non escludono nei loro tentativi di propaganda nemmeno le amministrazioni dello Stato, le quali almeno in tempi normali, hanno scrupolo di serbarsi estranee alle lotte più o meno politiche che si svolgono nel paese e fuori.

In seguito alla infiltrazione della propaganda pacifista ad oltranza nei rami delle amministrazioni pubbliche della capitale, ha prodotto buona impressione un'interrogazione dell'on. Gallenga al ministero degli interni chiedente se si ritenga compatibile con l'estrema delicatezza del presente momento politico la caccia alle adesioni per la neutralità assoluta, nonchè le altre manovre di simile genere e per chiedere come si sia provveduto contro di esse.

Un professore italiano
nel castello di Trento

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

VERONA, 12 notte.

Il professore di lingua italiana Suster dottor Guido, già docente all'Università di Roma, italiano, residente a Strigno per amministrare i beni della propria moglie, sceso alla stazione di Strigno col treno che parte da Bassano alle ore 15 e arrivato in territorio austriaco alle successive 17.30, è stato arrestato sotto l'accusa... di aver nascosti sotto il sedile dello scompartimento un pacco di giornali italiani (Corriere, Secolo, Tribuna, Popolo d'Italia, ecc.) acquistati, sembra, alla stazione di Bassano o di Primolano. Due ore dopo, il professore, con buona scorta è stato portato nel Castello del Buon Consiglio a Trento e ora di lui non se ne sa più nulla. La sua famiglia (moglie e tre figlie) sono in preda a viva angoscia e nutrano fiducia, che, per essere l'arrestato suddito italiano, le autorità politiche italiane si interessino prontamente per ottenerne la scarcerazione. La accusa che gravita su di lui è d'alto tradimento!

Ottantamila tedeschi nel Trentino

ROMA, 12 notte.

A proposito della notizia che soldati tedeschi si trovano nel Trentino, persona giunta da Trento afferma trattarsi di un corpo di armata composto di circa 80 mila uomini acquartierati da più giorni nelle varie città e paesi del Trentino. Il comando di questo corpo di armata si trova insieme allo stato maggiore ad Innsbruck.

La notizia è di una tale gravità che deve essere accolta col massimo riserbo. Le sentinelle austriache che erano scaglionate lungo il confine sono state sostituite infatti con sentinelle tedesche. I valichi alpini dopo le grandi nevicate di pochi giorni fa sono stati, dalla parte nostra, tutti riaperti, mentre dal versante del Trentino vengono ancora chiusi dalle nevi che in alcuni punti hanno raggiunto oltre due metri di altezza.

Contrabbando a favore dell'Austria

VERONA, 12 notte.

Da fonte sicura posso assicurare che vi ne esercitato in mille modi il contrabbando al confine a favore dell'Austria. La gendarmeria e doganieri austriaci di Casotto sono forniti di autocarri provenienti dall'Italia. La merce di contrabbando sono mucche morte da malattia. Come si vede, carne guasta, immangiabile, rifiutata da noi che per una speculazione antiumanitaria si fa passare in Austria per cibare quelle angariate popolazioni!

Il contrabbando, però, più vergognoso è ancora quello dei cereali che va a fornire il presidio militare austriaco di Lavarone e i presidi vicini, destinati a fronteggiare l'eventuale nostra azione guerresca.

Stato d'assedio nel Trentino?

VERONA, 12 notte.

Mi comunicano la grave notizia che le autorità governative di Vienna abbiano deciso la proclamazione dello stato d'assedio in tutto il trentino a partire dai prossimi giorni.

Il processo per le truffe
del palazzo di Giustizia

ROMA, 12 notte.

Il presidente del tribunale, comm. Vagella, entro la settimana corrente fisserà a ruolo la causa per il palazzo di Giustizia. Il dibattimento si svolgerà non prima della fine di gennaio o sul principio di febbraio dinanzi alla VIII Sezione, sotto la presidenza del cav. Polloni. Il sostituto procuratore del Re cav. Tancredi ha formulato intanto l'atto di citazione, che appena messa a ruolo la causa sarà notificato ai sei imputati.

Secondo la citazione, il comm. Gennaro Ricciardi deve rispondere del delitto previsto dall'art. 173 del C. P. per avere in Roma nel 1906 e durante il giudizio arbitrario promosso dall'impresa Borelli, appaltatrice dei lavori principali del terzo lotto, e quelli complementari per la costruzione del palazzo di Giustizia, della quale impresa egli, con Borelli e Mannaiuolo, faceva parte a base del contratto sociale, indotto con denaro, dato anche posteriormente e fino al 1909, il pubblico ufficiale Giuseppe Silvestro, sostituto avvocato erariale, a far atti contrari ai doveri del proprio ufficio, ottenendo che non eccepisse, in base alle dichiarazioni del Borelli in data 22 dicembre 1901, non competere all'impresa il diritto di domandare in nessun caso danni ed interessi per ritardo dello svincolo di metà della cauzione nella restituzione dei decimi o trattenuta di garanzia, diritto che invece venne conosciuto nei lodi 18-19 del '07, che sull'accordo delle parti attribuì i danni per il ritardo dello svincolo della cauzione e riservò ad altra sede la rilevazione del «quantum» degli altri danni, relativi alla ritenuta di garanzia.

Il comm. Borelli e il Mannaiuolo sono rinviati a giudizio per rispondere di concorso in detto reato. Il somm. Silvestro del reato previsto dagli art. 172, 207 e 208 del C. P. per avere, nelle circostanze di tempo e nella sua qualità di pubblico ufficiale, per denaro, fatto atti contrari ai doveri del proprio ufficio, non proponendo la eccezione, in base alla dichiarazione 22 dicembre 1901; la Gasperini è imputata del reato previsto dall'art. 255 del C. P. per avere in Lavagna ed in Roma dal settembre 1912 in poi, dopo commesso il delitto di corruzione di pubblico ufficiale, soppresso, disperso le traccie e gli indizi del delitto medesimo.

Il dott. Prato di concorso nel reato di favoreggiamento.

DALLE PROVINCIE

Polemichetta rodigina

ROVIGO, 12.

(*Biondi*). — Mentre i compagni socialisti si affannavano a congresso sulla tattica elettorale, il proto della «Gazzetta Ufficiale» con due righe prorogava di tre mesi i poteri della Commissione rede. Speriamo che nel contempo i socialisti ufficiali trovino la maniera di rimangiarsi la deliberazione di appoggiare i riformisti del collegio di Badaloni. Diciamo *appoggiare* perchè proprio così suona l'ordine del giorno approvato e pubblicato nella «Lotta».

Che se poi sull'«Avanti!» la versione è eufemisticamente diversa, la cosa non ci riguarda. Comunque sia, la deliberazione è nel più aperto contrasto col voto del congresso di Ancona. Si riconosce che in quel collegio per molte volte è stato impossibile perfino tenere un comizio, si ammette che a Trecenta lo stesso Badaloni non ha potuto ultimamente parlare e poi... si delibera di appoggiare i seguaci di Badaloni e non già di tagliare i ponti e cominciare a distaccarsi da loro per iniziare una vera e propria propaganda socialista. C'è lovia o c'è opportunismo in tutto questo? Certo più di questo che di quella. Sappiamo che il compagno Frassinella parla di voler ricorrere alla Direzione del Partito per la non osservanza dei deliberati di Ancona. Dubitiamo che lo faccia, ma ove lo facesse, si metta l'animo in pace: la Direzione non se ne occuperà nemmeno, e noi lo sappiamo per pratica. Consigli piuttosto i compagni Zilli, Zugolari e Baiotta che da socialisti rivoluzionari male stanno a braccetto coi Zanella, Galiani, Matteotti e Benvenio che dopo tanta intransigenza sono adesso per la lacerazione dei deliberati del Partito. Dove è andato a finire il voto di Zilli ad Ancona per la intransigenza assoluta? La *Lotta* ha anche un attacco per me colpevole di essere mussoliniano e massone. Massone veramente lo fui fino al Congresso di Ancona, dichiarai di esserlo prima che alcuno me lo chiedesse e cessai di esserlo appena affermai di non esserlo più. Sono disposto a regalare mille lire a chi possa provare o semplicemente tentare di provare il contrario. Credo che simile prova non possa sfidare ed affrontare qualche altro socialista medagliettato o meno. Ma su ciò, checchè si dica o si scriva, si stia ognuno tranquillo che non tradirò il segreto.

Ci si accusa di servirci del «Popolo d'Italia» per fare le nostre accuse e le nostre critiche. Una volta era la chiesa cattolica a vietare la lettura e la scrittura di cose proibite. Oggi è anche il partito socialista che fa lo stesso, dimenticando che nello stesso «Avanti!» giorni fa, era una lettera del compagno Capodivacca che si lagnava dell'ostracismo fatto ad articoli contro la neutralità, e della denegata convocazione di un congresso. E poi, se si è interventisti, come si può essere contrari al giornale che rispecchia le proprie idee? Per questa ragione continueremo imperterriti a leggere, a collaborare e a diffondere la stampa che non conosce ostracismi.

Festa scolastica - Nobili iniflative

FERRARA, 12.

Festa di gentilezza e di italianità quella che si è tenuta, ieri, in occasione del battesimo della Regia Scuola Normale promiscua.

Erano presenti il sindaco, il prefetto, l'on. Mesti, tutto il corpo insegnante e molte altre autorità cittadine oltre che le associazioni scolastiche col gonfalone.

La festa ebbe principio con un coro del Mendelshon cantato egregiamente dalle alunne. Disse poi ispirate parole il cav. prof. Emilio Crepati direttore. Seguì un altro coro del Pachner eseguito dagli scolari del tirocinio.

Ebbe luogo la distribuzione dei premi e i premiati si ebbero il plauso dei numerosi presenti. Dopo questa simpatica cerimonia il prof. Michele Catalano lesse un magnifico discorso su l'opea di Giosuè Carducci. Il pubblico gli tributò nutriti applausi.

Parlò inoltre il prof. Pelegrini anche in rappresentanza del Ministero della P. I. su il Carducci maestro.

Il deutato del Collegio on. Mosti, a nome di Ferrara salutò le speranze della patria con opportune parole. La festa riuscì benissimo.

***

Per iniziativa del prof. Luppis, presidente della Palestra Ginnastica si sta costituendo un corpo di volontari che prenderà il nome dei «Bersaglieri del Po» e si metterà a disposizione della patria in caso di guerra.

E' pure in via di costituzione una squadra di giovani esploratori.

Si è inoltre costituito un comitato cittadino presieduto dal conte Avogli, che intende — sempre in caso di guerra — di integrare in tutpera delle autorità amministrative e politiche.

Conferenza Cappa pro Belgio

MACERATA, 11.

Ieri invitato dalla locale società cittadina di pubblici divertimenti, l'on. Innocenzo Cappa ha tenuto una meravigliosa conferenza al teatro Marchetti sul tema «Da Mazzini a Carducci».

L'incasso della conferenza è stato devoluto al Comitato «Pro-Belgio» organizzatosi a Macerata per raccogliere le offerte di tutta la Provincia e presieduto dal sindaco della nostra città.

Il teatro era gremito letteralmente e l'oratore è stato subissato di applausi. L'ha presentato al pubblico l'avv. Vincenzo Amici.

La conferenza è finita con un inno lirico alla Camicia rossa — ideale operante — unica ancor viva tradizione italiana.

Un inutile inscenamento

PIACENZA, 12.

(*Inaux*). — In una corrispondenza da Piacenza sull'*Avanti!* di ieri, prendendo spunto dalla conferenza Battisti, si vorrebbe — con poche cose — inscenare un grandioso movimento proletario piacentino contro la guerra.

No, contradditori socialisti. Quella *piccola gazzarra* che provocò al Politeama una sentita ed energica dimostrazione in favore ed in onore del discorso Battisti, non si deve — per la verità — nè a dei veri proletari nè a dei veri socialisti. L'on. Bussi, ch'era presente, disapprovò con noi quelle inintelligenti interruzioni e disse corna dei fischi... Molti altri fesserali,e lavoratori, ci fecero la stessa dichiarazione.

E allora? O l'autore delle poche righe sull'*Avanti!* — troppo spicciative dei validi e degli elevati argomenti del Battisti — non c'era.... oppure «nel sentir ern assente...». Delle due una. Lasciamo poi andare che ad approvare Battisti, non c'erano che figli di «papà». Eh, caro signore, con questi chiari di luna, i figli di «papà», vanno rarefacendosi. Noi che con tutto l'animo consentivamo nelle idee sinceramente espresse dal profugo deputato di Trento, ci siamo guardati attorno, ed abbiamo visto che molti di coloro che applaudivano con noi, avevano tutt'altre faccia che quella di figli di «papà».

Usate, ma non abusate mai delle frasi fatte.

Nell'isola del ferro

In polemica

RIO MARINA, 12.

L'anonimo corrispondente del *Popolo d'Italia* che, fra parentesi, è molto conosciuto, è stato attaccato su tre giornali fusi in un sol fascio per le sue corrispondenze rispondenti a verità. Sapete da chi? Da un anonimo.

L'autore di quello scritto è pregato di investigare per scoprire il corrispondente del *Popolo d'Italia*, di scrivere al direttore del medesimo e di protestare, con tutte le proprie forze, sulle colonne dell'*Avanti!* contro l'anonimo; eppoi di scrivere (come non si può dire) delle corrispondenze anonime.

Precisamente. Però deve aver cura di dire la verità. Come ho fatto e faccio io.

Dice bugia quando costui afferma che io me la passo a dir male dei compagni e amici di ieri. Egli sa benissimo che io me la passo a fare qualche cosa di più utile alla causa proletaria. Lo prego quindi a trovare una sola parola dei miei scritti che intacchi la personalità dei buoni compagni.

Ho sempre fatto il mio dovere di rivoluzionario apprezzando e difendendo i buoni compagni e sferzando con la mia povera penna tutti i voltafaccia, tutti gli arrivisti, tutti gli ambiziosi, tutti i traditori del socialismo elbano del quale mi riserbo di parlare ad edificazione di quanto ho sempre pensato e detto.

Se qualcuno vuol prendere le difese — come altre volte è stato tentato — non ha da far altro che afferrare il proprio coraggio a due mani e strapparsi la maschera.

Punto.

Consiglio provinciale - Convegno di tramvieri

ALESSANDRIA, 12.

Ieri ha avuto luogo una seduta del Consiglio Provinciale.

Apertasi la seduta ha preso la parola il consigliere di parte socialista avv. Porrati per inviare un riverente saluto alla famiglia Garibaldi ed a tutte le famiglie degli eroici garibaldini che lasciarono la loro vita sui campi delle Argonne, combattendo pel trionfo della civiltà.

Gli si è associato con qualche riserva, l'avvocato Bellone pure di parte socialista. Indi il Presidente della Deputazione Provinciale avv. Zoppi, lasciando cadere le riserve dell'avv. Bellone, gli si è pure associato a nome di quasi tutti i colleghi, congratulandosi calorosamente con l'oratore.

E' stato anche votato un ordine del giorno di protesta contro gli speculatori nazionali che a causa delle loro male arti fanno sì che il pane, primo ed indispensabile alimento, aumenti giorno per giorno a vista d'occhio, e di raccomandamento al Governo a requisire la maggior quantità possibile di grano, per poterlo a sua volta smerciare al prezzo di costo.

***

Si è qui tenuto un convegno di tramvieri della provincia, nel quale sono intervenuti Misiano pel Sindaco e Galliali per la locale Camera del Lavoro.

La discussione si è svolta in merito alla ritardata applicazione della legge «Equo trattamento», deliberando in fine di far proprio il memoriale presentato dai compagni residenti in Alessandria, di procedere alla nomina di un comitato d'agitazione onde curi la presentazione del memoriale e fissi la data dell'inizio dell'agitazione.

Alpino esaltato che spara per le vie

BRESCIA, 12 sera.

A Pontedilegno oggi si è svolto un fatto che poteva avere seri conseguenze. Il soldato Luigi Riva, del 5. alpini, uscito dalla caserma armato del fucile, si dava a tirare delle fucilate sulla pubblica via. L'facile immaginare lo spavento che l'detonazioni per la pausa di essere colpiti hanno prodotto nelle vie.

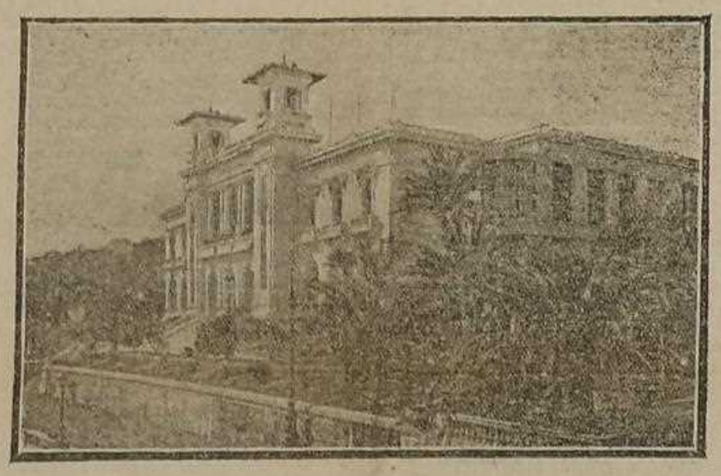
Fortunatamente è accorso un camalitone del Riva, il caporale Ettore Romano, il quale, fattosi coraggiosamente innanzi affrontava il pazzo, lo disarmava e aiutato da altri accorsi, riuscì a trascinarlo in camera di sicurezza.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*.

PASSATE L'INVERNO A SAN REMO

(La Regina delle Riviere Italiane)



CASINO MUNICIPALE

TEATRO:

Opera, Operette, Concerti Classici e Sinfonici, (80 esecutori), Tournées di artisti celebri.

GIARDINO D'INVERNO:

Spettacoli biquotidiani di Varietà, Balletti, Concerti, ecc.

Manifestazioni Sportive -- Circolo privato dei Forestieri

◆ ◆ LE MEDESIME ATTRAZIONI CHE SI AVEVANO A MONTE CARLO E SUL LITORALE FRANCESE ◆ ◆

Chiedere schiarimenti al Segretariato del CASINO MUNICIPALE che, dietro semplice richiesta, invia gratuitamente una guida contenente indicazioni particolareggiate sugli Alberghi, Pensioni, Ville, ecc.

13 Gennaio 1915 — La nostra appendice — (48)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Si aspettava di vederlo sloggiare con le sue masserizie e con la sua famiglia che aveva intisichita a pugni sullo stomaco e a calci nel ventre, ma Pietro Cristaboni si era impuntito di non andarsene, dicendo a sè stesso che nessuno poteva metterlo in piazza quando pagava l'affitto. Sapeva da che parte gli era stato giocato il tiro e riteneva di cambiargli il nome se non avesse rotto il didietro a quella troia di Annunciata che aveva fatto fuoco per farlo scacciare. Era una spudorata che ogni sporcaccione poteva rovesciare sulla sponda di qualunque sentiero. Il padrone, che se la godeva, per ingraziarsela faceva bene a rompergli le scatole. Ma lui non none a rompergli le scatole. Ma lui non si moveva. E lo diceva ad alta voce quando usciva, battendo l'uscio con violenza per richiamare l'attenzione degli inquilini degli altri usci, avvertendoli che un giorno o l'altro avrebbe perduta la pazienza. Nessuno aveva diritto di guardare in casa sua. In casa sua poteva fare quello che voleva. Poteva anche accopparli, se voleva. Non c'entravano nelle cose di casa sua. Lui non sapeva neanche chi fossero. Era lì da parecchi anni e non si era mai accorto di loro. I vicini stavano zitti, contenti di sapere che lunedì gli sarebbe andato in casa l'usciere a notificargli lo sfratto o a impastarglielo sull'uscio se avesse tenuto duro a non aprire, come quando si andava a bussare e a dargli del manigoldo. Era ora di finirla con uno scalzacane di quella fatta. In galera o al manicomio ce n'erano dei più buoni. La sua donna non aveva che la colpa di avere messo al mondo degli infelici con un galeotto. Ma loro non potevano, per compassione, morire di crepacuore. Era una cosa da piangere sentire un bolo come lui sbattere i figli e la moglie sul muro, senza poter entrare a fracassargli la testa. Anche il Natale non avevano potuto passarlo in santa pace. Non era ancora spuntata l'alba che la stanza risuonava delle grida dei ragazzi che il padre rincorreva e scappellottava l'uno contro l'altro, dando il resto alla madre che faceva di tutto per proteggere le sue viscere. Alla sera, con la gola arsa di liquori e di vino, vomitava le ingiurie più sanguinose contro i vicini, sfogandosi sulla moglie che non aveva più nulla di vivo che gli occhi. Era come una martire votata alla morte. Si lasciava piantare le ditate assassine nei fianchi, affondare il pugno nelle mammelle, sbattere i denti in bocca, strappare i capelli a manate, piantare il calcagno nel sedere senza mai dire una parola. Ci si era abituata e lo lasciava fare senza versare una lagrima, asciugandosi il sangue dalla bocca o dal naso col grembiale o con la balzana della veste, accarezzando o baciando i figli per confondere la sua ambascia con una ondata di tenerezza. Ma il troppo era troppo. Il padre, che aveva acciuffato il Richetto per i capelli e lo aveva lasciato cadere di peso al suolo, le aveva rimescolato il sentimento della rivolta che in lei dormiva. Con le molle del fuoco in mano e il fanciullo in terra bocconi come morto, apriva l'uscio e lo sfidava a passare se fosse stato buono. Sarebbe andata in galera, ma l'avrebbe finito con un colpo, quel tòcco di carne di collo. Urlava, chiamandolo assassino! e dicendo che era ora che lo si conoscesse per quello che era. Un infame come lui non c'era sulla madre terra. Si faceva tutto quello che si poteva, si viveva a pane secco per lasciargli i buoni bocconi, e lui si tappava in casa e si sfogava col piedi e con le mani sul corpo della moglie e dei figli come se fossero stati carne da macello. Assassino! E nella convulsione dell'ira levava in alto le molle, tenendole per i piedi, in atto di spaccargli il cranio.

I vicini avevano dischiuso l'uscio, ma nessuno si arrischiava a mettere fuori i piedi per paura di trovarsi a tu per tu con un omaccio capace di servirsi del coltello. Gli Altieri non l'avevano neppure aperto. Era una famiglia che bisognava lasciare nel suo brodo. Il Luzzera, che aveva passato il Natale in casa del Vaselloni, non era di questo avviso. Traccagnotto, di una forza erculea, prendeva gusto a trovare dei buli che aspettavano la mano che li piegasse in due. Lui poi, che era stato militare come il suo ospite, aveva nel suo programma la protezione della donna e dei bimbi. Il Cristaboni gli faceva nascere la rivoluzione tutte le volte che gli capitava sulla stessa via. Gli pareva impossibile che avesse potuto trovare una donna per compagna.

— Non abbiate paura. Ne ho domati degli altri. Gli darò una strigliatina che gli farà bene.

Sull'uscio del Cristaboni, con lo stuzzicadenti in bocca e le mani sulla schiena, raccomandava alla donna di non darsi del male, che c'era lui a difenderla se mai ci fosse stato qualche mascalzone che avesse osato toccarle un capello. E, dicendo questo, entrava a raccogliere il bimbo che fiatava ancora, e, con delle maledizioni per il padre che avrebbero dovuto consegnare agli agenti di polizia, lo metteva nelle braccia della madre ingrossando la voce per eccitare il toro. Ma Cristobani non se ne dava per inteso. Seduto sulla seggiola vicino al tavolo, premeva il tabacco nel gessino e cercava lo zolfanello per accenderlo.

— Brutto vigliacco!

Il furore di Vittoria, alla presenza del Luzzera e col fanciullo tra le braccia, si addolciva con una profusione di lacrime e di singhiozzi che laceravano l'anima.

— Ci vorrebbe un po' di corda per dei malfattori come voi! Non so chi mi tenga dal prendervi per i baffi e lanciarvi giù dalla ringhiera, faccione da forca!

Vittoria, che doveva poi rimanere sola, gli metteva la mano sulla schiena come una preghiera, dicendogli che ormai era quieto. Era sempre così quando beveva troppo. Dio le aveva dato una croce pesante da portare, e fin che si trattava di lei, poteva portarla con pazienza. Poteva anche morire, per la sua vita da cane che conduceva. Ma i figli erano i suoi figli e voleva loro bene. E baciucchiava il Richetto con trasporto, ninnandolo sulle braccia come una balia.

Tutto era finito. Luzzera stava per svoltare l'uscio facendo gli occhietti alla donna come per dirgli: chiamatemi se ricomincia la storia delle mani, quando Cristaboni, con un salto da tigre appiattata, gli si gettò alla schiena, cingendogli i fianchi con la contorsione del serpente boa che vi toglie il respiro e vi stramazza al suolo sfiorito come un cadavere. In terra, senza dargli tempo di prender fiato, gli andò addosso con filata di calci a ammaccarlo dappertutto. Le donne e i fanciulli alternavano il pianto alle grida, il corridoio si affollava di persone e Cristaboni scappava inseguito dall'assassino! assassino! fin giù per le scale male illuminate che egli discendeva a precipizio, e irrompeva nella nebbia grigiastra che lo inghiottiva e lo salvava dalla gente che voleva farlo a pezzi.

A mezzanotte la pioggia scrosciava. Non si sentivano più che le voci che manifestavano il godimento di andare a mettersi sotto le coltri e il pan! pan! degli usci che chiudevano fuori l'umidore fumido. Le scale traducevano la quiete del Casone. Nos c'erano che gatti che si inseguivano per le ombre dense, rotte qua e là dalla fioca luce che tremolava sotto il labbro del vecchio cassettone coperta di lana rossa, inchiodata ai piedi della Beata Vergine dipinta sulla muraglia del largo tra lo svolto delle due scale. Il cielo era nero e sottosopra, con le nubi, che in un dato luogo si rivolgevano su sè stesse a fasci, in un altro si stracciavano flemmaticamente lasciando per dei secondi lembi smuvolati e in un altro ancora passavano a montagne che diventavano incandescenti ogni qualvolta le attraversava la folgore. (*Continua*).

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è an'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 14 — Milano, Giovedì 14 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

L'Italia centrale e meridionale squassata dal terremoto

Città e villaggi rasi al suolo - Migliaia di morti e feriti

L'enfità e i danni delle scosse nella Capitale

ROMA, 13 sera.

Stamane alle 7.55 una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio è stata avvertita a Roma. Essa fu lunghissima.

Il terremoto si è manifestato con due distinte scosse: la prima alle 7.53 che è stata la più blanda e la più breve, la seconda alle 7.58 che è riuscita la più lunga e la più violenta.

La serie dei danni

Molto è stato il timor panico, specie nei quartieri popolari. I cittadini che si trovavano sui trams che già circolavano non hanno avvertito la scossa, rimanendo sorpresi nel vedere molta gente uscire allarmata dalle case. Passato il primo momento di panico, le chiamate ansiose al telefono per sapere se vi fossero danni furono generali. Si sono poi avute le prime notizie di danni. Sono rimaste leggermente lesionate le caserme delle guardie di città di Cimarra e dei Prati ed è pure leso il campanile della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte; è lesionato gravemente l'arco della Porta del Popolo. Al Ministero delle Finanze è caduta una delle torrette e si sono staccate due grosse palle di pietra; una è rimasta sul tetto del fabbricato, l'altra è caduta sul binario del tram in via Goito. In piazza San Giovanni in Laterano è caduta una delle statue che adornano la chiesa stessa dall'altezza di dodici metri. Si deplora qualche danno alla cupola della chiesa di San Carlo ai Catinari ove si è prodotta una larga lesione e si è staccato parte dell'intonaco nell'interno della chiesa. Vi sono anche lievi danni alla chiesa di Santa Maria in Monticelli, al palazzo dell'Università e ad uno stabile in via San Paolino alla Regola e nel fabbricato dove si trova il commissario di pubblica sicurezza di Sant'Eustacchio. La statua che si trova sopra la colonna Antonina in Piazza Colonna si è spostata visibilmente sul suo asse. Numerosa folla si è radunata nella piazza per osservare il fatto. Fra il sesto ed il settimo giro della colonna a cominciare dall'alto si nota una piccola inclinazione verso destra.

La Basilica di S. Paolo è rimasta lesionata. La croce in marmo dell'ingresso è caduta. I danni però non sono molto grandi. Nel corso Umberto I la porta della chiesa di S. Maria, in via Lata, di fianco al palazzo Doria che sembrava strapiombata presenta delle lesioni. Anche il fabbricato sito all'angolo di piazza Venezia è stato lesionato. Il grande fabbricato del Banco di Roma in piazza Risorgimento, è anch'esso lesionato. Anche lesionato è il fabbricato, già sede della Procura del Re e di alcune divisioni del Ministero della Marina. Al lungo Tevere Bellini, nell'aula del Consiglio provinciale, a palazzo Valentini, si notavano alcune grosse crepe. Anche al palazzo Doria, sul corso Umberto, si vede qualche screpolatura non grave. La Chiesa di S. Carlo al Corso aveva screpolature nella cupola e calcinacci sono caduti all'interno. La scuola tecnica Metastasio ha una profonda spaccatura che dal secondo piano si eleva fino al terzo. Sono state sospese le lezioni.

L'aula di Montecitorio

A Montecitorio l'aula ha subito danni non indifferenti. Una grande quantità di calcinacci è caduta sulle vetrate dell'aula, che si sono infrante. Sul banco del Governo sono caduti vari calcinacci. Ingegneri sono sul posto. La torre sembra in pericolo.

La chiesa antichissima medioevale di S. Agata dei Goti, fondata dai tedeschi nell'invasione gotica piombata su Roma nei primi secoli cristiani, è profondamente lesionata da cima a fondo. Al momento della scossa, dal loggiato superiore della chiesa di S. Ignazio, alto dal suolo una trentina di metri, sono cadute due enormi palle di travertino, del peso di un quintale ciascuna, abbattendosi violentemente nel centro della piazza. Esse hanno formato un vasto avvallamento, quindi hanno ruzzolato presso la porta del vicino Ministero delle Poste riservata all'ingresso della vettura del Ministero. La vecchia chiesa Transteverina di S. Maria della Scala, tenuta dai padri Carmelitani, che gestiscono la celebre farmacia della Scala, ha riportato lesioni varie in una delle sue facciate. In via S. Claudio si sono riscontrate delle lesioni gravi nel palazzo ove ha sede l'albergo Tordelli. Uno dei quartieri di Roma più vivamente scossi dall'improvvisa furia del terremoto è il quartiere Ludovisi. Molte case hanno avuto i muri lesionati, perdita di calcinacci, vetri in frantumi. In piazza S. Pietro, la scossa di terremoto si è sentita abbastanza gravemente.

Un obelisco semovente

Chi si trovava in quell'ora nella piazza afferma di aver visto l'obelisco oscillare e le due tazze della fontana fare uscire via tutta l'acqua. Il colonnato a destra, che è pure formato da grosse masse di travertino, nel tratto che va dalla caserma degli Svizzeri si è abbassato per la lunghezza di circa un metro e venti centimetri. In piazza Rusticucci la casa che era abitata dalle sorelle del Papa Sarto si è lesionata. Così pure lesioni lunghissime ha riportato la facciata del palazzo Torlonia. Una volta è caduta in una casa in via del Mascherino, in via dei Tre Pupazzi si è avvallata una camera a canna. Lesioni ha riportato lo stabile in cui è posta la scuola comunale di piazza Rusticucci. Una zona che ha anche sentito i danni del terremoto è stata quella compresa fra via Coronari e via Panico e tutto l'intrico di vecchie strade, di vicoletti e di chiassuoli. In via Vecchierelli, 139 un lungo pezzo di cornicione è caduto per circa un metro quadrato. Il grosso masso di mattoni e calce è andato a sfondare il tetto ed è penetrato nella camera di Salvatore Trapani. Il Trapani era a letto con la moglie ed è stato un miracolo se i due abbiano potuto salvarsi.

Nel quartiere trionfale in via Giordano Bruno la scuola Adelaide Cairoli ha delle larghe fenditure, con caduta di calcinacci, specie nelle aule dell'ultimo piano della scuola. Sono state sospese le lezioni. L'Arco centrale a Porta del Popolo in più parti ha lasciato cadere dei grossi pezzi di cornicione. Più lontano è caduta una delle grosse aquile che sono poste sui pilastri della Porta Centrale. L'aquila, che era di terracotta e che aveva resistito ad altri terremoti, è andata in frantumi. Nel palazzo Senatorio, al Campidoglio, i danni non sono stati rilevanti. Solo nella sala del Consiglio i due grandi e magnifici candelabri in cristallo sono caduti, frantumandosi. Il blocco di case nella Torre dei Conti a Piazza del Carretto è stato subito fatto sgombrare dal tenente dei vigili Olivieri, accorso in automobile. Nell'interno si è prodotta una larga e profonda lesione. Il campanile di S. Andrea del Frate, che è caduto, era un monumento nazionale.

Lo spavento alle carceri e agli ospedali

A Regina Coeli ed alle Mantellate lo spavento è stato enorme nelle camerate e nelle celle si sono elevate grandi grida di terrore. I reclusi hanno minacciato di ammutinarsi. Scene di terrore e di spavento si sono verificati negli ospedali. I poveri ammalati anche i più gravi, temendo che lo stabile dovesse precipitare da un momento all'altro si sono messi a gridare e si sono precipitati dal letto. Ma poi i medici e gli infermieri li hanno calmati. Non appena segnalatesi le prime disgrazie, il sindaco Principe Colonna, accompagnato dal suo Capo gabinetto, in automobile è accorso nei vari posti, ove maggiori si erano risentiti i danni del terremoto. Il sindaco si è informato di tutto ed ha dato disposizioni perchè venissero puntellate quelle case che presentavano maggiore pericolo.

Il re e il papa

La formidabile scossa è stata sensibilmente avvertita a Villa Ada, dove dimorano attualmente i Sovrani. Il Re si trovava già nel suo gabinetto da lavoro ed è subito accorso nelle stanze della regina, ancora a letto per il puerperio, per rassicurarla. La scossa è apparsa meno violenta, perchè il fabbricato della Villa è poco elevato. La regina volle accanto a sè il principino ereditario e le principesse, che per altro non erano affatto allarmati. Anche la regina un po' commossa nei primi istanti, prontamente si ricompose.

La scossa di stamane non ha prodotto che lievi danni nei palazzi Apostolici. Nella sala Clementina è caduto del calcinaccio dal soffitto. Anche qualche cornicione è rimasto lievemente danneggiato. Al momento del terremoto il Papa, che aveva già detto messa, si trovava nella sua biblioteca particolare, intento al lavoro. Ha subito avvertito la scossa, ma non è rimasto allarmato. Si è inginocchiato ed ha pregato per qualche minuto. Poco dopo si sono recati presso il Pontefice il Maestro di Camera mons. Saenz de Sampere ed il cardinale segretario di Stato Gasparri. Il Pontefice era calmo ed ha domandato subito se si avessero notizie dei danni alla città ed ha dato anche ordine di verificare se le chiese fossero rimaste danneggiate. Intanto l'ufficio tecnico del Vaticano ha iniziato le ricerche, per accertare gli eventuali danni della Basilica di S. Pietro e dei palazzi Apostolici.

Nel colonnato di destra in piazza S. Pietro si è spostato un blocco di travertino del soffitto. Non rappresenta nessun pericolo. Nell'interno della Basilica non si sono avuti danni. Si sono infranti circa 150 vetri della cupola, di cui 46 del lanternino che conduce alla Palla. Tutte le stuccature fatte dopo l'ultimo terremoto si sono riaperte. Nella scala a chiocciola che porta alla Palla si sono riaperte le antiche lesioni ed è caduto molto calcinaccio. Sono state sospese fino alle 11 le visite alla terrazza ed alla cupola. La statua del Redentore, che era stata già lesionata dall'ultimo terremoto, si è mossa. Le stuccature sono cadute. Tutti gli ingegneri ed architetti del Vaticano stanno compiendo un giro nei locali del Vaticano per accertare l'entità dei danni. Al momento del terremoto nella Basilica si trovavano numerosi fedeli. Si è avuto del panico ed è stato un fuggi fuggi. A piazza Scossacavalli è caduta la croce della chiesa di S. Giacomo.

Durante tutta la mattinata molti curiosi si sono affollati in piazza Colonna, in seguito alle voci messe in giro che la statua che sormonta la colonna Antonina si fosse spostata.

Pare però che si tratti semplicemente di suggestione e che la statua sia rimasta immobile. Secondo taluni, i blocchi di marmo che formano la colonna si sono spostati. Il terzo lascia libero sul secondo qualche tratto, che sembra di parecchi centimetri.

Corrado Ricci visita i monumenti

Il prof. comm. Corrado Ricci, direttore delle Belle Arti, ha fatto una visita per la città, onde rendersi conto ed riferire sullo stato dei monumenti in seguito alla scossa di terremoto di stamane. Nessun monumento presenta lesioni gravi che ne minacciano la statica. I danni si risolvono specialmente in danni parziali, come cadute di intonaco, pezzi di marmo, di stucco. Di questo genere di danni si può dire che abbiano risentito un terzo di tutte le chiese di Roma. I danni principali, secondo il prof. Ricci, sono stati quelli avuti dalla cupola di San Carlo dei Catinari, che si è lesionata al tamburro e nella vôlta; è caduto molto stucco e calcinacci, ma l'esistenza della cupola non è minacciata.

Danni non leggeri ha subito la Basilica di S. Giovanni, ove è caduta la statua di San Paolo. Danni ornamentali sensibili ha riportato la cappella di S. Andrea delle Fratte. Hanno poi riportato lesioni la chiesa di S. Agata dei Goti, il palazzo della Sapienza, la chiesa dei SS. Celso e Giuliano. Contrariamente a quanto è stato detto, la colonna Antonina non ha risentito nessun danno. La statua che la sovrasta non si è mossa nemmeno di un millimetro.

Dalla provincia è giunta notizia alla direzione delle Belle arti della caduta della Torre del Palazzo comunale di Monte Rotondo; da Subiaco è stato segnalato che la chiesa ed il famoso monastero sono rimasti lesionati.

Ruine e vittime nel Lazio

ROMA, 13 sera.

Le notizie dalla provincia di Roma recano che la scossa di terremoto di stamane è stata avvertita a *Montelanico* ove l'ufficio telegrafico è fortemente danneggiato; a *Cineto Romano* ove vi sono case lesionate; a *Palestrina* ove qualche casa è danneggiata; a *Veroli* ove alcune case sono cadute e vi sono due vittime; a *Monterotondo* con danni gravi specie al Palazzo Comunale, e due vittime; a *Zagarolo* ove vi sono varie case lesionate; a *Fiuggi* ove pure vi sarebbero danni; a *Jenne* ove sarebbe crollato il campanile senza provocare disgrazie; a *Torre Caietani*, dove sono segnalati danni e si parla di vittime; a *Ferentino* ove alcune case sono lesionate; a *Subiaco* ove alcune case sono pericolanti; a *Marana Agosta* ove la stazione ferroviaria è caduta; sono abbattute alcune case ed il campanile della chiesa e vi sarebbero vittime; a *Frosinone* ove vi sono gravi danni agli edifici; a *Filettino* varie case sono crollate, è danneggiata la chiesa parrocchiale e vi sono due feriti; a *Torricella Sabina* ove vi sono gravi danni e vi sarebbe una vittima; ad *Anticoli Corrado* ove sono segnalati danni; a *Tivoli* ove vi sarebbe un morto; a *Mentano* ove alcune case sono diroccate, ma non vi è alcuna disgrazia; a *Velletri* ove qualche casa è lesionata e il vicino borgo di *Lariano* è gravemente leso l'edificio scolastico.

I giornali recano le seguenti notizie sul terremoto della provincia:

Il *Giornale d'Italia* ha da Gennazzano che parecchie case sono rimaste colà lesionate e che anche la Chiesa ed il palazzo Colonna hanno subito lesioni. Una casa in campagna è crollata, ma gli abitanti si sono tutti salvati. Secondo notizie del *Messaggero* la cupola della chiesa principale di Gennazzano è in pericolo. Da Zagarolo mandano al *Giornale d'Italia* che sono rimaste lesionate molte case e la cattedrale. Il palazzo Rospigliosi ha subito danni. Una statua della facciata principale è caduta. Secondo le notizie del *Messaggero* la cupola della cattedrale di Zagarolo sarebbe caduta. Da Cave mandano al *Giornale d'Italia* che la scossa ha causato danni a parecchie case. La diciannovenne Maria Pighi è rimasta ferita gravemente. Nella caserma dei carabinieri sono caduti dei tramezzi del tetto, la chiesa ai Campi è crollata. Da San Paolo dei Cavalieri il *Giornale d'Italia* ha notizia che la cattedrale è rimasta notevolmente danneggiata nella volta, ove si ammira il grande affresco dell'Agrifoglio. Da Monte Rotondo i giornali hanno che nel crollo della torre secentesca che adornava il palazzo tre sono state le vittime, e cioè il prof. Luigi Aureliano Mignati, della Scuola Tecnica, Annina Zampa, di 13 anni e Federici Nella di anni 13; gravemente ferite sono state le alunne Bianca Ossili e Argia Pierandrea di 14 anni. Sono state investite anche dalle macerie della torre nel cortile del palazzo comunale alcuni bambini, che fuggivano spaventati da una lezione. Moltissime case sono lesionate e parecchie di esse gravemente. La popolazione si è riversata nella campagna. Da Tivoli mandano al *Giornale d'Italia* che in via Madonna si è sprofondato il tetto di una casa e nella caduta ha trascinato il secondo e terzo piano. Nelle macerie è stato trovato tale Rainaldi Maria di Veloni, di 31 anni, nativa di Ro Freddo, madre di sei figli. I figli sono stati salvati dal coraggio di una donna, che ha sfondato una finestra e ne ha portati via 5. Il sesto, gravemente ferito, è stato trasportato all'ospedale dalla Pubblica Assistenza. La povera Rainaldi fu tratta fuori dalle macerie dopo più di due ore di lavoro di sgombro dai reparti delle truppe del presidio. Molte case sono lesionate e sono state fatte sgombrare. Tutta Tivoli è accampata all'aperto. Secondo il corrispondente del *Giornale d'Italia* in frazioni lontane dall'abitato di Tivoli vi sarebbero stati molti danni, con la caduta di diverse abitazioni e con qualche vittima. La linea ferroviaria sarebbe ingombra del materiale accumulatosi sui binari per la caduta di vicine case. Da Feroli il *Giornale d'Italia* riceve notizia che molte case sono cadute e che altre sono pericolanti. Sono morti Giacomo Fiorani, di anni 30, che trovasi tuttora sepolto sotto le macerie, Del Nero Amedeo di Tomaso, di 6 anni. Vi sono anche cinque feriti gravissimi e moltissimi feriti lievi. Secondo notizie del *Messaggero* a Paliano è caduta una casa ed una parte della cattedrale. A Sgurgola vi sono alcune case lesionate. A Città Ducale sono crollate molte case, comignoli e cornicioni e la facciata di una chiesa. Non vi è che un ferito, con la frattura delle gambe e gravi lesioni alla testa. A Poggio Nativo e Sabina i danni sono gravissimi e si segnala una vittima, oltre vari feriti. A Pereto cinque case sono crollate. Si hanno a deplorare tre feriti, dei quali due gravi. Ad Aquino i danni all'abitato sono gravi, ma non si ha a deplorare alcuna vittima. Tutti i Castelli Romani hanno sentito la scossa fortissima, ma essa non ha prodotto che panico e lievi danni.

Secondo un dispaccio alla «Tribuna» da Frosinone, a Poli vi sarebbero delle case crollate con qualche vittima. Non si hanno però notizie precise.

A Monte San Giovanni Campani vi è una casa crollata, fortunatamente senza vittime, però in frazione Anitrella vi sono due vittime. L'officina elettrica che dà luce a vari paesi del circondario, è quasi tutta in rovina.

Ad Arnara si debbono lamentare gravi danni ai fabbricati, ma non si sa se vi siano vittime.

A Giuliano di Roma è caduta in parte la chiesa ed è crollata una casa, seppellendo una donna ed un bambino.

Anche il «Giornale d'Italia» dice che la Prefettura di Roma ha avuto notizia che a Poli i danni sarebbero gravissimi. Vi sarebbero molte case crollate, numerosi feriti e non pochi morti. Manca però ancora la conferma di questa notizia.

Neppure una casa intatta a Torre Caietani

Un'edizione straordinaria della *Tribuna* pubblica che a Torre Caietani, piccolo paese di circa 800 abitanti, neppure una casa è rimasta intatta. La grave sciagura sarebbe stata molto più grave se la popolazione di quel paese che è in gran parte composta di contadini, non si fosse trovata a quell'ora già al lavoro e fuori delle abitazioni. I morti che si hanno a deplorare sono otto. Sette persone si trovano ancora sotto le macerie e si dispera di poterle salvare. Vi sono poi una quarantina di feriti, dei quali 13 in gravissimo stato.

Nel paese si è recato il re accompagnato dal suo aiutante generale Brusati. Fino a mezzogiorno erano giunti una diecina di soldati del 19 fanteria insieme con un maresciallo dei carabinieri. I militi si sono dati alacremente a lavorare nello sgombero delle macerie.

I soccorsi
Il Re sul luogo del disastro

ROMA, 13.

Il Presidente del Consiglio ha disposto perchè si raccolgano rapidamente i primi elementi di notizie ed ha dato rapide disposizioni ai prefetti perchè provvedano ai primi pronti soccorsi nelle località più colpite. Appena in possesso delle notizie, l'on. Salandra si è subito recato dal re, verso le ore 11, e lo ha informato dettagliatamente dei rapporti finora giunti al Governo.

Il re avrebbe manifestato all'on. Salandra il desiderio di recarsi sui luoghi ove il terremoto ha avuto conseguenze più gravi.

Il «Messaggero» dice che al Ministero degli Interni giungono di minuto in minuto notizie dai luoghi ove il terremoto ha prodotto danni ed ha seminato vittime. I funzionari del Ministero stanno provvedendo all'invio di soccorsi e di truppe ovunque il triste frangente lo richieda. Tutte le prefetture dei luoghi colpiti sono state telegraficamente interessate a provvedere immediatamente e con tutti i mezzi a loro disposizione alle necessità delle popolazioni colpite. Reparti di truppe e di zappatori sono stati inviati nei luoghi ove le case sono crollate.

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Ciuffelli, ha disposto che l'ingegnere capo del genio civile Gamberale ed un ispettore superiore si mettano a disposizione del prefetto di Roma per quanto può occorrere nei luoghi funestati dal terremoto.

La storica cattedrale a Teramo lesionata

TERAMO, 13 sera.

La scossa di terremoto, durata circa 15 secondi, è stata in direzione nord-sud. Da Atri sono segnalati lievi danni alla cattedrale. A Torricella Sicura è caduta una casa, ferendo leggermente due bambini. In territorio di Tossicia sono crollate le volte di alcune case coloniche. Vi è un ferito.

Gravi danni in quel di Caserta

CASERTA, 13 sera.

Una scossa di terremoto sensibilissima, che non ha prodotto danni, è stata avvertita a Caserta. Secondo notizie da Cassino si sono verificati colà danni ad edifici pubblici e privati. Gravi lesioni hanno le carceri giudiziarie. E' stato inviato personale tecnico e del genio civile e carabinieri. Gravi danni vengono pure segnalati da S. Elia Fiume Rapido, ove si deplora il ferimento di un ragazzo quindicenne in condizioni piuttosto gravi, da Arce, ove si reca pure un ingegnere civile, da Conca Campania, ove si deplorano cinque feriti, di cui uno piuttosto grave, e da Lignano.

La sciagura che colpisce l'Italia non è sufficiente, crediamo, a illudere i neutralisti più o meno assoluti e relativi. L'Italia è fortunatamente un paese dalle molte vite. Del resto il terremoto non è certo grave come quello che distrusse Reggio Calabria e Messina. A guerra europea aperta si verifica una coincidenza o meglio un richiamo storico curioso: tempo già fu, che il comandante Conrad von Hoetzendorf mentre il Paese era premuto dall'angoscia del terremoto calabro-siculo, invocò dal Governo austro-ungarico l'aggressione dell'Italia. Il fatto è quasi dimenticato; l'Austria manderà le condoglianze e il Governo nostro risponderà. Fino a quando?

Ricordiamo il leale proposito dell'illustre Conrad ai neutralisti che vogliono il rispetto alle formole dei trattati.

La terribile sorte di Avezzano

L'enorme sciagura di Avezzano
La città è un cumulo di ruine

ROMA, 13 sera.

Sembra che Avezzano sia fra i luoghi maggiormente colpiti dal terremoto. Il fabbricato della stazione è crollato, come pure quelli delle stazioni vicine. Le comunicazioni sono interrotte.

A Tivoli sono incominciati gli arrivi di feriti.

I feriti dicono che Avezzano è rasa al suolo. Da Cineto in poi le linee telegrafica, telefonica e ferroviaria sono state interrotte. Sono partiti da Tivoli soccorsi, in un treno speciale con medici, ed una compagnia del genio venuta da Roma. Lungo la linea ferroviaria Tivoli-Sulmona tutti i caselli ferroviari sono danneggiati e molti caduti. I feriti giunti a Tivoli a questo momento da Avezzano sono i seguenti: Rosati Pietro di 31 anni da Abbiano (Perugia), ferroviere addetto alla stazione; Petitta Vincenzo di anni 37 da Aquila, ferroviere; Luisa Mengarelli. Quest'ultima dice che il padre e la madre sono rimasti sepolti sotto le macerie, ed ha con se le due figlie Loreta e Claudina, una di sei anni e l'altra di venti mesi; altri feriti sono Loreta Palermo di 14 anni, Anna Petrocchi moglie del capostazione di Avezzano. Tutti sono feriti generalmente alle gambe meno il Petitta Vincenzo che ha una scheggia nella testa. A Tivoli tutte le case lungo il fiume Aniene sono gravemente lesionate. Si notano tra esse l'Ospedale ed il Monte di Pietà, i palazzi Santini, Carlotti e Gianotti.

Il *Messaggero* dice che da tutto il Cingolano si hanno notizie allarmantissime. Si parla di piccoli paesi interamente distrutti. Le autorità si sono recate sul posto.

Migliaia di cadaveri sotto le macerie

Le notizie da Avezzano e dai paesi limitrofi sono sempre più gravi. Avezzano è distrutta. Si calcola che i superstiti, in parte feriti, non superino il centinaio.

Avezzano è rasa al suolo e così pure i paesi limitrofi. Gli edifici pubblici sono tutti distrutti.

La Tribuna *ha da Tagliacozzo dal suo inviato speciale:*

Appena arrivato a Tagliacozzo trovo la prima eco di spavento in cui il terremoto ha gettato tutta la popolazione della vallata dei campi Palentini. A Tagliacozzo tre case sono crollate, fra le vittime si contano quattro morti e oltre cento feriti. Ma i danni di Tagliacozzo non sono nulla in confronto della catastrofe che si è abbattuta su Avezzano. Il Granaio del Fucino, il famoso feudo dei Colonna, ora centro dei possedimenti Torlonia non esiste più. Sotto le macerie giacciono a migliaia i cadaveri. Neppure una casa è rimasta in piedi. La città è rasa al suolo completamente, senza metafore, senza esagerazioni. Lo stesso disastro si è abbattuto su molti villaggi circonvicini di cui i più offesi sono stati Poggio Filippo, San Donato e Gallo. A Avezzano sono morti tutti i funzionari dello Stato, è morto anche il sottoprefetto, il capitano dei carabinieri e circa quattordici mila abitanti. I pochi che sono rimasti languono sotto le macerie senza soccorso o sono rimasti privi di ogni ristoro.

Il tragico istante nella narrazione di un fuggiasco

ROMA, 13 sera.

Il *Giornale d'Italia* ha interrogato certo Niccolino Berardi un fuggiasco da Avezzano. Il Berardi benchè ragazzo esercitava colà il suo mestiere di vetturale. Egli ha detto che stamane come al solito si era alzato di buon'ora e si era recato alla scuderia.

— Verso le 7,30 siamo partiti — egli ha detto — da Avezzano io ed un viaggiatore ed eravamo appena usciti dalla città nella via Cesolina quando improvvisamente il cavallo che prima si era arrestato rampando insolitamente il terreno, si è di nuovo rifiutato di proseguire. Nello stesso tempo si è inteso per l'aria come un forte rombo. Il viaggiatore ha creduto fosse il rumore del treno, ma uno spettacolo di terrore ci si presentava alla vista. Nella località dove ci eravamo arrestati vi erano a destra e a sinistra delle cave di breccia e di pozzolana che come mosse da un invisibile enorme piccone hanno cominciato a franare. Io allora ho gridato al terremoto, mentre dalle ultime case della città si levavano altissime grida di aiuto e di invocazione. Intanto venne a noi un contadino armato di roncola invocando soccorso. Mentre dalla città giungeva fino a noi l'orrendo fragore prodotto dalla ruina di numerosi edifici avvolti in nuvole di fumo, un bambino di circa cinque anni nudo correndoci incontro pangendo e spaventato ci ha supplicato di recarci ad aiutare il padre a scavare fra le ruine di una casetta dove erano rimasti sepolti gli altri membri della famiglia. Noi siamo accorsi, ma mentre stavamo per prestare l'opera nostra è avvenuta una seconda scossa che ci ha messo in fuga. Ci dirigemmo di nuovo sulla strada che conduce a Massa quando un uomo ci ha avvertiti di non proseguire più oltre perchè il villaggio di Cappelle poco lontano e che noi dovevamo attraversare era quasi tutto distrutto. Ed ecco da Avezzano giungevano correndo due soldati coperta la testa sanguinante da una ciascu, i quali ci hanno pregato di accoglierli sulla nostra vettura per condurli a Magliano a medicarsi. Li facemmo salire ma il cavallo nostro si impuntò di nuovo, si che i due sono scesi proseguendo a piedi. Noi abbiamo rivoltato il cavallo e lo abbiamo ancora diretto verso Avezzano al cui ingresso l'abbiamo lasciato con la carrozza. Con potendo inoltrarci nella città per il polverone densissimo e per le ruine che ostruivano le vie. Dalla città non giungevano più grida come se la vita si fosse arrestata improvvisamente. Gli scampati al disastro si sono impadroniti alla stazione dei vagoni disponibili e con l'aiuto di vari ferrovieri hanno fornito un treno ove sono stati collocati anche numerosi feriti. Ho veduto un ferroviere che aveva in capo un berretto rosso con striscie di oro che perdeva sangue dalla testa. La moglie del capo treno con la quale io ho viaggiato da Avezzano a Tivoli era così gravemente ferita che a Tivoli venne collocata in una barella e trasportata all'ospedale d'urgenza. Lungo la via gli scampati ancora pieni di terrore si raccontavano scene di rovine della disgraziata città. Dagli aneddoti ho appreso che anche il palazzo Torlonia ad Avezzano è in gran parte crollato. Il treno intanto seguitava a precedere lentamente arrestandosi spesso per passare sui ponti che venivano prima accuratamente ispezionati per vedere se avessero sofferto dalla scossa. Ad ogni cantoniera c'era qualche persona ferita che attendeva il treno e ad ogni stazione numerose persone si arrampicavano sui predellini per potere fuggire.

Gravi notizie giungevano da Cappelle e da Sgurgola. Siamo finalmente arrivati a Roma alle 2.

Rasa al suolo!

ROMA, 13 notte.

Avezzano è rasa al suolo e così pure i paesi limitrofi.

Gli edifici pubblici sono tutti distrutti.

Si calcola che appena ottocento persone siano salve.

La maggior parte sono ferite.

Palazzi abbattuti e vittime sepolte a Sora

ROMA, 13 sera.

Il disastro è più grave di quello che può sembrare. Alcuni cittadini di Sora sono venuti a Roma per chiedere pane, soldati e soccorsi. Essi erano ancora sotto l'impressione tremenda dell'immane disastro che ha colpito la loro città. Molti palazzi di Sora sono completamente abbattuti e sotto le macerie si trovano numerosissime vittime. Malgrado la abnegazione dei cittadini e dei soldati di guarnigione ogni soccorso è insufficiente data la vastità del disastro. La scossa è stata violenta e lunghissima. I palazzi Rossi, Lauri e della Banca Popolare sono crollati e così pure la Casa Comunale, insieme a moltissime altre abitazioni.

Per misurare la vastità del disastro basterà considerare che sotto il palazzo Rossi sono rimasti il pretore e la sua signora; il segretario della sottoprefettura con tutta la famiglia, la famiglia del dottor Lancisi, la famiglia Marchetta ed una ventina di giovani operai della falegnameria Giulia. Tutte queste vittime in un solo palazzo. Solo la domestica della famiglia Marchetta fu potuto estrarre e trasportare all'Ospedale ove trovansi altri feriti.

Quaranta morti e cento feriti nella provincia di Aquila

AQUILA, 13 sera.

Sono finora segnalati circa 40 morti in vari comuni della provincia e parecchie centinaia di feriti. Il prefetto ha disposto l'invio di truppe e di medicinali nei comuni di Poggio, Picenza, Sassa, Tornimparte, Caporciano, Anitterno, Gagliano, Aterno, Rolo.

Le aspirazioni bulgare sulla Macedonia
e il carattere del viaggio di Ghenadieff
(Per telefono al "Popolo d' Italia„)

ROMA, 13 sera.

(*N.*). — Ghenadieff, ex-ministro degli Esteri bulgaro, viene a Roma in missione politica. Questo avvenimento rivela anzitutto una cosa: che l'Italia nel momento presente ha una importanza internazionale massima. Noi rappresentiamo una forza militare che di per sè, entrando nel conflitto, può decidere la sorte d'Europa. Oggi noi abbiamo il massimo valore. Domani, conclusa la pace e tornate in valore le altre forze che presentemente nella guerra si elidono a vicenda, non saremo nuovamente in Europa quel che ieri eravamo: una potenza mediocre, non decisiva, che nulla può di per sè, e che pertanto ha valore internazionale assai scarso.

Questa verità dovrebbe esser costantemente presente ai nostri uomini di Governo, cui incombe l'imperativo categorico di sfruttare l'attuale nostra *massima potenzialità*, che è evidentemente *precaria e transitoria*.

Ma oggi, è sino al giorno irreparabile in cui la sorte della guerra apparirà decisa, noi siamo arbitri della nostra storia e dell'altrui.

Ciò comprendono assai bene, — se non i nostri diplomatici e i nostri neutralisti — la Bulgaria e quegli altri Stati che invicano a Roma missioni politiche.

Esaminiamo il valore della missione Ghenadieff, e le sue finalità.

In Bulgaria si contendono il potere, con alterna vicenda, due partiti: l'austrofilo e il russofilo.

Ora è molto significante il fatto che il signor Ghenadieff, sceito dallo Czar Ferdinando e dal Presidente del Consiglio bulgaro, Radoslawoff, per la missione romana, sia precisamente un ardente russofobo, anzi capo della parte *stambulawista* che è stata sempre avversa alla Russia.

Un altro elemento notevole di giudizio ci è dato dall'itinerario che il Ghenadieff segue per giungere a Roma. Avrebbe egli potuto imbarcarsi in qualche porto del Mar Egeo, su piroscafi italiani che oggi sono colà non infrequenti. Avrebbe così evitato di attraversare paesi in istato di guerra. Invece Ghenadieff sceglie la via ungarica-austriaca.

Giornali tedeschi annunciano che egli avrà abboccamenti col Governo della Monarchia Danubiana e con Bülow...

Egli è per giunta accompagnato dal signor Grekoff, *segretario particolare dello Czar Ferdinando*. Tutti questi elementi devono essere considerati, per giungere ad un'esatta valutazione della missione bulgara.

Quali possono essere gli scopi del viaggio politico Ghenadieff-Grekoff? Probabilmente essi sono più d'uno. Ma crediamo di esser nel vero affermando che la prima e più importante finalità della missione sia quella di ben disporre il terreno diplomatico per le rivendicazioni che la Bulgaria intende realizzare in Macedonia.

La intricatissima questione macedone ci trae necessariamente a esaminare la situazione balcanica, come si è venuta imbastendo negli ultimi due anni.

Bulgari, serbi, montenegrini e greci, dando tregua alle loro eterne e sanguinose lotte fratricide, avevano stretto segretamente un accordo per liberare i fratelli soggetti alla Turchia. Il parassita musulmano fu battuto e scacciato quasi del tutto dalle terre non sue. La forte Lega balcanica sfavillò di un abbagliante splendore.

Allora l'Austria cominciò a temere. Sembrò ai parassiti di Vienna che il crollo della potenza turca in Europa annunciasse vicina anche per essi la rovina. Non si ingannavano. Come i moribondi, essi sentivano avvicinarsi la falce della morte. Il risorgere del sentimento nazionale nell'Oriente europeo e la rapida ascensione dei piccoli popoli, oppressi ma gagliardi nella loro esuberante giovinezza, condannavano alla estrema catastrofe i due imperi parassitari di Turchia e Austria, ombre del passato, sopravvivenze anacronistiche di epoche barbarico-militaresche.

I ministri di Francesco Giuseppe misero pertanto in opera ogni arte più gesuitica e subdola per stornare la minaccia balcanica. Aiutati in ciò dalla miope diplomazia italiana, essi riuscirono dapprima con minacce di guerra a strappare alla Serbia Durazzo e al Montenegro Scutari, conquiste già compiute con rivi di sangue e con enorme olocausto di giovani vite. Se la Serbia avesse avuto uno sfogo a ovest, verso l'Adriatico, con tutta certezza può affermarsi che nessun conflitto sarebbe scoppiato tra i popoli fratelli dei Balcani.

Ma poichè i serbi si videro infamemente strappar di mano le conquiste consacrate dal loro sangue, essi furono di necessità messi di fronte ai bulgari, a disputarsi una stessa terra, la Macedonia occidentale.

Ai Greci inoltre fu da Austria e Italia impedito uno sbocco a nord-ovest, nell'Epiro quasi totalmente ellenizzato: e anch'essi furono messi in conflitto coi bulgari, per la divisione della Macedonia meridionale e orientale.

L'Austria era riuscita così assai gesuiticamente a creare gli elementi del conflitto fratricida nei Balcani, in ciò aiutata dal buon Sancio Pancia, la diplomazia italiana di giolittiana memoria.

La Russia vide il pericolo e corse prontamente ai ripari. In Italia qualcuno intravide il vicino temporale e levò la voce. Ma era troppo tardi!

L'Austria stava oramai per raccogliere il frutto della zizzania seminata a piene mani nei Balcani. Essa seppe con adulazioni, con promesse, con intrighi, montare il partito di Corte a Sofia, seppe costantemente e sibillinamente soffiare nel fuoco: e nella infuocata notte dal 29 al 30 giugno 1913 la guerra bulgaro-serbo-greca scoppiava veemente su un fronte di 250 km., da Istip al lago Doiran. L'Austria respirò. Essa sperava che la Bulgaria avrebbe schiacciato la Serbia: in linea subordinata, comunque fossero andate le cose, l'Impero degli Absburgo poteva esser sicuro dal lato dei Balcani, poichè il sangue versato avrebbe reso per molto tempo impotenti gli insani fratelli.

Noi non vogliamo, in quest'ora grave e delicatissima, stabilire le colpe. Il germe malefico venne inoculato dall'Austria. Gli Stati balcanici furono tutti, più o meno, colpevoli, perchè essi non seppero allontanare il male che doveva poi indebolire o paralizzare ciascuno di essi.

Certo è però che le cronache di quella rossa estate balcanica non hanno ben giudicato il tedesco Czar dei bulgari, troppo tenero amico d'Austria.

Comunque oggi tutti gli Stati balcanici scontano il fio della grave colpa. La Serbia si vede malsicura alle spalle, Grecia e Bulgaria e Rumenia (anch'essa in passato inoculata di *mal viennese*) sono paralizzate e non possono in alcun senso agire. L'unione sarebbe stata ieri e oggi la loro forza. La discordia e l'inimicizia reciproca fu ed è la loro debolezza, la loro impotenza.

La Bulgaria la quale, contrariamente alle previsioni di Vienna, uscì malconcia dalla seconda guerra balcanica, e perdette quasi del tutto la Macedonia, oggi vorrebbe riconquistarla.

La missione Ghenadieff viene a Roma appunto per perorare la causa bulgara. Ora a noi sembra che se la Bulgaria aspira sinceramente a rimediare ai mali del passato, altra via non le si offra migliore che un leale accordo con le nazioni sorelle, specialmente con Serbia e Rumenia.

La Russia e l'Italia, cioè gli Stati i quali hanno interesse a favorire un accordo e una pace stabile e duevole nei Balcani, tenderanno una mano alla Bulgaria e alle sue sorelle perchè l'unione si rinnovi.

Ma che cosa significa la scelta di uno *stambulowista* e cioè di un austrofilo e russofobo, che vien posto a capo della missione bulgara a Roma? Che cosa significano i fili conduttori che pare lo leghino a Vienna e a Bülow? Tuttociò ci fa temere che la Bulgaria, o meglio i capi del suo Governo, siano ancora stretti fra le spire della politica austriaca, e che, non riuscendo a liberarsi dal *mal viennese*, vogliano perseverare nella deleteria politica del 1913, rinnovandone gli errori.

Noi abbiamo un altissimo concetto del popolo bulgaro, che è nobile, forte e ricco di avvenire. Noi auguriamo ad esso maggior grandezza e maggior prosperità.

Ma il nostro stesso rispetto, il nostro stesso disinteressato attaccamento ci suggeriscono un monito. La Bulgaria deve emanciparsi dall'Austria! Questa già la trasse una volta a rovina! Domani potrebbe trascinarla con sè in una catastrofe forse irreparabile! Italia e Russia mirano al bene bulgaro, senza secondi fini. Austria e Germania vogliono invece servirsi della sua nobile forza per i loro sinistri scopi!

Ci riserbiamo di tornare prossimamente sull'argomento, per meglio definire l'attuale situazione politica interna della Bulgaria, e per prospettare le vie di un possibile accordo bulgaro-serbo-rumeno.

Intanto questo può altamente e sicuramente affermarsi: che l'Italia desidera l'avvenire bulgaro si fondi su una stabile fratellanza dei popoli balcanici. Con una Bulgaria libera dalle perfide trame austriache, sempre! Con una Bulgaria serva di Vienna e di Berlino, nemica dei nostri fratelli rumeni, mai!

Perciò, mentre il nostro pensiero va fraternamente al popolo bulgaro, noi attendiamo con estrema riserva il delinearsi dell'opera diplomatica di Ghenadieff, austrofilo e... amico di Bülow.

Che se gli imperi centrali nutrissero speranza di seminar zizzania anche fra Serbia, Rumenia e Italia, e, — giovandosi della perfidia bulgara, — mandare a monte ogni possibilità di accordo italo-rumeno, essi commetterebbero un altro di quegli sbagli di... prospettiva diplomatica che sembrano oggi una specialità tutta tedesca....

L'Italia non è disposta in quest'ora a subire una inoculazione di *mal viennese!*

In guardia dunque, — ancora una volta, — contro gli intrighi di Bülow!

Profughi macedoni in Bulgaria
per terrore dei comitagi serbi

SOFIA, 13 sera.

L'«Agenzia Bulgara» pubblica: Il prefetto di Strumitza telegrafa che nuovi profughi dalla Macedonia affluiscono incessantemente nel territorio bulgaro. L'altro ieri un gruppo di questi profughi fu attaccato nel momento in cui passava la frontiera bulgara da soldati e comitagi serbi, i quali uccisero un grande numero di uomini, di donne e di fanciulli. I soldati bulgari raccolsero i superstiti. Tutte le regioni limitrofe alla frontiera serba rigurgitano di profughi macedoni affamati, quasi nudi, che fuggono, a costo di ogni specie di pericoli, per sottrarsi alla persecuzione dei comitagi, i quali devastano tutti i loro paesi con la protezione delle autorità.

L'enorme sproporzione tra i tedeschi e i francesi, gli inglesi e i russi
residenti in Italia

La «Terra Italica» preso atto del censimento degli stranieri residenti in Italia al 31 dicembre 1914 pubblicato nel Giornale dei Lavori Pubblici, dell'enorme sproporzione tra francesi, inglesi e russi, i quali complessivamente ascendono a tredici mila, ed i tedeschi che sono presentemente sessantadue mila (di cui quarantamila in Lombardia), fa rilevare, senza commenti, al pubblico, alla stampa del regno, al Governo, l'anormalità del fatto che, buona parte dei addditi tedeschi di cui è nota la tenace abilità di penetrazione, partiti allo scopo della guerra, hanno fatto ritornò in Italia per riprendere i loro impieghi nelle industrie, nelle fabbriche, nelle banche.

Per gli aiutanti applicati ferroviari

TORINO, 13.

Sotto la vigile assistenza dell'organizzazione di classe, gli aiutanti applicati degli uffici e delle stazioni di Torino si sono costituiti in Comitato Nazionale per raccogliere adesioni onde addivenire alla sistemazione della categoria conseguentemente alla prestazione d'opera ed ai nuovi criteri invalsi nell'amministrazione pel reclutamento degli applicati. Il programma del detto Comitato ed il fine che si prefigge, sono specificati nel seguente ordine del giorno votato dall'assemblea.

« Gli aiutanti applicati degli uffici e delle stazioni ff. di Torino, rilevato come l'amministrazione ferroviaria continui a servirsi del mezzo degli esami pel passaggio dalla qualifica di aiutante applicato a quella di applicato; con che, mentre determina il permanere per lunghi anni nel grado inferiore della maggioranza degli aiutanti applicati, crea pure a sè stessa una comoda giustificazione per lo sfruttamento economico cui continua ad assoggettare questi ultimi pagandoli con lo stipendio del grado inferiore ed utilizzandoli nelle attribuzioni del grado superiore; affermato ancora una volta come in linea di fatto non vi sia differenza alcuna fra un grado e l'altro sia pel titolo d'assunzione che per l'esame di concorso e per le attribuzioni d'impiego, protestano e reclamano l'integrale accoglimento delle richieste consegnate nei memoriali per la immediata regolarizzazione senza esami ad applicato di tutti gli aiutanti attualmente in servizio e deliberano la costituzione di un Comitato d'agitazione fra aiutanti applicati organizzati, e mentre esprimono la propria fiducia nell'U. N. I. F. danno mandato all'organizzazione stessa di svolgere attiva opera per il trionfo delle loro eque aspirazioni, ed al rappresentante Pietro Comoglio di propugnarle in seno alla Commissione reale per la sistemazione giuridica ed economica del personale. »

Le case pei ferrovieri a Foggia

FOGGIA, 13.

Con legge N. 563 del 1907 veniva autorizzato il prelevamento della somma di lire 30 milioni dal fondo di previdenza dei fedrovieri per impiegarle nella costruzione di case economiche. Ad amministrare tale nuovo organismo nei dodici compartimenti della rete di Stato vennero nominate apposite commissioni compartimentali, con relativa commissione centrale, nelle quali fu ammessa — con voto puramente consultivo — la rappresentanza del personale.

Qui a Foggia, ove uniscesi alla penuria la necessità della casa operaia igienica ed a prezzo modesto — per cui nei passati anni si ebbero diverse agitazioni contro lo strozzinaggio dei padroni — la Commissione compartimentale riconobbe urgente l'edificazione di vari isolati, i cui lavori si iniziarono nel giugno 1912, a condizione che fossero ultimati e consegnati entro 400 giorni.

L'impresa David assuntrice e costruttrice, malgrado le penalità previste dal contratto in caso d'inadempienza — penalità che non conosciamo ancora se ha pagate — a tutt'oggi non consegna i detti lavori e lo stato della cosa ci fa ritenere che passerà anche il 1915.

Nel denunciare tale lentezza che va a tutto danno dei ferrovieri, i quali in questa località sono obbligati a vivere in abitazioni antigieniche, con fitti elevati e lontane dal posto di lavoro, richiamiamo pure l'attenzione della Commissione centrale, sulle penalità stabilite per la ditta inadempiente alle clausole contrattuali.

Con l'occasione sollecitiamo il Comitato di esercizio delle ferrovie della Stato, perchè venga tosto approvato il progetto, già da mesi compilato, per la costruzione di un isolato per le famiglie del personale aventi titolo all'alloggio gratuito nei locali della stazione, anche pel fatto che in esso è prevista l'istituzione di una scuola elementare pei figli dei ferrovieri che si trovano lontani dal centro della città — la cui utilità non ha bisogno di commento.

MOVIMENTO INTERVENTISTA
(Per lettera, telegrafo e telefono al "Popolo d'Italia„)

GENOVA, 13.

(*e. d. f.*). — L'assemblea del Fascio rivoluzionario interventista è convocata per la sera di venerdì 15 alle ore 21 nei locali dell'Associazione «Giuseppe Mazzini», via S. Giuseppe, per discutere un importante ordine del giorno, e specialmente la preparazione del prossimo Congresso di Milano.

Tutti gli iscritti sono pregati di non mancare.

Venerdì sera in un locale da destinarsi, parlerà per incarico del Circolo XXII Giugno il pubblicista Cipriano Facchinetti sull'attuale situazione internazionale.

Si deplora l'ostruzionismo fatto dalle autorità municipali per la concessione di locali ove il popolo possa radunarsi: ma se questo contegno continuerà troveremo dei mezzi più energici perchè la commedia abbia a cessare.

***

VENEZIA, 13.

L'assemblea generale del Fascio interventista è convocata per domani Giovedì ad ore 21 nella sede dell'Associazione democratica radicale Calle di Piscina. 1672.

Il Comitato del Fascio prega tutti i repubblicani e mazziniani di presenziare tale assemblea, dovendo trattarsi in comune questioni del massimo interesse.

***

MESTRE, 13.

La grandiosa dimostrazione che ha salutato ieri sera l'on. Battisti conferma chiaramente come anche a Mestre la grande maggioranza della popolazione sia decisamente favorevole all'intervento dell'Italia. Un pubblico immenso infatti fin dalle 8.30 affollava il teatro Toniolo. Presentatosi alla ribalta, l'on. Battisti fu salutato da un imponente applauso che continuò parecchi minuti: indi presentato con belle parole dal segretario della «Dante Alighieri» dott. Camillo Matter iniziò la sua conferenza che per oltre un'ora tenne avvinto tutto l'uditorio diventato attentissimo e che di tanto in tanto scoppiava in silenzio solo per applaudire entusiasticamente. Egli dimostrò con parola chiara e commossa, come la politica austriaca sia sempre stata improntata ad un carattere soffocatore dell'elemento italiano delle provincie irredente.

Uno scrosciante applauso, che durò ancora a lungo, salutò alla fine l'on. Battisti, al quale il pubblico all'uscita del teatro rinnovò nella piazza una grandiosa dimostrazione. Intervenuta una compagnia di fanteria, il pubblico rinnovò una calda dimostrazione di simpatia all'esercito, indi al canto degli inni di Mameli e di Oberdan, la folla a poco a poco si sciolse per tutto il paese.

Mestre ha così dimostrato iersera di essere ben degna di quella Mestre che nel 1848 scacciò gli austriaci da Marghera nella storica giornata del 27 ottobre. Pochi socialisti imbastiani e serrattiani hanno voluto anche in questa occasione ignorare ogni dovere di ospitalità, hanno voluto fare nuovamente bella mostra delle loro violenze e delle loro sopraffazioni, ma sono stati acerbamente stigmatizzati.

***

VERONA, 13.

Il Consiglio direttivo della locale Sezione socialista composto dei compagni Nodari, Panarotto, Mondini, Travagliati e del segretario Stagni (interventista), ha iniziati già i suoi lavori d'inchiesta per la ormai famosa questione dell'ingaggiamento della teppa alla conferenza antineutralista del Mussolini. Fu interrogato il compagno Ranieri — il percosso dalla mafia... neutralista — che dichiarò abbandonare al giudizio degli onesti il suo incidente personale e nel mentre riaffermava la sua fiducia negli incaricati dell'inchiesta, in merito alla serenità della stessa nei riguardi dei moralmente responsabili incidenti occorsi, fece presente agli inquirenti che il nostro Fascio d'azione — a cui appartiene — si riserva ogni libertà di giudizio sulle colonne del «Popolo d'Italia» e della stampa cittadina.

Completamente solidali colla dichiarazione Ranieri, noi affermiamo che qualora la giustizia non sarà resa, esporremo senza alcuna reticenza tutto il nostro pensiero sulla questione.

Saranno pure interrogati i compagni Verdiramini, Cacbelli, Zappi, ecc., ma noi opiniamo che per la serenità dell'inchiesta dovrebbero essere pure interrogati — per quanto avversari — il direttore dell'«Arena» cav. Fossi, i radicali dott. Veronesi e prof. Baroni, i liberali-monarchici avv. Cavaggioni e rag. Favella, ecc., tutti presenti agli indecorosi incidenti provocati dalla mafia asservita per la occasione.

***

MONZA, 13.

Renzo Sacchetti del «Secolo» ha tenuto ieri sera all'Università Popolare una conferenza vibrante di patriottismo per propugnare anche a Monza la costituzione di un comitato per la preparazione e organizzazione di servizi ausiliari militari, sanitari e di assistenza sussidiaria pel caso di guerra.

Pubblico numerosissimo, specie di signore, ha applaudito calorosamente il conferenziere ed il suo assistente maestro Penucci che passò in rassegna una numerosissima collezione di diapositive di ospedali, accampamenti, infermerie, corpi volontari speciali.

Quale pratico risultato il valoroso conferenziere ottenne la sicurezza di costituire anche in Monza il comitato di preparazione, assicurandosi numerosissime e significative adesioni.

L'intervento di molte signore è stato notato simpaticamente, perchè appartenenti alle diverse associazioni di presidenza ed assistenza sanitaria.

— Venerdì sera al Festival Benefico la Lega interventista ha indetto un comizio nel quale parleranno l'on. Chiesa, l'avv. Luigi Perona e il prof. Mossolini (se riterrà di accettare il replicato invito). Vi è grande aspettativa.

FAENZA, 13.

(*C. Ferri*). — L'altra sera, all'assemblea generale socialista, verso la fine, il segretario compagno Silvio Mantellini, lesse ai convenuti una lettera dei socialisti di Forlì, firmata dal loro segretario. Questi socialisti... tedeschi, dopo di aver detto che Mussolini aveva accettata «la sfida», invitavano i «compagni» (per fortuna... differenti) di Faenza ad unirsi a loro nella indecente, ignobile gazzarra che intendono fare, per dare all'Italia il «magnifico esempio di fierezza»... che nasconde la... vigliaccheria del prepotente.

Il Mantellini (neutralista assoluto, per non dire arrabbiato, ed anti-mussoliniano per eccellenza), si mostrò indignato del contegno dei socialisti (!?) di Forlì, e disse: che come loro avevano sempre protestato per ogni violazione alla libertà del pensiero e della parola, così avrebbero protestato contro i compagni di Forlì. E sperava quindi, che tutti i socialisti di Faenza avrebbero tenuto in nessuna considerazione l'invito... anti-socialista.

E la numerosissima assemblea di neutralisti e anti-mussoliniani fu dello stesso parere.

Benissimo. Non dubitiamo che l'esempio sarà seguito. Attendiamo quindi la grande farsa che dovrà affogare nel ridicolo, per opera di questi buffoni e illusi del socialismo, la povera e pur tanto decantata dignità Romagnola. E si intitolano i circoli ai nomi più puri del socialismo: Andrea Costa, De Amicis, Cipriani...

Convien ben dire che non vi sia più una goccia di quel sangue generoso e ribelle, per cui questo nostro lembo di terra italiana, diede gli eroi alle più belle cause di tutte le libertà!

***

ALESSANDRIA, 13.

Pur di far riuscire il famoso comizio neutralista, già annunciatovi, il Partito socialista ha tirato fuori dal suo arsenale tutte le più vecchie armi che aveva a disposizione. Cosa mai fatta in precedenza ed in contingenze anche più importanti.

Il prolisso discorso dello Zanzi è stato tutta una sequela di frasi vuote, non credute nemmeno da lui e basate specialmente sull'idealismo ed il sentimentalismo, che se falso od in malafede non fosse, è proprio su tali basi che si deve precipitare l'intervento dell'Italia. Perchè è sincero sentimentalismo, in antitesi perfetta coll'egoistico concetto dell'aver salva la pelle dei soli socialisti italiani, quello di contribuire anche noi a por fine, nel più breve termine possibile, a tanta immane carneficina che *bon gré mal gré* ci compie parimenti, in barba alla teorica, coccuta e sfacciata neutralità sostenuta dai paurosi socialisti ufficiali italiani.

Ha tentato brevemente di contraddire, il repubblicano mazziniano Gibelli di Milano che ha dovuto subito desistere, tanto era il frastuono sollevato da quella genia, a noi già nota e sperimentata nelle ultime assemblee delle Sezioni socialiste, in occasione delle discussioni sull'atteggiamento che aveva assunto Mussolini.

Qualche piccolo battibecco fra neutralisti ed interventisti e qualche pugno, indi il Comizio si è sciolto.

***

MODENA, 13.

(*marengo*): — La Camera del Lavoro Unitaria e la Federazione Provinciale Socialista hanno con un proclama ai lavoratori, innalzato il grido d'allarmi.

« Lavoratori, salvate l'Italia dalla follia guerresca! » ecco il titolo reboante del loro giornale. « Accorrete ai comizi, fate argine col vostro imponente, unanime (!) consenso all'irrompere felino del militarismo che dopo due milioni di vittime non è ancor sazio di sangue umano... » ecc.

Le solite parole, le solite frasi che lasciano freddo il popolo che è per la guerra, benchè i capoccia del neutralismo vadano blaterando il contrario. Le loro parole non hanno presa nell'animo dei lavoratori che si disinteressano di tutto questo smaniare inutile e stucchevole.

Sabato 16 e domenica 17 nella provincia parleranno contro la guerra l'on. Basaglia, l'on. Agnoli, l'avv. Donati, l'avv. Lolli, l'avv. Tosi Bellucci, Nicola Bombacci, ecc.

Tutto si ridurrà alle solite discorsa, ai beneti cavilli antiguerreschi, di cui, pare, si compiacciano i caporioni socialisti per infiammare la folla che, scettica, preferisce avvolgersi in una vigliante indifferenza in attesa dei nuovi eventi.

***

Il «Domani» organo del partito socialista, in una nota commenta l'articolo del «Popolo d'Italia» intitolato «Ci siamo» dicendo che le affermazioni di Papini e di Prezzolini non corrispondono alle verità perchè non interpretano il sentimento di tutta quanta la Nazione. Ma di quale sentimento, di grazia, intendete parlare, o neutralisti ad oltranza? Di quale sentimento, se la nazione tutta, nauseata di questa forzata neutralità, è con noi pronta per la rivendicazione dei giusti diritti?

Per loro la guerra non sarà la guerra rivoluzionaria, come vuole Mussolini, ma la guerra, come tutte le altre, « preordinata secondo le mire delle classi dominanti, fatta con sacrificio del popolo, eterno illuso, che alla fine troverà più ribadite le catene della sua schiavitù economica ».

Le parole non han bisogno di commento: troppo sono note e comuni a tutto il partito neutrale che non sa uscire una buona volta da questo sviluppo coercitivo di cose e di idee che ripugna e stona.

Quanta species, sed cerebrum non habent! questi illustri signori che illudono il lavoratore e colle loro scempiaggini rivoluzionarie, fatte di frasi ritorte ed ibride, gettano il discredito e l'ignominia su tutta quanta l'anima poi olana generosa ed ardente!

BORDIGHERA, 13.

(*rive*). — Preannunziato da circa un mese, finalmente si tenne ieri in paese alto un comizio pro neutralità assoluta. Il comizio nell'intenzione degli organizzatori doveva riuscire qualche cosa di veramente imponente, ma inquella vece delusione! quarantatre persone erano là ad ascoltare la concione del *magna pars* del Partito socialista ufficiale del collegio di San Remo.

Giacomo Gagliotto, il consigliere provinciale del quattrocento voti su seimila, per l'argomento che propugnava, per la voce da gran cassa stonata e per i vituperi rivolti all'indirizzo dell'on. Raimondo, destò nell'uditorio un senso di disgusto talchè l'energumeno restò solo... Parlon... a tenergli compagnia non rimase che il suo ventre capitalista enfiato dai numerosi litri di cancarone bevuti al dopopranzo. Un altro comizio come questo, darà al Gagliotto la forza di portarsi candidato politico nella prossima elezione cartissimo della riuscita, inquantochè lui è il vero rappresentante dei panciafichisti del collegio.

DAL VARESOTTO

Le sottoscrizioni del Partito nazionale — L'avventurosa gesta d'una ragazza sedicenne — Disgrazie e furti — Una sezione femminile della Croce Rossa — Per l'equo trattamento — Furti ed arresti — Sport.

VARESE, 13.

La sottoscrizione del Prestito Nazionale al 4 e mezzo per cento ha ottenuto il sussidio di tutta la classe dei piccoli risparmi. Nel Varesotto e nel Gallaratese il successo è stato veramente ottimo.

A Varese presso le varie banche la somma ha raggiunto la cifra di lire 4 milioni.

— A Gallarate si è raggiunta la cifra di lire 3.500.000. A Busto la somma di L. 2.500.000.

***

Ieri i carabinieri hanno tratto in arresto certa Anita Mascheroni di Giovanni di anni 16, abitante a Biumo Inferiore, unitamente alla madre sua.

La ragazza è imputata di numerose truffe compiute ai danni di numerose ditte della nostra città; la ragazza ha dichiarato la madre innocente e questa sarà probabilmente rilasciata.

La ragazza arrestata sembra impazzita.

***

All'Ospedale Maggiore di Milano è morto il fanciullo Giuseppe Polacchi di anni otto, che a Jerago era stato morsicato da un cane.

Ad Angera, alcuni contrabbandieri, mentre trasportarono del tabacco, furono derubati dai ladri.

***

A Germignaga alla già esistente sezione della Croce Rossa si aggiungerà in questi giorni una sezione femminile da tenersi pronta in caso di guerra. Il corso sarà inaugurato dalla professoressa Cesira Ruggeri e le lezioni saranno tenute dalla dott. Viola Bores, Valente Porlezza e Giulio Cognasca.

***

L'agitazione promossa dalla sezione Milanese del Sindacato Nazionale ferrovieri secondari, tramvieri intercomunali e personale dei Laghi per ottenere l'applicazione della legge sull'equo trattamento, continua.

Il Comitato ha indetto un comizio di classe anche a Varese che si terrà domani 14 gennaio alle ore 21, presso la Camera del Lavoro.

***

Stanotte si è avuto un altro tentativo di furto alla Cooperativa di Biumo Inferiore, tentativo che non è fortunatamente approdato. I ladri sembra vogliono assolutamente dedicarsi a danneggiare gli operai.

Intanto a Gavirate si è riuscito ad arrestare gli autori di numerosi furti commessi in quella plaga fin dallo scorso novembre.

Gli arrestati sono: Maroni Ambrogio, di anni 33 e Binda Pietro di anni 22.

***

Domenica grande giornata di speciale attività sportiva nel Varesotto. A Varese avrà luogo il campionato varesino di sollevamento pesi al quale accorreranno i migliori campioni del circondario. A Cavaria, su un percorso di dieci chilometri si disputerà il primo grande « cross country » al quale parteciperanno i migliori campioni italiani.

A Ganna e Ghirla si pattinerà, mentre al campo dei Fiori ed al Sacro Monte saranno pronte le piste per i bosliegihs e i bobs.

ASTERISCHI SPEZZINI
Melanconie...

SPEZIA, 13.

(*Marginale*) — Cosa volete?... Cadremo forse in eccessivi sentimentalismi, saremo forse dei poeti un po' fuori di moda, dal momento che tutto si racchiude oggidì in anditi esigui di stretta materialità e di arida sofisticheria.

Non importa: quello che scriviamo ce lo detta il cuore.

Cosa volete?...

Al solo pensare che, tra qualche settimana, la nostra Spezia andrà pazzamente ridendo sui volgare umorismo di qualche pagliaccesca mascherata, e le vie cittadine saranno percorse in lungo e in largo da sollazzevoli brigate di « Toni » rompenti i timpani ai pacifici borghesi che di ridere non hanno forse la minima voglia al solo pensare che tanta sfrenata allegria e tanto inconsulto baccano s'andranno sfogando nel mentre il lutto stende i suoi funebri velami su quasi tutta l'Europa, noi sentiamo una così amara e stridente contraddizione da restarne un poco avviliti, se non offesi.

E ci domandiamo, con commossa titubanza, se le nostre parole, si può dalle suddette associazioni obiettare come scusa il fine della beneficenza, noi rispondiamo che tale scopo si può ugualmente raggiungere ed anche sorpassare organizzando, in luogo dei polverosi ed antiestetici veglioni, delle serate in cui l'intera cittadinanza possa accorrere ad ammirare un programma di sana ed utile arte e d'intonazione caldamente patriottica.

E' ben vero che vi sarà forse qualcuno che non troverà di non troppo gradimento la nostra giustificata proposta; ma tali insoddisfatti saranno ben pochi.

Non si rammaricheranno certamente le nostre signore, conscie di quello che la patria da loro attende e spera.

Melanconie?...

L'avv. Coda alla Spezia

Ci viene riferito che per invito della Società Reduci Patrie battaglie, l'avv. Valentino Coda, del foro genovese, verrà prossimamente nella nostra città, per svolgere una conferenza, da lui già tenuta nella Superba, sopra il risorgimento italico. Siamo sicuri che il valente oratore, deciso interventionista, otterrà alla Spezia un enorme successo.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano
Completo arredamento della Casa
Sono sempre gli unici Magazzini per:
Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti
Corso Buenos-Ayres, 28 via M. Buonarroti, 7

BENITO MUSSOLINI
"Il Trentino„
Vedutti e studiato da un socialista
Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della
"Casa Editrice Italiana„
di A. Quattrini
Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 all' Amministrazione del
"POPOLO D'ITALIA„
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

L'ultima novità libraria è:
:: Il socialismo ::
contemporaneo
Lineamenti storici
di Arturo Labriola, interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. 4.50.
Inviare commissione e cartolina Vaglia alla amministrazione del « POPOLO D'ITALIA ».

Il Popolo d'Italia
non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: da sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.
Lavoratori! Il giornale è vostro.
Cittadini! Il giornale è per voi.
Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.
Ecco i prezzi:
Annuo . . . . . L. 15.00 | Trimestrale . . . L. 3.75
Semestrale . . . . » 7.50 | Mensile . . . . . » 1.25

La pace oggi, no!

C'è al mondo della gente pietosa che si occupa della pace. Dopo gli Stati Uniti, la Svizzera, l'Olanda e il Lussemburgo. C'è da sentirsi rinascer la fede nei destini di questa nostra umanità ch'è oggi un mostruoso grappolo sanguigno. La Svizzera, l'Olanda e il Lussemburgo si sono levati in piedi su la nobile piattaforma della proria neutralità vigile, armata e contrabbandiera ed hanno offerto ai belligeranti i propri buoni uffici. L'Europa è quasi salva. Per salvarla del tutto, non mancano altri contrabbandieri, vigili, armati e riboccanti di nobili sentimenti umanitari. Forse che la Direzione del Partito socialista italiano non serba nei propri scrigni neutrali tutto il tesoro della civiltà contemporanea? E non abbiamo in Italia un Benedetto Croce al quale le autocelebrate traduzioni in tutte le lingue del mondo danno pieno diritto di provvedere alla fusione delle sparse membra d'Europa nell'unico crogiuolo della sospirata *pax germanica*? Certo, tutta Europa è irta di croci, oggi, ma non è questa una buona ragione perchè la più vera e più sacra croce d'Italia cessi d'attirare l'attenzione del mondo su la patria di Pulcinella. In attesa della pace germanica, i neutri di tutto il mondo provvedono ai propri affari. Fanno del contrabbando. Anche in Italia. Contrabbandano le merci, le idee, persino la geografia. Abbiamo oggi una geografia veramente nazionale ad uso dei neutri ad oltranza. I paralleli e i meridiani, i monti e le valli, i mari e le terre sono cose trascurabili. Il neutro italiano ha ridotto la geografia al minimo comune denominatore, l'ha trasformata in un ordigno a molla come una scatola giapponese. Il «segreto» del meccanismo è la paura. La geografia del neutro non conosce che pericoli. C'è il pericolo slavo e quello turco-arabo; il pericolo francese, quello inglese, quello tedesco; c'è il pericolo giallo, quello nero e quello caffèlatte...

Tra tanti pericoli il neutro buridaneggia alla rovescio; non vuole che l'Italia vada a destra o a sinistra per terrore dei fantasmi di destra o di sinistra.

Disgraziatamente abbiamo dei fantasmi anche in Italia. Un *quilibet* della compagnia germanofila De Lollis-Lucifero e consorti ha scoperto il pericolo Scarfoglio, di fronte al quale ogni interventista pare debba sentir tremar le vene e i polsi. Non c'è un italiano che abbia il coraggio di gettarsi sotto le unghie del leone: già, perchè il leone è il re degli animali. Ma per i leoni del germanesimo italiano noi non sentiamo il bisogno delle ferree gabbie di Hagenbeck; basta un modestissimo cestino. Ma il *quilibet* di cui sopra non ha parentela coi leoni crimiti. Non merita neanche il cestino. Egli ci ha regalato una inattesa e stupefacente rivelazione. L'Austria è alleata della Germania. Fare la guerra all'Austria significa invocare sulle proprie carni la punta infuocata del divino brando di Guglielmo imperatore e la saetta fulminatrice del suo vecchio buon Dio. La scoperta è peregrina ma noi siamo tranquilli. Abbiamo fatto da un pezzo una scoperta meno geniale. Fare la guerra all'Austria è oggi cosa impossibile, perchè l'Austria non esiste. Noi vogliamo la guerra alla Germania. Le navi che da Luigi di Savoia noi vogliamo distrutte son il braccio tedesco proteso nel Mediterraneo. E nell'estremo lembo d'Italia che il tedesco alleato con lo slavo non sia riuscito a snazionalizzare, uno *Zeppelin* colossale attende l'ora di recare su la nostra Italia il saluto fiammeggiante del Signore teutonico. Ma oggi non è più il tempo in cui la divina figlia d'Elettra scendeva dal raggiante cocchio celeste a suscitar fiamme contro il naviglio di Enea. Oggi il conte Zeppelin potrà incendiare la nostra flotta come ha incendiato quella inglese. E se pure, come gli araldi del germanesimo vanno minacciosamente susurrando, il dirigibile di Pola fosse destinato a inviare la saetta di Giove sul Campidoglio, non basta come Attila dar di piccone sui marmi del passato per fermare il palpito dei cuori latini. E tanto meno basta minacciare una calata germanica su questa Italia adusa a tutte le invasioni. La parola d'ordine oggi, tra i paladini della Germania, è la minaccia. La guerra è una cosa seria. Lo sapevamo: non è una festa da ballo. I tedeschi non sono esauriti. Lo abbiamo detto anche noi. A primavera si troveranno forse nuovamente in condizioni di superiorità numerica di fronte all'Intesa. Ne siamo convintissimi. Non abbiamo mai diviso i metodi di propaganda dei democratici e dei nazionalisti. Il leggero venticello tripolino non ci piace. Il nostro ragionamento è assolutamente diverso; tanto diverso che le anime trepide del neutralismo non sanno apprezzarlo. Non lo capiscono neanche: parlamentari e professori tedeschi non sono in dovere di capire il nostro linguaggio italiano.

Noi affermiamo apertamente che l'intervento dell'Italia è necessario precisamente per questa ragione: perchè le forze dell'Intesa forse non saranno sufficienti per conquistare una vittoria stabile su la Germania e Stati subordinati. E affermiamo senza mezzi termini che è necessaria così all'Italia come al socialismo europeo la sconfitta della Germania. L'Italia ha il dovere di sacrificare i suoi figli per i suoi fondamentali interessi nazionali, e i socialisti hanno il dovere di fare il doloroso sacrificio di alcune opinioni errate per difendere in Europa un patrimonio profondamente socialista: la libertà e la pace.

Se la Germania fosse già stata sconfitta, se i problemi di nazionalità che creano in Europa un'atmosfera bellicosa fossero stati convenientemente risolti, se la guerra si potesse chiudere senza lasciare dietro di sè i fermenti patologici di inevitabili «revanches», se gli Stati potessero senz'altro riprendere l'operosa vita pacifica, noi saremmo contro la guerra. Non siamo nazionalisti. Odiamo l'imperialismo in Germania. Lo compiangiamo in Italia.

Noi sorgiamo, forti di tutte le nostre ragioni nazionali e di tutti i nostri entusiasmi ideali perchè la partita non è decisa. Noi invochiamo la riscossa cosciente dei lavoratori socialisti d'Italia, perchè influiscano con la propria volontà su la sistemazione della nuova Europa. Noi chiediamo la guerra unicamente perchè sia duratura e per noi feconda la pace.

Pensiamo che il milione e mezzo di soldati che l'Italia può gettare fra qualche mese su l'Europa in armi, possa giovare al trionfo del principio di nazionalità a favore di serbi, polacchi, bulgari, romeni. La neutralità gioverebbe invece a favorire la schiavitù del Belgio, lo schiacciamento della Serbia, l'imbottigliamento dell'Italia.

Il ducato del Lussemburgo e... il marchesato del Lucifero possono bene desiderare che la pace si faccia oggi. Ma noi no. La pace d'oggi sarebbe la guerra di domani. Sarebbe la nostra vergogna. C'è una firma italiana sul trattato che garentisce la neutralità belga: questa firma è stata cancellata col filo della spada. C'è una firma italiana nel trattato della triplice: questa firma è stata lacerata a colpi di cannone. C'è un interesse italiano che vuole nei mari e nelle terre la libertà di commercio: questo interesse è stato sprezzantemente violato con la dichiarazione di questa guerra mirante confessatamente alla costituzione di un più mostruoso organismo protezionistico nell'Europa centrale e alla conquista del predominio tedesco nel Mediterraneo.

Noi abbiamo combattuto ieri per la diminuzione degli armamenti. Se vogliamo avere il diritto di continuare domani nella nuova Europa la buona battaglia, dobbiamo oggi essere i franchi-tiratori della libertà europea. Abbiamo invocato in Italia la libertà di commercio, contro la coalizione di tutti gli affaristi più o meno legati alla Banca Commerciale. E' giunto il momento di affidare ai reggimenti italiani il compito di infrangere il principio protezionistico nella sua più vera e maggiore costruzione: la politica tedesca.

Noi chiediamo dunque la guerra, perchè la crediamo necessaria e la crediamo necessaria perchè la sappiamo difficile. La compagnia germanofila che va millantando in Italia la forza ancor viva della Germania imperiale, fa propaganda per la nostra causa. E' ben vero che essa spera di intimorire l'Italia e disarmarla col terrore. Ma questa vile speranza dimostra semplicemente quali anime straniere alberghino nelle carcasse dei paladini della Germania. L'Italia potrà essere sconfitta sui campi di battaglia, ma non deve abbandonare la più nobile delle proprie bandiere ideali, la bandiera garibaldina che nuovo sangue ha riconsacrato ancor oggi: la bandiera della libertà.

Nicolò Fancello.

UNA GUERRA AMMAESTRATA?

La storia si rinnova! - La missione di Bülow - Come nel '66?

(Parlando con Arcangelo Ghisleri)

LUGANO, 13.

Da qualche giorno ero alla ricerca di Arcangelo Ghisleri, un uomo che, nascosto nei libri e negli scartafacci, difficilmente si riesce a rintracciare. L'ho pescato oggi, nella posta, carico di papiri, frettoloso perchè si accingeva a partire per l'Italia.

— Buon giorno, professore! Sembra davvero che la monarchia voglia far senno; si dice che la guerra all'Austria è già decisa.

— Già: una guerra... a scartamento ridotto.

— Come, come?

— E' chiaro e non le sembri un paradosso. L'Italia farà la guerra all'Austria, d'accordo con la Germania, per salvare l'impero di Francesco Giuseppe. Sarà una guerra senza impegno, senza vigore, come quella del '66. Il «sacro egoismo» di Salandra è identico all' «Italia farà da sè» del prence sabaudino. La monarchia non vuole impegnarsi contro gli Stati centrali ed a favore della Francia e dell'Inghilterra. Tutta la sua politica è ispirata a questo fine. La faccenda albanese costituisce una mossa per creare screzi fra l'Italia, la Serbia e la Grecia. Lei vedrà che la monarchia si accontenterà del Trentino, che Trieste non sarà mollato dall'Austria, di qualche pezzo d'Asia Minore e fors'anche della protezione sui cristiani d'Oriente, una protezione, che fu tradizionalmente della Francia.

«Ed i nazionalisti italiani saranno contentissimi di questa soluzione».

— Ma d'onde, professore, trae le sue deduzioni così nere

— Dalla storia. La monarchia italiana, per sistema, ha sempre sfruttato gli entusiasmi popolari in favore delle sue mire, e come nel '48 tradì Milano, ora tradirà Trieste. Per affermare i diritti delle nazionalità bisognerebbe condurre una guerra a fondo, che mirasse a Vienna. Così potrebbe sgretolarsi l'impero austriaco e potrebbero formarsi le nazionalità. Invece ho l'impressione che Bülow sia incaricato di concretare una guerra fino ad un certo punto, che si limiti al Trentino e non vada oltre; indipendentemente dalla triplice intesa, allo scopo di salvare l'impero d'Austria. Dopo la guerra noi saremo ancora nella triplice alleanza, vale a dire che non avremo fatta una guerra rivoluzionaria; ma una guerra per la contro-rivoluzione.

«A ciò dovrebbero badare i partiti di democrazia, in Italia. Anche perchè il trucco è stato capito. Mussolini, ad esempio, ha avvistato il pericolo nel *Popolo d'Italia* e l'ha denunciato; ma non basta. Bisognerebbe che tutti vigilassero ed agissero, perchè la nuova e più solenne turlupinatura non fosse condotta a fine.

— E come, professore

— Così: domandando che sia preliminarmente denunciato il trattato della triplice alleanza, ed imponendo che l'Italia aderisca alla Triplice Intesa. In tal modo soltanto l'Italia potrebbe avere qualche garanzia, altrimenti si ripeterebbero le delusioni del passato.

Ho voluto riassumere, per i lettori del *Popolo*, il pensiero di Arcangelo Ghisleri, anche perchè su questo medesimo giornale, una corrispondenza da Treviso svelava certo lavorio dell'on. Bertolini, tendente «a conciliare le aspirazioni nazionali con la politica della dinastia che non vuole staccarsi dalla Germania».

Non credo che i sovversivi interventisti intendano di prestarsi al giochetto dinastico, epperò mai come ora fu necessario vigilare ed agire.

LA GERMANIA

risponde alle accuse francesi sulla sua condotta di guerra

BERLINO, 13 sera.

I giornali pubblicano una nota per rispondere alla pubblicazione da parte del Governo francese delle risultanze dell'inchiesta sull'attitudine delle truppe tedesche in Francia. Secondo un telegramma da Parigi — dice la Nota — il Presidente del Consiglio Viviani ha annunziato al Consiglio dei Ministri 9 gennaio la pubblicazione della relazione di una commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti compiuto dalla Germania, che deve essere stampata a parecchie centinaia di migliaia di esemplari, tradotta e messa a disposizione dei neutri. La relazione costituisce, per quanto se ne conosce finora in base alle pubblicazioni francesi, tutta una serie di accuse infondate, con le quali si mira soltanto ad eccitare il popolo contro l'invasione dei tedeschi.

In primo luogo relativamente alle accuse mosse ai tedeschi in generale, senza precisione di tempo e di luogo e senza prove, che essi siano colpevoli di uccisioni, di incendi di villaggi, di violenze, è evidente che vuol darsi l'impressione che i tedeschi hanno compiuto durante la loro marcia vittoriosa dappertutto e sistematicamente tali orrori. Al contrario è un fatto che il Comando superiore dell'esercito tedesco seppe, con tutti i mezzi e con decisivo successo, assicurare il mantenimento di una condotta degna di uomini e la severa osservanza delle regole del diritto di guerra su tutti i teatri delle ostilità.

In secondo luogo di fronte agli sforzi del Governo francese di citare fatti particolari, il Governo tedesco ha naturalmente ordinato immediatamente una severa inchiesta, il cui risultato può essere atteso con tranquillità e con piena fiducia nella correttezza tedesca, e verrà pubblicato.

Fin da ora però si può dare la smentita di uno di tali fatti particolari, quello di Luneville, per il quale si riproverava al Comando Superiore tedesco l'incendio senza motivo di 70 fabbricati. Se il Governo francese avesse giudicato opportuno di assumere informazioni immediate ed obiettive sul motivo della punizione inflitta a Luneville avrebbe constatato che la popolazione locale il 25 agosto 1914 attaccò improvvisamente alle cinque pomeridiane, dopo l'occupazione della città da parte dei tedeschi, l'ospedale militare in cui giacevano numerosi feriti senza difesa, mediante un fuoco fatto dalle finestre delle soffitte delle case situate nelle vicinanze che durò un'ora e mezza senza interruzione e fu indubbiamente diretto ai borghesi, poichè francesi in uniforme non si trovavano presenti in quel momento a Luneville.

Anche all'indomani i soldati bavaresi furono oggetto di un fuoco simile da parte dei borghesi che tiravano dalle case. Questi fatti sono accertati in modo indubbio ed obbiettivo dalle deposizioni sotto giuramento di numerosi testimoni.

Del resto, soggiunge la Nota, il Governo francese deve apprendere come le truppe francesi si sono condotte nel loro proprio paese. Furono esse che saccheggiarono e non le truppe tedesche alle quali questo rimprovero viene rivolto senza ragione. Gli stessi loro compatrioti deposero in modo degno di fede che soldati e borghesi francesi rubarono nei castelli e nelle case di Fontaines presso Belfort, di Rambervillers, di Altigny, di Villers-devant-Merrierès, di Vivaispres Trepy, di Thugny e di Moy.

Al contrario in numerosi casi sicuri testimoni francesi hanno elogiato la buona condotta e la moralità e l'attitudine severamente virile dei tedeschi.

La Nota dice poi che anche le accuse di assassinio diffuse contro le truppe tedesche mirano a capovolgere i fatti.

Basti citare soltanto che i francesi mutilarono e finirono in numerosissimi casi i feriti tedeschi sul campo di battaglia; ed è stato spesso provato che in parecchi casi i soldati francesi uccisero i feriti tedeschi senza difesa con colpi di baionetta e commisero contro di essi gli atti più crudeli, i quali sono confermati dalle testimonianze sotto giuramento di persone sicure che saranno in seguito poste a disposizione della critica della pubblica opinione.

La Nota dice che anche al di fuori del disordine delle battaglie furono commessi assassinii nel silenzio delle prigioni: nell'agosto scorso i prigionieri di guerra tedeschi furono orrendamente mutilati ed uccisi senza alcuna ragione dai genaarmi francesi nelle prigioni di Montbelliard.

In un altro caso i soldati francesi attaccarono l'ufficio postale di Niedersulzbach, fecero prigionieri e maltrattarono i membri della famiglia del ricevitore postale. Essi gettarono dall'alto della scala nella strada il ricevitore, vecchio di 68 anni il quale anche nella prigione di Belfort fu maltrattato, in modo tale che ne morì nella notte del 17 agosto. Anche questi episodi sono provati dalle deposizioni sotto giuramento di testimoni degni di fede.

La Nota conclude citando il trattamento contrario ad ogni morale e a tutte le regole del diritto internazionale che il personale sanitario tedesco dovette subire a Lebourget, Fougères, Saint Yrlsix, Vitry-le-France, Saint Menohould, Peronne, Souleux, Vincennes, Lione, Amiens, Bordeaux, Clermont Ferrand ed altre città, il trattamento crudele ed umiliante dei prigionieri di guerra a Perigueux, Granville, Puydedome, Montgazon, Fougères, Castres, Montlouis ed in altri campi di prigionieri, e l'uso dei proiettili dum-dum più pericolosi e nocivi su quasi tutte le parti delle linea di battaglia francese per escludere ogni diritto nei francesi di accusare e sospettare il modo di condurre la guerra da parte dei tedeschi.

Perchè la Russia deve essere vinta

secondo il capo dei socialisti austriaci

BERLINO, 13 sera.

Il vice-presidente della Camera austriaca, Pernerstarfer, capo dei socialisti austriaci, scrive nel Berliner Tageblatt *sotto il titolo: «Perchè la Russia dev'essere vinta»:*

«Noi, come la Germania, non abbiamo nessun odio contro la Francia. Le ultime elezioni francesi dimostrano che il popolo francese voleva la pace e che esso è una vittima disgraziata della guerra. E' cosa differente per l'Inghilterra e noi siamo con la Germania che vuole sul mare diritti eguali a quelli dell'Inghilterra. Ma la Russia è per noi il vero nemico. L'Austria deve continuare ad esistere e deve essere definitivamente domata la Russia che turba la pace, la cui insaziabile sete di conquista, congiunta all'arte della simulazione e dell'intrigo, ha minacciato continuamente l'esistenza dell'Austria-Ungheria, facendo vivere questo Stato nelle condizioni più difficili con una perpetua minaccia di guerra».

Quattro generali russi feriti

FRANCOFORTE SUL MENO, 13.

La «Frankfurter Zeitung» riceve per via indiretta da Pietrogrado che in una sola lista delle perdite russe tra i feriti nella battaglia di Inow-Lodz' figurano i seguenti generali: Richte, Scholl, Costantino, Kohlschmidt.

CRONACHE TICINESI

Il Partito radicale e la crisi governativa — Il panico dei correntisti della Banca Svizzera Italiana — Un'altra della censura — Nuovo giornale clericale — Nella Legazione Svizzera a Berna — Tre italiani arrestati alla frontiera — I documenti della ferocia tedesca.

LUGANO, 13.

Qui accadono delle cose stranissime che paiono fatte apposta per dimostrare che la Svizzera è il più bel paese che esista nel mondo. Siamo in periodo di crisi e si capisce anche — se non si spiega — una concentrazione di forze sane del paese le quali tutte possano concorrere alla soluzione di essa. Si sarebbe quindi capita, in questo momento, una proposta conciliativa, tra partito radicale e conservatore, che volesse, risolvendo la crisi provocata al governo dalle dimissioni dell'on. Bossi, sur un piano di azione comune e momentanea, creare un governo di concentrazione a rappresentanza proporzionale. Invece niente di tutto questo, non solo, ma c'è ben di peggio. C'è che i clericali in governo ci andranno, e, quel che più monta, ci andranno con l'assenso, anzi per volontà dei radicali stessi.

Difatti, sin da quando, all'indomani delle elezioni del Bossi a consigliere nazionale, egli avendo detto di rassegnare irrevocabilmente le dimissioni, sorse l'eventualità della crisi in governo, un gruppo, e non esiguo, di radicali — a tinta borghese conservatrice — sur un giornale locale, famoso per i «plagi parigini» che non si sa se sia rosso o se sia nero, avanzava la proposta della elezione concordata a Consigliere di Stato dell'on. Cattori, uno degli esponenti del partito clericale.

Insorse, è vero, una parte dei radicali, quella che ha idee più avanzate ma che è purtroppo minoranza, reclamando anche un congresso del partito per decidere, una volta tanto, della incongruenza di una situazione strana creatasi con la presenza al governo di qualche clericale, ma la grande maggioranza, amante del quieto vivere e che mal vedeva forse una troppo forzata tinta di democraticismo presa dal governo radicale in questo ultimo periodo, tal che più volte ebbe a protestare — coi preti — per alcune decisioni ultra democratiche partite dal governo e ledenti le classi abbienti, insorse contro la pretesa d'una precisa e netta demarcazione dei radicali dai conservatori e sulla divisata intransigenza, tal che forse il Congresso, se si terrà, non farà che lasciare — con molte parole — che le cose continuino per il loro aire. Ed infatti la eventualità d'una ascesa al potere del partito clericale attraverso l'on. Cattari, che è anche Consigliere Federale e che perciò dovrebbe sentirsi incompatibile come l'on. Bossi, dimissionario, viene ormai qui ritenuta come una cosa certa e... naturale anche!

Il minestrone non potrebbe essere più completo! Il partito clericale gongola però: questa dell'andata al potere sarebbe, col *referendum* contro la tassa di successione e l'inventario obbligatorio la prova della sua potenzialità vitale e non han tutti i torti, poichè, a vero dire, qualche anno fa contavano pochino pochino nella vita pubblica pur brigando a destra e a manca.

Del resto non potrebbero, così come sono divisi ora i radicali, correr l'alea d'una votazione: rimarrebbero sconfitti, poichè ancor oggi alla vigilia della soluzione della crisi e della votazione di referendum non danno segno di vita.

***

Alcune voci sparse in giro, fors'anco ad arte, ma più che altro il fatto che la Banca della Svizzera Italiana, che è subentrata alla fallita dello scorso anno, di questi periodi, la cui ricorrenza non lieta era... ricordata ieri dai colpiti del fallimento, ha larghe e fonde radici nella Banca Commerciale di Milano, ha fatto sì che agli sportelli accorressero in questi giorni, a frotte, i correntisti per ritirare i loro crediti. I giornali locali, e gli amministratori della Banca si danno un gran da fare per convincere tutta la marea dei creditori ossessionati dalla paura di un eventuale fallimento di quest'altro istituto di credito, ma la fiducia non è ancora subentrata, per quanto si sia fatto sin'ora ogni sforzo. Noi diamo la notizia a titolo di cronaca, notando, incidentalmente, che ancora si va per le lunghe nell'istruttoria per le fallite banche del Ticino, mentre la stampa insufflata va facendo una campagna in favore dei responsabili del disastro. Anzi, aggiungiamo che, poichè tra giorni verrà pubblicata la perizia sull'Amministrazione della Banca Cantonale, una delle fallite, ci occuperemo largamente della cosa che giustamente attira l'attenzione del pubblico ticinese.

***

La censura beota ne ha fatto ancora un'altra delle sue. Mentre i tedeschi inondano, indisturbati, di pubblicazioni la Svizzera, tra le pratiche della stampa onesta — che è poi la maggioranza — la quale va conducendo una larga campagna antitedesca, monna Censura di Berna si sbizzarrisce su tutto ciò che puzzi di francofilia. Ed è stato ordinato il sequestro delle cartoline riproducenti gli scempi tedeschi di Reims!... Protestare? Quando impera il regno dello stato maggiore è perfettamente inutile!

***

Tra giorni si pubblicherà un nuovo giornale cattolico a tinta conservatrice intransigente. Lo dirigerà il dott. Mondada che è stato all'*Italia* ed al *Momento* tempo addietro. Come si vede i clericali si preparano alla scalata mentre i radicali o sonnecchiano o sono timorosi del soverchio democraticismo dei loro capi. E la *Juta*?

***

Il Dipartimento politico federale svizzero ha nominato stamani segretario della Legazione Svizzera a Roma il ticinese Achille Piccoli da Piatta (Valle Leventina). Il Piccoli copriva la carica di corrispondente italiano presso la Cancelleria federale. La sua nomina, ottima sotto tutti i riguardi, ha prodotto buona impressione.

***

Ieri tre italiani, provenienti da Winterthur, sono stati arrestati a Boncourt, frontiera alsaziana, mentre si apprestavano a passare in Francia. Interrogati dissero di volersi recare a combattere tra le fila dei volontari garibaldini. Le autorità, dopo averli interrogati, li lasciarono liberi avvertendoli che non sarebbe però stato consentito loro il passaggio in Francia da questo lato della frontiera svizzera.

I tre presero la via della frontiera nord e si apprestano a passarla a piedi.

***

La stampa ginevrina, come avete fatto anche voi del resto, ha pubblicato un ordine del giorno diramato alle truppe tedesche, con cui si inibiva di far prigionieri e si ordinava di uccidere quanti soldati nemici fossero capitati vivi. L'ambasciata di Germania a Berna ha smentita con una lettera alla *Gazzetta di Losanna* questa notizia, ma l'altro ieri l'ambasciata di Francia la conferma, faceva riprodurre l'ordine del giorno dello Stato Maggiore avvalorandolo con comunicazioni del governo francese su dichiarazioni di feriti e prigionieri tedeschi. A togliere ogni dubbio sulla autenticità della comunicazione francese e della originaria notizia data dalla stampa, a maggiore documentazione della barbarie teutonica, la *Gazzetta di Losanna* riproduce ora un brano della *Kostanzer Zeitung* del 7 ottobre ove è contenuta una lettera di un soldato germanico ferito in cui narra il combattimento svoltosi a sud di Sarrebourg il 20 settembre. A proposito dei prigionieri egli dice:

«Nel fossato costeggiante la strada erano distesi al molo in lunga fila dei francesi. Per quanto nessuno di essi forse ferito dalla immobilità dei loro corpi si potevano credere morti. Allorchè ci avvicinammo ad essi alcuni alzando le mani in alto gridarono: *Pardon, camarade!* Che avremmo dovuto fare? *Ci era stato proibito di fare dei prigionieri.*» E' da credere che questo documento terrifico nella sua laconicità basti a impedire lo affaseilamento di altre pagie per parte della ambasciata di Germania.

Le vergogne della Monarchia

CARRARA, 12 (ritardata).

L'altra notte è passata alla stazione di Avenza la salma di Costante Garibaldi. La Amministrazione comunale di Carrara ed il Partito Repubblicano avevano preparato per rendere i dovuti onori alla salma del giovane garibaldino caduto sul campo della gloria.

Alle ore 22 nei locali della Federazione Repubblicana di Avenza fu tenuta la commemorazione dei caduti nelle Argonne; pronunciarono vibrati discorsi Ceci e Battiglia repubblicani, Manfredi socialista, e Ciro Dinucci assessore al Comune di Carrara.

Terminato il comizio tutta quella folla si riversò nei pressi della stazione in attesa del treno, improvvisando una imponente dimostrazione interventionista. Il grido di viva la Francia si intercalava con quelli di abbasso l'Austria e viva la Repubblica; tutta l'anima ribelle della nostra Carrara gridava tutto il suo odio contro i responsabili dell'immane guerra che si combatte in Europa.

Verso le 2,20 quando spunta in lontananza il triste convoglio tutta l'innumere folla è presa da vera commozione, tutti gli occhi son bagnati di lacrime. Lacrime di dolore, lacrime di vendetta repressa. E quando il treno entra in stazione, da tutta questa folla pigiata che vuol vedere, irrompe un grido di Viva Garibaldi, Viva la Francia. Intanto le rappresentanze dell'Amministrazione comunale, della Federazione Repubblicana Lunense, i Circoli Repubblicani giovanili e adulti di Carrara, Avenza e Marina depongono sul carro che racchiude la salma di Costante corone e mazzi di fiori rossi, dopo di che il dott. Ciro Dinucci porto all'intrepido garibaldino il saluto e l'omaggio della cittadinanza, ed a cui rispose ringraziando Cesare Grigandi che accompagnava il fratello d'armi caduto alla città eterna.

Mentre avveniva la mesta cerimonia, un fatto singolare richiamo la nostra attenzione. Nel piazzale interno della stazione s'era impegnata tra il pubblico e la forza regia una colluttazione, e vediamo arrestare il giovane repubblicano Bertolini Almo. Che cosa era avvenuto?

Quando il treno arrivo in stazione il capitano che comandava il reparto di truppa aveva comandato un *dietro-front* ai propri soldati, per qual fine non sappiamo comprendere; di più il delegato di P. S. di servizio non sentì l'elementare dovere di togliersi il cappello di fronte alla salma dell'eroe dell'Argonne.

L'atto villano e cattivo esaspero la folla presente che gridò in faccia a questi signori: *tedeschi d'Italia presentate le armi agli eroi che passano!*

Intesero la stoccata che li colpiva in pieno viso i tutori dell'ordine, e fatti lividi ordinarono l'arresto in massa. Cosa che fu eseguita con i soliti modi, coi pugni e coi calci delle rivoltelle, riuscendo ad arrestare, come abbiamo gia detto, il Bertolini Almo.

Tutti i presenti che ben sapevano che nulla di male aveva fatto il Bertolini, si avviarono verso la Caserma dei Carabinieri per reclamare il di lui rilascio.

Ma allora carabinieri, poliziotti, soldati, presi da cieco furore caricarono la folla menando colpi a destra ed a sinistra, provocando così la giusta reazione della folla che disgustata da questo agire, e per far argine alla forza brutale dei tedeschi poliziotti d'Italia, trovata aperta la porta del campanile della chiesa vicina, si diedero a suonare le campane a stormo nella speranza che intimorendo la forza avesse a cessare l'indecente gazzarra a cui si era data.

Nel trambusto furono operati parecchi arresti.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Colpa della IV elementare

Conosco un ottimo socialista, per quanto neutrale. Si sa, fides caeca; *e chi crede, può essere in errore, ma può essere buono ed anche ottimo. Gli amici adunque punzecchiano il nostro neutrale con lo spillone dell'intervento. Egli sente la puntura, ne soffre, si gira e si rigira, ma non si rivolta. Sorride o ride un poco e poi taglia corto con questo ragionamento: «Sentite amici, io non so di filosofia nè di altre diavolerie, non sono istruito come voi, ho fatta appena la IV elementare, quindi non so e non posso discutere con voi. Non so, nè voglio saper altro, ma questo so di sicuro che il socialismo deve essere contro la guerra, che tale mia convinzione è salda ed inattaccabile».*

Ottimamente, ottimo amico neutrale. E con te hanno ragione gli altri quarantaduemila che ragionano come te.

Ma il torto l'hanno gli altri, quelli che sono istruiti e non si sforzano a completare la tua istruzione, mostrandoti una parte sola della verità, quella che fa comodo d'ingannare sè stessi e gli altri. La teoria dell'abbassarsi, invece che di elevare. Di conseguenza, oggi, la massa socialista è neutrale perchè le si lasciano ignorare le cause, i fini, le conseguenze della più grande rivoluzione che si sia mai compiuta attraverso la guerra e, quel che è peggio, parallelamente, è inetta e inadatta a battersi per la sua fede. Il trionfo della negazione, della rinuncia.

Fa, della realtà, questo partito, il comodo suo per ragioni... tattiche. Se nega un aspetto, si serve dell'altro. Quando, puta caso, quel della quarta elementare obbietta: «ma giacchè siamo e dobbiamo essere contro la guerra, perchè non scendiamo in piazza per la «nostra» guerra?».

Piano, risponde, quel tale che nega la realtà della guerra, della barbarie e del pericolo tedesco, del dovere della solidarietà delle aspirazioni e degli interessi nazionali, piano, bisogna fre i conti con la realtà: la borghesia è la più forte, ha i carabinieri, i soldati, le armi....

Avecamo detto, colpa della quarta elementare. Sì, per i semplici, per gli innocenti della neutralità; per gli altri, a cui il più della IV elementare serve solo per la furberia politica, si tratta dello sfruttamento della povera quarta classe. Non c'è che dire: il sistema ha fatto la fortuna del cattolicismo, ma fa la rovina del socialismo.

Jean Jacques

Quell'ameno De Lollis

(*Per lettera al* Popolo d'Italia)

FIRENZE, 13 sera.

(*a. di stasi*). Premetto che io non conosco affatto il prof. Julien Luchaive, direttore dell'Istituto francese di Firenze, che non ho rapporti di sorta coll'istituto stesso e che le sue sorti non mi riguardano per niente così come non mi riguarderebbero quelle della Francia se non le vedessi per certi aspetti legate a quelle del nostro paese. Non ho, carissimo Croce, nè una moglie francese nè una fidanzata russa, nè una amante belga, nè un'amica inglese e vivo lavorando ad un'impresa che si propone di dare all'Italia una cultura e un'arte italiane. Già dichiarai in un articolo di «Lacerba» che la Germania non è poi tanto disprezzabile e ora aggiungo che se la lasceremo vivere non farà male: in quel paese sanno fare dei bei giocattoli, costruire dei cannoni formidabili e organizzare lo spionaggio meravigliosamente: anche tutto ciò serve all'umanità: la si lasci vivere.

Posso dunque parlare come mi pare e piace nella speranza che non verranno a dirmi — come finora si è fatto con me e gli amici miei di Firenze ma senza nominarci mai — che io voglia sottomettere l'Italia alla vicina repubblica.

Si può chiedermi perchè mai io difenda il Luchaire e l'Istituto francese quando dell'uno e dell'altro non mi importa niente.

E' una difesa di riflesso. Io voglio dimostrare a quali esagerazioni giungono certi amici italiani della Germania. Eh per dio, quanto fiele negli scritti di questa gente. Cominciamo a non vederci più tanto chiaro chiaro anche quando scrive il prof. De Lollis. Ma che ha De Lollis contro la Francia? Perchè ce l'ha tanto col Luchaive? Non gli ha fatto nulla per caso il Luchaive? Che ci sia della ruggine vecchia tra i due? Che il De Lollis sia tedescofilo per motivo della sua ruggine con Luchaive? Sarebbe magnifico. Che sia tedescofilo perchè Borghese è francofilo? O professore!

Vedete un po' dove arriva la rabbia di questo uomo. Dopo aver fatto tanto chiasso nel «Giornale d'Italia» qualche mese fa intorno agli arruolamenti degli italiani in Francia, ora torna a ripetere le stesse cose nel N. 2 anno II di «Italia Nostra». Al tempo delle sue lettere al «Giornale d'Italia» io vi dissi come il Luchaive non fosse stato che intermediario — **a richiesta** di quelli che volevano andare volontari in Francia — tra costoro e il Governo francese. Ora vi posso aggiungere che il Luchaive finchè rimase in Italia non volle occuparsi della cosa, e che solo quand'era tornato in Francia, poichè quelli che volevano arruolarsi insistettero molto presso di lui, egli fece tutto il possibile perchè il Governo del suo paese accogliesse le loro domande. E il De Lollis che torna a dire per la ennesima volta che il Luchaive facesse in Italia l'ingaggiatore di volontari per la Francia... E' una bugia, caro tedescofilo — è una bugia! E so anche che se il prof. Luchaive allora non mise in chiaro le cose fu perchè non volle polemizzare con De Lollis. Credo per motivo di quella vecchia ruggine. Questi francesi sanno essere sempre corretti, malgrado tutto. Non ci sono che i tedeschi ineducati. E i tedescofili in Italia.

Ma l'articolo citato del De Lollis si occupa più propriamente di altro. Egli richiama nientemeno che l'attenzione di Salandra pel fatto che la succursale impiantata a Milano dell'Istituto francese di Firenze ha diramato una circolare dove si dice che sarà come «una porta aperta tra l'opinione italiana e l'opinione francese».

Sinceramente io non capisco che ci sia di grave in ciò. Forse non capisco perchè non sono professore. Ma fors'anche non capisco perchè non sono tedescofilo. Questi tedescofili vedono nemici d'Italia, gente che vuol asservire l'Italia alla Francia ovunque si faccia qualche cosa perchè le relazioni tra Italia e Francia sieno più cordiali.

Eh via, prof. De Lollis, la Germania ha fatto e sta facendo ben altro. Almeno la Francia tende a tenersi amica l'Italia, mentre la Germania avrebbe voluto sottoporla addirittura. Almeno in Francia hanno una giusta stima di quel che siamo, non in Germania dove si crede che noi ci si possa vender tutti al miglior offerente. Ma se Roma e Firenze (a mia conoscenza) sono piene di tedeschi che ci danno la caccia per attirarci in tutti i modi alla Germania! Via, prof. De Lollis, un po' più di serietà. Sappiateli scegliere i vostri argomenti.

Le espulsioni per alto tradimento

GENOVA, 13.

Ha avuto luogo ieri sera l'assemblea della Sezione socialista per discutere in merito all'esulsione dei compagni Pala e De Franceschi, facenti parte del Fascio Interventista. In principio di seduta il compagno De Franceschi ha commemorato i caduti nelle Argonne e il presidente la morte di Luigi Maino. Si è quindi iniziata la discussione scottante della serata. La commissione esecutiva ha giustificato la sua proposta di espulsione col fatto che il De Franceschi è corrispondente del *Popolo d'Italia* e che ha organizzata la conferenza Mussolini.

In questa assemblea della Sezione i compagni interventisti che rimangono nella Sezione hanno dichiarato la propria solidarietà cogli espellendi. La discussione si è svolta in qualche momento tumultuosa e violenta. La maggioranza assoluta della imponente assemblea era di cinquanta presenti, così è avvenuto che con 31 voti favorevoli, 9 contrari e 10 astenuti sia stata votata l'espulsione dei compagni incriminati. In seguito a questa votazione parecchi compagni hanno mandato le dimissioni dal partito. Così giustizia è fatta.

**I corrispondenti e i collaboratori sono pregati di indirizzare i

LA CRONACA DI MILANO

Le elezioni delle cariche sociali della sezione socialista

Sintomatica diserzione

E' noto che il comitato della sezione socialista — recentemente nominato con... 200 voti! — consapevole della esiguità politica e morale dei suffragi raccolti, rappresentanti la stragrande... minoranza degli appartenenti alla sezione stessa, rassegnò — e fece benissimo! — il mandato affidatogli.

Parve allora che la pochezza dei voti deposti nell'urna dovesse attribuirsi ad una transitoria noncuranza, ad una momentanea debolezza dei soci non esattamente compresi dell'alta significazione cui poteva e doveva assurgere, nel momento che volge, la nomina del Comitato.

E l'assemblea della sezione — anche questo si è noto — deliberò, accettando le dimissioni degli eletti, una seconda votazione per la quale, sia i dirigenti neutralissimi del Partito che l'«Avanti!» hanno fatto, di questi giorni, una intensa quotidiana propaganda, caldeggiando una lista del loro cuore, vale a dire la lista stessa risultata eletta con i seguenti voti:

Membri effettivi: Agostini Livio 323, Fassina Giovanni 323, Spotti Rodolfo 316, Abigaille Zanetta 322, Fiamberti Luigi 323, Repossi Luigi 323, Pirani Alfredo 325!

Membri supplenti: Broggi Ambrogio 319, Zuccari Guido 322, Lanzoni Adolfo 317!!

E' da notare che i soci iscritti alla sezione socialista di Milano sono circa millequattrocento! Ed è da credere che gli eletti, vergognandosi della irrisoria, beffarda votazione della quale sono stati... onorati, torneranno a rassegnare, immediatamente, le proprie dimissioni.

Comunque il dilemma è questo: o gli eletti si riterranno i rappresentanti della sezione e cadranno nella farsa; o tali non crederanno di essere e confermeranno, con la loro rinuncia al mandato, la crisi insanabile che travaglia il partito.

La politica edilizia e il trattamento agli impiegati al Consiglio Comunale

In assenza del sindaco, recatosi fuori di Milano, presiede l'assessore Filippetti. Il quale appena aperta la seduta, si alza per portare il saluto alle regioni colte dal terremoto.

Saluto alle regioni colpite dal terremoto

— Come non bastassero i lutti e le preoccupazioni dell'ora presente — dice l'ass. Filippetti — abbiamo avuto notizia che un nuovo disastro si è abbattuto sul nostro paese. Il terremoto ha infatti stamane devastato la parte meridionale della penisola ed ha portato danni incalcolabili alle persone ed alle cose. Per quanto sconforta ancora la speranza che le ulteriori notizie attenuino la gravità dei fatti, pure già a quest'ora è accertato che vi sono molte vittime umane, certo a centinaia e forse a migliaia. Cose pure grandi debbono essere le rovine di edifici e di case.

Mentre mandiamo alle regioni sorelle il commosso saluto a nome del Consiglio, informiamo che la Giunta, accertate le notizie, prenderà quei provvedimenti che il sentimento di solidarietà umana che anima il Consiglio suggerirannno, tenendo conto della gravità della sventura (*approvazioni*).

Senza alcuna discussione, vengono approvati i primi due commi dell'ordine del giorno; al terzo, sulla fornitura di banchi ed altri mobili scolastici con licitazione privata, avviene un innocuo battibecco fra gli on. De Capitani e Maffioli; dopo di che si passa alla nomina di metà della commissione comunale per le imposte dirette. Vengono eletti effettivi: Covi avv. Cesare, Corda rag. Francesco, Ronconi Giovanni, Gatta ing. Dino, Boriosi avv. Gino, Baseggio avv. Antonio, Facchini Antonio, Panzarasa ing. Alessandro, Valabrega ing. Adolfo, Pieroni Apollo, Mazzadri Luigi, Grugnola Enrico; supplenti: Fiamberti Luigi, Muggia ing. Guglielmo, Orsini Arturo, Arienti Luigi, Cappelletti Palmiro, Pagani Carlo.

Il pane pel Pio ricovero di Mendicità

Il cons. Secchi, della minoranza, svolge quindi la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto interroga l'assessore dell'igiene per sapere se gli consti che un forno di recente funzionamento e destinato alla fornitura del pane per un ospizio cittadino di carità funzioni conformemente alle norme stabilite per l'industria della panificazione».

L'interrogazione è stata originata dal fatto che la fornitura del pane al Pio Ricovero di Mendicità, che pel passato era fatta dalla Società del pane da caffè, e che ora è affidata alla Lega delle Cooperative, dà luogo ad infinite lamentele per quanto riguarda la qualità del pane medesimo.

Il cons. Secchi dice anche che il locale adibito alla panificazione ha tutti i caratteri della provvisorietà e presenta tali deficienze da legittimare le proteste di cui si è fatto eco l'interrogante.

L'ass. Veratti ringrazia l'interrogante della denunzia fattagli, ed assicura che domani stesso si recherà a verificare la consistenza degli inconvenienti lamentati per gli opportuni provvedimenti.

Dal suo canto l'ass. Schiavi aggiunge che quando funzionerà l'Ispettorato del lavoro municipale queste deficienze potranno venire eliminate senza che su di esse sia necessaria la denuncia da parte dei cittadini.

Il trattamento degli impiegati

E' ora la volta del cons. Gavirati il quale ha presentata la seguente interrogazione:

«Interrogo per sapere se analogamente a quanto ha fatto per la protezione degli interessi e dei diritti degli operai dipendenti dagli appaltatori di lavori municipali, non intenda di proporre all'approvazione del Consiglio comunale i principi ai quali i rappresentanti nominati dal Comune nelle amministrazioni cittadine dovranno ispirarsi nella regolamentazione e nella tutela dei diritti e dei doveri degli impiegati addetti alle medesime».

Il cons. Gavirati spiega ampiamente le ragioni che lo spinsero a presentare la interrogazione, e si mostra convinto che l'amministrazione attuale, e forse la stessa minoranza, riconosceranno la opportunità di concedere un trattamento più consono allo spirito moderno alle varie categorie di impiegati.

L'ass. Schiavi concorda pienamente con le idee del cons. Gavirati e lo assicura che il Comune spera di compiere opera della massima efficacia mettendosi esso stesso nella condizione di servire di esempio alle altre amministrazioni così come ha già fatto in confronto con gli appaltatori. Dice che la Giunta ha avuto già a constatare l'eccessivo numero di vacanze nel calendario in vigore, apertamente in contrasto col carattere tutt'altro che festaiolo della nostra cittadinanza. Si addiverrà quanto prima ad un'analoga riforma. In linea generale poi assicura che i rappresentanti del Comune cercheranno di far sì che i concetti cui si ispirerà l'amministrazione cittadina, abbiano ad essere applicati in quelle amministrazioni presso le quali essi esplicano la loro funzione di rappresentanza.

La politica edilizia dei grandi centri

Senza discussione vengono approvati tutti gli altri articoli dell'ordine del giorno, e quindi si discute la proposta di voto presso l'autorità governativa, perchè proponga provvedimenti legislativi atti a favorire la politica edilizia dei grandi centri urbani.

Parla lungamente il cons. Gobbi il quale approva in complesso gli intendimenti della Giunta. Dà tuttavia dei suggerimenti e chiede schiarimenti sull'efficacia pratica delle varie disposizioni invocate.

Anche il cons. De Marchi dà delucidazioni di carattere tecnico, sostenendo che non la legge è deficiente, ma la giurisprudenza fuorviata.

L'ass. Schiavi ringrazia il cons. Gobbi delle osservazioni fatte; per quanto riguarda l'efficacia delle leggi esistenti; dice che il Comune si trova all'atto pratico di fronte a difficoltà insormontabili quando si tratta di imporre lo sgombero di case giudicate malsane.

Riferendosi alle osservazioni del cons. De Marchi, rileva l'impossibilità di entrare in dettagli pratici; basta accennare allo spirito cui dovrà uniformarsi la riforma legislativa invocata.

Del resto, siccome il verbale di questa seduta dovrà essere trasmesso al governo, questo avrà agio di esaminare tutte le osservazioni cui la discussione odierna ha dato luogo.

Il Consiglio vota quindi all'unanimità la proposta così come è stata formulata dalla Giunta, e che noi abbiamo ampiamente illustrato nel numero di ieri.

La riunione del Consiglio continua in seduta segreta.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Proposta d'impianto di scuole per contadini

Il Consiglio Provinciale è convocato in sessione straordinaria per domani, venerdì.

L'ordine del giorno comprende numerosi oggetti e parecchie interpellanze e mozioni. Tra queste ultime è la seguente, dei consiglieri Buffoni e Vincenzo Ferrari:

«Il Consiglio Provinciale, deplorata l'incuria e l'abbandono in cui le classi dirigenti hanno lasciato fino ad oggi i lavoratori della terra, considerata l'importanza fondamentale, sociale ed economica del lavoro agricolo e la necessità di elevare la capacità tecnica e le condizioni intellettuali e morali dei contadini per renderli più produttivi e meglio remunerati, delibera di studiare l'impianto di scuole per contadini e di aziende-scuole nell'Alto e Basso Milanese, ispirate a criteri essenzialmente pratici dove allevare e istruire — anche mediante numerose borse di studio da istituirsi dalla Provincia, dagli Enti Pubblici e dai privati — le giovani generazioni di agricoltori. Include per ciò nel Bilancio Preventivo un primo stanziamento di lire 10.000.»

Vi è poi, tra le altre, una interrogazione del consigliere Buffoni «per sapere se la Deputazione non creda opportuno di farsi interprete presso le autorità competenti delle vive e giuste lamentanze dei comuni per i molteplici inconvenienti che si vanno constatando nel passaggio delle scuole elementari alla gestione del Consiglio Provinciale Scolastico.»

Riunione d'interventisti

Tutti i compagni inscritti al partito socialista ufficiale, che hanno aderito o intendono aderire al gruppo interventista, sono pregati di trovarsi stassera, giovedì, alle 21, nella saletta superiore del Bar Original in via Santa Radegonda.

Il Comitato.

L'agitazione dei gasisti

Verso lo sciopero?

I gasisti sono in vivo fermento. Dopo dodici giorni dalla loro accettazione del concordato preliminare stabilito dalla Società con il comune, l'*Union des Gaz* non si è fatta più viva. Anzi pare che sia giunta una lettera di *Gruss*, in cui egli fa delle riserve a proposito di tale concordato.

I Gasisti sospettano che tutte queste manovre temporeggiatrici della Società servano a fare avvicinare il periodo di minor produzione in cui lo sciopero è meno temibile.

Corridoni ha lanciato agli operai del gaz il manifesto che più sotto riproduciamo ed ha convocato per venerdì sera la commissione del memoriale ed i gasisti più autorevoli.

Venerdì alle cinque vi sarà un colloquio definitivo tra i rappresentanti della Società e Corridoni in Municipio.

Se in quel colloquio non si raggiungerà un effettivo accordo, saremo probabilmente alla vigilia di una rottura e quindi dello sciopero. Ecco il manifesto:

Gasisti!

La direzione di Parigi, e per essa l'ingegner *Gruss*, dopo una settimana e più di attesa, ci comunicano che fanno delle riserve in merito al concordato stabilito fra Società e Municipio, e da noi accettato, riguardante le formalità per le trattative.

Le riserve di *Gruss* pare consistano nella solita pretesa di volere una commissione benvista dalla direzione e cioè composta di ruffiani e di krumiri. Un simile procedere scandaloso ed indegno rivela il proposito della Società di guadagnar tempo nella speranza che presto scoppi la guerra o che s'approssimi il periodo a loro favorevole e cioè di minor produzione. Io ho accettato di attendere fino a venerdì, per un definitivo abboccamento con i rappresentanti della direzione; ma questo è l'ultimo indugio.

Gasisti all'erta! La malafede della vostra Società è ormai manifesta ed è manifesto il deliberato di non soddisfare alcuna delle vostre giuste esigenze. Ebbene voi avete dato prova della più grande longanimità e pazienza. Ora non più. Tollerare ancora d'esser presi in giro sarebbe indecoroso e vile. Tutti pronti per la grande prova! Tutti pronti, chè la parola d'ordine può essere da un momento all'altro lanciata!

E la cittadinanza saprà trovare i responsabili della grave iattura che si sta maturando.

Filippo Corridoni.

Le elezioni all'Associazione dei giornalisti

Si ricorda che domani, venerdì, all'Associazione Lombarda dei giornalisti avranno luogo le elezioni per la nomina di tre membri del Comitato direttivo, dei Sindaci e del Collegio dei probiviri.

Le urne saranno aperte alle ore 14 e si chiuderanno alle ore 18.

Data l'importanza delle elezioni si confida in un largo intervento di soci.

La conferenza dell'on. Battisti

sulle regioni irredente

Ieri sera, nella sala dell'ex Liceo Manzoni, in via Circo 6, l'on. Battisti, deputato socialista di Trento tenne — per iniziativa della sezione milanese della «Trieste e Trento» la annunziata conferenza sul Trentino.

Il pubblico accorso era numerosissimo e gremiva l'ampio salone. Si notavano parecchie signore.

L'oner. Battisti comincia con una vibrante commemorazione dei volontari italiani, caduti alle Argonne e riscuote applausi vivissimi. Continua, poi, parlando delle terre irredente e dimostrando come queste, geograficamente e storicamente appartengano all'Italia e come, in esse, l'elemento latino abbia sempre avuto il predominio, nei secoli, nonostante le ripetute invasioni barbariche.

Accenna, quindi, all'intensa opera patriottica compiuta dai trentini e documenta ampiamente questo indefesso lavoro per l'italianità e l'indipendenza, portando a prova del suo dire — tra l'altro — la lettera di Garibaldi ai trentini, nella quale, l'eroe italiano loda il patriottismo dei fratelli irredenti.

Il Trentino — continua l'oratore — seppe sempre essere fattore di civiltà italica: il suo dialetto è elaborato su un'impronta latina; i suoi uomini egregi, artisti o scienziati, han dato un largo contributo alle manifestazioni della nostra civiltà: G. Vittoria, Giovanni Prati, Segantini, Cariantonio Pilati, Clementino Valenti, Fontana, Borsieri, Scopoli, Vigilio Inama, Scipio Sighele, Zandonai e tanti e tanti altri. Tutte le manifestazioni che hanno avuto eco in Italia, l'ebbero anche nel Trentino, ove tutto fu italico: l'arte, le chiese, le danze macabre dei cimiteri alpini, le torri dei municipi, i palazzi, tutto: perfino la deliquenza, che è passionale, cioè latina ed in contrasto con quella dei popoli tedeschi (*applausi*).

L'oratore accenna, poi, al movimento irredentista in Italia e dice che esso ebbe eco e visse in certo modo finchè fu vivo Vittorio Emanuele II. Nel 1878, Cairoli s'interessava ancora della questione trentina. Poi cominciò il silenzio, conducì l'oblio. Solo, di tanto in tanto, qualche giornalista si è recato lassù a... scoprire il Trentino; solo, di tanto in tanto, si risorgere delle persecuzioni dell'Austria — la quale, forse, ha contribuito con la sua politica a mantenere in certo senso in vita la questione in Italia — qualcuno si è ricordato del Trentino. Qual meraviglia se, ora, allo scoppiare di questi tragici avvenimenti europei, l'Italia si sia trovata assolutamente impreparata di fronte alla questione trentina? Ora che essa si presenta di nuovo, bisogna mettere in luce due problemi: sussistono ancora le ragioni dell'epoca dell'indipendenza perchè Trento diventi italiana? E' degna ancora il Trentino di aspirare all'italianità? Chi osa dire, oggi, che non esistono più quelle ragioni, o ammette che Trento e Trieste possano esser date all'Italia dalla diplomazia, è folle. L'Austria non cederà. Chi spera nel dono da parte delle potenze belligeranti, non solo è folle, ma è delinquente. Quando si pensa al sacrificio del Belgio e della Serbia, questa speranza è atto di ributtante cinismo (*applausi vivissimi*).

— Se i sacri testi del socialismo — esclama l'oratore — non sono rinnegati, è in base ad essi che si devono volere le indipendenze delle patrie! (*calorosissimi applausi*).

L'oratore spiega, quindi, come tutte le ragioni che esistevano all'epoca del Risorgimento, ragioni di carattere militare ed economico, esistono ancora perchè Trento sia italiana e, ampiamente, parla dell'opera che, in opposizione ai tentativi dell'Austria per tedeschizzare quelle regioni, han sempre compiuto i trentini, a tutto il movimento creato contro l'oppressione pangermanista. Dopo una rassegna dell'azione che i trentini hanno esplicata in tutti i moti rivoluzionari dell'indipendenza italiana, l'on. Battisti afferma che l'Italia deve riscattare Trieste e Trento perchè se quelle terre rimangono in suo possesso, l'Austria non urderà a scendere oltre la cerchia di Verona. Essa non chiede di meglio che vedere il Trentino fiaccato, sia perchè i suoi figli sono sgozzati sui campi di Galizia, sia perchè i profughi varcano continuamente il confine! (*applausi vivissimi* e grida di: *Viva la guerra!*).

L'oratore conclude con l'invocazione di Carducci ed inneggia alla guerra che vuol dire pace nell'avvenire, difesa di quel santo internazionalismo per cui il Belgio s'è sacrificato, vuol dire guerra alla prepotenza, guerra al regno della guerra! Una vibrante invocazione a fratelli d'Italia chiude la bella conferenza che suscita un uragano d'applausi. Si grida: *Viva Trieste e Trento! Viva la guerra!*

La dimostrazione

Tafferugli tra neutralisti ed interventisti

Dopo la conferenza una folta schiera di intervenuti si recò, al canto dell'inno di Mameli, in Galleria. All'ingresso di essa un gruppetto di circa trenta giovani socialisti attendeva. All'arrivo dei dimostranti, i neutralisti tentarono una contro dimostrazione e penetrarono in Galleria cantando l'inno dei lavoratori; ma furono assaliti e costretti a disperdersi.

Senza molti incidenti, la dimostrazione continuò per un pezzo. Secondo il solito, la questura esagerò nel suo zelo: l'apparato di forza era imponente; perfino la truppa! Ma tutto si limitò a qualche squillo di tromba e qualche arresto di persone subito rilasciate.

Tra i piccoli incidenti avvenuti fra dimostranti e neutralisti è notevole quello capitato a Marinetti, in via Mercanti. Circondato da una trentina di neutralisti che cantavano l'inno *Bandiera rossa* e gridavano *abbasso la guerra!* Marinetti gridava a squarciagola: *Abbasso l'Austria!* Ben presto, dalle grida, si passò ai pugni e Marinetti, dopo averne distribuiti — com'è suo costume — parecchi, se ne buscò uno che gli gonfiò un occhio.

Qua e là — fuori dalla Galleria che era sbarrata dalla truppa — altri piccoli tafferugli si verificarono, fin dopo la mezzanotte, senza conseguenze gravi. In via Mercanti, ove la folla s'era riversata da via Tommaso Grossi, dopo una dimostrazione di simpatia davanti al consolato russo, avvennero altri tafferugli e pugilati tra neutralisti e dimostranti.

I vetri di un tram andarono in frantumi; piccoli gruppi di... belligeranti si addensarono qua e là, le grida di viva e di abbasso la guerra si moltiplicarono, i delegati e le guardie 'avorarono un po' a corre o qua e là; poi tutto tornò calmo.

Per l'"Asilo Mariuccia,,

La terza lista delle offerte a favore dell'Asilo «Mariuccia» e din memoria del compianto on. Malmo, comprende numerose rilevanti offerte. La somma totale finora sottoscritta ascende a 7002 lire.

Le levatrici stabiliscono il compenso per le proprie prestazioni

Le levatrici, libere professioniste, si sono riunite in assemblea sotto la presidenza dei prof. Patellani all'intento di adottare una tariffa di prestazione che elimini i vari inconvenienti verificatisi ovunque le levatrici stesse adempivano alle loro delicate mansioni che esisstessero patti precisi e prestabiliti.

L'adunanza, udita la relazione della signora Jole Cattani e tenuti presenti i suggerimenti di illustri ginecologi, ha deliberato affermativamente sull'adozione della tariffa per le prestazioni nella nostra città a tutte le persone non fornite di libretto di povertà, ed ha successivamente stabiliti i minimi conguri.

Le decisioni, sottoposte alla Società lombarda delle levatrici, sono state da questa suffragate; e la Società medesima si è assunta di partecipare ufficialmente la tariffa, con la certezza che essa elimini ogni ragione di dissenso fra queste professioniste ed il pubblico e tolga ragione alle giuste lagnanze che le levatrici debbono a tal riguardo pronunciare da tempo. La tariffa, in seguito a ciò, è andata in vigore col corrente gennaio.

UNA AL GIORNO

Gratta e troverai il tedesco

Due o tre giorni fa una telefonata da Roma al Popolo d'Italia *avvertiva che a Chiasso era stato fermato e dichiarato in sequestro un vagone — proveniente da Abbiategrasso e diretto in Germania — carico di cascami di rame, vale a dire di merce considerata di «contrabbando» dal governo italiano. Curioso come sono, ho voluto «andare in fondo» alla faccenda. Ed ho trovato questo:*

Ad Abbiategrasso esistono due soli stabilimenti per la battitura dell'oro: quello della ditta Oggioni e Baj, italiana, *e quello della ditta* tedesca Brand e Ott...

I cascami di rame ond'era carico il vagone requisito a Chiasso, sono inviati in Germania — normalmente — per essere trasformati in lastre speciali per le lavorazioni che si eseguiscono negli stabilimenti indicati.

Io non so cosa c'entri il rame con l'oro; meglio: quanto rame entri nell'oro; ma certo qual sono del fatto che ho riferito, sarei curioso di sapere se chi ha contravvenuto al divieto d'esportazione del patrio governo (divieto tutt'altro che... idiota — data la nostra «neutralità» — poichè i cascami di rame possono essere convertiti, occorrendo, in eccellenti pallottole) sia stata la ditta italiana o quella tedesca.

E scommetterei che a furia di... grattare se ne potrebbe saper qualcosa.

Non dalla ditta tedesca, s'intende; da quella italiana...

Uno qualunque.

Un altro milanese caduto nelle Argonne

Da notizie ufficiali giunte dalla Francia risulta che tra i valorosi croici garibaldini caduti il 26 dicembre ultimo scorso a Belle Etoile è un altro milanese: *Cornelio Piacenza.*

La famiglia di lui abita in corso Romana, 68.

Il Piacenza aveva raggiunta a Parigi, dove dimorava ultimamente, un'ottima posizione, che lasciò, allo scoppiare della guerra maledetta, per arruolarsi nelle file garibaldine.

L'aumento del prezzo del pane

La Commissione per il calmiere dei prezzi dei generi di prima necessità, constatato che il prezzo della farina, marca 1.o fiore, della media, di L. 43,50 al quintale che aveva il 2 dicembre è salito a L. 47, ammette che il pane comune sia venduto a L. 0,54 il chilo, consentendo pure l'aumento di 2 centesimi al chilo della farina bianca (fiore da L. 0,52 a L. 0,54) e della pasta secca comune (da L. 0,62 a L. 0,64).

Comizio interventista a Porta Ticinese

Questa sera alle ore 21 nelle scuole di via Gentilino (Porta Ticinese) per iniziativa del *Fascio d'azione rivoluzionaria* si terrà un grande comizio interventista. Parleranno: Amilcare De Ambris, l'avv. Mario Ronchi e l'avv. Attilio Deffenu.

Interverrà Decio Canzio Garibaldi.

Per assistervi occorre essere muniti delle tessere del partito repubblicano, del Partito Socialista dell'Unione Sindacale, della Camera del Lavoro, ed a tutti i soci del Fascio.

Una mostra dell'incisione italiana

A giorni sarà inaugurata alla «Permanente» la mostra dell'incisione italiana indetta dalla Società per le Belle Arti. Essa è la prima del genere che si tiene a Milano e sarà certamente molto gradita dagli artisti e dal pubblico per la quantità e varietà delle opere e dei sistemi d'incisione. Giova avvertire che gli ordinatori della Mostra hanno creduto di accettare opere di tutti gli autori, perchè dalle manifestazioni nelle varie maniere d'incidere, tutti possano farsi un'idea esatta dello stato attuale di quest'arte ritornata, in onore anche in Italia.

Per gli impiegati disoccupati

La Commissione «Pro impiegati disoccupati» nella sua ultima seduta ha portato il suo esame relativamente a molte domande di sussidio che le erano state presentate. Essa si è pronunciata favorevolmente ed ha di conseguenza disposto perchè vengano subito versate le somme di sussidio agli interessati, rappresentati da una quarantina circa di impiegati che per ragioni varie non godono del sussidio municipale.

Si è invece riservata di decidere in merito ai sussidi integratori da accordare a quegli impiegati che già godono del sussidio distribuito dal Comune.

Nella corrente settimana i rappresentanti delle varie Associazioni d'impiegati di Milano si raduneranno per trattare intorno al funzionamento del collegio arbitrale della locale Camera di Commercio.

Un furto alla Cooperativa ferroviaria

La notte scorsa i ladri son riusciti a penetrare nei locali della Succursale della Cooperativa Ferroviaria Suburbana di via Galileo Ferrari, attraversando una stalla attigua ai locali medesimi.

I ladri poterono compiere quindi indisturbati la loro opera asportando parecchi capi di pollame, delle coperture da bicicletta, una trentina di lire in danaro, il tutto per un importo complessivo di circa duecento lire.

Il furto fu denunciato alla sezione VI di P. S. di Porta Garibaldi la quale ha operato, nella giornata, l'arresto di due persone sospette.

La grave disgrazia di un operaio

Si ferisce mortalmente cadendo da una scala

Nel vicino comune di Turbigo è avvenuta ieri una grave disgrazia della quale rimase vittima un povero operaio mentre attendeva al suo lavoro.

Essendosi verificata una interruzione nella corrente ad alta tensione di cui è fornito il Cotonificio Valle Ticino, l'elettricista Giovanni Cocretti — che è alle dipendenze dello stabilimento collocò presso gli alti fili una scala Porta e vi salì sopra per provvedere alle necessarie riparazioni.

Mentre attendeva alla bisogna, non si sa se per un capogiro, o per aver messo un piede in fallo, il povero elettricista precipitava improvvisamente dalla scala, da un'altezza di circa dieci metri, stramazzandon violentemente al suolo.

Raccolto da altri dipendenti dello stabilimento fu trasportato — a mezzo dell'ambulanza del comune di Turbigo — al nostro Ospedale Maggiore dove gli riscontrata la frattura della base cranica oltre a qualche altra ferita di minore entità. Il suo stato è gravissimo.

Il curioso epilogo di un furto

Riconosce la propria pelliccia sulle spalle di una signora

L'arresto di due coniugi e di un loro amico

Mentre camminava ieri lungo il viale Magenta, la signora Amalia Vescovi, che abita una bella villetta in corso Cristoforo Colombo, ebbe ad incontrarsi con una signora che indossava una bellissima pelliccia. E poichè passandole rasente ebbe campo di osservare bene tanto la signora che la pelliccia, la signora Vescovi si convinse che quest'ultima era di sua proprietà o quanto meno era quella che le era stata rubata tempo addietro.

Che cosa fa allora la signora Vescovi? Prende una eroica decisione. Gira sui tacchi, raggiunge la signora, la ferma nel bel mezzo del marciapiede:

— Signora, scusi, se è lecito da chi ha acquistato la sua pelliccia?

— Oh, bella! da un negoziante in corso Torino!

— Vuol dirmi da qual negoziante?

— Mi dispiace, ma non credo di essere tenuta a darle tanti schiarimenti.

— Allora, già che è così, favorisca venire con me a darmi gli schiarimenti che le chiedo dinanzi al delegato!

— Manco per sogno!

E così dicendo la sconosciuta fa per andarsene.

Ma la signora Vescovi la segue nuovamente e additatala a due vigili li prega di recarsi, tutti quattro.... in commissione dinanzi al delegato.

La signora è subito esaudita e la comitiva arriva in breve dinanzi al delegato De Benedetti della Sezione IV di P. S. di Porta Magenta.

Qui avvengono le opportune spiegazioni. La signora Vescovi ricorda al delegato come nell'agosto scorso alcuni ladri, rimasti sconosciuti, introdottisi di notte nella sua villetta di via Cristoforo Colombo, siano riusciti ad asportare capi di pellicceria, posate, danari, ecc. per circa seimila lire. Fra le pellicce rubate — soggiunge la signora Vescovi — vi era anche quella che indossa ora la signora qui presente.

E così dicendo presenta al delegato la donna venuta suo malgrado in mezzo ai due vigili.

La sconosciuta tenta una debole difesa. Ha comperato la pelliccia nel negozio tal dei tali. Poi si contraddice. Infine racconta che le fu regalata dal marito. Chi è il marito? Il sig. Riccardo Granata, d'anni 34, noleggiatore di carretti, abitante in via Savona, 11.

Breve assenza di alcuni agenti che ritornano col signor Granata in persona, il quale racconta di essersi trovato nell'agosto scorso al Parco assieme ad un amico, certo Giuseppe Orioli di anni 30, abitante in via Sthendal 7, e di aver trovato colà un grosso pacco contenente la pelliccia indossata ora dalla moglie sua, alla quale egli credette di regalarla non conoscendo il nome dello smarritore del pacco.

Ma la spiegazione non garba troppo al delegato De Benedetti, il quale fa una cosa semplicissima: trattiene i due coniugi in arresto e saputo da loro che essi hanno una cognata in via Collegio 12, manda alcuni agenti a casa dei coniugi e a casa della cognata a compiere una immediata perquisizione.

Contemporaneamente manda altri agenti a ricercare l'Orioli, il compagno del Granata, quella sera del rinvenimento del pacco.

E le tre incombenze danno un risultato felice, che spiega tutta la questione: nella casa del Granta, nonchè della cognata, sorella della moglie sua, e pare in parte anche presso l'Orioli vengono sequestrate pelliccie, posate, ecc. il tutto formante il compendio del furto patito dalla signora Vescovi nell'agosto scorso.

Il delegato con questo ne ebbe abbastanza per salutare la signora Vescovi e mandare gli altri al Cellulare.

I ladri all'opera

L'altra notte alcuni ladri, penetrati mediante scasso nello studio del sen. Emilio Conti in via Monforte 26, riuscirono a rubare soltanto pochi oggetti perchè — forse disturbati da qualche rumore — credettero opportuno abbandonare subito il campo delle loro gesta.

— In via Argellati 2, nell'abitazione di certo Battista Banecchi, ignoti ladri rubarono oggetti d'oro per un valore di 80 lire e un libretto della Cassa di risparmio.n

— E' stata tratta in arresto la pregiudicata Lina Bolgiani di Giuseppe, da Cassano d'Adda, la quale conviveva col muratore Angelo Biagi a Turro Milanese, sotto il falso nome di Adele Basardi. La Bolgiani aveva derubato il proprio amante di diversi oggetti e di biancheria per un valore di circa 400 lire.

— Nella caserma di S. Ambrogio fu arrestato un ladruncolino che, audacemente aveva tentato introdursi nell'ufficio del barbiere del reggimento. L'arrestato è certo Giovanni Chiappa di anni 23.

— Certo Francesco Stella, fattorino della ditta Videmari, percorreva ieri la via Lauro con un carretto carico di cordami, quando un audace ladro s'impossessò improvvisamente di un pacco di corde e si diede alla fuga. Alle grida dello Stella, che è un vecchietto, accorse l'agente daziario Lorenzo Barbi il quale rincorse e raggiunse il ladro. Mentre veniva accompagnato al Commissariato dall'agente di P. S. Salvatore Fiore, accorso subito dopo l'arresto, il ladro — che è un certo Alessandro Gambieri, di anni 29, senza fissa dimora — dette uno spintone alla guardia e cercò didarsilla fuga. Ma il Fiore lo trattenne vigorosamente e dovette sostenere con lui una violenta colluttazione. Fu necessario l'intervento di altri agenti per ridurre all'impotenza il ribelle e tradurlo all'ufficio di P. S.

— E' stato anche tratto in arresto il pregiudicato Guido Pizzala di Giuseppe, diciottenne, abitante in via Scaldasole 3. Il Pizzala, vedendo che un venditore ambulante aveva rinvenduto in Ponte Vetero una borsetta da signora contenente 57 lire, gliela strappò violentemente di mano e si dette alla fuga. I vicili urbani di Ponzio e Sanfilippo, informati dell'accaduto, si misero alla ricerca del pregiudicato e riuscirono a rintracciarlo.

La morte di una signorina in seguito a tentato suicidio

Come i lettori ricorderanno giorni sono la signorina Maria Binda di anni 22, abitante in via Fabbri 18, cedendo ad un attimo di sconforto, per certi dispiaceri intimi di cui non fece parola, tentò di procurarsi la morte. Scelse dichiarare la natura, si gettava dal secondo piano di casa sua nel sottostante cortile fratturandosi il bacino e una gamba e ferendosi in modo minore in altre parti del corpo. Trasportata all'Ospedale Maggiore fu subito giudicata in condizioni gravissime e infatti ieri la povera signorina cessava di vivere malgrado tutte le cure dei sanitari.

Una donna gravemente ustionata

La ventottenne Maria de Fanti, abitante in via Terraggio 9, operaia, ieri sera nelle proprio casa si rovesciò addosso una lampada a petrolio. Il fuoco si appiccò agli abiti e la disgraziata riportò gravi ustioni per tutto il corpo. Fu trasportata prima alla Guardia Medica di via S. Vicenzino e poi all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverata.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

Lettere minatorie

Metodi sorpassati: l'ingenuità stessa, troppo primitiva, con la quale lo «chauffeur» Giuseppe Villa ha cercato di procurarsi senza troppa fatica cinquecento lire, ha deposto ieri in suo favore. Incensurato, come risulta, mite, dimesso questo disgraziato si discolpa affermando di aver smarrita la ragione: le sue vittime stesse dichiarano che quelle terribili lettere non ebbero la virtù che di far sorridere. Sono tutte, a un dipresso, sullo stesso tono: «Deponete 500 lire ai piedi del primo palo telegrafico che conduce al paese, altrimenti la vostra villa andrà in fiamme».

Questa prima minaccia era indirizzata all'ex fattorone, presso il quale il Villa era stato alcuni mesi in qualità di «chauffeur» e dal quale si era licenziato poi per prendere moglie.

Altre lettere del genere ricevettero il padrone di casa e la signora Vittoria Spadaccini, presso la quale il Villa fu, sempre in qualità di «chauffeur», per oltre due mesi.

— Uno scherzo, signor presidente! — piagnucolò ieri l'imputato a sua discolpa. — Poi spiega meglio: gli erano necessarie cinquecento lire quale cauzione per entrare come esattore presso la ditta Singer. Non avendo alcun mezzo per procurarsele, la sua fantasia morbosa, incalzata dall'urgenza galoppò... ed invero non galoppò troppo!

Le vittime di queste lettere minatorie, che ebbero modo di conoscere l'imputato molto bene, dipendono in suo favore: mite, laborioso, onesto... La Questura ed i carabinieri di Gorla, dove l'imputato abitava, fecero degli appostamenti nei luoghi indicati nelle lettere in seguito alle denuncie dei minacciati: e videro infatti aggirarsi guardingo il Villa. Egli stesso confessò e confessa tuttora.

Ma il Tribunale ha creduto opportuno lo stesso di mostrarsi mite con lui, poi che mille circostanze rendono pietoso il fatto. Il P. M. ha chiesto 18 mesi di reclusione ed un anno di sorveglianza. Ma il Tribunale, presieduto dall'avv. Allara, dopo la difesa dell'avv. Dominione, ha ritenuto il Villa colpevole soltanto di tentata estorsione con la continuazione, e lo ha condannato a 9 mesi e 10 giorni di reclusione e ad un anno di sorveglianza.

I TEATRI

"Il Piacere e il Peccato,,

di De Stefani e Salvini al Manzoni

Tutto esaurito ieri sera al «Manzoni» per la prima rappresentazione della commedia di due giovani autori che la Compagnia Talli-Melato-Giovannini da grande tempo studiava, commedia faticosa, incredibilmente pesante per la sua pochezza, ricolma di particolari scenici che hanno imposto fatiche improbe di allestimento e di fusione, e che non è piaciuta. Non ha niemmeno avuto l'onore delle disapprovazioni sibilanti. E' stata sepolta tra gli applausi ironici e le risate di un pubblico che tuttavia da principio non domandava di meglio che di essere amico. Eppure, per due terzi, il lavoro è stato ascoltato, se non dalla platea, dai curiosi, dai competenti, dai buongustai del teatro, e da noi per giunta, con un certo interesse fatto di attesa fiduciosa. Si è sperato che, dal giardino dove gli autori hanno allevato una messe troppo abbondante di fiori di stile, di spirito, di mondanità, di volutà, si si conducesse infine nella selva o, quanto meno, in un orto dove maturasse un qualche frutto. E si è anche discusso molto, rumorosamente, ieri sera, nel «foyer» del Manzoni. Ma l'ultimo atto è venuto a disilludere tutti.

Che intenzione teatrale potesse nascondersi nella lunghissima partita a quattro che due intimi, cioè due amici leggeroni invocano con le rispettive mogli, che sono poi due sorelle; non è mai stato palese. I due matrimoni contemporanei si combinano con leggerezza, scherzando. Alda sposa Dino e Renata sposa Vittorio così come potrebbe accadere il viceversa. Ma bisogna supporre almeno che sia Renata che ama Dino, poichè, quando i due cognati e le due mogli proseguono nella loro vita in comune, i due risolvono una vecchia scommessa rimasta insoluta tra loro: Alda non riuscirà a strappare a Dino il bacio che egli arde di darle e non le dà. Bisogna supporre questo. E da allora è questo bacio che si dà e si nega, che fa la spola, i «quattro cantoni» fra gli altrettanti termini delle due coppie. Perchè anche gli altri due si abbandonano allo stesso gusto. Finchè il meno cinico, il meno «fabbricante di profumi» dei due mariti, quando le cose sono in chiaro, si adonta. Perdette quella che amava, in un momento di leggerezza, per una parola; ha voluto riconquistarsela. Ma è anche un marito, e on soffre che gli rendano la pariglia. Grideà. Ma la voce non può uscirgli dalla strozza, colpevole come anch'egli è dello stesso peccato. E' logico quindi un accomodam

ULTIME NOTIZIE

Il conte Berchtold lascia il ministero degli Esteri austriaco

Concentramento di truppe tedesche nel Trentino

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 15

Beau Sejour sempre occupato dalle truppe repubblicane

PARIGI, 13 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Il cattivo tempo che persiste su quasi tutto il fronte ha disturbato le operazioni. Nel Belgio tempesta di sabbia nelle dune sulle rive del mare.

Nelle regioni di Nieuport e di Ypres la nostra artiglieria ha efficacemente tirato sulle opere del nemico.

Sull'Aisne, a nord-est di Soissons il combattimento intorno allo sperone 132 è stato assai aspro durante tutta la giornata. I tedeschi vi avevano impegnato forze assai importanti. Noi vi siamo mantenuti sulla sommità della pendice ad ovest dello sperone.

Verso est le nostre truppe hanno dovuto cedere terreno. La lotta continua. Fra Soissons e Berry au Bac il tiro della nostra artiglieria ha determinato su alcuni punti esplosioni in mezzo alle batterie nemiche.

In Champagne, da Reims alle Argonne duello di artiglieria assai violento. Nella regione di Souain la cima del fortino a nord della fattoria di Beau Sejour è sempre nelle nostre mani e vi abbiamo stabilito una trincea a sessanta metri dalla trincea tedesca.

Nelle Argonne pioggia e vento. Nessuna azione di fanteria. Dalle Argonne alla Mosa cannoneggiamenti intermittenti. Nei Vosgi, nuova abbondante caduta di neve.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 13 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«A nord-est di Soissons un nostro contrattacco ha leggermente progredito fra Cuffies e Crouy, ma non ha potuto avanzare oltre. Violentemente attaccate a est di questa località le nostre truppe hanno leggermente piegato nei dintorni del villaggio di Nomeï che essa occupano. Esse tengono anche Santa Margherita e Nissy sull'Aisne.

Nessun fatto notevole da segnalare.»

La vendetta dell'aggressione aerea a Durkerque

PARIGI, 13 sera.

Il *Daily News*, edizione di Parigi, annunzia che due dei quattordici aeroplani tedeschi che bombardarono l'altro giorno Dunkerque furono atterrati, uno presso l'aerodromo di Dunkerque, l'altro presso Wulpen, a nord di Fournes.

IL COMUNICATO TEDESCO

Attacchi respinti su tutta la linea

BERLINO, 13 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data d'oggi:

Teatro occidentale: Un violento combattimento di artiglieria ha avuto luogo nella regione di Nieuport, in seguito al quale i nemico ha sgombrato parecchie trincee presso Palingsbrug, sobborgo di Nieuport. Gli attacchi nemici sul canale di La Bassée sono stati definitivamente respinti. Un attacco francese contro La Boisselle e la collina di Nouron è stato respinto. Agli infruttuosi attacchi sulle colline presso Crouy seguì un contrattacco tedesco, che terminò con la completa sconfitta francese e con lo sgombero da parte dei francesi delle colline a nord-est di Ouffies ed a nord di Crouy. I reggimenti del Brandemburgo si impadronirono di due posizioni francesi, fecero 1700 prigionieri e presero quattro cannoni e parecchie mitragliatrici.

Attacchi con zappe dei francesi nella regione a sud di Saint Mihiel sono stati respinti con successo. Le nostre truppe si sono impadronite delle colline a nord-est di Nomony. Nei Vosgi la situazione è immutata.

Teatro orientale: La situazione è invariata da ieri.

Fir.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

Le strage delle granate a mano dei soldati russi

PIETROGRADO, 13 sera.

(Ufficiale). — *Sulla riva sinistra della Vistola, durante la notte dell'11 e tutta la giornata del 12 i tedeschi hanno continuato i loro tentativi, in questi ultimi tempi divenuti ormai abituali, di attaccare cioè con piccoli ristaccamenti punti particolari del nostro fronte. Questi tentativi furono respinti facilmente dal fuoco della nostra fanteria e da quello della nostra artiglieria, infliggendo al nemico gravissime perdite.*

Un'offensiva più ostinata, sebbene sia anch'essa fallita, si è manifestata nel villaggio di Soucha, ove i tedeschi ci hanno assaliti ben quattro volte nello stesso giorno, ed anche presso Moghely, dove hanno pronunciato due attacchi.

All'alba del giorno undici su un punto del nostro fronte i nostri esploratori si sono avvicinati a piccolissima distanza dalle trincee nemiche e le hanno attaccate con successo, servendosi di granate a mano ed infliggendo gravi perdite al nemico.

Berchtold se ne va

VIENNA, 13 notte.

Il «Fremdenblatt» nell'edizione di stasera pubblica un comunicato che dice:

Il ministro della Casa Imperiale e Reale e ministro degli affari esteri conte Berchtold, il quale aveva già da lungo tempo pregato S. M. di congedarlo, ha ora rinnovato tale preghiera. L'Imperatore, apprezzando le importanti ragioni personali, che hanno determinato il ministro degli esteri a dare le dimissioni si è degnato di accogliere la sua preghiera.

Il ministro ungherese «a latere» barone Stefano Burian sarà nominato ministro della Casa Imperiale e Reale e ministro degli affari esteri.

Le dimissioni «forzate» di Berchtold hanno certamente un gravissimo significato. Da vario tempo — e noi lo abbiamo rilevato — in Ungheria andavano manifestandosi elementi vivi di crisi per la monarchia dualistica. Ora il successore di Berchtold è appunto un ungherese. L'Austria corre ai ripari: è suonata l'ultima ora?

L'arresto delle operazioni in Galizia

VIENNA, 13 sera.

Le operazioni nella Galizia occidentale e nei Carpazi sono rese impossibili dal cattivo tempo. La pioggia continua e torrenziale non permette alcun dislocamento di truppe. I russi hanno previsto in tempo le contrarietà della stagione e si sono accampati su posizioni solide, dove tutto il loro materiale è al sicuro; la stessa cosa non possono dire gli austro-tedeschi perchè dalla Nida al Dunajetz tutto il paese è inondato.

Anche sui Carpazi, se non avverrà un cambiamento favorevole nel tempo, non avremo alcun nuovo tentativo di avanzamento da parte dei russi. Per misura di prudenza il loro stato maggiore invece di impegnare le truppe in una lotta contro il nemico a Berezna, le ha fatte concentrare verso Tlha e Hajasd onde prendere posizioni eccellenti ed essere in contatto diretto con i centri di rifornimento. I russi chiuderanno per tal modo qualsiasi passaggio agli austro-ungarici e lascieranno il passo libero all'armata principale di Galizia.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 13, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dice:

«Gli attacchi che il nemico tenta sempre di nuovo sul Nida inferiore sono diretti specialmente contro un villaggio situato nella nostra linea di resistenza appoggiato da un vivo fuoco di artiglieria continuata lungo tutto il fronte.

La fanteria nemica tentò di guadagnare terreno e di penetrare in quel villaggio. I tentativi però sono sempre falliti, con gravi perdite. Dinanzi alla maggior parte delle nostre posizioni in Galizia e nei Carpazi regna calma.

La nebbia e la tempesta di neve favoriscono le piccole azioni. Le nostre truppe si conducono in vari punti ad attacchi imprevisti con esito favorevole.

Anche nel teatro meridionale in generale calma. Soltanto uno scontro insignificante alla frontiera a scopo di esplorazione.

A Bolimoff si combatte da una settimana

LONDRA, 13 sera.

Il *Times* pubblica il seguente telegramma da Pietrogrado:

«Durante la settimana scorsa l'azione offensiva delle forze tedesche in Polonia si è concentrata su una zona di 10 miglia di estensione ad una trentina di miglia ad ovest di Varsavia. Questa zona si trova sulla riva destra della Rawka, fra il borgo di Mogholy, situato a due miglia a sud di Bolimoff, e Soukha villaggio egualmente distante da Bolimoff e da Sochaczw. I tedeschi hanno colà due corpi d'armata di cui uno è di riserva, mentre l'altro sta sulla linea del fuoco. Essi hanno anche messo in posizione un gran numero di cannoni di grosso calibro. Le trincee nemiche sulla riva destra sono quasi parallele al corso della Rawka, sopra una distanza di molte miglia. In alcune località una trincea tedesca attraversa un villaggio in un punto, mentre una trincea russa lo attraversa in un altro. Quivi si trovano i boschi di Bolimoff. Si suppone che i tedeschi facciano tutti i loro sforzi per impossessarsi di questi boschi o se si deve credere ai prigionieri, essi avrebbero la ferma speranza di rompere le linee russe, per riuscire a stabilirsi su questo punto del fronte. Un combattimento accanito continua da una settimana nei dintorni di Bolimoff. Le posizioni cambiano alternativamente, ma malgrado le loro enormi perdite di uomini, ed il loro bombardamento ininterrotto i tedeschi non hanno potuto far nessun passo in avanti. Un ufficiale ferito ci ha raccontato che il suo reggimento, che occupava una trincea nella posizione di Bolimoff ha respinto in una notte molti attacchi consecutivi. Il nemico si avanzava in colonne serrate che venivano, man mano annientate fino all'ultimo uomo. Dopo dieci attacchi, i cadaveri formavano dei mucchi di tale altezza che i russi non potevano più sparare. Essi distaccarono allora degli uomini incaricati di spazzare i cadaveri a destra ed a sinistra, formando così degli spazi liberi per le mitragliatrici. In questo modo i tre ultimi attacchi vennero respinti dai russi, che per sparare si nascondevano sotto i cadaveri nemici.

Il terremoto avvertito a Vienna e a Pola

VIENNA, 13 sera.

Gli apparecchi sismografici di Vienna e Pola hanno registrato stamane rispettivamente alle 7,51 e 7,53 un fortissimo terremoto alla distanza di 900 chilometri da Vienna e di 100 chilometri da Pola.

La situazione in Polonia secondo la "Morgenpost,,

BERLINO, 13 sera.

Il collaboratore militare della *Morgen Post* a proposito della situazione militare, scrive:

«I giornali russi debbono cessare i successi dei tedeschi nell'ala settentrionale e ritengono anche che questi continueranno i loro attacchi in direzione di Varsavia e che i russi dovranno ancora una volta arrestarsi a mezza strada fra il fronte Bzura-Rawka e Varsavia nella regione di Blondjie e di Grodjik ove è già stata stabilita una linea di difesa. Allora in quella località avrà luogo una nuova grande battaglia. I tedeschi potrebbero continuare la loro marcia su Varsavia soltanto dopo essere stati vittoriosi. I russi sperano nel frattempo di riportare un successo nella Galizia Occidentale e nei Carpazi. Gli avvenimenti degli ultimi giorni però dimostrano che tale speranza è vana».

Un capo di Stato maggiore turco in mano dei russi

PIETROGRADO, 13 sera.

Il corrispondente della «Gazzetta della Borsa» da Tiflis telegrafa che durante il combattimento di Karaorgan, che durò cinque giorni, i cosacchi hanno fatto prigioniero il capo dello stato maggiore del terzo corpo ottomano, Noury Bey, inviato dal Sultano sul teatro della guerra per fare una inchiesta sulla disfatta di Sarykamiach.

Fuoco di fucileria intorno a Durazzo

DURAZZO, 13 notte.

Stamane vi è stato un vivo fuoco di fucileria di circa un'ora fra Ratsboul e il Sasso Bianco, senza risultati e conseguenze.

Domani la nave Sardegna *partirà per Brindisi e verrà in sua vece l'*Etna *sulla quale si è imbarcato l'ammiraglio Patris, l'incaricato d'affari italiani Piacentini col personale della legazione italiana, il console di Francia e la colonia italiana.*

Un bando per il disarmo a Valona

ROMA, 13 notte.

La «Tribuna» ha da Vallona, 13:

Stamane l'autorità militare lanciava un bando alla città intimando alla popolazione la consegna delle armi e delle munizioni entro il termine di cinque giorni.

Il disarmo è esteso a tutta la zona occupata dall'Italia. L'esecuzione del bando è affidata alla gendarmeria locale.

Le scuole e i supposti richiami sotto le armi

ROMA, 13 notte.

E' stata diffusa la notizia che in alcune città si addiverrebbe fra non molto alla chiusura delle pubbliche scuole per necessità di accasermamento dei militari richiamati alle armi. La notizia è destituita di fondamento. (Stefani).

La commissione postelegrafonica dal ministro Riccio

ROMA, 13 notte.

Stamane alle ore 10 una commissione composta di Giorgio Ottolenghi per il comitato centrale della Federazione postelegrafonica e dei signori Morelli e Mazza per il comitato nazionale telefonico, accompagnati dall'on. Merloni in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista, è stata ricevuta dal ministro Riccio.

I rappresentanti della organizzazione del personale autorevolmente coadiuvati dall'on. Merloni prospettarono al ministro alcune richieste di carattere urgente che rappresentavano il programma minimo della federazione.

A proposito dell'amnistia ai ferrovieri

ROMA, 13 notte.

Sulla applicazione del decreto della amnistia ai ferrovieri, la *Corrispondenza* pubblica:

«Siamo in grado di assicurare che non saranno revocate le disposizioni emanate a carico dei ferrovieri scioperanti, ma che il Governo interpreterà con una certa larghezza il regolamento disciplinare che, come è noto, contempla la possibilità di prendere dei provvedimenti a favore di agenti degradati e di tutti coloro che abbiano sofferto ritardo di aumento.»

Il pubblico italiano ha sottoscritto 880 milioni pel prestito nazionale

ROMA, 13 notte.

Le notizie complementari giunte alla Direzione Generale della Banca d'Italia nel pomeriggio di ieri e nella notte portano a determinare nella somma rotonda di 880 milioni di lire la sottoscrizione del pubblico al Prestito nazionale presso gli sportelli degli Istituti di Emissione e di quelli consorziati. La differenza per raggiungere il miliardo del prestito è stata assunta pro rata dal consorzio di garanzia, i componenti il quale avevano chiesto partecipazione per più di 800 milioni di lire, ridotto dal presidente del consorzio stesso a 500 milioni. Ora in fatto sono ridotte a non più di 120 milioni complessivamente. Oltre gli istituti di Emissione, la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, l'Istituto dell'Opera pia di S. Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena e grandi banche italiane, fanno parte del detto consorzio, che durerà tutto il 1915, altre 80 Casse di risparmio, la Banca Popolare di Milano, 90 Banche popolari cooperative, più parecchi istituti di credito ordinario e ditte bancarie di primo ordine. In tutto circa 240 enti bancari di varia grandezza, distribuiti in tutto il Regno ed operanti con le loro sedi, le loro succursali, le loro agenzie e i loro numerosissimi corrispondenti diretti.

Truppe tedesche nel Trentino

ROMA, 13 notte.

Un professore che viene dal Trentino conferma in una lettera ai giornali la presenza di soldati germanici al confine orientale dell'Austria.

Egli così scrive: «Arrivato in Italia dalle balze del Trentino apprendo che in Italia vi è ancora incertezza sulla presenza o meno di truppe germaniche in quel territorio. Ora, io posso affermare, per constatazione diretta quanto segue: la notte della Epifania arrivarono a Trento due convogli di pionieri bavaresi che furono fatti ripartire circa alle due e mezzo antimeridiane per la Valsugana, con destinazione ignota. Io ero la mattina del 6 a Roncogn e là ho visto discendere una compagnia accompagnata da un capitano austriaco che è uno degli italofobi più noti, esso è il capitano Petereastlic. Altri soldati di artiglieria sono giunti nei giorni 7 e 8 gennaio e sono stati mandati a Lavarone, nella località di Monterovere, che è uno dei punti più avanzati del campo trincerato di Trento e dove sono soldati germanici di tutte le armi destinati a un casotto che come è noto a tutti è destinato a sbarazzare l'invasore dalla minaccia dei forti italiani. Sono stati portati fino dal primo dicembre tre cannoni da 305 e i solchi lasciati dai traini di questi ordegni sono ancora visibili. I soldati germanici che sono nel Trentino appartengono per la massima parte alla landsturm e un controllore ferroviario li ha uditi gridare:

— Nach, nach Belgrado!

Le onoranze funebri al garibaldino Duranti in Ancona

ANCONA, 13 notte.

Stamane è giunta alla nostra stazione la salma del tenente garibaldino Lamberto Duranti, morto delle Argonne. Alle ore 14,30, avvenne il trasporto. Il corteo si formò in piazza Plebiscito e percorse Corso Mazzini, Corso Vittorio Emanuele, via Nazionale, fino al piano S. Lazzaro. Al passaggio del corteo tutti i negozi erano chiusi. Precedevano i pompieri in alta uniforme con gonfalone del comune e quello della provincia. Quindi moltissime corone di varie associazioni di Ancona, Bologna, Torino, Ravenna ed altre città e paesi d'Italia portate a braccia. Seguiva la bara avvolta nelle bandiere italiana e francese coperta della camicia rossa che il povero Duranti indossava quando fu colpito a morte. Venivano poi i parenti dell'estinto, le autorità, i consoli d'Inghilterra, Francia, Russia, Serbia, Portogallo e moltissime associazioni con oltre 200 bandiere, garibaldine, notabilità cittadine, tutte le bandiere delle varie associazioni e grande folla. A Piano S. Lazzaro parlarono il comm. avv. Alfredo Felici ex sindaco di Ancona, l'onorevole De Andreis, il pubblicista Nenni. Indi il corteo si sciolse. I funerali riuscirono una solenne manifestazione.

Piroscafo affondato presso Napoli

NAPOLI, 13 notte.

Stamane presso la sporgente Vittorio Emanuele è stato rinvenuto affondato il piroscafo «Amelia Scotto» del dipartimento di Napoli, proveniente da Baja dove aveva sbarcato un carico di carbone.

L'equipaggio è salvo.

Una bilancella urta contro un vapore

ROMA, 13 notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Civitavecchia che stamane mentre il postale «Caprera» usciva dal porto per andare in Sardegna ha avuto un urto con una bilancella che proveniva da Porto Empedocle. La bilancella è colata a fondo, ma l'equipaggio composto di nove marinai sembra che sia stato tutto salvato.

Dimissioni di Anselmo Marabini dalla Direzione del Partito

IMOLA, 13 notte.

La Lotta, organo della Federazione socialista pubblica una lettera di Anselmo Marabini, il quale annuncia le sue dimissioni dalla direzione del Partito per dissensi avvenuti nella direzione stessa in confronto della situazione nazionale ed internazionale.

La febbrile opera di soccorso alle vittime del terremoto

Le visite del re

ROMA, 13 notte.

Il re, in automobile, accompagnato dal primo aiutante di campo, generale Brusati, si è recato, oggi a Fiuggi, Frosinone, Veroli, Torre Caietani, Zagarolo ed in altri paesi della provincia romana maggiormente colpiti dal terremoto. Il Re ha fatto ritorno a Roma alle ore 19.

Arrivano i feriti a Roma

ROMA, 13 notte.

Circa le 21 è giunto alla stazione di Roma proveniente da Tagliacozzo, un treno con quaranta feriti gravi, con altri lievi e con moltissimi profughi. A mezzo delle ambulanze dei vigili e delle pubbliche assistenze della città i feriti sono stati trasportati nei vari ospedali di Roma. Le autorità stanno ora provvedendo al ricovero dei profughi. Stanotte giungerà un altro treno con feriti.

Treni di soccorso

ROMA, 13 notte.

Il Ministero degli interni, appena ricevuto le gravi e generiche notizie dei danni prodotti dal terremoto a Avezzano, ha dato disposizioni perchè fossero inviati sul luogo soccorsi. Infatti alle ore tredici è partito per Avezzano un treno speciale con soccorsi.

Il comunicato dell'osservatorio Vesuviano

NAPOLI, 13 sera.

Il prof. Malladra, dell'Osservatorio Vesuviano, comunica:

Il terremoto di stamane verso le 8 (si deve ancora controllare il cronometro) all'Osservatorio Vesuviano fu forte, cioè del 5.o grado della scala Mercalli, con ampie oscillazioni mobili ed arresti di pendolo. L'ortosismometro Alfani dava una indicazione grafica di 25 centimetri di ampiezza. Poscia sono cadute le pennine scriventi. Alle 8,17 fu segnalato una replica assai meno intensa. Il Vesuvio non entra in questa scossa, che proviene probabilmente dalla provincia di Campobasso, come nell'anno 1913 al 4 di ottobre. In quanto poi al Vesuvio esso si trova nella solita fase di moderata attività esclusiva. Firm.: Malladra, direttore dell'Osservatorio Vesuviano.

L'Osservatorio di Pompei comunica: Il terremoto fu registrato alle ore 7,52 e fu della durata di 30 secondi. Il movimento tellurico è stato da nord-nord-est a sud-sud-ovest. Gli apparecchi sismografici, data la violenza della registrazione hanno avuti spezzati o contorti gli aghi. Circa mezz'ora dopo si è dovuta registrare una nuova scossa.

La stazione di Tagliacozzo rovinata

ROMA, 13 notte.

Un viaggiatore proveniente da Tagliacozzo ha detto che quella stazione ferroviaria è completamente distrutta. I danni ad Avezzano sono gravissimi. Da Tagliacozzo non si sono più nè ponti, nè caselli ferroviari. La moglie del capostazione di Avezzano è perita sotto le macerie. Una sua parente è stata trasportata in gravi condizioni a Tivoli.

Soldati e squadre di soccorso

AQUILA, 13 notte.

Giungono notizie allarmanti da Bussi, centro industriale sopra Popoli e da Cocullo, che si dicono quasi rase al suolo. Partono adesso per codesti luoghi numerosi distaccamenti di soldati e squadre di soccorso.

Anche da San Raniero, da Cavallotti, da Ocro, da Paganica, da Pescina, da Pentina arrivano di ora in ora notizie più allarmanti. L'ufficio telegrafico è stato preso d'assalto da gente che ha parenti nei dintorni e chiede ansiosamente notizie. E' impossibile calcolare gli enormi danni. Il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale, il sindaco ed altre autorità fanno a gara nell'inviare soccorsi. Si calcola per ora a circa quaranta il numero delle vittime umane nella provincia di Aquila.

La cattedrale di Subiaco pericolante

ROMA, 13 sera.

Si ha notizia che ad Aquila, Chieti e Castellamare Adriatico la scossa di terremoto è stata avvertita fortemente, ma non si ha a lamentare che qualche lesione ai fabbricati. A Subiaco, a Caprarola ed a Cori vi sono varie case lesionate. La cattedrale di Subiaco sarebbe pericolante. A Montecassino è danneggiatissimo l'Osservatorio e danni secondari alla chiesa.

La ruina della Torre comunale a Monterotondo

Parecchie vittime

MONTEROTONDO, 13 sera.

Una fortissima scossa di terremoto è stata sentita stamane verso le 7,55. La scossa è stata prolungata e forte ed ha prodotto enorme panico. La popolazione si è riversata all'aperto. La torre del Palazzo Comunale di due piani è caduta producendo gravi danni ai piani sottostanti. Sono rimasti vittime i professori Pignati, della scuola tecnica, e signorina Giannina Zappa. Altri sono gravemente feriti. Alcune case sono in pericolo. Vari tetti sono caduti.

Nessun danno a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 13 sera.

Stamane alle 7,55 sono avvertite successivamente due scosse di terremoto in senso ondulatorio della durata di quattro secondi ciascuna. Vi è stato grande spavento fra la popolazione. Nessun danno e nessuna vittima.

Anche Balsorano distrutta

NAPOLI, 13 sera.

Giunge notizia che il terremoto ha distrutto il paese di Balsorano, tra Sora ed Avezzano. Non si conosce ancora il numero delle vittime, ma si teme sia rilevante. Anche ad Isola del Liri il terremoto è stato fortissimo producendo danni gravissimi ai fabbricati. Vi sono numerose vittime. La popolazione, atterrita, è fuggita in campagna.

Morti e feriti a Villalago

SULMONA, 13.

Nella campagna di Villalago sono stati estratti circa venti morti e un numero di feriti ancora non precisato. La frazione di Prattura, dipendente dal comune di Villalago è quasi interamente distrutta, con molti morti. Nei comuni di Popoli e Pensima si ritiene vi siano vittime sotto le macerie.

Edifici lesionati a Chieti Case crollate e feriti a Serramonacesca

CHIETI, 13 sera.

Stamane alle 7,55 è stata avvertita una forte scossa di terremoto ondulatorio. Molti fabbricati sono rimasti lesionati, fra cui gravemente l'ufficio telegrafico dove per circa un'ora fu interrotto il servizio. Fu subito disposto per l'invio di soccorsi a Serramonacesca.

La scossa è stata più fortemente sentita nei luoghi situati nella vallata della Pescara. A Serramonacesca vi sono due morti e molti feriti, di cui 2 gravissimi, e moltissime case crollate. A Letto Manoppello vi sono un morto e vari feriti e moltissime case sono crollate o lesionate. A Moscufaro un bambino è morto e vi è un moribondo. A S. Valentino vi sono un morto e parecchi feriti, di cui due gravissimi; varie case sono crollate. A Tocco Casauria vi sono gravissimi danni materiali, nessuna vittima.

Sono stati inviati medici e soccorsi, nonchè due reparti di truppa nei reparti danneggiati. A Chieti vi sono molte case lesionate e più gravemente l'ufficio telegrafico ed una chiesa adiacente al carcere giudiziario. Nessuna vittima.

Nessun danno ad Alessandria

ALESSANDRIA, 13 sera.

Stamane vi è stata una leggera scossa ondulatoria di terremoto del quarto grado della scala Mercalli in direzione nord nord-est sud sud-ovest. Nessun danno.

Un treno sperduto

ROMA, 13 notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che a Tivoli produce impressione la mancanza di notizie intorno al treno 611 che doveva giungere a Tivoli da Avezzano alle 8,49 di stamane. Sulla sorte di detto treno il capo stazione di Tivoli ha detto:

Il treno 611 nasce a Castellamare Adriatico. Esso passa per Avezzano alle 6,30. Stamane alle 7,30 il capo stazione ha avuto dal collega di Avezzano un dispaccio nel quale veniva segnalato per quell'ora un ritardo di sessanta minuti da parte del treno 611 che però non era a quell'ora ancora ad Avezzano. Da allora non se ne sono avute più notizie. Certo è che il treno non è giunto a Tivoli e di esso non si hanno notizie, per quanto insistentemente ne siano state richieste. Il capo stazione ritiene che il treno possa essere stato sorpreso dal terremoto nella sua corsa da Sulmona ad Avezzano e che una ben più grande disgrazia possa essere avvenuta, che il treno cioè possa essere precipitato per il crollo di qualche ponte.

I feriti accolti nell'ospedale di Tivoli dicono che tra i numerosi morti di Avezzano siano anche il capo stazione ed il telefonista. Certo è che il servizio telefonico e telegrafico con Avezzano è sospeso. Una persona proveniente da Avezzano dice che tutto il paese è un mucchio di macerie.

Forti scosse nelle Marche

Morti e feriti

ANCONA, 13 sera.

Questa mattina alle 7,52 è stata avvertita una forte scossa di terremoto ondulatorio da nord a sud della durata di circa dodici secondi. La cittadinanza è stata vivamente impressionata. Molte persone sono uscite dalle loro abitazioni riversandosi all'aperto. Non si hanno ad Ancona a deplorare disgrazie.

Da tutti i paesi della provincia e della regione giungono notizie che il terremoto è stato avvertito ovunque, specialmente a Fermo dove è durato venticinque secondi. Nella chiesa di San Francesco, dove si stava facendo il settenario della Madonna del Pianto, si sono verificati gravi incidenti. Appena avvertita la scossa il pubblico, in gran parte composto di donne, che si trovava nella chiesa è stato colto da vivo panico e si è dato a fuggire. Nella confusione parecchie donne sono rimaste contuse. Una vecchia è in gravi condizioni. La chiesa è rimasta danneggiata. Danneggiate sono rimaste pure altre chiese, tra le quali quella del Gesù; l'edificio dell'Istituto Industriale ed il Municipio hanno riportato piccole lesioni.

Le istruzioni di Salandra ai prefetti

ROMA, 13 notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Salandra ha messo a disposizione dei prefetti delle provincie colpite le somme necessarie per i soccorsi più urgenti. Il Presidente del Consiglio ha pure provveduto perchè sui luoghi colpiti giungano prontamente funzionari del genio Civile, sanitari, truppe, carabinieri e mezzi di soccorso. Con il treno sanitario partito alle ore 13 per Avezzano si è recato a quella volta un ispettore generale di Pubblica Sicurezza. Stasera parte in automobile per Sora l'ispettore generale agli interni comm. Dezza per l'organizzazione dei soccorsi ai Comuni di quel circondario.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane nelle prime ore il Ministero delle Poste ha avuto cura di accertare rapidamente quali fossero le località dove le comunicazioni telegrafiche e telefoniche erano apparissero interrotte, ciò che ha permesso di fare subito un concetto della estensione del disastro e delle località più colpite. Mancando completamente le comunicazioni con Avezzano si è disposto che il direttore delle costruzioni di Sulmona partisse in automobile a quella volta.

Il fenomeno avvertito in tutta la Toscana

FIRENZE, 13 sera.

La *Nazione*, uscita in edizione straordinaria, pubblica: «Da tutti i paesi della Toscana ci arrivano notizie che il terremoto fu ovunque sentito, ma pare non si abbiano a lamentare danni gravi, nè disgrazie.»

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*

14 Gennaio 1915 — La nostra appendice — (39)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

C'erano degli attimi in cui l'acqua piovana, che prorompeva per le tegole e per i sassi con fragore, pareva stesse per ammutolirsi. Ma subito dopo il firmamento si riversava a secchie e dai tubi sporgenti delle tettoie precipitava a colonne col frastuono delle cascate d'acqua fra le gole delle montagne, e lampi lasciavan vedere il terreno inondato e spumeggiante dalla pioggia che correva in tutte le direzioni per trovarsi uno sfogo.

Silipràndi russava allo stesso posto, coi piedi nei guazzi e il corpo adagiato nel fango.

I tre suonatori ambulanti entrarono, braccio sotto braccio, con il collo dei soprabito in piedi, trascinandosi da una parte all'altra, cantando a perdita di gola come sotto una volta serena, soffermandosi sotto l'acquazzone per piegare la voce alla mollezza della loro canzone.

La g'ha i capelli color del vin bianco
pettinati all'onda del mar.

Era domenica con un cielo di piombo. Gigia giungeva all'ospedale con un codazzo d'amiche. Ciascuna di loro, aspettando intorno all'alto paracarro vicino al lampione, parlava di Luigia con una profusione di ammirativi. Nessuna donna del Cortilone era mai stata laboriosa come la lavandaia del pianterreno. La si ricordava d'estate, quando usciva in camicia con un semplice fazzoletto a fondo rosa puntato al collo a distendere sulle corde la biancheria colorita e gocciolante che le donne le portavano nei cavagnoni. O nei pomeriggi afosi quando, seduta sulla scranna, coi piedi nudi sullo sgabellino, trasandava stiracchiando e spiegazzando la biancheria asciutta che divideva per capi e gettava nelle corbe a fagotti. Durante la cernita non mancava mai di fare considerazioni che rivelavano il suo cuore. Le piangeva l'animo di contare per dei capi delle ragnatele che non tenevano più da nessuna parte o degli stracci che non si erano disciolti nell'acqua per miracolo. La sua onestà era proverbiale. In tanti anni non s'era mai sentito fare del chiasso al suo uscio per farsi restituire della mutande o delle lenzuola che certe lavandaie, come la Annunciata, tingono di perdere al fosso. Ella si faceva scrupolo di restituire anche una calza rotta. L'avevano vedrita migliaia di volte andare di uscio in uscio con un bavaglino o una fascia di bimbo o una camicia lacera che non valeva un quattrino.

— No, che non so che farne della roba vostra.

E se le si diceva che non valeva la pena che la si scomodasse per così poco, rispondeva che la farina del diavolo va in crusca.

Pochi minuti dopo arrivavano la Scavalcatetti, la Morettona, la Bislunga e la Senzanaso, quattro celebrità del Redefosso che avevano lavorato assieme, per degli anni, alla Luigia, nelle belle giornate in cui si puntavano la sottana sull'osso sacro e lasciavano vedere le gambe fino al ginocchio senza paura di fare della pornografia plastica.

La prima era una diavola che andava su come una pertica, con una testa affallata di capelli neri e crespi sur un collo lungo e sottile, con gli occhi sbarrati e fissi della folle, e con una voce da soprana. La seconda era un dannone con la gola bronzata e scoperta fino alla fossetta e la pelle della faccia che tirava al rame. Pareva una selvaggia cresciuta in mezzo alle folate di vento. La terza era affusolata e alta come un palo, con un collo da giraffa, senza spalle, senza fianchi e col busto e le gambe che parevano di legno. La quarta aveva un naso mostruosamente schiacciato, con dei buchi voltati verso la gente come due canne di pistola e una bocca smisurata che si spalancava come un abisso illuminato all'orlo dei candore dei denti.

Si facevano notare per gli anelloni d'oro nelle orecchie, i capelli pettinati alla bambina, la veste marrone spruzzata di pupille infocate e le zoccole con le pattine di pelle verniciata, sormontate dal laccio a gala del bindello verde. Se uscivano o andavano a spasso con la loccheria dai calzoni a campana, si cingevano il collo di un mezzo foulard magenta che la colorava e aggiungeva energia alla loro carnagione cotta dal sole. L'affezione dell'una per l'altra e l'intimità di tutte erano inconcepibili per coloro che non le avevano vedute crescere come sorelle che si idolatrano e che non possono stare separate due secondi. L'indugio di una diventava l'inquietudine delle altre. Si rivedevano schiacciandosi baci sonori sulle guance come se fossero state assenti degli anni. Unite erano sempre gaie, sempre pronte a godersi le compagne che confidavano loro i crepacuori, sempre disposte a buttare dall'altra parte del marciapiede una frase birichina contro una frase scollacciata della pivelleria che passava.

Diventarono zitellone senza lasciarsi inacidire il carattere di mattacchione e senza lasciar credere che la loro primavera fosse tramontata. Continuavano a bere alla tazza del vinaio e dell'amore con la stessa voluttà degli anni in cui si imparadisavano con gli abandoni sensuali. I loro amori fugaci, tempestosi, morivano in un'orgia e non lasciavano ricordi dolorosi. Uscivano dalla gozzoviglia cogli occhi bruciati dal piacere e si staccavano dai compagni della notte senza voltarsi indietro, slazzonando la veste come per perderne la memoria. Il loro gusto per gli abbracciamenti senza strascichi non differiva in nulla. Tutte e quattro davano la perefrenza alle pelli di porta Ticinese per la loro gagliardia e per quei loro calzoni di frustagno o di velluto che andavano giù strisciando per le cosce e stavano sui fianchi fasciati dalla allegria della ciarpa di seta solferino coi fiocchi dondolanti sotto la giacchetta breve. Più di una volta pagavano loro il vino e il letto e più di una volta si comunicavano i compiacimenti individuali e si scambiavano gli uomini con la facilità con cui si cambiavano la paglia asciutta della cassetta al lavatoio. La Luigia dissentiva. Essa aveva la debolezza di scavarsi una nicchia nel cuore dell'uomo che le dava trasporti e di sognare la tranquillità dolce della famiglia. Fu così che rimase attaccata a un paio di calzoni con amore intenso.

Alle quattro amiche era spiaciuto, ma non le avevano serbato rancore. Dopo alcune settimane di matrimonio andavano ogni lunedì a strascinarla via dal lavatoio, anche nei momenti in cui essa, con le braccia che si levavano dall'acqua gocciolanti, giurava che non voleva muoversi. Non si trattava che di un minuto per una lacrima di mistrà o una marenda annegata nello spirito. Il mistrà era più forte di lei. Si lasciava sedurre e si ostinava dopo a voler pagare la bicchierata di turno. Divenuta vedova, le capitavano addosso di sorpresa e le davano una mano nelle giornate che la vedevano col lavoro alla gola. Divenuta sciaticosa, erano loro che tiravano innanzi il carro e che le tenevano assieme le clienti per pura amicizia. Non erano mica state tanti anni allo stesso lavatoio per nulla. Facevano, si può dire, a gara. La Morettona s'avviava verso porta Ticinese e la Bislunga entrava nel Cortilone. Andava via la Scavalcatetti e prendeva il suo posto la Senzanaso.

(Continua)

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, **nei giorni feriali dalle ore 13 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.** *Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).*

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

COMUNE di Monticelli D'Ongina (Piacenza), 31 gennaio, ore 15, scade concorso titoli posto vicesegretario patentato e diplomato ragioniere. Stipendio L. 2800. Sindaco: Archieri.

COMUNE di Santo Stefano Quisquina, in provincia di Girgenti. E' aperto in questo Comune il concorso al posto di veterinario. Stipendio L. 1500. Termine utile per i documenti di rito, tutto gennaio 1915. Il sindaco: D. Graziani.

CONCORSO medico chirurgo per il Comune di Oreno (Vimercate). Condotta piena. Abitanti 2839. Stipendio L. 3250 nette e L. 100 quale ufficiale sanitario. Aumento del decimo per tre sessenni. Capitolato sempre ostensibile in Ufficio Comunale. Scadenza 28 gennaio corr. Comunale.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILISSIMO meccanico precisione, pratico elettricità, ammogliato, desideroso migliorare offresi possibilmente cotonificio manutenzione macchinario. Scrivere Carnida, posta, Torino.

ABILE sarta offresi lavori signora bambini. Scrivere Erminia Cossa, Tiraboschi 6, Milano.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Eurico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonia. Inviare schiarimenti, offerte 31-33, fermo posta, Ferrara.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

PENSIONATO robusto, svelto, cerca lavoro o impiego presso studio. Mill pretese. Scrivere A. L. P., 35 Cannobbio.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto, offresi. S. S., 33 Monti.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romagna, 35, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

VENTOTTENNE istruita, pratica governo casa, occuperebbesi presso persona sola, con bambini. Disposta recarsi ovunque. Scrivere Giuseppina, posta, 36.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

CERCANSI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente, continuo. Scrivere: Verdoia, Manifattura Pizzi, Sanremo.

CERCANSI subito portinai senza figli. Scrivere dettagliatamente Pranchi 17, posta.

OPERAI cercansi ovunque lavoro facile. Scrivere con risposta. Tessera 11236, Firenze.

OPERAIE pratiche fabbricazione e bruciature di reticelle per incandescenza a gas troveranno occupazione presso la Società Anonima Auer, via Antonio Bazzini, 33.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

CERCANSI
per importante Quotidiano
Produttori
réclames
per ogni capoluogo di Provincia escluso il Veneto, Sicilia e Toscana
RIVOLGERSI AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA'
Via Paolo da Cannobio, 35
:: :: MILANO :: ::

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPE-ADAMI
Rimedio di grande efficacia per la pronta guarigione della
TOSSE CATARRO BRONCHITE e MALATTIE DI PETTO
FLACONE DA L. 2 e L. 1.25
FARMACIA DOMPE VIA SECRETO MILANO

Abbonatevi al "Popolo d'Italia„

Sorgete, o calvi! Al grido del portento
Ch'opra l'Acqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan gl'infelici a giunger presto,
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta
Ed è felice inver quei ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa,
Uomini e donne, pria sì deformati,
Veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati;

E dai lor petti sorge un grido solo:
« Gloria a chi ci donò la guarigione!
« Gloria in eterno a chi del nostro duolo,
« Consolator si fè; Gloria a Migone...!»

CHININA MIGONE

PER LA CAPELLI — CURA DEI E BARBA

L'Acqua CHININA MIGONE si vende Profumata, Inodora, od al petrolio, da tutti i Farmacisti, Profumieri, Chincaglieri, Baz ar, ecc.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale 2).

AVVERTENZA A SCANSO DI EQUIVOCI

LE PILLOLE FATTORI
di Cascara Sagrada

efficaci ed universalmente apprezzate dai medici da oltre 25 anni nella

STITICHEZZA

sono rinchiuse in scatole di metallo e non in flaconi di vetro

In vendita in tutte le Farmacie del mondo Scatola da 25 pillole L. 1; da 60 pillole L. 2.

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Guerra Europea

Stragi !!
Suicidi !!
Pazzie !!
Fallimenti !!

LIQUIDAZIONE Disastro

Corso Ticinese, 83

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Al Carducci

Via Vivaio, 10

Accurate Ripetizioni

Aspiranti Chauffeurs !

Al GARAGE PLINIO - Milano, Via Plinio N. 2

Continui Corsi accelerati da parte di provetti Insegnanti
Orari a scelta degli allievi
Patente garantita a prezzi minimi
Danni causati alle macchine a carico della Scuola

Inviasi Manuale pratico di 250 pag. con 100 incisioni dietro Cartolina vaglia di L. 1,50

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Azenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Istituto Editoriale "Il Pensiero„ Firenze

L'Istituto Editoriale «Il Pensiero», con una attività prodigiosa e tanto più apprezzabile in quanto che ha il suo sviluppo in un momento che segna un disastroso ristagno per ogni ramo d'industria, ha iniziato la pubblicazione di sette collane delle quali sono già in vendita presso tutte le principali Librerie e presso l'Istituto stesso i seguenti volumi:

Biblioteca di educazione sessuale

D.ssa Ettorina Cecchi. — **LA PROCREAZIONE.** — La riproduzione nel genere umano. Il meccanismo, la pratica, la tecnica, le anormalità dell'amplesso. Amplesso e religione. Fenomeno della generazione. Arte di ben generare. La creazione dei sessi a volontà? Il Parto e la sua pratica presso i vari popoli del mondo. Anomalie e alterazioni della fecondazione . . . . . L. 5.—

NEO-MALTHUSIANISMO PRATICO. — Anatomia degli organi genitali. Fenomeno della generazione. Mezzi scientifici pratici per evitare la gravidanza. Il mezzo sicuro per impedire la fecondazione secondo gli studi più recenti . . . L. 3.—

Luigi Fabbri. — **GENERAZIONE COSCIENTE.** — T. Roberto Malthus e i suoi tempi. La teoria della popolazione e il malthusianismo. Il neo-malthusianismo. La castità. Neo- malthusianismo e questione sociale. La lotta contro la miseria. La lotta contro le malattie. I mezzi preventivi. Le obiezioni pratiche al neo-malthusianismo. Le obiezioni mediche al neo-malthusianismo. Le obiezioni morali. La critica e la reazione antimalthusiana. La questione dell'aborto . . . . . L. 7.—

Bergeret — **LE FRODI NELLE FUNZIONI GENERATRICI.** — Interessantissimo. — L. 2.—

Marcel Romain. — **VERGINITA'** — Opera di poeta e di scienziato, di artista e di pensatore. Accanto a pagine di delicatezza idilliaca ve ne hanno altre di una crudezza da clinico. — *Illustrato.* . L. 3.—

— **LE FORME COLPEVOLI DELL'AMORE.** — (Opera di un pariginismo sensazionale.) *Illustrata* . . . . . L. 3.—

PANE, AGIATEZZA, AMORE, di *P. Robin.* L. —.30

GLI ORGANI DELLA GENERAZIONE IN ISCIOPERO, di *F. Kolney* . . . L. —.30

FACCIAMO POCHI FIGLI! PERCHE? COME? di *E. Chapelier* . . . . . L. —.40

MEZZI SCIENTIFICI PER EVITARE LE GRAVIDANZE, di *J. Rahier* . . L. —.40

MALTHUS E I NEO-MALTHUSIANI, di *P. Robin* . . . . . L. —.30

POPOLAZIONE E PRUDENZA PROCREATRICE, di *Robin* . . . . . L. —.20

MEZZI PER EVITARE LE GRANDI FAMIGLIE, ... L. —.30

LIBERO AMORE, LIBERA MATERNITA', di *P. Robin* . . . . . L. —.20

Biblioteca delle perversioni sessuali

I PIACERI DELLA CRUDELTA'. (Sadismo necrosadismo, necrofilia) . . L. 5.—

I MISTERI DELLA FLAGELLAZIONE. (Masochismo larvato. Masochismo psichico. Masochismo fisico. Masochismo religioso) . . . . . L. 5.—

I TURPI AMORI DELLA DONNA. (Tribadismo. Saffismo Clitorismo) . . L. 5.—

LA MASTURBAZIONE NELLA DONNA. — (Cause, forme, rimedi). . . . L. 5.—

L'UTILITA' DELLA FLAGELLAZIONE NELLA MEDICINA E NEI PIACERI DELL'AMORE . . . . . L. 5.—

Biblioteca di educazione laica

Trecento opuscoli di propaganda anticlericale, antireligiosa, da Cent. 2, 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 50, ecc. *(domandare catalogo).*

Biblioteca di coltura sociale

Carlo Cafiero. — **IL CAPITALE** di Carlo Marx, con cenni biografici ed appendice di James Guillaume . . . . . L. 2.—

Luigi Fabbri. — **LETTERE AD UN SOCIALISTA,** Cortese polemica fra un libertario ed un socialista legalitario . L. 1,50

Scritti Vari su **GIORDANO BRUNO.** L. 0,50

Leonardo Centonze — **IL RITO DEI SACRIFICI UMANI COME FENOMENO POLITICO.** — Considerazioni sul supplizio di Francisco Ferrer. . . . . L. —,75

Collezione di lettura amena

In questi giorni di strage il nostro spirito sente il bisogno di sollevarsi un momento dall'incubo quotidiano con la lettura gaia e brillante di qualcosa che ci riporti almeno per qualche ora a idee di gioia e di pace. Leggere cose allegre vuol dire non pensare e non pensare, oggi, vuol dire non soffrire. Perciò abbiamo pensato di arricchire il nostro Istituto Editoriale *di una Collana di letture amene, ricche di spirito, di buon umore, e di quell'arte sottile e piacevole della quale gli scrittori francesi sovratutto sono stati sempre inarrivabili maestri. Abbiamo già pubblicato:*

E. Ruggero — **PICCOLE SCENE.** L. 1.—
*** **STORIE D'AMORE** . . . . . » 1.—
*** **GIOCA L'AMORE GIOCA** . . . » 1.—
*** **I MERCANTI DI NUVOLE** . . » 1.—
P. Gargias. **RACCONTI BIRBONI.** » 1.—
C. Teimajer. — **L'ABISSO** . . . . » 1.—

Collezione Rara del Pensiero

Charles. — **VITA DI PIETRO ARETINO.** L. 2.—
Pietro Aretico. — **POESIE RARE.** L. 2.—
Vatsyayana. — **CODICE DELL'AMORE ORIENTALE.** *Illustratissimo* . . L. 8.—

Collezione del Pensiero Moderno

Prof. E. Ruggero. — **LA BANCAROTTA DELL'AMORE** (con prefazione di *Jolanda*) . . . . . L. 3.—
Avv. Domenico Cigna. — **L'AMORE SENZA CODICI** . . . . . L. 1,25
Oscar Wilde. — **LA BELLEZZA DELL'ANIMA UMANA IN REGIME SOCIALISTA.** L. 2.—
Filippo Turati. — **IL DELITTO E LA QUESTIONE SOCIALE** (Appunti sulla questione penale) . . . . . L. 1.—

Le presenti edizioni trovansi in vendita presso le principali librerie del Regno.
Indirizzare commissioni accompagnate dall'importo all' **ISTITUTO EDITORIALE «IL PENSIERO», Firenze.**
Via XX Settembre, 12.
Catalogo gratis.

Comparse conclusionali

:: :: :: COMPOSIZIONE E STAMPA RAPIDISSIME :: :: ::

Stabilimento d'Arti Grafiche Cav. AMBROGIO CODARA - Milano, Via Tre Alberghi, 28

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIAN SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3,00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 15 — Miho, Venerdì 15 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta

Avezzano e Sora sono ridotte a cumuli di rovine

Soldati e autorità sui luoghi del disastro - Treni di feriti a Roma

La speculazione sul disastro

ROMA, 14 sera.

Sulla nuova ferita d'Italia già ronzano le mosche: i neutralisti trovano nuovo argomento per le loro esortazioni. Dopo un tale disastro essi pensano che l'Italia non possa muoversi per la guerra. Come l'Austria-Ungheria, la quale ha sparso alcune ufficiose lacrime di coccodrillo sopra la nostra disgrazia, così essi spendono le loro parolette di pietà, ma non vi nascondono la soddisfazione per l'impedimento che alla guerra ne viene.

Ma allora bisogna ben gridare che l'Italia deve avere energia sufficiente per riparare ai danni e nello stesso tempo per tutelare i suoi interessi più vitali. Nulla deve farci distogliere lo sguardo dall'opera massima. Lo sforzo di carità, di aiuti di cooperazione di forze volontarie e ufficiali che in questi giorni in Avezzano, in Sora, in Tagliacozzo si è iniziato e prosegue, non è non può essere una sosta o una fermata nel sentimento patriottico in favore della guerra, ma una prima affermazione e una promessa di quel fervore e di quella cooperazione che domani di fronte a forse più gravi perdite, l'Italia sarà pronta a dimostrare. Opera di pace e di soccorso, certamente, ma anche opera di guerra.

Somigliano quei neutralisti a coloro che si lagnano col governo per la deficienza di servizi di soccorso. Non v'è dubbio che questi servizi di assistenza dieno poco promettente spettacolo, non riuscendo a un'opera [illegible] per un disastro [illegible] chilometri dalla capitale. Ma più che di questo governo, le deficienze sono colpa dei governi precedenti e della poco buona organizzazione di tutto lo stato italiano.

Se si ha intenzione di fare un processo perchè le notizie sono giunte in ritardo, perchè non si sono sollecitamente soccorsi i feriti, perchè non si sono mandate truppe bastanti, perchè le truppe non hanno avuto tutto il necessario per sostentarsi e via dicendo, facciam pure questo processo, ma non solo a Salandra, facciamolo alle classi dirigenti italiane.

Il tragico telegramma del deputato di Avezzano

ROMA, 14 sera.

Alle ore 0,20 si è attivato un filo telefonico con Avezzano. Con il servizio telegrafico ristabilito il deputato Sipari ha telegrafato al «Messaggero» in questi termini:

«Il disastro è immane. Avezzano è stata totalmente rasa al suolo. Celano, Pescina, Luco, Trasacco diconsi seriamente danneggiati. Occorrono subito venticinquemila uomini, pane, acqua, medici, barelle, legname per baracche. Il disastro supera quello di Messina per violenza e per proporzioni delle percentuali di feriti.»

Avezzano e i comuni vicini sono un cumulo di macerie

AVEZZANO, 14 sera.

Dalle informazioni giunte finora dai vari comuni risulta che sono in gran parte distrutti San Pelino, Paterno, Cerchio, Collarmele, Pescina e l'importante frazione di San Benedetto dei Marsi.

Avezzano è completamente distrutta. Lo spettacolo è terrificante. Migliaia e migliaia di metri cubi di rovine accumulate e formate specialmente da grossi blocchi, rendono enormemente difficili i lavori di salvataggio. Soldati, carabinieri e funzionari stanno procedendo febbrilmente ai primi soccorsi. Stanno per giungere numerose altre truppe e venticinque sanitari.

Si conferma sempre che i superstiti di Avezzano non superano il dieci per cento della popolazione. Pochi sono i superstiti che si trovano sul luogo. Tra i funzionari giunti ci è il vice direttore generale della Pubblica sicurezza, comm. De Giorgio, il quale ha fra i sepolti una sorella e una nipote.

I provvedimenti del Governo

ROMA, 14 sera.

L'autorità politica, d'accordo con l'autorità militare di tutte le provincie colpite, ha già provveduto perchè nelle varie località danneggiate accorra sufficiente quantità di truppe per i lavori di sgombero e per ogni altro soccorso urgente. La direzione generale della Sanità ha tutto predisposto, personale e mezzi di soccorso, per intervenire d'accordo con la Croce Rossa, dove occorra. Intanto a Sora sono stati inviati tre padiglioni Doeker e due tende Gottschalck.

Stamane alle 7,55 sono partiti da Roma per Avezzano venti vigili agli ordini del tenente Olivieri. Con automobili si recheranno pure in Avezzano vari assessori e consiglieri comunali, nonchè il figlio del sindaco don Fabrizio Colonna, che provvederanno ai primi soccorsi per incarico del sindaco stesso. Il Sindaco Colonna ha fatto ricoverare negli alberghi di Roma i diversi profughi di Avezzano ed ha provveduto per essi il vitto necessario.

Sono partite per i luoghi del disastro parecchie compagnie dell'82.o fanteria; per Isola Liri è partita la 17.ma compagnia con a capo il tenente Piccioni, due sergenti e cinquanta uomini e la 20.ma compagnia con un tenente, un sergente ed altri cinquanta uomini, in tutto circa 110 uomini. Per Sora di Campagna è partita la 19.ma compagnia con un tenente, un capitano, due sergenti, cinquanta uomini. La scelta degli uomini è stata fatta tra quelli più adatti alla zappa in previsione di lavori materiali.

Stamane sono pure partite da Roma per Avezzano due ambulanze complete della Croce Rossa con infermieri sei medici e materiale sanitario. Se occorreranno altri medici, letti e materiale la Croce Rossa provvederà all'immediato invio.

Il *Giornale d'Italia* dice che nella tragica sventura abbattutasi sopra una intera regione d'Italia il ministero dell'interno nulla ha trascurato di quanto era in suo potere per soccorrere e mitigare le sofferenze dei colpiti dalla catastrofe. Stamane poi si è riunito di urgenza il Consiglio dei Ministri per deliberare intorno a nuovi e più importanti provvedimenti.

Il marchese Cappelli, vice presidente della Camera, ha convocato per oggi alle ore 15 a Montecitorio i deputati degli Abruzzi e Molise per organizzare un comitato allo scopo di soccorrere le popolazioni dei paesi colpiti dal terribile disastro.

Il Direttore generale della cassa nazionale infortuni comm. Bargoni ha comunicato al ministero dell'agricoltura a nome del presidente dell'Istituto che la Cassa Nazionale pone a disposizione del governo i suoi medici e ingegneri infermieri inservienti per i luoghi colpiti dal terremoto ed eventualmente i locali del suo ambulatorio in Roma per i feriti.

Il Ministro di Grazia e Giustizia appena colpiti dal terremoto nel circondario di Avezzano ha inviato l'ispettore centrale del ministero comm. Niccoli accompagnato da altri funzionari per recare soccorso ai magistrati e funzionari giudiziari e accertare le condizioni degli uffici procurando di provvedere alla conservazione degli archivi e agli atti inerenti alla vita giuridica di detto paese.

Un commissario civile per la direzione dei soccorsi La raccolta delle oblazioni

ROMA, 14 sera.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi stamane a Palazzo Braschi, ha preso atto dei provvedimenti adottati dal ministro competente fin dall'arrivo delle prime notizie per la organizzazione dei soccorsi sui luoghi colpiti dal terremoto e ha avvisato alle ulteriori provvidenze deliberando di affidare a un commissario civile l'organizzazione e la direzione tanto dei soccorsi quanto dell'amministrazione locale dei pubblici servizi nei circondari di Sora e di Avezzano.

Il commissario civile sarà nominato con decreto reale di imminente pubblicazione col quale si determineranno le attribuzioni sue.

E' stato aperto presso le sedi della Banca d'Italia un conto corrente per la raccolta delle oblazioni a favore dei danneggiati dal terremoto.

La società «Cinese» ha offerto 10.000 lire e il cav. uff. Federico Well ha versato una prima oblazione di 350 lire.

I treni del dolore giungono a Roma

ROMA, 14 sera.

Alle ore 1,30 è giunto un treno recante un centinaio di feriti di Avezzano e di Tagliacozzo, parecchi dei quali gravi. Uno morì durante il viaggio.

Trovavansi alla stazione a riceverli il sottosegretario agli interni Celesia, il prefetto, il sindaco e altre autorità e numeroso servizio di ambulanza.

Lo spettacolo dei trasporto dei feriti che vengono inviati all'ospedale militare Celio è commovente.

I feriti confermano la completa distruzione di Avezzano.

Alle 11,30 è giunto un treno proveniente da Avezzano con numerosi profughi e feriti lievi. Nello stesso treno si trovava il capostazione aggiunto di Avezzano, Bonacina, e in un carro merci i cadaveri della sua signora e della figlia rinvenuti in una cantina della stazione di cui come è noto sprofondò il pavimento.

Alle 14,40 è giunto da Avezzano un treno speciale con circa 200 feriti fra i quali si sotano dei soldati del 13 fanteria. Nel treno hanno preso posto anche una cinquantina di profughi.

Durante il viaggio una donna ferita ha partorito e un ferito è morto. I feriti vengono trasportati all'Ospedale di Santa Marta, al Policlinico e all'Ospedale del Bambino Gesù.

Si trovavano alla stazione all'arrivo del treno il questore, il sindaco e vari consiglieri comunali. Le ambulanze del 13 fanteria trasportano i feriti all'ospedale mano a mano che vengono tolti dal treno dai soldati porta barelle.

E' stato disposto perchè i profughi e i feriti lievi abbiano alla stazione pronto ristoro.

Le ferrovie dello Stato hanno posto a disposizione del municipio un capannone della grande velocità per ricoverare i profughi. Nel capannone che può contenere circa 500 persone sono state inviate brande e materassi.

Le cure ai feriti a Roma

Nei vari ospedali di Roma sono stati o a mezzo giorno ricoverati oltre 350 feriti di cui 135 al Policlinico, 62 a S. Giovanni e 5 all'ospedale di S. Giacomo.

Agli ospedali militari del Celio e della Montebello vi sono altri 108 feriti e altre ne sono all'ospedale pontificio di Sta Marta. Nell'ospedale del Bambino Gesù sono stati approntati vari letti per accogliere bambini feriti e ammalati. Altri lettisono stati approntati agli ospedali di Sto Spirito e della Consolazione.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra si è recato alle ore 16 al Policlinico a visitare i feriti del disastro di Avezzano.

Stamane la regina madre si è recata nei vari ospedali ove sono ricoverati i feriti trasportati a Roma. La regina si è avvicinata a tutti gli sventurati rivolgendo loro parole di conforto. Anche la duchessa di Aosta si è recata al Policlinico e si è interessata vivamente delle condizioni di ciascun ferito.

Il papa a Santa Marta

ROMA, 14 sera.

Alle 14,30 il papa è uscito dal Vaticano e si è recato al lazzaretto di Santa Marta, ove ha visitato i feriti arrivati dal luogo del disastro. Il pontefice si è trattenuto a colloquio coi feriti, apprendendo particolari dell'immane disastro e esortandoli ad avere fiducia nella misericordia del Signore. Il papa ha distribuito anche soccorsi. Benedetto XV si è recato al lazzaretto attraversando il cavalcavia interno che dal Vaticano conduce a Santa Marta a traverso San Pietro. Le porte della chiesa erano ermeticamente chiuse. Il servizio di P. S. era disimpegnato dal cav. Bertini.

Il pontefice durante la visita ai feriti era accompagnato dal cardinale Gasparri, dal cardinale Merry del Val, da mons De Blasio e dal [illegible].

Il papa ha rivolto ai feriti caritatevoli parole di conforto e ha regalato a ciascuno una medaglia.

Il re e il ministro dei lavori pubblici visitano Avezzano distrutta

ROMA, 14 sera.

Alle ore 10,15 con treno speciale composto di tre vetture e di un carro attrezzi contenente anche l'automobile reale è partito per Avezzano il re, accompagnato dai generali Brusati e Vanzo, dal conte Avogadro degli Azzoni, dal colonnello Squillace e dal comm. Sessi.

Il re, prima di partire, si è intrattenuto a parlare con il sindaco, principe Colonna interessandosi vivamente alla sorte dei feriti ed alla organizzazione dei servizi per il trasporto dei feriti negli ospedali. Alle 12,30 è partito per Avezzano un altro treno speciale con il ministro dei Lavori Pubblici e funzionari.

La partenza dell'on. Ciuffelli

Il Ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli è partito per Avezzano accompagnato dal comm. Ghersi, dall'ing. Lepore, dall'ingegner Pera, dal segretario di gabinetto Manfredonia. Oltre i predetti funzionari sono partiti col ministro altri funzionari del Ministero e un funzionario della sanità. A salutare il ministro alla stazione si trovava il comm. Bianchi direttore delle ferrovie.

Il passaggio dei treni di feriti a Tivoli

TIVOLI, 14 sera.

Alle 1[illegible],35 è stata avvertita una nuova scossa di terremoto.

La stazione è occupata militarmente da soldati dell'82 fanteria. Giungono treni con feriti, alcuni dei quali vengono ricoverati in questo ospedale e sono curati dai professori Perrossani e Zangola. I feriti fanno del terremoto di Avezzano e Sgurgola un terrificante racconto. Quasi tutti hanno lasciato numerosi parenti sotto le macerie.

Certo Lorenzo Jacoboni, che ha una gamba fratturata, narra che sono rimaste sotto le macerie sua sorella maggiore che ha quattro figli e la matrigna. Luisa Mingarelli, ferita gravemente al capo, vide estrarre dalle macerie il cadavere del padre, ma ignora la sorte della madre che si trova fra i rottami.

Da Avezzano giungono notizie purtroppo sconfortanti.

Certo signor Vetraia, professore di queste scuole, partito ieri da Tivoli con alcuni signori in automobile, potè giungere sino al Colle di Montebove, donde con l'automobile non potè proseguire a causa della neve, alta circa cinquanta centimetri e dovette recarsi a piedi con torce a vento sino ad Avezzano.

Egli raccontava questa mane che Avezzano è completamente rasa al suolo. Della stazione non resta più che un angolo. Del resto, non un muro in piedi. Tutto è distrutto!

Continuano ad arrivare i profughi. Le sorelle Ida e Clemenza Biancuini, ferite gravemente al capo ed alle gambe, ignorano la sorte del padre e della sorella della madre con cinque figli. Anna Ansivino ha la madre, il fratello e le sorelle sotto le macerie. E' scampato miracolosamente solo il padre.

Sono partite da Tivoli le associazioni di pubblica assistenza «La Romanina, La Stella d'Italia» e da Ascoli un'altra pubblica assistenza, le quali insieme hanno fino a stamane estratti circa un centinaio di cadaveri.

Il censimento dei paesi distrutti

ROMA, 14 sera.

Il «Messaggero» dice che dall'insieme delle ultime notizie raccolte dai feriti e fuggiaschi, i paesi distrutti nella Marsica sarebbero: Avezzano, Cappelle, Magliano dei Marsi, Massa d'Albe, Albe, Collarmele, Cerchio, Celano, Ajelli, Paternò, San Pelino, Gioia dei Marsi, Sgurgola, Marsicana, Capistrello, Antrofano, Castronuovo.

I paesi gravemente danneggiati e con morti e feriti sarebbero: Pescina, Ortona dei Marsi, San Benedetto dei Marsi, Ortucchio, Cocullo, Bisegna, Balsorano, Canistro, Civitella, Rovato, Civita d'Antino, Castellafiume, Pagliara e Sorbe.

Altri paesi danneggiati e pure con morti e feriti sarebbero: Tagliacozzo, Ovindoli, Cappadocia, Sante Mario, Poggio Filippo, San Donato, Santo Stefano, Roccacerro, Carsoli, Pareto, Luco e Trasacco.

Il fenomeno secondo i competenti

Il prof. Taffara Luigi del R. ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica che l'odierno forte terremoto si può paragonare a quello di Messina del 1908 perchè presenta le stesse caratteristiche e anche perchè lo stesso prof. Taffara trovandosi allora a Catania ebbe ad avvertirne quasi la medesima intensità e i sismogrammi allora ottenuti al R. Osservatorio di Catania presentavano gli identici caratteri di quelli ottenuti al R. Ufficio di meteorologia e geodinamica di Roma per mezzo dei sismografi a pendolo orizzontale. Il tracciato ottenuto dalla stazione sismica sperimentale del R. ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comincia nettamente alle 7,52,55 del 13 gennaio con una prima oscillazione che può dirsi il principio della così detta fase preliminare e dall'ampiezza e dal senso dello spostamento di essa sulle due componenti si potè subito stabilire la direzione e il senso del primo impulso che fu da est di sei gradi verso nord. Subito dopo il tracciato presenta oscillazioni [illegible] ore 8,2. Da questo istante comincia il periodo sismico. I periodi sismici sono generalmente costituiti da una serie di repliche per lo più di minore intensità della scossa principale che li ha provocati ed essi persistono per parecchi [illegible] presi diminuendo quasi sempre in intensità e frequenza eccettuata qualche piccola recrudescenza. Questo fatto viene ancora una volta confermato dall'odierno fortissimo terremoto

Il papa a Santa Marta

ROMA, 14 sera.

Benedetto XV non è certo un pensatore. Ma un diplomatico.

Egli è venuto su dalla scuola di Rampolla che con quella di Visconti-Venosta sono state le uniche scuole diplomatiche dell'Italia. Chi vedesse nella sua semi-uscita di oggi un atto di carità e di decisiva importanza sbaglierebbe assai. Non è una rottura violenta di una tradizione e di pregiudizi prodotta dalla commozione religiosa ed umana. E' un atto da diplomatico ambiguo e scaltro che avanzando sopra un terreno pericoloso conserva sempre la sua piena libertà di ritirata.

A Benedetto XV resta sempre modo di discutere e di cavillare sopra la appartenenza del lazzaretto di S. Marta al territorio dello stato italiano. Ma nello stesso tempo gli sembrerà avere fatto un passo avanti ed approfitterà di tutti i commenti che la pubblica opinione intesserà su questo suo atto.

Certamente una scossa è passata per Roma quando le prime edizioni hanno sfruttato con scopi sensazionali la notizia.

Sarebbe stato bello che la pietà avesse vinto la diplomazia, il cristianesimo avesse fatto irruzione sotto la veste del cerimoniale. Ma come nel 1872 Vittorio Emanuele che non aveva ancora osato prendere possesso di quella Roma, dove forse più lo spirito del partito di azione che un reale orgoglio l'aveva portato, colse il pretesto della culla dei papi, così oggi il papa per porre il piede sul terreno dell'Italia nuova e laica ha aspettato un terremoto: ma a differenza del re è stato incerto ed ambiguo. L'uomo della religione non si è mostrato più ardito dell'uomo della nazione. Domani i professionisti del giure daranno la stura alle loro interminabili sottigliezze per decidere se il papa sia o no veramente uscito. La questione però non è giuridica, ma morale. Se il papa è uscito dal territorio delle guarentigie ma senza intenzione di uscirne che cosa conta mai il fatto che per errore abbia posto il piede in Italia?

Ora è ben chiaro che questa intenzione nel papa non c'era. E l'atto freddo e calcolato dell'uomo politico uccide tutto quello che di poetico e di simpatico poteva conservare se fatto con decisione e passione.

Così precisato il valore di questo atto dobbiamo indicare alla attenzione degli uomini di stato questa pericolosa intensificazione delle operazioni diplomatiche del papa.

Ieri era lo scambio dei prigionieri inabili destinato a colpire l'Europa; oggi la visita ai feriti del terremoto destinata a fare colpo sugli italiani. Potrebbe darsi che quello che il pretesto astensionista prima e le forze elettorali poi non seppero rendere al papato, fosse sperato oggi attraverso una azione di abile diplomazia.

Bisogna vigilare!

Oggi Roma è senza dubbio la città più importante diplomaticamente in Europa; anzi tutto è l'unica capitale dove gli ambasciatori delle potenze in guerra abbiano modo di conoscere la opinione degli avversari e fare conoscere le proprie. E tutti sanno che di questa possibilità approfittano assai. Inoltre intorno al papato si accentua una lotta diplomatica per la quale l'Inghilterra ha nominato un messo speciale e la Francia brucia dal desiderio di riavere il suo.

Ed in un momento così importante il papato come abbiamo detto è privo di un campione.

Non faremo torto a nessuno se confessiamo di non vedere altrettanto dalla parte dello stato. Dove è il discepolo di Visconti Venosta?

Prezzolini

L'immensità della catastrofe nella narrazione dei superstiti

L'arrivo del treno reale

AVEZZANO, 14 sera.

Alle 13,35 è giunto il treno reale. Il re ne è subito disceso insieme al primo aiutante di campo generale Brusati con l'aiutante di campo generale Vanzo, il colonnello Squillace e il conte Avogadro degli Azzoni, col colonnello Guicciardi che assume il comando delle truppe dislocate sui luoghi del disastro e il colonnello dei carabinieri comandante la legione di Roma cav. Morcaldi. Accompagna il re anche il comm. Sessi ispettore generale di P. S. Il re è stato ossequiato dai deputati e dalle autorità presenti e si è subito recato a visitare le rovine. Il lavoro di salvataggio procede febbrilmente per parte delle truppe e dei militi delle Società di pubblica assistenza accorsi ad Avezzano, nonchè per parte dei cittadini che coadiuvano le autorità. I cadaveri estratti superano già di molto il centinaio e sono numerosi i feriti che i soldati traggono dalle macerie. I feriti più gravi vengono curati nel carro soccorso della amministrazione ferroviaria in modo da metterli in grado di proseguire poi per Roma per le ulteriori cure. I feriti lievi si fanno subito partire per Roma, coi treni che vengono via, via approntati.

Il re è accompagnato nella visita delle rovine del terremoto dal sottosegretario di stato on. Visocchi dall'on. Guglielmi e Torlonia, dai personaggi del seguito, dal prefetto di Aquila e da alcuni ufficiali. Egli si è incamminato verso l'interno della città distrutta avanzando per via Venti Settembre che è tutta un cumulo di macerie. Al suo apparire il re è stato vivamente applaudito dai profughi e dai presenti al grido di Viva il re, Viva Vittorio Emanuele, Viva Casa Savoia. Il re ha fatto cenno di cessare la dimostrazione; quindi ha assistito all'opera di salvataggio rivolgendo parole di conforto ai feriti ed elogiando i soldati. Il re volle salire anche su alcuni cumuli di rovine pericolanti e assistere con profondo interesse al disseppelimento di una bambina. Fin'ora il numero dei feriti estratti dalle macerie supera i 160 e quello dei morti estratti i 200.

Scene pietose e terribili I soldati al lavoro di salvataggio

AVEZZANO, 14 sera.

Delle autorità, oltre il delegato Ottavi, si è salvato anche il segretario comunale Michelangelo Colaneri, entrambi gravemente feriti. Il Colaneri ha perduto tutta la famiglia.

Il delegato Ottavi ha salvato anche il dodicenne Luigi Chiaverini, unico superstite di una numerosa famiglia di otto persone. Altro scampato è il barbiere Sorge. Altri scampati sono il dottor Antonio Corbi, l'unico sanitario superstite, Francesco e Antonio Colizza, Alessandro Abrami, il conte Resta con i figli Alessandro e Bianca, la moglie del capitano dei carabinieri Luisa Castellazzo, il capo guardia e tre guardie carcerarie che hanno perduto tutti la loro famiglia, l'ing. Orlandi e signora, e l'impiegato comunale Cesare di Renzo.

Questi ha raccontato che egli si trovava in via Napoli quando è avvenuta la scossa fortissima, prima sussultoria, poi ondulatoria. Tutto è crollato intorno ed un immenso nembo di polvere si è sollevato dalle macerie. Il Di Renzo è corso a casa ed ha potuto salvare fra mille pericoli una sua zia e la domestica che ha condotto in piazza Torlonia dove si sono poi raccolti altri pochi superstiti.

Una strage di funzionari

Sono scomparsi tutti i funzionari della sottoprefettura, dal sottoprefetto, cav. Pertis, nativo di Cajazzo (Caserta) con tutta la famiglia, al consigliere di prefettura Millefiorini Alessandro, romano, e dipendenti impiegati, compreso l'interviente Fornaco Francesco di Fiano Romano. Dei componenti il tribunale, la pretura, l'ufficio del registro, l'agenzia delle imposte, tutti periti; il sindaco, avv. Bartolomeo Gilli, e tutti gli assessori e consiglieri sono pure periti o scomparsi.

Del distaccamento del 13.o fanteria, composto di 110 soldati, si sono salvati una quindicina di militi tra cui tre soli incolumi. Fra i feriti gravemente ci sono il tenente ed il sottotenente. Scomparsi tutti i carabinieri, che erano sedici, con il capitano Castellaghi, lombardo.

Di sette guardie di finanza se ne sono salvate tre di cui due grevemente ferite, compreso il maresciallo che le comandava. Nove guardie municipali scomparse, all'infuori del capoguardia Rampa che ha perduto l'intera famiglia. Il consigliere provinciale avv. Luigi Vidimari scomparso con tutta la famiglia. Egli fu candidato del partito socialista riformista nelle ultime elezioni politiche contro l'on. Torlonia. Era vice-presidente del Consiglio provinciale di Aquila. E' scomparso anche un altro consigliere provinciale, il dottor Cesare Gasbarri, marchigiano.

I medici scomparsi sono i dottori Costelli, Rainaldi, Corselli, Sferra e Ferrini. E' morto il delegato Di Salvia, figlio dell'attuale vice-questore di Milano; perito pure il prof. Baroni, ispettore scolastico, l'ing. De Rossi, romano, amministratore capo della casa Torlonia, il direttore del Banco di Roma, Antonio Orlandi, romano, e il direttore del Banco di Napoli, da poco giunto. E' morto infine l'avv. Giovanni Cerri, ex-deputato del collegio.

Il sottotenente Ferraiuli comandante il piccolo presidio di Avezzano e che si trovò già a Messina nel 1908, ha così narrato il primo momento del disastro: «E' stato un attimo tragico. I soldati erano tutti intenti a compiere la pulizia personale nella caserma. A un tratto un fragore formidabile ci ha sepolti tutti sotto un cumulo di macerie. Null'altro ho notato; niente altro ricordo.»

Le scosse sono continuate per tutta la notte e continuano ancora. Dalle 8 alle 11,30 di ieri sera ne furono avvertite 4. Stamane alle 4 è giunto il primo treno di carri vuoti per ricovero dei feriti e superstiti. Dei 150 feriti medicati nel pronto soccorso sei sono in condizioni assai gravi. Con un treno speciale alle 5 sono giunti 500 uomini di truppa, una compagnia di zappatori, una compagnia di sanità e 100 carabinieri. Lo stesso treno ha portato dei serbatoi d'acqua, due carri ambulanza con attrezzi e medicinali.

Il servizio ferroviario tra Sulmona e Avezzano non funziona ancora perchè la linea è gravemente danneggiata lungo il tratto che va da Celano ad Avezzano.

Tutti i profughi non ricordano che un solo momento terribile.

Il comm. Di Giorgio inviato dal ministero degli interni e che per una eguale missione si recò anche a Messina, ha detto che il quadro di Avezzano distrutta è più terrorizzante di quello di Messina perchè qui non si vede neppure un muro diritto mentre nella città sicula molti palazzi conservarono esternamente il loro antico aspetto.

I soldati giunti col treno delle 6,40 hanno subito iniziato sotto la direzione dei loro ufficiali, l'opera di salvataggio. Si sono divisi in scaglioni e postisi sopra i vari gruppi di macerie porgevano soccorso.

Qua e là i superstiti, ancora terrorizzati, supplicavano con voce lamentevole che si scavasse dai punti da essi indicati. L'opera dei soldati è ammirevole. Si assiste a scene pietose.

Una donna aveva avvitichiati a sè tre bambini e tutti e quattro sono stati salvati. Molte altre donne sono state pure rinvenute sotto le macerie. Un avvocato è stato tratto vivo di sotto le macerie della casa sua mentre chiedeva insistentemente notizie della moglie e della figlia di cui non si è potuto trovare traccia.

Da un altro punto delle macerie usciva una manina di bimba inanguinata e si udiva una piccola voce chiamare «mamma»; i soldati si sono precipitati per salvarla, ma non erano che gli ultimi gemiti, perchè è stata tratta di sotto le macerie la bambina è spirata. Sotto le macerie sono scomparsi ingenti valori del Banco di Napoli, della Banca d'Italia, del Banco di Roma.

Il treno sperduto a Sulmona

CASTELLAMARE ADRIATICO, 14.

Il treno 611, che era deragliato in prossimità di Paterno, in seguito al terremoto senza danni alle persone, può essere ritornato a Sulmona.

Giolitti collezionista d'autografi

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 14 sera.

Stando ai fogli di qualche giorno addietro il principe di Bülow sarebbe andato a trovare Giolitti in una villa vicino a Roma dove l'ex ministro avrebbe mostrato all'ambasciatore una sua raccolta d'autografi.

Forse nessun giornale ha rilevato l'ironia enorme della notizia.

Nei romanzi mondani le belle donne che voglion cadere fra le braccia ad un adoratore colgono sempre il pretesto di qualche collezione da visitare in casa di lui. Ma qui sarebbe il seduttore che si è recato dal seducibile Giolitti.

Non sappiamo immaginarci però quali autografi abbiano potuto attirare il principe tedesco. Forse qualche residuo delle carte dell'ex-questore Felzani dei tempi della Banca Romana? Oppure qualche bella serie di lettere compromettenti con le quali Giolitti tiene legati al suo carro deputati bacati, senatori tarlati, prefetti marci?

Quella «raccolta di autografi» è in verità una gran bella trovata dell'on. Giolitti. Questo ministro abituato a trattare le carte di stato come carte private e le carte private come carte di stato, a gettare in pascolo al pubblico le lettere di una relazione amorosa d'un suo rivale politico e a lanciare tra le gambe d'un suo successore troppo pericoloso le rivelazioni di documenti che non si ritrovano negli archivi, è certo il più adatto a fare «raccolte di autografi». Un illustre personaggio fa collezione di monete antiche. Qualche uomo politico di armi. Giolitti ha la specialità delle carte, anzi, degli incartamenti. E date le sue abitudini, burocratiche siamo sicuri che ciascuno ha la sua camicia, un bravo numero d'ordine ed un registro: per il momento opportuno.

Tutto questo non è un giro ozioso di parole, per notare un piccolo fatterello che assume, guardato così, la sua aria ironica. E' soltanto l'introduzione a una notizia che mi arriva.

Giolitti è ora decisamente inasprito della fiducia che Salandra gode nel paese e nelle alte sfere. Se Salandra riesce a fare la guerra, Giolitti si sente finito. Intorno a Giolitti poi è una gara oscura di interessi e di partiti personali, cui preme non lasciarsi sfuggire la eredità. Chi lo vuole con sè, per la neutralità; chi lo vuole con sè, per la guerra. Basta chi ci sia Giolitti!

Ora Salandra non può esser buttato giù da Giolitti che nella Camera. Soltanto lì il vecchio padrone ha potere. Il paese sente che questo non è il momento di mutare un ministero. L'ora grave si avvicina all'altro. Il paese [illegible] soluzione che somiglierebbe alle rivolte di palazzo della Turchia. Roma non è certo Londra ma non è Costantinopoli. E d'altra parte Salandra, felice di essersela cavata così a buon mercato lo scorso dicembre alla Camera, dove perse il prestigio parlamentare ma non il potere, non riaprirà le sedute che il giorno in cui dovremo dichiarare la guerra all'Austria. Per riacquistarlo.

Ma ci sono altre trame. Purtroppo Salandra e Sonnino non sono così bene circondati come si crederebbe. Nel ministero vi sono punti deboli. Vi sono uomini che potrebbero esser colpiti. Vi sono persone che direttamente o per legami di famiglia potrebbero dar luogo ad incidenti spiacevoli.

Pare che Giolitti e i giolittiani stiano tentando una di queste manovre. Non ci sarebbe nulla di strano se domani vedessimo Giolitti o qualcuno dei suoi farsi apostolo di moralità. Tutto è possibile nel nostro paese.

Sapete che nell'ultima seduta della Camera, se Salandra non avesse avuto l'avvedutezza di lasciarla libera di decidere il giorno della sua convocazione ed avesse chiesto una chiusura senza data fissa, Giolitti si sarebbe alzato ed in nome della libertà di critica, dei buoni usi parlamentari, della tradizione inglese e di tutte quelle cose che è abituato a mettersi sotto i piedi tutte le volte che gli accomoda, avrebbe biasimato Salandra e rovesciato il ministero.

Non meraviglierebbe dunque davvero vederlo compiere ora una simile manovra. E tutto questo incontrerebbe assai il favore del principe di Bülow.

Il Bülow appena giunto a Roma ha trovato in Salandra e in Sonnino due uomini fermi e saldi. Tutti i vezzi per accaparrarsi la neutralità assoluta futura dell'Italia sono stati spesi invano. Cosicchè quando l'ambasciatore tedesco si è trovato di fronte a questo muro di fermezza ha capito che era meglio volgersi da un'altra parte ed ha tentato Giolitti.

L'intesa Giolitti-Bülow per la neutralità è ormai un fatto compiuto. Bülow non desidera altro che Giolitti al governo. Con Giolitti l'imperatore può dormire tranquillo. E Giolitti per salire al potere, si dispone a silurare il ministero Salandra.

Stiamo attenti. Se fra qualche tempo scoppierà qualche scandalo, che so io, a proposito di riso o di grano, di forniture o di altri affari, siamo avvisati, si capirà la manovra e chi l'ha mossa. La morale non c'entrerà punto. C'entrerà la politica.

E sopratutto la politica germanica. Sarà il dito di un giolittiano, la mano di Giolitti, e in fondo il braccio di Bülow.

Prezzolini.

I corrispondenti e i collaboratori sono pregati di indirizzare i manoscritti impersonalmente alla Redazione, onde evitare ritardi eventuali.

Dalle Cento Città

Verso la scissura nel Partito Socialista Ferrarese?

FERRARA, 14.

Negli spiriti liberi ed indipendenti del Partito socialista locale ha suscitato malumore giustificato, l'espulsione di tre soci colpevoli di interventionismo. Circolava anche il proposito di un pronunciamento contro i metodi settari e stupidi del zirardinismo.

Infatti ieri sera si sono riuniti molti socialisti iscritti al Partito ufficiale, fra i quali si notavano anche alcune personalità del partito stesso, e cioè, Carlo Cavallini, presidente della Deputazione provinciale e consigliere comunale, il prof. Zannoni il prof. Mattioli. La riunione è venuta nella determinazione di comunicare alla stampa il seguente comunicato:

«Numerosi socialisti iscritti alla Sezione di Ferrara, riuniti per esaminare il caso dei compagni espulsi, Castelfranchi, Longhi, Manini, ritenendo ingiustificato il provvedimento preso, protesta per l'intolleranza dimostrata dalla Sezione contro il pensiero individuale e le sue legittime espressioni deliberano: di ricorrere nell'interesse degli espulsi alla Direzione del Partito, perchè la deliberazione antidetta venga annullata, e dichiarano che ove ciò non avvenisse faranno atto di solidarietà con gli espulsi».

Questa delibera ha più importanza di quel che non si creda. Quanto prima vedremo sorgere in Ferrara un altro organismo contro quello già esistente. Gaetano Girardini: la vostra ora è già suonata! Andateveno da Ferrara — sono socialisti che parlano — perchè la vostra permanenza qui è esiziale al movimento che, se non di fatto, almeno di nome, rappresentate...

Per i garibaldini caduti in Francia

MODIGLIANA, 14.

Alla seduta di ieri del Consiglio comunale il signor Livio Campi, a nome anche dei suoi amici della minoranza repubblicana, commemorò con nobili parole gl'italiani caduti in Francia e in fine propose il seguente telegramma da inviarsi a Ricciotti Garibaldi:

«Consiglio comunale di Modigliana, patria di D. Verità, salvatore del Vostro Grande avo, invia vivissime condoglianze augurando eroico sacrificio giovani vite italiane giovi affrettare compimento altissimi destini patria nostra.»

Alla commemorazione e al telegramma si associarono il sindaco e l'intero Consiglio comunale composto nella sua maggioranza di clerico-moderati.

Una conferenza di Gaetano Badii

MASSA MARITTIMA, 14.

Ieri sera nei locali della sezione repubblicana dinanzi a numerosi intervenuti, Gaetano Badii ha tenuto una applauditissima conferenza nella quale dopo aver rifatto la storia del conflitto europeo ed aver dimostrato quale sia il dovere dell'Italia d'intervenire nella guerra contro gli imperi centrali, ha ricordato la gloriosa gesta dei garibaldini italiani sui campi di Francia.

Chiuse con un saluto ai volontari massetani che hanno combattuto nelle Argonne.

DA GALLARATE

In memoria di Ines Bitelli — Come sono alloggiati i nostri soldati.

GALLARATE, 14

La salma della nostra piccola valorosa concittadina compagno Giovanni Bitelli, è stata trasportata a Parma perchè riposi accanto al padre, morto appunto a Parma qualche anno fa. I compagni di Gallarate, che già avevano deciso di erigere in cimitero un ricordo marmoreo a colei che fu per venti anni l'anima e l'intelletto del socialismo gallaratese, compiranno quandanche il voto elevando lo stesso ricordo nel salone della Camera del Lavoro.

***

Nell'ultima seduta del nostro Consiglio comunale venne sollevata la questione delle gravi lagnanze mosse dai soldati della 7ª batteria del reggimento di artiglieria a cavallo, acasermati nell'ex stabilimento Calloni, sito nella località detta la «Madonna di Campagna», causa il locale malsano.

Quantunque il sindaco e la giunta avessero dichiarato, sulla scorta di assicurazioni avute dall'ufficialità del reggimento, essere il locale sano, ho creduto tuttavia di fare un'inchiesta colla quale mi sono subito convinto che le lagnanze dei soldati erano tutt'altro che esagerate.

Ho notato anzitutto che le finestre che danno sulla strada sono senza vetri, al posto dei quali si sono messi dei mattoni, ma questi, oltre ad essere insufficienti per il riparo dal freddo, aumentano anzi l'umidità. In certe altre finestre poi, al posto dei vetri, è stata messa della paglia.

Entrando nel locale si ha un senso di malessere: pare di essere in una ghiacciaia. Il soffitto è segnato di macchie d'umidità, e così pure le pareti. Il pavimento è anch'esso umidissimo. Figuratevi che nel salone v'è pure un orzzo accanto al quale — posto adiacente a bagnato — vi si trovano due brande. Una mattina i soldati non poterono lavarsi perchè l'acqua del pozzo stesso era gelata! Da notarsi pure che per bere i soldati devono recarsi ancora a questo medesimo pozzo, la cui acqua è pessima.

E' da sperarsi che quanto abbiamo esposto sia sufficiente a persuadere l'autorità militare a prendere gli opportuni provvedimenti senza ulteriore indugio, chè sarebbe imperdonabile colpa lasciare acasermati in un tale ambiente dei giovani che possono essere mandati dall'oggi al domani alla frontiera per l'estremo cimento!

***

Da Cassano Magnago vengo informato che quella Giunta comunale, d'accordo con altri importanti comuni, ha acquistato una forte quantità di frumento, sufficiente per almeno sei mesi al fabbisogno del comune.

***

A Sacconago, la cosidetta Vandea perchè accoglie i propagandisti sovversivi a sassate, era sindaco sino a pochi giorni fa certo signor Gagliardi che per la sua arroganza era chiamato il «Kaiser». In seguito ad un vivacissimo attacco del consigliere operaio Luigi Azimonti, il quale dimostrò tutta la grettezza amministrativa e politica dello stesso Gagliardi, questi dovette risolversi a dare le dimissioni. E la cittadinanza non asservita ai preti le ha accolte con un sospiro di soddisfazione.

Un vapore russo incagliato

TORRE ANNUNZIATA, 14.

Il piroscafo russo «Tchkhatchoff», che era nel nostro porto per caricare pietre vesuviane, a causa del fortissimo vento di libeccio, ha avuto stamane rotti gli ormeggi ed è andato alla deriva.

Dalla capitaneria del porto — diretta dal comandante Geremicca — è stato subito telefonato a Napoli per due potenti rimorchiatori, ma a causa del mare agitatissimo non è stato possibile farli uscire dal porto.

Intanto il piroscafo che per poco non è andato ad infrangersi nella scogliera si era arenato verso il molo di levante.

Più tardi il mare si è calmato un po' e dopo varie operazioni di disincaglio il piroscafo è riuscito a prendere il largo alquanto avariato.

DA OSTIGLIA

La linea Ostiglia-Treviso sarà fra poco attuata — A proposito della lega gialla zuccheriera — I socialisti ufficiali di Melara responsabili della disoccupazione nell'ostigliese.

OSTIGLIA, 14.

Quantunque le provincie di Padova e di Vicenza, per ragioni territoriali, abbiano negato il loro concorso, la linea Ostiglia-Treviso che qualche anno fa il Governo per servilismo alto da essere, durante il suo poderoso dall'Austria aveva ostacolato, sarà un fatto compiuto. La linea sarà lunga 114 chilometri circa: passerà tra la depressione dei due massi dei Berici e degli Euganei allacciando rapidissimamente i due estremi. Questa linea oltre al beneficiare nei paesi che allaccerà, è di grande importanza strategica come chiaramente dimostra in un lungo articolo Gino Piva sulla traccia delle memorie lasciate dal conte Giacomo Del Felissent ufficiale in ritiro del «Genova Cavalleria» infaticabile sostenitore della necessità della linea ferroviaria, prima voluta dallo Stato maggiore e dal Governo, poi dall'uno e dall'altro contrariata.

«Opponiamo sei binari a sei binari — tuonava dalla tribuna parlamentare il conte Del Felissent — non abbiamo che due linee, forse tre con la Mousclice-Cremona: la nostra Venezia è una specie di corridoio circuito dalle Alpi che sono aperte per una quantità di valate verso il nostro indifeso confine e da una parte ha per 27 chilometri il confine completamente aperto. A questa apertura gli austriaci hanno provveduto con concentramenti di forti guarnigioni. I nostri presidi sono scarsi; siamo indifesi; i fiumi sono guadabili e dobbiamo fare la resistenza al Piave».

I concetti del Felissent furono validamente sostenuti dall'on. Wollemborg. Ma l'on. Giolitti li avversò. Da quel tempo — giugno 1908 — della ferrovia Ostiglia-Treviso non se ne parlò più. Se ne riparlò nel 1910, ma nulla si fece per servilità all'Austria che non tenne nascosto il suo malcontento per certe probabilità di costituzione di un nuovo corpo d'armata a Treviso o a Padova.

Ora i nostri generali dopo un lungo periodo di servilismo e di codardia sembrano sorretti da altra fede. Con la Ostiglia-Treviso si viene a riparare a quello che non fu fatto nel passato.

***

Vi informai nella mia ultima corrispondenza del servilismo della locale Lega Zuccheriera. Vi informai anche delle manifestazioni di cordoglio della Lega per la morte del milionario Figari proprietario dello zuccherificio. Un altro fatto debbo aggiungere, che prova come la Lega sia una istituzione retta e guidata dai proprietari dello zuccherificio. Ai funerali del Figari a Genova, la Lega inviò un suo socio: si spesero cento lire circa. La direzione dello zuccherificio risarcì interamente alla Lega il denaro che i leghisti poi scialarono in una cena. Servilismo e codardia: ecco i sentimenti di coteste cefali. E questo è il frutto del riformismo ostigliese.

***

In diversi articoli apparsi sul «Corriere del Po» e su «La Nuova Terra» i socialisti ostigliesi e dei correggioli — veri autentici lavoratori — sono andati e vanno lamentando l'insorgere della disoccupazione che va sempre più aumentando. Una moltitudine di lavoratori, temono la, fece una dimostrazione ostile nel certile municipale all'amministrazione comunale amministratori (dezzi Lega gialla zuccheriera) che promisero un mondo di belle cose (oh! il famoso decalzo riformista) e che invece altro pratico non fecero e non fanno nulla. I riformisti ostigliesi di converso attribuiscono il fenomeno della disoccupazione ai contadini stessi che prendon in affitto e a compartecipazione le terre. E in questo i socialisti riformisti hanno in parte un po' di ragione. Ma la colpa non va attribuita ai lavoratori socialisti dei Correggioli e di Ostiglia i quali anzi in omaggio ai principi socialisti hanno rifiutato stesse volte di prendere poderi in affitto o a compartecipazione. Le responsabilità e le colpe sono altrove e di altri. Sono dei socialisti ufficiali di Melara con il loro sindaco avv. Leali (anche costui fa il socialista ufficiale oggi) i quali oltre a svolgere la loro opera nociva e malefica nel loro paese vengono nel limitrofo ostigliese. Poco tempo fa i lavoratori dei Correggioli rifiutarono per coerenza ai loro principi di prendere a compartecipazione una tenuta di ben quaranta «biolche» di terra (tenuta Marrazata). Ed eccoli i socialisti di Melara con a capo il loro sindaco avv. Leali (molto sindaco, poco avvocato, niente socialista) che vengono e lo prendono a compartecipazione. E' così che si dà impulso ai principi socialisti? Ah! no, o avvocato Leali, venuto al socialismo due giorni or sono e per cui il socialismo serve come piedestallo alle proprie ambizioni di Carneade. Comprendano i socialisti e i lavoratori di Melara (il loro sindaco non comprenderà nulla mai) che quanto fanno è nocivo a loro stessi e agli altri. E tengano conto della agitazione iniziata dai lavoratori dell'ostigliese contro di loro.

DAL VARESOTTO

Una sezione di volontari alpini — Un concerto al Casino — Le disgrazie del ghiaccio.

VARESE, 14.

La presidenza del Tiro a Segno mandamentale di Luino ha lanciato un appello per costituire un nucleo di Volontari Alpini Luinesi: le iscrizioni a tale nucleo rimangono aperte sino al 31 gennaio.

***

La direzione della Società del Casino di Varese, ha stabilito di tenere alcuni concerti in sostituzione di feste da ballo, durante la corrente stagione invernale.

A dirigere i concerti stessi è stato chiamato il maestro Colleoni. Sabato sera sarà dato il primo concerto.

***

Una grave disgrazia è toccata nel pomeriggio di ieri all'imbianchino tredicenne Pietro Nicora di Bizzozzero.

Il Nicora si divertiva a saltare al giardino pubblico, quando in seguito ad una cattiva discesa si produsse la frattura del femore destro.

DA PALERMO

Comizio pro intervento — Disoccupazione — Contrabbando — Costruzione di una linea ferroviaria nel Veneto.

PALERMO, 14.

(*Sarracino*). — Domenica scorsa ebbe luogo l'annunziato comizio «pro-intervento» alla Borsa dei lavoratori, promosso da questo fascio interventista.

Finalmente abbiamo visto che il popolo di Palermo ha trovato l'anima sua, accorrendo entusiasticamente.

Primo oratore è stato il repubblicano Rima che ha commemorato la fiera e nobile figura di Peppino Chiostergi.

Ha dopo la parola il repubblicano Maggio, il quale pronunzia un discorso fortissimo dimostrando le necessità storiche e geografiche che debbono decidere l'Italia ad uscire dalla neutralità.

La fine del suo discorso viene accolta con applausi scroscianti.

Fa seguito il contraddittorio fra il professor [illegible] capo rappresentante della sezione del P. S. compagno avv. Purpura del fascio.

[illegible] per il primo Loncao, cercando di attirare il suo punto di vista. Non ripete che [illegible] argomentazioni trite e ritrite.

[illegible] qualificando delittuosa la nostra tenaza, ma gli risponde l'assemblea con un [illegible] di: *viva la guerra! Abbasso l'Austria e la Germania!*

[illegible] la parola quindi il compagno Purpura; [illegible] confuta, facilmente le povere idee del [illegible] con argomentazioni acute e stringenti, [illegible] con argomentazioni acute e stringenti, [illegible] da scoscianti [illegible] plausi.

Possiamo affermare che il comizio di domenica è stato un primo grande passo verso il conoscimento da parte di tutti della necessità dell'intervento.

***

La disoccupazione, da un periodo in qua va aumentando forme un po' gravi.

Il commercio degli agrumi che è stato completamente chiuso, ha gettato sul lastrico migliaia di lavoratori.

Non meno calure sono le condizioni dei contadelli, dei metallurgici.

Il proletariato di Palermo spera nell'assicurazioni del signor Prefetto, che vogliamo credere sincere.

***

Giorni fa la polizia, dietro denunzia avuta, ha fatto una perquisizione in un magazzino di [illegible] conciate, ove ha trovato molte balle di [illegible] olo già pronte per essere spedite a Genova [illegible] quindi inoltrate in Svizzera.

La polizia ha ammonito i proprietari, i quali [illegible] ttavia mi si assicura, hanno imbarcato [illegible] tualmente la merce.

***

Mi viene assicurato che il Servizio delle corrazioni ferroviario ha mandato nel Veneto [illegible] r una missione straordinaria molti ingegneri [illegible] le linee complementari sicule. Trattasi di [illegible] struire 80 chilometri di linea nel più breve [illegible] mpo possibile e per l'importo di 30 milioni.

I confini tra neutri

Rigorosa vigilanza ai varchi - La stazione internazionale ingombra - Il transito dei maggiori prodotti - Il passaggio degli emigranti.

CHIASSO, 14.

Diventa ogni giorno più rigorosa e severa la vigilanza che al confine italiano è esercitano i militari della Finanza sul transito dei passeggeri. L'entrare e l'uscire dall'Italia per il vicino confine di Ponte-Chiasso, sulla strada Provinciale per la Svizzera, è divenuto affare assai difficile, avendo le guardie di Finanza ordini precisi di impedire il passaggio a chi non è in possesso di regolare passaporto e di vietare particolarmente l'uscita ai cittadini dai 18 ai 39 anni, cioè agli uomini tuttora soggetti agli obblighi di leva. Inoltre si aggiunga la continua sostituzione delle guardie per nulla adatte a questo delicato servizio di polizia.

Tale stato di cose ha rallentato gli scambi d'affari che correvano tra questi paesi [illegible] del confine] si vedono ora peggiorata la loro condizione.

***

I divieti di esportazione che si susseguono giornalmente e le visite che la Dogana italiana deve effettuare con scrupolo ed oculatezza per ogni quantità grande o piccola, — onde impedire contrabbandi di guerra — hanno intralciato il servizio rendendo completamente ingombra questa infelicissima stazione internazionale.

Contro questo sconcio chè altrimenti non si può chiamare, ha protestato vibratamente la Municipalità rivolgendo contemporaneamente formale invito al Consiglio di Stato, ai deputati Ticinesi, alle Camere Federali ed ai Rappresentanti del Ticino nel Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie Federali perchè abbiano a far convergere i loro sforzi al conseguimento dell'immediato inizio dei lavori di ampliamento e trasformazione di questa importante stazione di confine.

I prodotti che in maggior quantità arrivano attualmente a questa stazione dall'Italia e diretti in Germania sono: cotoni e filati, agrumi e verdura, colla di riso, stearina e paste alimentari a scarico di grani temporaneamente importati. Dalla Germania per l'Italia arrivano ogni giorno lunghe teorie di carri di carbone e grossa partite di cellulosa; dalla Spagna e dalla Grecia serbatoi di vini; inoltre per la via Genova-Chiasso arrivano in transito treni speciali di grani d'america diretti ai depositi del Monopolio di Stato della Confederazione Elvetica.

I moltissimi carri qui pervenuti e contenenti merci (riso, pirili, farine, cereali, pelli, ecc.) che per i recenti divieti non possono esser esportate, vengono concentrati a Greco Milanese a disposizione dei mittenti.

***

Il triste episodio del rimpatrio dei connazionali si verifica ancora per quanto saltuariamente.

Sono piccole comitive di operai carpentieri o sterratori, muratori o minatori, rimasti senza lavoro e rimpatriati a cura dei nostri Consolati.

Quando arrivano qui alle porte della patria, devono ancora attendere; gli agenti consolari non sanno che i biglietti gratuiti di rimpatrio sono esauriti e che le nostre autorità di polizia di qui devono chiederne mano mano l'autorizzazione al Ministero, ciò che avviene telegraficamente... dopo alcuni giorni.

Il consumo svizzero e l'Inghilterra

ROMA, 14 sera.

L'ambasciata inglese comunica il seguente telegramma da sir Edward Grey:

«E' stato risaputo che certe linee di navigazione americane ed italiane rifiutano di trasportare merce consegnate con polizza nominativa a ditte svizzere e che tale rifiuto è stato attribuito in alcuni circoli a qualche suggerimento od azione da parte delle autorità britanniche. Non vi è base di sorta per questa diceria. Al contrario il governo di S. M. Britannica è oltremodo desideroso che nessuna restrizione di nessuna specie ostacoli il commercio di articoli destinati in buona fede al consumo genuino svizzero.»

L'on. Mosca a Tripoli

TRIPOLI, 14 sera.

Con grande ritardo, a cagione del mare tempestoso, è giunto il piroscafo «Tebe» recante a bordo il sottosegretario di Stato alle colonie on. Mosca salutato dal governatore recatosi ad incontrarlo a bordo. Al pontile si trovavano le autorità e i notabili della colonia, la popolazione accorsa reverente faceva ala al passaggio. Il forte spagnuolo ha sparato le salve. La compagnia autonoma dell'Sl.o fanteria con musica rendeva gli onori.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale . . .	L. 3.75
Semestrale . . .	» 7.50	Mensile	» 1.25

Il nuovo nichelino da due soldi

ROMA, 14 sera.

Stamane alle 10,30 si è adunata al ministero del Tesoro la reale commissione tecnico-artistica monetaria, presieduta dal ministro on. Carcano e con intervento dell'on. Barnabei, del direttore generale del Tesoro, comm. Brofferio, e dei commendatori Gnecchi Levi, Di Lorenzo, Johnson, Brocchi Lanfranco e dei professori Venturi, Trentacoste, Romagnoli e Motti.

La commissione ha esaminato i vari modelli eseguiti dall'incisore della R. Zecca prof. Motti per la nuova moneta di nichelio puro da centesimi dieci e ha deliberato di proporre un modello recante al diritto una spiga e nel rovescio un partito ornamentale con lo stemma sabaudo.

Non c'è lavoro nell'Argentina

ROMA, 14 sera.

Da notizie telegrafiche pervenute al Commissariato dell'Emigrazione in questi giorni da Buenos Aires, risulta che la mano d'opera ora esistente nella Repubblica Argentina è molto superiore alla richiesta occasionata dagli attuali lavori agricoli per i raccolti, perciò la disoccupazione, anche nelle campagne, si fa minacciosa ed ha tendenza ad aggravarsi ancora. In conseguenza si sconsigliano vivamente i nostri braccianti dall'emigrare nell'Argentina.

La commissione americana di soccorso a Berlino

BERLINO, 14 sera.

La *Norddeutscher Allgemeine Zeitung* è informata che il presidente Wickliffe Rose e parecchi membri della commissione americana di soccorso istituita con il fondo di soccorso Rockefeller, ed il presidente della Croce Rossa americana, Bicknell, sono giunti a Berlino dopo avere esaminata la questione dell'approvvigionamento del Belgio.

Essi sono stati ricevuti al Ministero degli affari esteri e degli interni ed hanno espresso il desiderio di studiare la questione degli approvvigionamenti delle regioni della Polonia. Ministero dell'interno ed un ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito dell'Est saranno posti a loro disposizione. Il Governo imperiale sarebbe lieto che gli sforzi umanitari che si fecero sentire in modo tanto soddisfacente in America a favore della popolazione civile bisognosa del Belgio si volgessero ora verso la popolazione della Polonia russa che si trova sovente in una situazione anche peggiore.

Enver pascià traditore dell'Islam

Le molteplici forme del fatalismo indiano

LONDRA, 14 sera.

In un discorso pronunziato a Delhi, dinanzi al Consiglio vice reale, il vice re, lord Hardvinge, ha espresso il rammarico per la partecipazione della Turchia alla guerra, ed ha soggiunto:

«Io so perfettamente che numerosi notabili mussulmani dell'India hanno fatto tutti gli sforzi possibili per impedire questa partecipazione, ma le autorità di Costantinopoli non hanno voluto ascoltare nulla. Un fatto notevole è che migliaia di mussulmani combattono ora nelle file degli eserciti britannico, francese e russo, mentre che non vi è un solo mussulmano nell'esercito tedesco. E' una pura verità dire che il gruppo capitanato da Enver Pascià e che ubbidisce agli ordini della Germania, ha tradito gli interessi dell'Islam e che il Governo ottomano, cedendo all'influenza tedesca, ha abdicato la sua sovranità. La Turchia deve ora subire le conseguenze dei suoi atti, ma, qualunque cosa avvenga, è indubitabile che i luoghi santi rimarranno inviolati e che l'Islam non cesserà di essere una delle grandi forze morali del mondo. A datare dal momento in cui l'intervento della Turchia parve probabile, era chiaro che tra i mussulmani dell'India doveva prodursi un sentimento di simpatia molto naturale verso la grande potenza mussulmana ma quando la verità fu conosciuta circa i reali motivi che avevano spinto la Turchia alla guerra, questo sentimento fu completamente sostituito nei mussulmani dell'India da quello della loro incrollabile fedeltà all'Imperatore e Re, la cui causa si presentava agli occhi loro come quella della libertà, dell'onore e della giustizia».

***

Il vice re poi continuò:

«Le altre grandi collettività indiane non sono rimaste seconde in niente alla collettività mussulmana della dimostrazione di attaccamento al trono e all'impero. L'India tutta intera ha vibrato all'unisono in preda a intenso sentimento di patriottismo e di lealismo ma la soddisfazione è stata viva di fronte a questa universale manifestazione di lealismo di tutte le classi e di tutte le religioni dell'India. Siamo stati tutti più specialmente toccati dalla splendida condotta delle truppe indiane sul fronte di battaglia. Nessun'altra ruppa avrebbe potuto superare il loro valore: noi ne siamo testimoni; noi tutti che sappiamo che era impossibile che fosse altrimenti. Annunziai che l'India avrebbe inviati più di 70 mila uomini. Questa cifra è stata oggi passata di molto. Le truppe indiane e bianche combattono oggi fianco a fianco su cinque teatri di guerra: in Francia, in Egitto, nell'Africa Orientale, nel Golfo Persico e in India. Abbiamo inviato e stiamo inviando oltre mare quasi 200 mila uomini a combattere per questo impero di cui siamo fieri di costituire una unità vivente e virile. Un certo numero di truppe fresche della Gran Bretagna si sono recate a rilevarle. In tutto questo tempo le nostre forze militari sulla frontiera non hanno subito alcun indebolimento. Siamo tutti fieri delle nostre truppe e del loro valore. Il fatto che il governo dell'India può aiutare in questo modo la metropoli è una prova suprema della mia fiducia assoluta nella fedeltà e nel valore delle nostre truppe e nel lealismo delle popolazioni dell'India. Ogni giorno che passa giustifica di più questa fiducia. Ci è impossibile dubitare un solo istante dell'inevitabile trionfo del diritto sulla forza».

Il lascito di un geologo tedesco morto in guerra

BERLINO, 14 sera.

La *Vossische Zeitung* dice che il geologo Felix Hahn, caduto sul campo di battaglia in Francia, ha legato le rendite annuali della sua fortuna all'Università di Monaco di Baviera affinchè servano ad aiutare gli studenti meritevoli che si cosacreranno alle ricerche paleontoicgiche e geologiche.

Il terremoto avvertito in Germania

BERLINO, 14 sera.

Il *Berliner Tageblatt* dice che l'Osservatorio Geodinamico di Potsdam ha registrato ieri mattina alle 7,55'15" una fortissima scossa ed alle 7,57 una seconda scossa. Questa fu così forte che alle 7,59 gli aghi dei sismografi furono sbalzati dal cilindro del registratore.

Anche l'Osservatorio di Juzendheim ha registrato poco prima delle otto una forte scossa che verso le nove durava ancora.

Un ospedale al nome di re Alberto a Pietrogrado

PIETROGRADO, 14 sera.

Il Municipio di Pietrogrado ha inaugurato alla presenza dei membri della Legazione del Belgio l'ospedale municipale che porta il nome di Re Alberto ed è destinato ai soldati feriti o malati. L'ospedale contiene 1200 letti.

VARIE DALL'ESTERO

BERLINO. — Gli addetti militari esteri che finora si trovavano ospiti dell'esercito tedesco dell'ovest sono partiti per il teatro orientale della guerra.

AMBURGO. — Si conferma che il vapore norvegese «Castor» è fracassato nel mare del Nord. Il capitano della nave dice che sembra che il vapore abbia urtato in una mina inglese. L'equipaggio è salvo, tranne un fuochista, ed è giunto ad Amburgo.

LISBONA. — Una esplosione di polvere avvenuta a Lisbona nel quartiere Andrade. Due donne sono rimaste gravemente ferite.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

Vincita assicurata

Un sistema infallibile per vincere: o almeno per non perdere: giocare esponendo al rischio denaro falso. Così fu la prima volta. Presentatosi agli sportelli della ditta Bert-Frey — una specie di succursale dei totalizzatori privati di S. Siro — in piazza Paolo Ferrari, il signor Emanuele Linati, ventottenne elegante e disinvolto punto centro lire su certa sua favorita cavalla che, secondo calcoli infinitesimali, avrebbe dovuto vincere nella corsa dell'indomani all'Ippodromo di San Siro. Le cento lire, rappresentate da un biglietto nuovo, fiammante, ricevute dagli impiegati senza sospetto alcuno, sparirono nel mucchio dell'altro denaro: e furono riconosciute soltanto più tardi per quelle che veramente erano. Inutile cimentarsi tentare di acciuffare l'imbroglione. Unica speranza aspettarlo al varco — se mai la ottima riuscita del primo gioco lo avesse invitato a un secondo tentativo.

Questa volta, pur con denaro falso, il giocatore perdette. La posta, e la libertà.

Ripresentatosi con altre cento lire, sorelle delle prime, fiammanti e false, trovò l'impiegato più accorto che lo invitò a spiegarsi con la giustizia.

Ieri questo giovanotto — il quale appartiene alla facoltosa e onesta famiglia di un generale dell'esercito — cercò di scolparsi adducendo una perfetta buona fede: il denaro egli lavorrebbe guadagnato, con altre puntate più oneste e più fortunate, a San Siro. Ma il Tribunale non volle prestargli fede. E condannò il Linati a 14 mesi di reclusione ed a 180 lire di multa.

Pres. cav. Bobba; P. M. avv. Fantuzzi; difavv. Romita.

Seimila lire di pellicce trafugate

Dinanzi la IX sezione del nostro Tribunale sono comparsi ieri i quattro imputati del famoso furto di pellicce consumato — come i lettori forse ricorderanno — nella notte dal 3 al 4 dicembre u. s. in danno della ditta Monti-Adelosio in via Brera — Faini Enrico, Pietro Longoni, Amedeo Cremonesi, imputati di furto qualificato; Amedeo Todriti di ricettazione. Di un quinto complice le indagini della Questura non hanno saputo fornire che notizie troppo vaghe. Il Faini pare che, con la complicità di questo Innominato sia stato l'autore vero dello scasso, mentre i compagni in vedetta sopraintendevano ai lavori. Fatta man bassa di quanto di meglio si poteva trovare, *renards, rats musqués*, per un valore di oltre seimila lire, tutto fu poi portato in casa del Turriti, oste in viale Abruzzi. Il giorno dopo tutti, in una retata, furono arrestati.

Ieri gli imputati confessarono apertamente il loro torto; soltanto il rivettatore protestò la sua buona fede.

Ed il Tribunale, dopo le difese degli avvocati Jacchia per il Turriti, e Mini per gli altri, condannò il Faini ed il Longoni ad 8 anni di reclusione e ad un anno di vigilanza per furto qualificato; il Cremonesi a 16 mesi e 200 lire di multa ed il Turriti a un anno e 100 lire di multa per ricettazione.

Pres. cav. Bobba; P. M. avv. Fantuzzi.

SPLENDOR!

Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc. Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.

Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.

Rappresentanza esclusiva per l'Italia **Ditta V. Zavagno - Mestre**

Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

Dopo il ritiro di Berchtold

Il fallimento di un Impero

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

ROMA, 14 sera.

(Nar). — Il conte Berchtold, ritirandosi dalla scena politica viennese, dà una conferma di fatto ad una verità per noi assai interessante: l'impero di Asburgo ha subito una serie di disfatte diplomatiche assai più gravi di quelle militari.

La grande politica condotta spavaldamente nei Balcani e in Europa dai diplomatici viennesi (ispirati dalla camarilla militare-imperialista austriaca, e protetti dai circoli di corte) è in fallimento. Occorre virare di bordo e correre ai ripari. E' necessario sopra tutto un *homo novus*, non compromesso sino ad oggi, per tentare il salvataggio della carcassa di Asburgo. Perciò il conte Berchtold si ritira e cede ad altri il timone diplomatico. Egli è stato travolto dalla grande Storia. Aveva creduto, — basandosi su previsioni e induzioni che egli reputava esatte, — di poter fare senza danno un passo estremamente pericoloso. Ma oggi gli alti circoli austriaci si sono accorti d'esser stati condotti alla rovina: e tutti i ponti sono rotti, eccettuato quello germanico...

Perciò l'imperatore ha gettato a mare Berchtold. Noi pertanto interpretiamo il ritiro del ministro degli Esteri austro-ungarico come un fallimento e una caduta. Il nostro giudizio si basa sull'indirizzo, sul carattere e sui risultati della politica del conte Berchtold.

Ungherese di nascita, egli, prima di salire alla suprema direzione del Ballplatz, reggeva l'ambasciata austro-ungarica di Pietrogrado, ed era l'uomo di fiducia del ministro degli Esteri di allora, il conte Aehrenthal. Anzi costui, sentendosi già prossimo a morte, ottenne dall'imperatore che fosse chiamato a succedergli precisamente il Berchtold, come il più fidato e competente conoscitore della politica precedentemente seguita: Aehrenthal morì fiducioso di aver affidato in buone mani il timone della politica estera dell'impero. Berchtold si pose con alacrità all'opera, e fidando sulla felice esperienza del 1908 (annessione della Bosnia-Erzegovina) credette di poter seguire la politica audace del suo predecessore.

Il suo fine precipuo fu l'invadenza diplomatico-commerciale nei Balcani. La sua meta era Salonicco. Sperava egli che la Monarchia danubiana, padrona di quello sbocco marittimo, avrebbe avuta una egemonia incontrastata nei Balcani e nel Mar di Levante. Il programma non era suo, poichè risaliva ai tempi di Bismark. Tuttavia il conte Berchtold reputò di essere egli il predestinato e fortunato conduttiero di questa maestosa *discesa* dell'impero di Asburgo sino al Mare Egeo, alla quale il ministro Aehrenthal aveva preparato il terreno di base con l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Berchtold poggiò la sua politica su questa triplice base:

1.o Discordie intestine nei Balcani, da fomentarsi e favorirsi con ogni mezzo;

2.o Minacce militari d'Austria e Germania insieme collegate contro la Russia per impedirle di riprendere prestigio e autorità nei Balcani;

3.o Mezzi diplomatici di varia natura per tenere l'Italia legata alla politica austriaca (Epiro, Canale di Corfù, rappresaglie di Hoenlohe contro gli italiani di Trieste, ecc.).

Non si può negare che il conte Berchtold abbia cercato, con opera assidua e ferma, di perseguire queste finalità.

La sua politica fu instancabile, ricca di tutte le astuzie e di tutti i gesuitici intrighi che sono tradizionali al Ballplatz. Ma l'astuzia di Berchtold fu superata da eventi storici più forti di lui, e in gran parte fu resa vana.

Nel 1908 la Russia dove subire uno scacco diplomatico gravissimo a causa della sua impreparazione alla guerra. Nel 1914 essa aveva invece condotto innanzi i suoi preparativi bellici.

Erano stati approntati cannoni modernissimi, munizioni abbondanti, cucine da campo per ogni compagnia o *sotnia*, riflettori, automobili, stazioni radiotelegrafiche da campo, ecc. Il contingente di leva era stato aumentato da 480.000 uomini a 560.000. Il corpo degli ufficiali, prima deficiente di circa un migliaio, era ora sovrabbondante di 14.000, oltre quelli previsti dai quadri ordinari.

La Russia, così armata, non poteva nel 1914 subire in pace un secondo affronto balcanico.... Berchtold adunque commise un errore gravissimo di calcolo.

Le discordie tra le nazioni balcaniche, con ogni mezzo fomentate dall'Austria, non erano riuscite ad impedire la formazione di una più grande Serbia. Berchtold sperò invano che la Turchia nel 1912 e la Bulgaria nel 1913 riuscissero a fiaccare il valoroso esercito di re Pietro. Ma le vittorie serbe di Cumanovo e della Bregalnitza tolsero ogni speranza a Vienna.

Una disfatta serba avrebbe reso possibile la discesa austriaca a Salonicco: le vittorie dell'esercito di re Pietro non solo chiudevano all'Austria la via verso il Sud, ma, aumentando il prestigio del piccolo regno slavo, venivano a creare, per gli Jugo-Slavi della Monarchia un centro di attrazione al *di fuori* dell'impero...

L'Italia — durante la dittatura di Giolitti — aveva pecorilmente seguito la politica viennese e le aveva dato appoggio nei Balcani.

Ma, negli ultimi tempi, le correnti popolari italiane avevano fatto una imponente levata di scudi contro la Triplice. L'Italia, dichiarata la neutralità, era oramai avviata verso la guerra agli imperi centrali.

L'Rumenia, una volta legata all'Austria, aveva manifestato anch'essa tendenze irredentistiche antiaustriache....

Intanto la Russia era giunta alle porte della Moravia, la Serbia aveva battuto l'esercito di Potjorek, l'Ungheria manifestava aspirazioni di indipendenza e volontà di pace... La crisi era giunta oramai al punto culminante e si avvicinava l'ora fatale delle risoluzioni.... Berchtold era stato liquidato dalla storia.

Anche lui, come già von Merey e il generale Potjorek, si è ritirato per *ragioni personali*.

I tempi sono evidentemente molto evoluti: i ministri d'un tempo, quando *cadevano in disgrazia*, erano *deposti* con solennità di rescritti. Oggi invece *si ritirano per volontà.... propria*.

Gli eufemismi sono in voga.

Auguriamo al principe von Bülow che presto sia anche lui costretto a far le valige per... motivi personali.

L'autografo imperiale a Berchtold

VIENNA, 14 sera.

La Wiener Zeitung pubblica il seguente autografo inviato dall'Imperatore al conte Berchtold:

«Apprezzando i motivi che vi spingono a rivolgermi la preghiera di essere esonerato dalle funzioni di ministro della mia casa e degli affari esteri, consento graziosamente all'esonero domandatomi. In questa occasione vi esprimo i miei più calorosi ringraziamenti e la mia personale riconoscenza per gli eccellenti servigi che voi, nel compimento di tali funzioni, avete reso con devozione piena di abnegazione a me, alla mia casa, alla monarchia, nella pace e durante la grande guerra attuale, nonchè per l'eminente attività spiegata durante la vostra passata carriera diplomatica. Vi vedo con rammarico lasciare tali funzioni e vi conferisco, come segno delle mie buone grazie continuate, i brillanti per la grande croce del mio ordine di Santo Stefano.»

Con un altro autografo Burian è nominato ministro degli Esteri.

Notevole sorpresa a Vienna

VIENNA, 14 sera.

Commentando le dimissioni del ministro conte Berchtold, le quali in generale hanno provocato sorpresa, tutti i giornali rilevano le difficoltà tra le quali Berchtold rispondendo all'appello del suo sovrano assunse la carica per ottenere la quale non aveva mai brigato. I giornali dicono che il conte Berchtold ha approfittato dell'attuale momento di calma relativa per rinnovare le reiterate preghiere di essere dispensato dalle sue funzioni e esprimono la convinzione che nessun cambiamento sopravverrà nella linea di condotta fin'ora seguita nella politica estera della monarchia. Si rileva anche che il nuovo ministro degli Esteri, Burian, conosce a fondo le particolarità della politica balcanica e spiegò parecchie volte una attività eminente come abile uomo di stato.

Il *Fremdemblatt* scrive: «Il conte Berchtold che esercitò le funzioni di ministro nei tempi più difficili e più tempestosi accolse l'eredità del conte Aehrenthal aderendo, come è noto, al desiderio di quest'ultimo. Il conte Berchtold non brigò mai per ottenere il posto che conservò con tanta abnegazione, spirito di sacrificio e devozione. La storia dimostrerà a suo tempo quale esatto giudizio il conte Berchtold abbia portato sugli avvenimenti e quanto abbia visto chiaro nell'avvenire e come si sia sempre adoperato per difendere energicamente i veri interessi dell'Austria-Ungheria.»

Un commento ufficioso ungherese

BUDASPEST, 14 sera.

Il *Pester Lloyd* pubblica: «La pubblica opinione in Ungheria accolse con grande rammarico le dimissioni di Berchtold la cui politica che univa la moderazione al vigore fece le sue prove nelle più difficili circostanze. Berchtold rinnovò parecchie volte la domanda delle dimissioni che il Re non poteva accogliere. Ma siccome la situazione internazionale non esige ora una azione diplomatica speciale, il Re accettò le dimissioni che erano state rinnovate.

«Quanto al successore di Berchtold, e cioè Burian, se ne apprezza in Ungheria l'alta abilità, la perspicacia e la grande esperienza sopratutto nelle questioni orientalia, esperienza da lui acquistata come ministro ad Atene e ministro comune delle finanze che era al tempo stesso alla testa dell'amministrazione della Bosnia. Burian, che attualmente fa parte del gabinetto Tisza come ministro addetto alla persona del Re, darà le dimissioni da questa carica.»

La stampa di Berlino

BERLINO, 14 sera.

La stampa berlinese, eccetto il *Vorwaerts*, che si astiene da ogni giudizio, commenta lungamente le dimissioni del ministro austro-ungarico degli affari esteri, conte Berchtold, ed è unanime nel trovarle imprevedute, salvo che nei circoli diplomatici bene informati, e nel dichiarare che il cambiamento di direzione alla Ballplatz non avrà alcuna influenza sull'alleanza austro-tedesca.

Tutti i giornali ricordano le carriere percorse dal conte Berchtold e dal nuovo ministro barone Burian.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Un giudizio definitivo sull'opera del conte Berchtold nei tre ultimi anni è attualmente impossibile. Il *Libro Rosso*, la cui pubblicazione viene annunziata a Vienna, recherà forse preziosi dati per poter formulare tale apprezzamento. E' fuori di dubbio che il conte Tisza ha cooperato in modo decisivo alla nomina del suo amico barone Burian a ministro degli esteri.»

Il corrispondente da Vienna del *Berliner Tageblatt* telegrafa: «Se l'Imperatore ha accettato la domanda di dimissioni del conte Berchtold ciò è indubbiamente avvenuto perchè egli ha pensato che il portafoglio degli affari esteri deve essere occupato nel momento attuale da una personalità più forte.»

Il *Lokal Anzeiger* dice che ciò che il conte Berchtold compì in atti di capitale importanza per il destino verrà apprezzato soltanto dopo la guerra ed elogiato secondo il merito.

La *Taegliche Rundschau* scrive: «Il posto lasciato dal conte Berchtold e che sarà occupato dal barone Burian fornisce certamente al titolare più di una occasione di ... volere la forza e l'abilità di uomo di stato.»

Accanto alla guerra

L'Austria smentisce le perdite della sua flotta nell'Adriatico

VIENNA, 14 sera.

Di fronte alle notizie pubblicate dalla stampa estera sulle perdite della flotta austro-ungarica e sulle azioni della flotta francese nell'Adriatico ecc., il comando della flotta constata ufficialmente i seguenti fatti: Dal 16 agosto, giorno della perdita della nave Zenta, nessuna nave austro-ungarica e nessun aeroplano, quantunque si siano sparati contro di essi numerosi colpi di arma da fuoco, subì soltanto il minimo danno in seguito al fuoco di cannoni nemici o dei propri; neppure un uomo so della flotta fu ferito, mentre invece della flotta francese fu distrutto il sottomarino Curie e una nave di linea del tipo Courbet fu colpita da due torpedini e quindi altresì gravemente danneggiata. Dal tre novembre all'infuori dei sottomarini neppure una sola nave nemica si vide sulla costa austro-ungarica.

Tre tedeschi processati per spionaggio a Casablanca

CASABLANCA, 14 sera.

Davanti al Consiglio di Guerra, è cominciato il dibattimento relativo ad un affare di spionaggio e di intese con il nemico. Accusati sono tre tedeschi, a nome Karl Ficke, Neukron, nipote del precedente, e Grundler.

L'atto di accusa muove ad essi vari addebiti. Le corrispondenze che furono sequestrate ai loro domicili dimostrano la loro costante partecipazione a tutti i movimenti di rivolta e di lotta aperta che si sono prodotti per ostacolare la pacificazione del Marocco. Inoltre l'atto di accusa rileva che nel 1911 Carlo Ficke portò attivo aiuto alla diserzione di alcuni legionari.

La prima udienza è stata interamente consacrata all'interrogatorio degli accusati.

Onorificenze ai comandanti russi

LONDRA, 14 sera.

In occasione del nuovo anno russo il granduca Nicola, generalissimo degli eserciti russi è stato nominato cavaliere di gran croce dell'ordine del Bagno. Il generale Janouchkowich, capo dello stato maggiore, Danilloff, direttore delle operazioni militari russe, Russki, comandante degli eserciti del nord e Ivaloff, comandante degli eserciti del sud, sono stati nominati cavalieri di gran croce dell'ordine di San Michele e S. Giorgio.

Assicurazioni romene alla Bulgaria

LONDRA, 14 sera.

Il Times riceve da Sofia:

«La Romenia ha informato la Bulgaria che i suoi preparativi militari non sono diretti contro di essa».

Come si è compiuta l'invasione turca in Persia

PIETROGRADO, 14 sera.

Soudjaon Daouleh, ex governatore dell'Azerbaigian è arrivato a Tiflis e ha dato al corrispondente della Gazzetta della Borsa *alcuni particolari sull'invasione turca in Persia. Egli aveva sotto di se tremila uomini e li aveva portati alla frontiera con ordine di resistere fino alla fine. Egli stesso circondato da quattrocento guardie scelte diresse il combattimento che durò dieci ore. I persiani furono sopraffatti nelle vicinanze di Sondja e soltanto quattro guardie sopravvissero. I turchi poterono concentrarsi senza difficoltà nella città di Tabriz dopo aver massacrato la popolazione dei villaggi vicini. Tabriz è quasi deserta.*

Un mirabile "raid,, di aviatori contro una base aerea tedesca

PARIGI, 14 sera.

Il *Daily Mail* edizione di Parigi riceve da Rotterdam notizia proveniente da fonte seria che gli aviatori alleati compirono un *raid* fortunatissimo contro la base aviatoria recentemente stabilita dai tedeschi a Ghistiler a sud est di Ostenda ave si trovano i più rapidi aeroplani tedeschi. Gli aviatori alleati bombardarono e incendiarono gli *hangars* e riuscirono poi a sfuggire sani e salvi.

Un piastrone paracolpi pericoloso fa processare l'inventore

PARIGI, 14 sera.

Il ministro della guerra Millerand avendo fatto esperimentare un piastrone paracolpi ed avendo acquistata la certezza che quest'apparecchio presentava un reale pericolo per coloro che lo portavano ha intentato un processo contro l'inventore che è stato accusato di tradimento.

L'America rafforza la marina

WASINGTON, 14 sera.

Il comitato della Marina della Camera ha approvato il programma navale che comporta la costruzione di due corazzate, sei contro torpediniere e 17 sottomarini all'anno. Tale programma sarà incorporato nel progetto relativo alla marina che sarà sottoposto quanto prima alla Camera.

Dodici milioni di dollari americani alla Russia

NEW YORK, 14 sera.

Si conferma a New York la notizia ricevuta da Pietrogrado che un gruppo di banchieri newyorkesi ha consentito alla Russia un prestito di dodici milioni di dollari. Non si tratta altro che di un accordo fra alcuni banchieri per facilitare il pagamento di provviste fatte dalla Russia in America.

La Turchia e le sue ferrovie

COSTANTINOPOLI, 14 sera.

Secondo un telegramma ufficiale del comandante della quarta circoscrizione militare della Siria il 10 corrente ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra del tronco che deve collegare la ferrovia dell'Hedjaz con Suez.

E' qui giunto il cady o giudice supremo religioso dell'Egitto, in seguito alla soppressione arbitraria del suo posto per parte degli inglesi.

Per una insinuazione dell' "Avanti!,, e per l'anguillesco contegno di certi socialisti

VERONA, 14.

Il bel bimbo in funzione di «corrispondente» in convalescenza dell'*Avanti!* azzarda l'affermazioncella che alcuni componenti il «Fascio d'Azione» sieno dei «fuorusciti» della Sezione Socialista «non per volontà propria», e noi invitiamo il bimbo bello ad assumere la completa responsabilità della sua insinuazione vigliacca, pubblicando i nomi di costoro.

E per ora attendiamo.

In quanto al resto il bimbo finge di ignorare che alcuni nostri compagni fuoruscirono dalla Sezione solo per non trovarsi a fianco con dei bucati che in piccola minoranza furono sempre tollerati in Sezione anche durante il suo segretariato. Non il solo *Colliva*, ma altri «tesserati» — *bon gré, mal gré* del bimbo — fanno parte del nostro «Fascio» e precisamente quei elementi che durante lo sciopero generale erano in piazza a difendere il vecchio compagno dott. Giacomo Levi dall'aggressione nazionalistica, buscandosi anche la loro parte di pugni e bastonate, mentre... gli altri sapendo delle intenzioni nazionaliste, prudentemente e «neutralisticamente» restarono in casa, sullodato bimbo compreso.

E' completamente falso che riformisti e massoni facciano parte del «Fascio» essendo i riformisti uniti ai radicali «Alleanza dei Partiti Democratici per l'intervento».

Nel «Fascio» solo socialisti rivoluzionari — tesserati o meno — sindacalisti, anarchici e qualche giovane marzinliano, compongono le sue file.

In quanto agli apprezzamenti sul deputato del primo Collegio, siamo anche noi convinti — e non da oggi — del dovere ch'egli abbia a dichiarare nettamente il suo pensiero; o per l'intervento o coi bastonatori di Mario Sterle, questo è quello che chiediamo *qucora* all'on. Todeschini, e questa è la domanda che gli rivolgono anche quei compagni dal «Fascio» i quali strenuamente ebbero a difenderlo durante la campagna dell'«Arena» che lo accusava della più turpe delle azioni. Egli *deve* sentire la precarietà della sua posizione e da galantuomo, come lo riteniamo *deve* assumere posizione netta e precisa.

Constatiamo con piacere che il clericalismo rosso — in ritardo — ci venga a dare ragione sul suo «osservatore... milanese», ma crediamo che, col Todeschini, dovrebbero pure «decidersi» tutti quei *tesserati*, i quali, come lui, tengono un piede su due staffe, preoccupati forse di perdere le cariche pubbliche e di partito, che amano conservarsi ad ogni costo.

In quanto al corrispondente dell'*Avanti* lo ripetiamo, è sfidato a fare i nomi dei «fuorusciti dal partito non per volontà propria» aderenti al «Fascio». E' questione di coraggio. Avanti!

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

TEATRI

"Notte di leggenda,,

di A. Franchetti alla "Scala,,

Alberto Franchetti è uscito dal silenzio di qualche anno per dire ieri sera, nell'affollato ed aspettante ambiente della Scala, una sua ovesta parola con questa *Notte di leggenda*, un atto che deve essergli costato, più che fatica, tormento. Mentre dall'autore di *Cristoforo Colombo* c'era da aspettarsi che egli avesse, in questo intervallo, preparato qualche cosa di più complesso e di più completo, che non gli sarebbe costato molto di più e chesarebbe stato, se non l'opera che aspettiamo da tanti e da tanto, almeno un'opera che riprendesse e continuasse assai di più la sua bella reputazione di sinfonista.

Forzano ha dato a Franchetti un libretto in un atto. Non il libretto. Chiunque sappia adoperare con sufficiente disinvoltura la penna, può accettare una commissione del genere, e in un brevissimo tempo determinato tagliare nel solito legno della pseudo-lirica librettistica un pupazzo di quegli eterni tempi medicei tornati di moda. E irrimediabilmente la musica doveva risentire, nell'ispirazione e negli svolgimenti, di quella povertà e durezza di invenzione, di quella pretenziosa facilità di forme, nel verbosismo accanito dei personaggi i quali, con l'aria di dire e di compiere cose grandi e solenni, sono teatralmente dei perfetti fannullisti.

Che sul castello degli Aldrovandi, in val di Mugello, sul fine del 600, gravi la paura di una leggenda d'amore e di morte e si aspetti con terrore l'apparizione di una fatale dama bianca, lo sappiamo perchè il libretto lo dice:

Quando nel giorno della prima neve
lo spettro dell'uccisa ricompare,
qui nel castello passerà la morte
l'amor d'un'Aldrovandi a soffocare.

Ma la stessa musica non ci dà una nozione che non sia puramente — come dire? — letteraria di questa condanna, due volte già scontata e che sta per cadere ancora sul capo incosciente di Vanna, l'ultima degli Aldrovandi. Consapevolmente o no ella va incontro all'amore che la farà morire? Con quale fede ricerca la salvazione in una fuga ingenua? Dietro quale impeto irresistibile di passione si determina a sfidare la morte sicura? Non appare che da procedimenti poetici e musicali di superficie. Il poeta, per fare il duetto, lo narra; il musicista, per necessità, amplifica delle parole. Ma l'essenza drammatica, quella che poteva tradursi in orchestra in una concitazione, in uno spasimo, in un linguaggio che non fossero solamente un commento sonoro più di una volta ben fatto, non c'è nella favola truce, non c'è nell'opera musicale.

Così è tutto il lungo atto. Elementi estranei che divenzono forzatamente principalissimi ed un Giuliare, antico amante di Vanna, che viene a spezzare il progetto della fuggiasca con Gilfredo e a ricevere la morte in modo dominante, riempiono l'azione confusa. E cantano. E fanno cantare anche gli strumenti. Con efficaci tratti di maestà tutte le volte che l'imperio della leggenda rivive. Con bel giuoco di trapassi dalla canzone demoniaca alla maledizione, allo spasimo d'amore, alla perdizione del Giuliare. Egli lascierà che i due fuggano, ma solo dopo aver colto un'altra volta l'amore sulle labbra di Vanna. La donna gli finge, sino a che la voce di Gilfredo non viene a scuoterla. Un altro istante di quella finzione, e sarebbe stata la salvezza. Ma Vanna non poteva più di così. Gli grida:

Volevo ribellarmi alla leggenda!....
Tu mi prendesti sì, non per amore!
E' questo il primo amore che redimo
e questo il fuoco che giammai non muore,
è questo il primo amore! Il primo amore!

Allora il fato si compia. Gli armati daranno, nel bosco dove attende, una caccia mortale a Gilfredo: Vanna ucciderà quell'uomo, poi impazzirà. La tragedia precipita. Diffusa, profissa dapprima, nella protasi espositiva, si fa sommaria nell'epilogo, o quanto meno non ha più tempo di mantenervi le proporzioni del suo sviluppo. Nenie, canzoni, movimenti descrittivi anche felici, incontri vocali ed orchestrali, elaborazioni armoniche appropriate che occupano lo spartito, rivelano la mano esperta dell'armonia, la tempra scaltra degli impasti sinfonici e, particolarmente, una vena melodica nuova, colorita, delicata, talvolta arieggiante quella dei tempi più felici della musica nostra. Ma sono, strano a dirsi, un impaccio logico agli effetti della visione generale dell'opera di musica. E si attribuiscono un'attenzione non meritata. Ed esauriscono fatalmente non già l'abilità, ma la possa dello spartito.

Alberto Franchetti non aveva ieri sera da rivelare, ma da confermare una sua personalità. Vi è riuscito. Ha aggiunto anche al suo nome qualche nuovo attributo: per esempio una virtù più consumata di analista ed attitudini a quei ritorni lirici nei quali, secondo taluni, è la salvezza, piuttosto che nelle assimilazioni delle scuole straniere. Certe pagine sono veramente fatte «a pezzo» ed hanno una condotta tradizionale. Ma il musicista deve avere una visione più alta della pura tecnica tonalistica e degli sviluppi tematici orchestrali; sinteticamente deve prestare la sua opera ad un esame meno matematico, che in *Notte di leggenda* è inevitabile fare, offrire qualche cosa di più di una somma di criteri musicali diretti e indiretti. L'operistica non è l'arte del sucro. Altrimenti la teologia di San Tommaso ci piacerebbe altrettanto delle terzine di Francesca nel poema dantesco. C'è la linea, c'è la visione intera da comporre. E anche a chi non sia tecnico, e forse appunto a questi, può farsi palese dove l'architettura riesca ad affastellare invece che a costruire con equilibrio. Non è necessario perciò creare nuovi valori. Nemmeno giungere al fanatismo sintetico che Wagner persegui almeno sino al *Crepuscolo*. Basta non appagarsi, e pretendere che ci si affanghi, di una ricerca di perfezione particolare. Questa perfezione non ci fu sempre; ci fu spesso però la riuscita. Mantenendosi fedele alla sua tendenza ed alla sua convinzione, Alberto Franchetti ha voluto scegliere assai più palesemente questa volta che non prima la sorgente mozartiana che qualche volta gli ha dato zampilli d'acqua sottili ma chiari, qualche altra getti più densi ed impuri. Non si combatte una battaglia di tanta entità e di così definitivo indirizzo scegliendosi occasione così poco solenne. E la sommarietà della prova ha troppo spesso condotto alla banalità e qualche volta alla volgarità, almeno nei primi due terzi dell'opera. L'ultimo scorcio, indubbiamente il più felice e il meno risentito, trovi una relativa efficacia. Ma è tardi, e l'ombra di più di un particolare precedente non certo di buon gusto vi getta ancora delle sospettose oscurità.

Il successo dell'opera è stato caloroso. Durante la sua ascoltazione non sono mancati applausi, per quanto non unanimi, molto e passato inosservato, e non valeva certo meno di quanto il pubblico apprezzò. Furono applauditi la commossa aria «Tutto è finito» del *Conte* e il duetto successivo. Un poco volgare nel suo stornellamento, il coro del contado ebbe solo un successo di esecuzione; infatti la parte corale, preponderante e forse la meglio studiata quando non è abbandonata a effetti volgari o risaputi, ha nell'opera di Franchetti una cura che ben si integra nella perfetta fusione delle masse ottenuta anche stavolta dal maestro Romeo. Un canto di bimbi non fu però notato. Nè si fece notare più che per la sua evidente provenienza rossiniana la ballata di Gualberto, dopo la quale l'azione si trascinò in mezzo al silenzio fino alla serenata esterna di Gilfredo, che il tenore Polverosi cantò con finezza di sfumature e con la bella e fresca voce che sfoggiò poi in tutta la breve acuta parte. Il successo acquistò calore, ed anzi si delineò solo allora positivamente, alla scena finale tra Anna e Gualberto. Vero è che Cecilia Gagliardi non risparmiò il suo canto robustissimo, il suo raro organo vocale, che Giuseppe De Luca infaticabile, senza mai una debolezza, vi fece prova di quelle qualità di cantante consumato, sicuro, preciso che il pubblico della Scala ammira da tempo. Ma indubbiamente qui Alberto Franchetti ha ritrovato un momento felice di ispirazione e di espressione che traduce almeno col minimo dell'evidenza il momento drammatico, e quasi lo crea poichè così artificioso e insensibile il melodramma rimane anche qui. A scena aperta i due valorosi, che già erano stati salutati da segni di ammirazione per la loro fatica, vennero interrotti da applausi a cui il pubblico fu lieto finalmente di abbandonarsi. L'applauso scoppiò quando, dopo un'ora e mezza precisa, il velario si chiuse. Due volte gli artisti dovettero farsi alla ribalta, compreso G. Cirino, che fu ancora una volta il prezioso basso che a più di una memorabile esecuzione scaligera ha dato il suo contributo, e gli altri che non guastarono mai. Poi fu la volta del maestro Marinuzzi. Il giovane musicista al quale Franchetti deve molto, ha posto cure fraterne nella concertazione e nella direzione dell'opera, ed ha impresso alla massa orchestrale impeti d'insieme, finezze, coloriti che rappresentano certo il *maximum* di quanto si poteva ottenere. Infine si volle l'autore, prima con gli altri, poi da solo, sette od otto volte. Anche il librettista fu evocato al proscenio.

La sala era rigurgitante e bellissima; presenziavano personalità dell'arte e inviati della critica. La quale critica potrà dire di più di queste impressioni, e approfondire e registrare meglio alle successive audizioni; non potrà modificare il giudizio di ieri sera: lusinghiero, festoso, ma non del tutto convinto.

La seconda di *Notte di leggenda* si avrà domenica sera. Questa sera riposo; si annuncia per sabato la serata popolare a prezzi dimezzati con l'*Oro del Reno* e il ballo *Korrigane*. Il *Rigoletto* si darà ancora domenica in mattinata a prezzi ribassati non compresa in abbonamento. Prossimamente la *Loreley* di Catalani.

v. n.

***

OLYMPIA. — La compagnia di Virginia Reiter annuncia per questa sera la prima rappresentazione di *La borsetta* di Dancourt e Lupin.

FILODRAMMATICI. — Una compagnia di «Spettacoli d'arte» dà questa sera *Notte di S. Giuliano* di R. Pantini, e il *Diamante del Gran Turco*, di V. Tocci, la prima in due, l'altra in un atto, entrambe nuove per Milano.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *Un cappello di paglia di Firenze* — Ore 20,45 — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia Alfredo De Sanctis). — *Il castello del sogno* — Ore 20,45 — L. 2.
FILODRAMMATICI (Spettacoli d'arte). — *Notte di S. Giuliano; Diamante del Gran Turco* — Ore 21 — L. 1.
OLYMPIA — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *La borsetta* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *La peraltra d'Antella* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Ritorno, Allegri questi yankees, Ave Maria, Domalore.* — Ore 21 — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi) — *Il birichino di Parigi* — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Casa antica* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo finto orso in Turchia* — Ore 21 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Dall'Asie alla baia* (rivista). — Ore 21 — L. 2.
TRIANON. — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 21 — L. 1.

GIORNALISSIMO

Il costo dei combattenti

Un calcolo fatto in agosto dal capitano Kenk, accertava che la Germania può mettere in campo tre milioni di uomini: l'Austria due milioni: la Francia tre, la Russia quattro; ma questo calcolo è ora al disotto del vero. Questa guerra non durerà nè trentanni, nè sette anni: ma sarà certamente più lunga della guerra austro-prussiana che durò sei settimane. Sino al quinto mese della guerra, supponendo che ne duri soltanto sei, bisogna calcolare altri sei mesi per il rinvio delle armate, per il ritiro della occupazione, ecc. E' vero che le armate sono assottigliate dalla morte e che il costo dei feriti e dei prigionieri è inferiore al costo dei combattenti, per i quali la rivista *Economist* calcola una spesa di lire 12.50 al giorno. Nei suoi calcoli il tedesco Kenk aveva supposto che la Germania non fosse obbligata a chiamare sotto le armi la «Landsturm»; ma ciò non si è realizzato. Bisogna dunque correggere le cifre date dal Kenk e si viene allora a questi risultati. La Germania ha dunque sotto le bandiere 4.250.000 uomini: l'Austria-Ungheria ne ha 3.500.000; la Francia 4 milioni; la Russia 5.400.000 che essa potrà raddoppiare chiamando sotto le armi le riserve asiatiche e le truppe dei governi che non sono state ancora mobilizzate. Aggiungendo alle cifre date il numero dei soldati del Belgio, della Serbia e dell'Inghilterra, che formano circa 1.500.000 uomini, e negligendo le riserve che non sono state ancora considerate come truppe mobilizzate, si hanno al momento attuale 18.500.000 uomini sotto le armi, i quali a lire 12.50 al giorno importano un totale di lire 231.250.000 al giorno, di 6.937.500.000 lire al mese, e di lire 41.632.500.000 per sei mesi.

Visite mediche in aeroplano

Il *Figaro* racconta il seguente aneddoto:

Giorni sono, fra Saint Cyr e Villacoublay, sul terreno di atterramento di Saint Cyr, i velivoli partivano viravano, ritornavano a posarsi. E, dalla finestra della infermeria che domina il terreno, il medico maggiore H. S. contemplava questo spettacolo con una soddisfazione tranquilla, quando si ode, ad un tratto, il campanello del telefono.

Un meccanico di Villacoublay, nel mettere un motore in cammino, non si è allontanato a tempo: e l'elica gli ha aperto tutta una gamba, provocando una emorragia che non si può arrestare. Occorrono dei soccorsi più rapidamente che sia possibile.

Il maggiore non esita: prende il suo astuccio, un pacco di fasciature e si precipita verso un aeroplano M. F. che sta per partire.

L'osservatore gli cede il suo posto, il pilota dà il segnale e cinque minuti più tardi il ferito di Villacoublay vede arrivare un medico, leggermente intirizzito pel freddo, ma pronto a fare le legature e le suture necessarie per arrestare il flutto del sangue.

Il ferito deve forse la sua vita a questo soccorso rapido. E noi crediamo bene che sia la prima volta che un medico è stato chiamato a portare le sue cure in tali condizioni di trasporto e di rapidità.

Astuzie di guerra

In ogni tempo per sopraffare, o sfuggire al nemico, i combattenti sono ricorsi alle più strane astuzie, ai più strani infingimenti. Giorni fa a nord-est di Ypres uno squadrone di usseri per sloggiare uno squadrone di tedeschi in un villaggio, ricorsero ad uno stratagemma singolare. Improvvisamente i tedeschi videro arrivare nel villaggio, al galoppo, dei francesi a cavallo che apparivano coll'ira furia pazzesca ed i cavalieri resavano impavidi ad ogni colpo di fucile. Non vi era alcun mezzo per gettarli giù della sella. I tedeschi credevano di assistere ad un tiro infernale quando sopraggiunse fulmineo uno squadrone che seminò fra essi lo spavento e la morte. I francesi si erano fatti precedere da un plotone di fantaccini di paglia coperti da mantelli e montati su cavalli.

Vi sono astuzie crudeli eppure non illecite. Più d'un ufficiale mio amico reduce dalla Libia mi ha raccontato d'aver visto uccidere qualche collega da avversari feriti cui s'andava presso per portar soccorso. Essi piombavano a terra fingendosi moribondi, talora fingendosi morti, e, appena i nostri erano vicini, con rapida mossa sparavano contro qualcuno con ... poichè così artificioso e insensibile il melodramma rimane anche qui. A scena aperta i due valorosi, che già erano stati salutati da segni di ammirazione per la loro fatica, vennero interrotti da applausi a cui il pubblico fu lieto finalmente di abbandonarsi. L'applauso scoppiò quando, dopo un'ora e mezza precisa, il velario si chiuse. Due volte gli artisti dovettero farsi alla ribalta, compreso G. Cirino, che fu ancora una volta il prezioso basso che a più di una memorabile esecuzione scaligera ha dato il suo contributo, e gli altri che non guastarono mai. Poi fu la volta del maestro Marinuzzi. Il giovane musicista al quale Franchetti deve molto, ha posto cure fraterne nella concertazione e nella direzione dell'opera, ed ha impresso alla massa orchestrale impeti d'insieme, finezze, coloriti che rappresentano certo il *maximum* di quanto si poteva ottenere. Infine si volle l'autore, prima con gli altri, poi da solo, sette od otto volte. Anche il librettista fu evocato al proscenio.

La sala era rigurgitante e bellissima; presenziavano personalità dell'arte e inviati della critica. La quale critica potrà dire di più di queste impressioni, e approfondire e registrare meglio alle successive audizioni; non potrà modificare il giudizio di ieri sera: lusinghiero, festoso, ma non del tutto convinto.

La seconda di *Notte di leggenda* si avrà domenica sera. Questa sera riposo; si annuncia per sabato la serata popolare a prezzi dimezzati con l'*Oro del Reno* e il ballo *Korrigane*. Il *Rigoletto* si darà ancora domenica in mattinata a prezzi ribassati non compresa in abbonamento. Prossimamente la *Loreley* di Catalani.

v. n.

***

OLYMPIA. — La compagnia di Virginia Reiter annuncia per questa sera la prima rappresentazione di *La borsetta* di Dancourt e Lupin.

FILODRAMMATICI. — Una compagnia di «Spettacoli d'arte» dà questa sera *Notte di S. Giuliano* di R. Pantini, e il *Diamante del Gran Turco*, di V. Tocci, la prima in due, l'altra in un atto, entrambe nuove per Milano.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *Un cappello di paglia di Firenze* — Ore 20,45 — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia Alfredo De Sanctis). — *Il castello del sogno* — Ore 20,45 — L. 2.
FILODRAMMATICI (Spettacoli d'arte). — *Notte di S. Giuliano; Diamante del Gran Turco* — Ore 21 — L. 1.
OLYMPIA — (Compagnia

LA CRONACA DI MILANO

Per le vittime del terremoto
La Giunta Municipale stanzia un primo fondo di cinquantamila lire

La Giunta Comunale radunata d'urgenza in seduta straordinaria, ha deliberato ieri sera di convocare per oggi, alle ore 11, in Palazzo Marino, la Commissione Esecutiva del Comitato preesistente per i terremoti di Messina e Calabria all'intento di stabilire le forme di ausilio alla popolazione colpita dal terremoto; di stanziare un primo fondo di cinquanta mila lire per i primi soccorsi; di mettersi in immediata comunicazione col ministro dell'Interno per conoscere i luoghi e le forme nelle quali Milano potrebbe essere utile.

Un telegramma del Sindaco al Ministro dell'Interno

Il Sindaco avv. Caldara, ha inviato ieri stesso al Ministro dell'Interno il seguente telegramma:

On. Salandra, Roma.

« Il Municipio di Milano chiede all'Eccellenza vostra deve meglio e più prontamente possa accorrere in aiuto dei paesi colpiti dal terremoto. Nell'angoscia della immane sventura, offre personale medico, assistenti e indumenti per coadiuvare all'opera del governo. Attende dalla cortesia di V. E. una risposta immediata ».

Sindaco *Caldara.*

Comizio interventista in Via Gentilino

Il Fascio d'azione rivoluzionaria, adempiendo all'impegno preso, di divulgare nelle masse popolari le ragioni che spingono i rivoluzionari a reclamare l'intervento dell'Italia a fianco della Francia nel conflitto europeo, ha tenuto ieri sera un comizio nella palestra di via Gentilino.

Il pubblico operaio è accorso numerosissimo ed ha suffragato del suo plauso l'opera dei promotori. Primo oratore fu Michele Bianchi, il quale espose in forma piana e convincente la tesi degli interventisti rivoluzionari. Egli spiegò per quali motivi d'indole sociale, noi dobbiamo opporci all'invadenza imperialista germanica, e sviluppò il concetto di nazionalità intesa a togliere di mezzo uno dei fattori di regresso che impediscono lo svolgersi normale della lotta sul terreno di classe. Chiuse, applauditissimo, affermando che la crociata latina contro la razza latina non può lasciarci indifferenti e reclama la nostra contribuzione di sangue. Occorre quindi arginarla coi nostri petti, anche perchè questo è il momento storico nel quale possiamo spezzare le catene che avvincono i nostri fratelli al giogo austriaco.

In contraddittorio parla il neutralista Bensi, rammaricandosi di vedere tra gli attuali interventisti gli antimilitaristi di ieri. Riafferma che la neutralità socialista non è da confondersi con quelle dei conservatori, e ripete che le forze socialiste si debbono riserbare vergini per la rivoluzione sociale, come si vede, nessuna cosa nuova ne originale.

All'avv. Bonchi che parla subito dopo per il Fascio interventista riesce assai facile confutare l'oratore neutralista, e lo fa con così elevati concetti da meritarsi gli applausi dell'uditorio.

Ha quindi la parola il sindacalista Chiassarini che parla a favore della neutralità, sempre interrotto dalle proteste del pubblico per le spiacevolezze nelle quali incorre frequentemente. Egli si dichiara fautore dell'indipendenza delle nazionalità, ma dice d'essere contro la guerra... perchè crede che questa non risolverà il problema. Si mostra scettico circa la promessa autonomia della Polonia. Si lancia contro gli interventisti, perchè non hanno protestato contro l'umorosa di Vaticina... (*rumori, risa ironiche. Voci:* E i neutralisti??). Chiude, tra i rumori, augurando che in un prossimo domani si dimentichino queste lotte intestine per riunirci su un terreno rivoluzionario contro il capitalismo.

Agli oratori neutralisti replica il compagno Dino Roberto, il quale, rispondendo particolarmente ai Bensi dimostra efficacemente come gli antimilitaristi siano interventisti appunto perchè sono contro il militarismo che è oggi sintetizzato nell'imperialismo austro-tedesco. Sfata la leggenda che la neutralità del Partito socialista abbia una fisionomia diversa da quella dei clericali e dei conservatori, facendo constatare che il partito appoggia ed è appoggiato dalla «Pro Umanità» che fa capo all'on. Degli Occhi ed è sorretto nelle manifestazioni dell'elemento moderato. Al Chiassarini contesta l'affermazione che da questa guerra gl'interventisti si ripromettano di rafforzare la monarchia ed afferma che la monarchia non farà la guerra se non vi sarà spinta dall'azione popolare.

Parla quindi brevemente Aurelio Galassi aggiungendo altre argomentazioni a confutazione dei neutralisti, dopo di che il comizio si scioglie.

Di fuori un imponente apparato di forze attende l'uscita del pubblico. Nonostante ciò, non si lamenta alcun incidente.

***

Ieri sera, nei locali del «Bar Original» si tenne una numerosa adunanza di socialisti interventisti iscritti al Partito, aderenti e non, ai Fasci di azione rivoluzionaria. Parteciparono alla discussione per la costituzione di un Gruppo di interventisti con lo scopo di svolgere in seno al Partito socialista ufficiale opera di propaganda per l'intervento i compagni Tedeschi, Peroni, Spencer, Rugarli, Zoppis, Vigano, Marinelli, Rota, Mirri ed altri.

All'unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno proposto dai compagni Ravizzini, Rota e Marinelli:

« Numerosi interventisti, iscritti al Partito Socialista, adunati la sera del 14 gennaio per discutere in merito alla situazione creata dagli interventisti in confronto al Partito stesso, da parte degli attuali dirigenti il medesimo; affermata la perfetta compatibilità degli iscritti al Partito aderenti ai Fasci; riconosciuta la necessità di opporsi ad ogni tentativo di espulsione di quei compagni che svolgono opera contraria alla neutralità assoluta;

« deliberano di costituirsi in gruppo nel seno del Partito ».

In seguito si procedette alla nomina del segretariato del gruppo nelle persone dei compagni Peroni, Ravizzini e Marcello Vigano.

Il comizio di questa sera

Questa sera, alle ore 21, nella palestra delle scuole di via Palermo, avrà luogo un comizio indetto dal Fascio d'azione rivoluzionaria, oratori Dino Roberto, l'on. De Ambris e l'on. De Cristoforis. Per entrare occorre esibire la tessera del Fascio, dei partiti politici avanzati, della Lega, sindacale e della Camera del Lavoro.

***

Chi vuol prendere parte al grande comizio per intervento che si terrà questa sera a Monza, dove parleranno gli on.li Pesenti, l'on. Chiesa ed i sig.ri Mirri, ai treni alle 19,26 e Porta Venezia per partire col tram elettrico. Al comizio parlerà pure Decio Canzio Garibaldi.

Per l'"Asilo Mariuccia,,

Il quarto elenco delle offerte a favore dell'Asilo Mariuccia per la memoria del compianto cav. Luigi Maino sottrae la cifra di lire 150 raggiunge con esso la cifra di

Un'Associazione lombarda dei giornalisti

Rendiamo che alla Associazione Lombarda dei giornalisti avranno luogo oggi le elezioni per la nomina di tre membri del Comitato direttivo, di un membro del Collegio dei Probiviri, di un Sindaco e del Collegio dei Sindaci e di un supplente. La votazione avrà inizio alle ore 13 e continuerà senza interruzione fino alle ore 18.

Adunata di panettieri
Verso lo sciopero generale nazionale
Per l'inizio del lavoro alle sette

Ieri, come abbiamo già annunziato, il prof. Raffaele Pirro ha tenuto la sua prima conferenza su l'« origine della terra ». Gli operai, numerosissimi, hanno ascoltato col massimo interessamento la dotta conferenza, ed hanno infine vivamente applaudito l'oratore.

Subito dopo la conferenza i panettieri si sono riuniti a comizio, sotto la presidenza del segretario della lega Angelo Orioli. Questi ha riferito sulla agitazione predisposta dalla classe per parare il colpo dei proprietari fornai i quali avrebbero avuto affidamento dal Governo per il ripristino mediante decreto reale, del lavoro notturno. Ha riferito anche che nella riunione tenuta avant'ieri dal Comitato permanente del Lavoro a Roma, l'on. Pietro Chiesa avrebbe chiesto schiarimenti in merito, ma non consta che abbia avuto risposte tranquillanti.

Ha dato quindi comunicazione delle adesioni numerosissime, fra le altre quelle di Brescia, Bergamo, Monza, Vigevano, Pavia, Varese, Legnano, Suzzara, Crema, Busto Arsizio, Cremona, Broni, Stradella, Treviglio, Codogno, Lodi.

Ha detto che gli operai panattieri non solo non intendono rinunziare alla conquista del lavoro diurno, ma intendono ottenere che questo abbia ad iniziarsi non già alle quattro del mattino, come attualmente, ma sibbene alle sette.

La riunione si è chiusa fra il massimo entusiasmo, dopo aver confermato l'ordine del giorno votato nella precedente assemblea, col quale si minaccia lo sciopero generale nazionale qulora avesse ad effettuarsi la temuta soppressione del lavoro diurno.

CAMERA DEL LAVORO
Per le onoranze all'on. Maino

La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro ha deliberato di aderire al Comitato per le onoranze all'on. Luigi Maino. Inoltre ha votato una somma per la sottoscrizione a favore dell'Asilo Mariuccia, ed ha invitato tutte le sezioni e tutti i soci della Camera del Lavoro a voler concorrere — nel limite del loro possibile — alla buona riuscita di tale sottoscrizione.

Convocazione del Consiglio Generale

Il Consiglio generale della Camera del Lavoro è convocato d'urgenza per domani sera, sabato, alle ore 21, per discutere la seguente interpellanza:

« Si interpella la Commissione Esecutiva per sapere se non trova necessario, di fronte all'attuale momento politico, di farsi iniziatrice di una intensa propaganda e di preparazione morale e materiale antiguerresca nella massa operaia ».

Comizio di venditori ambulanti

Per discutere sulle importanti questioni di classe che saranno trattate nel Congresso che si terrà a Bologna i giorni 21, 22 e 23 corrente, i venditori ambulanti di Milano sono convocati a comizio, dalla propria lega, per le ore 20,30 di questa sera, venerdì, nei locali della Camera del Lavoro. Parleranno Pietro Bellotti, Alessandro Ancona del Comitato federale e Pietro Battaglino, segretario della lega.

Assemblea di legatori

Questa sera, venerdì, alle 21 precise, in un locale della Camera del Lavoro avrà luogo l'assemblea generale della sezione legatori collaudatori per ultimare la discussione sul progetto del regolamento sezionale e per la relazione che farà il rappresentante al Consiglio nazionale di Livorno.

ALL'UNIONE SINDACALE
Sezione verniciatori

Tutti i soci iscritti a questo sindacato sono vivamente pregati di non mancare all'assemblea che avrà luogo domani sera, sabato, alle ore 20,30 precise, per discutere di cose della massima importanza.

Le istruzioni per il maneggio delle armi ai rivoluzionari interventisti

Tutti gli interventisti che non hanno ancora ricevuto lezioni per il maneggio delle armi, possono riceverne iscrivendosi alla scuola d'istruzione che ha luogo in Viale Porta Romana, 24 presso il Circolo «Antonio Frattis».

Per comodità di tutti, le lezioni sono suddivise in due orari: dalle 18,30 alle 19,30 e dalle 20,30 alle 21,30.

Nell'Associazione Nazionale per la biblioteca dei maestri

Domenica prossima, alle ore 16, in una sala del Consorzio delle biblioteche popolari (via Ugo Foscolo, 5), si terrà un'adunanza dei soci e degli aderenti all'Associazione suddetta per trattare il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza; stato attuale della biblioteca e provvedimento per lo sviluppo ed il funzionamento di essa; nomina di un revisore dei conti.

Per chi paga la tassa di famiglia

Si ricorda che l'art. 5 del regolamento stabilisce una speciale riduzione del quarto per gli stipendi ed i salari delle amministrazioni che ne faranno specifica denuncia entro il 25 corrente sul modulo rilasciato gratuitamente dall'Ufficio Imposte in via Omenoni n. 1. Il esibendo in caso gli organici, i bilanci ed i documenti del caso che permettano di constatare con certezza la misura degli stipendi e dei salari corrisposti al personale.

Il lutto di un collega

Ieri notte è morta a Treviso la mamma del prof. Vittorio Gottardi, redattore del «Secolo» ed assessore alla pubblica istruzione del Comune di Milano. Esprimiamo al valoroso compagno e collega le nostre sentite affettuose condoglianze.

L'"Unione Commerciale Italiana,,

Si è costituita, in una numerosa adunanza tenutasi in una sala di via San Paolo 1, una nuova associazione con la denominazione « Unione Commerciale Italiana. »

I suoi scopi sono quelli non solo di tutela e selezione del fido, di assistenza nei fallimenti, delle informazioni, del recupero dei crediti, della moralizzazione dei rapporti commerciali, del miglioramento della legislazione, ma anche di facilitare i rapporti internazionali in questo grave periodo di squilibrio dell'economia delle nazioni. Così proponesi, in relazione ai bisogni attuali, la prevenzione di ulteriori maggiori pericoli alla esistenza dei commerci ed industrie, minaccia da una disonesta e da una speculazione rese più facili dai pretesti della crisi ed il suo sviluppo, intensificando la importazione e soddisfacendo alle numerose richieste delle altre nazioni, che esauriranno nella guerra le loro maggiori risorse.

Dopo l'approvazione dello statuto e la nomina del consiglio direttivo generale, l'assemblea ha chiamato a far parte della presidenza i signori: Ettore Rusconi della « Rusconi Fraschini e C. », prof. Giovanni Chini, della « Società Italiana Chini » e Vittorio Ventura del « Calzaturificio Varesino »; a segretari del consiglio i signori dott. Scipione Fedrigo e Cesare Brugnatelli.

I mortai tedeschi da... 840

Il consolato tedesco o chi per esso continua a far stampare in una tipografia di Milano e a spedire per posta, anche a chi non lo vuole, il famoso bollettino del quale avemmo già occasione di occuparci.

Nell'ultimo numero si presenta ai lettori un gruppo di « feriti tedeschi assieme a prigionieri feriti francesi, inglesi e russi » nel lazzaretto di Weingarten (Wurtthg). A che cosa miri la fotografia, soltanto i redattori teutoni del bollettino debbono sapere. Non certo a dare un'idea di cordialità e di fratellanza tra le varie nazioni.

Le perdite dei tedeschi e... degli altri

Ma dove il... mortaio di carta tedesco comincia a funzionare con un prodigioso fantastico getto di... bombe, è nelle paginette susseguenti.

Sentite che roba:

« Le perdite del nemico sino al 30 novembre furono per la Russia un milione e mezzo, per la Francia seicentomila, per l'Inghilterra centodiecimila, per il Belgio centosettantamila, per la Serbia e Montenegro centosettantamila, un totale di circa due milioni e cinquecentoicinquantacinquemila soldati. Le perdite tedesche fino al 30 novembre non raggiungono il mezzo milione. Il mese di dicembre fu il più sanguinoso di questa guerra; le perdite nel dicembre dei francesi ammontano a duecentomila, per i russi a cinquecentomila. Sino al primo gennaio le perdite totali del nemico sono circa due milioni di più di quelle tedesche ed austriache »!!

Calunnie...

Un telegramma datato: « Berlino, 12 », ma fabbricato chi sa dove e da chi, tende a riabilitare i tedeschi dall'accusa di barbari.

« I documenti della commissione parlamentare francese — dice il presunto telegramma — sui supposti atti barbarici di cui si vollero accusare i tedeschi mostrano che le notizie divulgate dai giornali francesi contro i tedeschi a tale riguardo, sono interamente false. Il supposto saccheggio del castello Have che si vuole fatto dal Cronprinz è la più ridicola delle calunnie ».

"La cecità della Francia,,!

Un altro telegramma, proveniente pure da... Berlino, dice testualmente così:

« Il noto (??) pubblicista spagnolo Canovas Cervantes scrive nella « Tribuna » di Madrid che la Spagna, che nutre simpatia per la Germania, sente dolore e compassione per la cecità della Francia la quale offre la sua gioventù per far gli interessi dell'Inghilterra. Gli avvenimenti futuri mostreranno che i piani dell'Inghilterra andranno falliti e che la Francia tornata a rinsavire presterà l'opera sua alla Germania per abbattere il comune nemico, l'Inghilterra »!!!

Si può essere più... tedeschi di così?

UNA AL GIORNO

Amore fraterno

All'epoca del terremoto che rase al suolo Oggio e Messina, partiva dal Trentino — e i luoghi del disastro — una schiera di giovani irredenti. Nessuno li aveva cercati quei giovani —; nessuno li aveva chiamati. Tuttavia essi non esitarono un istante ad abbandonare gli affari, a lasciar la famiglia, per portare ai fratelli d'Italia colpiti da tanta jattura, l'aiuto di forti braccia, la parola dell'amicizia, l'espressione affettuosa di una solidarietà non soltanto umana. All'annunzio della catastrofe, gli animosi che al di là delle foci dell'Adige attendevano che l'Italia aprisse loro le braccia, non soltanto si sentirono uomini, ma sentirono innanzi tutto di essere italiani. Ed accorsero dov'era più intenso il dolore e dove altri italiani — impotenti contro l'ira cieca della Natura — cadevano nell'ultima d'una grande tragedia. Accorsero per piangere i morti; per soccorrere i vivi. Le giornate tristi non valevano più che un ricordo. Esse erano lontane di parecchi anni, ormai. All'ira della Natura, s'era sostituita, più cieca, più brutale, più tragica, quella dell'uomo. Ed il mondo guardava, inorridito, all'incendio che arrossava la vecchia Europa civilmente barbara, e mandava sinistri bagliori. Era la fine d'ogni valore sociale, d'ogni valore ideale.

L'Italia, spettatrice commossa ma inerte, pensava ai figli che attendono ancora, al di là delle foci dell'Adige, e s'apprestava a tender loro la mano, quando la colse, nuovamente, furiosa come allora, la nuova sciagura. Ed anche stavolta, come giunse la notizia feriale, molti cuori d'oltr'Alpe palpitarono insieme ai nostri.

Gli eventi li fecero trovare fra noi, stavolta, i giovani forti, ma non per questo il loro slancio fraterno è meno nobile e bello.

Il documento, partito da Milano, è di ieri:

« S. E. Salandra - Roma. — La Società triestina «Patria», addolorata per il nuovo disastro, mette a vostra disposizione cinquanta profughi triestini, forti, addestrati, capaci, pronti a portare sui luoghi dell'immane sciagura il loro aiuto amoroso. Attende favorevole risposta e ringrazia sentitamente. »

Grazie anche a voi, fratelli!

Uno qualunque.

La panificazione del grano municipale
L'organizzazione delle Cooperative - Accuse infondate - Una ispezione a tutti i forni - Le condizioni dell'industria panaria.
(Conversando con l'assessore Crosti)

— A quando, dunque, il pane municipale? — ho chiesto all'ass. Crosti che se ne tornava da una di quelle ispezioni così efficaci al retto funzionamento degli organi in relazione col suo ufficio.

— Il pane municipale si fabbrica già — mi ha risposto — ed è in vendita presso le cooperative al prezzo di 42 e 46 centesimi il chilo. Certo non si è ancora così esteso esperimento, come la situazione richiede, come abbiamo la ferma intenzione di fare, ma state certi che non defraudaremo le promesse fatte e le aspettative che su noi si sono concepite. Del resto, per quanto anche ieri si sia dovuto registrare un nuovo aumento nel prezzo del pane, siamo ancora molto al di sotto dei 60 e 62 centesimi cui si vende oggi il pane a Roma e a Genova. Con questo non dico che convenga andare adagio, ma sopratutto abbiamo l'obbligo di agire per gradi e con la massima circospezione; l'argomento è troppo delicato...

— E si sono definiti i rapporti e le modalità per cui si addiviene alla cessione della farina alle cooperative?

— Perfettamente, e in modo da tutelare nel miglior modo l'interesse del Comune quello dei consumatori. Noi infatti cediamo la farina alla Federazione delle Cooperative Panettieri la quale è garantita dall'Ufficio di credito delle Cooperative, istituto finanziariamente solidissimo che ha una succursale a Genova ed una a Roma! Cosicchè le cooperative pensano esse stesse al proprio finanziamento, ed il Comune risulta perfettamente al coperto della farina che cede. Le stesse cooperative poi provvedono per loro conto all'acquisto dei vari forni, pei quali, naturalmente ci riserviamo il diritto di verificare se rispondano a quelle esigenze che vogliamo rispettate sia per gli industriali che per le cooperative.

— A proposito, è esatto quanto ha affermato ieri sera al Consiglio Comunale il cons. Secchi della minoranza, circa il cattivo funzionamento del forno che fabbrica il pane per il Pio Ricovero di Mendicità?

— Una vera gonfiatura; gonfiatura, del resto, che avrà le sue benefiche conseguenze. E mi spiego. La Federazione delle cooperative aveva acquistato dalla Ditta Tibiletti, in via Melchiorre Gioia 15, un forno a fuoco continuo della potenzialità di circa 15 quintali al giorno. Il locale per impiantarlo è già stato affittato, ma non sarà libero che il 29 marzo. Nel frattempo la ditta costruttrice, anche per agevolare l'esperimento del forno (che del resto funziona già bene in altri stabilimenti) offriva provvisoriamente un locale che ha un solo difetto: quello di non ricevere la luce da finestre su strada, ma sibbene su un altro ambiente. Certo non si nega che il locale abbia tutti i caratteri della provvisorietà, ma da questo all'asserire che esista sfregio di ogni norma più elementare di igiene, ci corre. Questo e il risultato dell'indagine che stamane stessa abbiamo espletato io e il dott. Veratti. Una cosa tuttavia è accertata: ed è che l'interrogazione del cons. Secchi si è avuta in seguito alle sollecitazioni del presidente della Mutua fornai, il quale aveva avuto la commendevole premura di ispezionare prima lui il forno in questione. Ed egli sta certo che sarà servito egregiamente: nel più breve tempo possibile faremo procedere ad una rigorosa ispezione di tutti i forni della città, facendo elevare contravvenzioni contro tutti coloro che risultassero inadempienti alle prescrizioni del regolamento d'igiene.

— Crede lei che le cooperative, così finanziate dal loro massimo ente bancario, e procedendo man mano all'acquisto di nuovi forni, potranno esse sole assumersi il carico di panificare tutto il grano municipale?

— Non lo riterrei impossibile: certo che fra non molto esse potranno raggiungere una panificazione giornaliera di circa 150 quintali. Attualmente sono aperti: i forni della Cooperativa panettieri di via Tibaldi che serve anche la Cooperativa Magolfa ed altre, producendo circa otto quintali al giorno; i forni della Cooperativa Naviglio Grande che produce 12 quintali; i forni dei Tramvieri per 15 quintali, che seryono le Cooperative Mantegna, Bovisa, Filocantanti, ed altre; il forno di via Melchiorre Gioia che produce 12 quintali e fornisce le Opere Pie, le Cooperative Sassetti, Circolo Cappellini, ed altri. E' poi in via di costruzione un nuovo panificio, di 50 quintali al giorno, in via Tibaldi, nella casa dell'Ente Autonomo Municipale. Si apriranno poi a giorni i forni dell'Unione Cooperativa che daranno 40 quintali al giorno. Un altro forno di 20 quintali circa si sta aggiungendo all'altro della Cooperativa Tramvieri.

Come vede, siamo però ben lontani dagli otto o novecento quintali che potrà fornire il Comune. Non le nascondo che a me duole proprio accordare facilitazioni ai fornai della Mutua, i quali mostrano tutt'altro che l'intenzione di migliorare la loro industria secondo richiedono le necessità di una grande città come Milano. Essi ripetono sempre di consentire nella convenienza di far sparire i piccoli forni, ma in pratica si guardano bene dal seguire questa via; ed è logico: essi sanno benissimo che sono proprio i piccoli forni che contribuiscono a mantenere elevato il dato di panificazione.

E' mia opinione poi che anche ad un'altra riforma bisognerà pur giungere, ed a questa cominciano già ad avvicinarsi gli organizzati: l'abolizione del quintalato. Il quale, in fondo, non è che una forma di cottimo che, se è spiegabile nei piccoli forni che producono due, tre, cinque quintali al giorno, non si può ammettere assolutamente nei grandi, i cui macchinari riducono quasi ai minimi termini la manodopera vera e propria. Si paghino gli operai con una buona giornata, ma si abolisca questo sistema che giova solo a pochi privilegiati.

Concludendo, oggi il pane del Comune si vende, come ho detto a 42 e 46 centesimi; è di qualità ottima, e soddisfa pienamente; se, come ci si è lasciato sperare, potremo essere esonerati di tutto il dazio di importazione, riusciremo a far economizzare ancora qualche centesimo.

Ho quindi ringraziato l'egregio assessore del colloquio, che, pur nella sua brevità, non avrebbe potuto riuscire più interessante.

Il nuovo modulo per le notificazioni degli albergatori

E' andato in vigore il nuovo modulo per la notificazione, da parte degli albergatori, proprietari di locande ed affitta-camere, delle persone alloggiate nei loro locali. Il nuovo modulo più piccolo dell'attuale e di più semplice compilazione essendovi state soppresse molte indicazioni ritenute superflue come quelle della firma dell'albergatore o del visto del funzionario di P. S. o non più necessarie, per le viaggi torino sullo schedario dei forestieri, come quelle relative alla partenza dei passeggieri.

Per gli impiegati disoccupati

Domani sera, sabato, nei locali del ristorante « Orologio » avrà luogo una festa danzante organizzata dalla direzione dell'istituto « Leonardo da Vinci » (scuola di ragioneria e commercio, via Silvio Pellico 8) a completo beneficio della sottoscrizione pro impiegati disoccupati. I biglietti d'invito si possono ritirare alla segreteria dell'Istituto. Tutti gli insegnanti e gli alunni vecchi e nuovi sono esortati a non mancare.

L'arresto di uno spacciato e di biglietti falsi

Il vigilato speciale Luigi Farina era da tempo ricercato perchè responsabile di spaccio di biglietti falsi. L'altra notte, a Turro, il vice commissario Birondi, riuscì a rintracciarlo e lo trasse in arresto.

Il tentato suicidio di una signorina

Ieri nel pomeriggio la signorina Ada Gentili di anni 19, modista, abitante in via Pisacane 49, dopo un diverbio avuto coi famigliari permotivi che non si conoscono, si chiuse nella propria camera e ingoiò alcune pastiglie di sublimato corrosivo a scopo suicida.

Soccorsa a tempo e trasportata all'Ospedale Maggiore, dopo una buona lavatura gastrica, fu messa fuori di pericolo.

Disgrazia mortale sul lavoro

L'operaio Angelo Gatelli, d'anni 45, abitante in riparto S. Cristoforo 52, addetto al cazemeuro S. Celso, mentre attendeva ieri alla riparazione di una gru, cadeva improvvisamente da un'altezza di quattro metri sbattendo violentemente la testa al suolo.

Il povero operaio — che ha moglie e figli — fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Maggiore dove giunse in fin di vita avendo riportata la frattura della base cranica.

Un bambino ustionato

Il bambino di 10 mesi Giuseppe Pennati, abitante in via Cenisio 8, ieri sera, mentre giocava presso un caminetto, cadde sul fuoco.

Per fortuna non c'era molta legna e le scottature che il piccino riportò, per tutto il corpo, non furono molto gravi.

Alle grida del bimbo accorsero i parenti che telefonarono subito all'Assistenza Pubblica Milanese, dai militi della quale il Pennati fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

Le truffe di un contabile
La denunzia e l'arresto

Il signor Ermanno Prochownick negoziante di tessuti con studio in via Ariosto 3, aveva alle sue dipendenze in qualità di contabile certo Oscar Widenbik, d'anni 28, di S. Gallo (Svizzera), un giovanotto attivo e intelligente sul quale il Prochownick aveva posta la massima fiducia. Senonchè un bel giorno si accorse che gli mancavano delle somme e verificati bene i suoi registri ebbe la dolorosa sorpresa di accorgersi che gli ammanchi ascendevano a oltre diecimila lire.

Ma l'indulgenza del signor Prochownick fu veramente generosa. Constatato l'ammanco non volle denunziare il contabile facendo affidamento sulle promesse di costui che cioè avrebbe indennizzato l'azienda di ogni ammanco entro brevissimo tempo.

Senonchè essendosi recato il Windenbik ad abitare a Monza e non facendosi più vivo, ieri, il Prochownick, si decise di sporgere denunzia e in seguito a ciò l'infedele contabile fu la notte scorsa arrestato dal delegato Morselli e passato al Cellulare.

Per dispiaceri intimi

Ieri sera la domestica diciassettenne Pierina Ferrari domiciliata in viale Vittoria 32, per dispiaceri intimi ingoiò una forte dose di candeggina.

Soccorsa subito da alcuni vicini la disgraziata fu trasportata all'Ospedale Maggiore ove, dopo le cure opportune, rimase ricoverata. Le sue condizioni non sono gravi.

Audace furto in Via Torino
Quattordicimila lire in oggetti preziosi

Al primo piano della casa n. 55 di via Torino, abita solo, il signor Battista Bono di anni 35. Ieri sera dalle 17 alle 19, il Bono si assentò dalla sua abitazione. Durante quel breve periodo ignoti e audacissimi ladri penetrarono nell'appartamento e lo misero a soqquadro, rubando da alcuni cassetti numerosi oggetti d'oro per un valore di oltre quattromila lire.

Non fu possibile trovare in nessun modo tracce dei ladri. La portinaia, interrogata, non potè fornire alcun schiarimento anche perchè essendo in riparazione la scala della casa, l'andirivieni di muratori, manovali ed operai è continuo durante l'intera giornata.

Quando il signor Bono tornò a casa ebbe la sgradita sorpresa di trovare l'uscio scassinato e tutti i mobili in disordine; carte scompigliate, tiretti vuotati, serrature forzate.

Il furto ingente fu denunziato in questura. La polizia ha iniziato indagini per la ricerca e la scoperta dei colpevoli; ma — date le speciali condizioni cui più sopra abbiamo accennato — sarà alquanto difficile trovare una traccia.

I ladri all'opera

L'officina di Amedeo Molocchia, in via Garibaldi a Turro Milanese, fu visitata dai ladri, i quali portarono via una certa quantità di materiale meccanico ed alcune lampadine elettriche, il tutto per un valore di circa duecento lire.

***

Ignoti ladri, penetrati mediante scasso nella abitazione di Alberico Fiori in via Cusani 8, rubavano vari oggetti d'oro per circa quattrocento lire, oltre ad una piccola somma di denaro.

***

In via Lecco 20 alcuni ladri, entrati nella portineria di Giovanni Coltri, rubarono una macchina da cucire e vari tagli di stoffe.

Un ladro americano
arrestato a Milano
Le pratiche per l'estradizione

Circa un anno fa il cassiere di una casa per la coltivazione del caffè, la « Hawaii Hantera» Association » delle Filippine, dopo aver falsificato degli « chèques » per un complessivo importo di centomila lire, fuggì in Cina, poi in Inghilterra ed infine — nei primi giorni dello scorso agosto — riparò a Milano.

Alle calcagna dell'audace ladro, il quale è certo Jose Arcinas, di 27 anni, giovanotto elegantissimo nativo di Manilla, fu messo il capo dei « Secret Service » americano, signor Casimir Napoleon Cuertin, il funzionario riuscì a trovare le tracce dell'Arcinas quantunque questi cambiasse spesso generalità. A Milano, per esempio, egli viveva sotto il nome falso di Domil Jop e menava una vita allegra, frequentando i locali più in voga.

I bollettini segnaletici diramati dalla polizia americana, intanto, misero sull'avviso il delegato Broccardi, il quale, il 19 agosto scorso, s'imbattè in galleria, nel ricercato. Invitato in questura, l'Arcinas fu sottoposto ad un primo interrocatorio e dichiarò di chiamarsi Domil Yop, messicano.

Perquisito nonostante le sue proteste, fu trovato in possesso di una lettera di credito per 21 mila lire ma nessun documento fu scoperto per stabilire le sue precise generalità.

Il sedicente Domil Yop fu mandato al Cellulare in attesa di informazioni sul suo conto da parte della polizia americana. Nello scorso dicembre quelle informazioni arrivarono e, con esse, venne pure a Milano il funzionario americano, signor Casimir Cuertin. L'arrestato fu riconosciuto per il ricercato Arcinas.

L'autorità americana inoltrò subito domanda di estradizione che, in questi ultimi giorni, fu concessa dalla sezione d'accusa.

L'arrestato, a mezzo dell'avvocato Romita, ha fatto opposizione alla sentenza, dichiarando di voler ricorrere in Cassazione, la quale si pronunzierà in merito.

Riunione a Montecitorio
per l'organizzazione dei soccorsi

ROMA, 14 notte.

Alle ore 11,30 si sono riuniti nel gabinetto del vice-presidente della Camera, on. Cappelli, a Montecitorio, l'on. Ciccarone e l'on. Manna. Il marchese Cappelli ha riferito quanto gli aveva comunicato il presidente del Consiglio circa i provvedimenti d'urgenza presi ed i soccorsi inviati ed ha detto ai colleghi che l'Associazione abruzzese aveva preso l'iniziativa di inviare ad Avezzano e dintorni una squadra di medici e volonterosi per prestare la loro opera di soccorso.

Alle 13 si sono recati i deputati all'Associazione Abruzzese e Molisana e li hanno conferito con i dirigenti il sodalizio, stabilendo le varie modalità per l'invio delle suddette squadre.

Alle ore 15 poi si sono riuniti a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. marchese Cappelli, i deputati on. Mauna, Ciccarone, Tedesco, De Vito e Mosca Tommaso per discutere sui provvedimenti legislativi da proporre al Governo a favore dei paesi colpiti dal terremoto.

Ghenadieff a Roma

ROMA, 14 sera.

Oggi, proveniente da Pontebba, è giunto a Roma il signor Ghenadieff, ex-presidente del Consiglio e ministro degli esteri di Bulgaria.

Il *Giornale d'Italia* dice che egli ha dal suo governo una missione per varie capitali d'Europa.

Se non casti almeno cauti...

ROMA, 14 notte.

Lo spudorato austriacantismo di certi giornali cattolici illustrati ha finito per dare nei nervi perfino alla santa sede. Leggesi infatti nell'*Osservatore Romano*:

« Alcuni periodici illustrati considerati come cattolici, venendo meno alle ben note direttive pontificie sulla più stretta ed assoluta imparzialità di fronte all'attuale conflitto europeo, non si peritano con articoli con motti e con figure di schierarsi per una delle parti belligeranti e di offendere l'altra. Siamo autorizzati a dichiarare che siffatto modo di agire dei suddetti periodici, come merita la disapprovazione di tutti i cattolici, così ha categoricamente la disapprovazione ed il biasimo della santa sede ».

I triestini per le vittime del terremoto

VENEZIA, 14 notte.

I profughi triestini in occasione del grave disastro nazionale hanno dimostrato alla madre patria il loro attaccamento partendo in gruppo per i luoghi del disastro. Essi si sono riuniti in numero di 42 e insieme a tutti i giovani della «Sursum Corda» che da giorni si addestrano nelle esercitazioni militari in attesa di offrire il loro aiuto alla nazione in caso di bisogno, sono accorsi a portare aiuto ai feriti e ai bisognosi delle terre devastate dal terremoto.

La squadra è partita oggi guidata dall'avv. Giovanni Giuriati, presidente della «Trento e Trieste», il quale si è adoperato molto, insieme all'associazione «Gustavo Modena» alla frettolosa preparazione della squadra di soccorso.

L'on. Calda ingiuriato e schiaffeggiato

BOLOGNA, 14 notte.

L'on. Calda è destinato ad essere continuamente sulla bocca di tutti. Oggi è accaduto un nuovo incidente clamoroso a codesto ex onorevole. E' noto che l'on. Calda ha pendente presso il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Modena una grave sentenza per una questione di moralità professionale con la signora Montuschi e figlio. Oggi il Calda incontratosi con il giovane Montuschi fu da questi apostrofato con la parola: vigliacco; non solo, ma a questa apostrofe il giovane Montuschi fece immediatamente seguire un solenne schiaffo.

L'on. Calda tentò di difendersi e i due si accapigliarono. Alcuni cittadini che passavano per la via si sono interposti fra i contendenti e sono in breve riusciti a staccarli l'uno dall'altro. Il fatto ha suscitato in Bologna innumerevoli commenti.

La conferenza Battisti a Cesena
I neutralisti serviti a dovere

CESENA, 14 notte.

Entusiasmo immenso ha sollevato stasera la conferenza del deputato trentino on. Battisti.

La folla era enorme. Il deplorevole contegno dei socialisti all'uscita del teatro provocò clamorosi incidenti. I socialisti e gli anarchici neutralisti furono inesorabilmente bastonati.

Un'importante assemblea del "Fascio d'Azione,,

VERONA, 14.

Ieri sera si riunirono straordinariamente gli aderenti al « Fascio rivoluzionario » locale, per deliberare in merito al prossimo Congresso nazionale dei « Fasci italiani ». Dopo animatissima discussione, alla quale presero parte quasi tutti gli intervenuti, e a voti quasi unanimi (2 astenuti e uno favorevole ad altro o. d. g.) si approvò il seguente ordine del giorno proposto dal vostro corrispondente: «Il *Fascio rivoluzionario veronese d'azione internazionalista*, discutendo l'indirizzo da dare al proprio rappresentante al Congresso nazionale dei Fasci, nel mentre dà mandato di fiducia al rappresentante stesso, si pronuncia favorevole alla formazione dei corpi di volontari, e *delibera* di intensificare la propaganda interventista, tendente ad *obbligare* il governo a dichiarare la guerra agli imperi centrali e qualora questo perdurasse nell'ostinata sua vergognosa neutralità, fare appello al popolo perchè abbia a sollevarsi, sovrapponendosi ai retori costituiti della monarchia di Savoia. »

A rappresentare il « Fascio » veronese si delega l'operaio Luigi Mazzucato, membro del Comitato Esecutivo, al quale si aggregheranno volont

ULTIME NOTIZIE

Deschanel ricorda la gloria della Francia combattente e l'eroismo dei garibaldini fra le acclamazioni della Camera

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Si combatte ancora intorno a Soissons

PARIGI, 14 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «In Belgio la nebbia ha disturbato il tiro dell'artiglieria. Il cannoneggiamento è stato egualmente abbastanza violento intorno a Nieuport e a Ypres. Distaccamenti belgi hanno fatto saltare a sud-est di Stuyvekszskerke una fattoria che serviva a deposito di munizioni al nemico.

Fra la Lis e l'Oise, nella regione di Iange, la nostra artiglieria ha disperso gli aviatori nemici, nei dintorni di Angres e ha bombardato efficacemente i ripari e le trincee a sud-est della cappella di Notre Dame de Lorette.

A nord di Soissons violenti combattimenti si sono svolti per tutta la giornata. L'azione è stata localizzata sul terreno comprendente due gruppi situati a nord-est e a nord-ovest di Cruy di cui noi teniamo soltanto le prime pendici. A sinistra un nostro contrattacco ha leggermente progredito senza però poter segnalare un'avanzata sensibile. Al centro abbiamo mantenute le nostre posizioni, intorno al villaggio di Cruy malgrado i ripetuti sforzi del nemico; a est dinanzi a Vregny abbiamo dovuto cedere.

La piena persistente dell'Aisne ha già asportato parecchi ponti e passerelle che avevamo gettato rendendo così precarie le comunicazioni delle nostre truppe. In queste condizioni ci siamo stabiliti a sud del fiume nella parte compresa fra Cruy e Missy con teste di ponte sulla riva settentrionale. Sul resto del fronte dell'Aisne riva destra e riva sinistra semplici cannoneggiamenti.

In Champagne la regione di Perth ha continuato a essere teatro di azioni locali per il possesso delle trincee tedesche di seconda e di terza linea. A nord di Beau Sejour abbiamo fatto saltare fornelli di mine per ostacolare i lavori del nemico. Questi credendosi attaccato ha guernito le sue trincee sulle quali è stato aperto un violento fuoco d'artiglieria e di fanteria.

Niente da segnalare sul resto del fronte.»

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 14 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

La notte scorsa le nostre truppe sono riuscite con un colpo di mano a sconvolgere le trincee recentemente costruite dai tedeschi a nord-ovest di Fouquescourt (a nord di Roye). Gli attacchi nemici nella regione a nord di Soisson sono stati fermati. Come è stato detto nel comunicato di oggi la piena dell'Aisne distruggendo molti dei nostri ponti e delle nostre passerelle aveva reso assai precarie le comunicazioni delle nostre truppe che operano sulle prime pendici della riva destra ed impedì di inviare rinforzi. Questa fu la causa essenziale del ripiegamento di queste truppe che lottavano in condizioni difficili, costrette ad abbandonare alcuni cannoni, in seguito alla rottura di una parte di un ponte, li abbiamo resi tutti inservibili. I tedeschi hanno fatto prigionieri specialmente i feriti, i quali nel ripiegamento non hanno potuto essere tutti trasportati.

Abbiamo fatto da parte nostra un numero importante di prigionieri non feriti appartenenti a battaglioni di 7 reggimenti diversi. Si tratta in riassunto di un successo parziale dei nostri avversari, che non potrà avere influenza sull'insieme delle operazioni. Infatti a causa dell'ostacolo della piena dell'Aisne e delle disposizioni che abbiamo prese, il nemico è nell'impossibilità di sfruttare a sud del fiume il suo successo, che non ha che un carattere puramente locale.

Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Un attacco delle truppe germaniche alla presenza del Kaiser

BERLINO, 14 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data d'oggi:

«Nelle dune presso Nieuport ed a sud-est di Ypres combattimenti di artiglieria. Il nemico ha diretto un fuoco particolarmente violento contro Westendebad che ben presto fu completamente distrutta. Le torpediniere nemiche sono scomparse non appena ebbero subito il nostro fuoco. Continuando l'offensiva il 12 corrente a nord-est di Soissons le nostre truppe hanno attaccato ancora una volta le alture di Vregny sbarazzandole dal nemico. Sotto una pioggia torrenziale in un terreno argilloso e profondamente inzuppato trincea dopo trincea fu tolta d'assalto al nemico fino nella notte. Il nemico è stato respinto fino sul limite dell'altipiano. 14 ufficiali francesi e 1130 soldati sono stati fatti prigionieri. Sono stati presi 4 cannoni, 4 mitragliatrici e un proiettore elettrico. La mirabile azione delle nostre truppe si è svolta sotto gli occhi del capo supremo dell'esercito: l'imperatore. Il bottino totale fatto nei combattimenti del 12 e 13 corrente a nord-est di Soissons ascende in base ad esatte constatazioni a 3159 prigionieri, 8 cannoni di grosso calibro, un cannone revolver, sei mitragliatrici e altro materiale. A nord-est del campo di Chalons i francesi hanno nuovamente attaccato ieri prima e dopo mezzogiorno con grandi forze a oriente di Perthes. In talune località essi sono arrivati alle nostre trincee ma furono ricacciati con energici contrattacchi e respinti con gravi perdite nelle loro posizioni. Essi hanno lasciato nelle nostre mani 166 prigionieri.

La rinascita della Francia

Un discorso di Deschanel alla Camera

PARIGI, 14 sera.

Alla Camera dei deputati, prendendo possesso della carica di Presidente, Deschanel pronuncia un discorso, nel quale ricorda che la Francia, dopo la dichiarazione di guerra, costituisce una sola anima ed un solo cuore ed afferma che la saggezza dei deputati saprà conciliare tale unità morale con il proprio dovere di controllo, controllo che ritiene debba in avvenire essere più energico che mai. Se il Parlamento avesse osato — dice l'oratore — se avesse saputo di più, oggi la Francia si troverebbe meglio. Il Presidente afferma poscia che primo compito della Camera è quello di aiutare i combattenti e le loro famiglie, decidere i soccorsi per i Dipartimenti invasi, collaborare con la Nazione e col Governo a cacciare i nemici, a liberare il Belgio ed a riavere l'Alsazia-Lorena e nello stesso tempo preparare le opere della pace, il regime economico del domani e la ricostituzione nazionale e gettare le basi di una nuova Francia, più fraterna e più prospera.

Per adempiere bene a tali compiti — dice Deschanel — prendiamo esempio dalla calma, dal sangue freddo, dalla perseveranza del paese e dell'esercito.

Deschanel afferma la necessità della tenacia e della pazienza ed aggiunge che il tempo, in questa lunga prova, è ausiliario del diritto. La Duplice Alleanza ha compiuto il suo massimo sforzo, la Triplice intesa no. Le ore supreme non sono ancora suonate.

Esulta il coraggio degli eroi, le sofferenze dei prigionieri, la memoria dei morti e glorifica il popolo di Francia, il quale con le magnanime sue virtù si trae dai supremi pericoli. Dobbiamo — continua il Presidente — continuare ad essere gli esecutori del suo pensiero ed i servitori del suo calore. Giuriamo di restare fino alla fine, come febbre come senza fallanza, i suoi fedeli mandatari e di compiere con lui il più santo dovere che una famiglia umana abbia mai affrontato. Deschanel soggiunge: Ecco che al di là delle frontiere ogni giorno nuove simpatie di aiutano. Un illustre italiano combattera per la Francia nel 1870; due suoi nepoti sono ora morti per essa.

La nostra ardente gratitudine va al generale Ricciotti Garibaldi, il quale ci ha così generosamente dato i suoi figli e non vuole essere confortato del duplice sacrificio che con la visione dei grandi destini della sua Patria, sorella gloriosa della nostra. Ancora una volta il nobile sangue italiano è colato con il francese sui campi di battaglia, per far sorgere dagli orrori della guerra e dalle ombre dei morti, vittoriosamente, la luce della giustizia eterna.

Il discorso del Presidente Deschanel è stato assai applaudito. Al punto del discorso del Presidente relativo a Garibaldi ed all'Italia, tutti i deputati ed i ministri si alzarono in piedi ed applaudirono con entusiasmo lungamente.

Si approvò quindi all'unanimità, per alzata di mano, l'affissione del discorso del Presidente in tutti i comuni della Francia.

La seduta è poi tolta e rinviata a martedì.

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Parecchi villaggi occupati dai russi con attacchi alla baionetta

PIETROGRADO, 14 sera.

(Ufficiale). - Su tutta l'estensione del fronte nella notte del 12 e nel giorno seguente gli esploratori russi hanno scambiato con gli esploratori nemici un fuoco di artiglieria e di fucileria.

Scontri più importanti hanno avuto luogo in parecchi distretti. Un distaccamento russo avanzantesi nella Prussia Orientale, nella regione ad est di Rossog, ha respinto la cavalleria tedesca appoggiata dalla fanteria ed ha occupato dopo un combattimento parecchi villaggi fra cui uno fortificatissimo che fu sgombrato dai tedeschi soltanto dopo un attacco alla baionetta dei russi.

A sud-ovest di Mlawa i Russi hanno progredito in direzione di Roadzanova. Sul fronte Kozlow-Biskupi-Soukha il nemico dopo aver prima diretto un nutritissimo fuoco di artiglieria contro le posizioni russe ha attaccato il settore meridionale del fronte, ma è stato agevolmente respinto dal fuoco dei russi.

Nella regione di Borzimoff, di Gelmine, di Wolia e di Szidlowska il nemico ha tentato di prendere l'offensiva a più riprese ma senza successo.

I tedeschi che si avanzano contro Formine hanno tentato di trincerarsi dietro Scudi. Nella regione a sud della fattoria Magkoly il nemico ha pronunziato una serie di attacchi tutti facilmente respinti. In questa regione il nemico è stato respinto su alcuni punti con contrattacchi.

Attacchi russi respinti

BERLINO, 14 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier generale in data 14 mattina:

«Nel teatro orientale, a sud-est di Gumbinnen ed a est di Loetzen sono stati respinti attacchi russi. Abbiamo fatte parecchie centinaia di prigionieri.

Nella Polonia settentrionale la situazione è invariata.

Nella Polonia ad ovest della Vistola i nostri attacchi sono continuati. Sulla riva orientale della Piltza non è avvenuto nulla di speciale.

Fir.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 14 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Nella Galizia occidentale e nella Polonia russa la giornata di ieri passò generalmente calma sul nostro fronte, fermamente unito. Lungo il corso del Nida tutti gli attacchi nemici dei giorni scorsi fallirono. Nei Carpazi orientali e nella Bucovina meridionale si segnalano nuovi scontri, non considerevoli, di ricognizione.»

LA GUERRA TURCO-RUSSA

Bottino e prigionieri di guerra fatto dai russi

PIETROGRADO, 14 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Nella regione di Olty, dopo un accanito combattimento, sconfiggemmo le retroguardie turche ed oltre Olty ci impadronimmo di elementi di artiglieria e facemmo numerosi prigionieri. Nella regione di Karaorgan i turchi subirono il 12 corrente enormi perdite. Facemmo numerosi prigionieri tra cui un intero battaglione di fanteria del 53 fanteria. Nella stessa regione prendemmo cannoni da montagna, numerose armi, parchi di artiglieria, mandre di bestiame, convogli, provviste e un ospedale da campo con 600 turchi feriti.»

Tabriz occupata dai turchi

COSTANTINOPOLI, 14 sera.

Un comunicato del quartier generale dice: «Le nostre truppe, appoggiate a contingenti persiani, avanzano continuamente nell'Aserbigian per liberare i paesi che sono sotto il giogo russo. Essi vi hanno riportato un nuovo e grande successo occupando ieri Tabriz e Salmas, i due ultimi punti di appoggio russi in questa regione. I russi che avevano intenzione di difendersi, si sono ritirati in disordine dalle due località.

Un certo numero di meharisti che facevano parte delle truppe di occupazione inglese dell'Egitto si sono arresi alle nostre avanguardie.»

Il nerbo finanziario della guerra di Francia

PARIGI, 14 notte.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di presentare al Parlamento un progetto che eleva a tre miliardi il limite di emissione dei buoni della difesa nazionale e dei buoni ordinari del Tesoro.

Italiani e slavi nell'Adriatico

secondo un articolo del "Matin"

PARIGI, 14 sera.

Il *Petit Journal* esamina in un articolo i rapporti fra l'Italia e la Serbia. L'articolo è di Herbette e dice:

«Dalla frontiera del Montenegro fino ai colli delle Alpi da cui discende l'Isonzo, le aspirazioni nazionali degli slavi e degli italiani sono comuni. La preoccupazione costante dell'Austria è stata di mantenerle in conflitto per paralizzare le une e le altre. La Germania ha incoraggiato questa politica perchè le rivalità austro-italiane erano altrettanto vantaggiose al gabinetto di Berlino quanto le rivalità italo-serbe lo erano per il gabinetto di Vienna. Anche oggi Austria e Germania troverebbero grande profitto a dividere gli italiani ed i serbi. La opinione pubblica italiana con la sua finezza abituale ha però compresa la tattica tedesca: quando la *Neue Freie Presse* ha cercato di fare sorgere fra italiani e serbi la questione di Durazzo, i giornali d'Italia ad una voce hanno sostenuto che l'Italia non si sognava di fare conquiste sulla costa di Durazzo. Quando Sazonoff in una sua intervista indicò che i serbi avevano dei diritti da fare valere sull'Adriatico, il *Giornale d'Italia* replicò: Non abbiamo mai pensato ad escludere la Serbia dall'Adriatico. Al presente l'Italia tiene assolutamente a non impegnarsi in una partita che non la riguarda in modo diretto.»

La guerra nella colonia del Capo

CAPETOWN, 14 sera.

Un contingente a cavallo ha fatto nella notte dell'8 gennaio una ricognizione dalla baja di Walfish, verso Ururas, avanzandosi per 28 miglia nell'interno del paese. La ricognizione ha trovato il posto di polizia abbandonato ed è ritornata al punto di partenza senza aver visto un solo tedesco. E' questa la prima ricognizione fatta nel territorio nemico da forze dell'Unione.

La terra ha ingoiato le case ad Avezzano

Il disseppellimento delle vittime

AVEZZANO, 14 sera.

L'opera di disseppellimento da parte dei soldati e dei privati è continuata stamane ininterrotta. Sono stati estratti circa un centinaio di cadaveri e molti feriti. Sono giunti gli on. Sipari, Torlonia e Guglielmi.

Stamane alle 8,30 è stata avvertita una forte scossa di terremoto; un'altra ne è seguita alle 9,30, ma meno forte.

Il capo stazione è rimasto ferito. Il vice ispettore Rossi è morto.

Trenta soldati del 13 fanteria che si trovavano in caserma al momento della prima scossa di ieri rimasero travolti tra le macerie e sono feriti.

E' giunta pure una squadra di trenta borghesi dei vicini paesi che si sono uniti alle truppe nell'opera di salvataggio.

La terra ha ingoiato le case

Dalle rovine emerge soltanto una parte della facciata del palazzo Torlonia. La caserma è anche distrutta. Si sono salvati una diecina di soldati di sentinella alle carceri nel momento del terremoto. Il convitto che aveva 150 alunni è crollato interamente. Solo tre bambini sono stati salvati. Sembra che alcune case si siano inabissate nel terreno interamente.

Un carrettiere dello Zuccherificio che, come è noto, è anche sprofondato, è riuscito miracolosamente a salvarsi perchè, avendo udito un vento fortissimo, era uscito all'aperto per trattenere i cavalli che nitrivano.

Egli racconta che ha assistito alla distruzione di Avezzano. Le case al momento del disastro affondavano come se fosse venuto meno il terreno. Indi la parte che emergeva si ripiegava su se stessa. Terminata la scossa il vento sollevò dalle macerie un enorme polverone.

Rinvenuti dopo alquanto tempo il carrettiere accorse sulle bovine dello Zuccherificio chiamando a nome la moglie che li lavorava. Non riuscendo ad avere risposta, camminando sui rottami, cercò di raggiungere la sua abitazione. Dalla targa di una farmacia si avvide che era giunto presso la sua casa e udendo grida di bambini estrasse dalle macerie con l'aiuto di bastoni trovati fra le rovine, tutti i suoi cinque figli, vivi, sebbene feriti. Allora si recò a Villa Torlonia dove restò fino a quando prese il treno per Roma.

Anche Sora è distrutta

L'alacre disseppellimento dei cadaveri

SORA, 14 sera.

Stamane alle 8,14 si è udita una nuova scossa di terremoto che è durata cinque secondi. La scossa fu avvertita dalla popolazione che, presa da vivo panico, si è riversata per le piazze gridando. La città è completamente distrutta. Circa due terzi dei fabbricati sono abbattuti. In via Lungo Liri molti palazzi sono distrutti. Sulla via della Stazione il palazzo Rossi è crollato. Venti operai che lavoravano al piano terreno di detto palazzo vennero sepolti. Sono morti il pittore Di Tilla con la famiglia, il dott. Cianciosi e famiglia, il segretario della sottoprefettura De Mattia ed altri. La famiglia del cav. Marchetti, segretario capo del Comune, ha perduto quattro figli; il segretario della sottoprefettura De Mattia ed altri. Telegrafico e telefonico sono stati abbattuti; lesionato è anche il palazzo della Banca d'Italia. Il servizio telegrafico è stato riattivato mercè fili provvisori alla stazione ferroviaria; il servizio postale è stato piazzato in un vagone in vicinanza della stazione. Il servizio telefonico è stato ristabilito mercè la cooperazione dell'ispettore Moretti, del direttore di Caserta Di Ferrante e di una squadra di guardafili telegrafici e telefonici. Stamane sono arrivati numerosi soldati e carabinieri che hanno subito iniziato l'opera di salvataggio. Si ritiene che le vittime superino le quattrocento. I treni ferroviari non possono proseguire oltre Sora. I feriti sono stati trasportati in un capannone presso la stazione ferroviaria. Il carcere è stato adibito ad ospedale. Tutte le case sono lesionate. Molte di quelle rimaste in piedi dovranno essere abbattute.

Col treno delle 14 è giunta qui molta truppa di fanteria, genio e artiglieria. Sono pure arrivati numerosi carabinieri. Il lavoro di disseppellimento procede con grande alacrità. Non tutte le case della città sono rovinate ma quasi tutte sono pericolanti e sono state fatte sgomberare. Finora sono stati estratti oltre 450 cadaveri. Sono stati estratti anche numerosi feriti che vengono ricoverati e curati in baracche e tende. Stamane è arrivata una larga provvista di pane, di paste e di altri generi alimentari che sono stati distribuiti ai superstiti. Le autorità militari e amministrative dirigono i lavori di salvataggio. E' pure presente l'on. Simoncelli.

I comuni di questa provincia maggiormente danneggiati dal terremoto di ieri appartengono al circondario di Sora.

A Sora sono stati abbattuti molti fabbricati, con numerose vittime.

A Isola Liri i fabbricati sono gravemente danneggiati e finora sono stati accertati 10 morti e circa 150 feriti.

Ad Arpino vi sono vari morti e molti feriti.

A Rocca Secca gravissimi danni ai fabbricati, molti dei quali pericolano.

A S. Donato Valcomino vi è un morto e vi sono notevoli danni ai fabbricati.

A Settefrati sono lesionati quasi tutti i fabbricati, con un ferito grave.

A Cassino danni rilevanti ai fabbricati privati ed a pubblici edifici, fra cui il carcere e le scuole.

Ad Arce e nella frazione di Isoletta le case sono fortemente lesionate e qualcuna cadente.

A S. Elia Fiumerapido molte case sono lesionate e qualcuna è diroccata. Un ragazzo è gravemente ferito.

A Belmonte Castello alcune case sono crollate ed altre fortemente danneggiate.

A Pescosolido vi sono parecchi morti, molti feriti e numerosi fabbricati danneggiati.

A Vallerotonda vi sono gravissimi danni, specie nella Frazione di Valvori [illegible] deplorano due morti.

Ad Avito vi sono fabbricati danneggiati e a Castel Liri danni gravi.

Nel primo circondario della provincia si sono avute le seguenti segnalazioni:

A Teano sono lesionati non gravemente vari fabbricati. A S. Pietro danni ai fabbricati, che minacciano pericolo ed anche a Mignano vari fabbricati sono pericolanti.

Nel circondario di Formia vi sono lievi danni.

A Sessa Aurunca vi è qualche fabbricato danneggiato. Maggiori danni sono a Conca Campania, dove qualche casa è crollata e molte sono rimaste lesionate. Si deplorano 5 feriti.

Dal circondario di Nola e da Piedimonte D'Alife non è segnalato alcun danno.

L'estrazione dei cadaveri

SORA, 14 notte.

Alle 18 è stata avvertita un'altra scossa di terremoto. Continua l'estrazione dei cadaveri e dei feriti dalle macerie per opera della truppa. Il sottoprefetto, accompagnato da vari funzionari, si è recato a Isola del Liri e in vari paesi vicini per prendere cognizione esatta della situazione ed inviare soccorsi dove più necessitano. Ad Isola del Liri si è recato pure l'on. Lollini.

Oltre ventimila morti

ROMA, 14 notte.

La Tribuna dice che da un computo per ora molto approssimativo delle vittime in tutti i paesi colpiti dal terremoto si calcola che la somma delle vittime si aggiri tra ventitre e venticinquemila.

Il ritorno del re a Roma

ROMA, 14 notte.

Alle ore 21,35 ha fatto ritorno a Roma in treno speciale il re con il seguito. Alla stazione si trovavano il presidente del Consiglio, on. Salandra, i ministri Martini, Carcano, Daneo, Cavasola, Riccio e Zupelli, il sottosegretario agli interni, on. Celesia, il prefetto comm. Aphel e il sindaco, principe Colonna. Il re si è intrattenuto circa venti minuti nella sala reale ed alle 21,50 è salito in automobile e si è recato a Villa Ada.

Il re ha voluto far attaccare al treno reale tre vagoni e vi ha fatto trasportare quaranta feriti gravi. Durante il viaggio tre di questi feriti sono morti.

Nuove truppe sui luoghi

Il comando del corpo d'armata di Roma spedisce altri tre battaglioni oltre i soldati già partiti; dispone che siano triplicate le razioni del rancio affinchè possa giovarsene la popolazione e che siano spedite molte migliaia di scatole di carne in conserva. Il panificio militare di Roma fornirà sessanta quintali di pane al giorno per Avezzano, provvedendosi a Napoli per Sora.

Le linee ferroviarie sono state tutte riattivate.

Nuove scosse a Roma e altrove

ROMA, 14 sera.

Stamane verso le ore tre vi è stata una nuova e sensibile scossa di terremoto.

Stamane nelle prime ore del mattino, le principali piazze, il Pincio, il Gianicolo, l'antica Piazza d'armi sono stati invasi da numerosissima folla che per il timore del ripetersi della scossa di terremoto, ha abbandonato le case per mettersi al sicuro all'aperto.

Una nuova scossa non da tutti avvertita è stata segnalata alle 8,17 ed ha prodotto naturalmente un po' di spavento.

FROSINONE, 14 sera.

Stamane verso le ore nove è stata avvertita una leggera scossa di terremoto. La popolazione, presa da panico, è accampata all'aperto. Nessun danno alle persone.

TIVOLI, 14 sera.

Alle ore 2,55 è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio durata cinque secondi.

Alle 8,35 è stata avvertita una nuova scossa di terremoto. La stazione è occupata militarmente da soldati dell'82.o fanteria.

SORA, 14 sera.

Stamane, alle 8,14, si è udita una nuova scossa di terremoto durata cinque secondi. La scossa fu avvertita dalla popolazione, che, presa da vivo panico, si riversò per le piazze gridando.

FIUGGI, 14 sera.

Stanotte e stamattina sono continuate le scosse di terremoto. Le più sensibili sono state alle 2.58, alle 3,41 e alle 7,48. Verso le 11 è stata avvertita una leggera scossa.

A Fiuggi il terremoto ha provocato la caduta di una latteria, provocando la morte di 4 persone: tre altre sono rimaste ferite. A Boville Ernica vi sono un morto e sei feriti.

Nelle varie località

NAPOLI, 14 sera.

Nella giornata di ieri e oggi sono partiti per i luoghi del disastro agenti e funzionari di pubblica sicurezza e da Caserta reparti di soldati.

I danni arrecati dal terremoto nel comune di Pizzone (Campobasso) sono limitati ed i feriti sono pochi e lievissimi. La scossa è stata avvertita anche a Bojano, con lesioni a qualche casa.

Ad Arpino Isola si avverti una scossa di terremoto che ha prodotto tra la popolazione grande panico ma nessun danno.

Il dolore... austriaco

VIENNA, 14 sera.

La maggior parte dei giornali, parlando della catastrofe prodotta dal terremoto in Italia, esprimono vivissime simpatie per la popolazione così duramente provata e la speranza che le vittime ed i danni siano il minore possibile.

Auguri tedeschi

BERLINO, 14 sera.

La «Norddeutsche Allgemeine Zeitung», commentando le notizie relative al terremoto nell'Italia Centrale, scrive:

«I dispacci pervenuti ieri lasciano intravedere la portata abbastanza vasta del terremoto. Le notizie pubblicate oggi indicano che le forze naturali hanno causato grandi sacrifici di vite umane. Questa circostanza rende ancora più profonda la simpatia a causa delle conseguenze della grande catastrofe da cui l'Italia è colpita. Manifestando la simpatia di cui il popolo è compreso, esprimiamo nello stesso tempo la speranza che il movimento sotterraneo che è continuato oggi non provochi più altri danni.»

Tra le rovine

AVEZZANO, 14 notte.

Il re ha visitato tutte le rovine ed ha assistito ai lavori di salvataggio avendo parole di conforto per i superstiti che si aggirano presso i luoghi dove hanno perduto i loro cari e per i feriti ed incoraggiando i soldati a moltiplicare i loro sforzi per trarre a salvamento le vittime dell'immane disastro. Il sovrano ha dato personalmente anche alcune disposizioni per i soccorsi. Ha anche mandato un telegramma in proposito a Salandra.

Frattanto il re, informato che sui luoghi del disastro si trovavano gli on. Bissolati, Chiaraviglio e Celli li ha fatti chiamare a sè e si è intrattenuto con loro. Appena giunto, il ministro Ciuffelli è salito sul treno reale ed ha conferito col re, il quale è partito alle ore 18,40 per Roma.

Poscia l'on. Ciuffelli ha riunito nel vagon-salon il sottosegretario di stato Visocchi, il generale Guicciardi, il comm. Di Domenico, il comm. Pascoli del Ministero delle Poste, il comm. Di Ferrante dell'ufficio dei telegrafi ed altri funzionari per organizzare i soccorsi, non solo per Avezzano, ma anche per i dintorni di dove giungono notizie sempre gravi.

Si nota un grande movimento di squadre di salvataggio con torce e passano continuamente barelle recanti i feriti. L'interno del paese è ridotto ad un cumulo di macerie per cui è difficilissimo procedere avanti. Essendo stato ristabilito il servizio dei treni, si attendono di passaggio i treni recanti i feriti di Sora e dei paesi circonvicini. Stasera l'on. Ciuffelli rimane sul treno e domattina comincerà la visita dell'interno del paese.

Dai numerosi ufficiali medici qui giunti con truppa si stanno impiantando due ospedali da campo. L'opera di salvataggio, per quanto condotta molto alacremente, procede tra le più grandi difficoltà perchè, a differenza di quanto avvenne nel terremoto calabro-siculo, le macerie non sono costituite da grossi blocchi tra gli intervalli dei quali è data la possibilità di vita ai sepolti, ma sono sminuzzate e ridotte quasi in polvere. Alcune case si sono sprofondate crollando poi e seppellendo gli abitanti. Sotto le macerie del convitto femminile Clotilde di Savoia giacciono sepolte 150 alunne. I vigili di Roma attendono da stamane instancabilmente all'opera di scavo, ma finora non sono riusciti ad estrarre viva che una sola bambina; altre due sono state estratte morte.

Sono qui giunti gli on. Bissolati, Chiaraviglio, Federzoni, Celli e Masciantonio. L'onorevole Bissolati ha accompagnato qui un amico di Avezzano, venuto per ricercare la propria moglie sepolta. Essi hanno a lungo scavato tra le macerie della casa distrutta e stasera hanno trovato il cadavere della povera signora. Le vie della città sono completamente scomparse. Non rimane sgombra che la piazza principale: la piazza Torlonia.

Gli insorti minacciano di nuovo Durazzo

Essad pascià organizza la difesa

La Grecia favorisce gli insorti?

ROMA, 14 notte.

Si ha da Durazzo che dopo la partenza della colonia italiana la capitale albanese ha subito una grande trasformazione. Si apprende che la cannoniera della nave Sardegna ha colpito la moschea di Stack in modo assai grave.

A Kroia pare che non si voglia tentare un nuovo attacco contro Durazzo. Essad Pascià moltiplica per organizzare la difesa. Frequenti ricognizioni sono operate dai suoi soldati per impedire ai ribelli di fortificarsi sulle colline di Rasbul e di Sasso Bianco. Un altro alleato importante per quanto imprevisto Essad Pascià ha avuto dal cattivo tempo. Le piogge continue di questi giorni hanno allagato il terreno circostante la città eccetto Porta Romana, sicchè, essendo stato distrutto, per ordine di Essad il ponte della laguna, non è possibile che gli insorti possano entrare da quella parte tanto più che Essad ha fatto fortificare con trincee, reticolati e mitragliatrici quel passaggio, ponendovi a guardia trecento uomini circa. Intanto un'altra nazione cerca di trovare un posto in Albania, e cioè la Grecia la quale dall'arrivo a Durazzo di una sua nave ha iniziato tutto uno spiegamento di attività diplomatica che non è sfuggita a noi e non può passare inosservata a nessuno.

Il maggiore propagandista greco e il ministro greco a Durazzo, signor Baraschidi, il quale, a somiglianza del suo collega austriaco, tenta con ogni mezzo di indebolire l'influenza di Essad Pascià. Gli è in ciò valido aiuto il mutasserif il quale per l'autorità che gode tra gli albanesi è riuscito a fare in modo che questa propaganda si faccia apertamente.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

15 gennaio 1915 — La nostra appendice — (50)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Tanto più si avvicinavano le dieci, quanto più la moltitudine che aspettava l'apertura dei cancelli ingrossava. All'entrata c'era il portiere pancione, con le ganasce fluidose e lucide, che non si lasciava commuovere nè dalle preghiere, nè dalle narrazioni strazianti, nè dalle lacrime delle persone nelle cui orecchie imperversava il rantolo dei loro cari. Lui si attorcigliava i baffoni e non dava ascolto a nessuno dei piangioni che non vedevano che cadaveri. Un ammalato per loro era bello e morto. La sua consegna era una consegna di ferro, che gli aveva insegnato che la pietà è un lusso e che la fretta non sta di casa all'ospedale. Si poteva morire anche senza la presenza dei congiunti. Anzi, lui apparteneva al gruppo ospitaliero che credeva che i parenti e gli amici intorno al letto dei morenti peggiorassero la loro condizione. Tuttavia quella commozione che andava al cuore degli infermi li mandava con maggiore sollecitudine all'altro mondo. I parenti singhiozzano e si disperano, l'ammalato singhiozza e si dispera e nell'ambascia l'ultimo perde la vita. Con che sugo? Una contadinotta, con la testa piena di spadine e lo scialle damascato che la ravvolgeva fino alle gambe come una madonna, col cestino che portava le uova fresche e il formaggio grattugiato, lo scongiurava di lasciarla passare in nome della santissima Vergine, perchè l'agonia di suo marito era incominciata da sabato. Aveva fatto più di diciotto chilometri a piedi, zoccolando per la mota dello stradone per arrivare in tempo a vederlo. Era una carità che non doveva negarle, perchè Iddio lo avrebbe ricompensato. Marco pareva di sasso. Erano le solite storie che gli entravano da una parte e gli uscivano dall'altra. Con le mani per la giubba dai bottoni inargentati, parlava d'uguaglianza. Era una bella pretesa che avevano di voler passare prima degli altri. La legge giusta voleva essere uguale per tutti. Erano di una esigenza che lo metteva di malumore. Si accettavano all'ospedale senza domandare loro un centesimo, si mettevano nelle lenzuola fresche di bucato che era un piacere, si davano loro i medici più bravi del mondo, si servivano e si curavano assai meglio dei signori, si nutrivano a quarti di pollo che non mangiavano alle loro case neppure semi, e poi avevano anche il triste coraggio di lamentarsi! Si aveva ragione di dire che le cose gratis disgustano e fanno nascere desiderii smodati. Se avesse avuto voce in capitolo, avrebbe ridotte le visite a due al mese e imposto una tassa di entrata, magari di una semplice lira, a ciascun ammalato. Con un sistema in armonia coi bisogni degli ammalati, si sfollerebbero le crocere e i postulanti sarebbero dei veri ammalati. Adesso la maggioranza era rappresentata dalle carcasse, dagli uomini tutta pelle, dalle donne senza carne indosso, dai morti di fame. Si andava all'ospedale come si va a far pancia in villeggiatura. E i villani! Non erano che dei pivioni, degli intrusi, degli scrocconi e dei furbi che si adagiavano nel letto della carità pubblica per mettersi in sesto il corpo a spese dei milanesi. Invece di lasciarli passare prima degli altri, godeva a lasciarli sull'acciottolato a trepidare dal freddo. In certe giornate di umor nero i paesani diventavano il suo materasso. Andava loro idealmente sullo stomaco col piedi. Se i Comuni non volevano pensare ai loro ammalati e ai loro cronici, tanto peggio per loro. A lui importava proprio nulla. Quello che a lui importava era che i testatori avevano lasciate le loro sostanze all'ospedale dei milanesi. Con l'ammissione dei contadini non si faceva tempo a scaricare un cadavere nella stanza mortuaria, che ci era già là una folla che aspettava di prendere il suo posto. Prima di portiere egli era stato becchino. In allora c'erano dei momenti di tregua. Ora non si sapeva più il giorno in cui la sala di osservazione aveva un letto vuoto. Staccato il campanello a un cadavere, lo si attaccava a un altro per ricominciare da capo. E perchè poi questa operazione? I morti non si risvegliano. Ma se qualcuno di loro facesse lo scherzo di tornare indietro, chi lo sentirebbe? Il becchino che lavora tutto il giorno ha altro per la testa che stare là con le orecchie in piedi. Il sistema andava peggiorando. In tant'anni da che lui era portiere, i letti si erano sestuplicati senza riuscire a ammetterli tutti. C'erano poi dei medici sbadati che non sapevano mai dire di no. Ah, se avesse comandato lui! Chiunque andava da loro con la guancia in mano era ammesso. Alcune volte ammettevano della gente che lui avrebbe scaricata nella fossa comune senza scomporre dell'altro denaro. Erano dei veri pitocchi che vi andavano a spidocchiarsi e a rifocillarsi lo stomaco. E l'ospedale non era mica un albergo.

Le vetture dimezzavano e tumultuavano la folla, sterzando verso la porta spazzata dagli imperativi di Marco, e salendo per la montata col fracasso dei ferri dei cavalli che stridacchiavano perdendo scintille fin sulle pietre del portico. Erano broughams con tendine calate, carichi di ammalati e di vittime degli accidenti della vita. Venivano tirati fuori a braccia dagli infermieri che comparsavano fra di loro, deponendoli sulla barella, magari senza guardarli in faccia e senza udire i lamenti che vagolavano per le colonne come voci di morenti. Erano sbitutti a queste scene quotidiane, che si ripetevano di ora in ora, di giorno e di notte. Il brougham 298 vi aveva condotto una suicida che si era sparato due colpi di rivoltella in direzione del cuore per punirsi di portare nel ventre un tumore maligno che la chirurgia moderna recideva senza impedirgli di rinascere altrove. Pareva dissanguata. Era biancastra e livida, con le labbra stinte e il seno sbottonato e strisciato di sangue nerastro e rappreso intorno al capezzolo impallidito. Si abbandonava di peso sulle braccia turgide degli infermieri, mormorando di lasciarla morire, che aveva sofferto anche troppo, che ne aveva abbastanza di vita tribolata.

— Lasciatemi morire! voglio morire!

Intorno ai venditori e alle venditrici ambulanti, a pochi passi dal paracarri, esterni, c'era una moltitudine che si decomponeva e si rifaceva più larga di minuto in minuto.

L'omini e donne non volevano andare ai letti con le mani vuote. Compervano un po' di tutto. L'arancio per umettare le labbra aride dell'ammalato, i biscottini per consolargli lo stomaco con qualche cosa di leggiero e morbido, cinque centesimi di zucchero grasso e un fiore per non lasciargli bere l'acqua pura, del formaggio grattugiato per migliorargli il pantrito, la zuppa, la minestra, e degli osei detti di moro con le mandorle che facevano tanto bene. Alcune donne, che dicevano di sapere come si stava all'ospedale, avevano sotto le gonne dei panini freschi, dei panettoncini caldi, qualche boccone di carne e una noce di formaggio di grana piangente che faceva rinscitare i morti e tirava fuori dal letto i vivi. C'era tra loro qualche vecchio rimbambito che diceva che bisognava lasciar fare il mestiere a chi lo sapeva e che facevano male a dare agli ammalati quello che i medici avevano proibito. Aspetta cavallo che l'erba cresca. Morirebbero tutti di fame. Sapevano bene che cosa davano i medici. I medici non sapevano che far loro trangugiare poscichè che indebolivano e mandavano al cimitero.

(Continua)

Leggete "IL POPOLO D'ITALIA"

Ricercatelo — Diffondetelo
Imponetelo ovunque.

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA" si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità" - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, **nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.**

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

COMUNE di Monticelli D'Ongina (Piacenza), 31 gennaio, ore 15, scade concorso ufficiali posto vicesegretario patentato e diplomato ragioniere. Stipendio L. 2800. Sindaco: Archieri.

COMUNE di Santo Stefano Quisquina, in provincia di Girgenti. E' aperto in questo Comune il concorso al posto di veterinario. Stipendio L. 1500. Termine utile per i documenti di rito, tutto gennaio 1915. Il sindaco: D. Gaetani.

CONCORSO medico chirurgo per il Comune di Orzeno (Vimercate). Condotta piana. Abitanti 2839. Stipendio L. 3250 nette e L. 100 quale ufficiale sanitario. Aumento del decimo per tre sessenni. Capitolato sempre ostensibile in Ufficio Comunale. Scadenza 28 gennaio corr.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILISSIMO meccanico precisione, pratico elettricità, ammogliato, desideroso migliorare offresi possibilmente cotonificio manutenzione macchinario. Scrivere Arnuldo, posta, Torino.

ABILE sarta offresi lavori signora bambini. Scrivere Erminia Cossa, Tiraboschi 6, Milano.

FARMACISTA diplomato, referenze, cauzione, disponibile subito. Indicare condizioni, orario, stipendio. Canali Enrico, Casina.

INGEGNERE civile elettrotecnico cerca impiego Italia, colonie. Inviare schiarimenti, offerte 31-33, fermo posta, Ferrara.

INGEGNERE elettromeccanico poliglotta assumerebbe impiego tecnico oppure commerciale, referenze. M. Lazzaro Palazzi 3, Milano.

PENSIONATO robusto, svelto, cerca lavoro o impiego presso studio. Miti pretese. Scrivere A. I. P., 35 Cannobbio.

PROFUGO del Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto, offresi. S. S., 33 Monti.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 25, Milano.

SIGNORINA presenza, studi complementari, stenodattilografia, offresi apprendista studio. Casella postale 485.

VENTOTTENNE istruita, pratica governo casa, occuperebbesi presso persona sola, con bambini. Disposta recarsi ovunque. Scrivere Giuseppina, posta, 26.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

CERCANSI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente, continuo. Scrivere: Verdoia, Manifattura Pizzi, Sanremo.

CERCANSI subito portinai senza figli. Scrivere dettagliatamente Pranchi 17, posta.

OPERAI cercansi ovunque lavoro facile. Scrivere con risposta. Tessera 11236, Firenze.

OPERAIE pratiche fabbricazione e bruciature di reticelle per incandescenza a gas troveranno occupazione presso la Società Anonima Auer, via Antonio Bazzini, 33.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

AMARETTI Gavi, specialità GB. Traverso Gavi. Morbidi, deliziosi, squisitissimi. Chiedere listino.

L'ultima novità libraria è:

:: Il socialismo :: contemporaneo

Lineamenti storici

di **Arturo Labriola**, interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. **4.50.**

Inviare commissione e cartolina Vaglia alla Amministrazione del «POPOLO D'ITALIA».

BENITO MUSSOLINI

"Il Trentino"

Veduto e studiato da un socialista

Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della

"Casa Editrice Italiana" di A. Quattrini

Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 all'Amministrazione del

"POPOLO D'ITALIA"
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

EUREKA

Povero figaro — Che confusione
Coi suoi specifici — Porta Migone
Spazzole e Pettini — Bastaro un dì
Ma il lor servizio — Ora finì.

Che al par di vergini — Foreste rare
La barba agli uomini — Adesso appare.
E sol si accomoda — Barba e Capelli
Usando o figaro — Falci e rastrelli.

PER CAPELLI E BARBA USATE SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

DICHIARATA da ESIMI MEDICI di vera AZIONE TERAPEUTICA
Incontestabilmente utile alla
RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'ACQUA CHININA MIGONE si vende profumata, inodora od al petrolio a L. 2.—, L. 3.—, L. 5.— il flacone ed in bottiglie da L. 7.50 e L. 12.— la bottiglia.
Per le spedizioni del flacone da L. 2.— aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0.80.

TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI e PROFUMIERI

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale N. 2)

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI
Fondata a Saronno nel 1870

ANTONIO PARMA
SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

Abbonatevi al giornale "Il Popolo d'Italia"

MALATTIE SEGRETE e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.

D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Biblioteca di Educazione sessuale

Dottoressa Ettorina Cecchi: *Procreazione*, L. 5 — *Come non far figli*, L. 3 — Luigi Fabbri: *Generazione cosciente*, L. 1. — Bergeret: *Le frodi nelle funzioni generatrici*, L. 2 — Marcel Romain: *Verginità*, L. 3 — *Le forme colpevoli dell'amore*, L. 3 — *Pane, agiatezza, amore*, L. 0,30 — *Organi generazione in isciopero*, L. 0,20 — *Facciamo pochi figli! Come? Perchè?* L. 0,50 — *Popolazione e produzione, procreatrice*, L. 0,20 — *Mezzi per evitare grandi famiglie*, Lire 0,30 — *Il diritto di godere*, L. 0,30 — *Malthus e Neomalthusiani* L. 0,30 — *Libero amore, libera maternità* L. 0,20 — *Mezzi scientifici per evitare gravidanze*, L. 0,40 — In vendita presso tutte le principali Librerie. Centesimi accompagnate dall'importo all'Istituto Editoriale «Il Pensiero», Firenze.

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA"

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Le Grande Galleria 33
Via Torino, 38 e Corso V. Em. 20
MILANO

avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.
Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.
NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

ASMA

SIGARETTE GRIMAULT & C.
alla Canape Indiana

IL più efficace di tutti i rimedi conosciuti per combattere la **Asma**, l'**Oppressione**, la **Tosse nervosa**, i **Catarri**, l'**Insonnia**.

PARIGI, 8, rue Vivienne
e presso tutte le farmacie.

Al Carducci
Via Vivaio, 10
Accurate Ripetizioni

INCHIOSTRI DA UFFICIO
della THE AMERICAN INKS COMPANY

Lire 4,00	1/2 Bott. Inchiostro		NERO UNIVERSALE fisso.
	1/2 »	»	VIOLETTO BRILLANTE copia.
	1/5 »	»	ROSSO FINISSIMO brillante.
Lire 5,00	1/2 Bott. Inchiostro		NERO UNIVERSALE fisso extra.
	1/2 »	»	NERO UNIVERSALE copia.
	1/4 »	»	ROSSO FINISSIMO brillante.
Lire 6,00	1 »	»	VERDE-NERO ALIZARINO fisso.
	1 »	»	NERO UNIVERSALE copia.

Inviare cartolina vaglia al Rappresentante

G. Beretta - Via Washington N. 5 - **Milano**

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1.50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

IN CINQUE MINUTI DI RIFLESSIONE
ognuno può vincere
un bellissimo premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50

I premi consistono in diversi articoli — Orologi uomo e donna argento e metallo — Catene argento e placcato oro — Orecchini — Orologi da muro — Portafogli in pelle — Portamonete e borsette per donna — Articoli sacri — Articoli casalinghi — Articoli novità, ecc., ecc.
SCOPO DI QUESTO CONCORSO è di fare la réclame dei nostri articoli.

INDOVINELLO N. 1
Quale è la città più fastidiosa dell'Europa?
Spiegazione ____
fatta dal Sig. ____
Via ____ N. ____
Città ____
(Provincia ____)

INDOVINELLO N. 2
Quale è il monte più odoroso d'Italia
Spiegazione ____
fatta dal Sig. ____
Via ____ N. ____
Città ____
(Provincia ____)

INDOVINELLO N. 3
Sciarada
L'intero È Secondo Del Primiero
Spiegazione ____
fatta dal Sig. ____
Via ____ N. ____
Città ____
(Provincia ____)

INDOVINELLO N. 4
Rebus Monoverbo
T O
B
Spiegazione ____
fatta dal Sig. ____
Via ____ N. ____
Città ____
(Provincia ____)

IL SOLUTORE di un indovinello avrà diritto ad un premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50. — Ogni indovinello deve portare un nome diverso e può essere spedito anche separatamente unendo un francobollo da 15 centesimi per la risposta. Le soluzioni debbono essere dirette alla

Ditta VIONI - Via Torino, 21 - Milano - Sezione Premi

I premi non vengono assegnati per estrazione, ma bensì per ordine di arrivo di corrispondenza.

A provvigione cercansi provetti e seri
Produttori Pubblicità
aventi estese relazioni. - Inutile offrirsi se non allegate referenze di capacità.
Rivolgersi: AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' - Milano, Via Paolo da Cannobio 35

Scuola di taglio degna della massima considerazione e di viva raccomandazione per serietà di studi, è la prima ed unica SCUOLA superiore di TAGLIO ABITI per Uomo e Signora.
Ambiente serio e distinto per **Signore** e **Signorine** sotto la direzione del Sig. GIUSEPPE FATTA il primo insegnante di taglio in Italia, premiato all'Esposizione di Torino.
MILANO - Via Vitruvio N. 60 - MILANO

Stabilimento d'Arti Grafiche CA... GIO. COPARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO